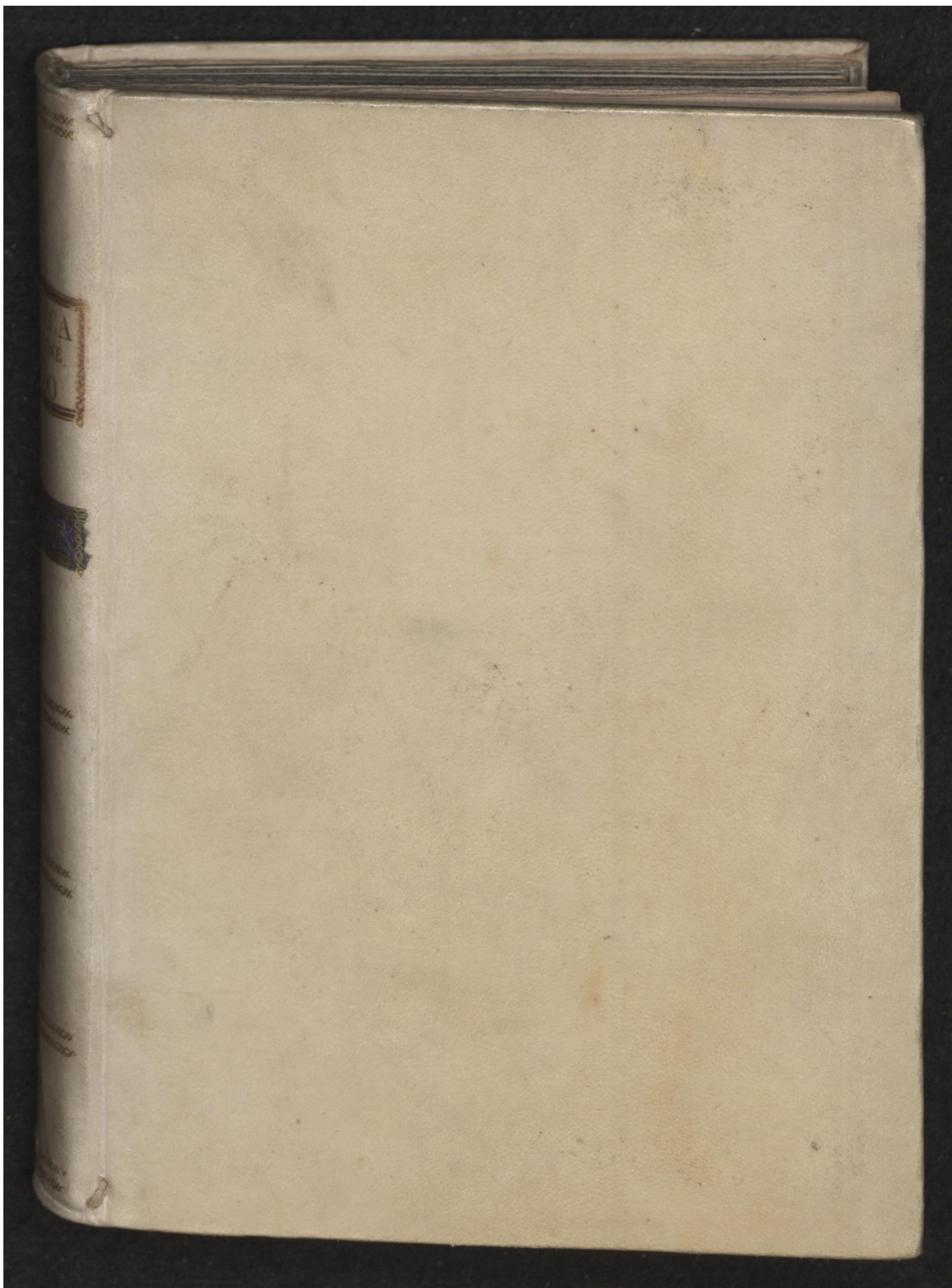
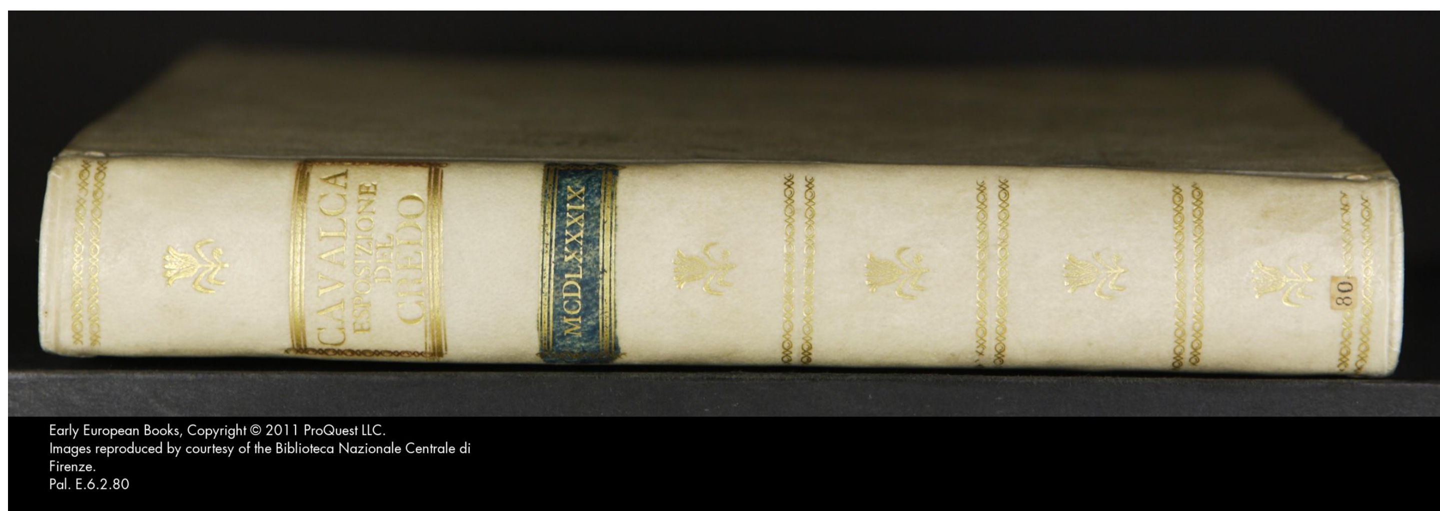
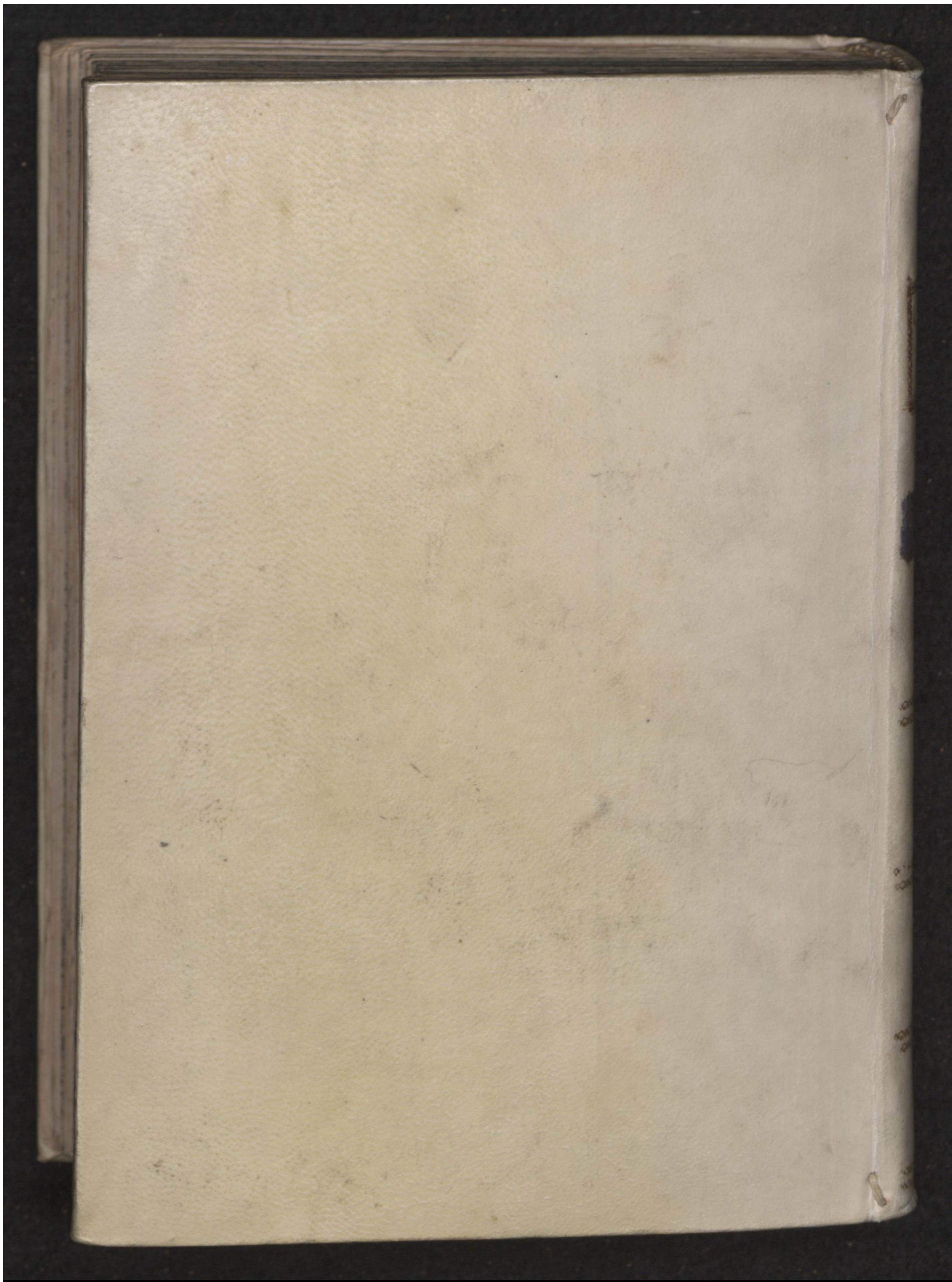
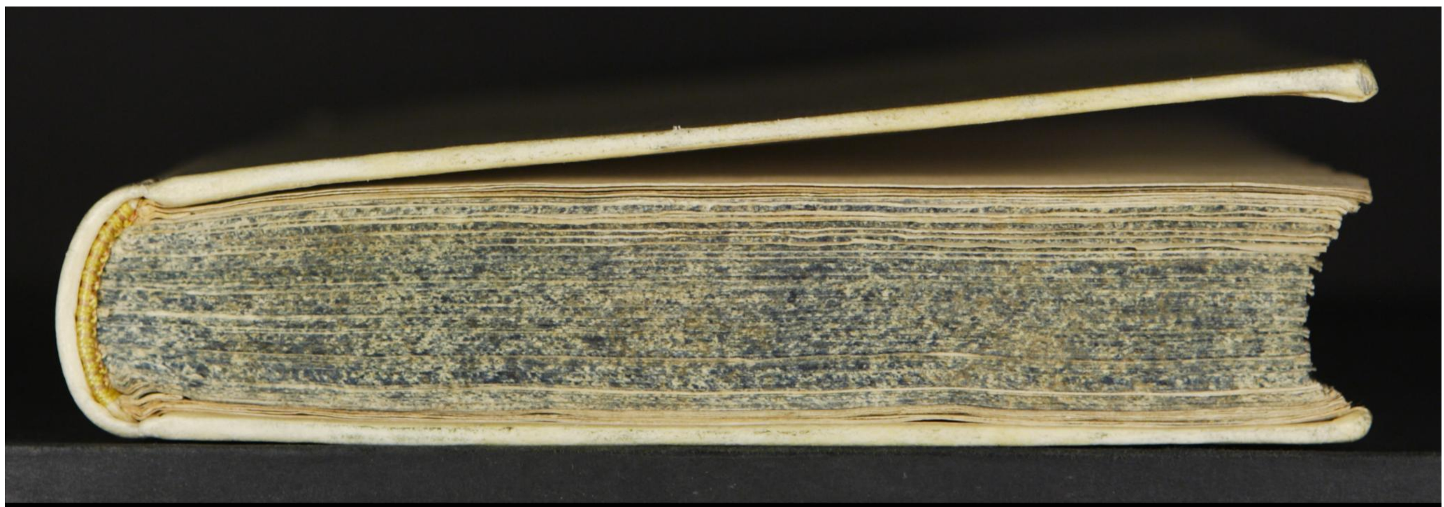



CAVALCA
ESPOSIZIONE
DEL
CREDO
MCDLXXXIX
80









Incomincia la tabula del primo libro del: Credo in dio.



Incomincia la tabula del secondo libro.

FINIS.

Incomincia la expositione del credo in Dio in uulgare.
Prologo della infrascripta opera.

Mpercio che tāto e necessaria la uirtu della fede: che co
1 me dice san Paulo: Impossibile cosa e che lhomo senza es
sa piacia a Dio: quantunqua daltre uirtu morali dotato
sia. Parmi molto utile & necessario exponere & rechare
in uulgare li articuli della fede: li quali si contegnano sommamen-
te in nel credo in Dio. Si che come ogni persona di questa fede ha-
uere & tenere e tenuta: cosi ogni psona & litterata & Idiota ne pos
sa hauere alchuno intendimento & materia & cagione di dilectar
si in essa & damarla. Vedendo chiaramente & in uulgare la bonta
& la excellentia del nostro creatore & redemptore: la quale in al-
chun modo in delli decti articuli si dimonstra. Et ad cio minduce:
non solamente la charita di Dio: per la qual son lieto chelli sia ama
to & cognosciuto & non solamente la charita del proximo per la q̄
le procuro chelli Dio cognosca & ami: ma principalmente paura:
per consideratione del mio stato: & della mia uocatione: temo che
se io ad cio non fo o rendo alchun fructo o aiuto sia da Dio & da lui
come seruo inutile cacciato & reprobato. Questo doncha temen
do & uedendo insufficiente ad altre cose magiore: mectomi aduc
gna che con uergogna ad fare questa opera. Non per litterati: ma
come gia dissi per le persone Idiote & simplice. Prendo donqua ad
exponere lo symbolo della fede: cioe lo credo i Dio: lo quale nella
messa si canta. Che dobiamo sapere che duo sono li symboli della
fede aduegna che in somma contegna luno che laltro. Lo primo fe
ceno li apostoli ad tempo che la chiesia era in grande paura & per-
secutione. Onde ad cio rapresentare si dice in silentio dalli religio
si & non in uoce: ad prima & ad compieta. Lo secōdo se fe poi dal
li sancti padri: gia multiplicati li fideli & confortati. Et perho que-
sto si canta publicamente alla messa. Et nō contiene perho altri nuo
ui articuli chel primo: ma dischiarali per certe additioni & mōstra
li piu chiaramente & distinctamente per certi errori che leuati era
no contra la fede. Et perho questo expogniamo de paraula in para
ula. Ma p tolere al lectore ogni fastidio di prolixita: distigo la ditta
peora i tre libri. El primo tracta del padre: in fin ad quella paraula

Visibiliũ omnium & inuisibilium. Lo secõdo tracta del figliuolo incarnato & morto & per tutto in fin ad quella paraula. Cuius re-gni non erit finis. Lo terzo tracta dello spirito sancto: & poi in fin ad fine per tutto. Et ciaschuno libro e distincto per suoi certi & determinati capitoli. Et questa expositiõe non solo da me: ma secondo li dicti & le sententie delli doctori: come chiaramente dimonstro in ogni capitolo: allegãdo lo nome di quel sancto che dice la paraula. Et in prima in principio di tutta lopera pogniamo la distinctione delli articuli della fede & expogniamoli sommariamente:.

Nota como p qsto libro se giege la falsita de qlli ch attribuiscono el libro dela patientia. & del specchio di croce: ad uno frate di sto dco. Cuciosia ch qsto bto doctore Simone di cassia [illegible] [illegible] [illegible] sue ope da lui poste. Como appare i qsto Li. 1. c. 25. [illegible] c. 28. doue pla del li. dela patientia. Et del specchio di croce. pla li. p. c. 31.

[illegible] Como il pdiro doc. exposto lo dialogo di [illegible] appare i qsto libro. p. c. 37. i fine

[illegible] Como ha vulgarizato el li. di [illegible] [illegible] appare i qsto li. 1. c. 39. [illegible] li. 2. c. x.

[illegible] Como ha posto el li. chiamato [illegible] deli spirituali appare i qsto li. 1. c. 42. i fine [illegible] a [illegible] di qsto frate di S. Dom. qle falsamente se fa auctore di qllo.

[illegible] Como ha posto el li. dele [illegible] spuale appare i qsto li. 2. c. 16 e dela patientia

Incomencia el libro primo della expositione del credo in dio. E prima della distinctione: & del numero delli articuli della san cta fede. Capitolo primo.

d

Ouemo sapere: che la sanctissima fede christiana ha certi articuli: li quali pertengono ala diuinita di dio. & certi che pertengono alhumanita. Et quāto ad ciaschuna di qste parte si distigueno dalchuni sei & da alcuni septe articuli. Quanto ala diuinita si distigueno sei articuli ꝑ cotal modo. lo primo si e che crediamo lunita della diuina essentia. cio e che non e se nō uno dio solo. secondo quel chesso dio dice nel deuteronomio. Audi israel. Dominus deus tuus. deus unus est. Et sotto questo articulo si contiene lōnipotentia & prouidentia & la bonta diuina. Et pero diciamo. CREDO in unum deum patrem omnipotentem. &c. Lo secondo articulo si e credere la sanctissima trinita. cioe che questo uno dio: e trino in persone. cio e padre. figliolo: & spirito sancto. Vnde dice sancto giouani euangelista. Tres sunt qui testimoniū dant in celo. pater. uerbum: & spiritus sanctus: & hii tres unū sunt. Et dicio se famentione nel credo quando cantiamo dello spirito sancto dicendo. Et in spiritum sanctum dominū & uiuificantem. qui ex patre filioq; procedit. Qui cum patre & filio simul adoratur. &c. Ecco che si fa mentione del padre & del figliolo & dello spirito sancto. & come uno dio in tre persone e adorato. Li altri quatro articuli quanto alla diuinita. sono secondo leffecto della uirtu sua. Lo primo che ue ne lo terzo. si e in quāto dio e creatore di tuto luniuerso. si che crediamo che come dice il psalmista. ipse dixit & facta sunt. ipse mādauit & creata sunt. Et questo confessiamo quando cantiamo nel credo. Factorem celi & terre uisibilium omnium & inuisibilium Lo quarto articulo e secondo laffecto & la uirtu di dio quāto alla gratia per la quale come dice sancto paulo siamo iustificati. Et sotto questo articulo si contiene tuti li sacramenti della chiesia & tuti li doni dello spirito sancto: & cio che saptiene adunita della chiesia sancta. Et questo articulo confessiamo quando diciamo. Et in unam sanctam catholicam ecclesiam: & sanctorum comunionem & remissionem peccatorum. Et nel credo magiore diciamo. Et in



unam sanctam catholicam & apostolicā ecclesiam. Confiteor unū baptisma &c. Lo quinto articulo si e della resurectione delli morti si che crediamo che come dice san paulo ad corinthios. Omnes q dem resurgemus. Et qsto cōfessiamo quādo diciamo. Et expecto resurectionē mortuorū. Lo sexto articulo si e de quelo effecto del la diuinita: laqual ptiene ad remuneratiōe delli boni & delli rei. cioe che come dice la scriptura: dio rēdera ad ciascuno secūdo lo pere sue: & la retributiōe sie eterna o in bene o in male. Et qsto cō fessiamo quādo diciamo a lultimo. Et uitā futuri seculi Amē. Ma quelli che poneno septe articuli quāto alla diuinita: si li distigueno p cotal modo: cioe chel primo sia de lunita della diuina essentia. Lo secōdo della psona del padre. Lo terzo della psona del figlolo Lo quarto dello spirito sancto. Lo quīto dellleffecto della creatiōe Lo sexto delleffecto della iustificatiōe. Lo septimo delleffecto del la eterna remuneratiōe. nel ql cōprēdeno la resurectiōe delli morti & uita eterna. Disgualiāsi donq; dali altri liquali pongono pur sei articuli: īn cio chel secōdo cioe della trinita diuideno in tre: & del quīto & del sexto: cioe della resurectiōe della carne & del iudicio fano uno. Quāto alhumanita di christo si distigueno āchora da alcuni sei articuli. El primo e della sua cōceptiōe: & natiuita secon do quella pphetia de isaia. Ecce uirgo cōcipiet & pariet filium. Et questo cōfessiamo quādo diciamo nel simbolo: cioe nel credo mi nore. Qui cōceptus est de spiritu sancto: natus ex maria uirgine. Et in nel credo magiore diciamo. Qui ppter nos hōines & ppter nostrā salutē descendit de celis. Et in carnatus est de spiritu sancto ex maria uirgine & homo factus est. Lo secondo articulo sie della sua passione & morte secōdo chelli pdisse: quādo come scriue san matheo disse alli apostoli. Ecce ascēdimus ierosolimā: & filius ho minis tradetur pricipibus sacerdotū & scribis: & condēnabunt eū morte. Onde nel simbolo delli apostoli diciamo. Crucifixus mor tuus & sepultus Et nel credo maggiore cātiamo. Crucifixus etiā pnobis &c. Lo terzo sie come discese al limbo & trassene li sancti padri. Vnde douemo fermamēte credere: che lanima de christo rmanēdo il corpo nel sepolcro. discesse allibo secōdo che sā paulo cimōstra ad ephesios quādo dice. Descēdit primū iiferiores partes terre &c. Ben e uerotuta uia: che & cō la carne nel sepolcro & con

lanima in unqua pte la diuinita era unita. & po nel credo delli apo
stoli diciamo. Descēdit ad īferos. Lo quarto articulo sie della sua
resurectiōe: secōdo chelli p̄disse quādo poi chebe p̄nūciata la sua
morte: subiūsse. & tercia die resurget: Vnde nel credo diciamo &
resurrexit tercia die secūdū scripturas. Lo quīto sie della sua ascēssi
one ī celo: dellaquale elli parloe ala magdalena quando li disse ap
parēdoli nellorto. Va alli mei fratelli & di loro. Ascendo ad patrē
meū & patrē uestrū &c. & q̄sto cōfessiamo nel credo minore quā
do diciamo. Ascēdit ad celos sedet ad dexterā patris &c. & nel cr̄
do magiore: & ascendit in celū &c. Lo sexto articulo e del suo ad
uenimēto al iudicio: loquale elli p̄disse nel uāgelio: come narra sā
matheo dicendo. Cū uenerit filius homīs ī sede maiestatis sue &c.
& nel qual parla san piero: quādo lodādo christo dice. Hic est qui
cōstitutus ē a deo iudex uiuoꝝ & mortuoꝝ. & po nel symbolo di
ciamo. & iteꝝ uēturus ē iudicare uiuos & mortuos &c. ecco sei ar
ticuli della hūaīta di xp̄o: ma q̄lli che pōgono che sono sete diuidēo
lo p̄mo ī du: cioe che luno sia della cōceptiōe & laltro de la natiuita
In q̄lūq dōcha modo si distiguano nō si muta po la uerita dela fede

Distictiōe p altro modo & comēdatiōe delli dicti articuli. c. ii.

Ouemo sape che articulo: adire uiene piciula p̄ticela. cō di
d stinctiōe dalcuna cosa ītegra. Vnde le dita delle mani chia
mamo articuli. p q̄sto donq; modo son dicti articuli certe p
ticelle distīcte de la integrita de la fede: & assegnāsi dodici articu
li secōdo el credo che fēno li dodici apostoli: liquali sono quasi co
rona de dodici stele: laqual san giouani ī nelapocalipsi uide ī capo
del a sposa del āgelo: cioe dela ecclesia. El p̄mo articulo p̄tiē al pa
dr̄ & li sei sequēti al figliolo cioe luno q̄to ala sua diuita & li altri ci
que q̄to alhūanita: & li ciq; chi restāo si p̄tēno alo sp̄o sc̄o. Lo p̄mo
articulo sie. Credo ī deū patrē oīpotētē c̄atorē celi & terre & q do
biamo sape ī p̄ma: che differentia grāde e fra credere idio & crede
re a dio. che credere adio e creder̄ che sia uero q̄l cheli dice. & q̄sta
fede hauemo noi ad molti hoī nō solamēte sc̄ti ma etiādio peccato
ri: cioe che crediamo loro molte cosse cheli diceno. ma credere in
dio e credēdo cō affecto di uero amore ī lui ire & ītrare & alui & a
li soi membri: cioe fideli congiungersi & in corporarsi per nostro
amore. Che conciosiacosa che la fede dimonstri alhomo labon

ta de dio: & come elli solo e sommo bene. fallo ad lui p amore uni re. Vnde per le predecte cosse si manifesta. che quello loqualee in peccato mortale. sempre mente per lagola quando dice. Credo in dio se gia forse cio nõ dice nõ in sua psona ma ĩ psona della ecclesia la cui fede cio dicẽdo cõferma & cõfessa. Adquesto articulo si giũ ge nelaltro credo per piu chiarita. In unũ. Vnde diciamo. Credo ĩ unũ deum. Seguita poi. Patrem omnipotẽtem. Questa omnipotẽ tia in tre modi se prẽde. cioe in generalita. che puo far cio che uuo le in tuto luniuerso. Vnde nel psalmo si dice. Omnia quecunq; uo luit deus fecit in celo & in terra in mari & in omnibus abissis: An chora ĩ cio che nõnha bisogno daiuto ne distrumẽto. ma p se solo puo tuto. Et nella terza parte. che non puo da nulla creatura esse re impedito ne offeso: ne patire alchũ deffecto. Douemo ãchora considerare che questa cõiunctione di parole. cioe padre & omni potente molto e dolce al uero fidele. pero che al padre nõ mãcha bona uolunta uerso el figliolo: & allo omnipotẽte nõ mancha po tentia di meterla in opera: Seguita poi. Creatorẽ celi & terre. Crea re e de mente fare alcuna cossa. Et ad dechiaratione di questa pa rola si giũge nel credo maggiore. Visibiliũ omniũ & inuisibilium Et questa giunta fu facta & posta cõtra quelo errore: che pone che tute le cosse uisibile son facte dal diauolo. Lo secũdo articulo sie quello che seguita. Et in iesum christum filium eius unicum do minum nostrum. Cioe uiene adire: Credo chel suo figlolo sia iesu: cioe saluatore di quelli che alui per amor sacostano: & pero me li acosto: & credo che sia christo. Cioe uncto de unctione di gratia: cioe che sia tuto dolce & benigno: Et anchora chelli sia figliolo de dio & po uero dio. Che come el figliolo de lhõ e hõ cossi lo figlolo di dio e dio. Et pero nel credo maggiore diciamo. Deum de deo lumen de lumine deũ uerũ de deo uero: Subiũgessi poi. unius do minũ nostrũ. Douemo sapere. che christo e singularmente nostro signore p dopia ragione: cioe pche ci creoe & pche ci ricompero. Vnde douemo sape. che p tre ragioni a lhomo e ragiõe e signoria in alcuna cossa cioe: o pche elli la fece: o pche la maetria diche si fe ce fu tuta sua: o uero pche la cõpo cũ suoi spese. Per niuna di q̃ste ragioni annuno ragiõe in alcuna creatura: se nõ solo el creatore. So lo dõcha christo e dauere p signore. loqual puo eciãdio resuscitar

lhomo se more in suo seruigio. Stoltaméte fa doncha q̄lli che lassa christo: & dassi ad seruire ad alcũ signor̄ mõdano: loq̄le; o nõ puo o nõ uuole médarli pur lo caualo sel p̄de i suo seruigio. Et lo p̄mo articulo che sa ptiene alhũanita del figliolo di dio: & lo terzo nel numero sie q̄sto. Qui cõceptus é de spũ scõ: natus ex maria uirgine. E dicto xpõ cõcepto di spõ scõ: cioe p̄ opatiõe di spõ scõ: po chesso scõ spõ racolse & diuise dapse nel uentre dela uergine lo sangue tuto purissimo: & q̄nde formo lo corpo di xpõ: & iistãte uifuse laĩa & unite la diuinita si che incontinẽte fu & uero idio & uero homo & pero Ieromia di lui p̄phetãdo nõ lo chiamoe puero: ma hõ pfecto cioe uir. Vnde disse. Nouũ creauit doĩus sup terrá: feĩa circũdabit uirũ. Vnde nõ fu formato admodo de lialtri: la formatiõ deli q̄li si dugia p̄ piu giorni. Xpõ dõcha nela sua cõceptiõe fu senza colpa & nela sua natiuita cõseruoe la madre uergene & senza dolore dãdo ĩ cio exẽpli ali altri figlioli di fare honor ale madre & di guardasi di far loro tristitia: o dano; o uergogna. Lo secõdo articulo quãto alhũanita si e q̄sto. Passus sub pontio pilato: crucifixus mortuus & sepultus. Considerare debe ql hõ fidele q̄te & q̄li passiõi xpõ p̄ lui sostẽne & da cui cio e da psone idegne pur dela uita p̄ li lor peccati & pche cio e p̄ bẽfare. In cio ãchora che pseuero ĩ croce ĩfi ala morte: ci da amaestramẽto di pfecta obediẽtia & paciẽtia: & di pseuerare nela penitẽtia. Volse etiãdio essere sepulto: aduegna chel suo corpo corrũpe nõ si douesse: come li nostri: p̄ cõdẽnar la uana gloria di q̄lla supba usãza che e ĩ molti pti: cio e che li molto gẽtil morti nõ sotterrão ma coditi di certi aromata cõseruano sopra la terra. Lo terzo articulo si e. Descẽdit ad ĩferos: cioe secõdo laĩa p̄ trager ne li sci padri. Considera q̄ o hõ la puersita de lhõ che non uuolse guitar xpõ ne cõ lui saglire ĩ celo loq̄le p̄ lui discese nel inferno. Lo q̄rto articulo q̄to alhumanita di dio si e. Tertia die resurexit amortuis: cio e p̄ p̄pa uirtu. Vnde spare possiamo che se li gia morto resuscito se medesmo: uerisimile e che hora uiuẽdo & regnando: & potra & uora noi morti resuscitare. Lo q̄nto articulo si e. Ascendit ad celos sedet ad dexterã dei patris oĩpotẽtis. ĩde uẽturus é iudicare uiuos & mortuos &c. Douemo dõche p̄ q̄sta fede cõfortare & credere che poi che xpõ cõ la nr̃a natura saglite ĩ celo: ãchora ui potra salire chiũq; e suo mẽbro; cio e uero fidele. In cio anchora che

dice: che xpõ siede ala mano drita del padre da aditẽdere chelire gna eq̃le al padre neli ueri suoi & sũmi bẽi Quide dice poi diuẽi re a iudicare li uiui & li morti: cioe iusti & petõri. o uero q̃lli che fu rõ uiui: liq̃li subitamẽte morirão & poi resuscitarão cõ li altri che morti erão. Grãde fiducia certo e ali ueri xp̃ani che xp̃o lor fratel lo li de iudicare sc̃do lhũanita presa di noi. Vnde cõe dice esso xp̃o nelo euãgelio de san zoãne. Lo pr̃e nõ iudica alcuno: ma ogni iudi cio ha dato al figliolo. Quãto al sp̃õ scõ lo prĩo articulo sie. Credo ĩ sp̃ũm scũm scãm catholicã ecclesiã. Chi ha uiua fede chel sp̃õ sctõ sia fõtana dogni suauita fermamẽte saparechia dessere suo habita culo: & ĩ p̃ñte p gr̃a & ĩ futuro p gloria. Et debião sape che alo sp̃õ scõ ptẽgano tre cosse ĩ p̃sente & due in futuro. La prĩa sie che cõcio sia cossa cheli sia sũma bõta: alui saptiene di toglere e distrugere la malicia dala colpa: laq̃l e cõtraria ala sua bõta. Vnde alui saptiene la scificatõe dela ecclesia: & po sotto uno articulo medesmo si sub iũge. Scãm catholicã ecclesiã. Vnde debião credere chel sia spiri to scõ: & che dalui sia la scĩta & la bõta dela chiesia. Ancho alo sp̃õ scõ saptiene la cõione deli sci: cioe lunione deli fideli ĩsieme ad xp̃o cappo dela chiesia; come uegiamo: che lo sp̃õ de lhõ nel corpo hu mano unisce & uiuifica li mẽbri corpali. Et po lo sc̃do articulo di ce. Scõꝝ cõionẽ. Et di q̃sta sp̃ũale uniõe e segno & amaestramento de laltare: cioe che come de diuerse grãelle di grão si fa una hostia & de diuerse granelle de uua un uino: & q̃ste tutte p la scã cõsecra tione sono un sacramẽto: cioe uero corpo & sangue di xp̃o: cossi tu ti q̃lli che lui pticipano debeno essere uno in lui & insieme. Et po q̃sto sacramẽto si chiama cõione. Ancho q̃sta cõione se ĩtẽdi cio che li sci sono & hano in cõe ogni bene & e pticipe del ben della gr̃a & dela gloria luno de laltro. Vnde dicea lo psalmista. Particeps ego sum oĩum timẽtiũ te & custodiẽtiũ mãdata tua. In q̃sta dõcha pau lo che diciamo che credião. Scõꝝ cõionẽ ĩtẽdiamo tre cosse: ouero che la intẽdiamo in tre modi: cioe credo la cõione deli sci cioe luni one del corpo mistico dela chiesia. delq̃l xp̃o e capo & credo la uti lita & il fructo che e in cõe lun sancto de laltro: & credo lo sacramẽ to dela cõiõe del scĩssĩo corpo de xp̃o. Ma uegia che dice che cre de la cõione deli sci q̃to hãno ĩ cõe ogni lor bene che questa fede mẽ stri p ope. Che chi ha q̃sta fede de cõicare e pticipare p cõpassione tuti li mali deli pximi & cõmunicare ali pximi li soi beni. Ancho alo sp̃õ scõ pche tuta bẽignita saptien la remissiõe deli pcti. Et q̃sto e

lo terzo articulo che dice, remissioné pecõꝝ. Che ꝑ certo douemo credere cheli peci si ꝑdonão nela chiesia ꝑ lo baptismo: & ꝑ la peni tẽtia & ꝑ lialtri sacramẽti & nõ solamẽte una uolta ma q̃te uolte lo peccatore si pẽte. Ala bõta ãchora delo spõ scõ sa ꝑtiene la remũe ratiõe deli bõi & de li rei: & q̃to alaĩa & q̃to al corpo. Quãto al cor po si e la resurectõe dela carne & q̃to alaĩa si e uita eterna. ũde dici amo neli dui ultĩ articuli: carnis resurectioné uitá eterná amé. Chi crede ueramẽte la resurectõe dela carne nõ teme dafligerla e di spé dirla ĩ seruigeo di dio. Dele doti & dela gloria del corpo & de laĩa diremo nel suo loco. Et cosi chi ha fede de uita eterna uolẽtieri dis ꝑgia q̃sta misera uita ꝑquela beata. Vnde amar diuiuerci & di go dere nõ uiene se nõ da poca fede. Che come dice scõ augustio. Chi hauera fede didio nõ cura ĩ q̃sta miseria desser rico & nõ ha piu ca ro lo mõdo che dio ãchora dice La carita ogni cosa aduersa bẽ por ta ĩ q̃sta uita: & disꝑgia uolẽtieri cio che q e di dilecto: ꝑche spera q̃l bẽ ꝑmesso eterno & ꝑfecto. Ecco dõq; disticti exposti: & dischia rati li articuli tuti dela fede neli doi ꝑcedẽti capituli sõmariamẽ te. or resta di ueder come q̃sta fede e altuto necessaria & cõuẽiẽte

Come hauer fede e al tuto necessaria & cõuenenole cosa. C. iiii

d Ouemo cõsiderare che cõciosiacosa che lhõ sia daltrui secõ do sua creatiõe & cõditiõe & sotto ad altrui: cioe che ne da le ꝑcede: e suo signor e si ha ãchor creato e facto nõ ĩ uano ma ad alcuna cosa fare & ad certo fine: & sia posto ĩ dignita sopra certe altre creature: bisogno li e necessariamẽte di cognoscere co lui da cui e facto: si che nõ sia iudicato come scognoscẽte di tãto be neficio. Et cossi simigliãtemẽte e da cognoscer sotto cui signoria e si che nõ si rẽda ĩ utile: & non sia como seruo rio & ĩ utile iudicato degno de lira del suo signore. Et q̃to ad colui sotto cui ha bisogno di cognoscere la maiestra si chel sapia hauere ĩ debita reuerẽtia: & la sua uolũta si che li sapia seruire ad modo: & la sua iusticia & mi sericordia: plaq̃le li suoi serui iustamente ꝑunisse & remunera. An chora nela terza ꝑte ha bisogno di cognoscer ad che & ꝑ che fare e facto si che nõ stia come smarito & disẽsato & tegna ĩ uano laĩa sua Che sẽza q̃sto cognoscimẽto sarebe lhõ come mariaro ĩ docto & dor miglioso ĩ tẽpestoso mare: non sapẽdosi drizare ne regere & amare be questa pegrinatione & questo exilio in luogo dela ꝑatria: non

curãdosi di la su ãdare ne uedẽdo la uia. Vnde scõ Gregorio: chiama qsta pegrinatiõe i luogo di patrinita: fra tanti dolori non sa dolere ãchora che nõ cognosce ad ql che facto affatigasi i darno p la uia di qsto mõdo: & nõ puiene al ppo fine qeto. Vnde dice scõ augustio. O signore dio tu cihai facti ad te: & poiqeto e lo core nro i fin che nõ si riposa i te. Bisogno e ãchor di cognoscer nela qrta pte sopra che cose e posto & da cui: si che nõ sia ifidele al suo signore: usurpãdo signoria di qlle cose: leqle siplicemẽte ad uso cõcedute li sono: o uero ricognoscẽdole daltrui che da colui che de p uerita Questi bẽi sopra liqli posti siamo: & cõceduti ad uso ci sono: sono li bẽi tẽporali deli qli douemo essere fideli dispẽsatori ad uolunta di colui loql ce li ha cõmessi: si che essẽdo fidel neli minimi & puochi bẽi: meritano dessere cõstituti & exaltati sopra li grãdi & ueri & eterni beni secũdo la sẽtẽtia de leuãgelio p laql disse xpõ. Euge serue bene & fidelis. qa sup pauca fuisti fidelis supra multa te constituã i tra i gaudiũ dni tui Et ali apostoli disse xpõ: uolẽdo loro mõstrare che qsti bẽi tẽporali nõ sono ueri ne nostri ppamẽte. Si i alieno fideles nõ fuistis: qd ursttrũ est qs dabit uobis. qsi dica. Se del bẽ trãsitorio. loql de essere da uoi aliẽo nõ sieti fideli dispẽsatori nõ seti degni che ui sia dato lo uro: cio e: lo bẽe eterno loqle p uoi ppamẽt e facto. Et san Bernardo dice. Le terrene diuitie ne uere ne uostre sono. Ma se pur uostre ue pagliono: or neleportate con uoi se potete qdo morite. ma come dice la scriptura. Lo richo muore & nulla ne puo portare deli bẽi cha posseduto isognio. Et il psalmista dice Hõ cũ dormuerit nõ sũet oĩa: neqз descẽdet cũ eo gloria eius Or dico dõcha che p necessita uiene ad lhõ cognoscere il suo fine alqle e facto: & la qlita di qsti beni che cõmessi li sono: si che non li prẽda p fine ma p uso di uia. Et ad qsto cognoscere dico che modo & uia nõ e senõ la fede. Et nõ ci douemo certo marauigliare se ci uiene auere fede del padre eterno & i uisibili cõciosiacosa che etiã dio: come dice san gregorio. delli parẽti carnali: cio e padre & madre: ci uegna hauer fede. Che sio domando lhõ come sa che sia figliolo di cotal: loqle eli chiama padre: nõ mel sa dire se nõ p udita. nõ ne dõcha scõueneuel cosa hauer fede del padre iuisibile poi che del uisibile ce la uiene hauere. Si che ad qsto modo ogni ifidele a fede. Et douemo sape che qsto modo di cognoscere per fede a dio e glorioso & tornali piu honore & ad lhõ e piu meritorio & de

gno di laude. Et q̄ſto cotal modo richiede la natura di q̄lle coſe leq̄
le cognoſcere ci uiene: & la natura & cõditiõe noſtra lequale coſe
cognoſcere douemo. Dico che q̄ſto cotal modo di cognoſcere: &
di cõfeſſare: a dio torna piu honore: come honor ſi reputa el ſigno
re q̄do li e creduto a la ſua ſĩplice parola ſẽza altra carta o teſtimo
ni o pegno: & uergogna li torna ſe nõ li e creduto Vnde uegniamo
che ogni hõ loq̄l ſi reputa dalcuna bõtade o ſtato ſe reputa ĩ uergo
gna ſe nõ li e creduto. Quãto dõque magiormẽte ſi de dio reputa
re a diſpecto: loq̄le e uerita ſõma che ne ĩ ganar puo ne uuole ſe nõ
li e creduto ſẽza ſatiſfatiõe dargomẽti & di ragioni de hũana ſapi
entia laq̄l cercano li greci & ſẽza teſtimonii de miraculi liq̄li dimã
dão li iudei. Quãto dio q̄ſta noſtra ĩfideilita habia ꝑ male: moſtra
nel uãgelio q̄do dice. Generatio mala & adultera ſignũ q̄rit &c Et
anchora dice. O generatiõe icredula & ꝑuerſa ĩ fin ad quãto ui pa
tiroe. Giuſtamẽte certo dio ſindegna contra li fideli: che legiamo
che Ypocrate: & Pictagora comãdono ali loro diſcipuli che nõ foſ
ſeno arditi di dimãdarli dela ragiõe di q̄lle coſe cheli ĩſegnauão lo
rõ: ma baſtaſſe loro ꝑ ogni ſatiſfatõe lautorita loro liq̄li cio diceua
no. Quãto dõcha magioremẽte lauctorita diuĩa de ꝓualere: & nõ
douemo cercare da lui altra ragiõe: ma creder ſĩplicimẽte cio che
li ci dice o fa dire: q̄tunq̄ exceda noſtro ĩtellecto. Anchora q̄ſto mo
do di cognoſcere: & di cõfeſar ꝑ fede e alhõ piu meritorio: che co
me dice ſã gregorio: Nõ ha merito q̄ la fede alaq̄le hũana ragione
da teſtmoĩa. Ma q̄do lhõ aſſẽte & crede adio ĩ q̄lle coſe leq̄le ſono
ſopra e cõtra ſuo ĩtellecto. & che ꝓuar nõ ſi puono: alor merita: &
e degno di loda. E dico ãchora lhõ ꝑ q̄ſta fede e degno di laude: in
cio che come non ne uirtuoſa coſa uedere la coſa chiara: coſi none
uirtuoſa coſa credere q̄llo che maifeſto. Ma uirtuoſa coſa e creder
ĩ q̄lle coſe leq̄le ſono ſopra ĩtellecto. Vnde cõueneuile coſa e crede
re a dio ĩ q̄lle coſe etiãdio aleq̄le & la natura & luſãza & lhũana ĩte
ligẽtia & expiẽtia cõtradice come fece abraã: nel q̄le dice ſã paulo
che cõtra ſpãza credete & hebe ſpãza. Sopra laq̄l parola dice una
chioſa. La ꝑma ſperãza fu ſecõdo natura; ſperãdo giouano di gio
uana dõa hauer figliolo & nõ hebe Et poi ĩ uechieza de ãni cẽto ſpe
roe & credete a dio che li el ꝓmiſſe dauere figliolo di ſarra che ha
uea ãni nonãta. Vnde dice la ſcriptura. che credete abraã a dio &
fuli reputato ad iuſticia. Et coſi ſimigliãtemente la uergine maria

fu dicta beata da helisabeth pche credete alágelo cose sopra natura. ũde li disse. Et beata q̄ credidisti &c. Et cossi p cōtrario moyse & aaron: pche non credeteno adio pfetamente: ma dubitono di tragere aqua dela pietra: fonno dadio ripsi & puati di nō itrare nela terra dela pmissione: come si narra nel libro deli numeri Ad zacharia áchora padre del baptista: pche dubitoe disse lágelo. pche nō hai creduto ale mie parole: serai muto ifin aldi che si cōpira la mia pmessa Ha dio donq; molto p male se nō li e creduto. Vnde se dice nel ecclesiastico. Cōtra la gēte icredula sacēde lira di dio. Et nela pocalipsi si dice che la pte de licreduli fi i stagno di fuoce ardēte & di solfaro. La natura áchora diq̄lle cose leq̄le cognoscere si deno: richiede necessariamēte q̄sto mo do. Che conciosiacosa che di q̄ste cose alcũa sia pterita: alcũa futura: alcuna iuisibili alcuna e in cielo: alcũa i iferno: nō se ne puo hauere cognoscimēto se nō p fede Anchora dio elq̄l pncipalmēte e q̄sto cognoscimēto habita luce i accessibile: loq̄l nullo hō uiuēte mai uide ne uidere puote. Vnde p ysaya e dicto dio nascosto. Et come disse xpo ne lauágelio. Niuno cognosce el padre se nō lo figlolo: & ad cui eli si degna di riuelarlo E donq; da credere di dio q̄l che ne disse xpō suo figliolo: & a q̄lli a d cui xpō la reuelato. Vnde disse scō ylario. Ad solo dio e da credere di se: loq̄l solo bē si cognosce. Bē crede áchora dio: chi crede a li scī: pliq̄li & neliq̄li parla dio. Vnde dice scō Ambrosio Nō temere di sottometere p fede lo seno tuo a colloro aliq̄li dio ha cōmesso & ispirato lo seno suo. Et non ci de parere cō ueneuile cosa di credere adio di se cōciosiacosa: che etiádio alohōi i uegna credere de li secreti del suo core. Vnde dice scō paulo ad corithios. Quis eni scit hoīum q sũt hōis nisi sps hominis q̄ i ipo ē. Ita & q̄ dei sũt nemo scit nisi sps dei. Niuno sa dice li secreti de lh ō: se non lo spo de lhō istesso: & cossi niuno sa q̄lli di dio se nō lo spo didio. Adio doncha & ad q̄lli che áno lo spo suo e da credere come gia e dicto Et po san paulo uolēdo che creduto li fusse icōtenēte subiũse. nos autē non spm huius mũdi accepimus: sed spiritum q ex deo est. Et non dice hauemo receuuto non spo di q̄sto mondo ma da dio. Et i unaltro locho dice. Nos sēsũ xpi habemus. Vnde dice sá gregorio Chiũqua non e fermo nela fede de le cose inuisibili: de dar fede de cio senza dubio ali decti deli magiori: liq̄li hano cognoscimēto: & expimēto p reualatiōe del scō spō. Che stolto sarebe q̄l fanciulo. lo

quale fusse nato ĩ una obscura ꝑgione seli non credesse ala madre la
ql ui fu messa ꝑgna di lui di qlle cose che sono di fuora. pogniamo
cheli uedute non labia. Et cosi uol concludere ꝑ simile che stolto e
chi nõ uol credere ali sci padri di qlle cose che li hano uedute e ꝓua
te de dio La natura ãchora di qlli che deno cognoscere: richiede q
sto modo. Che cõciosiacosa che qsto cognoscimẽto sia di necessita
a tuti. si che senza esso nullo saluar si pote: & ꝑ la magior ꝑte li hõi
siano simplici & nõ capaci ragiõi ꝑ liqli ad cio in ducere si possano
e bisogno ꝑ necessita che credão ali experti & ilumiati. Che come
dice sã paulo lhõ animale nõ ꝑcipe le secrete cose de dio. So pra la
ql parola dice scõ Augustio: che lhõ e dicto aiale: o ꝑ uita o ꝑ seno
ꝑ uita qdo uiue for di ragione: ꝑ seno & ꝑ intellecto qdo uuol iudi
car di dio: secõdo la fãtasia deli sẽtimẽti corpali: o secõdo la supfi
cie dela littera o secõdo philosopia hũana Questo modo cognosce
re: ristora lo diffecto degl ialtri cognõscimẽti. Che uegiamo che se
alcuno e ꝓuato del uedere: e bisogno che creda ali allumiati di ql
le cose cheli uedere nõ puote: & cossi chi nõ ode e bisogno che cre
da deli suõi: & cosi diuiene dogni altro sẽtimẽto. Or cosi dico: che
lo ĩtellecto piciulo: & rozzo: e bisogno di creder a chi a chiaro & al
to ĩtẽdimẽto. Cõciosiacosa dõq; che qlle co se deleqli e fede nõ pos
sano ꝑ nostro ĩtellecto cõprẽdere: & esso ĩtellecto pur secõdo che
dice il philosopho cosi se habia uerso la diuia essẽtia: come el uiso
dela noctua uerso el sole bisogno e che qste cose ꝑ fede si cognosca
no & nõ si cerchino ne dischuotano ꝑ ragiõe. Anchora cõciosiaco
sa che lĩtellcto adio debia essere subiecto come laffecto: pero che
dio tuto el cuore ci dimãda bisogno e che lifacia honor di crederli
come laffecto damarlo. Che cõciosiacosa che due siano le ꝑti dela
lege cio e comodamẽti & testimonie: cosi e tenuto lĩtellecto di cre
dere li testimonii come laffecto damare & de ĩpire li comãdamẽti
Anchora conciosiacosa che lo ĩtellecto debia essere glorificato co
me laffecto: anci piu ꝓncipalmẽte: ꝑo che come dice xpõ uita eter
na sta ĩcognoscere bisogno e che qsta gloria si meriti qui ꝑ fede: si
che ĩ ꝓma lhõ ꝑ fede sia q adio gratioso: si che meriti dessere dila ĩ
seculũ seculi glorioso. Et questo basti a mostrare la necessita & la
conueniẽtia dela fede.

Diuersi descriptioni & expositioni di qsto nome fede. C.iiii.

p Oi che hauemo monstrata la coueniétia & la necessita dela fede hora pognamo le sue descriptioni & diffinitiói. ma douemo sape i pma: che q̄sto uocabulo fede si p̄nde p diuersi respecti & p diuersi itétiói. Alcuna uolta fede nela scriptura: uiene adir i pmessa. Vnde dice lapostolo: códénádo alq̄te male uedoue. Primá fidé irritá fecerūt: cio uuol dire. Véneno & féno cōtra la p missióe: che i pma facta haueuáo: cio e di tener castita. alcuna uolta fede uiene adi re fedelta & lealita. Vnde dice salamóe. Virū fidē lē qs iueniet. Chi trouerá dice un hō fidele. q̄si dica. Pochi ne sono Vnde etiádio disse xpō. qs putas est fidelis seruus & prudés. Quasi dica. raro si troua. Alcuna uolta fede uiene adire cósciétia. unde ad q̄sto itédiméto dice san paulo ad romanos. Omne q̄ nó est ex fide peccatorū est: cio uol dire: o che cio che lhō fa cōtra cōsciétia e peccato. Alcuna uolta fede uiene adire raunaméto i sieme di certe cose: di certi articuli da creder. Vnde athanasio poi chebe racolto q̄l che da creder: i nello Quicūq; uult saluus esse: hec ē disse fides catholica: cio e uuol dire. quelle cose chio ho racolto i q̄sto tractato sono la fede catholica: cio e uniuersale. Alcuna molta fede si p̄nde p lo sacraméto dela fede: come diciamo che li puuli háno fede cio e háno li sacraméti dela fede. Alcūa uolta e dicta fede una grá de cófidétia che lhō ha i dio aduegna chela sia séza carita. Et q̄sta e dicta fede i forme. Et di q̄sta parla san paulo: q̄do comédádo la carita dice. Se io hauesse táta fede chio mutasse li mōti & nóo carita nóo facto nulla. Vnde nó e dubio: che cō q̄sta cotal fede molti miraculi sō gia facti etiádio da pagani & peccatori. Alchuna uolta se p̄nde fede p la uirtu dela fede iformata di carita. Et q̄sta e dicta fede uiua: che come dice scō Iacobo: fede séza opa e morta. Questa cotal fede diffisse lapostolo cosi. Fides ē substātia rerū sperádarū argumétū nó apparétū. Et dicta substátia po che come materialmēte la substátia sostiene & soporta li accidéti come el muro la dipinctura. cosi la fede e q̄si un fūdaméto loq̄le soporta tuto lo hedificio spuale & p̄cede laltre uirtu. Vnde la fede e q̄lla pietra: sopra laq̄le disse xpō chel sauio hedifica la sua casa. Questa e q̄lla pietra dela qual disse xpō ad san piero. Super hanc petrā hedificabo ecclesiā meam . Et chiama pietra la fermeza & la confesione dela sua fede. Questo e quel fermo fondamento & quella ferma pietra: sopra laqual la casa non teme ne pioua ne fiumi ne uenti come disse

christo. Per la pioua che uiene disu sintende le tēptatione delle po
destade aeree. cioe delle demonia. Per li f. umi pche descendeno
delli monti sintendeno le persecutioni delli homini potenti. Et per
li uenti perche ne sono de molti facti. sintendeno tute altre tempta
tioni & periculi. o de aduersita. o di prosperita: La fede e quel fon
damēto. delquale dice san paulo ad chorinthios: Vt sapiens archi
tectus fondamentum posui. o Come sauio capo maestro dice. posi
el fondamento. Cioe dice la chiosa. la fede de iesu christo. Questo
e quel fondamento. del quale dice san giouanni in nella pocalipsi.
che uide che sopra esso era fondata quela celeste ierusalem. per la
qual sintende la chiesia. Vnde disse. Fondamētum primum iaspis
Iaspide e una pietra preciosa di color uerde & ha uirtude & ꝓpri
etade di caciar le fantasie. & significa la fede di christo. laqu al di
lecta li ochi delamēte dimostrādoli la uerdura de lorto di uitacter
na & dimostrando la uanita de questa uita mōstraua chelli suoi be
ni sono fugitiui & fantastici & faceli dispregiare. Senza questo fō
damento e lhomo fondato in arena. Vnde bisogno e che caggia
el suo edificio. soprhauēdo le pioue & li fiumi & li uenti delle tem
ptationi secōdo che disse christo in nel uāgelio di san matheo. Tor
nando adoncha alla diffinitione che san paulo fa della fede. dico
che poi chebbe dicto chera substantia. subiunge. Rerum speran
darum. uolendo mostrare. che la sperāza che abbiamo delli futu
ri beni si forma & fonda sopra la fede. E dicta doncha la fede. sub
stantia delle cosse da seperare. percio che e cagione. non solamēte
che le possediamo in futuro. ma etiandio per bona speranza & fi
ducia ne godiamo in presente: percio che come uegiamo per fede
ci sono quasi uiiibili & presenti li futuri & inuisibili beni: & pero
si subiunge nella diffinitione. Argumentum non apparentū: cioe
che cie argumēto & certa testimoniāza delli beni che nō si parno.
Vnde come dice una glosa sopra questa parola. La fede ꝓpriamē
te e di quelle cosse che ueder nō si pono. pero che di quelle lequal
ueder si pono nō e fede ma cognoscimēto. Questa donque e la lau
da della fede. che crediamo quel che nō si uede Sācto Augustino
ladiffinisce cossi. Fede e cogitare cō sentimēto quelle cosse lequale
saptiēgono alla christiana religiōe. Magistralmēte si descriue cossi
La fede e uirtu per laquale si credeno fermamēte quelle cosse che

ptẽgono a fũdamẽti della christiana r̃ligiõe. Religiõe e dicta e dice sc̃o isdoro q̃lla obligatõe p laquale legiamo laie nostre & li corpi ad certi seruicii de dio. Molte sono laltre diffinitiõe de la fede secõdo diuersi sãcti le quali tute i sũma tornano ad quel che ne dicto & po mi le tacio Etiãdio douemo sape che p quatro cose la fede pogniamo che ꝓpria mẽte cõsista nelintellecto & sia cognitiõe: niẽtemeno e uirtu sella e uiua: La pma sie p che lo suo acte molto depẽde da la uolũta: come ueggiamo che quel lo loqual ama molto altrui e molto uolũtario & ꝓmpto ad credere ogni bene: & ilcõtrario nõ uuol credere. Vnde q q̃sto modo q̃ lo grãde amore di dio la fede crede cio de bẽ che ne li e dicto. & ad q̃sto itẽdimẽto dice sã paulo. Caritas oĩa credit. La secõda cosa & ragiõe p laq̃le la fede e uirtu sie pche se hũilia ad credere q̃lle cose che li paglionoʼ molto dure & ipossibile: & ubedisce alapostolo: loq̃l comãda & dice. In captiuitatẽ redigẽtes omnẽ itellectũ i obseq̃ũ fidei. ipgionate dice & repmete litellecto i seruigio de la fede. Vnde che lhõ facia q̃sta forza alintellecto e uirtuosa cosa. Che come isforzarsi damar linimico e cosa meritoria & uirtuosa: pcio che nõ uaiuta ma contradice lo merito de lamato: cossi cõsẽtire adio i cose cõtra ragiõe e cosa uirtuosa. La terza ragione pche la fede e uirtu: sie pche ella e razzuolo uiuo che ꝓcede da la fõte della uita: & dal sole della itelligẽtia: cioe dio. Vnde la fede nõ uiua e q̃si come el sole i certi luoghi õbrosi che nõ a calore. Ma la fede uiua & risplende & riscalda: & nõ solamẽte el lume che dimostra: ma etiãdio e uita chi moue ad opare lo bene & ad fugire lo male. & q si fonda la q̃rta ragiõe cioe che la fede e uirtu: pche fa far cose molto uirtuose & marauigliose como disotto si dimostrera in nella sua comẽdatiõe. Che come la ipetuosita del fiume nõ si cognosce se nõ q̃n troua obstaculo: cosi la uirtu della fede nõ mostra el suo uigor̃ se nõ quãdo li occorono cose graui e dificili. Vnde & po da christo e assimigliata al granello dellasenapa: laq̃l nõ mõstra la sua uirtu se nõ quãdo e cõtrita. Et douemo sape che pogiamo che la fede uiua nõ cõsẽta pncipalmẽte ad creder̃ cõ hũane ragiõe: sono niẽtemeno molte ragiõi itroductiue & dispositiue ad fede. Ma poi che la fede e introducta & fermata: puodebe lhõ dire ad q̃sti ragioni: come disseno q̃lli di samaria alla samaritana che haueua loro plato di christo. Che leggiamo che poi chelli lebbeno riceuuto s̃lli disseno. Gia ne crediamo piu

p tua loqlla: pche noi habiamo udito: & cosi crdiamo & cognosci
amo che qsto e ueramēte lo saluatore del mōdo. Or cosi dico puo
dire laīa alle ragiōe hūane Poi che sēto p experiētia la uirtu della
fede: sentēdosi come dice san paulo habitare christo per fede ī nel
core: & udēdo dētro la sua uoce: & la sua doctrīa Vnde come dicel
scō augustio. diferētia e fra qllo aiuto senzal ql e la cosa che far nō si
puo & qllo loql giouа a far la cosa: Le ragiō e dōcha & miraculi &
lícterature sono alcūa disposítiōe alla fede: ma la luce della grāisu
sa disopra: ne pncipal cagiōe. et po chi a bisogno di fede dimādila
da dio cui dono e pnclpalmēte: & dica cō li apostoli. Dnē ad auge
nobis fidē. Et cō qllaltro. Adiuua dnē i credulitatē meā. Vnde scō
augustío dice che fede e una illumiatiōe di mēte ad cognoscere la
sōma uerita. Et sopra la dicta parola. Adiuua dnē i crdulitatē meā
dice una chiosa. La nostra crdulita e molto i ferma se nō e aiutata
dallaiuto di dio. Cōciosia dōcha cosa che nō sia dogni hō qsto do
no come san paulo dice: & niētemēo sia cosi necessario come dicto
e: douemolo da dio humilmente & dimandare & ricognoscere se
gia lhabiamo: pgarlo che cel cōserui come fece ad sā pietro. alqlle
disse christo. Ego rogaui p te ut nō defficiat fides tua. Ma chi ben
mira si pessimamēte ogi uiuamo: che siamo peggio chelli pagani.
si che ueramēte mi par che sia uero qllo che dice sā Bernardo che
ad iudicio & testimonia di magiore cōdēnatione: cioe rimasa la fe
de. Che nō e dubio che molto e magior ogni peccato nel fidele che
ne lo infidele: pero che pecca non piu ingratitudine: & cō piu mali
cia: & cō pegiore conscientia.

Come nō e ne essere puo se nō una fede: & extirpassi li errori di quelli che ciascū ci puo saluare in nella sua lege & fede. C. V.

h Ora seguita di ueder comenō e ne essere puo se nō una fede & qsta e solamēte la fede christiana: & fuor dellaqle non e spāza di salute. Et qsto e necessario e utile di mostrare p re primere & confondere la stolta presumptione di molti liquali dog matizzano & dicendo che ciascuno si puo saluare nella sua fede & septa. Che sia solamente una fede monstra san paulo quando dice ad ephesios. Vnus dominus. una fides &c. Et cossi essere deb bia: possi monstrare per cinque ragioni. La prima si e perche dio dicui fede abbia mo: non e se non uno. Oude dice elli nel exodo

Audi israel. domínus deus tuus. deus unus est. Et cossi lo primo co mádaméto della legge si e dinon hauer diuersi dei. Vnde sopra la dicta parola di san paulo. unà fides. Dice una glosa. unũ & idé est ꝙ creditur a cũctis fidelibus. Et po e dicta fede catholica cio e uni uersale. La seconda ragione si e: che la fede come gia e decto: e lume infuso di sopra: & non si diuersifica secondo la diuersita delle cosse che sono da credere. Vnde come ad un lume diuerse cosse si puono uedere: cossi non fa mistieri se nõ un lume di fede adcognoscere cio che ci e bisogno. La terza cagione sie perche una sola e la ragione & la cagione sopra laqual si fonda la fede. cioe la prima & in fallibile uerita. Vnde quella credulita laqual si forma per argomenti de diuerse ragioni si puo uariare & multiplicare secondo che si uariano quelle ragioni. ma non diuiene cossi della fede. percio che saccosta ad solo dio immutabile uerita: & da lui solo ꝓcede. La quarta ragione sie: che dogni lato e una medesma la natura humana. Et pero pur per iusticia naturale lintellecto di ciascuno di qualonq; natione sia. de essere subiecto adio: & renderli obsequio di fede. Vnde si conclude che una medesma fede de essere dapoi tutti. poi che tuti participano uno intellecto per loquale maximamente alla imagine di dio creati siamo. La quinta ragione sie quasi simile ala predicta. cioe che laffectioni del cuore humano sono comuni: & quelle medesme dapoi tutta gente. Et pero dõcha che laffectione nostre si formano secondo lapprensione del nostro ĩtellecto & della nostra fede. come uerbigratia. Perche credo ĩ dio potéte & iusto. pero mi singenera affecto di temerlo: & pche el credo buono mi singenera affecto damarlo. Necessariamente si conduce che sia pur una fede. insu laquale lintellecto formato & illuminato formi li affecti: & mõuali & ordini uerso il suo creatore. Poi doncha che & lintellecto & laffecto sono naturalmente quelli medesmi dapoi tucti. & q̃sti essere debbiano ad uno dio subiecti. una e bisogno che sia la fede. perlaquale in prima lo intellecto & poi consequentemente laffecto li sotimetiamo & con essi li seruiamo. Concludendo doncha anchora in sõma percio meglio dichiarare. Dico che conciosiacosa che intellecto humano non possa senza ingiuria di dio non crederli come laffecto non amarlo per necessita sicõuiene che lintellecto li serua di fede. acio che laffecto li pos

sa seruir damore. Unde dice san paulo ad hebreos. Credere opor tet accedenté ad eũ: quia est & inquirentibus se remunerator sit. Et se alcuno uolesse dire che nõ fa bisogno o che nõ si puono crede re da tutte quelle medesme cose di dio per la rozezza & grosseza de intellecto di molti: gia disopra e risposto nel terzo capitulo: che li menori debeno credere ali magiori & doctori da dio di cio illu minati & hauere almeno una fede implicita delle chose necessarie humelméte. Et se lhomo uuole scusare & dire che questo difecto di fede e per difecto di doctrina o di gratia. Rispõdo che nullo e se non fusse al tutto pazo che non possa essere capace al meno di q̃ sto tanto: cioe che dio e & che si de da lhomo & temere & amare & che ĩ lui si puo & dee sperare. Et mai nõ fu lo mondo si destituto di gratia & di doctrina che ad queste cose far credere non hauesse sufficiente doctrina. Unde exponẽdo san Gregorio quello euange lio che parla come el signore dela famiglia condusse li operatori ne la uigna ad diuerse hore dice cosi. Questo padre di famiglia loqua le ad diuerse hore conduce gli operarii sie dio. La uigna e la chie sia sua laqual da abel iusto in fin a lultimo electo: loqual in fin del mondo de nascere. tanti ha palmiti quanti sancti. E che questo pa dre ad diuerse hore misse li lauoratori nela uigna: significa chelli dal principio del mondo in fin al fine nõ cessoe ne cessa di metterci & mandare suoi operatori predicatori ad amaestrare li fideli. La gratia etiãdio ad nullo mãcho se nõ per sua colpa. Et per fermo tie ne la chiesia sancta che se alcuno fusse ĩ luogo nel qual di queste co se non trouasse doctore che dio per occulta inspiratione la maistra rebbe di cio che ad salute bisogno li fusse: se sua colpa nõ limpedis se. E doncha dico una fede uera di tutti li ueri fideli: poniamo che alcuni piu & alcuni meno di cio intendano secundo lor magiore o minore intendimento. Ma ciascuno de essere apparechiato a cre dere di dio & a dio cio che ne fi lor dicto dali doctori & sauii o che a loro inspirato ne fusse. Et ciascuno e tenuto di confessare & di cre dere per uere quelle cose le quale li propheti o altri sãcti di poi cre deteno p se & amaestrarãdone noi. E tutte l altre septe. le quale cõ questa sancta fede nõ si concordano: sono in errore & da fugire. Et specialmẽte ad quelli che diceno & credeno che ciascuno saluar si possa nela sua lege & fede: poi che se imagina che a dio piacia dicẽ

do. che altramente pochi serebeno li saluati. si pur li buoni christi ani si saluassino. Rispondo & dico con san Paulo: che iscrutabili: profundi: & iuestigabili sono li iudicii de dio. & che non si conuiene a creatura di iudicarli: & di riprenderli. Onde esso san Paulo considerando la reprobatione delli iudei: & la uocatione delle gẽti & non uedendone ragione. humiliossi sotto il iudicio di dio & disse. O altitudo diuitiarum sapiẽtie & scientie dei quã inscruptabilia sunt iudicia eius & iuestigabiles uie eius. Quis. n. cognouit sensũ domini? aut qs cõsiliarius eius fuit. & ce. Et poi cõclude: che cõe el uasselaio duna medesima pasta: o massa di terra fa alcũo uasello ad uso de honor alcũo a uso uituposo: cossi puo far dio di noi & nõ habião materia di lamẽtarsi cõtra il fattore & signor nostro. Onde dice. O homo tu quis es q respõdeas deo? Che se tu dice o homo che uoi respondere a dio & riprenderlo? quasi dicat. Nõ si cõuiene ad te di mormorare de suoi iudicii. Onde come dice san Gregorio. Li iudicii de dio sono dhauere in riuerentia senza ricercharli: percio che iniusto esser nõ puo quel che piace al iusto dio? Et sancto Augustino exponendo qlla parola che disse christo cioe: Niuno uiene ad me sel padre lo qual mi mando nol tira: dice cosi Ecco grãde cõmendatione della diuina gratia. Cosi e che niuno uiene a christo se non tracto. Ma cui tiri & cui non. nõ uolere o homo inuestigare se non uuoli errare. Et breuemente parlando tutti li sancti ci uengono meno a pensare questi iudicii. Tenere doncha pur ci uiene che dio e buono: & che in delli electi quantunche sieno pochi. & li reprobi & infideli quantunque sieno molti: sempre e iusto. et che ad cui chiama: cõe dice sancto Ambro. fa gratia: et ad cui non chiama non fa iniuria. Vero e doncha che pochi sono li electi. Che come ueggiamo naturalmente: che piu sono le pietre cõmũe che le pretiose: & piu la paglia chel grano: & piu laltro metallo che loro: & piu li arbori sterili che li fructiferi. Cosi spiritualmente dico: piu sono li rei che li boni. Et come piu sono gli populi bestiali che li sauii & degni rectori & regi. cosi pochi sono li iusti: & che sieno degni dhauere lo reame del cielo per rispecto di quelli che se ne rendeno indegni per la loro mala uita. Et conciosia cosa che piu difficile cosa sia lo salir chel descẽdere: nõ e mda arauegliare se piu ne descendeno nel inferno che non saglieno in cielo.

Et che marauiglia e se puochi se ne saluano: cōciosia chosa che po
chi uogliano intrare per la uia & per la porta strecta: la qual disse
christo che mena alla uita: ma tutti per la magior parte uogliono
tenere per la uia lata & spatiosa: la qual mena alla morte. Onde p
uerita pogniamo che di gratia sia chel lhuomo si salui & habia fe
de: pur niēte dimeno la peruesita della uolonta de li reprobi e ca
gione della lor dānatiōe: & nō dio: pcio chelli come san Paulo di
ce uuole che ogni homo si salui: & uegna ad cognoscimento di ue
rita. Ma come dissi molti contradiceno al suo lume: & alla sua gra
tia: & fannoli uergogna come san paulo dice. Siche come dice san
Bernardo: piu si puo lamētare la gratia d molti che nō e da lor rice
uuta: che nō puono elli che nō sia da loro. Onde molti sono come
dice el psalmista che nō uuole itēdere p nō hauer cōsciētia. Onde
di questi cotali dice san Paulo: Qui ignorat ignorabit: cioe uiene
adire. Chi ad studio nō uuole saper quel che bisogno li e ad salute
nō si da dio saputo: cio e approuato. Onde cōtra questi cotali dice
scō Ambrosio. Queli che potrebono sapere se ad cio studiar uoles
sino: ma nō uoleno: ma fugeno chi li guide & chi linsegni nō sono
da reputare: & nō sino iudicati come ignoranti: ma chome dispre
giatori de dio: & della sua uerita. Et fidelmēte e da tenere: & cosi
tiene la chiesia sancta: che pogniamo chealchuno heretico uolesse
iducere idel suo errore alchū simplice fidele che dio cio nō pmet
terebe se alchun altro peccato di lui nō lipedisse. Che come dice el
psalmista: Dio guarda ogni homo che lama: & dispde li peccatori
Onde nullo caderebe mai in alchuno errore sel suo peccato non
lipedisse. Onde indelli puerbii si dice. Custodit dominus rectoꝝ
salutē: & ptegit gradiētes simpliciter. Difēde dice dio la salute de
li soi serui diricti: & guarda qlli che uāno simplicemēte. Onde li fi
deli: pche sono negligēti di cercar maestri: o diuestigar p sestessi la
uerita: & di pgare dio chela reueli loro: nō sono excusati: ma acusati
Et maximamente perche elli non meteno in opera quello tanto che
ti cognosceno p lume pur di ragione: fannosi indegni di riceuere el
lume de la fede. Che ueramēte chi fusse fidele idel talento commes
so. Di quantunque pocho intellecto & cognoscimento: cio e che
secundo el lume di ragione uiuesse: meriterebbe che gli fusseno
moltiplicati gli talenti dello lume & dello cognoscimento. Et se

fusse uero quello che pongono questi maledetti heretici: cioe che ciascuno se potesse saluare nela sua fede poi cheli par bona. cõclu desi che ne uicio ne uirtu sarebbe niente in ualore. Che ad questo modo chi credesse che la uirtu fusse uicio farebbe male a uiuere se condo uirtu: & cosi chi reputasse lo uicio uirtu parrebeli essere san cto facendo male si che per questo modo cosi giouerebbe lo erro re a chi erra come la uerita a chi la cognosce. Et se me dice o homo hor perche creoe dio tãti liquali preuide che si debeno damnare: gia tho risposto che questo abisso deli suoi iudicii nõ puoi ne debi tu cercare. Ma questo considera che come e grãde la sua misericor dia neli electi cosi e grãde la sua iusticia neli peccatori. Et che pur in cio si mõstra grãde la sua misericordia & magnificentia che tãti beni ha donato a quei liquali ꝓuedea douerne essere ingrati & sco gnoscẽti: ma etiã dio offẽdernelo a mali usarli. Sono dõcha linfide li: e li peccatori dãnati ꝑ la loro malicia nõ ꝑ colpa di dio: & rico glieno ĩ pena quel che seminano ĩ colpa. Hor diceo molti. O se dio uolesse q̃sti serebeno boni. Ad questi cotali respõde scõ august ino & dice. Meglio uuole elli: cioe chelli siano quel che essere uoleno & se essere uoglieno buoni nõ fino senza fructo: & se rei nõ fino sen za uendetta. Vnde dice lo ecclesiastico. Dio creoe lhomo dal prin cipio & lassolo in suo arbitrio. Et poi subiũge ha ti posto inanzi la aqua & lo foco: hor porgi la mano a quel che piu ti piace. Dinãzi a lhomo e la uita & la morte: & il bene & il male: quel che li piace li fi dato. Possiamoci ancho marauegliare & bene edificare della patientia & della bonta de dio: lo quale con la malicia delli impii purga & punisce li suoi electi & cosi dele lor pene cresce lo gaudio loro. Che debiamo sapere & credere che inextimabile gaudio fi ali electi uedere la ordenata iusticia de dio & la uendetta deli pec catori. Vnde dice lo psalmista. Letabitur iustus cum uiderit uindi ctam & cetera. Goderanno doncha li electi & dela gloria chauerã no & della pena che uederanno ali peccatori per amore della diui na iusticia: & sempre riagratieranno la misericordia di dio che ne li ha liberati & posti in stato che sono securi de mai piu non potere peccare ne pena hauere. Et perho che in questa uita non basta lho mo ad tanta gratia cognoscere. dice el psalmista che in futuro nelo ringraciare. Vnde dice. Misericordiam & iudicium cantabo tibi

domine: cio uol dire io ti loderoe misher e: & della tua miseri cordia la qual sento i me: & delli tuoi iudicii chio uegio i altrui. E tancho dice. Misericordias domini i eternũ cãtabo. Della misericordia & della iustitia de dio parla scõ Gregorio & dice cosi. Lo oipotẽte dio pcio che e pietoso: nõ si pasce ne dilecta delle pene de i miseri: ma pche e iusto nõ cessa di punirli i ppetuo. Ma tutti glipii deputati allo eterno supplicio son puniti p la loro iniquita & ardeno sempre: accio che li iusti & i dio ueggiano la gratia & la gloria che hãno riceuuta i delli dãnati cognoscano li mali d quali sono scãpati: si che tãto piu in eterno saino obligati alla diuina gratia q̃to piu ueggiono li tormẽti delli damuatit. In sõma dõcha pur ci uien tenere: & p uerita cosi e che dio e buono & iusto & delli dãnati & delli saluati: & che nullo saluarsi puo se nõ i della fede de xpõ. Che come dice sancto Augustino. Fuor della scã chiesia catholica nõ e luoco di uero sacrificio che a dio piacer possa.

Come si ꝓua che la dicta una & uera fede none se nõ la christiana p li molti miracoli che p essa facti sono Cap. vi.

ET che questa una fede uera sia solamẽte la fede christiana: puose ꝓuare p molti modi. Et prima per li molti miracoli che i essa e p essa si fanno & son facti. Che come ueggiano nulla altra secta ha miracoli ad sua testionia & fermeza se nõ questa. Onde delli apostoli se lege i del uagelio di san marcho. Illi ꝓfecti p̃dicauerũt ubiq; domio coopãte & sermonẽ cõfirmãte sequẽtibus signis. Cõfermo dice dio le predicatiõi delli apostoli cõ li segni sequenti. Onde come leggiamo per le historie & apostoli: & li altri sancti piu ne cõuertiteno p far miracoli che p altro p̃dicare. Et li miracoli di questa fede & legge sincomiciaron i fin da Abel iusto figliolo di Adamo. i cio che come si narra in del genesi. Dio miracolosamẽte mãdoe certa fiama di fuoco sopra el suo sacrificio. Et cosi aduẽne ad helia stãdo ello sul mõte carmelo come si narra i del terzo libro de Re. Et cosi al tẽpo di Noe & di Abraã: & di moyse & de li altri amici de dio i fin alla lege: & p lo passar da egypto in terra di promissione molti miracoli facti fonno: secondo che si raconta i delli suoi luochi in delle dicte historie. Et i fino che quela gente non lasso dio: nõ li uegneno meno gli miracoli. Ma lassando ella dio & crucifigẽdo il suo figlolo: e nõ credẽdoli: li miracoli i sie

me cõla fede si passono alli apostoli e alli pagani & gentili li quali alla dicta fede si cõuertiteno. Et perche nullo potesse calumniare & dire che questi miraculi nõ fuesseno ueri. ma fusseno o fantasia o opa di maleficio. uolse dio che fusseno tali che ogni homo uedesse & cõfessasse che solo dio farli potea. come fu quello chel sole & la luna steteno fermi per comãdamẽto di Iosue per spacio de hore dodeci. & come fu chel sole tornoe adietro al tẽpo di ezechia Re secõdo che narra Isaia. & come fu la obscuratione del sole & li altri segni al tempo della morte di christo. Per la quale obscuratione li philosophi & astrologi gli quali erano ad Athena: nõ potendone trouare ragione ne cagione naturale. marauilãdo si di cio: disseno che lo dio della natura sostenea pena. & po li hedificono uno altare & puoseui cotal titolo. Questo e laltare del dio nõ cognosciuto. Lo quale poi trouando sã paulo. secõdo che si narra in delli acti delli apostoli. predicando & manifestando loro questo dio nõ cognesciuto. cio e christo & alluminãdo i suo nome uno ciecho si conuertiteno molti & specialmẽte quel grande dionysio ariopagita. lo qual fu poi suo discipulo & grande doctore: Et chi e che dubiti che solo quello pote mutare lo corso del sole. lo quale lordinoe in prima. Maximamente fu singulare: & nuouo miraculo. quãdo p lo aduenimẽto delo scõ spirito riceuetteno li apostoli noue lĩgue cio e gratia di parlare dogni lĩgua & tãto feruore: forteza & lume che sottomisseno al iugo dela fede & philosophi: & regi: & populi molti. Onde come dice san Bernardo. Questo e delli piu notabili miraculi che dio mai facesse cio e che cõ pochi poueri. debili & idioti cõuinse. scõfisse & recoe alla sua fede ogni alteza di potẽtia & sapiẽtia mondana. Forono doncha li apostoli idioti: da dio alluminati & da lui si amaestrati che come elli ꝓmisse loro p lo suo euãgelio. lo spirito scõ isignoe loro ogni cossa & diede loro tãta sapiẽtia. che nõgli poterono resistere tucti gli sauii: & philosophi & altri scribi della legge: li quali erano loro aduersarii. Maximamente fu bello miraculo la forteza che receuetteno. Che sappiamo che sã piero. lo quale i prima negoe christo ad uoce duna ãcilla douẽto e poi si forte & ardito. che godea dessere per christo citato: schernito & morto. & per nulla pena ne derisione cessauano & ello & sã gioãni & li altri di predi

carlo. Et pur questo e grãde miraculo ueramẽte. che si uiuamente lo cuor humano ad questa fede e a costato. che molti come leggiamo. iouem & iouene delicate. ne p tormẽti ne p lusenghe; Ne p minacie. ne p promesse partirsene poterono. ma piu tosto forono acõzi & disposti a dispregiare ogni dilecto & sostenere ogni martirio & morte. Onde parlãdo sã Bernardo della i carnatiõe di dio dice cossi. Tree si mirabili & singulare cosse fece lõnipotente maiesta di dio i della assumptiõe della nostra carne. che mai piu non forono. ne mai piu essere dẽno. cio e che insieme si cõiunse dio & hõ. madre & uergine. fede & chuor humano. Grande miraculo doncha e pur questo. che lhõ creda quel che la fede pone si pertinacemente che inãzi ne uoglia morire che negarla. Leggiamo anchora che molti morti forono resuscitati da christo e da suoi fideli: & in del uechio & in del nouo testamẽto per uirtu di questa fede. Et chi dubita che quello solo puote rẽdere la uita perduta. lo quale i prima la diede. Doncha qui si mnostra chiaramẽte che christo e nostro dio. poi che elli & il suo scõ in del suo nome puo rendere uita alli morti. Onde christo uolẽdoci mõstrare come elli era uero dio. disse. Podesta hebbi di ponere laĩa mia cio e in morte & di prenderla da capo. cio e resuscitando. Et cosi fece. Che quãdo. & come uolse morite & quãdo & come uolse resuscito. Questo far nõ potea. se nõ fusse stato dio. p o che poi che lhõ ha posta lanima p morte gia none piu hõ che prẽdere la possa & quelli che piu nõ e nõ si puo da capo rifare. Sappiamo ãcho che in del nome di christo. li ciechi sono alluminati & li leprosi mõdati & altri ĩfermi ĩcurabili p uia di natura. pfectamente sono liberati. Le quali tucte cose. cõ cio sia cossa che solo dio fare potesse. & ello ad confermatione della sua fede habbia facte & certa cossa sia che dio non uoglia mentire: ne rendere falsa testimonia. ne per miraculi inducere gli homini in errore ad se medesimo contumelioso. manifesta cossa e che la fede christiana e uera. La quale dio per tanti & tali miraculi a confermata. Et per o sancto Gioanni. Chi non crede al figliolo: fa quanto e in se bosiardo lo padre p che nõ crede alla testimonia la quale ello ha renduta al suo figliolo. Et chiama testimonii gli miraculi che christo fece & Dio in lui. Onde & percio anchora christo hauendo riceuuta testimonia & loda da san Gioanni baptista

disse alle turbe. Io ebbi testatiõe magiore che gioãni. cio e a lope
le quale mha dato el padre chio faccia. Et cossi piu altre simile
parole & piu uolte disse. per leqli cõclude chel padre in lui stãdo
facea quelle ope. Onde disse. Nõ credete che io sia in del padre
& il padre ĩ me. Or credete al meno allope chio faccio se nõ uole
te credere ad me. Et se alcuno uolesse dire che li miraculi di xpõ
non sono po ad confirmatione della sua fede. Mõstrasi che cio e
falso p lo modo che li dicti miraculi facti forno. cio e che coman
daua come signore. Onde quãdo sanoe lo paralitico: come nar
ra sancto luca disse cossi alle turbe. Accio chi uoi sapiati chel fi
gliolo delhomo ha podestade dipdonare li peccati in terra. Tolle
disse al paralitico lo lecto tuo & torna a casa tua. & quelli allora
si leuoe. Ecco come si mõstra che questo miraculo fu fato in testi
monia de la sua fede. cio e chelli era dio che pdonaua li peccati.
Et cossi a questo modo ĩ del suo nome sã piero rendete landare al
zopo: & sancto dionisio lo lume al cieco: lo qual passaua p la uia
disputãdo elli cõ paulo. Che dicẽdoli san paulo chelli istesso che
era ancho pagano dicesse a quel ciecho ĩ del nome di chirsto chel
li uedesse. disseglilo & quelli ĩ cõtenẽti fue illuminato: Per la qual
cossa allora dionisio si cõuertite. E doncha christo come disse sã
piero approuato p segni & p marauigle che dio per lui fece. della
quale approbatione. cio e come per li miraculi si proua chelli e
dio. parla sã Bernardo ĩ uno sermone che fa della ascensione & di
ce cossi. Poi che iesu hebbe mõstrato chelli era signor del mare &
della terra & delisferno & dicio che e ĩ essi. non restaua se nõ dimõ
strare chelli fusse signore de laiere & delcielo. Che la terra mon
stroe chel cognoscesse per signore in cio che ala sua uoce rẽdete la
zaro morto quãdo gridoe: Lazare ueni foras: Lo mare lo cogno
be in cio che sellirendette saldo come terra ferma andãdoui elli
sopra esso. Lo iferno lo cognobbe. ĩ cio che si lascioe spogliare &
trargerne li sci padri & sconfesse lo demonio & tolsegli la potẽtia
& curoe ogni infirmita. Et breue mente con quella mano chelli
ogni cossa hauea facta ogni cossa rinoueloe: Ad conpire dõcha la
itegrita dela nostra fede. resta che uendendo li discipuli sagli per
propria uirtu: o bnon iesu per mezo di laire in cielo alhor si mõ
strera chiaramente che tu sei signore de tucto louniuerso & con

uerrasi iustamente che in del tuo nome singhinochii & humilii
& te adori cio che i cielo: in terra & i inferno. Et singularmente q̄
sto e notabile i belli dicti miraculi di christo. che li suoi discipuli.
cio e li apostoli & li altri dapo la sua ascẽsione i cielo feceno in del
suo nome magiori miraculi che nõ hauea fatto esso christo medes
simo. como leggiamo che a lombra de san piero quãdo passaua si
sanauano linfermi & cossi daltri molti. Vnde cõpiete & obseruo
quel chelli promisse dicendo in del uangelio come narra sã giouã
ni. Chi crede i me. farae quelle opere che io & ancho magiori.
Et cossi si mõstra & del suscitare delli morti & in della liberatiõe
de molti infermi. ꝑcio che piu morti suscitono molti sci che chri
sto come leggiamo di san andrea. che ne suscitoe quaranta anne
gati ad un tracto & piu infermi liberorono nõ solamente essẽdo
uiui ma etiãdio doppo la lor morte. se fidelmẽte erano i uocati.
Et breuemẽte cõcludendo, dico che tucte quasi le creature cõfer
mano questa fede. Che come dice san gregorio i della omelia che
fece della epiphania tucti li elementi rendettono testimonia chel
lor creatore era uenuto in terra. cio e christo i cio chelli ubeditte
no: & fecenogli honore. Vnde dice. Li cieli mostrorono chel co
gnosesseno per dio in cio che mandono & mostrorono la stella a li
maggi la qual li guidoe ad lui & maximamente in cio. che li ãge
li nato elli cantono Gloria i excelsis deo & disseno chelli era el sal
uatore. & poi & alla temptatione & alla passione & alla resurecti
one & ascensione la compagnarono come lor signore & disseno
alli apostoli quando sagliua in cielo chelli douea tornare a iudica
care lo mondo. Ancho in cio chelli cieli sapriteno sopra lui quan
do sibatezoe. Lo mare lo cognobbe in cio che si rendete calcabi
le sotto li sue piãte. La terra lo cognobbe in cio che ad suo coman
damento rendete el morto & in cio che altempo della sua morte
tremore Lo sole lo cognobbe. in cio che ad quel pũcto medesmo
obscuroe. Le saxa. & le pietre lo cognobbeno i cio che morendo
elli sispezzono. & diuisino. lonferno lo cognobbe in cio che ren
dete li morti. cio e li sci padri del limbo ad suo comandamento.
Ecco doncha la testimonia delle creature. Grande certo e la dure
za delli iudei & de lialtri infideli poiche le creature lo confessano
& elli lo negano.

Ancho ꝓua della decta fede per la testimonia de molti sancti: & etiádio di molti pagani. Cap. vii.

n Ela secúda parte dico che molto fa ad cõfermatiõe dela dicta fede la testimonia delli ꝓpheti & delli altri sancti: i q̃li ne fonno alluminati: & parlonone p bocca de spirito scõ: & fra li altri prédiamo i prima & prícipalméte gioáni baptista. lo quale fu di táta sanctita: che come trouiamo fu da molti ꝓpheti ꝓphetato: fu dal archágelo ánúciato: fu nel uétre scificato: & miracolosaméte cócepto e nato. & fu ꝓpriaméte come si narra plo euágelio di san gioáni p testimone di christo mádato. Et nõ e certo de credere che dio lo facesse nascere nel mõdo pche rédesse testione di falsita: ma uéne come disse xp̃o p testimonio di ucrita. Questo táto & tale come dicto e: rédete testimonia a xp̃o etiádio q̃do stádo richiuso nel uétre della madre fece segno & mouiméto de allegreza q̃do la uergene maria di xp̃o gia uida uéne ad salutar helisabeth sua madre. La q̃l alegreza elisabeth sentédo la p̃disse ala uergine maria: & conobe po come piacque a dio come ella era grauida di dio: secõdo che narra scõ Luca euágelista. Vnde li disse q̃lle belle pole come esso scõ Luca racõta. Vnde q̃sta gratia ad me chel la madre del signor mio uegna a me! Che ecco cõe tu me salutasti il fáciullo chebbi i uétre si ralegro & cc. Et breuemẽte pládo q̃sto fu di táta scita & opiniõe che li iudei limádorno ábasciaria cõe nara san ioáni: a dimádarlo selli era xp̃o. & harebeli creduto selli hauesse dicto di si. Ma ello humelméte uolédo rédere testimonia ala uerita nego & disse che nõ era xp̃o: ma era sua uoce: & disse come i mezo di loro era xp̃o lo quale elli nõ cognosceuano: e come ello nõ era degno de sciogliérli pur li calzari. Queste et molte altre cose testifico ioanni di xp̃o: dicédo come ello era lágello di dio: il q̃l toglieua li peccati del mõdo: & come ello baptizaua i spirito scõ: & i fuoco: & come hauea ueduto lo spirto scõ sopra lui i specie de colũba. Et pho subiũse & disse. Io cio uidi. & po rẽdo testimonia che questo e figliolo de dio. Ecco doncha la testimonia di ioáni baptista. Gráde testimonia lirẽde ácho san ioáni euágelista q̃do dice Vidimus gloriá eius gloriá quasi unigeniti a patre plenũ gratia & ueritate. Vedemo dice: cio e cognoscemo pli miracoli & per la uo

ce la quale udimo dal padre del cielo. & p la transfiguatione & re surectiõe & ascẽsiõe & p lo mandar che fece del suo scõ spirto. che la gloria sua era tale & tãta. quale & quãta si conuenia al unigẽito di dio padre. Et in della sua epistola canonica dice cossi. Quel che fu ab initio & che noi udimo & uidemo con li ochi nostri & le nostre mano palpono & tochono del uerbo della uita. laquale al mõdo manifesta. ue ãnõciamo & rendiamone testimõia. Et breuemẽte dico che alla nostra fede rẽde testimonia. & dio & Ihõ & lãgelo Che dio i trinita ne rẽda testimonia. mõstra sã gioani dicẽdo. Tres sunt qui testimoniũ dãt in celo: pater uerbum & spiritus sanctus Lo padre ne rẽde testimonia. quãdo baptizato xpõ & transfigurato disse udendo molti. hic est filius meus dilectus. Esso figliolo la cõfermoe molto. quãdo i della sua trãsfiguratiõe mõstro la gloria della sua diuinitade & lo spirito sancto quãdo dicesse sopra xpõ i speci e di colõba. & poi. & maximamẽte q̃do in specie de liguẽ di fuoco uẽne sopra li apostoli & alluminoli & fortificoli. secõdo li ꝓmessa facta a loro da xpo. Li huomini molti e sancti di cognosciuta: & ꝓuata bõta. dispgiatori del mõdo & che nõ temeano minacie ne morte. q̃sta fede etiãdio cõ morte ꝓpria confermono. Et cõciosia cosa che nullo di sana mẽte uolesse cõfirmarla buggia morẽdone i tãto che come ueggiamo etiãdo li bugiardi: & mẽtitori alla morte confessano la uerita. certa cossa e che la testimõia di questi sancti e molto autentica. Onde esso christo la sua fede per propria morte confermoe & questa pose per segno & testimonia di se alli iudei dicendo. La generatione mala & adultera segno chiere & nõ si dato altro segno se non di Iona propheta. Che come fu Iona propheta tre di & tre nocti nel uentre del ceto. chosi fi lo figliolo del homo in del uentre della terra. Ecco come per certeza & testimonia di se predisse per similtudine del ceto & di Iona chelli douea essere in giotito dal ceto. cio e dalla morte & dippo tre di risuscitare. Et cõciosiacossa che p due cagioni ꝓceda & uegna ogni peccato cio e p timor di pena: & p amore & dilecto secõdo che dice scõ Augustino che cascione poterono hauer di bugiare q̃lli liq̃li p rendere testmonia a christo. & li beni transitorii disprezorono. & li mali patientemente portorono! Et se alchuno uole contradire dicendo che li sancti non uolseno ingannare ma furono inganati.

mōstrasi che questo e falso ī cio che nō solamēte cognobeno le cose cōmuni: ma etiā li secreti de dio: & li occulti pēsieri del cuore. Vnde leggiamo di Paulo che fu rapito in fin al terzo cielo: & udite le secrete cose che nō e licito a huomo di parlarne. De la testimonia che li rēdete san piero si narra in delli acti de li apostoli: & disse cosi. Noi siamo testimonii dogni cosa che fece christo ne la contrada di iudea & di Hierusalē elquale fu apresso del legno: & dio lo resuscitoe lo terzo zorno. & manifestolo non ad ogni popolo: ma a noi suoi preordinati testimonii: & comandoci che lo predicassimo ad ogni populo: & rēdessemone testimōia: cioe cheglie cōstituto da dio iudice delli uiui & delli morti. Et ad costui tutti li pphetì rendeno testimonia che tutti quelli che in lui credeno receueno remissione dogni peccato. Et che questa testimonia fusse uerissima mōstrasi incio che dicēdo san Pietro queste parole: uēne lo spirito sancto sopra tutti quelli che stauano ad udirlo. Ancho trouiāo che san Pietro li rēdette testimōia: dicēdo come narra san Matheo. Tu sei christo figliuolo di dio uiuo: & come narra san Giouāni disse. Noi crediamo & cognosciamo che tu sei figliolo de dio christo. A questa fede ancho rēde testimonia lāgelo: incio che come disopra e detto lanuntioe: & quādo nacque li anzoli cantono. Gloria ī excelsis deo. Et nela tētatiōe: passiōe: & resurrectione & ascensione come si narra p li sancti euāgelii lacōpagnarono & predicarono p uero dio: & breuemēte cōcludēdo questo capitulo. Dico che questa fede ha testimona e dalli extranei e dali domestici cioe da fideli & da infideli. Che legiamo che li magi de Pharaone uenēdo meno al terzo segno & miraculo che fece Moyse come se narra nello exodo cioe che nō poterno fare alcun simile disseno. Vegiamo che qui el dido cioe la potētia đ dio. E cosi narra san matheo che uedēdo le turbe le maraueglie che xpo facea disseno. Mai nō aparue coſi ī Israel. El cieco nato come narra San giouāni disse: nō fu mai udito come aprisse li ochi del cieco nato. Vnde se qsti nō fusse da dio. nō hauerebbe potuto cio fare: etiādio come narra san Ioāni li pricipi & li pharisei fecero concilio: & disseno hor che farēo che qsto hō fa molti segni: se lo lasciāo cosi tutti crederano ī lui. & cc. Et Ioseph iudeo sapiētissimo della lor lege. Lodo christo & disse chosi. Fu in qlli tēpi Iesu sauio hō & uirtuoso. Se licito e di chiamarlo hō qsto fu opatore dope mirabile & sopra natura & doctore di qlli li

quali uolentieri odeno quelle cose che debeno uenire & molti pa
gani conuertite & trasse ad se. Questi ueramente era christo e mes
sia per la lege promessa. Et poi che fu crucifixo apparue ad quelli
li quali lamarono: secondo che gli propheti queste & altre cose de
lui predisseno: & in fin al di de hoggi lo nome delli christiani: & la
gente gli quali da lui sono denominati perseuerano & auanzano.
Molto certo e bella & degna di fede la testimõia di questo iudeo
Et se bene consideramo etiam dio tuti & pagani & infideli di qua
luncha septa rendeno testimonia a questa fede in cio che ciascuna
septa la loda & comenda dippo la sua. Et come trouiamo etiã dio
li nobeli philosophi in quelle cose che de dio cognoscere si puono
per uia de humano intellecto sacordano con questa fede dicendo
& confessando che non e se non una prima causa & uno principio
& principe cioe dio & e eterno: & che le cose eterne sono di sũma
potentia sapientia & bonta: si che come dice Boetio: quanto ad q̃
sto la fede nostra e fundata in su lintimi principii della philosophia
Ad questa fede anchora rende testimonia luniuersita dele creatu
re quanto ad quello che de dio si puote per nostro intellecto cogno
scere: che in cio che e pur un mondo: & si da ad intendere che non
e se non uno dio. La perpetuita dele creature & lo continuo lor pro
cedere & nascere mostra che dio e eterno. percio che come sapia
mo ogni cagione e piu potente chel suo effecto. Et breuemente par
lando dico che la grandeza dele creature ci monstra la sua sapien
tia. lutilita ci monstra la sua bonta.

Ancho proue della dicta fede per le reuelatione: & per le pro
phetie & per altre belle consideratione. Cap. viii.

i N nela terza parte dico che si monstra la uerita dela nostra
fede per le molte reuelatione & prophetie che in lei & per
lei: & di lei facte sono. Conciosiacosa che nulla altra septa
ne reuelatiõe habia ne ꝓpheti dico degne di fede. Reuelatione he
be la nostra fede inãzi la lege al tẽpo de noe & de abraam & de ia
cob: & de li altri patriarchi come si narra nel genesi. Et poi al tem
po dela lege si multiplicono in moyse & iosue & in molti altri. Vn
de dice dio nel libro deli numeri. Se alcuno di uoi e propheta del
signore appariroli in uisione e parleroli per segno. Ma al mio seruo
moyse lo quale in tuta la mia casa e fidelissimo parleroe bocca ad

boca. Onde come dice lo psalmista: non fece cosi dio ad ogni natione: & nō ha a lor manifestati li suoi iudicii. Le ꝓphetie ancho molto confermano la nostra fede. Onde come narra san Matheo hauendo mādato Ioanni baptista li suoi discipuli a christo per domādarlo chi elli fusse: nō perche egli nō dubitasse: ma ꝑ certificarne quelli suoi discipuli che ne dubitauano: & haueuanoli inuidia christo li certifico: cōpiendo ī lor presentia la ꝓphetia laqual di lui haueua facta Isaia dicendo. Dio uegnera & salueraci: & allhora saprirāno li occhi delli ciechi: & scioglierassi la lingua delli muti: & li zoppi correrāno: & li sordi udirāno. Che come diceno gli sancti christo ī lor presentia pero fece questi miracoli. accio chelli chiaramēte cognoscesseno chelli era quello dio del quale la predicta ꝓphetia dicea che doueua uegnir ad saluarci. Onde essendo elli da lor domandato selli era quel messia che aspectauano: nō fece loro altra risposta se nō che disse. Andati a renūciare a ioāni quello che hauete ueduto & audito. Ceci uidēt: claudi ambulāt: leprosi mūdantur. & cetera. Quasi dica. Bē uedete cio son esso poi che ī me & da me e cōpiuta la ꝓphetia de Isaia che parla delli signi che dio doueа mōstrare ī terra quādo uenisse. & generalmēte chi ben considera: troua chiaramēte: che la natiuita de xp̄o della uergene: & la passione tucta ꝑ ordine: & la resurrectione: & lascēsione sua: & molte altre cose che egli fecero che li aueneno. li ꝓpheti maximamente Isaia & Ieremia & Dauid predissono: & ꝓphetorō chiaramēte. Et xp̄o come leggiamo per li euangelii ad testimonia di se: spesse uolte lallegaua: & poi quādo furon cōpiute aprитte lintellecto alli apostoli che intender potesseno le scripture: & come narra scō Luca apparēdo in specie di peregrino a quelli doi discipuli gli quali ādauano ī emaus. si li riprese che ādauano tristi. & poi ꝓuoe loro ꝑ le scripture di moyse & delli altri propheti che era bisogno che christo ꝑ uia di passione ītrasse nella gloria sua: & certificoli di se. Et queste reuelationi & ꝓphetie cō questa fede sono trāslate & passate dalla synagoga delli iudei alla chiesia catholica: chome se mōstra ꝑ le reuelatiōe facte a san Paulo & san Ioāni indel lapocalipsi. & a molti altri sancti. Et come si mōstra ꝑ molte ꝓphetie facte & ꝓnūciate da decti sci Paulo & Ioāni: & dalli altri apostoli & sācti molti. Onde come uegiamo li iudei nō hāno hoggi ne reuelationi ne ꝓphetie: ne etiādio luoco ne tēplo: ne re ne sacerdoti: ꝑche

abandonarono questa fede: siche pur questo iudicio che dio ha a lor mandato di priuarli cosi dogni bene e grande testimonia: & fermezza della uerita della nostra fede: nella quarta parte dico: che molto si mõstra uera la nostra fede incioche di dio dignissima mente sente sancto Augustio· Alli prudẽti & fideli si partiene din uestigare & extimare quale sia la fede piu pura: e che a dio facia piu honore sẽtẽdone bene. Che uegiamo che laltre sette mal sen teno: o de la oĩpotẽtia di dio: come q̃lli liq̃li dicono: che nõ po esse re che li corpi resusciteno: & che dio nõ puote ꝑdere nostra carne O dela bonta di dio come q̃lli liq̃li ꝑdicano: che chi cade i pecca to nõ si po mai saluare ne hauer misericordia. O nela sua iusticia cõe q̃lli liq̃li negã ol auẽdetta de peccatori: o che almeno dicano. che nõ si eterna O dela sapiẽtia, come q̃li liq̃li negano la prudẽtia Ma la fede nostra sumamẽte honora dio: incio che crede ecõfessa la sua oĩpotẽtia bõta iustitia & sapiẽtia. Nella q̃nta parte si mõstra uera la nostra fede: incio che del hõ medesmo meglio sẽte che lal tre sette: & magiore e piu nobile cose & piu degne di fede ne ꝑdi ca & ne cõfessa. Onde pone che dio lo creoe rõnale ala sua imagi ne e similitudine: & cosi lãonisse che uiua come figliolo e seguace d' dio: & crede & cõfessa & ꝓmette che de puenire a gloria simi gliãte a xp̃o. Onde dice san ioãni nela sua epistola. Carissimi noi siano figlioli di dio: ma nõ si pare ꝑ ora. ma noi sião certi che q̃do elli appira. cio ae uerr a iudicar lo mõdo noi saremo simili a lui ꝑ cio che luederemo chiaramẽte come elli e. E san paulo dice. Noi expectamo lo saluator iesu christo signore nostro. lo quale refor mara lo corpo nostro uile cõfiguraro al corpo de la sua chiarita. Et ad diuienedi q̃sto facto come dice san Ioãni bocca doro come del padre terreno: & tẽporale. Che ueggiamo che al figliolo pici nlo nõ mõstra ne deli soi thesori. ne reuela i soi secreti: ne ꝓcura li honori cõe fa poi chello e cresciuto & facto ad cio idoneo & suffi ciente. Hor cosi dico. mentre che siamo come fanciulli puoli non ci monstra dio quella gloria: laquale poi cresciuti noi i uirtu ci dar rae traggẽdoci di questa uita misera. Ma le gẽti deli iudei & quel li di maometto come uilissimi & brutali huomini indegnamente par che sẽtano della magnificẽtia de dio: in cio che li iudei naspe ctano abũdãtia de beni tẽporali: & li saracini delitie & bructure corporali. Questa speranza dirittamẽte e brutale & de huomini

che in uano monstrano de hauere receuuta lanima sua. Che bene debeno cognoscere li miseri: conciosiacosa che lanima sia inuisibi le deli beni inuisibili de essere remunerata. & che la natura ratiōa le non puo diuētare beata per copia de questi beni & dilecti corpo rali li quali sono piu uili di se. Vnde dice sancto augustino. Beata uita si troua quando quel che a lhomo le optimo e amato & hauu to. Et questa cotal cosa non puo ragioneuelmente essere pegiore ne minore che lhomo. Che chi seguita quello che pegio & meno che se: molto uilifica & pegiora se medesmo. Anchora questa fede xpana induce & perduce lhomo a magiore perfectione: & quāto a dio & quanto al proximo. Quanto a dio percio che di dio ci pre dica cose di meterci timore & speranza & amor di dio. Che p me terci paura ci predica & dimonstra la distretta iusticia & eterna uē detta contra li peccatori. Monstraci anchora la cortesia & la cari ta di dio. in cio che per nostra salute mādoe lo proprio figliolo ad morte. Loqual beneficio ci cōforta molto & tolle ogni cagione di desperatione & disgomento: & infiama el cuore nostro ad reama re tanto & tale benefactore. Pensando che chome egli disse in nel uangelio. nullo puo monstrare maggiore carita: che ponere la uita per lamico. Et conciosia cosa che maximamente el fuocho ac cenda el fuocho marauiglia e chome li nostri cuori non ardeno da more. accesi per questo fuocho del suo amore. loqual come elli di ce i nella cantica e tanto & tale che la simiglia a quel delinferno. lo qual mai nō si spengne. Et chelli uenisse metter questo fuocho. mō stra quando disse in nel uangelio. Io ueni a metter fuocho in terra & che uoglio se non che saccenda. Ma che noi miseri q̄sto fuocho non accendiamo. ma quel de lira & della luxuria: & delli altri ui cii con tucto studio notrichiamo. Quanto al proximo questa fede cinforma ad grande perfectione. in cio che ci comanda damar li nimici & di pregar per loro. & di comunicar loro li nostri beni: & hauere compassione delli loro mali. come si mostra per li decti di xpo & delli apostoli: & maximamente per quella parola de san giouanni che disse cossi. In cio habiamo cognosciuta la charita di dio chelli puose la uita per noi: & cossi noi per suo exēplo debbia mo ponere la uita & patir ogni pena & morte per li nostri fratelli & p̄ximi se fa bisogno. In nella sexta parte & ultima. dico che mol

ta saproua & monstra che sia uerace la nostra fede per lo successo
& per la prosperita chebbe sopra lo populo: lo quale questa fede
fermamente mantene: & cosi al contrario per la deiectio ne: nella
quale uene q̃do questa fede lassoe & non uisse secundo lei. Che las
sando andare molte altre historie. Chi potrebbe contare le nobele
& grande uictorie & miraculose che spesse uolte hebbe lo populo
di dio fidele uincendone molti con puochi: & combatendo dio per
lui & m andando li angeli in suo aiuto: come si narra nello uechio
& nello nouo testamento in piu luochi. Et questo impromisse dio
al populo suo: come se narra nel leuitico dicẽdo. Se uoi obseruareti
li mei cõmandamenti perseguiterete & sconfigerete li uostri inimi
ci & caderanno dinanzi a uoi. Et miraculosamente cinq; de uoi ne
perseguiteranno cento: & li cento ne sconfigeranno diece milia.
Ma se non obseruarete gli mei cõmandamenti: caderete & sarete
sconficti dali uostri inimici & diuenterete lor serui & diuenterete
si timidi che fugerete senza essere perseguitati: & hauerete paura
etiãdio del suono & della commotione dele fronde deli arbori: le
quale lo uento dimena. Et nel deuteronomio se dice cosi. Beato sei
o israel lo qual te salui nel signore: che ueramẽte ello e scuto di tuo
adiuto & coltello di tua uictoria: Et nel libro di iudith Achior ad
holoferne principe di Nabuchodonosor parlando elli del populo
di dio. Sappi disse che dio sempre ha combatuto per questo popu
lo & hagli dato uictoria & non fu chi mai lo potesse sconfigere se
non quando ello se partite dala sua cultura & fede: & etiãdio poi
se si pẽtiteno dessere da lui partiti, diede lor dio uirtu di resistere
ali inimici. Di queste cotali & uictorie & scõficte tuta la scriptura
e piena: & maximamente nel uechio testamento al tempo di moy
se & di Iosue & de li iudici & deli re de israel: Et gia non e contra
questa questo che dio ha lassati occidere molti martyri: pero che
quanto a questo lha sconficta fu lor uictoria & la morte uita. Anzi
questo e singulare miraculo a confirmatione della nostra fede che
quanto li tiranni piu fideli occiseno piu ne multiplicono: & quan
to piu la chiesia de dio fu perseguitata: tanto sempre piu crebbe &
piu se confermoe. Conciosia cosa doncha chela christiana fede tã
ti habbia testimonii & proue: inexcusabili sono quelli che a lei cõ
crtire non si uogliono & pero iustamente fino puniti. Et non e da

marauegliare se dio se corrozia che cõ tãti testimonii & argumẽti nõ glie creduto. cõciosia cosa che cõ molto meno si creda tuto di a qualunq; cane iudeo o sarracino: o altro peccatore. Et po come dice san ioãne: chi nõ crede gia e iudicato: po che nõ crede nel nome de lunigenito figliolo di dio. Et questo e lo iudicio cioe la cagiõe dela dãnatione: che la luce e uenuta in del mõdo: & li homini piu hanno amato le tenebre che la luce. Et alli iudei disse xpo. Se uoi nõ crederete chio sono: cioe dio: moreretí ne peccati uostri. Et ancho disse. Se io nõ fusse uenuto: e nõ hauesse lor plato: cioe p̃dicata la uerita nõ harebeno peccato. Ma hora poi che udito mhãno nulla excusatiõe hãno del peccato loro. Ogni dõcha infidele iustamẽte si dãna: e come disse xpo: chi nõ crede fi cõdẽnato. Et ãcho dice Chiũq; nõ e renato dacq̃ & de spõ scõ nõ po ueder lo regno di dio. Beato dõcha chi e ben fidele & monstra p ope la fede sua. Et q̃sto basti hauere dcõ dela testimõia: & dela uerita dela xpiana fede.

Della commendatione & loda della dicta fede: cioe come piace a dio: dispiace al diauolo & e utile a lhuomo. Cap. ix.

Poi che habiamo per la diuina gratia diffinita & disticta: e in alcuno modo prouata la fede: or resta di lodarla & cõmẽdarla: accio che ci uenga in amore: percio che nulla uerita a dio puo piacere se non e in prima in affecto che in acto. Or dico doncha in prima a sua cõmendatione che la fede: & a dio molto piace. & al diauolo molto dispiace: & al homo molto gioua & e utile. Che a dio molto piacia monstra lo ecclesiastico quãdo dice. Molto piaceno a dio fede e mansuetudine. E singularmente cõiunge insieme fede & mansuetudine: & dice che a dio piaceno: pero che la fede sottomette a dio lintellecto: & la mansuetudine laffecto suo. Et per queste due uirtu ha dio signoria de tutto el core. Et in tanto piace a dio la fede: che come dice san Paulo senza essa nullo homo puo a dio piacere. Et pero tutti linfideli sono figlioli dira Onde dice san Gioanne. Chi non crede al figliolo de dio nõ uedera uita eterna: ma lira de dio fi sopra lui. Et pero la fede e singularmente necessaria. Et percio disse christo nello euangelio. Questa e lopera di dio: cioe che crediate in colui loquale ello mãdoe. Credere doncha in dio e dicta singularmente opera di dio: si perche e singular dono & gratia di dio: & si perche singularmente li e accepta questa uirtu. Et nõ e marauiglia certo se la fede singularmẽte

a dio piace: pero chella e principio e cagione dogni seruigio che glie facto & ella singularmente sconfige lo suo inimico: cioe lo proprio senno: loqual sempre a dio contrasta. Et certissimo segno che la fede molto a dio piacia: si e chelli ogni cosa fa & concede per lei Vnde disse christo al centurione come narra san Matheo. Va & come hai creduto cosi sia. Et cosi aduene. Che incōtenēte trouoe guarito lo suo figliolo. Et cosi disse ala cananea & ad altri molti: & cosi secōdo la lor fede ueniua lor facto quel che dimandauano. Onde dice san Hieronymo che a ciascuno e conceduto gratia secōdo la sua fede. Et in tāto la fede piace a dio: che etiamdio senza altri sacramēti antiquamēte li piacq; in Abraā. Onde come dice la scriptura: credette abraā a dio & fulli reputato ad iusticia: ma li sacramēti senza fede non li piaceno. Et pero dice san Paulo: che in xp̄o iesu nō uale circoncisione: cioe iudaismo ne christianismo: ma fede la qual adopera per charita. La fede e quella porta p la qual limperadore del cielo entra al cor: & p essa in prima introe nella mente dela uergine Maria che i del uētre. Et po li disse helisabeth. Beata que credidisti. & ce. Onde sopra la dicta parola dice scō Augu. Piu beata fu maria pcepēdo la fede di xp̄o che cōcepēdo la carne di xp̄o: & la materna ppiquita poco li sarebbe giouato se nō lhauesse i pria i cor che i corpo portato. Questa porta ala morte & a linimico e chiusa & nō pono cōtra lei p̄ualere. Onde sopra q̄lla parola che disse xp̄o a san Piero cōmēdādo la fede & chiamādola pietra & dicēdo. Porte iferi nō p̄ualebūt aduersus eā: dice una chiosa. Chi cō itimo amore di cor riceue la fede di xp̄o: cio che aduenir li po di fori legiermēte uice. Et la cagiōe sie p che i su q̄sta porta: cioe nela mēoria e il sāgue de lagnello: cioe di xp̄o crucifixo: loq̄l ci difēde dal nimico cōe si lege i figura nel exodo: che lagnello pcosēte che fece & dide le piaghe a q̄lli de egypto nō toco nulla casa: sopra le cui porte uedesse el segno del sāgue de lagnello loq̄l moyse p cōmādamēto di dio ui fece ponere sopra tuti li usci dele case de iudei La fede mōstra al hō lo tesoro nascosto de bēi eterni: liq̄li dio obserua a soi serui: & po li fa ualēti & forti a desp̄giare li uani bēi del mōdo: & a soffrir ogni aduersita. La fede ācho comicia il mr̄imonio fra dio e laia. Vn̄ dice dio a laia p osea pphā. Io te sposero i fede: & la carita cōpie q̄sto mr̄imōio po che chi sacosta a dio: cioe p amor

diuenta uno spirito con lui come san Paulo dice. La fede e ancho come dice uno sancto uirginita della mente: percio chella cōserua da corruptione derrore: & quanto piu subtrage del proprio senno a lintellecto tanto lo fa piu capace & degno de li diuini intendimē ti: come adiuiene della propria uolunta come dice uno sauio: che quanto lhomo piu lanega & mortifica tanto piu cresce ī uirtu. Onde chi uuole di dio ben cognoscere & ben amarlo & gustare la sua dolceza: procuri come disse christo de negare: & uilificare se medesimo & sottometterli perfectamente & lintellecto & laffecto.

La fede e primogenita infra laltre uirtu: & ella e cagione & ītroductiua di tutte laltre. & pero e da christo benedicta. Onde disse a sā Thomaso. Beati qui non uiderunt & crediderunt. Et ancho disse a li apostoli. Beati li occhi chi uedeno quelle cose che uoi uedete. Et parla come diceno li sancti del uedere per fede. Et san paulo dice. Quelli che sono di fede sino benedecti con lo fidele abraam. In della seconda parte dico che la fede molto al diauolo dispiace: percio che per lei glie tolta la signoria del mondo & e cacciato & dele anime & deli corpi deli fideli. Onde disse christo per lo euangelio di san Marcho. Segno di quelli che in me crederanno si questo che nel nome mio caccieranno le demonia. & ce. Questa al diauolo principalmente resiste. Onde disse sancto Piero. Resistete & contrastate al diauolo forti in fede. Et san Paulo dice. Vestiteue lo corecto della fede. La fede caccia el diauolo della signoria della mente & poneui el confalone del crucifixo: laqual cosa molto gli dispiace: sapiendo chelli per la croce fu sconfito. Onde come tuto dilegiamo: lo diauolo se caccia per uirtu della croce: Et pero dice san Bernardo. Nullo diauolo si puote approximare alla croce uedendo el confalone nel qual e sconficto. Lo diauolo chome falso e inganatore ha in odio la luce della fede. Che chiunq; fa male come disse christo ha inodio la luce. La fede e occhio lo qual lo coruo infernale: cioe lo demonio cercha & procura di traggerci: como uegiamo che naturalmente lo coruo in prima si getta pur al occhio. Questo occhio lo demonio tragge o uella alli soi serui. si chelli nō mirino a che male fine li mena come ueggiamo. che si uelano gli occhi di quelli che si menano a essere īpichati & deli caualli che se poneno ad macinare: che altramēte nō andarebbeno cosi ditorno

itorno. Hor cossi dico chel diauolo poi che ha alhomo tracto q̃sto ochio: lo mette come animale bruto al suo molino & fallo ãdare itorno di uicio i uicio. Et q̃sto fu bẽ figurato i sansone: del quale si lege i del libro delli iudici, che li philistei i ꝓma li trasseno li ochi & poi lo puosseno ad macinare come mulo. Leggessi ãcho idel ꝓ mo libro deli re: che un tirãno lo quale assediaua una terra de isra el: tractãdo elli pacto con lui. si rispose & disse loro. Ad q̃sto pacto ui uoglio riceuere che mi ui lasciate traggere ad ciaschuno lochio diricto. Et q̃sto disse a malicia accio che coprendo poi locchio sini stro cõ lo scudo se cõbatere uolesseno: rimanesseno al tutto ciechi & inutili a battaglia. Et questo come diceno gli sancti: significa spiritualemente: chel diauolo lo quale assedia: ad questo pacto ci riceue se ce li arrẽdiamo: che ci tragha lochio diricto: cioe lo lu me della fede: si che mai resistere nõ li possiamo. Onde come ueg giamo & leggiano: & etiãdio li philosophi il diceno: ogni peccato uiene & ꝓcede da cecita di mente: cioe da nõ considerare & mira re quel che lo homo fa & ad che fine ne puo uenire. Et breuemẽte parlãdo, la fede sũmamẽte al diauolo dispiace: ꝑche ella ci mani festa le sue isidie & li suoi tradimẽti & igãni cõtra noi & come elli di sũma nobilita & alteza e caduto i summa basseza & uilita & pe na & mostraci che elli ne sa ne puo ne uuol far se nõ male. Per le ꝓdecte cosse gia in parte si cõclude quel che di sopra ꝓponemo ad cõmẽdatione della fede: cio e che molto e utile al homo i cio che dicto e chel deffende dal male & muoue & ꝓuoca ad bene & al luminalo di cio che li e bisogno: & elgi cagione & ꝓncipio dogni uirtu. Onde san Aug. lassimiglia alla radice e dice. che come ogni belleza & fructo de larbore dela radice procede: cosi ogni belleza & fructo di bone oꝑe procede dalla uirtu della fede. E ancho assi migliata la fede a quella colõna di nube la qual ꝓcedea lo populo de israel & guidolo per lo deserto: in cio che come quella colũna dalla parte delli figlioli de israel parea relucente: ma da quella di quelli degypto parea tenebrosa: cosi la fede sancta alli ueri fideli e luce: poniamo che a li infideli paia tenebre: & specialmente quã to ad quelle cose le quale sapartieneno ala incarnatione del figlio lo de dio. Onde dice san Paulo. Noi predichiamo xp̃o crucifixo: loqual ali iudei e scãdalo & alli pagani par stultitia: ma a noi xp̃ia

ni & fideli e uirtu & sapientia. In questo doncha & p questo lume ci uiene caminare per lo tenebroso exilio di questo mondo. Et po dice san Paulo. Per fede andiamo & nõ per specie. Onde come dice sancto Aug. Chi nõ ua per fede: nõ puo mai puenire ala specie: cioe ala chiara uerita. La fede e ancho uita de laia: pero che p fede habita xp̃o: loqual e uera uita neli nostri cori. Et po dice dio p la scriptura. Lo iusto mio uiue di fede. E ancho uita de laia pche itro duce carita: laqual principalmente e uita spirituale de laia. Onde dice san Bernardo. Vita de laia e lamor di dio. Questo amore la fede cõcipe: la sperãza lo parturisse: lo spirito sancto lo forma & uiuifica. La lectione lo lacta: la meditatione lo pasce: loratione lo conforta & illumina. Et po dicea san Paulo di se. Io uiuo nela fede del figliolo de dio. La fede da doncha uita di gratia: & cosi per consequente merita uita di gloria. Onde dice san Gioãni nella sua epistola. Tutti uoi che credete nel nome del figliuolo di dio hauerete uita eterna. Et tobia disse al figliolo. Noi expectiamo la beata uita laqual dio darae ad quelli li quali mai nõ mutano la sua fede da lui. Et debiamo sape che la fede come nostra uita: caccia da noi tre morti. In prima dico che caccia la morte della colpa. Onde se dice neli prouerbii. Per misericordia & per fede si purgano li peccati. Et san Paulo dice. Per le opere dela lege nullo mai si iustifica: ma per la fede di iesu christo. Et cosi disse san Piero ali iudei parlãdo di xp̃o. Ad costui tuti li propheti rendeno testimonia che tutti quelli che in lui credeno riceueno remissione dogni peccato. Ancho la fede sconfige la seconda morte: cioe la corporale: incio che ce la fa dispregiare: & facela deuentare porta di uita. Onde dice scõ Aug. Tãta gratia ha dio prestata ala fede: che la morte la quale e cõtraria naturalmẽte ala uita: e diuẽtata instrumẽto & uia & scala onde sentri alla uita uera. Et ancho dice. Qual cosa e piu preciosa che la morte p la qual & li peccati si finiscono & tolleno & li meriti & li premii cresceno. Nela terza parte dico che la fede tolle la morte eterna. Onde disse xp̃o a scã martha. Om̃is qui uiuit & credit in me nõ morietur in eternũ. Et po lapostolo ci cõforta di ben tenerla & dice. Vegiati & stati in fede. Come dice dõcha uno sauio. Chi pde la fede pde ogni bene ad uno tracto. Onde narra san Gregorio che trouãdosi un iudeo di nocte in uno tẽplo dapolline dissa

cto in un deserto: fecesi per paura lo segno dela croce come uedea & sapea che facćão li xpiani. Et apparẽdo poi in ql tẽplo la nocte: lo pricipe deli demonii cõ molti: & uedẽdolo & dimãdãdolo li soi demonii chi fusse. Quelli si resposeno chera uno nasello uoito ma segnato cio uolesse dire chera uoito dogni bene: pche nõ haueua la uerita dela fede ma pur lo segno. La fede fa lhõ figliolo di dio. Onde dice san Paulo ad galathas. Oẽs filii dei estis p fidẽ. Et san Gioãne dice. Dedit eis ptãtẽ filios dei fieri his q credũt ĩ noĩe eius. Et po come dice scõ Aug. Nullo po puenire senza fede ad esser del numero deli figlioli di dio. La fede ci mõstra lo regno eterno & la sua uia. Onde sopra quella parola: laqual dice san Paulo ad romanos. parmi che lhõ si iustifichi p fede: dice scõ Aug. Le bone ope senza fede son cõe un ueloce corso for dela uia & sẽza resp cõ del termĩo

Ancho commendatione della fede maximamente di cio che ti fa uincitore. Cap. x.

t Rouiamo ancho per la scriptura sancta che principalmente alla fede satribuisce ogni spirituale uictotia. Vnde perho dice san Paulo ad hebreos. Li sci p fede uiseno li regni e ogni generatõe di martyrio: & possião dir che la fede uice lo regno de liferno: & il regno del cielo & il regno del mõdo. Lo regno deliferno uice incio che cõe di sopra e dicto ritrage lhõ dala colpa la ql e porta e cagiõe de liferno & mette lhõ ĩ signoria del nimico. In cio dõcha che la fede fa lhõ ualẽte ad cõbatere cõtra al pctõ & uscirne & farne pnia: possiamo dir che uice liferno: onde dice la scriptura: Lhõ in dolore cioe di pnia lauora a suo uuopo & fa forza ala sua pditõe. In cio dõcha che la fede uice el pctõ & lo demõio e dicta che uice lo regno del iferno. Ancho la fede uice lo regno del cielo ĩ cio che qsi p forza lo prende qdo lhõ p fede cha di ql regno si studia di uicere ogni suo desiderio & di tãto piãgere & orare & amare chel li lo meriti di receuere: onde disse xpo. Lo regno del cielo sa p forza & li uiolẽti lo rapiscono. Violẽti son dicti qlli liqli uicẽo e extirpano ogni mal desiderio de lor core & cõ cõtinuo & scõ desiderio saglieno uerso el cielo. Et a qsto poter fare gioua singularmẽte la fede come di sotto monstreremo. Et percio dice sancto Paulo che li sancti per fede riceueteno gli beni promessi. Et sancto Pietro dice Voi reporterete: cioe receuerete lo fine dela uostra fede: la ql nela

salute dele aie uostre. Nella terza parte dico che la fede uince el mōdo & ogni sua potētia. Onde dice san gioāni. La uictoria da uincere lo mōdo nō e altro se non la fede uostra. La fede dico uince el mōdo quāto ale sue prosperita dispregiādole & quanto ale sue aduersita fortemēte portādole. Onde la forteza deli xpiani: nō e forteza di martello: cioe che ripcota: ma e forteza danchudine: cioe che pur pate. La fede ci mōstra che questi beni trāsitorii sono uani & periculosi & uili & nō son ppriamente nostri & pero ce li fa dispregiare: & mōstrādoci le uere diuitie & delicie & honori spirituali & eterni: ci fa rifiutare questi beni temporali & hauere ad uile piu che stercho. Onde san Paulo loqual dicea che uiuea in fede dice. Oia arbitratus sum ut stercora: ut xp̄m lucrifaciā: Et questo e nouo modo di cōbattere: cioe che lhō cōbatta nudo & spoliato deli beni del mōdo & alhora & nō altramēte e lhomo ualente. Et debiamo sape chel mōdo cōbatte cōtra noi: quasi con due mane: cioe cō prosperita & cō aduersita: ma la fede ci arma & diffende cōtra ciaschuna bataglia mōstrādoci cō el suo lume tre cose lequale pur secōdo el mōdo suoleno far diuentare li homini ualēti & uicitori. Soglieno dico diuentare li homini ualenti per paura come spesse uolte aduiene che quādo alchuni si trouano in luoco di periculo & fugire non pono senza grande uergogna & dāno: confortāsi & diceno. Hor ci cōuiene aiutare p le braccia & nō moriamo indarno ma ciaschuno uaglia dui. Et cosi per paura di cotal disperatione. son gia facte molte grādissime ualētie. Nela secōda parte dico che li huomini diuētano ualēti per speranza dhonore o di guadagno: Onde antichamēte li principi romani & altri regi per prouocare li cauaglieri ad far grande cose: prometeuano loro certi honori o di dar loro le lor figliole per moglie o di far loro edificare alchuna statua: o archo triūphale per memoria di loro come ancho hogi se monstra neli antichi edificii di Roma: o di dar loro certe signorie o officii honoreuoli: per le quale promisse gli caualieri prouocati faceuano spesse uolte gran facti & marauegliose uictorie. come uegiamo hogi che si promette certe quantita di pecunia ad chi in prima saglie in su el muro: o in su tale & tale forteza dela terra assediata. Et per questa impromessa molti sono messissi pur alli nostri tempi ad tali rischi & periculi: che rare uolte nō cāpauano.

Nella terza parte dico che lamore fa lhomo ualente come legiamo di molti caualieri di gentil cuore che non per paura nõ per pregio: ma per solo amore che hanno alli loro regi & signori si metteno p loro ad grandi periculi: & maximamẽte quãdo li uedesseno feriti o in periculo di morte. Che in questi cotali casi si troua di molti che per scãpare o uẽdicare li lor signori si son messi & getati come desperati fra li inimici & spesse uolte ui son rimasi. Hor ad questo modo & per questa similitudine dico che la fede ci fa ualenti ad uincere & la prosperita & la duersita del mondo & dogni tẽptatione dinimico: monstrandoci cosa di paura: cioe linferno se ci lassiamo sconfigere: cosa di sperãza: cioe la eterna gloria apparechiata a chi uince & cosa da infiamarci damore. cioe xpo crucifixo per noi & morto in questa battaglia: Mõstraci dico cosa di paura. cioe linferno: facẽdoci pẽsare che se perdiamo in eterno saremo uituperati & dãnati. Et per questi pensieri ci fa uincere le diuitie & le delitie & li honori del mondo: con li quali lo mondo ci combatte dalla mandritta: percio che ci fa chiaramẽte uedere che se seguitiamo le delicie & li desiderii carnali pecchiamo mortalmẽte & meritiamo eterni tormenti & se amiamo le diuitie inlaziamoci nelli lazioli del diauolo inextricabili come san Paulo dice: & andiamone ad eterna pouerta: & se amiamo li honori: cadiamone in peccati molti & meritiamone dessere confusi & uituperati in eterno.

Onde nullo fidele de dubitare: che disordinato desiderio & amore di questi beni e peccato mortale. Et questo ci dimonstra chiaramente san Gioanni quando dice. Non amate el mondo: nelle cose sue: percio che chi lama non ha charita di dio in se. Et uolẽdoci diterminare di che cose di mondo intenda subiunge incontenente. Et sapiamo che cio che nel mondo sie concupiscentia di carne: concupiscentia docchi: cioe auaritia & desiderio di questi beni uisibili: & superbia di uita cioe appetito del honore. Ecco doncha come concupiscentia di queste cose e contra charita: & pero che sempre e peccato mortale. Vedendo doncha lhuomo per fede che la prosperita del mondo e quella uia spaciosa & lata della qual disse christo che mena ad perditione: fugela & rinuncia ad ogni desiderio terreno. Onde legiamo duno eremito che essendo fortemẽte temptato di carne disse ad se medesimo. Ecco la nostra fede dice. che

chi fa questo peccato ne uae al foco del iferno. Hor proua adõcha se poi sostenere la pena del foco. Et cosi dicẽdo puose luno dido al la lucerna chi ardea & incesel tutto: ma tanta era la fiama della tẽptatione che non si spegnoe pcio. Vnde ui puose el secondo & ancho larse & cosi se arse tutte le dide inanzi che quella tentatione si partisse. Questi doncha per la fede chebbe delle eterne pene uinse la tentatõne carnale. Et cosi legiamo di san Benedicto che essendo tentato si gittoe nudo fra le spine: & per le puncture del corpo uinse lincendio dela carne per non andare ale eterne puncture le quale se meritano per ogni peccato mortale. Ancho la fede deli eterni tormẽti ci fa uincere & ben portare ogni aduersita del mõdo: che quando lhomo pensa chelli e peccatore & che dio e tanto iusto che o in questo mõdo o nel altro dogni peccato fa uendetta uolẽtieri se lie sauio porta li mali & le pene di questa uita per scãpare quelli de laltra sapẽdo che come dice san Gregorio dio di singulare gr̃a pur ga in qnesto moudo li soi electi con tẽporale afflictione ad cio che non li habia a punire in eterno. Et pero dice sancto Aug. exponendo quel psalmo. Domine ne in furore tuo arguas me & ce. Messere qui morde segha & affige pur che tu me perdoni in eterno. Et di san Gregorio si lege: che posto al partito per uno piciulo suo peccato: quale uolea inanzi o essere sempre infermo & in aduersita o stare tre di in purgatorio: ellesse piu tosto dessere sempre infermo sapendo che come dice sancto Augustino. Quel focho di purgatorio poniamo che non sia eterno: excede ismesuratamente ogni pena la qual in questa uita patir si possa: Hor di questa materia assai si potrebbe dire & prouarla per molte auctoritade & exempli de sancti. Ma basta hora questo che dicto ne: Et concludo che lhomo sauio per fede che ha delle eterne pene ale quale anderebbe se perdesse: combatte ualentemente & uince ogni prosperita & aduersita di mondo sapendo che come dice san Gregorio. Certissimo segno dessere damnato e continua prosperita di mondo: & segno de essere electo e la temporale aduersita ad chi ben la porta in pace & che dio qui punisce ad cui in eterno perdona: & qui da prosperita ad quegli gli quali in eterno damna. La seconda chosa per la quale la fede ci fa ualenti & uincitori sie la speranza dela eterna corona apparechiata ali uincitori sapiendo che come dice san Paulo Non si coronato se non chi legitimamente cõbatte: Et che come di

ce san Gioanni nelo apocalipse: pur alli uincitori si promette quella gloria & quella corona di uita eterna. Et in prima dico che per qsta fede uice lhomo ogni prosperita & amore de ben temporale: sapendo che come disse christo: chi rinuncia ad questi beni temporali & uisibili: ne receue in questa uita cento tāto: cioe doni & gratie spirituale & purita & pace di mente & in fine uita eterna: e che come dice sancto Augustino. Nullo puo hauere la consolatione de la prosperita di questo mondo & de laltro: & che bisogno e che ꝑ da luna chi laltra uuole. Et perho come dice san Gregorio: molto pareno uili li beni temporali a chi considera li eterni. Per consideratione doncha & fede delle diuitie & delitie & honori spirituali: celestiali & eterni si dispregia lhomo & fuge & uince le delitie & le diuitie & honori del mondo: come fece Moyse: del quale dice san Paulo ad hebreos: che per fede poi che fu cresciuto negoe & rifiudoe dessere figholo della figliola del re Pharaone: la quale come narrano le historie lhaueua facto traggere del fiume nel quale era gitato piciulo fanciullo & haueuasselo adoptato in figholo: & elesse piu tosto dessere afflicto con el populo di dio che hauere lo peccato della temporale prosperita: riputandosi ad magiore richeza lo impropio di christo che li thesauri degypto. Et qsto fece dice sancto Paulo perche miraua con la fede & con la sperāza alla eterna remuneratione. Ecco come per fede della eterna remuneratione dispregioe honori: in cio che rinuncioe dessere figliolo della figliola di Pharaone: delitie in cio che uolesse essere afflicto con lo populo di dio: & richezze: preponendo lo improperio di christo alli thesori degypto. Ancho la fede & la sperāza dhauere la eterna corona fa lhō ualēte ad uicere ogni pena & aduersita cognoscēdo che ꝓpriamēte la tribulatōe e uia & cagiōe dhauer uita eterna: & che come dice san paulo. ꝑ molte tribulatōe ci uiene intrare nel regno di dio. Vnde narra san Ioāne nel apocalipsi che poi che uno angelo li hebbe mōstrata la gloria dalqti beati uestiti biāchisi li disse. qsti sō qlli che ueuerono di grāde tribulatōe & hāno lauate & facte cosi bianche le loro stole in del sangue de lagnello. Ecco come la tribulatione e cagione & merito di quella gloria aduenga che principalmente ce la meriti la passione di christo. Et pero singularmente dice che quelli sancti lauarono le loro stole: cio e meritarono quella gloria nello sangue de lagnello: cio e de christo. Sācto

paulo ancho lodādoci la tribulatione come e cagione de uirtu: di ce cosi ad romanos. La tribulatione e cagione di patientia. La pa tientia genera probatione: cioe che nelle pene si proua & iustifica lhomo: & poi la proua genera speranza. Perho che come dice san Gregorio. Crescendo lopera & la faticha: cresce la sperāza del pre mio. Et questa e la cagione che gli sancti non solamnete bene por tarono le tribulatione: ma che etiamdio si gloriauano in esse: ue dendosi per esse & purgare dalli peccati li quali limpediuano de andare a dio & arrichire de meriti. Pero che sopra tutti li meriti sie patir male & diuentar cōpagni de xpo crucifixo: maximamen te quādo per ben fare patiuano male: sapiendo che come dice san Bernardo. Vita di sancto e far bene & patir male: & cosi perseuera re in fin al fine. Onde san Paulo quanto piu per christo mal patiua piu se ne gloriaua & confortaua dicendo. Se noi siamo cōpagni di xpo nele tribulatione cosi saremo nele consolatione: & se compa tiamo cōregneremo. Questa sperāza doncha fa lhomo forte: anzi lieto nelle aduersitade: siche come legiamo per piciulo gusto: & i sperāza di quelli beni eterni molti sancti e sancte uergine & delica te persone: quasi iebriati sostenerono infiniti & ismesurati tormē ti con grande allegreza. Et di questi exempli tuta la scriptura e pie na & tutto di se predicano: & perho altro qui none scriuo in parti culare: se non che concludo che la speranza de quella eterna glo ria fa dispregiare ogni prosperita temporale & uoluntiera patire ogni aduersita. La terza cosa che fa lhomo ualente come di sopra dicemo sie lamore. Et per questo modo la fede per infiamarci da more & farci ualenti a uincere ogni prosperita & aduersita di mō do si ci mōstra xpo nō solamēte p noi priuato di delicie & de riche ze & de honori: ma etiādio mēdico & afflicto & uitupato. Vnde ogni hō che q̄sto pēsasse se hauesse cor gētile nō mirerebe pricipal mēte ad paura diferno: ne ad sperāza dhauere padiso in guardarsi dal male o in far lo bene: ma principalmēte mirerebe a cōpagnare christo per puro amore uolendo amare lui: cioe puramente & for temente. Cosi disposto & ualēte era san Paulo: loquale per forteza damore diceua che era confiicto con christo in croce: & che si glo riaua in della croce: & che ne pena ne morte: ne altri beni o mali temporali o eterni: ne angeli o demonia lo poterebbeno partire

dalla carita di dio laqual ci monstroe in christo iesu. Cossi san pie ro ci conforta & dice. Hauẽdo christo riceuuta passione per uoi. & armateui di questo pensiero contra ogni temptatione. La passione doncha de christo pensata. fa singularmente lhuomo forte. Et po dice sã paulo alli homini tribulati. Ricogitate colui cioe christo. lo qual sostene cotale contradictione & pena dalli peccatori. accio che nõ uegniati meno in delle tribulatione. Et san Bernardo dice. Noi siamo in campo di battaglia: in del quale lo nostro capitanio christo per noi e ucciso. Che doncha fugge & nõ riceue qui per lui ferita & pena. i del futuro iudicio fi cavaliere uituperato. Ancho dice. Lo buono caualiere di christo. nõ sente ne cura le sue ferite: uedendo ferito per se lo suo signore. Et che questo pensiero & que sta fede ci faccia ualenti. fu figurato i del libro delli machabei. do ue si narra. che in certa bataglia che faceano li greci contra li iudei erano alquanti elephanti che portauano le castela del legname ad dosso & per questo modo sacostauano ale terre. Ma per che questi animali son pigri. uolendoli far mouere & accendere a combatere monstrauano loro sangue o altra cossa che sangue paresse. lo qual elli uedendo naturalmente saccendono & prouocano ad bataglia Hor q̃sto significa dice san Gregorio. che chi e pigro & tiepido al le bataglie spirituale. de mirare allõsanguinato crucifixo & alhor diuẽta forte: Onde christo uolendo mandar li apostoli a p̃dicare & a patire le persecutioni del mondo. monstroe come disse san gio uani loro le mani & li piede doue erano ancho li segni & le cicatri ce della sua passione & disse. Confidateui. che io ho uincto el mõ do. & come mandoe me lo padre mio. cossi mando io uoi. Quasi dica. Per questa uia uincerete & per q̃sta uia ue cõuiene andare: & combatere contra el mondo. La passione de christo ancho conside rata fa portare in pace ogni temptatione & aduersita. Et in figura di cio si narra in del libro delli numeri: che essendo morsi li figlio li disrael in del diserto da certi serpenti piciuli nascosti fra larena & morendone molti cõmãdoe dio a moyses che drizasse una antẽ na con uno serpente di metallo & chiunche ui miraua in contanen te era guarito dalli morsi delli serpenti. Et questo significa spiritu almente che chi mira con amore di core christo crucifixo in su lan tenna della croce per noi come peccatore essendo senza peccato

cõe quel ſerpẽte era ſenza ueneno: ma da lõga apparea ſerpẽte ue
nenoſo icõtiuẽte e liberato dogni ĩpaciẽtia & ferita ſpirituale. Vn
de dice ſan Gregorio. Se la paſſiõe de xp̃o ſi recaſſe ben lhomo ad
memoria: nulla coſa ſarebbe ſi dura che ben nõ ſi portaſſe. Che co
me dice ſcõ Aug. Grande cõſolatione hãno le mẽbra: cioe li fideli
del capo: cioe di xp̃o. Et po dice ſan Piero. Xp̃o ha receuuto paſſi
one per uoi: laſſãdo ad uoi exẽplo di ſeqtar le ſue ueſtigie: Et de
biamo ſape che la fede ci mõſtra chriſto in tre modi. In prima chel
mõſtra come noſtro exẽplo: & ualẽte cãpione in queſta bataglia e
in queſto camino. Vnde elli diſſe. Exẽplo ue ho dato: che uoi facia
ti come ho facto io. Et q̃to a queſto la fede ci fa p ſuo exẽplo fugire
ogni proſperita & ſuſtenere ogni aduerſita: ſapiẽdo che come elli
diſſe: nõ ſi cõuiene chel ſeruo ſia magiore chel ſignor ſuo: ne lo di
ſcipulo chel maeſtro: & che chi nõ rinuncia ad ogni coſa & non tol
le la croce ſua & ſeguitalo nõ puote eſſere ſuo diſcipulo ne eſſere de
gno di lui. Et ſancto Aug. dice: che xp̃o diſpregioe ogni proſperita
la qual ad noi biaſmaua per farla a noi diſpregiare & ſoſtẽne ogni
aduerſita per farla a noi fortemẽte patire: unde parlãdo elli come
xp̃o uẽne per noſtro exẽplo dice coſi. Cerchauano li homini riche
ze e xp̃o le fugitte & eleſſe pouertade. Cerchauano delitie & dile
cti carnali e chriſto le fugitte & eleſſe uirginita. Cerchauano hono
ri e xp̃o li fugitte. Temeuano li homini le iniurie & ello le ſoſtẽne
grãdiſſime eſſendo dãnato coſi iniuſtamẽte & a furore di populo
ello fu iudicato & barraba laſſato. Fugiuano & temeuano li homi
ni le uergogne & xp̃o ne riceuete molte in uita & in morte. Teme
uano li homini la morte & maximamente morte acerba & uirgo
gnoſa: & chriſto per noi queſta cotal morte eleſſe. Duncha nõ puo
eſſere mai peccato: ſe non quãdo noi cerchiamo quel chelli fugite
cioe la proſperita: o fugiamo quel chelli per ſe eleſſe: cioe laduer
ſita. Vnde tuta la uita di chriſto in terra ſecondo lhumanita laqual
per noi preſe: fu diſciplina & regula delli noſtri coſtumi. Perlo exẽ
plo dondha di chriſto debiamo noi ſuoi ſerui diſpregiare ogni be
ne tempotale & fortemente partire lo male. O beato che coſi uiue
& ſeguita chriſto lo qual ſi chiama noſtra uia. Vnde dice ſan Ber
nardo. Beato e o buono ieſu: chi te homo fra li homini conuei ſan
te: diligentemente attende & conſidera & quanto puo ſi ſforza di

de seguire. Ma oime che pnochi sono quelli che a questo exemplo mirino: anzi la magior parte uiuiamo si scialaquatamente & ma le che nõ par che mai udisseno pur ricordare xpo: & tuto el nostro studio habiamo posto in cercare questi beni temporali & fugire li mali. Ma bene doueressimo pensare: che conciosia cosa che chri sto fusse figliolo de dio & sũmamente perfecto in lui non puote es sere defecto dalchuno bene ne presentia de male. Conciosia don cha cosa chelli dogni bene temporale fusse priuato & quasi dogni male appenato: concludesi con queste cose tẽporale nõ sono ueri boni nelle pene sono male. Ma questo come e dicto non par che molti credano. Et che peggio e etiamdio molti & troppi di quelli li quali per ordine o per habito sono ministri di christo & dẽno se guire la sua uia & lo suo exemplo: uãno pur ad contrario cerchan do le delitie & le diuitie & li honori del mondo: Et molti gli quali in dello stato del seculo sarebeno poueri & in fatiche & con pocho honore: anzi uilissimi: uenendo al seruitio di dio: & diuentando chierici & religiosi & della famiglia di christo. diuentano si delica ti & uoleno tanti honori & tanto riposo che e un fastidio pur adir lo. Questi cotali chiama sancto Paulo inimici della croce di chri sto: percio che conciosia cosa che christo in croce & in tutta la uita sua hauesse & patisse pouerta faticha & pena & uergognia. elli a lui & alla sua chiesia acostandosi non cerchano se non richezze di lecti & honori. Hor di questa materia troppo haueressemo che di dire: & percio mi par meglio di tacerne & di piangerne: come fa cea sancto Paulo & sancto Bernardo: lo quale dice. O buono iesu tutto el mondo me pare che habia facto coniuratione contra te a perseguitarti: & quelli ad questa persecutione sono primi: li quali hanno lo priucipato & li officii & li ordeni della tua sancta chiesia Concludendo doncha questa prima parte: dico che la fede ci mon stra christo per nostro exemplo: ma non e chi ui miri. Ma certo sia ciaschuno. che chi non ua dippo lui lo quale e uia: non giungera mai a lui lo quale e uita. In della seconda parte: dico che la fede ci demonstra christo chome nostro adiutore & diffensore: Vnde per questo rispecto disse ello a gli suoi apostoli. Mandandogli alle persecutione de lo mondo. Ecco io sono con uoi: cioe per uostro deffenditore & protectore in fine a la fine de questo seculo

Et ancho disse loro. Confidateui che io ho uincto el mondo. Quasi dica. Et uoi lo poterete uincere con laiuto mio. Questa fede non par che habia chiunqua posto in temptatione troppo dubita. Et ben de credere & sapere ciaschuno christiano: che come dice san Paulo. Fidele e dio chi non ci lassera temptare piu che non possiamo patire: ma daraci lo suo aiuto nella tẽptatione si che possiamo sustenere. Et pero esso christo molto riprese san Pietro perche i sua presentia dubitoe in mare & disseli. O homo di puocha fede: cõe hai dubitato? Et cosi riprese li apostoli: quando posti in mare temeteno la tempesta in sua presentia & disse. Or come temete homini di puocha fede? Lassaci doncha dio temptare & tribulare perche noi cognosciamo la nostra fragilita & ce li humiliamo & alui ricorriamo: & riceuendo da lui aiuto & socorso si ne lo amiamo: Vnde dice sancto. Ber. La natura humana fo si mirabelmẽte & sauiamẽte facta: che ha sempre bisogno de laiuto di colui lo quale la fece: si che come senza lui non puote essere: cossi senza lui non possa subsistere. Laqual cosa accio che lhuomo non dimentichi & uanamẽte attribuischa ad se la sua forteza: uuole & permette esso dio che lhuomo sia temptato & tribulato: accio che uedendosi per se uenire meno: cognosca da cui glie bisogno laiuto & preghilo: & poi riceuendo lo suo socorso si ne lami & honori. Vnde pero dice ello in nel psalmo. Chiamami o homo in nel di dela tua tribulatione: & io taiuteroe & tu mene farai honore. Et cosi per questo modo adviene che lhuomo lo quale in prima non amaua se non si: incomincia ad amare dio almeno per se cioe per lo socorso che da lui riceue. Ma poi soprauenendo le diuerse & molte temptatione & riceuendo li molti & grandi socorsi e bisogno che lhomo: etiãdio se hauesse cor di pietra se amolli a amare puramente & per uera charita colui dal qual tante uolte & si dolcemente ha receuuto socorso. Ecco doncha come dio non abandona: ma aiuta chi lo chiama ma lassaci tribulare: perche ce li humiliano & riceuendo laiuto nel cognosciamo & amiamo. Per questa parola medesima si monstra che chi si gloria di sua forteza non par che cognosca che li sia bisogno laiuto di dio. Ma per uerita chi ben pensa: troua che nullo per sua uirtu si puo guardare o defendere se dio non lo guarda. Et per ho come dice sancto Paulo: nullo si de gloriare se non in dio. Che

come dice el psalmista. Sel signore non guarda la cita & lanima in uano saffatichano tutti gli altri guardiani. Ad questo mopo disse dio ad Abraam. Non temere che io sono tuo protectore. Et lo psalmista dice. Essendo dio con meco & essendo mio lume & mio difensore: nō temeroe se tuti li diauoli & li homini mi facesseno guerra. Chi doncha teme troppo o confidasi troppo: non par che creda & cognosca che christo e suo protectore & e con lui in nella sua tribulatione per difenderlo. Nella terza parte dico che la fede ci mōstra christo come nostro premiatore: & per li predicti doi modi si monstroe elli a sacto Stephano quando era lapidato. Vnde cridoe san Stephão & disse. Ecco chio uegio li cieli aperti: & il figliolo de lhuomo stante alla mane dritta di dio. In cio che uidi li cieli aperti & la gloria celeste: monstrasi che christo li monstraua la corona apparechiata se ben combatea & uincea. Incio che uide christo stante alla man dricta di dio: monstra chelli lo confortaua & aiutaua. La fede doncha monstrandoci christo per exēplo per aiuto & p pmio ci fa ualenti & uincitori come di sopra e dicto. Poteremo dire anchora che la fede ci monstra che delle nostre pene christo ne datore: & pero non cene debiamo turbare: considerando che elli per grāde amore come padre ci batte & castiga: & come sauio medico ci purga per queste cotal medicine. Enne ancho portatore cioe che per nostro exemplo uolse le nostre pene prouare. Vnde non ci dobiamo turbare se dio noi peccatori batte: poi che al suo figlio lo innocente non perdona. Anzi come dicto e ci debiamo reputare ad gloria da compagnarlo in pene. E ancho come dicto habiāo & confortatore & premiatore deli tribulati per lui. Per questa fede san Paulo confortato dicea. Io ho combatuto bona battaglia. hagio compiuto el mio corso & hagio seruato la fede. Ecco come per fede era stato ualente & perho arditamente subiunge poi. Et pero me riposta la corona della iusticia la qual mi darae lo iusto iudice dio. La fede doncha come dice sancto Augustino e audace, & ualente & entra arditamente doue non pertinge la nostra intelligētia & saglie sopra li cherubini: & sopra li saraphini: & hora habita ne linferno hora in cielo hora in croce con li pensieri. Et san Bernardo lodando la fede dice cosi. Qual cosa e che la fede non troui. El la saglie quiui doue non si puo per altro modo saglire. Intede q̄ le

d

cose che sō sopra lītellecto & cōprēde le cose nouissime ꝑterite & occulte & q̄si la eternita & la trinita tuta circōclude nel suo ismisurato seno. Ella e cōmune uia di salute & alli sauii & ali simplici. Ella nela fornace dela presente tribulatiōe raffina piu che loro & breuemēte parlādo ella ordina & rege tuta la uita p̄sente & fa lhō gustare deli ben i dela uita futura. Et po lapostolo parlando di molti sci antichi i padri: pur alla fede attribuisce le lor gran uirtu p le q̄le & a dio piaceno & alli hoi furono marauegliosi & in exēplo. Molte altre cose dir si potrebeno ad cōmēdatione dela fede: ma basti q̄sto tāto per hora. Che troppo sarebbe prolixa cosa andar drieto & scriuer qui cio che la scriptura ne dice. Ma preghiamo dio che ce dia gratia di ꝓuare la sua uirtu p expiētia & p opa pfecta. amē.

Di molte diuersita & differētie di fede. Capitulo. xi.

e T pho che molto habiamo cōmēdato la fede parmi necessario di ponere hora & di mōstrare la differētia & la diuersita che e dela fede: si che si cognosca q̄l fede e reprehēsibile: & qual e cōmēdabile. Hor dico dōcha che si troua fede uiua & fede morta: fede ficta & fede nō ficta: fede piciula & fede grāde: fede implicita & fede explicita: fede bona & fede rea. Fede uiua e q̄lla: la q̄l come dice san Paulo adopa per carita. Che come dice san Iacobo: fede senza opere e morta. Et e tal differētia fra la uiua e la morta: q̄l e quasi fra la lucerna accesa chiaramēte & ardente a q̄lla che e spēta & non ue rimaso se non lo mocchulo cō foco quasi obscuro & fumante lo q̄l nō e idoneo a dar cognoscimēto dele cose circōstāte: ma piu tosto rēde fumo & fetore. Ancho la fede uiua e differente dala morte come lo lume del sole caldo & splēdiēte al lume dela nocte: o di quel che appare in lochi umbrosi: lo q̄l e quasi obscuro & senza calore. Ancho e differēte la fede uiua dalla morte cōe lanimale uiuo dal cadauere morto. Che come el uiue aīale si moue & ha uigore & ualore: cosi la fede uiua si moue & uiuifica laīa: & p cōtrario lo cadauere poniamo che un poco palpiti quādo di fresco e morto: nō e po quel mouimēto di uita: ma rimane tosto imobile & puzolēte. Vnde dice sā Ber. Che cosa e fede senza amor se nō un cadauere exanime. Ben doncha honori dio o xp̄iano facēdoli sacrificio si fetēte. La fede morta e ancho molto meno che nō e la dubitatione. Che uegiamo che se lhō dubita dalcun cibo o dalch una

cosa si sene guarda. Ma la fede morta nõ si guarda da male. Vnd
q̃sta cotal fede nõ e dicta ꝓpriamẽte fede de homini: ma fede de di
monia. Vnde exponẽdo scõ Aug. q̃lla parola di san Paulo ꝑ lo qua
le dice ad Tito: che molti cõfessano xp̃o cõ la bocha: ma cõ li facti
lo negano dice cosi. Nõ ue crediati o homini essere securi perche
habbiati fede: ma giungeti alla fede dricta opere dricte: si che con
fessiati xp̃o cõ la bocha uero dicẽdo & cõ lo ꝑe ben uiuẽdo. Che se
cõfessate xp̃o cõ la lingua & cõ li facti li cõtradite: e fede & opera
di demonii nõ di xp̃iani: Vnde ancho dice. Fede cõ amore e fede
de xp̃iano: ma senza amore e fede di demonio & ancho peggio.
Che li demonii credeno & temeno come dice san Iacobo: ma mol
ti credeno & sono senza alchun timore. Vnde perho ancho dice sã
cto Aug. Hor uolesse dio che come gli demonii cognosceno xp̃o ꝑ
iudice & temenolo: cosi li homini lo cognoscesseno ꝑ saluatore: &
amasselono. Ecco che li demonii uedeno & tremano & li homini
lo uidẽo & uccisenolo. La fede morta e ad crescimẽto dela nostra
colpa & si dela nostra pena: ꝑo che chi piu cognosce & piu doni ha
riceuuti: piu e tenuto & obligato a dio. Vnde per q̃sto rispecto. dũ
peccato medesmo piu pecca lo fidele che linfidele. Vnde dice san
Ber. Ad accrescimẽto di dãnatiõe mi pare che ci sia rimasa la fede
della futura ꝓmissione. La fede morta e quasi apostasia. Vnde co
me di pegior cõditiõe e chi e stato monacho & poscia lassa lhabito
o male uiue in quel stato: che nõ e q̃lli che mai lhabito nõ se misse:
cosi pegio e essere nõ fidele che essere infidele: simplicemẽte parlã
do. Et come honoreuole cosa e essere angelo: ma molto uitupero
sa cosa e essere angelo maligno: cosi e molto grande uitupio essere
mal xp̃iano: poniamo che in se cõsiderato sia utile & honoreuole
cosa essere xp̃iano. La fede morta e ancho come arbore cõ fronde
& senza fructo: come quel ficho che xp̃o maledisse. Ma la fede
uiua e come arbore pieno di fructi lo quale dio benedice. La fede
morta al iudicio si come testimonianza & cartha contra li reprobi
Che da luno lato la fede monstrera che lhuomo fu christiano & de
bitore de dio & da laltro le male opere lo monstreranno pegio che
pagano & scognoscente a dio: si che ad questo modo lo mal xp̃ia
no porterae seco le lettere & la sententia della sua damnatione.
Vnde dice origene: debião sape che i q̃l di del iudicio li pẽsieri ñri

medesmi ci accuserãno o difenderãno: nõ dico deli pẽsieri chaue remo allora: ma di qlli che hora habião: deli qli ci rimanerãno nel aĩa certe note & segni: cõe rimãe la forma del sigillo nela cera: li q li qtũq; hora siano occulti allora si scõprirãno & manifestarãsi a tu to el mõdo. La secõda differẽtia dela fede sie fede ficta & fede nõ ficta. Fede ficta e fede fragile cioe di qlli li qli cõe disse xpo ad tem po credeno & ad tẽpo dela tẽtatiõe se parteõ. O uero che fede ficta e qlla che e cõ hypocrisia che uuol lhõ piacere alle gẽte & po si cõ pone & ifingesi & mõstrassi piu fidele & melior che nõ e: Ma fede nõ ficta e salda & uera & senza uanita & hypocrisia. Vnde di qsto pla san Paulo ad thimotheo dicẽdo. che la carita e fine del pcepto di cor puro & cõsciẽtia bona & fede nõ ficta. La terza differentia dela fede sie fede grãde & fede piciula ad grãdeza di fede qtro co se saptiẽno: La pria sie che lhõ di dio creda gran cose: cioe che pos sa & uoglia far sopra ogni natura & uso. Cotal fede hebe cẽturiõe lo ql cõe narra san Matheo disse a xpo chelli nõ era degno che itras se i casa sua: ma dicesse pur la parola sua & elli credea fermamẽte che pur p lo suo dicto & cõmãdamẽto sarebe guarito lo fante suo infermo per la cui sanita ello lo pregaua. Vnde xpo questa sua grã de fede. molto cõmendoe dicendo alli apostoli. Inuerita nõ ho tro uata tanta fede in israel. La seconda cosa che si richiede ad gran deza di fede sie che lhuomo habbia lo cuore si alto & gentile che dispregi ogni bene temporale: & uile per rispecto di quegli be ni ueri & eterni: li quali la fede li monstra come di sopra e dicto. La terza sie che lhomo nelli grandi periculi: molto di dio si fide. Vnde christo riprese san Piero & gli apostoli di puocha fede: quan do in sua presentia dubitono in mare. Cotal fede grãde hauea san Martino del qual si lege che trouãdolo doi ladroni in su le alpe: lu no lo uolse percotere con la secure: ma latro lo diffese. Et dimandã dolo puoi quelli chel difese selli temete: quando quel suo compa gno lo uolse percotere: Respose & disse che mai non era stato cosi securo: percio che sapea chel misericordioso dio era presente alli suoi serui: maximamente ad tempo di grandi periculi & temptati one. Hor cosi legiamo di sancto Antonio & di molti altri sancti pa dri: che quanto piu si uedeano in grande temptatione: piu di dio si confidauano & faceansi beffe delli demonii li quali prendendo

uarie forme di fiere & de homini armati: procurauano di spauentarli. La quinta cosa che fa molto & singularmente a grandeza de fede: sie che lhomo sia longanimo: cio e che longo tempo expecti lo diuino aiuto & mai non lincresca ne si conforti. Vnde di questo ci amonisce isaia & dice. Chi crede a dio non habia fretta. Vnde dio ha molto per bene che lhomo li serua ad credenza & expectilo con patientia. Vnde di questa perseuerantia lodoe dio la cananea: la quale importunamente li andaua drieto & disse. O femia grande e la fede tua: siati conceduto come hai dimandato. Et qui si monstra che a meritare & impetrare la diuina gratia: molto uale la importuna & perseuerante fede. Vnde dice sancto Augustino Quanto grande uasello di fede porta lhomo alla fontana dela gratia tanto lempie: si che chi piu crede: piu ben riceue. Che come dice san Bernardo. La grande fede: grande cose impetra: Et perho quando dio non ci exaudisce cosi tosto come noi uorressimo: non ci debiamo percio scomentare: ma pur perseuerare in nel preghosselli e iusto: percio che dio uuol per questo indugio prouare la nostra fede & lo nostro desiderio. Vnde dice sancto Augustino: Quáto dio piu tardi ci exaudisce: caregia li suoi doni & non ce li niega sapiendo che le cose tosto impetrate non ha lhuomo si care. Seruati doncha dio quello che non ti uuol tosto dare: accio che tu imprédi le grande chose grandemente desiderare. Che per uerita non e degno delli beni di dio che li demanda con puocho desiderio: & impercio celli niega & indugia per farcene uenire piu uoglia. Vnde dice san Gregorio. Li sancti desiderii cresceno ꝑ idugio: & se ꝑ indugio uenimo meno: segno e che sci desiderii nõ funo. Debiamo dõcha dico essere lõganimi i expectar dio: & mai ꝑche elli ci si mõstri duro nõ lassar di cõfrdarci di lui: La quarta differentia dela fede sie fede explicita & fede iplicita. Fede explicita sie fede chiara & particulare de ogni articulo & cosa da credere. Et questa deno hauere li prelati & magiori: ꝑo che deno come dice san Piero essere sempre apparechiati a ꝑdicarla & insegnarla & réderne ragiõe & cõuicere li heretici cõtradictori. Nõ dico ꝑo che si possa rédere ꝑ uia de sciétia dela nr̃a fede ma dico che li maestri & ꝑlati dela chiesia déno hauere q̃sta fede i spiegata & sapla ꝑdicare & isegnare. Ma fede iplicita: sie fede piegata: Et q̃sta basta ꝑ li simplici & ꝑ le

feie: cioe che habiano integramēte la fede: poniamo che non la sa
piano ispiegare ad altrui ne rēder cosi ragiōe ne itēderla: ma basti
che credano cio che e lor dicto dali magiori inocētemēte & simpli
cemēte. E dicta dōcha iplicita: cioe piegata pche sae da molti: cōe
cose piegate & iuolte in un pāno che sano: ma nō si uēno p singulo
e al tuto. Basti adōcha ali simplici: che cosi credano & in nulla per
supbia cōtradicano: La qnta differētia dela fede sie fede buona &
uera & fede ria & falsa. Fede buona & uera e solamēte la xpiana
come de sopra emonstramo nel sexto capitulo. Fede falsa & ria sie
lidolatria & la heresia & dar fede ali malefici & icātatori. Et cōtra
questa mala fede pleremo di sotto nel suo loco. Ma hora tornādo
ala bona & uera fede: dico che sei cose richiedeno ad cio che la sia
pfecta & cōmēdabile. La prima sie simplicita. Vnde dice scō Am
brosio. Cessino & toghiāsi li argumēti doue della fede si tracta: po
che iqste cot al cose e da credere alli pescatori apostoli nō ali philo
sophi. Et san Ber. dice. Se litellecto psume di passare lo segno dela
fede & rōpe lo suo sigillo uolēdo iuestigare cōe essere possa ql che
crede e da reprimere & fi cōdēnato cōe rio & scruptator dela diui
na maiesta. La secōda cosa che si richiede ad cio che la fede sia bo
na sie uiuacita & la terza e grādeza: & di qsto e dicto di sopra. La
quarta sie feruore. Vnde dice un scō padre che cōe al carbone & a
la pignata bogliēte nō sacostano le mosche cosi nō pono star pres
so le demonia a chi ha fede feruēte. Vnde xpo assimiglia qsta fede
al granello dela senepa: lo ql par uile & piciulo: ma se e pesto mon
stra lo suo feruore & ardore. Et cosi uuol dir che la fede feruēte: q
to piu e psegtata piu si mōstra ualēte: Et qsta hae xpo tāto p bene
che dice che chi lhauesse potrebe mutar li mōti pur cō el suo dicto
La qnta cosa che si richiede sie itegrita: cio e che lhomo creda uni
uersalmētē & particularmēte tutti li articuli & le altre cose secōdo
che la chiesia cōmāda. Et contra questo fano molti heretici li qua
li parte credeno & parte negano. La sexta cosa sie fermeza & stabi
lita che non si uolti lhomo ad ogni uēto di doctrina come cāna: ma
sia fondato sopra ferma pieta: siche per nullo impeto di temptatio
ne si uolti. Vnde molto sono da riprendere alquanti. li quali uede
no alchuno heretico: o di grande abstinentia: o di grande contině
tia o daltra bonta: incontinēte li credeno & lassano la uera lor fede

stabilita

Ma questi cotali nō cōsiderāno bene: che come corporalmēte puo lhomo hauere la man sana & lo piede & altro mēbro infermo cosi spiritualmēte po lhō hauere alcuna uirtu morale cō mala fede. Vn de i questo caso lintēde quel che dice lo ecclesiastico: cioe che chi tosto crede e segno chelli e lieue di cuore.

Dello errore & della mala fede che ha lhomo ali incātatori & indiuini. Capitulo. xii.

T pero che lultima differentia della fede ponemo di sopra che e fede buona & fede ria poi che habiamo parlato della bona & mōstrato quante & che cōditione de hauere: resta hora necessariamēte de parlar della ria: cioe maximamēte di quel la che hanno & dāno li stulti homini & femine a lindiuini & a li in cantatori & malefici. Et perho che questo errore & questa mala fe de molto ha guasta la christianitá: parmi necessario de stirpar que sto errore: in prima ponendo le sue diuisione & malicie & detesta tioni quanto racogliere possono per le scripture sancte. E trouo so pra questa materia quatro errori. Lo primo sie quello delle indiui natione. Lo sedondo e quello delli maleficii: o uer malie. Lo terzo sie quello delli supersticiosi remedii. Lo quarto e quello che obser ua li sogni & che crede che sia per uerita quello che lhomo uede in spirito & in sogno come e quello che certe femie debiano andare di nocte & far certi mali cōmunamēte son chiamate streghe. Quā to al primo: cioe dele idiuinatōe: dico che ne sono molte specie: & fassi q̄sto idiuinare in molti modi deli q̄li poniamo hora qui pur q̄ tordeci: poniamo che siano molto piu: El primo si fa per foco. Lo secōdo per acqua. Lo terzo i aire. Lo quarto si fa i terra: cioe p cer ti segni cōsiderati nele dicte cose & neli dicti elemēti. La qnta si fa p phitoni: cioe p homini o p feīe neli q̄li lo diauolo parla: & li qua li a lui sono dati. La sexta specie si chiama nigromātia: p la q̄le per certe icātatōe si fano apparir li morti. La septima specie di q̄sti ma ledicti idiuinamēti si chiama augurio: & stae ꝓpriamēte i obserua re lo cāto: & il uolato & li mouimēti di certi uccelli. Loctaua spe cie sta in obseruare le strenutatōe. La nona i obseruare li sogni: La decima i gitar le sorte. La undecima in uani miramēti & aprimēti di psalte rio: o di euāgelii. o daltre scripture. La duodecia sta in cō siderare li puncti & li corsi dele stelle & dele pianete. Et q̄sti cotali

ꝑpriamēte sono chiamati mathematici & magi. La tertiadecima e di quelli che fano certi sacrificii alli idoli o alle demonia: ꝑ hauer risposta da loro. La quartadecima e di quelli li quali obseruano li di & le hore i quel che hāno a far. Ma i qualunq; modo q̄sto malede cto pctō si cōmetta. fermamēte e da tenere & credere che q̄sta in diuinatōe e uietata & maledecta da dio & dalla scā chiesia. Hor dico che molte sono q̄lle cose le q̄l da q̄sto pctō ci deno retragere. La pria si e che q̄sto pctō e diabolico: ꝑo che q̄sti tali indiuini a modo de lucifero se uolenō fare simili a laltissimo: uolēdo sape & ꝑdi cere le cose future & secrete: la qual cosa e ꝑpria di dio. Vnde contra lor isdegnādosi dice ꝑ isaia: Ditemi le cose che funo & q̄lle che essere deno & diroe che uoi siete dii. E ancho dicto q̄sto pctō diabolico: ꝑcio che dal diauolo fu nel mōdo itroducto pricipalmēte. Vnde di cio plādo scō Augustino dice cosi. La uanita de larte magica ꝑ opatōe & ingāno delli maligni spiriti e sem inata & cresciuta i tuto el mōdo: & da lor uiene ogni specie de idiuinamēto: Vnde q̄lli li q̄li ad q̄sti cotali indiuini cōsenteno son simili a q̄ li angeli gli q̄li cōsentiteno ad lucifero magiore & cō lui funo ꝓfundati i abysso Vnde nō e marauiglia se dio ha cosi ꝑ male q̄sto pctō: ꝑo che pare che si uoglia lhō ꝑ esso far dio & tolerli lofficio suo. La secōda cosa che si de da q̄sto pctō retragere: sie che la scā scriptura molto & singularmēte lo biasma. Vnde disse dio nel leuitico. Nō anderete a li magi & ali arioli: cioe idiuini ꝑ di mādarli dalchuna cosa. Et in q̄l libro medesmo dice. Nō idiuinate ꝑ alchuno sogno o uoce de ucello & nō obseruate li sogni. Et nel deuteronomio dice al populo suo Nō si troui in te chi dimādi cōsiglio da glindiuini ne chi obserui li sogni & li augurii: cioe li cāti deli uceli & nō essere malefico ne incātatore & nō cercare dali morti o dali phitoni: cioe da quelli che hāno lo mal spirito de udire o di sape qualūq; uerita. Di q̄sto habiamo exēplo da xp̄o nel euāgelio doue si dice che cridādo certe demonia le quale elli hauea cacciate di certi homini & dicēdo come elli era xp̄o figliolo de dio si li riprese & ipuose lor silētio: dandoci exēplo cōe diceno li sci di nō uoler udire etiādio la uerita da loro ꝑo che semp̄ al fine itēdeno digānare. Ancho che obseruare li di & le hore i q̄l che habiāo a far sia graue pctō mōstra sā Polo scriuēdo ad galathas & dicēdo. Voi obseruareti li di & li mesi & li tēpi &

li ãni. Vnde temo che i uano io nõ sia affaticato i uoi. Per la ql paro la mõstra che cõ ql pctõ nõ erano in uia di salute. La terza cosa che si de ritragere da q̃sto pctõ: sie la molta pẽa cõ la qual legiamo che dio lha punito & ancho le molte pene che son poste dala lege p̱ punire q̃sti indiuini. E in pria debião cõsiderare la grauissima pena & sñia data dal iusto dio ali primi nr̃i parẽti: liqli uolseno essere come dii & sape lo bene & lo male. Vnde gli indiiuni & li lor credẽti sono drictamẽte lor figlioli & seguitatori. uolẽdo sape quel che nõ si cõ uiene alloro: & p̱o nõ scãperano senza degna uẽdetta: Della pena ancho infricta p̱ q̃sto pctõ si lege nel terzo libro delli Re: doue se di ce che trouãdo helya ꝓpheta li messi del re Ochozia li qli elli man daua p̱ hauer cõsiglio da lidolo dacharon p̱ sape selli douea guari re dela ĩfirmita che haueua si disse loro. Andate & diceti a Occho zia che p̱che mãdaua p̱ cõseglio a quel idolo: pur come se in israel nõ fusse dio: nõ si leuara mai di quel lecto doue elli iace: Et cosi adi uenne. Dela uẽdetta ancho che dio p̃se di Salul re p̱ q̃sto pctõ si le ge nel paralipomenon & dicesi cosi. Morto e Saul p̱ le sue iniquita p̱che nõ obseruoe lo cõmãdamẽto di dio & ando p̱ cõsiglio alla in diuina: e p̱o e ucciso & ha p̱duta la uita & lo regno. Della pena che p̱ la lege anticha e taxata a q̃sto pctõ: si lege nel leuitico & dicesi co si. Laia che andarae alli magi & icãtatori & hauerae fede i loro io la disp̱deroe dice dio del populo suo. Et nel leuitico si dice cosi. O hõ o feia nel qual si troua spirito phitonico cioe da indiuinare. sião icõtinẽte lapidate. Ancho pur p̱ le lege ecclesiastice q̃sti icãtato ri & malefici sono infami & nõ uale la lor testimonia ne accusa: ma denosi excõicare se lo lor pctõ e pub lico. Et se poi che sono ãmoni ti & excõicati nõ si corregiono se sono serui deno essere ciotati: & se sono liberi deno essere ĩpregionati & o serui o liberi chelli siano deno essere decaualti & cõ uergogna cacciati dala lor parrochia. Et q̃sto po far lo uescouo de sua ꝓpria auctorita. Et se bisogno gli e puoe ad cio iuocare lo braccio cioe laiuto & lo fauore del signore seculare. Ma secõdo le lege ciuile q̃sti cotali deno essere decapitati Questo pctõ e si horribile che dio nol chiama pctõ simplicemente ma chiamalo abhominatiõe: come si narra nel deuteronomio. Et scõ Augu. lo chiama apostasia. Vnde dice cosi. Nõ obseruati li di egyptiachi o di kalẽde de ianuario: neli qual certi canti o motti &

strēne di mãgiare o di beuere si sogliono dire & dare & fare quasi p pricipio & segno di bona fortuna. Et cosi dico che nō obseruate alcnui mesi o tēpo ne alcuno corso o segno di sole o di luna: Che sapiate che chiunq; ad queste cose da fede: o uae a questi idiuini: o cōsente loro: o riceueli i sua casa o da cōsilio ad alcuno dādarui o di credere loro. questi dico ha negata la fede e pȳuaricato lo baptesimo & e diuētato pagão & apostata e inimico di dio & riceuerae la snia de lira di dio i eterno se forse nō se si ricōcilia p la ecclesiastica & graue pnia. Et a quelli cre dicēo che b en si pono getarle sorte & fare cōe se usaua nel uechio testamēto & ancho cōe facēo li apostoli nela electōe di scō Mathia: rispōde scō Hieronymo e dice che qste & altre molte simigliāte cose si pmcteuano allora: liqli poi che la gr̄a del scō spō & la pfectiōe del euāgelio fu publicata: sono al tuto uiciate. Et ancho dice che li priuilegii di pochi nō si dēno extendere ad lege & exēplo cōmune: Bē e uero che come dice scō Aug. la sorte i se cōsiderata nō e male: ma pur niētemeno e uietata: accio che le gēte p tropo ad usaruisi nōe cadesseno i idolatria. Vnde qdo pur fusse una grāde necessita p honesta cagiōe: cōe poniamo se fusse molto piculosa cōtēptatōe duna electione & le parte fusseno pari: uerisimile e che se potrebeno fare o gittare qlle sorte. & a quel modo che feceno li apostoli nela electōe di san Mathia. Vnde dice Beda: Se alcuni cōstretti p grande necessita uoleno chiedere a dio cōsiglio p uia di sorte come feceno li apostoli cōsiderano che li apostoli cio nō feceno se nō raunādo i pria la cōgregatōe tutta deli apostoli & deli altri discipuli & cō molte deuote oratiōi & humili: nō uedēdosi sufficiēti a discernere ql fusse meghore fra Mathia & ioseph a cōstituire i loco di iuda: Legesi ancho che essendo assediata una cita: dubitādo li prelati & li chierici se douessino fugire o nō: richiesto di cio scō Aug. rispose che li parça che qsto cōsilio si dimādasse da dio p uia di sorte. Hor qsto e dicto p homini apostolici: & molto da dio illuminati: ma p la cōmuna gēte semp̄ e meglio al tuto fugire ogni uia di sorte. Ancho pche trouiamo p lo uechio & p lo nouo testamēto che dio in sogno ha reuelato molte cose a molti soi amici: diceno molti che obseruare li sogni nō e peccato. A li qli rispōdo & dico. che simplicemēte parlādo obseruar li sogni e pctō & e molto da dio uietato come di sopra in parte e dicto. Pero che

come dice lo ecclesiastico. Li sogni nhãno gia facto molti errare. e
qli che ue hãno dato fede ne son rimasi igãnati. Vnde narra sã gre
gorio duno che daua molto fede ali sogni che poi chel diauolo lhe
be ben fermato nela dicta fede facẽdoli sogniar cose che poi le tro
uaua uere. Alultimo li fece sogniare come lui douea uiuere un grã
tẽpo & missceli nela imaginatiõe che selli nõsi puedesse di molta ro
ba morrebbe aspamẽte & i pouerta. Al ql sogno dãdo ql misero fe
de pcurossi di ragunare molta robba p qualũq mal mõ & di far fa
scio dogni herba. Et poi chebbe cosi aragunato subitamẽte morit
te pieno di molti pcti. Ma pur pche negare uõ si po che dio i sogno
molte cose ha gia reuelate ali soi amici debiamo sape che come di
ce san Gregorio i sei modi sogliono aduenire li sogni. Lo prio sie p
uoitezza di uẽtre o di capo: come aduiene a molti ifermi che hãno
uoita la testa: & po riceueno molte fãtasie di sogni: Lo secõdo sie p
tropo mãgiar o beuer che allora sagliẽo li fumi al capo & generão
fãtasie & sogni. Et po qste due spẽ di sogni sõ cõamẽte uani & iuolu
pati. La terza cagiõe pche lhõ sogna sie p ilusiõe del nimico cõe dio
pmette p li peccati nostri. Vnde cotal fu lo predicto sogno di colui
che sognoe de uiuere lõgo tẽpo. La qrta specie di sogno sie p diuia
reuelatõe: come fu lo sogno di Ioseph: loql puide isogno p certa si
militudine cõe elli douea essere signore delli fratelli & come funo
li sogni di ioseph quãdo lãgelo li apparue & reueloli come la dona
era grauida di spirito scõ & quãdo lamonite che fugisse i egypto cõ
el fãciullo & poi che tornasse. La qnta specie sie p molti pẽsieri &
solicitudine. Che cõmunamẽte di ql che lhõ molto pẽsa uegiando
hae fãtasie & sogni dormẽdo: come diuiene a molti iamorati & a
molti che hãno guerra: liqli spesse uolte sognano o di godere di ql
che amano o de uccidere o di fugire cui odiano & temeno. Et di q
sti corali sogni parla Salomone quãdo dice: chelli sogni seguitão le
molte solicitudie. Nela sexta pte dico che adiuiẽno li sogni p pen
sieri & reuelatõe insiememẽte. Et cotal fu lo sogno di nabuchodo
nosor lo ql pẽsando del stato del suo regno: di po se sadormẽtoe &
uide i uisiõe & i sogno p la diuia reuelatõe ql che esser ne douea sot
to similitudie dun arbore scã p certo mõ cõe descriue Daniel pphã
lo qual li expose & iterptoe lo dicto sogno cõe dio li el manifestoe
Hor ecco dõcha che li sogni uiẽno i diuersi modi & p diuerse cagi
one. Et po che difficile cosa e che lhõ bẽ cognosca la cagiõe del suo

ſogno: cōmunamente parlando non ue da dar fede: ma come dice ſcō Gregorio medeſmo li ſcī hoī p uno ītimo ſapore & dono de ſpi rito diſcernene fra li ſogni liq̄li uieneno p illuſiōe dinimico & q̄lli che uieneno p reuelatōe di dio. Et ancho dice chel dimonio affli ge ſpeſſe uolte li ſerui di dio īſogno p certe illuſiōe: dali q̄li ueghiā do ſemp̄ e cacciato. Ma q̄ſto pmette dio accio che li ſoi amici non ſolamēte uegiādo ma etiādio dormēdo meritino patēdo dal nimi co moleſtie. Sogliono ancho molti muouerſi ad hauere q̄ſta fede: uedēdo che molte uolte aduiene q̄lle coſe le q̄l p̄diceno glidiuini. Ad q̄ſto riſpōde ſcō Aug. & dice che q̄ſto pmette dio p puar la fede nr̄a ſe e ferma ī lui: Et accio īduce & allega q̄lla parola del deutero nomio p la q̄l dice dio al populo ſuo. Se in mezo di uoi alcuno īdi uino ſi lieua. o che dica dhauere hauuto alchuno ſogno: poniamo che auenga quello chelli prediſſe & coſi ſi troui uero: non li crede re pcio. Che ſapi che q̄ſto pmette dio per puare ſe lamate de tutto core o ſe nō. Ecco hō dōcha che dio īſegna cōtra chi da fede a q̄ſte co ſe & che ſegno e che lhō nō ama lui. poi che crede & ſeguita quel che li uieta. Et p queſto īdegno dio pmette che poi che lhō laſſādo luida fede al ſuo inimico che li uēga facto ſecōdo la ſua mala fede accio che piu in q̄ſto errore ſi inlazi & confermi ſi che ſia da lui re probato. Vnde ſan Thomaſo daq̄no facēdo una q̄ſtiōe ſopra la pre dicta materia: cōclude & dice che q̄ſti īdiuinamēti p uerita nō ſon ueri: ma p iudicio di dio diuētano ueri: pche li homini ui dāno fe de corruciādoſi dio dela p̄dicta fede for d̄ lui & cōtra lui coſi mal poſta. Vnde come alli amici ſoi fa & cōcede gr̄a ſecōdo la lor bona fede coſi ali ſoi inimici pmette p ira che aduegna ſecōdo la lor ma la fede. Trouiāo ancho niētemēo che q̄ſti cotali īdiuini plano a uē tura: come poniamo, E dimādato lidiuino ſe tale infermo de gua rire: o ſe tale debbe di tal loco tornare. Riſpōde te pono di ſi o di nō: Ecco che aduiene cōe lha dicto e īcōtenēte lo ſtulto populo li da fede. Et ſe nō aduiene come elli piu uolto: nō e punito ne uitupato q̄ſto certo e gran errore: Che īuerita ſeli pdeſſeno uno dēte p ogni bugia che li dicēo: nō nhāno tāti ī bocha q̄ti ne pderebēo lo meſe. Adiuiene dōcha le coſe cōe addiuerrebbeno ſenza lor dicto: ma p che pur alchuna uolta adiuiene quello chelli diſſeno: ſono coſi cre duti. Ma queſta fede choſi ſi poterebbe dare ad ogni fanciullo:

percio che dogni coſa ſi o ſi non di quel che dice ſi che ſe pur alchu
ne uolte li uiene dicto uero: ogni homo ſi indiuino a queſto modo
Soglieno anchora queſti maledecti indiuini maliciosamente & oc
cultamente inueſtigare li nomi & le fortune delle perſone: & andã
do poi e chiamandoli per nome & dicendo di quello che e loro in
contracto maraueglianſe le ſtulte perſone: & danno fede poi a ql̃
che diceno: & per le piu uolte ſe ne trouano ingannati. Ma perche
pur poterebbe lhuomo dire che lindiuini ſpeſſe uolte prediceno
certe coſe: li quali per nulla lor malicia ſapere potrebbeno: come
quando reuelano alchuna coſa molto occulta: o prediceno alchu
na grande nouita che poi adiuiene. Reſponde ad cio ſancto Augu
ſtino & dice: che queſto ſapere non puono ſe non per reuelatione
de ſpiriti maligni: li quali come ſuperbi riceuendo da loro certe ri
uerentie deſſere adorati: o daltre ſimile reuelano loro quello chel
li ſano: ſi per longa experientia: ſi per ſubtilita dingegno & di na
tura: ſi perche dio medeſmo cõmette alloro come a ſuoi caſtardi
& berouieri di fare certi iudicii in terra ſopra li homini per li loro
peccati: ſi che per queſto modo ben puono ſaper lindiuini dalli de
monii molte coſe occulte & future. Vnde di queſte coſe nullo ſi de
marauegliare: percio che ben ſa linimico chi & quãdo & come ha
facto el furto o altro male: percio chelli e quello lo quale lo fece fa
re & coſi lo puo reuelare ali ſuoi incãtatori & adoratori. Sa ancho
ſimigliantemente li accidenti che adiuenire puono ſecondo corſo
di natura molto piu che nulli aſtrologi o medici: o altri qualuncha
ſauii. Et coſi ben ſa li iudicii che de fare per diuina permiſſione:
& tutte queſte coſe puo reuelare inanzi che auengano. Ma come
dicto e quantunq; ci dicano uero: non debiamo dar loro fede poi
che dio cel uieta. Et come dice ſancto Auguſtino li demonii ale fia
te ci iganano & ale fiate rimaneno da dio ingãnati: mutãdo dio a
ſententia di certi iudicii che hauea cõmandato loro che faceſſeno.
Et ad quelli li quali diceno che al meno li negromantici: cio e quel
li li quali per loro incantatione diceno che fano apparire gli morti
dicendo uero allegando per ſe quello che ſi narra nel primo libro
delli Re: cioe che una incantatrice fece ſuſcitare & apparire Samu
ele al re Saule & prediſſeli quel che aduenire li douea. cioe che lal
tro di douea eſſere ucciſo ello & il figliolo: riſponde ſancto Aug.

& dice che questi che apparisscono per questo mod o/nō sono quelli morti delli quali lhomo dimanda: ma sono spiriti maligni in loro forma & habito: li quali per iusto iudicio di dio ingánano li homini li quali danno loro fede & son degni per li loro peccati dessere ingannati. Et nientedimeno spesse uolte predicevno lor in alcuna parte la uerita: come fece quel diauolo che parea Samuele ad dicto re Saule. Che per uerita cosi li aduenne come ello hauea predicto: sichel sequente di fu ucciso in battaglia ello & il figliolo. Et di questo nullo si de marauegliare: percio che come di sopra dicemo molte chose sano le demonia: si per uia di natura: si per diuina reuelatione: li quali reuelano uoluntierialli loro fideli per appetito dessere da loro adorati & inuocati come dio. Vnde sancto Augustino chiaramente proua per due ragione che quello che apparue a Saule per la incantatione per la dicta indiuina non fu Samuele come pareua. ma fu lo demonio. Et la prima ragione sie perche elli si lassoe adorare da lui chera Re. Che selli fusse stato Samuele non hauerebbe cio permesso: percio che Samuel era si iusto & humile che questo honore non hauerebbe patito. Fu doncha lo demonio: lo quale e molto uago dessere adorato: in tanto che come si narra per lo euangelio della temptatione di christo fu ardito di dirgli che selli sinchinasse & adorasselo gli darebbe tutti gli regni dello mondo. Et qui si monstra: che lhuomo superbo che uuole essere adorato & honorato come dio e drictamente uno demonio: quantunque per habito o per uista paia sancto & iusto. come quello diauolo a lhabito & a lla uista parea Samuel sancto. Et cosi per contrario fugire questo honore e segno di buono huomo. Vnde legiamo nel apocalipsi: che langelo non si lascioe adorare a sancto Gioanni euangelista: ma disseli. Sta su non fare & sappi chio sono tuo cōseruo: cioe pari & nō magiore di te. Cosi ancho neli acti delli apostoli legiamo che San Piero gia papa & uicario di dio. non permisse che Cornelio centurione ladorasse: ma disseli. Sta su non fare chio sono homo come tu. Quasi dica. Non adorare mai se non dio. Et di San Paulo & di sancto Barnaba legiamo: che uedendo uenire certi populi pagani per far loro sacrificio & adorargli: per ira si strazarono le uestimenta di dosso & cridauano. Che faite? che faite? Noi siamo homini mortali & non dii. Ecco doncha co-

me li buoni huomini non uogliono essere adorati: ma se lo diauo lo & gli superbi suoi seguitatori: delli quali sono hoggi troppi. Che come dice sancto Augustino. Molti sono usurpati delli honori diuini li quali si fanno alli huomini per adulatione o ambitione superchia. Hor ecco doncha la prima ragione per la quale proua scō Augustino che quelli che apparue come Samuele fu pur lo demonio. La seconda ragione sie: perche predicendoli come douea esser ucciso laltro di si li disse cosi. Dimane a questa hora serai con meco. Vnde conciosia cosa che samuele fusse nel seno di Abraam in requie come iusto & sancto non hauerebbe dicto ad huomo inimico di dio: & degno della damnatione eterna che douesse esser con lui. Che ben sapea elli chelli moriua in peccato mortale & per consequentemente era dannato. Fu doncha dice sancto Augustino: non Samuele ma lo demonio: lo quale li predisse che con seco essere douea damnato. Possiamo giongere una terza ragione & dire che p fermo non pono cadere in intellecto de huomo rationale che dio questo permetesse: che una femina per sue incantatione potesse tragere o pur fare apparire uno iusto del luocho de requie o etiamdio uno damnato del luocho penoso: percio chelli saluati & li damnati sono si in sua mano: che ne huomo ne diauolo ne gli puo tragere senza sua uolunta: la quale non e conuenieuole chelli habia. percio che puocho honore farebbe ad se: & puocho a li sancti suoi se una femina a sua posta suscitar li potesse. Larte doncha della nigromantia e falsissima in se considerata: poniamo che alcuna uerita ui si dica dal nimico: lo quale molte cose fae per quelle tre ragione le quale di sopra sono dicte.

Delli maleficii & delli falsi remedii & dello errore che crede che siano le streghe. Capitulo. xiii.

h Or resta di parlare delli malefici & delli falli remedii: e di quello errore che crede che siano streghe che uadano de nocte. Et in prima diciamo delli malefici. Et dico che malefici sono dicti quelli: gli quali per diuina permissione: lo quale iudica gli huomini per li loro peccati: mutano per loro incantatione & per altri remedeii pr operatione del diauolo al qual si son dati: le mente delli huomini & accendennoli o ad amore: o ad odio di cerete person si ismisuratamente che ne perdeno el senno spesse

uolte: & etiamdio questi cotali quando dio lo permette generano certe nouitade & tempestade nelli elementi: come feceno li malefici di Pharaone al tempo di Moyse secondo che si racõta nel exodo. Vnde per excesso di malicia questi cotali sono chiamati malefici quasi singularmente mali. Che aduenga che ogni homo che pecca faccia male: pur questo e tanto peggio che singularmẽte merita questo nome. Ma nullo di cio si de marauegliare ne scandalizare: percio che come gia e dicto: non permette dio queste cotale cose se nõ p far uendetta de quelli li quali lassando lui a queste cose danno fede o uero che son inuolupati in molti altri peccati mortali per li quali di questo iudicio sono degni. Che come dice sãcto Augustino: Chi e con bona fede & in charita nullo inimico ne malefico puo fare male quanto a lanima: ne dio cio permetterebbe: poniamo che spesse uolte permetta che li suoi amici siano tribulati quanto al corpo per purgarli delli lor defecti: o per accrescere li loro meriti. Et questo chiaramente si monstra in uita patrum in sancto Antotio & in molti altri sancti padri: li q̃li ben permisse dio de essere batuti & temptati: ma non permisse chelli fusseno dal senno o della bona uolunta per qualunq; maleficii & incantatione contra lor facti mutati. Et questa assai si monstra per uiua ragione & lo cõtrario concluderebbe che dio fusse rio & indegno dogni seruitio & honore. Come uerbi gratia. Se io con bona fede & charita ho p seruire dio lassato el mondo & lo peccato & sommi allui acostato come e uerisimile che elli chi e buono padre & signore mi lassi per qualunq; maleficio mutar la mente in male o perdere lo cognoscimento. Certe se questo fusse: gia si concluderebbe o chelli non potesse o non uolesse aiutarmi: conciosia cosa che linimico nulla possa senza sua licentia: in tanto che come si narra per leuangelio: etiã dio neli porci non puoterono intrare se non da lui licẽtiati. Non sarebbe certo doncha dio degno dessere amato & honorato. se o nõ potesse o non uolesse difendere li suoi serui dalli diauoli & dalli loro serui malefici che non cadesseno i peccato. Conciosia dõcha cosa che dio & sia omnipotente & sia optimo & sia misericordioso: che etiamdio a gli inimici perdona & traggeli delle mani del diauolo certissima cosa e che questi maleficii nullo pono hauer effecto contra li amici di dio se non forse per alchuno loro o occulto

peccato o per negligentia ad inuocare lo suo aiuto ne gli quali casi gia nō sono amici ma inimici. Hor seguita deli supsticiosi remedii & faccitimuli. Di questo dice sancto Augustino che ha superstitione: cioe uanita & infidelita si pertieno tute legature: incantatione & obseruantie & remedii contra certe infirmita: o per disfare malie gia facte li quali tutte malede cte cose larte dela medicina condamna. Che lassando andare laltro male: bene e almeno una grande stulticia credere di poter rendere sanita a uno infermo for dordene di natura per incantatione o per altre obseruantie: & molto piu e magiore pazia credere di poter mutar lo cuor da bene in male: o da male in bene: la qual cosa e propria di dio: & pero ha molto per male che homo di cio simpacci & tollali lofficio suo poniamo chelli potesse uenire facto lo suo remedio o la sua incantatione Et debiamo sapere che di questi cotali remedii o faccitimuli: alchuni sono da ridersene & farsene beffe: come sono certe obseruātie di done: che quando sono in parto: tochano certi uasseli o certe doghe di tina: dicendo che quanti uasseli tochano o quante doghe tanti anni staranno a far figlioli ouero che con altre obseruantie tāti figlioli ancho haueranno. Et come quando si trage un morto de alchuna casa suoglieno alchuni occidere alchuno pollo o altro animale di quella casa: dicendo che per questo scamperanno che non uene mora piu nullo da inde a grande tempo: & che se non lo facceseno ne morrebeno ancho. Dele quale superstitione: poniamo che sia da farsene beffe: percio che per uerita false sono & contra ogni ragione sono nientedimeno con grande iniuria di dio incio che & credeno & uoleno molti per questo modo: o impedire la cōceptione: la qual cosa e quasi un hōicidio: o hauere piu figlioli o scampar da morte contra sua uolonta. Alchuni altri di questi remedii & di questi faccitimuli sono molto noxii & riei & cōgrande uituperio & delli homini & di dio. Con grande contumelia de lhomo sono certi beueragi & cibi che dalle maledicte femine sono dati loro. Le quale cose per grande parte sono si abhomineuoli: che non son da ricordare. Che per uerita pur la lor memoria de ingenerare indegno di stomacho: & che pegio e pono quasi ucciderli si sono uili & brute cose. Ma propriamente ad contumelia di dio sono quelle superstitione & quegli remedii che si fanno con cresma: o coel

corpo di christo. o con qualunq; altra cosa sancta & consecrata per qlunq; cagiõe colorata di bene si faccião: come fano molte che diceno che queste cose fano nõ per far male ad altrui: ma per scãpare linfermi da morte: o per mettere pace fra moglie & marito: o per altri simili casi. Che poniamo che pegio fusse fare queste cose per alchuno damno del proximo: nientedimeno parimente ne dio offeso si si fano per fare bene al proximo: percio che in qualunq; grado: o per qualunq; rispecto si faciano: dio ne perde el suo honore: & ponesi quella fede in cose uilissime: la qual fede ponere in solo dio: cio che per quelle chose si possa mutare o corpo o anima o in bene o in male contra lordine della natura: o contra la uolunta di dio. Ma maximamente come dicto e lie uergogna se in cio simpaciano li suoi sacramenri o le sue sancte scripture: percio che li suoi sacramenti & le sue sancte parole non uuol tanto uilificare: che in cosi uile & falsa cosa si spendano. Et ad molti che diceno cõmunamente che pur uoleno dar fede a queste cose: dicendo che dio lassoele sue uirtu nelle parole & nelle herbe & nelle pietre. Rispondo che ben e uero: ma elli non sintendeno. percio chel diauolo li hae ingãnati & farli cosi parlare. Che bene hanno dico uirtu le parole sancte a inducere lhomo ad bene & ad consecrare li sacramenti: ma non mi trouerano per nulla scriptura sancta che parole determinate con certe superstitione quantunq; siano sancte: habiano ꝓpria & determinata uirtu a far questi mutamẽti di anima. o di corpo come elli dicono. Hor cosi dico delle herbe & delle pietre. Che ben sono bone le herbe per mangiare alli homini & alle bestie o ꝑ altre medicine & le pietre son bone da murar & ancho da rompere lo capo & ancho certe pietre preciose a certe infirmita ualeno: ma che per esse si muti lo cuore o faciasi cosa contra natura: nulla scriptura pone anzi condemna maximamente per le obseruantie & superstitione che in esse & per esse si fano: Hãno doncha & le parole & lherbe & le pietre lor certa proprieta & uirtu: ma non per quel modo chelli credeno. Anzi ogni creatura ha certa sua natura & proprieta & uirtu secondo natura: ma non per obseruantia o superstitione che in lei o per lei si faccia. Et debiamo sapere che dar fede a queste cose e piu stulta & iniqua colpa quanto a certo rispecto che non e lidolatria delli pagani. Chel pagano & infidele ado

fa lidolo per dio in nel quale: o dal quale o de alchuna riſpoſta: ſi
che ſimplicemente non adora le pietre o la ſtatua morta: ma da fe
de che ui ſia alchuno ſpirito: o ſe pur adora la ſtatua: al meno ado
ra coſa che hae forma humana. Ma gli malefici & li loro credenti
adorano coſe uiliſſime & inſenſate: & le quali come dicto e ſono
falſe & contra ragione naturale: ponendo fede in loro che habiano
quella efficacia & uirtu che hae ſolo dio. In cio ancho che queſto
peccato coſi diſpregia & uilifica dio uſando li ſuoi ſacramenti in
ſua contumelia deſperatamente: fa diuentare la perſona piu crude
le & peſſima chel diauolo. Che i diauoli come dice la ſcriptura tre
mano nel ſuo conſpecto: & queſti cotali malefici coſi crudelmen
te peccano in ſuo deſpecto: Et ſe pur uuol lhuomo dire che queſte
malie & ſuperſtitione hanno ſpeſſe uolte effecto: gia cie riſpoſto
che queſto eſſere non puo: ſe non per iuſto iudicio di dio: lo quale
ſindegna contra chi ui da fede. Vnde in lor pena & per lor iudicio
accio che ſi confermino piu nel dicto errore: dio permette che uen
ga loro facto ſecondo el ſuo deſiderio: ſi che per queſto modo con
cede dio alli homini per ira quello chelli ſi reputano a gratia. Ben
e uero che ſe lhuomo coglie ſimplicemente & a buona fede alchu
na herba medicinale dicendo alchune oratione & dalla a linfermo
ſenza farci altra obſeruantia o ſuperſtitione non e peccato. Et coſi
dico di portare li euangelii o altre ſcripture per deuotione ſi uera
mente che non ſi pogna fede per tempo o per cartha quando & in
che ſiano facte queſte ſcripture: o non ſi dia loro ne attribuiſca de
terminata fede & certa. che queſta cotal herba o ſcriptura uoglia
a tal infirmita: o habia tale o tale effecto. Che queſto e falſo & he
retico. Ma come dicto e in commune ſi puo hauere buona fede:
che dio per le dicte ſcripture ſancte o herbe tolte nel ſuo nome: fa
cia gratia a lhuomo ſe gli piace & ſe non: anchora ſia lodato & be
nedicto. Herbe doncha & altre coſe medicinale ſe ſenza ſupſtitio
ne ſi coglieno & dano ali infermi: non ſono peccato: ſe non come
loratione & gli degiuni & altri beni che lhuomo fa per ſe o per al
trui: Bene e uero che non e coſa ſi ſancta: che ſe ui ſi meſcola al
chuna ſuperſtitione & obſeruantia di dire o di fare: o di dare per
certi ſingulari modi & a certi ſingulari tempi. o con certe ſingular
parole: o cõ fede de certo & ſingulare effecto nõ ſia graue peccato

Contra quello stultissimo errore per lo quale credeno molti: o di se o daltrui che sia per uerita quel che in sogno & per illusione & ingano dinimico: cio di poter permutarsi in certe bestie o andare sopra esse di nocte & di sequitare la dea diana: o herodiade o altre simili come el demonio mette loro in fantasia: parla lo decreto & dice che per uerita questo e opera di spirito maligno lo qual poi che ala mente della stulta persona inducta ad questo credere si la ludifica per lo predicto modo & abbagliala. Vnde grande pazia e dar fede a queste cotale fantasie: conciosia cosa che lapostolo Paulo nõ ardischa di difinire sel suo rapto al terzo cielo fu in corpo o pur in spirito. Ecco Paulo dubita del rapimento sancto: & queste stulte pur confermano quel che pare loro del falso & diabolico rapimento & mutamento: anzi sogno & alienamento di mente. Cõtra queste persone dice ancho lo decreto cosi. Chiunq; crede de alcuna creatura si possa permutare in meglio o in pegio: o transformarsi in altra specie o similitudine se nõ dal creatore loqual la fece questo senza dubio e infidele & ancho pegio. Conciosia cosa doncha chel nimico per li nostri peccati molte illusione si faccia & dia in sogno: molto e stolta cosa credere che sia per uerita quello che e in sogno. che tutto di legiamo & per experiẽtia che lhomo in sogno ha phantasia o dessere richo: o dessere preite & in certa signoria: o in certi dilecti: le qual tute cose poi quando si sueglia troua false & uane. Hor cosi dico aduiene di questo errore che dormendo pare a molte diuentar gatte o altre bestie & dãdare in certi luochi & far certe cose: & poi quando si suegliano si trouano pur in su li lecti loro. Cio doncha che di questa materia adiuiene e per illusione dinimico per la nostra mala fede. Maximamente uale contra questo errore quello exemplo o uero miraculo lo quale si lege nella legenda di san Germano uescouo daltisyodoro: cioe che declinãdo ello andando per camino a certo albergo uide la sera poi che ogni homo haueа cerato apparechiare & fornire le mense de molti cibi. Dela q̃l cosa elli marauegliãdosi: dimandoe lhoste perche saparechiauano quelle mense. Et respondendo quelli che sapparechiauano per le streghe che uano di nocte: perche non gli facesseno male ne damno di sua famiglia: credendo che come uulgarmente si dice elle togliano li fãciulli di terra. Sancto Germano indegnandosi contra q̃

sto errore: statuite in se medesmo di ueghiare quella nocte & di ue
dere & expectare costoro per iscoprire & far cessare questo errore
Et ecco in su la meza nocte ueghiando ello: ueneno li maligni spi-
riti in forma & similitudine de certi homini & done di quella con
trada & puosenosi a mensa & parea che cenasseno aduenga che p
uerita per altro modo le dicte uiuande consumasseno. Alhora ello
acceso duno sancto zelo: comandoe a quelli spiriti che stesseno qui
ui fermi & isuegloe lhoste: & la famiglia tuta. Et dimandolo se co
gnoscea quelli homini & quelle femine: rispose de si & disse. Que
sto e tale mio uicino & questa cotale descriuẽdoli tuti per singulo
come per uerita li parea. Alhora sancto Germano lo mandoe alle
case di quelle persone chelli dicea chi costoro fosseno & elli tro-
uõe per uerita che ciaschuno & ciaschuna era nel suo lecto. Et tor-
nando a sancto Germano & rinunciando quello che trouato ha-
ueua: sancto Germano in sua presentia constrinse quelli spiriti di
confessare quel cherano & lingano che faceano & poi li maledisse
& feceli dispartir. Hor questo basti per hora dhauere dicto a bias
mo della mala fede & delle icãtatiõe & delle malie & i diuinatõe.

Contra quello errore che dice che nõ e dio: come si proua che dio e necessariamẽte. Capitulo. xiiii.

P Oi che per la diuina gratia habbiamo sopra la prima pa
rola del simbolo della fede: cioe. CREDO. distincta &
commendata la sancta fede: & in alchuno modo biasma
la fede ria: resta hora di procedere ad exponere la secon
da parola che seguita: cioe. IN VNVM DEVM. & de stirpare gli
errori: li quali a questo articulo contradiceno. Delli quali ponião
che siano molti pur qui dui. luno di quelli che negano & diceno
che dio nõ e: laltro di quelli che põgono molti dii come sono tutti
lidolatri. Et in prima parliamo contra al primo & mõstriamo per
uiue ragione che pur e dio perfectissimo dal quale. per lo quale. e
nel quale e ogni cosa come san Paulo dice & lo qual come elli me
desmo dice nel apocalipse e principio & fine dogni creatura. Hor
dico doncha che funo & sono certi heretici: anzi si puono dire ho
mini pazi iscognoscenti & desperati: li quali per poter peccare is
frenata mente & senza rimorso di cõscientia & senza paura di iu
dicio: ponono & diceno che dio non e. Vnde questo cotale homo

chiama Dauid stolto: quando dice nel psalmo. Dixit insipiens in corde suo nõ est deus. Et questi che sono in questo errore: sono p uerita indegni dogni bene. Vnde indegni sono che lhomo disputi cõtra questo errore & che nelli tragha. Nientemeno pche la miseri cordia di dio e grande: & cõuiesi come dice san Paulo uincere con bonta laltrui follia: uolséo gli sancti doctori & amici de dio: & contra questo & contra li altri errori disputare per reuocare le anime a uia di uerita & di salute: sapiendo che come dice san Gregorio. Nulla cosa piace tãto a dio quanto hauer zelo & solicitudine dela salute delle anime. Noi dõcha per questo sancto zelo procediamo a monstrare la pazia di questo errore. Et dico che per uerita questo errore e non solamente stulticia: ma summa peruersita & pazia Che quale puo essere magiore pazia che dir che non sia quelli che da essere ad ogni cosa. Vnde etiamdio lo philosopho dice che chi dubita & fa questione se dio e & e dhauere in reuerentia ha bisogno di pena: si che la pena gli ne dia cognoscimento: come chi dubita se la nieue e bianca ha bisogno di senno: Veramente dico che quelli li quali sono in questo errore sono degni di pena & dessere fragellati: si che poi che posti nelli beni non cognoscono lo donatore: almeno afflicti & posti in molti mali ricognoscano lo giusto punitore: o uero misericordioso liberatore. Che come dice sancto Gregorio: La pena apre li ochi: li quali la colpa haueua chiusi. Et come dice Isaia lo tormẽto suole dare intendimento. Vnde come si narra nel libro delli machabei. Antiocho re di grecia lo qual era si insuperbito contra dio che non curandosi di lui perseguitaua lo suo populo cioe i iudei: poi che dio lo percosse di grauissima & uilissima infirmita: si che tutto era pieno di uermi & nullo potea soffrire la sua puza si si ricognobbe morendo ad grande sperimento & disse. Iusta cosa e che lhuomo sia subiecto a dio & chel mortale non si uoglia aguagliare a dio immortale. Molto sono certo iscognoscenti & uillani quelli che negano dio dal qual continuamente molti & diuersi beneficii receuano. Che a nobile core sapertiene uoler cognoscere lo suo benefactore: & summamente e tenuto uillano quello il qual del suo benefactore non si cura. Questo certo e tale quale che lhuomo dicesse che non fusse fuocho: & e llituta uia n efusse riscaldato. Vnde dice san Bernardo. Inexcusabile e etiamdio linfidele se non ama dio di tutto el cuore: percio che la iustitia

nota

nale li crida e dcā i cor che cō tuto se de amar colui dal ql a tuto se e certo nō e nullo se nō fusse al tuto pazo cheli nō possa cognoscer che li nō fu semp: ma nacq3 in certo tēpo: & che q̄do elli nō fu nō hauea alcuno bene. Doncha & lessere & laltro bene hebbe daltrui. Et se uuoi dire che questo essere & questo bene hebbe dal patre & dala matre: pēsa che elli ancho sempre nō funo. Vnde & lessere & ogni altro bene hebeno daltrui. Et cosi per questo modo ci uiene dare e ponere uno principio che sempre fusse & che da nullo procedesse: dal qual lo primo padre carnale hebbe lessere & potentia di generare delli altri. Et certa cosa e chel padre & la madre nō hāno da se che possano generare figlioli: cōciosia cosa che tutto di ueggiamo chelli nō generano quādo uorrebbeno & generano quando nō uorebbeno: & spesse uolte uorebbeno generare figliolo maschio & elli generano figliola femina. Dio doncha e lo principal padre e genitore: dal qual come dice san Paulo si nomina & e ogni paternita in cielo & in terra. Vnde la madre medesma non uede ne sa come se li formi lo figliolo in uentre: ne al meno li da spirito di uita. Questo ben cognobe una sancta dona secondo che si narra nel libro de li machabei. Che essendoli presi sette figlioli da un tyranno infidele ella medesima li confortoe a riceuere lo martyrio & disse loro. Non so o figlioli mei come me apparesti nel uētre & ma ximamente so questo chio non ui donai lanima ne lo spirito: ne formai le mēbra. Vnde mirati al cielo & al padre celestiale dal quale sieti creati: & per potere a lui andare non ui curati di questo tyranno ne deli suoi tormēti. Grāde dōcha uilania e nō cognoscere ma negare colui li cui beneficii cōtinuamēte riceuiāo. Vnde tute le creature che son ad nr̄o seruitio ci amoniscono de amar lo creatore che le fece p noi. Vnde dice scō Aug. Lo celo & la terra: & cio che e i lor nō cessano di dirmi chio ami lo lor factor & dio mio. Questo error de odiare ogni creature: po che tolle & uccide q̄to e i se lor factor & creatore. Quelli che son in q̄sto errore q̄to a q̄sto son pegiori che le demonia: percio che come dice sancto Iacobo: Li demonii credeno che e dio & temenolo. Hanno anchora questi cotali receuuta in/uano lanima loro: incio che non cognoscano collui: per lo qual cognoscere & amare funo creati rationali piu che li animali bruti. Vnde lo iusto dio li poterebbe iustamente punire come fece Na/

buchodonosor re de babilonia. lo quale per la sua superbia come narra Daniel propheta fe diuentare come bestia per spatio di sete anni & usare cibi di bestie in fin che cognoscesse lo suo creatore lo qual regna sopra tutto el mondo: & cócede li reami & le signorie a cui li piace. Ben e doncha animale & bestiale huomo quello: lo quale non usa ragione: ne considera per intellecto lo suo creatore & signore & non pensa se non de le cose sensibile: & uisibile come li animali bruti. Vnde dice san Bernardo. Hor nõ ti par piu bestia che le bestie homo che ha ragiõe & nõ lusa. Bé e uero che cõe dice san Iouãne bochadoro piu misera & uile cosa e esser bestia p uitio che eére bestia secondo nã. Che essere lupo o cane o asino p nã nõ e peccato: ma che lhuomo perda la ragione & non lusi: questo bẽ e cosa uile & iniqua. Che come dice san Gregorio. Lhuomo e cre atura di mezo fra dio & le bestie & con dio & con li angeli partici pa ragione & intellecto & con le bestie lo corpo & li sentimenti. Vnde quando lhuomo uiue secondo ragione & intellecto: cogno sce & desidera lo suo creatore & e quasi angelo: percio che ad sua similitudine uiue: ma quando se da tutto alli sentimenti e dicto be stia. Vnde di questo cotal dice lo psalmista. Lhuomo essendo i ho nore: cioe della diuina imagine non lo intese: cioe non ne fu cogno scente. Vnde perho e aguagliato alli iumenti insipienti & facto si mile ad essi. Vnde Boetio & Seneca & altri philosophi diceno che quelli che lassando la ragione e uiueno secondo li sentimenti: sono da computare fra le bestie & non fra li homini. Sono doncha que sti cotali heretici uilissime bestie: in cio che negano & non cogno sceno lo suo creatore: lo quale etiamdio li pagani cognosceno. Vn nulla natione e che non pogna & creda che sia dio. Vnde questo co tale huomo chiama san Paulo animale: & dice che lhuomo anima le non percipe le cose de dio: anzi li pagiono stulticia. Ancho lo cõ tinuo fluxo & processo delle creature e certa testimonianza che e creatore. Vnde cosi stulta cosa e dubitare che sia dio come sarebe dubitare del fonte dal quale sempre procede lo riuo o fiume: Vn de ogni cosa creata crida per un suo modo chella non si fece: ma e factura da uno sũmo artifice dio facta & fabricata: Vnde cõe dice Gioanne damasceno: naturalmente cie inserta cognitione del no stro creatore: poniamo che la malicia si ne peruerta & aciechi al

chuni che questoneghino. Et questo possiamo uedere maximamē
te quanto alla natura de lanima nostra: in cio che & quanto a la po
tentia intellectiua: & quanto alla potentia appetitiua mai di cosa
uisibile & creata non si po saciare. Vnde uegiamo che quantunq;
lhuomo cognosca: uuol piu sapere: & cosi quanto lhuomo piu hae
piu uole. Conciosia doncha cosa che lanima cosi nobile in uano nō
sia creata e bisogno di concludere che sia uno summo uero per lo
cui cognoscimento si pascha lintellecto & uno summo bene per lo
quale & in nel quale hauere si sacii & empia laffecto. Et questo sū
mo uero & summo bene e dicto dio lo q̄le se nō fusse iuano sarebe
creata lanima: non potendo mai peruenire a perfectione delle sue
potentie: la quale in questa uita hauere nō puote. Ancho maxima
mente per la qualita della anima la quale e imagine de dio: si co
gnosce che dio e: Che incio che lanima e ratiōale inuisibile e imor
tale dassi ad intendere chel suo factore ha molto piu nobelmente
le dicte cognitione & che lanima non da se ma di sopra da lui que
sta imagine riceuette. Maximamēte lo receuere delli continui do
ni da certeza a lanima che dio e & ha molto piu & maggiormente
in se quello bene lo quale concede a lei. Che se lanima era ignoran
te & tenebrosa & ella si sente infundere luce & sapientia & era fre
da & debile & ella si sente infundere feruore & potentia: & come
puo dubitare che sia colui dal quale tali doni riceui. Come dōcha
non dubitamo del sole receuendo lo suo splendore: ne del fuocho
sentendo el suo calore. ne della cosa forte sentendone uigore: cosi
& molto meno non debiamo dubitare di dio per li effecti & doni
liq̄li in noi da lui cōtinuamēte sentiāo. Cosi ancho la scriptura tuta
grida che e uno dio factore di tutto: Che & la scriptura deli iudei
dice nel genesi che nel pricipio creoe dio lo cielo & la terra. La scri
ptura delli christiani pone lo simigliante. Vnde dice san Gioāne p
lando del uerbo de dio. Omnia per ipsum facta sunt: & ce. La scri
ptura etiam dio delli nobilissimi philosophi: come funo Aristote-
le: Platone: Tullio: & Seneca: & altri molti: questo medesimo ma
nifesta & dimonstra.

Ancho proua come si puo cognoscere dio inuisibile per le crea
ture uisibile: & per altri molti modi: si per gli beneficii & si per
li iudicii che in terra manda. Capitulo. XV.

c Rida anchora ogni creatura che dio e: & che da lui e facta. Onde dice lo aurelio Augustino. Excepto le uoci delli sancti propheti: lo mondo medesimo tutto per lo suo ordinatissimo & moderatissimo mouimento: & p la sua incophesibile spetie & utilita: etiá dio tacendo grida che li e facto da dio ineffabilmente & inuisibilemente & altramente essere non poteua. Anchora dice. Dimandai dello dio mio lo cielo: lo sole & la luna & le stele & le altre creature & tucte mi respuoseno. Nõ siamo noi lo tuo dio: ma cerca sopra noi: elli e quelli che fece & te & noi. Lo mio domandare fu uno considerarle. Lo loro respondere fu la loro qualita & belezza. Che chome apertamente ueggiamo pur la terra la qual e infimo elemento produce si belli & odoriferi fiori & suauissimi fructi: che lhuomo lo quale e chosi nobilissima creatura & ratiõale ali magine & similitudine di Dio cio far non potrebbe. Onde per necessita si conclude che magior e che lhomo quelli per cui uirtu la terra produce cosi belle & uirtuose cose. Che la terra da se questo far non potrebe: come nulla madre generare puo se altroue non receue seme. Onde dice scõ Augustino. Come le madre sono grauide delli figlioli: cosi lo mõdo tucto e grauido de dio di cose che deno successiuamẽte nascere: & essere producte & parturite ad certo & determinato tempo. Onde anchõ dice. Non e da considerare uanamente & curiosamente la beleza & lordine & lutilita: delle creature uisibile: ma e da farne grado & scala a saglire & considerare lo factore & li beni eterni: percio che come si dice nel libro della sapientia. Dalla grandeza della creatura: chiaramente si potea cognoscere lo lor creatore. Et cosi iob parlando de diuersi creature delli iumenti della terra del li uccelli del cielo & delli pesci del mare si subiunge. Chi e che nõ sappia che la mano del signore fece tucte q̃ste cose. Onde san paulo parlando ad romanos contra li philosophi: li quali lassando dio adoraro no lidoli dice che sono inexcusabile: per cio che dio si hauea reuelato loro nelle creature. Onde dice che le inuisibile cose di dio si puono cognoscere per queste cose uisibili. Sopra la qual parola dice scõ Ambroxio. Accio che dio lo qual per natura e inuisibile si potesse cognoscere dalli homini uisibili fece una opera cio

e questo modo: lo qual manifestasse lui suo factore: si che per la co sa certa si cognoscesse la incerta: & quelli fusse creduto signore di tucto: lo qual fece quel che nulla creatura far puote. Dobbiamo dōcha cōe dice san Bernardo mētre che siamo in questo exilio far delle creature quasi una scala: & per essa saglire a cognoscere lo creatore. Vnde dice scō Augustio o philosopho poi che hai cōside rato lordine delle cose como non uuoi cognoscere & cōfessare che questo mondo uisibile e opera di Dio & lidolo lo quale adori e o pera di fabro. Che sel fabro desse alidolo cuore: & intendimento come li da figura & forma: ragioneuolmente douerrebbe da lui essere adorato. Per la qual cosa inexcusabile: & rio si conuince ogni homo: lo qual non ama & adora lo suo creatore: lo quale la honorato sopra ogni creatura uisibile dandogli ragione & inte/ lecto. Et conciosiacosa che li hominicognoscana lessrre dellanima per li effecti che fa nel corpo: quantunque ella sia inuisibile come non simiglantemente cognoscono lo creatore: suo per lopere: & per lieffecti mirabili che fa nel mōdo unde dice sancto Ambrosio Chome per gli mouimenti del corpo cognosci lanima laqual non uedi: cosi per la gubernatione del mondo & per lo regimento di tutte le creature cognobbeno molti philosophi lo creatore. On/ de dice Seneca: che dio e mente dello uniuerso mondo. Imperció che chome sai la mente reggendo lo corpo: chosi dio reggendo louiuerso. Non uoler doncha o homo dubitar di dio: pogniamo che nol ueggi: come non dubiti della mente pogniamo che non la ueggi. Anzi chome dice san Gregorio. Nulla chosa uisibile se puo cognoscere se non per la inuisibile. Onde lochio corporale: nulla cosa uederebbe se la potentia incorporea cioe lanima non li des/ se uirtu: unde tolle lanima che e inuisibile & inuano sta aperto lo chio uisibile. Et cosi potremo dire di tutti li altri sentimenti. Hor cosi doncha dico, che in questo mondo uisibile nulla cosa si dispo ne se non per uirtu inuisibile. Onde sancto Bernardo parla alla carne: & si gli dice. Nobile hostiere hai o carne & tucta la salute tua depende da lui. Fagli honore considerando quanto bene ti fa la sua immensa presentia. Che ello e quello che fa uedere p lei chi: udire le orecchie: & lo quale tucti gli altri sentimenti uiuifica

Onde quando si parte si manifesta quãto ti facea la sua presentia Et come di sopra e dicto: poi che del padre carnale non possiamo sapere la uerita se non dando fede a chi cel dice gran pazzia e non uoler hauer fede del padre spirituale. Ancho secondo la conside-ratione del sauio: quella cosa alla qualle seguita meglior bene e da eleggere piu tosto che quella alla qual seguita el minore & co si se lhuomo e al partito de male debe eleggere quello al qual se guita minor male. Conciosia doncha cosa che del credere che dio sia seguiti magior bẽ che del nõ credere: & ãcho se del male poniamo lo partito seqti men male del credere che del nõ creder: piu p certo eda elegere credere che dio sia che nõ e lo cõtrario. Che se lo homo crede che dio e: & e seguitane eterna reuneratiõe: poniamo per impossibile che dio non sia: & lo homo pur lo crede: nõ ci ha dapno niente per cio che non si chi lo punischa. Et per contrario quelli che non crede che dio sia: selli e seguitane eterna dampnatione: & se non e: non cia pronullo. Piu doncha bene & men male seguita del credere che dio sia che del non credere. Dalaltro lato conuienci considerare: & per necessitade confessare ogni chosa che incomicione ad essere hebbe al cuna causa precedente: si che quella cotal causa non ne del numero di quelle cose le quali in comiciono ad essere. Che altramente seguiterebbe che la causa precedesse semedesmo: la qual cosa e imposibile: Doncha per necessita ci conuiene concludere che alcuna prima causa la qual non inconmincioe mai ad essere. Ma quel che non inconmincio ad essere nõ de hauer mai fine: per cio che lessere che e da se perdere non puote. Doncha e alcuna cagione senza principio & senza fine & q̃sta indubitantemente e dio. Questo medensimo dice san Giouani damasceno. Bisogno e dice che le cose create siano dal creatore increato. Che sel creatore non fusse increato: doncha hauerebbe sopra se alcun creatore. Et cosi e pur bisogno de peruenire ad uno principio increato: percio che come prouano li philosophi medesimi nelle prime cause nõ puo essere processo in infinito. Bisogno e doncha di concludere che sia una prima causa non procedente daltronde. Et questa e dio. Anchora che dio sia & sia libero signore de ogni creatura: prouasi in cotale modo. Che neggiamo chella potentia actiua: la quale si e nello fuocho: o nelli

altri elemēti & nelle altre creature non e potentia libera anzi e sub
iecta a dio: Vnde quando saprende el fuocho in alchuno luocho:
o riboca lo fiume o trema la terra: non prega lhomo questi elemen
ti che si cessano da questo male: ma recorre selli e sauio al factore e
signore di tutto: al quale & li elementi & gli demonii & ogni cre/
atura e si subiecta che per necessita compieno la sua uolūta ne ces
sare se ne pono se non quando ello lo comanda. Certa cosa e don
cha che la potentia del lor signore e magiore & libera & ello solo
puo fare cio che uuol. Vnde nel psalmo si dice. Omnia quecūq; uo
luit dn̄s fecit in celo & in terra: in mari & in omnibus abyssis. Vn̄
ad imperio di questo signore dogni cosa serue: come legiamo i Io
sue chel sole stete fermo per ispacio de hore dodeci: comandando
li cio iosue da parte di dio. & come legiamo in isaia chel sole torno
adrieto diece gradi ne lorologio dachaz: & come legiamo in Da
niele chel fuocho non pote ardere li serui di dio nela fornace. Che
come le creature sono per se potenti cosi non hāno sapientia ne or
dene nello loro opare se non daltrui. E doncha alchuna potentia &
sapientia infinita & sūma: la qual muoue & ordina loperatione di
tutte le creature. Vnde dice san Gioanne damasceno. Hor pognia
mo che ogni cosa si generi a caso: chi ne si lordinatore. Et se questo
ancho potesse essere a caso chi si che queste cose cosi create & ordi
nate conserui & guarde. Quasi dica. Bisogno e che sia un summo
ordinatore & conseruatore dio. Vnde ancho dice. la permanentia
& lordinatione & la conseruatione della creatione ci monstra per
necessita che e dio lo qual questa uniuersita conserua & ordina &
mantiene. Che come potrebbe essere che li elementi: cioe fuocho
& acqua terra & aere. li quali sono di contraria natura: cosi insie
me si conuenissero & indissolubili perseuerassero: se alchuna om
nipotente uirtu non ci si adoperasse & non li conseruasse. Quasi di
ca. Impossibile sarebbe questo. Et conciosia cosa che in questi & p
questi elementi & in queste creature li homini peccatori spesse rice
uano molti fragelli & molte percosse: bisogno e di poner un signo
re & rectore al cui cōmandamento facciano alli peccatori damno
& diano pena: conciosia cosa che da se come dicto e siano senza po
tentia & senza intellecto. Li iudicii doncha che uegnono in terra:
presuppōno uno signore & iudice che li mandi: come li beneficii

secõdo che habião ditto ci fano conoscere lo bẽfactore. Onde san Gregorio. exponẽdo quella parola de iob. Nihil i terra sine causa & de humo nõ egredietur dolor. proua che necessaria mẽte e uno dio summo & prima causa. loqual & con la terra & con lialtri ele menti cipercuote & da dolori. & che nulla creatura quanto e in se & dase si potrebbe mouere a farci o bene o male se dio non lamo uesse. anzi ogni creatura come de niente e facta cossi in niẽte tor nerebbe se la mano omnipotente che la fece non la mantenesse & conseruasse. Ancho conciosia cossa. che queste cosse uisibili siano cagione dalcune altre cosse. o sono cagione prima o no. cagione prima essere non puono. percio che sono cosse composte. Onde necessariamente precede alchuna cosa che le compose. Et questi e dio ueggiamo ancho che in quelle cose che sono create alcune so no corruptibili. cio e chebbeno principio & denno hauer fine. Al cune son che hano perpetuita: cio e chebeno principio & nõ deno hauere fine. Doncha conciosiacossa che la causa debbia excede re lo suo effecto: seguita che habbia eternita: cio e che sia senza pn cipio & senza fine. Et questa causa prima e dio. Ancho ueggiamo che ogni potentia creata non solamente e limitata: & refrenata: ma etiamdio determinata in cio che nõ adopera sua uirtu se non sopra certa existente materia: si che ben puo far dalcuna cosa: exi stente alcuna altra o per uia di generatione o per uia di magisterio magia non puo di nulla fare alcuna cossa. E doncha bisogno di po nere una potentia increata la qual de niente cercasse lo mondo in nel principio & desse alle creature questa tanta potentia laqual ha no. Anchora conciosia cosa: che nele creature sia trouate bene & meglio & nulla sia per se ne in se optimo bene bisogno e che a per fectione de luniuerso sia uno bene optimo per se: & in se perfectis simo: dal qual deriua lo minore creato & inperfecto bene. Et que sti e dio. questo e quel nostro bene: lo qual natural mente appetis se la mente delo homo & senza lo quale: mai de ben creato contẽ ta & piena essere nõ puo. Onde dice sancto Augustino. Misser tu ci hai facti ad te: & pero inquieto & mal contento e lo cuor nostro in fin che non si riposa in te. Ancho conciosia cosa che nulla cosa mu tabile possa essere optima. per cio chessa medesima mutatione & uarieta accidẽtale semp̃ e cõ defecto & q̃si una p̃te di morte e defe

cto e morte nel optimo esser nõ possa: bisogno e di ponere un ben icreato: lo qual sia optimo perfecto & incõmutabile bene. Et q̃sto e dio: lo qual come dice boetio stabile permanendo fa ogni mutamento & appo el quale come dice san iacobo non e transmutatione ne accidente. Onde dice san Agustino. Videno & cognobeno li sommi philosophi: che cio che mutabile: o corpo o spirito che sia nõ po esser sũmo dio. Et po uideno: & fũno cõstreti di cõfessar chel mõdo tuto & ogni uisibile & iuisibile creatura: non puo esser ne reggersi se non da collui & per collui: loqual e imutabile & simplice: & alquale non e altro essere & altro uiuere o intendere & essere beato. Ma lo uiuere & lo intender e essere beato e sua propria essentia & existente proprieta: & per questa cotale sua existentia: simplicita & in cõmutabilita cognobbeno chelli & da nullo pote essere facto & ogni altra cosa hauea facta. Ancho conciosiacossa che a reggere lo nostro uile & piciulo corpiciuolo sia data cossi nobile cosa come la ragione & lanima: laquale tolta & partita lo corpo torna in puza & perde ogno ualore uerisimile & probabile cosa e che sia alcuna somma & perfecta ragione: la qual regha & gouerni lo corpo uniuerso di tucta la machina mondiale: conciosia cosa che la ragione: la qual e ne lhomo si cognoscha essere: & che sempre nõ fu anzi hauer hauuto cagione & principio unde in tempo procedete: & fu al corpo unita. Onde conciosia cosa: che cagione & donator di ragione non potesse essere cosa inrationabile: necessaria mente si conclude che e alcuna summa & increata & perfectissima ragione: dalla qual procede la ragione humana & ogni altra cosa creata: Et questa e dio, lo qual creoe & regge & lhomo & tutto luniuerso: in nel quale come san paulo dice & uiuiamo & ci mouiamo & siamo: per cio chelli e nostra uita & rectore & factore. Onde dice seneca: La nostra meglior parte si e lanimo: ma i dio excepto lanimi non ha parte: ma a tuto e ragione. Hor questo basti hauer monstrato a prouar che necessaria mente e dio ad confondere li errori di quelli stolti li quali lo negano: el quale poi chel non uogliano cognoscere per padre & per factore: cognoscerano lo & confesserano o al iudicio a lor mal grado per iustissimo punitore. qui est benedictus in secula seculorum Amen.

Dello errore dellidolatria. In prima del suo nome & delle sue cagione. Capitulo. xvi.

O secõdo error lo qual e cõtra la dicta parola. IN VNVM
1 DEVM. si e quel dellidolatria: cio di quelli che adorano li idoli & pongono molti dii: come sono tutti gli pagani. Et ad extirpare questo periculoso errore & pazo. hora in questo capitulo procediamo. Et in prima monstriamo che uiene adire idolatria. Nella seconda poniamo molte cagione per che fu introducta Nella terza la distinguiamo in molte specie. Et nella quarta intendiamo a biasmarla & monstrare la sua falsita. Quãto al primo debiamo saper che latria e nome greco & in nostra lingua uiene a dire culto & reuerentia: che si conuiene a solo dio. si che a questo modo idolatria uiene a dire reuerentia & culto che si pertiene a dio: facta & renduta ad idolo: o ad qualunq; altra creatura. Ben e uero che debiamo sapere che idolo alchuna uolta e dicto alcuna qualũche imagine che representa forma humana: come sono tutte le statue & tutte le imagine facte per alchuna representatione & memoria come usauano li pagani antichamente. Ma alchuna uolta & alhora sona in mala parte: si chiama idolo quella imagine: alla qual e coniuncto: cioe che in lei parla alcuno spirito maligno. Et a questo modo lintende lapostolo: quando dice ad corinthios che lidolo e niente. Cio uol dire che non e persona existente chome li stulti credeuano: ma e inganno de inimico: lo quale in esso parla inducto ad cio per diuersi sacrificii & honori a lui facti come a dio. credeno ancho certi pagani che in certe imagine sculpte & fabricate ad certe constellatione fusse alchuna certa & determinata uirtu come diceno quelli indiuini gli quali si chiamano mathematici che li homini contrageno uirtu & costumi & uitii necessarii secondo la constellatione & pianeta sotto la quale sono nati. Et questo e error pessimo reprobato da dio & dalla sancta chiesia: percio che tolle la libertade lalbitrio & confonde quanto e in se la diuina gratia. Hor cosi dico gli pagani adorauano certi idoli: credendo che hauessino certa uirtu & efficacia per la constellatione o pianeta soto la quale erano fabricati. Hor ecco per questi cotali respecti & modi alchuna imagine & dicta idolo. Quanto alla seconda parte che proponemo cioe delle cagione delidolatria: dico che per octo

cagioni principalmente queſto maledecto errore ſoprauene & e
creſciuto nel mondo. La prima cagione ſi fu diſordinato dolore/
di morte dalcuno caro parente o amico. Et queſta ſi pone nel libro
della ſapientia: doue ſe dice: che dolendoſi alcuno padre troppo
acerbamente della morte del caro figliolo: feceſi fabricare: lima
gine ſua in idolo: & fecelo adorare alli ſuoi ſerui & ſchiaui & face
ua certe gratie a chi ladoraua. Et coſi poi per ſucceſſo di tẽpo que
ſto error uene in uſanza. Et coſi dice ſan Gregorio exponendo q̃l
la parola del uangelio. In belzabub principe demoniorum eicit
demonia: che la idolatria per queſto modo ſi comincioe in Nini
ue: cio e che: Nino re della dicta citta: uedendo morto Belo ſuo
padre ſi li fece fare una ſtatua & fecela hauere in tanta reuerentia:
che perdonaua a qualunq; mal factore confugiſſe a lei: ſi che poi
per ſucceſſo di tempo creſcendo queſta mal uſãza: li homini la in
cominciono ad adorare per dio: & alcuni la chiamauano Bel. al/
cuni baal: alcuni Baali: alcuni belzebub & alcuni in certi altri mo
di: ſecondo la uarieta de diuerſe lingue. La ſeconda cagione ſi fu
la pazza ſuperbia delli ſignori & tyrãni. li quali uoleſeno & com/
maudarono che fuſſeno adorate come dii: come ſi legge nel libro
de iudith: de Nabuchodonoſor re di babylonia: che cõmando ad
holoferne principe della militia ſua: loqual mandaua per ſubiu/
garſi tucti li reami dintorno: che exterminaſſe tucti li dii della ter
ra: ſi chelli ſolo fuſſe tenuto & adorato per dio da tucte quelle na
tione le quali elli poteſſe ſubiugare. Onde trouiamo per le ſcrip/
ture: che li ſuperbi tyranni: faceuano o di pingere o fabricare le
imagine loro & faceano le portare alle remote terre ſubiecte loro
ſi che fuſſeno adorati in quele ſtatue & imagine: poi che preſenti/
almente in perſona in tucti li luoghi preſenti eſſere non poteuano
Alchuni altri per parere che fuſſeno nati di ſchiata diuia faceno &
comandono che ſi faceſſeno alli lor padri o altri defuncti honori
diuini. La terza cagione del idolatria ſi fu una piacentaria o uer
diſiderio chebbeno certi minori di piacere alli ſignori: & magiori
Onde come ſi dice nel libro della ſapientia: uolendo certi luſin/
ghieri piacere alli ſignori: alidoli loro cio e alle imagine loro di
pietre o di legno puoſeno nome diuino: & feceno loro reuerentia
chome a ſolo dio. La quarta cagione fu lo iſmiſurato amore

chebbeno gli antiqui signori & rectori alla republica: cioe al bene commune. Vnde come narra cicerone: li signori per far diuentare li loro caualeri ualenti & desperati a combattere contra glinimici & diffendere la patria: faceano a certi principali capitani & uincitori edificare & rizare le lor statue & imagine & far loro fare honori diuini. Et cosi sincomincio poscia a fare ali molto sauii & litterati maestri: per accendere li gioueni a studiar ualentemente. La quinta cagione si fu la belleza dalchuna factura. Che come si lege nel libro dicto della sapientia: molti stolti & rozzi populi: uedendo la belleza & lornamento dalchuno signore si ladoraronoome dio: come diuiene de Herode Agrippa del quale si lege nelli acti delli apostoli: che essendo ornato dun uestimento indorato: & sedendo una matina in uno certo luocho doue feriuano li razuoli de lo sole: procedeua da lui tanto splendore che lo stulto populo lincominciõe incõtanente a reputare & lodare come dio. Ma dio uedendolo di cio uanagloriare si lo fece percotere inuisibilmente da langelo suo: & a grande sperimẽto & pieno di uermi in brieue morite. Maximamente molti inganati per la belleza & p laffecto uirtuoso del sole & della luna & delle stelle o daltri elementi o creature ladorarono p dio. Ma come si dice nel dicto libro dela sapientia se della belleza delle dicte cose cosi se mosseno ben poteuano e doueuano extimare che in infinito e piu bello lo loro factore: si che non doueuano lodare & adorare la factura ma quelli che le fece & diede loro quello splendore & quella belleza. La sexta cagione si fu la efficacia che parea alli stolti populi che haueßeno li prieghi facti alli dicti dii & idoli. Che come dicto e di sopra nel duodecimo capitulo indegnandosi dio che li homini pertinacemente dauano fede a queste cose: permetteua che sentißeno alchuno effecto secõdo la loro mala fede. Vnde ad questo modo dando molti fede a q̃sti idoli permetteua dio chelli udißeno alchune risposte o receueßeno alchuni remedii cõtra certe infirmitade. si che per questo piu sinlacciaßeno & confermaßeno nel suo errore. Vnde predicendo le demonia nelydoli alchune ueritade: o facendo alchuni effecti i queste creature: le quale alli stulti pareuano sopra natura: le quale cose sono alloro poßibili come di sopra nel duodecimo capitulo: molte ragione habbiamo monstrato: li stulti populi li adorarono

per dio. La septima & molto principale cagione si fu & e la ciecha cupidita dalchuni: gli quali hebbeno & hanno si curioso & soper/chio desiderio dalchuna cosa sapere o hauer che si sono dati & dāno alle demonia: pur chelli facciano uenire loro fornito lo loro desiderio. La qual cosa come dicto e dio permettea per li lor peccati per piu confermarli nello errore. La octaua cagione si fu la uolupta del beuere: del mangiare: delli giochi & delli spectaculi che si fa/ceuano nelle solemnita de gli idoli. Vnde cotali huomini bestiali & rozzi: receuendo per queste feste cotali solazi & delitie: inten/deuano uolentieri a fare le dicte feste & a fare ogni reuerentia alli idoli: pur che egli ne potesseno o godere o guadagniare. Ma ge/neralmente parlando: cagione di questo & de gli altri errori sie la superbia: per la quale come dice sancto Augustino gli homini meritano dessere ingannati & illusi. Et anchora dice. La superbia fa lhuomo heretico non la ignorantia. Che se lhuomo ignorante fusse humile a lassarsi insegnare & ad uoler credere quello che non puo comprendere per capacita di suo intellecto & fusse sollicito a di/mandare la diuina gratia dio la luminerebbe dise. Vnde la superbia di non uolere credere & la negligentia di non ricorrere alo aiuto di dio e cagione principale di tutti gli errori. Che conciosia cosa che la fede sia dono & gratia di dio & la gratia si nieghi a gli superbi & diasi a gli humili: fa bisogno che lhuomo se humilii a cerchare & dimandare la diuina gratia. Che come corporalmente lhuomo non uede lume senza lume: cioe che locchio del corpo non basti ad uedere senza la luce di fuora: cosi & molto piu spiritualmente locchio dello intellecto non uede lume di fede ne dalaltra ueri/ta senza la diuina gratia: la quale e luce de lanima. Vnde per la superbia monstra sancto Augustino: chera elli in prima ciecho di dio & dice. La faccia de lanima mia infiata: cioe di superbia mi chiudea gli occhi che non potesse uedere te dio mio. Et san. Bernardo. dice. Lochio superbo non puo uedere la uerita: ma si lhumile. Vnde a lhomo infidele & ciecho di dio dice Ieremia. Larrogātia tua & la superbia del cuore tuo tha inganato. Et pero come dice sācto Augustino e da purgare in prima lanimo da ogni sup̄bia & da ogni altro uicio: accio che possa uedere la diuina luce. Trouiamo an/chora che in nella primitiua chiesia molti per la paura de gli tor/

menti si ritrassero da confessar la fede: & consentiteno de adora- re lidoli: come hogi di medesimo uegiamo: che molti per paura di damno o di pena temporale si parteno dalla uerita & contra cõsci entia consenteno al male. Hor dico doncha che per le predicte ca gione lidolatria & li errori multiplicono.

Delle molte & diuerse specie de idolatria & come questo er- rore & peccato e molto uile & indetestabile. Cap. xvii.

e T debiamo sapere che come ci si manifesta per lo preceden te capitulo come molte son le cagione del idolatria cosi an cho molte sono le sue specie. Che e alchuna idolatria per la quale sadora lo demonio o in nel idolo o fuora: Alchuno e che ado ra li pianeti. La terza specie e quella che adora alchuno delli ele- menti. La quarta e quella che fa honor diuino alli homini. La quí ta e che adora alcuno animale inrationale. La sexta e quella per la quale se adora alchuna imagine o statua: o altra qualunq; cosa in- sensibile. La septima e quella che obserua li tempi: o alchuna sua parte. Ma in qualunq; modo sia debiamo sapere che lidolatria e uilissimo & grandissimo peccato: percio che tolle lhonor suo a dio & dallo alle uilissime & pessime creature. Che se noi diciamo che e gran male tollere maximamente a un iusto & innocente alchuna cosa temporale: quanto magiormẽte e magior furto & rapina tol lere al iusto & innocente dio lo suo honore. Anzi possiamo dir che in questo peccato e doppia rapina: cioe che tolle lhuomo lo suo ho nore a dio adorando altro dio che lui & tolleli se medesmo: partẽ dosi dal suo seruicio & sottomettendosi al diauolo: o ad alchuna altra uilissima creatura. Et tanto questo peccato piu sagraua: quã to per esso lhomo piu uile creatura deifica & adora: siche magior peccato e rendere questo honore alle bestie & ad altre creature in sensibile che non e rẽderlo a homini o a loro imagine. Questo erro re & peccato descriue & biasma san Paulo quando scriue ad Ro manos & dice delli pagani. Mutauerunt gloriam incorruptibilis dei in similitudinẽ imaginis corruptibilis hominis & uolucrũ & quadrupedum & serpẽtium. Sopra la qual parola dice sancto Am broxio. Quanta e la stulticia di coloro appo li quali piu uale lom bra & limagine che la uerita: & piu li morti che li uiui. Et delli iu dei che adorarono lo uitello dice Dauid nel psalmo. Mutauerunt

gloriam suam in similitudinem udituli comedentis fenum. Grāde contumelia fa ancho lhomo per questo peccato alla humana natura: sottomettendola a piu uile cosa di se & adorādola per suo dio Onde questo peccato: e non solamente contra la gratia: ma e contra natura & contra ragione: si che etiam dio molti sauii philosophi ne feno beffe. Onde narra sancto Augustino che Socrate summo philosopho fu ucciso perche non uolse adorare lydoli perche erano opera & factura de homini: & disse che innanzi adorerebe uno cane per che era opera di natura. Che conciosiacosa che la ragione sia sempre piu nobile chel suo effecto: molto e contra ragione che lhomo adori lopera delle sue mani. Onde come si dice nel libro della sapientia. Sciagurati molto & miseri son quelli liquali lope delle lor mane chiamano dio. Sono ācho questi cotali da dio maledecti. Onde dice dio nel deuteronomio. Maledecto sia quel lo homo lo qual fa sculptile: o conflatile: cio e idolo sculpto per arte o fuso a fuocho: & ponelo in secreto & adoralo. Et nel libro della sapiētia se dice. Maledicto sia lidolo & chi lo fece. Sō ancho q̄sti cotali idolatri degni dogni irrisione. Onde per irrisione & per dispecto se dice nel libro della sapientia contra lidolatra. Non si uergogna lo misero & ciecho homo parlare con lydolo: lo qual nō ha intendimento ne anima: & dimanda sanita & uita ad quelli che non si puo mouere & e insensibile & opera morta: & dimanda aiuto di poter andare da colui che non si puo mouere. Et Ieremia facendosi beffe delidoli. Non hanno spirito ne sentimento: ma sono opera uana & da farne beffe. Et Isaia ancho per despecto & dirisione si dice cosi: ueggiamo che la meta dun legno si mette al fuocho & torna in cenere & de laltra meta fa lhomo stolto idolo & adora lo per dio. Et per che gli stolti populi soleuano questi idoli ornare doro & dargento & daltre cose preciose. Baruch ꝓpheta ne fa beffe & dice. Li sacerdoti lieuano dalli idoli loro & largento & dāno lo alle loro concubine & meretrice. Et cosi ancho riceuano li ornamenti dalle meretrice: & ponono ali loro dii p ornamento. Et poi subiunge a despecto dellidoli & dice. Ma q̄sti dii non si poterano liberare dalla rugine ne dalla poluere. Tieneno lo coltello in mano: ma nō pono deffendere se medesmi che li furi nō liuoleno. Hāno li occhi pieni di poluere & sono loro īnazi accese molte lāpade

ma nulla ne puono uedere. Sono piene le lor facie di fumo: & di fu
ligine: & sopra gli lor capi fanno nido li uccelli & gli pipistrelli &
le rondine: si che la immundicia loro cade sopra loro. Hor per
queste & altre simile parole Baruch propheta fa beffe dellidoli &
accordasi con lo psalmista che dice che hãno occhi & non uedeno
orecchie & non odeno: nare & non odorano mano & non palpano
piede & non puono andare. Et poi conclude baruch & dice. Quã
do li lor sacerdoti sono in pagura di guerra: & di nimici: pensano
pur come & doue possino nascondersi con esse. Come dõcha e da
credere che siano dii: poi che ne se ne altrui puono liberare. Ma a
uegna che la dicta idolatria: cio e come adori cose minori & piu ui
li di se sia come dicto e molto detestabile & abhominabile: mol
to piu e pessima & periculosa quella: per la quale lhomo adora le
demonia & piu dispiace a dio. Che conciosiacosa che le demonia
siano inimici de dio & delli homini & per questo adorarli & richi
ederli: li homini diuentino loro domestici: molto dispiace a dio
questo & alli homini e periculosa cosa. Vnde dice sancto Augusti
no. Che nulla cosa e cosi contraria al christiano come dar fede al
arte magica: per cio che alhora si fa familiare quelli li quali cer
chano la damnatione delle anime. Ancho dice. Grande misericor
dia di dio e necessaria che lhomo non sia inganato: si che sotto spe
cie de angeli buoni non riceua li aduersarii & non se li troui tanto
piu nociui quanto piu li reputa amici. Grande periculo e certo cre
dere a colui: lo quale e mendacissimo & inuentore di mendacio
come christo disse. Et che li spiriti non siano da adorare monstrasi
per cotal modo. Che se elli son boni: certa cosa e che dispiace loro
& non piace di riceuere honore diuino come monstramo di sopra
nel. xii. capitulo che langelo buono non si lascioe adorara san Io
hani euangelista. Ancho li angeli buoni: per nulla reuerentia lor
facta sarebbeno gratia allinimici del signor loro dio. Et cosi se son
boni & sauii si reputarebeno a uergogna & derisione che fusse lor
facto honore come a dio non uedendosene degni: come ueggia
mo communamente che chi falsamente: & di soperchio e laudato
o honorato: e bisogno sene uergogni: & reputi che li sia facto per
istrazio. Ma se sono spiriti riei & appeteno questo honore: tanto li
de piu fuggire & hauere in despecto lo fidele christiano. quanto li

uede superbamente appetere quelo honore: che allhor nõ si conui-
ene. Et se lhomo uuol dire che pur si troua chelli fanno certi be-
neficii alli loro adoratori: rispondo che conciosia cosa: che la loro
potentia: & ogni altra sia limitata sotto la potentia di dio: cio de
beneficio che lhomo da loro riceue e da ricognoscere da dio & nõ
da loro. Onde dice san Bernardo parlando etiam dio delli buoni
spiriti. Honoriamoli quanto dobbiamo: ma principalmente: &
lhonor nostro tucto si referisca a colui dal qle e ogni bene: & a noi:
& a loro principalmente procede. Onde dio e fontana dogni be-
ne: & da lui ad gli angeli & dalli angeli ad noi deriua: si che ponia
mo che luno angelo a laltro o langelo a lhomo: o lhomo a laltro ho
mo alcun bene faccia: uiene principal mente pur da dio & elli solo
ne da ricognscere: Onde li buoni angeli: o li buoni homini so-
no li messi: & li donzeli per li quali dio molti beni ci presta: si che
sono da amare: non come el principale donatore: ma come mes-
saggieri li quali li suoi beni ci rechano uolẽtieri. Ma delli malegni
spiriti: certa cosa e che da se nõ puono ne uogliono bẽ farci: ma se
pur ce ne fãno per alcũ modo che dio permeta o comãdi loro: o
disegnarci alcuna bona uerita: o daiutarci: in qualunqua modo
fanno lo mal uolẽtieri: si che di queste non sono da ringratiar. Ma
che peggio e come di sopra habiamo dicto: irato dio contra la no
stra mala fede & contra li nostri peccati: permette che gli homini
che li adorano riceuano quelli chelli dimandeno alcuna uolta per
che piu si confirmino in questo errore. Et se lhomo uuol dire che a
questi spiriti e buona opera di fare honore almen per fuggire lira
loro. Rispondo & dico che sel li suono buoni spiriti non si turba-
no mai contra di noi se non per li peccati. Et pero non ci pono me
glio riconciliare: che partendosi lhomo dal peccato & facendo pe
nitentia. Vnde se per bene fare non si placano: anzi uogliono ho-
nori superstiosi: & offerta di sangue o daltre maledictioni: se-
gno e che sono spititi malegni: & pero non sono da temere: per cio
che la loro potentia e silegata: che non che dio a gli huomini non
puono nocere: ma etiam dio ne gli porci non poterono intrare sen
za licentia de christo: ne tocare una delle pecorelle di Iob se non
quando dio lo permise. Et impercio come dice san Gregorio. So
la quella potentia e da temere alla quale ogni altra e sottoposta

& alla cui iurisditione ogni creatura uisibile & inuisibile in cielo: & in terra & nel inferno: o uolendo o non uolendo e constrecta de ubedire: siche siguramente puo stare ogni huomo: lo quale a dio saccosta & appogia. Vnde cosi facendo lo psalmista diceua. Essendo dio mio aiuto nō temeroe: ma farome besse dogni inimico.
Maximamente la malicia di questi spiriti si dimonstra in cio chel li aiutano li suoi adoratori pur a mal fare: come e di fare hauer femine o in altri mali. Et debiamo sapere che molti uenerono a tanta stulticia che ponendo molti dii dissero cheli insieme se haueuano partito el mondo. Si che distinctamente alchuno era dio duna gente & alcuno de unaltra: come legiamo per le scripture ecclesiastice & mondane di diuersi dii di diuerse contrade. Ad questi cotali stulti dico cosi. Che se questo cotal partimento feceno non sapendolo laltissimo dio: non hāno ragione in alchuna parte: anzi si mōstrano ribelli de dio. Aduenga che cio non e possibile: per che dio sa tutto & in lui nulla cade ignorantia. Et se uogliono dire che dio seppe questo & uolse. come dōcha per la fede sua sono extermina ta & e annihilata la lor cultura? Ancho o fra questi dii e amista o nō Se ue doncha ama luno li cultori de latro si che non farrebbe male luno alli cultori de laltro. Ma se non ue amista ma odio: doncha sono riei: impercio che in buono spirito odio non cade. Per ogni modo doncha e da far besse di questa idolatria in qualunq; modo sia Ben e uero che li buoni spiriti sono da adorare non come dio. ma come serui & amici di dio & nostri: percio che da loro molti beni riceuiāo. Che elli cōe p le scripture trouiamo & ci alluminiamo & confortano al bene & defendeci dal male & pregano per noi & fā noci ogni bene che puono. Ma li spiriti maligni non sono da adorare: percio che da se non uoleno ne puono bene farci: ne da dio cel puono impetrare & cosi ancho non sono da temere: perche come dicto e nulla puono senza la diuina permissione: lo quale non permette lor nulla contra noi se non cosa che faccia per noi: se forse nostro peccato non ci impedisce. Hor resta di parlare contra quella specie de idolatria la quale adora le pianete & le stelle del cielo. Vnde debiamo sapere che quelli che sono in questo errore diceno & credeno che li huomini contrageno certa necessaria impressiōe & dispositiōe di sapiētia: o di costumi o de uicii dale dicte pia

nete secõdo certi puncti lor sotto li quali son nati. La qual cosa per molti modi si monstra essere falsa & heretica. Et in prima per la scriptura del genesis: doue se dice che dio fece le stelle & gli altri lu minari & puoseli nel firmamento del cielo: perche alluminassено la terra & fusseno segni distinctiui delli tempi. Ecco doncha che co me dice san Gregorio. Non contra li huomini: ma in seruitio delli huomini sono facte le stelle & le pianete. Vnde come gia di sopra dicemo a commandamento di iosue amico di dio lo sole & la lu na stetteno fermi per molte hore: si che alli serui de dio ogni cosa e subiecta. Ancho o queste pianete operano nelli huomini quel che questi heretici diceno naturalmente o uoluntariamente: & cogno scẽdo. Se naturalmente. Conciosia cosa che ogni naturale potentia sia seruile & adoperi per necessita non sono perho da adorare: ne da temere come dii: poi che naturalemente & non cognoscẽdo ci dispongono ad male o ad bene. Anzi che peggio e ad questo mo do tornerebbe la colpa al creatore & signore della natura: in cio che le fece in nostro damno & per necessita ci constringeno desse re rei: si che seguiterebbe chel huomo non peccherebbe facendo el male come nõ pecca nelli altri acti naturali. Et questo e error pes simo. Anchora se diciamo che adoperano naturalmente: la lor po tentia e uile perche e seruile: & percio non puo essere cagione di cosa piu nobile di se: cioe di sapientia o di uolunta le qual sono po tentie libere. Et se uogliamo dire che adoperino sapiendo & uolẽ do: doncha hauerebbeno intellecto: & questo e falso & non sareb beno perho de adorare chome dii: ma da reprobare come demo nia poi che uoluntariamente male ci fano. Ancho o la malitia loro e innata o acquisita: Se diciamo che e loro innata: doncha natu ralmente & per necessita sarebbeno rii & seguitarebbe chel crea tore che le fece fusse pessimo. Et questo e falsissimo: percio chel bo no dio ogni cosa creoe buona quanto e in se. Vnde nel Genesi se di ce. Vidit deus cuncta que fecerat & erant ualde bona. Se diciamo che la loro malicia e acquisita dippo la creatione: doncha seguite rebbeno che fusseno corruptibili & mutabili quanto allo spirito: lo quale questi heretici pongono in loro. Et questo e falso: percio che li loro corpi sono incorruptibili & sempre lo spirito de essere di piu nobile conditione chel corpo. Ancho se pur cosi essere po

tesse doncha seguiterebbe che per loro malicia sono riei: & impercio non sono da adorare. Maximamēte si monstra la falsita di questo errore in cio che conciosia cosa che tutto di ueggiamo che molti nasceno ad uno medesimo puncto & sotto una medesima constellatione: & nientemeno sono qual sauio & qual matto: & qual buono & qual rio come diuēne di Iacob & di Esau che nacqueno ad una hora & dun uentre medesimo. Che se la constellatione imponesse necessita tutti quelli che nasceno ad uno pianeto: sarebbeno parimente o boni o riei: o fortunati o sciagurati. Et questo e falso come per experientia ueggiamo: Vnde come dice sancto Augustino. Nullo lo quale in christo crede directamente: puo credere che alchuno nascha per lo predicto modo. Bene e uero che gli corpi celesti hanno certe impressione sopra li nostri corpi come sopra laltre creature: si che ben puo essere che per la constellatione sotto la quale lhuomo e nato si piu sano uno che uno altro. o piu sanguineo o piu colerico: Et di questo seguita che perche el corpo corruptibile ragraua lanima come la scriptura dice: lanima contragge & riceue alchuna inclinatione ad alchuni uicii o costumi secondo lhumore lo quale nel suo corpo signoreggia. Ma questo non pone: impercio necessita al libero arbitrio di fare bene o male: perche come communamente si dice lo sauio signoreggia le stelle. Anchora se diciamo che queste pianete siano cagione de gli accidenti che in terra adiueneno: sino doncha questi accidenti di necessita: & cosi seguiterebbe che non fusse prouidentia ne hauesseci luocho: la gratia ne la liberta de larbitrio de lhomo. Et se uogliamo dire che sono pur & non cagione: doncha puono fallire: impercio che gli sono fallibili. Vnde a questo modo di loro non potrebbe essere scientia degna di fede. Et impercio e da farne besse. Da laltra parte. o questi che adorano queste pianete & questi luminari credeno che habbiano spirito: & allo spirito solo diceno che fano riuerentia o non. Se diceno che hanno spiriti in se: & quelli adorano per quelle ragione medesime si destrugge questo errore che si distrugge quello dadorare gli spiriti ne glidoli. & di questo e dicto nel precedente capitulo. Se diceno che non hanno spirito: ma adorano lo corpo loro. Gia di questo e monstrato: che summa pazia e che creatura rationale & animata adori creatura insensibile & inanimata

nota

la quale nel seruitio nel seruitore suo cognosca ne possa remunerare. Et se pur uogliono dire che siano animali animati questi lumi nari celesti. almeno questo pensino: che tanto ci sono di longi che gli nostri prieghi udire non puono: si che in uano si fano. Et se anchora diceno che non hanno intellecto: pensino che impossibile cosa e che sia deita in cosa inanimata & senza intellecto. Et se anchora uogliono dire che hanno intellecto: poi che ueggiamo che puono patire defecto & contrarieta luno da laltro o per altra potentia magiore come si troua per la scriptura: concludesi per certo che non sono dii: impercio che la deita sempre e libera & inuincibile & senza impedimento.

Dello errore de manichei gli quali pongono non uno dio: ma doi principii: luno buono & laltro non: come le loro auctorita sono impertinenti. Capitulo. xviii.

h Or seguita di parlar cōtra lo maledecto errore delli manichei: gli quali pōgono doi principii: luno di bene e laltro di male. Et luno chiamāo principe di luce & diceno che habita sopra queste cose uisibile in regione di luce. Laltro chiamano principe di tenebre & diceno che habita in regione tenebrosa. Questi dicono che questo principe delle tenebre e creatore de tutte le chose uisibile & incorruptibile; & il principe della luce e creatore de tutte le chose inuisibile: siche chome dice sancto Augustino. dirictamente hanno perduto el senno per superbia di contradire. Questo errore e molto contumelioso al creatore: in cio che gli tolle gran parte della sua signoria & alle creature: in cio che le sottomette al signore uile & pessimo. cio e al diauolo: dicendo chelli e creatore. & signore delle creature uisibile. E dōcha molto da odiare & da perseguitare. Et impero accio che se cognoscha la sua gran falsitade: in prima gli sottragiamo le auctoritade: & le ragione: alle quale sappoggia o uero dalle quale procede. Monstrando chome le sopradicte auctoritade sono impertinēte & malamente intese: & le ragione sono inferme & insufficienti. Et la principale auctoritade sopra laquale si fondano: si e quella la quale se dice nel principio del libro del Genesi. Tenebre erant

superfaciem abyssi. Per laqual parola uogliono argomentare che non fu dio benigno: poi che incomincioe le sue ope da tenebra: nõ intendendo che tenebra nõe existentia dalcuna cosa: ma carentia & absentia di luce. La tenebra doncha e niente. Et pero lo creatore e piu da laudare & piu si monstra omnipotente in cio e che de niente creoe la luce: & laltre cose. La seconda parola sopra la qle si fondano si e quella chel diauolo disse a christo quando lo temptoé. Che come narra san Marcho. Poi che lhebbe portato in su lo monte si li monstroe tucti li reami del mõdo & disseli. Hec omnia tibi dabo si cadens adoraueris me. Per la qual parola concludeno & diceno che tucti li reami del mõdo erano suoi poi che li promisse a christo. Ma di questa proua: ben e da ridere & da farne beffe. Che ad questo modo ciascuno puo essere: richo dimprometere. Non seguita doncha pero che li regni del mondo fusseno del inimico: per che elli a christo gli promettesse: per cio che come esso christo disse. Elli e mendace: & inuentore di mendacio: come ueggiamo che alli primi parenti promisse che non morrebbeno se mangiasseno del fructo uietato: & ecco che per quella colpa: & elli moriteno & noi tuti moriamo. La terza parola sie quella: che disse christo come narra san Matheo: cio e. Nemo potest duobus dominis seruire & ce. Onde diceno che christo chiamoe qui lo demonio signore & pero uoglino concludere che elli e signore & creatore del mondo. Ma questo argomento non uale niente: per cio che tucto di ueggiamo che molti sono signori de molte gente & di molte cose & non sono pero lor creatori. Et ancho uegiamo che molti sono signori a uolunta dalcun signore magiore. Lo demonio doncha poniamo chel fosse signore nõ e pero creatore: ma per uerita nõe signore pur duna moscha: che ne possa far se non quanto dio uole. Onde a questo modo in quanto dio irato li permette e signor del mondo: cio e delli peccatori & amatori del mõdo li quali fa e cadere in colpa e affligge di molte pene. La quarta parola: sopra laquale fondeno: si e quella per la quale disse christo. Non potest arbor bona fructus malos facere: nec mala bonos. Per la quale uogliono concludere & dire che le buone cose: & le rie non puono essere da uno principio. Si che impercio pongono doi principii: luno di male: & lo altro di bene. Ma questa loro argumentatione: &

cōclusione nō uale niente: perche pognia che larbor bona nō facia fructo rio: non sequita pero chel fructo nō si possa poi magagnare & corrumpere si che stulto sarebbe chi dicesse che lo pomo sano: & lo fracido non possano essere dun arbore. Dio doncha e buono creatore & fece ogni cosa buona: si che etiamdio lo demonio e bo no per natura: ma e corrupto & guasto per la sua mala uolunta. Et cosi dico del rio homo. Che de laltre creature nulla si de ne po dir ria: percio che ciaschuna e bona nel suo stado. La quinta parola al la quale molto sappogiano sie quella che disse christo ali iudei: cōe narra san Gioāne. Vos ex patre diabolo estis: & ce. Per la qual pa rola concludeno. Doncha lo diauolo era lor creatore. Ma certo q̄- sto nō seguita ne si conclude per uerita. Che padre e dicto quello: non solamente dal qual lhomo procede secondo substantia: ma eti amdio quello li cui costumi & la cui uita lhomo seguita. Et a que- sto modo chiama christo lo diauolo padre de gli iudei perche seq̄ tauano lopere sue. Vnde incontanēte subiunse. Et desideria patris uestri uultis facere. Quasi dica. Come el diauolo fu homicidiale ab initio in cio che uccise di molte di colpa & se & lo primo homo & fu inimico della uerita: cosi uoi me odiati perche io ue predico la uerita & procurati de uccidermi. E dicto doncha lhomo figlio lo di colui la cui uita o doctrina seguita & cosi e dicto lhuomo pa tre di colui lo quale amaestra. Et a questo modo se chiama san Pau lo padre di quelli di corinthio. Vnde dice loro. Io ue āmonisco co mei figlioli carissimi. Et ancho poniamo dice che habiati molti pe dagoghi non hauete percio molti padri: ma io solo ue ingenerai in christo iesu per lo euangelio suo: Cio uuol dire. Io ui amaestrai de la fede per la qual sieti deuentati figlioli di dio. Per questo modo distingue christo gli suoi: cioe figlioli da quelli che non sono suoi: cioe per la udientia della sua doctrina. Vnde dice. Qui est ex deo uerba dei audit: propterea uos non auditis: quia ex deo non estis. Non mi udite dice: perche non siete de dio: cioe perche non sieti fi glioli a uolerlo seguitare. La odiētia dōcha della parola di dio: mō stra chi e suo figliolo & chi non. La sexta parola alla quale sappogi ano questi stulti heretici sie quella che disse christo per lo euange lio di san Gioāne. Venit princeps mundi huius & in me non habet quicq̄. Diceno doncha questi heretici. Ecco christo chiama lo de

monio pricipe del mōdo. Dōcha e suo factore. Ma nō sequita pero
che sia suo factore come dicemo di sopra: sopra quella parola. Ne
mo potest duobus dominis seruire. doue si dice che sono li princi
pi & li signori per usurpatione non per ragione. Onde & pero chri
sto iusto signore: caccio e linimico dela signoria del mōdo cōe iniu
sto possessore: Onde disse per louangelio di san Giouani. Nunc iu
dicium est mondi. Nunc princeps mondi huius eicietur foras. La
septima parola si e quella che christo disse al tempo della passione
cio e. Regnum meum non est de hoc mundo. Onde diceno que-
sti heretici. Doncha christo non e re di questo mondo. ma linimi-
co ne re & signore. Ma per uerita christo e libero signore: & di
questo mondo & di laltro. Ma egli chiama qui suo regno li suoi
electi nelli quali regna per gratia li quali non sono di questo mon-
do: cio e per amore ma stanno & come peregrini & forestieri. On
de elli disse alli apostoli. uoi non sieti del mondo ma io ue ho e-
lecti dal mondo: & pero uha in odio lo mondo. Et ancho di loro
parlando al padre dice. Questi non sono del mondo come non ne
sono io. Ancho per altro modo si puo intēdere la dicta parola chel
regno di christo no e de questo mondo: cio e chelli non hebe amo
re di regnare temporalmente sopra el mondo. Vnde fuggete quan
do uolse essere facto re. ma lo suo regno e in cielo. cio e per amore
& per che quiui lie perfectamente ubedito: ma non in questo mon
do. Ma questo torna dampno a noi non ad lui. Et pero & insegnoe
elli ad pregare & dire. Adueniat regnum tuum. fiat uoluntas tua:
sicut in celo & interra. Lo intendimēto della qual parola propria
mente e questo. Messere piaciati di regnare in noi. si che linimico
non ci segnoreggi & di fartici ubedire in terra come sie obedito
in cielo: E doncha uno dio & signore solo: come ce insegna san pau
lo ad corinthios dicendo. Sappiamo che non e dio se non uno. Che
pogniamo che molti altri siano dicti dii o i cielo o in terra: ad noi
niētemeno ueri fideli. nō e se nō uno dio padre del qual ogni cosa
procede. E doncha dicto lo demonio dio: non per uerita: ma per
nome & senza uerita: come san Paulo dice: che molti fano del uē
tre dio. p cio che ubedisceno alli suoi desiderii. Come dōcha lo uē
tre e dicto dio: & nō e po creatore di chi lo pasce cosi lo diauolo e
dicto dio & nō e po creator di chi ladora & ubedisce. Loctaua po

la si e quella che disse sancto Gioane nella sua epistola canonica cio e. Modus in maglino positus est. Cócludeno dócha questi heretici & diceno. Dócha lo maligno fece el mondo. Ma questo nó segui ta per uerita: che gia nó dice san Gioáni chel mondo sia facto dal maglino: ma dice che posto in maglino. cio e in mal fuoco: o uero in potesta del maligno quáto e in cio che li ubedisce. Che come ue giamo li a matori del mondo li quali sintendeno qui per lo mondo obedisceno piu al maligno demonio che al benigno dio. La no na parola, sie quella: la ql dice sá Paulo ad ephesios: cioe. Eramus natura filii ire. Per la qual parola questi heretici fanno cotali argo menti & diceno. poi che per natura siamo figlioli dira doncha per natura siamo riei: & cosi seguita che la natura e ria & e da mal prin cipio. Alla qual cosa si responde & dice cosi. & e che chome adiui ene temporal mente chel padre carnale se corrozia si contra la ma la opera del figliolo: che etiam dio questa ira sistende cótra li figilo li del figliolo quáto ad priuatione della heredita o daltro benefi io lo qual se non fusse quella colpa hauerebe lor cóceduto. Cosi dio si fu irato contra li primi parenti per lo peccato loro: che la sententia de lira sua si stendette in fin ad noi di lor nati: quanto ad cio che in peccato nasciamo: & siamo priuati della eterna heredita se christo non ce lhauesse restituta per gratia. Vnde nullo huomo quantunq; iusto fu degno di ueder la faccia di dio in fin ad che xpo nel quale dio patre hebe suo piaciméto nó satisfece p la sua morte & ricócili oci a dio. La parola dócha de lapostolo p la qual dice che per natu ra siamo figlioli dira non sintende della natura in prima instituta: ma della natura dippo el peccato corrupta & distituta.

Delle false ragióe che li manichei allegáo a cófermar lo suo errore cap. xix.

P Oi che móstrato habiáo cóe falsaméte ítédeno li manichei lauctorita di sopra le ql si fondáo nel loro errore. hor resta di móstrar la falsita dele lor ragióe & cóe iefficaci Et la prima ragióe chelli fano ad puar lo errore sie qsta & dicéo co si. Se bono dio creoe qste cose corruptibili: o elli le pote far icorru ptibili o nó. Se nó pote dócha e ipotéte: se nó uolse & potea dócha e iuidioso: Ma qsta cóseqntia e falsa & paza a dir che dio sia iuidioso pche nó uolse far ogni creatura icorruptibile: qsto e tale cóe se lhó reputasse iuidioso chiúq; non e prodigo & scialaquatore. Fece dio

doncha ogni cosa cō sapiētia & cō benignita & uolse fare queste co se uisibile & finite: si che per lo fine si manifestasse che hebeno pri cipio & che lessere lo quale poteno perdere hebeno daltroe & p q̄ sto modo fusseno uia al homo di uenire a cognoscimento di dio. Volse doncha lo buono & sauio dio che questi beni uisibili fusseno corruptibili & transitorii. accio che lhuomo non li hauesse cō trop po cuore. si che nō perdesse lo desiderio delli beni eterni. Anzi per questa ragione medesima uolse che questi beni fusseno mescolati con molte amaritudine: accio che desiderassemo gli megliori eter ni & perfecti beni. Che se in questi beni lhomo trouasse dilecto sē za molestia: nō sarebbe chi uolesse udire recordare altra uita. Vn de sancto Augustino. O mondo immōdo: come ci brighi dingāna re & se fugēdo & metēdo cerchi dinlacciarci: che faresti se fusse sta bile & iocūdo? Quasi dica. Tutti ci pigliaresti. Sarebbe doncha a lhomo questa felicita terrena cagione di piu peccato. Che come di ce ancho sancto Augustino: peccare non e altro se non lassando lo amore delli beni incommutabili amar troppo li beni transitorii. Non e doncha segno di malicia di dio la corruptione & il defecto di questi beni temporali: anzi e segno di summa sapiētia & bonta. perche come dice sancto Augustino ha lhuomo exercitio & proua delle uirtu. cioe in nelli dilecti della temperātia: in nelli defecti del la forteza & in ciaschuna fortuna di prudentia & di iustitia. La se conda ragione che li muoue sie che uedeno fra le creature alcune cose le quale pagliono loro nō solamente impefecte: ma etiamdio al tutto nociue: come sono serpēti & altre fiere & biscie & mosche & altre cose uile. Et perho diceno che queste cose non puono esser da bono dio. Questi come dicto e son ciechi & nō uedeno: che per uerita nulla creatura e in terra senza alchuna utilita & iusta cagio ne. Vnde come dice sancto Augustino. Etiamdio li ueneni cōueni entemente ordinati puono essere medicina. Et questo per experiē tia si uede tutto el di. Et chosi per lo contrario uegiamo che el be ueraggio & la luce & ogni altra chosa delecteuole usandolo senza modo son a lhuomo cagiōe de morte. Et percio ci ammonisce la di uina sapientia di nō mirare stultamente le creature secōdo la super ficie: ma inuestigare la occulta utilita temporale o spirituale laqua le e in loro. Et doue pur uenisse meno lo nostro ingegno: non pero

scandalizarcene; ma hũiliarcene al factore: si che al meno ne trag
ga lhomo uirtu de humilita & non hauera poco guadagnato. On
de per certo tucte le creature utili sono a queli li quali di screta/
mẽte lusano & damnose a chi male lusa & ad chi se ne scandaliza
Che come ueggiamo chel fuocho e utile & dilecteuole per lo suo
calore & splendore & per altre molte utilita & nientemeno e dam
noso & penoso ad chui arde: chosi adiuiene dogni altra creatura.
Da laltra parte dobbiamo pensare: che le creature dal sauio & be
nigno creatore sono create per diuersi respecti. Che alcune sono i
nostro cibo: come molte herbe & molti animali & uccelli & pesci
Alcune sono in nostro aiuto: come e caualli & ogni altro iumento
da soma. Alcune sono in nostro amaestramento come la formica
la quale cinsegna di prouedere per lo tempo futuro. Anzi quasi
tucte le creature ci danno qualche buono amaestramento: Vnde
dice iob di dio. Docet nos super iumenta terre: & super uolucres
celi erudit nos: dio dice ci admaestra & insegna per li iumenti: &
per li uccelli. Onde ueggiamo che tucta la scriptura e piena della
proprieta o delle uirtu o delli defecti delle creature: le quali ci pro
pone a nostro amaestramento. Alcune sono creature ad nostra hu
miliatione: come pulici: mosche & altri uermi uili & ad noi noiosi
per che per loro si confunda la superbia nostra. Onde dice sancto
Augustino. O homo una parola te dicta: & senne infiato: hor re/
siste alle pulici se poi & dorme. Quasi dica. Vedi come sei uile &
di pocha potentia che non ti puoi aiutare dalle pulici. Onde & p/
o mandoe dio come diceno li sancti ad pharaone nello egypto pia
ghe di mosche & de zenzale & di cose uili per confondere la sua su
perbia. Che leggieri cosa li era ad farne uendecta di subita mor/
te o con bestie feroci. Alchune altre sono create ad uendecta delli
peccatori: & per tenere gli buoni & gli riei in paura chome fiere:
& serpenti: & bisce con le quali dio li superbi peccatori affligge in
questo mondo: & come sono linferno & il purgatorio: che sono co
me una pregione di dio. Alcune sono create per consolatione & di
lecto de lhomo: come fiori & altri sapori odori & splẽdori. Onde
p questi beni ha lhomo sauio argomento & speranza delli meglio
ri & eterni. Onde dice sancto Augustino. Se tanti beni ci presti: o
messere in questo exilio hor che farai in nella patria. Et se tanti: &

tali sono li beni: li quali dai alli buoni: & alli riei cōmunamente quanti & quali fino quelli li quali darai & servi a soli li buoni: & electi: Quasi dica. Molto fino maggiori & megliori. Ecco dōcha che per diverse cagioni & respecti a dio create tante: & si diverse creature: & pero di tute e i tute e da amare e da temere. Onde dice san Ber. Ecco quāti beni ci ha dati dio ad nostra substentatione ad nostra eruditione: ad nostra correptione: ad nostra consolatione. Buouo e doncha dio & amabile & laudabile in tucte le creature. La terza ragione di questi heretici ciechi sie: che uedeno: che molte cose addiuienno & si fanno in questo mondo che parno loro disordinate. Onde diceno che non e buono dio quello che fa o permette queste cose & che non ha prouidentia. Ad questo rispon de sancto Augustino & dice: che cio che addiuiene in questo mō do uisibilemeute & sensibilemente: tucte procede dalla intelligibile magione & cancellaria del summo iudice: & imperatore dio per iusta permissione & saluteuele eruditione o punitione secōdo li suoi sanctisimi iudicii sempre iusti quantunche occulti. Che lo bene dio uolendo si fa: & lo male giustamente permette & utilemente ordina. In tre modi ordina dio li mali etiam dio quelli della colpa. Luno si e che hanno con seco lo mal'della pena si che non sia sozura di colpa senza belleza di uendecta. Onde iuda & ogni rio homo cosi sta bene nel inferno come la pietra preciosa nello anello. Lo secondo modo si e che la colpa rende piu bella la iustitia come el colore negro ben ordinato: & posto con altri piu belli fa piu bella la dipinctura. Onde ad questo modo dice sancto Augustino. Luniuersita delle creature chi ben sapesse mirare: etiamdio con li peccatori e piu bella: pogniamo chelli per se considerati siano laidi. In nel terzo modo ordina dio li riei in cio che giouano alli buoni affligendoli & purgandoli. Onde & leggiamo & ueggiamo: che sempre liniusti hāno perseguitati li iusti: & per consequēte li hanno purgati: & iustificati: come Chaym che uccise abel suo fratello. Onde dice san Gregorio. Non puo essere abel chi nō ha uno caym chel tribula. Cio uuol dire. Non puo essere bono chi nō e perseguitato dalli riei. Ancho dice. Non puo peruenire lo ferro della mente ad sotigliezza & netezza se non lo lima la lima da laltrui prouidētia: & mai non puote essere bono chi non sa sopportar

lo rio. Sempre doncha e coſi ſtato: che dio per lo rio exercita lo buono. Onde ſan Paulo ad hebreos introduce per queſto & mo/ ſtraci lhiſtoria De abraá chebbe doi figlioli: luno de lancilla & lal tro della libera: & conclude che come quello chera nato de lancil la ſecõdo la carne: cio e iſmael perſeguitaua iſaac lo quale era na to della libera per repromiſſione de dio coſi e hogi che quelli: che ſono carnali perſeguitano gli ſpũali. Onde dice ſancto Proſpero Tucti quelli che fidelmente uogliono uiuere in chriſto e biſogno ſoſtegnano dallimpii & diſſimiglanti ad ſe perſequutioni: & ob/ ꝓbrii & ſiano diſpregiati come ſtulti: poi che ſi promettenno li be ni futuri & perdeno li preſenti. Coſi leggiamo ancho che Eſau rio e ꝑſeguito iacob ſuo fratello bono; & ſaul re peſſimo dauid bono & coſi li prophet i tucti dalli tirãni & dalli mali populi fũno perſe guitati & uciſi. Et coſi chriſto & li apoſtoli & li ſancti tucti per que ſta uia andarano. Et che coſi eſſere debbia: fu figurato nello exo/ do doue ſe dice che pharaone re degipto perſeguitoe li figlioli diſ rael. Et queſto permiſſe dio accio che quell i iudei: gli quali uolen tieri ſtauão nello egipto: piu uolẽtieri ne uſciſſono & ſeguitaſſeno moyſe: lo qual li chiamaua da ſua parte per menarli per lo deſer/ to alla terra della promiſſione. Ben ordina doncha dio per queſto modo la reita de reprobi ad utilita delli electi. Onde dice ſancto Auguſtino. Come dio e optimo creatore delle buone nature: coſi e iuſtiſſimo ordinatore delle male uolunta: ſiche come elle uſano male le nature bone: coſi uſa elli bene le uolunta riei. Permiſſe dõ cha & permette chel diauolo per natura buono; ma per ſua mala uolunta rio in queſte parte di ſotto con li ſuoi ſequaci tentaſſe e af fligeſſe li electi ſuoi & quinde li rendeſſe purgati & prouati & me gliorati unde elli cerca di farli cadere. Et poi cõclude ſcõ Aug. e di ce. Nõ hauerebe lo bono dio creato ne el demõio ne hõ li q̃li ꝓue/ uedea che doueão eſſer riei: ſe nõ haueſſe anzi ueduto a che grãde utilita deli iuſti douea eſſer uile la lor malicia ſiche cõe dice ſã pau lo. Alli amici de dio ogni coſa torna ĩ ben. Et ſan Ber: dice. Hor ec co iocũdo iudicio di dio: che lo demõio ſupbo pſecutore de li hũi li: nõ ſapẽdo fabrica lor q̃do li pcote corone ſempiterne tutti ipu/ gnãdo e tuti ſuccũbẽdo e di tuti rimanẽdo pdente. La q̃rta ragiõe lor ſie che dicẽo che leffecto ſi de aſſimiliar ala ſua cagõe. ſiche cõe

dio e immutabile: cosi deno essere le cose delle quali elli e cagiõe Et pero diceno che queste cose mutabili non sono da dio incõmutabile & buono. Ma questa loro propositione e falsa: pero che gia non e bisogno che laffecto sasimigli alla causa efficiente operante per uolunta. Onde uegiamo: che un laido depinctore puo far una bella imagine & uno bello la puo fare laida. Et cosi doncha dio incommutabile: & inuariabile: bene puote & uolse fare le creature mutabili & corruptibili. Et pero san Paulo isdegnandosi delli superbi che uogliono inuestigare li iudicii di dio dice. Hor chi se tu o homo: che uuoli questionar con dio. Hor non puo lo uassellaio duna massa medesma di terra fare alchuno uassello ad uso de honore: alcuno altro ad uso di contumelia. Onde uuol concludere che cosi puo fare dio di noi & molto maggiormente & non dobiamo pero lamẽtarci ne mormorare di lui: come el uasello facto nõ si lamenta del figulo & non li dice: hor per che mai facto cosi. Et pero fu dicto a boetio: lo qual parea che si scandalizasse delli iudicii di dio. Aduegna che tu non possi cognoscere la cagiõe della dispositione del mondo: nientemeno poi chel buono: & sauio dio ha cura & prouidentia del mondo: non dubitare che ogni cosa e ordinata & aduiene iustameate. Questo considerando iob: essendoli caduta la casa per operatione del diauolo & hauẽdoli ucciso septe figlioli maschi & tre femine. non mormoroe ma disse. Dominus dedit dominus abstulit: sicut domino placuit ita factum est: sit nomen domini benedictum. Sopra laqual parola dice sancto Gregorio. Se noi sappiamo: che a dio non piace se non quel che iusto: & addiuienire non ci puo se non quello che a dio piace: doncha cio che addiuiene e giusto & noi siamo ingiusti mormorando del giusto flagello. Dio doncha lo quale e prima causa & somma perche adopera per uolunta puo fare cio che uuole: si che diuerse chose: & contrarie da uno principio & da uno factore dio puono procedere: come habbiamo posto exemplo del dipinctore & del uasellaio. Onde elli dice per ieremia. Io sono dio & non ne altro & io sono creatore della luce & della tenebra: & faccio la pace & creo el male. Et non sintende qui per male la colpa: ma la aduersita la quale elli iniustamente permette per utilita & exercitio delli iusti come gia e dicto. Intendesi doncha la dicta loro propositione & ra

gione della causa adopera per natura & per necessita. Che gia per uerita questa non puo producere cose contrarie. Dallaltro lato potremo rispondere & dire: che per uerita lo male cio e della colpa e niente. Onde non e substantia existente: ma e defecto di bene come ancho e dicto che la tenebre none altro se non priuatione di luce. Onde pero none bisogno di ponere che habia principio: ne causa efficiente. Et questo monstra san Gioãne quando dice. Omnia per ipsum facta sunt & sine ipso factum est nihil. Et sancto Augustino dice. Della mala uolunta non ne alcuna cagione efficiente percio chella nõ ne altro se non cosa da ben deficiente. Vnde ancho dice. Peccare none altro che lassando lo desiderio del bene incommutabile cadere accostandosi alamore del bene commutabile. La qual cosa gia non e effecto ma defecto. Lo male doncha e ninete & causa existente non ha. Et ancho dice. Non uietoe dio a lhomo quel arbore del paradiso per che ella fusse ria: ma elli era meglore che uolea essere ubedito per far lhuomo meritare. Non e doncha peccare appetito di mala natura ma dispregiamẽto della migliore. Cio uuol dire che nulla natura in se considerata e ria: ma peccane lhomo: quando tanto lama: che ne dispregia dio. Se diceno doncha questi stulti manichei chel male nõ puo essere da buono dio selli intendeno del male della pena dico che menteno percio che come dice sancto Augustino. La pena ordina la colpa & in quanto e da dio giusto e giusta & ogni cosa giusta e buona.
Onde quando ad alcuno e renduta la pena chelli merita: nulla iniquita e appo dio. percio che meglio se ordina la natura che iustamente doglia in pena: che non si ordinerebbe se fusse impunita la colpa & godesse in nel peccato. Et pero come dice sancto Dionysio: non e male essere punito: ma e male farsi degno di pena. Se intendeno del male della colpa: uero e che dio none causa efficiente: ma pur in cio si monstra la sua grande potentia & bonta: che della malitia de gli reprobi tragge molto bene per li suoi electi.
Ogni doncha creature secondo sua natura e buona dal buono creatore facta: ma in quanto alcuno male lusa: malitia e pur da lui: si che: & lo buono & lo malo sono factura di dio secondo creatione come da uno padre medesimo puono essere duoi figlioli. pogniamo che di cõtrarii costumi & di cõtrarie uolũtadi secõdo la li

berta de larbitrio che hãno. Onde come dice san Dionysio: come da llo stipite de larbore duro & inflexibile pcede la uerga tenera & flexibile: cosi da dio incõmutabile puo essere & procedere la li/berta de larbitrio flexibile al bene & al male. & al bene e flexibile pche e da dio bono: & al male perche e de niēte creato. Et san Gioanne damasceno dice. Tutte le cose create sono corruptibile: o se/condo natura o secõdo uolunta. Secondo natura come queste cose sensibile. Secõdo uolunta come le substantie intelligibile: le quale alhor si corrũpeno in colpa: quãdo dispregiãdo lo bene increato elegeno lo bene creato & corruptibile. E ancho dicto rio lo peccato: percio che corrũpe la potētia dellanima della qual procede inclinandola & disponēdola pur al male. Onde per iusto iudicio de dio adiuiene: che se la potentia de lanima offende lassando dio dal quale sia corrupta dal suo acto il qual da lei e: si che pur al male si pieghi: siche ne diuiene come della uerga: la qual poniamo sia flexibile da ciaschun lato: prende nientemeno la piegha a quella parte ala qual piu spesso e inclinata. Cosi dico lo libero arbitrio se spesso sinclina al male in quella parte piglia la piegha: siche come dice sancto Augustino la uolunta fa usanza. & lusanza torna in necessi/ta come uegiamo di molti gli quali si sono ligati & subiecti a certi peccati: che ne per amor ne per paura di dio ne del mõdo rimanere se ne puono. Nõ e doncha colpa di dio: ma della rebelle & corrupta uolunta de lhomo p la qual se cosi ligato. Ancho larbitrio de lhõ e rio inquãto rebello ala lege del suo creatore. Et pero dice scõ Aug. che peccato nõ e se nõ dicto o facto o appetito cõtra la lege de dio. E ancho rio: pero che e imperfecto per respecto di quello acto ilqual da lui douerebe procedere. Che in cio che ha ragione douerebbe pcedere acto rationale si che quãdo contra ragione declina al male diuenta lhomo bestiale come diceno san Gregorio & Boetio. Et come dice san Gioãne boccadoro. Molto e pegio essere bestia per uitio che per natura: siche inquãto lappetito de lhomo e cõtra la natura della ragione: intanto e colpa: si che quello appetito medesimo: lo quale nel cane o nel leone e senza colpa in ne lhomo e con colpa: impercio che e cõtra sua naturale cõditione. Anzi cõe dice san Dionysio la ferocita nel leone & lira nel cane non sono rie anzi buone: perche nõ corrumpeno la sua naturale conditione. La

cto doncha da ragione nō ordinato e rio: Et percio nel fanciullo o nello pazo che non hanno uso de ragione. non e colpa alchuno acto il qual e reprensibile in quelli lo qual de hauere uso di ragione. nulla doncha natura e ria: percio chel suo principio & il suo fine e buono: ma e lo male nel male uso o nel male appetito. Vnde dice san Dionysio che male nel demonio e appetito & acto cōtra lo de forme intellecto: male ne lanima & appetito e acto contra ragiōe Male nel corpo e contrarieta di natura. Stulti doncha son & mendacissimi questi heretici manichei che pōgono o credeno che alchuna cosa sia ria & da principio rio. Anzi come dice san Dionysio Nulla cosa existente puo essere ria in se cōsiderata secōdo sua natura. percio ogni creatura & ogni cosa ha bon principio: & e ordinata a bon fine dalla diuina prouidentia: si che etiādio li demonii & li riei homini per natura sono buoni ad gloria di dio & utilita delli electi. Hor resterebbe di ꝓuare per molte auctorita & ragione come non e se non uno dio factore & creatore delle cose uisibile & inuisibile. Ma perche expianando lauctorita & monstrando le falsita delle ragione delli dicti heretici che pōgono doi principii mi pare che assai sufficientemēte sia prouato lo contrario cioe che e pur uno dio nō mi curo per nō essere troppo ꝓlixo ꝓuar cio per altre ragione: maxiamēte cōsiderādo che q̄sta opa fu in uulgare pur ꝑ hoī idioti & illiterati: li quali forse nō sarebbeno capaci uniuersalmente delle sotile ragione. Ma puono almeno pēsare le molte auctorita dele scripture: & maximamēte deli euāgelii per li quali si monstra che e uno solo creatore dogni cosa uisibile & īuisibile: cōe e q̄lla di san Gioāne che dice. Mūdus ꝑ ipm factus ē: & cōe q̄lla di san Paulo che dice. Che ab ipso sūt oia in celis & ī terris & come sono quelle che mōstrano che Xp̄o si mōstroe signore di queste cose corruptibile: in cio che ogni creatura li obedite & elli hebe podesta & di fare nuoui pani & di mutare lacqua in uino & di suscitar li morti & di cōmouere & fare rabbonaciare lo mare & altre molte le q̄li fanno ad extirpatione del dicto errore & monstrano che christo solo e dio & creatore di tutto. Qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

De lidolatria di quelli che fano dio de uentre & come e molto da biasimare. Capitulo. xx.

N unaltro mō trouo che molti non dicono pagani ma christiani adorano molti dii: non per errore dintellecto che reputino che per uerita siano molti dii: ma per disordinatione daffecto. incio che tanto amano alcuna creatura che quasi ne fano uno loro dio. Che come dice sancto Augustino. Quel che lhuomo ama sopra ogni altra cosa quello e suo dio. Vnde ad q̄sto modo & per questo rispecto dice san Paulo che alchuni fano dio del uentre alchuni del denaio. Vnde dice che la auaritia e seruitu de idoli. Et cosi generalmente possiamo dire: che di cio che lhuomo ama disordinatamente & sopra ogni altra cosa & studia de cōpire tutti li suoi desiderii fa uno suo dio: postponēdo lo uero dio & offendendolo per seruire ad quel che ama. Vnde percio che questa idolatria la qual uiene da disordinato affecto & per alchuno rispecto pegiore che quello che uiene da ignorantia dintellecto: parmi molto necessario di parlare cōtra essa & di biasmarla. Et in prima incominciamo da quelli li quali del uētre fano dio: incio che obediscono a tutti gli suoi desiderii. Questi cotali dico che san Paulo chiama inimici della croce di christo & dice chel fine loro e perditione & la loro gloria e confusione. Che per uerita uilissima uita e obedire & seruire alli desiderii del uentre. Vnde & Tulio & Seneca & altri molti philosophi diceno che quelli che obediscono al uētre & sono disposti alla gola & ala luxuria son da computare nō fra gli homini ma fra le bestie. Et la ragione sie: che come monstrano san Gregorio & Boetio. Lhuomo e creatura di mezo fra dio & la bestia: incio che con dio participa ragione & intellecto & cō la bestia carne & sentimēti & mouimēti carnali. Quādo dōcha lhomo lassādo la uirtu perde la similitudine diuīa & dassi a seruir a la carne e dicto & e per uerita bestiale. Ma q̄do doma & castiga la carne & uiue secondo spirito e dicto figliuolo de dio. Vnde dice san Paulo. Tutti q̄lli li quali si guidano p spirito de dio son figlioli de dio. Di q̄sto uilissimo dio uētre. parla Vgo da san Victore & dice chel tēplo suo e la cocina laltare lo focular lo calice & laltre uasella son pignate & le padele & le scutelle li ministri son li cuoci: lo fūmo de lincēso sie lodore & il fumo deli sapori lo cāto & lofficio son cazōe & parole lasciue. Ma uegiamo q̄sti li quali questo dio uētre adorano: che merito & fructo da lui receuēo. Che se secōdo el fru

cto del corpo pliamo uegiamo & puiamo tutto di: che ogni bene che lhō li offerisce si lo guasta & nō ne rēde se nō sterco urina & sangue uermi & corruptōe & putredine molta. Ma se parliamo secondo laia rendecene molto pegior fructo. Che come legiāo & puiāo spesso lo uero dio ciallumina litellecto: ma questo lacieca. Che come tutto di uegiamo & li sancti & philosophi lo diceno la ebrieta & la crapula cioe la gola obfuscano la intelligentia & tolleno lo sēno. Lo uero dio dona purita & pace: ma q̄sto fa lhō imūdo & inqeto. unde uegiamo che lhomini golosi son dishonesti & imūdi & accapigliatori & detractori. Lo uero dio spesso ali soi adoratori rēde sanita: ma q̄sto la tolle & da molte infirmita. Che come cōtinuamēte uegiamo lhomini carnali & golosi cadeno i periculose e laide & graui ifirmita dale qual son liberi li homini sobrii & tēpati. Vnde dice Seneca: che p li dilecti carnali pisce la magior pte deli homini & piu ne uccideno la gola & la luxuria che li coltelli. Et breuemēte parlādo come el uero dio alli soi serui da pur in q̄sta uita dilecti & honori & richeze almeno spūali: cosi q̄sto dio uētre alli soi ministri & serui da tormēti uergogna & pouerta tēporalmēte e spiritualmēte & i fine morte eterna. Vile dōcha & graue & uitupero sa cosa e seruire a q̄sto dio. Et possiamo dire i sūma che dodece cose son quelle che ci deno ritragere da seruire a q̄sto dio uētre & da seguire le sue uolūta. Et la pria sie la miseria del loco nel quale siamo: po che come dice scō Aug. In ualle di tāta miseria siamo che nō solamēte cie da godere: ma tāto cie piu da piāgere q̄to meno si piāge. Et ancho dice. O infelici noi & miseri la uita deli quali e in exilio: la uia e in piculo & il fine e in dubio. Et san Ber. dice. Nō caccio dio lhō di paradiso p che elli si pcurasse i nel mōdo unaltro paradiso. Cio uuol dire: che dio caccioe lhomo del padiso p che piāgesse & facesse penitētia nō pche itēdesse a godere: ma oime che come dice sancto Gregorio. Molti amano questa pegrinatione i luogo de patria: & perho fra tāti dolori nō sanno dolore. anzi uogliono q secōdo lo corpo godere. La seconda cosa che si de ritraggere dalle uolupta sie la breuita & la incertitudine del tēpo a noi concesso. perche come dice san Bernardo. Tucto el tēpo p̄sente e q̄si una uigilia della eterna solemnita: Et pero e tēpo dafflictione: & di penitētia & elli lo spēdono & pdeno i delitie & i supbia. Ma sap

piano qsti delitiosi che se gli uogliono hora godere & hauere festa piãgerano ĩeterno & fino ĩ uigilia. Nõ puertiamo doncha lordine del tempo & elegiamo de piãgere hora in psente p godere poi in eterno. Cõciosia dõcha cosa: che la uolupta faccia pderc a lhomo molto tẽpo & ãcho male spẽderlo e molto da fugire. Grãde ceci/ta e p certo pdere lo tẽpo ĩ uolupta lo qle e carissimo & ecci dato: p guadagniare dio. Ma come dice san Bernardo. Oime che nulla cosa e piu cara chel tẽpo, ma hogi nulla pare ad molti piu uile: si mal lo spendeno. Et ãcho dice. Ogni tẽpo che te dato ti fi richie: sto come lhabi logorato. Et po ci amonisce ben san Paulo & dice. Figlioli mei: recompate & risparmiateui lo tẽpo. Et ãcho leggia/mo che christo piãse sopra iherusalẽ p che godea & pdisse la rui: na: la qual li douea sopra uenire: p che nõ hauea cognosciuto lo tẽ po della sua uisitatione. La terza cosa che ci de retraggere dalle uoluptadi sie lexẽplo di xpo: lo qle semp le fuggite & elesse afflic tiõe. Onde dice san Bernardo. Xpo lo qual nõ singanna elesse laf flictiõe della carne: dõcha qsto e meglio & e da elegere. Et cosi fe ceno li apostoli & li altri sci: delli qli sã Paulo dice: che ĩ fame: & ĩ sete: ĩ fredo & ĩ nudita & p multi picoli passano & seguitano xpo. Et cosi ãcho disse sã Paulo: che p molte tribulatiõe ci uiene ĩtrare nel regno del cielo. Nõ de essere dõcha magiore il seruo chel signo re suo: & nõ si cõuiene come dice san Bernardo che sotto el capo spinato sia mẽbro cõsolato & delicato. La qrta cosa si e lo exẽplo di coloro alli qli lamore della uolupta multo ha nociuto: come e lexẽplo della nostra madre Eua: la ql p satisfare alla gola & se & noi recoe a morte & come lo exẽplo di salamone: lo ql p seguitare ogni sua uolupta. pdete el sẽno & lhonore & la pace: & la gratia di dio: & cosi potremo ponere exẽplo daltri molti: delli qli leggia/mo e ãcho delli qli uegião uenir a mal fine pseguitar el desiderio del uẽtre. Onde dice seneca. Qual nimico fu mai tãto crudel ad alcuno come e la uoluptade alli suoi seguitatori. Quasi dica. nul lo. Si che chome gia di sopra dicemo: uero e che piu ne uccide el uẽtre chel coltello. La qnta sie lo piculo & quanto alla ia & qto al corpo che lhomo ĩ corre p seguire & fornire li desiderii del uentre Che cõe ueggião & leggião: molti hõicidii & altri mali nescono. Onde p la coruptõe d Dina fiola di iacob: neuscite morte di mol te miliara de hoi cõe si narra nel genesi: & p lo petõ di dauid ĩ Ber

sabee nē seguitono molti hōicidii & pcti: & cosi potrēo dire di mol
ti altri. La sexta si e la fatica che e i appechiar e i cercar q̄ste delitie
Che cōe uegiāo: maior fatica ha lhōi cercarle che dilecto i trouarle
La septia si e la breuita dela uolupta cio e che pocho dura: & p q̄sto
pocho pde ihō il bē eterno & icorre eterno male. Vñ & q̄to alla go
la & q̄to alla luxuria: puocho & breue e lo dilecto p respecto del
fastidio & uituperio & dāno che lhomo ne seguita in p̄sente & in
futuro. Loctaua si e la sua idignita. Onde dice seneca. In nella uo/
lupta nulla cosa trouo magnifica: o che si cōuegna a natura p̄xima
a dio. Onde & po ancho dice. Le uoluptadi extirpa come cosa ui
lissima: pcio che ad modo de ladroni ci abracciano p istrāgularci
Questo ricognoscēdo elli le rifiutoe & disse. Maggior sono & ad
maggior cose nato che essere seruo delli mei sentimēti. La nona co
sa la quale si da retraggere dalle uoluptadi & dalli dilecti del uen
tre si e cōsiderare la pouerta: & lamiseria di molti nostri fratelli li
q̄li muorono q̄si di fame: Iniq̄ molto certo e q̄sta diuisiōe & parte
che fra li figlioli di dio: li q̄li come fratelli deno hauere ogni cosa i
cōe: alcū muora de necessita e alcū ribochi di troppa richeza. Vñ
dice san Ber. Gridāo li nudi & li affamati & lamētāsi & dicēo con
tra li hōi auari & delicati. Morēdo noi di fame e di fredo che ci gio
uano tāti uestimēti piegati p li scrigni o stesi p le ptiche: e tante de
licie di conuiti. Nostro nostro e quello che male spargete ad no
crudelmente sottragete quello che male spendete. Anchora dicei
Oime che curiosi & li lasciui trouāo di che si dilectino & li miseri
poueri nō hāno de che uiuere. Maximamēte cōtra li rectori & go
ditori dela chiesia dice. o uanita grāde e pazia magiore: che uegia
mo che la chiesia ha da uestir li soi marmi & nō ha da nutricar li soi
poueri. li soi marmi ueste & fornisce doro & li suoi poueri lassa nu
di e affamati. Et cōciosia cosa che cōe dice san Gre. molto piu cara
sia a lhō la uita che la richeza: cōe p X̄po darebe p lo p̄ximo la uita
sua: chi nō li uol dar dela richeza sua: & scō Ambrosio dice. Niuno
dica p̄prio q̄l bē che cōe: pō che cio che ci supchia dele spese neces
sarie e cōe se lhō lo robasse & tenesse p forza se nō lo distribuisce a
lindigēti: Ancho dice. Secori ad chi mor di fame. pō che se nō li se
corri e come se lo uccidessi. Ben sono doncha cani & crudeli quelli
li quali lassando morir tanti poueri lor fratelli in christo di pouer
ta: spendeno & perdeno piu che non deno in uolupta. La decima

cosa che ci de ritraggere dalla uolupta del uentre: sie la sua impu rita: percio che come dice Boetio. La dolceza de lhumana felici ta e respersa de molte amaritudine. Onde in uerita chi ben pensa alli dilecti carnali seguitano molte amaritudine danima & di cor po & tanta brutura: & inconuenientia che ogni homo di gentile cuore la douerebbe hauere aschifo. Lundecima cosa e la uanita della uolupta. Che come dice salamone ogni cosa e uanita in cio & percio che nulla uolupta empie lo desiderio humano. Vnde di ce san Hieronymo: la uolupta non tolle la fame: ma crescela. Et come dice lo ecclesiastes. Non si sacia lochio del uedere: ne lore chie de ludire: & come disse christo alla samaritana. Chi beue di questa aqua: cio e della uolupta del mondo: ancho ha sete. Et san cto Augustino dice. Lanima humana auida di dilectatiōe poi che peccando si partite dallunitade: cio e da dio uno solo & uero be ne: poi che non si puo impiere di nulla qualita di cosa creata: pro cura dimpiersi di lor uarieta: & pero cercha hor questo hor quello altro bene ma p uerita di nullo si pote impiere. p cio che solo dio puote īpiere lanima alla imagine sua creata. Vnde dice lo ecclesi astes. Io dixi ꝓpuosi i nel cuore mio di cercare & godere nelle de litie & nelli beni del mondo & puoi ma uidi che tucto era uanita che nulla cosa creata mi potea cōtētare. Poi che dōcha al lhuomo come dice Boetio naturalmēte e īserta cupidita del uero bene: & elli i q̄sta uolupta troua tāti defecti & tāte icōueniētie: molto cer to si de retraggere da questo loro appetito. La duodecima cosa la q̄le ci de nō solamēte ritraggere dalle uoluptadi: ma etiā dio farce le odiare: & pseguitare. si e lo molto male & damno che ci fae. Et delli molti mali che ci fa ne poniamo q diece. El pmo si e che spes se uolte e a lhomo cagiōe di firmita & di morte come di sopra e di cto. Lo secōdo sie che recha lhomo i tāta seruitu: che come ueggia mo molti adusati alla gola & alla luxuria: ne p amor ne p timor de dio ne p uergogna: ne p damno del mōdo se ne pono remanere Lo terzo si e che fa lo corpo ribellare allo spirito: si che leggiermē te laīa cōbatuta dal demōio & dalla uolupta cade. Vnde dice san Bernardo. Se la cōcupiscentia icomīcia ad hauer iritamēto: cio e se e prouocata con dilecti procurati: sono duoi contra uno: cioe lo demonio & la carne contra lo spirito: & per questo modo picula

la conſcientiā. Lo quarto ſie che induce obliuione di dio & di ſe ſteſſo. Che come dice lo eccleſiaſtes. Non ſi ricorda lhuomo uolu ptuoſo delli di della uita ſua: ſie occupato in delicie. Anzi la deli cia & la uolupta impediſce che lhuomo non poſſa ad chriſto anda re. Vnde diſſe alcuno inuitato al conuito del ſignore chome narra ſan Luca: che non ui potea uenire: perche haueua menato moglie per la qual ſintende la uolupta carnale. Lo quinto male che fa que ſta uolupta: & queſto dio uentre: ſie che tolle a lhuomo ogni ſapi entia & di dio & del mondo moralemente. Vnde queſti goloſi & uoluptuoſi ſono iſcoſtumati & diſſenſati appo dio & appo le gen ti. Vnde dice iob. Sapientia non ſi troua nella terra di quelli che uogliono uiuere ſuauemēte. Lo ſexto male ſie che fa lhō ſterile ad ogni ben ſi che fa lhō quaſi paralitico etiādio del corpo alcuna uol ta: ma almeno de laīa: la qual fa cōtracta & accidioſa & impotēte ad ogni bene. Vnde la uolupta carnale propriamente e figurata e ſignificata p quel fiume: nel qual pharaone re de egypto facea git tare & annegare tutti li paruoli delli iudei: come ſi narra nel exo do: percio che ueramente ella affoga & annega ſpiritualmente gli uirtuoſi giouani & li animi uirili diſtempera & āmolla. Lo ſepti mo male ſie che fa lhuomo loquace & pur in male. Vnde lo richo del qual parla lo euangelio pero ardea ſingularmente nella lingua perche in nelli conuiti delitioſi & ſplendidi li quali facea lhaueua a coſe rie & laſciue troppo relaxata. Loctauo male ſie che fa lhuo mo troppo crudele & ſenza compaſſione: come ancho ſi monſtra nel predicto richo ghiottōe lo quale nō hauea miſericordia a quel pouero lazaro lo qual giacea alla ſua porta. Ancho di queſti deli tioſi come ſiano crudeli dice Amos propheta. li beuitori del uino & quelli che ſe ungeno di molti unguenti nō monſtrano alcuna cō paſſione delli tribulati. Lo nono male che fa queſta uolupta a gli ſuoi ſerui ſie che li priua dele ſpirituale delitie pur in preſente. Vn de dice ſan Bernardo. Delicata e la diuina conſolatione & non ſi degna di dare a chi cercha la temporale. Vnde lo pſalmiſta ueden do che non poteua godere ad uno tracto di dio: & del mondo di ce: Renuit conſolari aīa mea: memor fui dei: & delectatus ſum. Io laſſai dice di conſolarmi nel mondo: & pero trouai dilecto in dio Lo decimo e lo principal male che fa queſta uolupta ſie che man

da ad eterna damnatione. Vnde del anima uoluptuosa dice dio ne lo apocalipsi. Quanto si magnificoe & cercoe delitie: tanto li dati tormenti & pianto. Et pero dice sancto Augustino: che nullo puote in questo seculo & in nel altro essere consolato & bisogno e che per da luna chi latra uuole. Chi e doncha sauio & fidele rinuncia questo dio uentre: lo qual cosi uilifica: acciecha afflige: & uccide lo suo adoratore & priualo dogni bene temporale & eterno.

De quelli che fano loro dio del denaio. Capitulo. xxi.

a Lchuni altri dico sono gli quali fano lor dio del denaio incio che troppo lamano: unde pero san Paulo dice ad ephesios. Auaricia est idolorum seruitus. Sopra la quale parola dice una chiosa: Dio del auaro e lo denaio. Et sopra quella parola. Nō potestis seruire deo & mãmone dice uno sancto. Seruire alle richeze e negare dio. Che come sapiamo: uero segno che lhuomo recognosca alchuno per signore sie lobedientia. Incio donq; che lhomo piu obedisce allauaricia che a dio manifestamente si monstra che gli renuncia a dio & fassi dio del denaio. Vnde christo si lamenta che non e obedito & dice. Hor perche mi dite messere messere. & non fate quel chio ue dico? Et da laltro lato dice lecclesiastes. Pecunie obediunt omnia. La obedientia doncha dimonstra: cui lhomo habia per suo dio. Et in questo si raggraua piu lo peccato di questa idolatria Chel uero dio non cõmandasse non cose legieri: utili honoreuole & honeste & nientedimeno non e obedito. Et la auaritia commãda cose grauissime: dãnose & uituperose & e obedita. Et accio che coguosciamo la differentia che e da seruire al uero dio o ad questo: dico che la miseria di questa seruitu si monstra in cinq; cose. Et la prima sie che questa seruitu e spirituale: cioe che nō pur con lo corpo: ma principalmente con lo cuore lhuomo adora questo idolo & cadene in molti timori: & dolori & angustie di mente La seconda sie la utilita di questo idolo o dio che lhuomo adora. Che ueggiamo che ogni homo si reputa a piu despecto seruire ad uno uile che ad uno gentile huomo. Vnde che lhuomo nobilissimo alla imagine de dio creato sia sottoposto a cosi uile chosa chome e lo denaio: anzi lo demonio per lui troppo e grande uilita. La terza sie che questo dio e si crudele a gli suoi serui. che non uorrebbe che mai mangiasseno ne beuesseno. Vnde communamente uegiamo che li auari fano pessima & asperrima uita & sono si li

gati da questo lor dio denaio. che non pate lo lor cuore di spender lo & di molti si troua che si sono rechati in su grandi periculi & di dishonore & di morte per non fare contra questo lor dio: cioe per non expenderlo. La quarta cosa la quale mōstra la miseria di, que sta seruitu & la crudelita di questo dio sie che quelli li quali per tu to lo tempo della lor uita li hanno seruito con damno & uituperio & fatica de lanima & del corpo: al fine ne manda nudi & nulla co sa ne lassa loro portare. Questo per molte auctoritade della sancta scriptura si troua: ma molto piu & si troua & si proua per la expe- rientia continua & pero lauctorita mi taccio. La quinta chosa sie che questo dio come dicto e cōmanda cose scelerate dishoneste & faticose. Che come uegiamo per commandamento & per amore del denaio fano li homini le guerre: lincendii: li homicidii: li furti le rapine: le usure: li tradimenti: lingani: li spergiurii: li sacrilegii: le symonie & ogni altro male. Si che ben si proua uero quel che lo apostolo dice: cio e che radice dogni male e la cupidita: & quelli che lappeteno errano della fede & cadenone in molti dolori: e che come in un altro luoco dice: quelli li quali desiderano di diuenta- re richi cadeno nelle tentatione & nelli lacciuoli del diauolo & in solicitudini inexecrabili li quali demergeno le anime in interito & perditione. Ecco doncha ad che dio serue lo misero peccatore. Di questi & delli altri simili dii dice dio per Ieremia quasi indegna- to cōtra li peccatori. Voi seruerete a dii alieni: liquali nō ui darano requie di ne nocte. Et per Isaia dice. Io daroe egypto: cio e lhomo mondano in mano delli signori crudeli. Ben si mōstra doncha cru dele & stolta cosa obedire ad tale dio. Et e questa idolatria pegior che quella delli pagani almeno incio che quelli peccano per ignorā tia nō cognoscēdo lo uero dio & q̄sti falsi xp̄iani peccano p mala uo lūta offendēdo lo uero dio cognoscēdo & uolēdo & lassādoli di ser uire: per seruire & obedire lo dio denaio. Ancho mōstra lhō chelli adori piu pricipalmēte lo denaio che dio: i cio che trouādosi cō lui lun deli q̄li e richo di pecūia e latro di dio elli piu honor fa al richo che al sancto & amico de dio.: si che piu adora lo denaio nel richo che dio nel bon hō. Vn̄ p̄o dice Salomōe: Multi colūt cioe adorāo la p̄sōa d̄l potēte. Aduēga che p uerita maior richeza sia hauer dio i se che hauer lor ne larcha. p̄o cōe dice scō Augu. Magior thesoro

e dio che loro & megliore & piu securo serrame e la conscientia: che non e larcha o altro qualunq; serrame: Ma principalmente mõstra lhuomo chelli faccia suo dio del denaio: incio chelli offerisce: & da quelle tre cose: le quale a solo dio dar si deno: cio e fede speranza & charita. Della fede e chiaro: incio che lhuomo auaro piu tosto crede dhauere le sue necessitade hauendo denari che hauendo dio. Anzi crederebbeno molti morire di fame se rendesseno lal truí o lassasseno li mali guadagni & seruisseno a dio si che par che credano che dio. o non possa o non uoglia subuenire alli suoi serui. La qual cosa e peccato di biassemia contra dio. conciosia cosa chelli possa come signore omnipotente & uoglia come optimo padre subuenirli. Et cosi primamente possiamo dire della speranza: cioe che tutta la fiducia & la baldanza sua pone lhomo auaro piu nelle richeze sue che in dio & ad magior cose si mette lhuomo per baldanza di sua pecunia che non farebbe ad baldanza di dio. Cosi dico de lamore cio e che lhuomo auaro piu ama la pecunia che dio: in cio che piu ui si dilecta di pensare & piu ne forte in operare si che chi ben pensa: non meno fatiche uergogne pene & morte pateno gli amatori della pecunia per questo loro dio che li ueri christiani per lo uero dio christo benedecto & con piu dolore si piange la perduta pecunia chel perduto dio. & con piu solicitudini si cercha & con piu allegreza si troua. Vnde dice san Bernardo parlando a monaci & a huomini di penitentia. O che grande confusione & uergogna cie questa. che piu ardentemẽte cercano li seculari le cose periture che noi le utili: & piu uelocemente correno egli alla morte che noi alla uita. Di questa idolatria come sia grãde peccato parla san Hieronymo & dice. Nõ pẽsando bene gli peccati: piu leuemẽte pare ad alcuni che pecchi lauaro che lidolatra. Ma per uerita nõ e cosi: percio che nõ mi par che pecchi piu grauemente chi offerisce due granelle de incẽso a uno idolo: che chi auaramẽte offerisce cio che puo allauaritia. Questo dio fa ogni male a gli suoi adoratori & molto piu chel uẽtre del quale dicemo di sopra. Et pero lo sauio questo maluaxo dio ricegha. Et almeno deli molti mali poniamo questo cioe che li fa infermare di grauissima infirmita. Di questa infirmita parla lecclesiastes & dice. Vidi una pessima infirmita sotto el sole: cio e richeze cõgregate in damno del

signore loro. po che piscenno in pessima afflictione. Onde dobbia mo sapere che delle infirmitadi alcune ne sono bone come le corporali per cio che si danno dal padre misericordioso a purgatione delli electi. Et alcune ne sono rie come quelle della colpa: le quale induceno a morte eterna & funno cagione della morte di christo. Onde dice san Bernardo. Considera o homo come sono graui le tue ferite cio e delle colpe: per lequali fu bisogno che christo fusse ferito & morto. Che selle non fusseno mortali & non ti menasseno a morte eterna: mai lo figliolo di dio non serebbe morto per liberarcene. Et fra le altre infirmitadi: & colpe questa de lauaritia e dicta pessima. Et possiamo dire che dodeci cose sono quelle che ci monstrano la sua pessimita. Et la prima si e la sua diuturnita cio e che tosto incomincia & sempre peggiora. Onde nella uechieza lauaritia e piu pertinace. Che conciosiacosa che lamateria di questa infirmita sia tucto el mondo: non sene purga lhomo ligermẽte Non diuiene cosi della luxuria: per cio che a lhomo uien meno la materia: o dalla parte sua per infirmita o per uechiezza & ancho dalla parte della persona amata: per cio che puo ifermare & morire & refiudare lamore. Ma la materia dellauaritia: & ogni bene mondano in commune la qual sempre dura. La seconda cosa si e la continuita sua. Che come ueggiamo: certe infirmitadi: & corporali: & spirituali hano certi interualli & mezzi: si che nõne lhomo grauato cõtinuamente ma lauaritia e uno uerme che sempre rode el cuore. Onde de lauaro dice lo ecclesiastes. Tucte li di suoi sono pieni di fatiche: & di miserie: La terza cosa si e la sua accerbita: cio e che afflige & tormenta lhomo molto crudelmẽte Che lo timore & la solicitudine affligge lauaro in conseruar le richeze. Onde nelle predicte auctorita delo ecclesiastes si dice. Le richeze conseruate in damno del signore loro. Ma piu grauemẽte laffligge la faticha & lo uerme della conscientia nel male acquistarle. Ma piu grauissimamente laffligge lo dolor del perderle. Et pero si dice in nella dicta auctorita delle ecclesiastes: che periscono in afflictione pessima. La quarta cosa che monstra la pessimita di questa infirmita: si e la sua uniuersalita: cio e che quasi nullo ne libero. Onde come dice lo propheta: & propheti & sacerdoti & minori & maggiori studiano ad auaritia & i ganno. Onde della

gola & della luxuria. & daltri molti uitii: molti si trouano nectima questa infirmita pessima de lauaritia: ogni homo & ogni stato ha occupato. Anzi che da piangerene molti & troppo di quelli liquali di po christo pouero hāno promisso de andare. dalli laciuoli di questa cupidita sono singularmente presi. La quinta cosa laqual monstra la sua grauezza. sie chel medico ce este christo uolendo in prima subuenire a questa infirmita come a piu pericolosa puose lo remedio nel suo contrario & disse. Beati pauperes spiritu. La sexta si e che questo medico sapientissimo medicoe questa infirmitade quasi desperata. Vnde disse che malageuolemente intrarebe lo richo nel regno del cielo. Anzi che piu legiermente passerebe lo camello per lo forame dellago che non intrarebe lo richo in cielo. La septima chosa sie: che questa infirmita li tolse lo suo dispensatore: cio e iuda: loqual per auaritia lo tradite. Loctaua si e che per questo peccato fu christo schernito & tradito come si troua per liuāgeli: cioe chosi li pharisei ischerniuano christo. & le sue parole quando el li predicaua contra lauaritia. ꝑcio cherano auari: & che iuda come dicto e lo tradi & el uendette per auaritia. La nona cosa laquale monstra la grauezza di questa infirmita: si e che christo contra essa ordinoe cossi dura & gran depurgatione quando disse che chi non rinuntia ad cio che possede non puo essere suo discipulo. La decima si e che la chesia in nel principio contra questa infirmita ordinoe si dura dieta che nō uolea che alcūo hauesse proprio ne puocho ne assai: ma era ogni cossa in comuno. La undecima cosa che monstra & fa questa infirmita pessima sie: che lhomo non la cognosce. Vnde ad nullo par essere auaro: ma ciascun dice: & excusassi che per necessita uuole hauere. & che molto piu li e bisogno chelli nō ha. Et pero che q̄sta infirmita lhomo non cognosce: nō si cura di guarirne. La duodecima sie la uarieta delle infirmitadi spirituali i nele quali fa lhomo cadere. Che come gia e dicto: radice & cagione dogni altra malitia e lauaritia. Et possiamo dire: che septe sono le infirmitadi che occupano lhomo auaro. Et la prima e cecita: percio che come ueggiamo: chi ama questi beni terreni non puo uedere dio Vnde ueggiamo che lhomo molto auaro si precipita come ciecho

in ogni abysso: & fossato di peccatho & di perdictione. non mi randone ad timore: ne ad amore di dio. ne ad uergogna o peri culo di mondo. Et che lo luto delli beni temporali acciechi li ochi della mente. monstro christo icio. che quando uene ad illumiare lo cieco nato: li puose lo luto in su liochi. & poi disse che selli lauas si. uolendo incio monstrare che lo luto delli beni temporali tolle lo lume di dio. & che incontinente che lhomo si leua dalli ochi que sto luto si uede & cognosce christo & le sue cose. Et ancho questa cechita figurata p quella di Tobia. del quale si legge che accecoe per che li cade in su li ochi lo sterco caldo della rondine. Per la ron dine uaga & inqeta. & di uarie penne. si significa la prosperita mõ dana la qual par ben depinta. & e molto inconstãte. Per lo suo ster cho sintende la sua richeza: laqual ueracemente acieca lhomo: co me tutto di legiamo & prouiamo. Sterco e dico lo ben terreno per uerita: & cossi pare alli saui come era san paulo: lo quale dice che: ogni ben terreno reputaua come sterco. La seconda infirmita. la quale procede dalauaritia sie febre. Che come la febre corporal/ mẽte distempera & corompe li humori: & genera disordinato fre do. & caldo & guasta lappetito: cossi la maledecta auaritia corrõ pe li humori del cuore. & genera fredo de timore. & de accidia & caldo di troppo amore. & di dolore quando perde. & dispone lap petito pur al male. Del timore de lauaro dice seneca: che se uede lo potente: & signore: teme che non li toglia el suo per forza. Se ue de lo pouero ello teme che non sia furo occulto. Se uede lo amicho teme: che non gli chieda in presto: si uede lo mendicho & laccata tore teme che nongli chiegga elemosyna si chel tristo auaro sem/ pre teme. La terza infirmita sie che fa inaridir la mano: che non pare chel misero auaro la possa extẽdere al pouero: ne pur alla bo cha sua istessa. Vnde chi si sente in nelle dicte infirmitadi douereb be ricorre a christo che nel guarisse come guaritte lo figlolo del Re gulo della febre & q̃l ifermo che haueа la mano arida. La q̃rta sie chel fa diuẽtare lũatico come si legge de uno loq̃le christo curoe. Questa ifirmitade fa lhõ usir di se: & fallo spesso gittar or i aq̃. or i fuoco. Or cossi dico lauaritia tragge lhõ del sẽno & fallo p̃cipitare

hor in aque di delitie: hor in fuocho dira & di pessimi desiderii
La quinta infirmita sie: che fa lhomo inclinato ad terra come si legge in nel uangelio dalcuna femina laqual christo sanoe. Onde ueramente lauaritia fa li homini gonberuti & inclinati ad terra: si che non possono mirare in su con lo desiderio. Onde di questi cotali dice lo psalmista. Oculos suos statuerũt declinare in terrã
Lo dio doncha de lauaro: li fa questa gr̃a: chel fa diuentare bestia & non lo lassa mirare in su cio e alli beni celesti. Onde dice sancto Bernardo. Qual cosa e piu sconueneuole che hauer lo corpo diritto & lanimo curuo. Ancho dice. Indegnamente inhabita corpo hũano lo spirito bruto & bestiale. Onde sempremai lauaro: quã do dicendo lo preite alla messa. Sursum corda elli respõde. Habemus ad dominum. Onde pero ladmonisce sancto Augustino: & dice. Non mentire o auaro in nella casa della disciplina christiana dicẽdo che habbi lo cuore i su se tu lhai i giu. & che hauer lo cuore in giu cio e ad terra: sia segno de eterna: damnatione: monstro christo quãdo disse alli iudei da lui reprobati. Voi sieti di giu: & io di su. Et exponendo se medesimo subiunge. Voi sieti di q̃sto mondo: ma non io. Lo dio doncha denaio fa lhomo inclinato a terra & per consequente monstra chelli e damnato. La sexta in firmita sie cardiacha: cio e acchiudimento di spiriti & difficulta di respirare: per cio che come disse christo: la solicitudine di questo seculo & la fallacia delle richezze affogano la parola di dio in nel cuore. Sopra la qual parola di christo dice una chiosa. La solicitudine di questo seculo: non lassando intrare al cuore lo buon desiderio interclude & impedisce lo spirito della uita. La septima in firmita sie idropisia. Et e assimigliato lauaro allidropico: & per la in flatione & per lo fetente anelito & per la sete in satiabile. Per la in flatione possiamo intendere la superbia: la qual come dice sancto Augustino e uerme delli richi. Onde li richi comunemente sono elati & infiati di superbia. Per lo fetore del fiato dello idropicho possiamo intendere le lasciue parole corrupte: & fraudolente: le quale dice lauaro perguadagnare & le superbe & oltraggiose parole: le quale dice per la baldeza che ha delle richeze. Et per la sete del idropico intendiamo la insatiabilita de lauaro: lo qual come leggiamo: & prouiamo quanto piu ha piu uuole: si che come

dice la scriptura: lauaro non si puo mai ipiere di pecunia. Che con cio sia cosa che lanima sia alla imagine di dio: & per consequente sia di capacita infinita: & sia spirito: nulla cosa corporale & men che dio la puo satiare. Vnde dice san Bernardo. Cossi male simpie rai lo cuore doro: come lo corpo diuento. L agratia doncha sola p la qle a lhomo dio. loqual e bene infinito & spirituale: & dentro: & e compiuto & perfecto puote lanima satiare. Et pero christo disse alla samaritaua. che chi beuesse de lacqua sua: cio e della gratia nõ hauerebbe piu sete: cio e desiderio di mõdo. Or ueggiamo doncha lauaro che dio adora loquale cosi lo uilifica & affllige. & riempie de tante infirmitade in presenti. & in futuro lo manda ad eterna dampnatione.

De qlli che fão dio delli figlioli o altri amici o di se stesso. ca. xxii

Ono alcuni altri che fano dio del figliolo. alcune del marito: & alcuni de alcuno altro parente & amico lo quale troppo & disordinamente amano. Che come pia disopra di cemo: quello che lhomo ama sopra ogni altra cosa e lo suo dio. Or dico doncha. che sonno molte donne: le quali amano li mariti piu che dio. & molti padre che amano li figlioli piu che dio: & cossi diuiene de molti altri amori & ancho timori: in cio che molti spesse uolte piu temeno lhomo che dio. Questi cosi desordinati amatori odano che dice christo: che chi ama padre o madre. o figliolo o moglie: o altro qualunque bene piu che lui nõ e degno di lui. Odano ancho che dice. Non pensate chio uenisse ad mettere pace: chio non ueni per mettere pace ma coltello. Vnde ueni adispartir lo figlolo dal padre: & la figlola dala madre: per che li inimici dali homini sono li suoi domestichi. Veramente cossi e: che nullo e magior inimico della anima nostra che quelli cui noi troppo amiamo Percio che come dice sancto Augustino. Spesse uolte offendiamo dio per non offendere lamico: come adam: che per non turbare dõna eua trapasoe lo comandamento di dio. quãtunque non credesse quel chella diceua. Debeno se doncha amar li parenti: ma non contra dio: & perho dice san Gregorio. Amisi in questa uita qualunque aduersario: ma in quanto ci fusse contrario alla uia de dio non se ami etiamdio lo propinquo. Et san hieronymo dice honora lo tuo padre carnale. ma se no ti disparte dallo spirituale: & in fin

a tanto ama colui loquale te coniuncto per carne: in fin ache tu ue
di chelli cognosca & ami lo suo creatore. Vnde pogiamo che sim
plicemente parlando lamor naturale non sia rio: e nientemeno or
dinar p charita. Si che como dice sancto Augustino: Chi ama li ho
mini non li ami se non o per che son buoni. o ad cio che siano buo
ni: si che sempre dio sia principale nella intentione. Vnde sancto
Ambrosio dice che li buoni strani sono da amare con piu affecto
chelli mali figlioli & propinqui aduegna che quanto allacto. sia
no tenuti la madre: & lo padre per un debito di naturale iustitia di
seruire nelli bisogni alli figlioli. Vuole dōcha dio che se amēo li pa
renti: ma meno che lui: & ordinatamente per lui: si che etiamdio
lhomo fusse acconcio. non solamēte a perdeli: come leggimo che
fu acconcio moyse: lo quale per zelo di dio: come si dice nello exo
do: uccise con sua gente molte migliara di quelli che haueano ado
rato lo uitello nel diserto: & non risparmioe parente ne amico: &
come fu abraam del quale si narra nel genesi: che a cōmandamen-
to di dio uuolse uccidere & ardere isaac suo figsolo: lo qual dio mi
raculosamente li hauea dato hauēdo elli gia āni cento. Et per con
trario leggiamo nel primo libro delli re: che Eli sacerdote fu da
dio reprobato per che non riprese duramente come douea li figlo
li peccatori. & elli conloro moritteno di mala morte. Et pero se di
ce nel deuteronomio. Chi dice al padre & alla madre nō ui cogno
sco: & alli fratelli & alli figloli non so chi uoi siate. questi hāno cō
seruato lo pacto tuo dio. & lo tuo sermone. Sopra laqual parola di
ce san Gregorio che tanto piu si coniunge lanimo con dio per co
gnoscimento & per amore: quanto meno delli parenti per lui si cu
ra. Vnde disse christo. Chi uiene ad me & non odia padre: & ma
madre: moglie: & figlioli fratelli & suore: & etiamdio se medesi-
mo non puo essere mio discipulo. Non sono doncha da cognosce
re ne da amare gli parenti inquanto cimpedisseno la salute de la
nima. Vnde dice san Hieronymo. Ecco laduersario uuole uccide
re christo in nel tuo cuore cio e inducendoti a peccato: o retardan
doti che non lo seguischi. In questo caso ti dico: che pogiamo che
tuo padre si gittasse sternato in su luscio. aduegna che tua madre
saprisse: & mostrasseti el pecto che ti lactoe: aduegna chelli nepo
tilli piangēdo ti si gitasseo al collo: nō ti reggere con loro pcio ma

passa se altrõde non poi su per lo corpo di tuo padre & di tua ma-
dre: & con liochi asciutti cio e senza tenereza di loro cuori al con
fallone della croce che sappi che in questo facto somma pietade e
essere ben crudele. Vnde cosi crudele uolse christo che fusse quel
giouane: lo quale elli chiamoe ad se. Che rispondendo elli: che li
lasasse imprima sepelire lo padre morto: non uolse: ma disseli. Las
sa li morti sepelire li morti loro & tu uieni dippo me: & anuncia
lo regno di dio. Et ad questa sancta crudelita monstrare: disse an-
cho. Se lochio tuo dricto te scandaliza tragettelo: & se la mano di
ritta tagliatela. Et intende qui per lochio & per lamano li parenti
& li ꝑpinqui li quali noi sogliamo amare come le proprie mem-
bra. Vnde comanda & uuole che se cisono impedimento: & scan
dalo in nella uia di dio. si partiamo lamista da loro. quantunque
pena ci sia in nel partimento. Maximamente contra questo disor
dinato amor di parenti quale la parola di christo: loqual disse re-
spondendo come narra san Matheo ad uno cheli disse quando elli
predicaua. Ecco tua madre: & tuoi fratelli stanno fuora della tur-
ba & cercannoti. Che leggiamo che rispuose quasi indegniandosi
& disse. Qual mia madre & qual miei fratelli: Extendendo la ma
no sopra li discipuli suoi disse. Ecco mia madre: & ecco li miei fra
telli. percio chiunque fa la uolunta del padre mio. lo qual e incielo
quelli e mia madre & mia suora et mio fratre. Per la qual parola
chiaramente uuol dimonstrare chelli non amaua ne la madre ne
altro qnalunque parente se non per dio: & tanro amaua la persona
q̃nto era bõa & nõ piu. Molte sono laltre parole. & gli exẽpli. & di
xp̃o & daltri sc̃i nel uecchio & nel nuouo testamento li q̃li ci cõdem
nano questo disordinato amore de amici o di parenti: & maxima
mẽte q̃do q̃sto amor si stẽde addar loro quãtũq; idegni li beneficii
ecclesiastici. Cõtra q̃sto e che moyse douẽdo morire. ꝓgoe dio che
ꝓuedesse al populo de hõ scõ elq̃le hauese spõ di dio: & nõ ordinoe
p se: ne dimãdoe da dio che dippo lui succedesse nel officio ne figli
olo ne nepote. Et cosi xp̃o ad pietro: nõ ad iouanni ne altro paren
te cõmisse la cura della chiesia p che era ad cio piu sufficiẽte: & co
si mãdoe la sorte delapostolato sop̃ mathia nõ sop̃ ioseph chera suo
cugio. Hor cosi dico discretamẽte si dẽo amar gli parẽti: & nõ farne
dio cõe fão molti. E q̃sto sopchio amor dice sã Gre. nõ si cognosce

bene se non per lo disordinato dolore. Vnde dice. Con che mente lhomo posseda alchuna cosa: non si cognosce se non quando si p de; pero che sola quella cossa si perde senza dolore: laqual si pos sede senza amore. Chi doncha si dilecta dalcũa creatura mentre che la possede piu che di dio: duolsi poi che la si perde piu che nõ si duole di perdere peccãdo dio: certa cossa e che questi hauea q̃l la creatura per suo dio. Hor molte sono quelle cose: le quali da q̃ sto dio si douerebbeno ritraggere. Ma lassando laltre questa una pogno ad lultimo. cio e che pẽsi lhomo che merito da questo dio riceue. Che si ben miriamo & per le scripture & per la continua experientia trouiamo: che per iusto iuditio di dio questi figlioli o altri troppo amati: perseguitano poi ad tempo di necessita & ab bandonano li padri & le madre o altri disordinati loro amatori co me tucto di ueggiamo di molti figlioli li quali abandonano li loro padri & madre i lor richeze & fanno far loro amara morte di ne cessita & dingiurie che fanno loro: si che dio batte questi cotali cõ quel bastone con lo quale elli loffeseno. Ciascuno doncha pruden te & fidele homo uedendo la uanita & la falsita di questi dii: ri neghili & ami & adori uno solo & uero dio creatore: & redem ptore di tucti christo benedicto. Alcuni altri sono: li quali fanno dio di se istessi: incio che tanto se amano che in ogni cossa fanno fi ne di se non di dio: cio e che in ogni cossa mirano allor uantagio. honore o fructo temporale & uogliono esser temuti: amati & ho norati come dio: non attendendo che dice san paulo: Charitas nõ querit que sua sũt: cio uol dire. Chi ha charita: nõ mira al suo uan taggio: ma ad piu honor di dio. Vnde charita non e altro secõdo la sententia de li sancti se non uirtu discreta: la quale ha cara ogni co sa quanto uale & non piu. Lhomo doncha discreto & humile: ue dendosi peccatore & uile non se ha caro piu che debbia: anzi se ad uilisce & humilia & ha caro solo colui: lo quale solo cognosce buo no cio e dio. Ma per cõtrario lo superbo ha dio ad uile & se careg gia. Vnde che questo amor proprio e al tuto contrario della cari ta. Et pero come dice sancto Augustino: non puono stare insieme ma luno mena ad cielo & laltro ad linferno. Vnde dice doi amori se hanno edificate due citate. Lamor di dio in fin ad dispecto de se sae hedificato in la infernale babillonia. Et pero disse christo.

Chi ama lanima sua: cio e la propria uolunta de si la perde & chi lo dia la guadagnia. Di questi cotali proprii amatori sono hoggi troppi: si che puochi sono li buoni che a dio mirino: Unde mi par che sia uenuto el tempo: Del quale prophetoe sancto Paulo & disse. in nelli nouissimi di fino tempi periculosi & fino li homini amatori di se piu che di dio. Ecco doncha come grande male e essere amatore di se: poi che san Paulo tanto inanzi ne prophetoe: chiamando questo tempo. tempo periculoso. Et questo sia dicto i commune contra lamor proprio: per loquale lhomo se ama piu che dio & fassi dio amando dio per se: non se per dio. Ma particularmente descendo ad certi superbi: trouo che in molti modi usurpa lhomo questo stato della deitade: cio e incantatori indiuini: & malefici delli quali disopra dicemo. Anchora superbi tyranni li quali uogliono essere adorati & reputati come dii: delli quali in diuersi capituli di sopra in alcun modo toccammo: monstrando che mal ne colse loro. Come fu lāgelo che uolse rapire la equalita di dio & lhomo che uolse essere come dio: & pero fu langelo reprobato & lhomo da dio cacciato & come funno diuersi tyrāni: come nabuchodonosor re di babylonia: il qual per la sua superbia diuentoe come bestia: & cosi molti altri delli quali & come dio li iudicoe parla la scriptura in molti luoghi. Cognoscasi dōcha lhomo che e creatura: & non dio & sia a dio subiecto & humile: sappiēdo che dio patientemente non porta che homo insuperbischa contra lui. Tucti etiamdio homini uanagloriosi & hipocriti: li quali cercano essere lodati & reputati sancti possiamo dire che si fano dio.

De li uanagloriosi & hipocriti liquali uogliono essere reputati sancti. Cap. xxiii.

d Obbiamo sapere che dio ha moltopiu ꝑ male che hō usurpi la sua deita quanto alla gloria & alla fama della sanctita che per altro modo. Et pero faciamo qui cotal distinctione. Sono alcuni li quali usurpano la diuina sapientia: come indiuini & falsi propheti li quali diceno che sano le cose occulte & le future: & come funo li primi nostri parenti: li quali uolseno eēre cōe dii & cognoscere lo bene & lo male. Et questo & hebe & hae dio molto per male come in parte e monstrato: Sono alcuni altri liquali usurpano la diuina potentia: o dicendo che puono fare quel che

puo far solo dio: cio e di mutare gli cuori: o rendere sanitade fuore de ordine. & di natura: chome sono tuti incantatori & malefici: o uolendo signorizare lo mondo & iudicare le genti & essere temuti & reputati chome dii. chome furono & sono anchora molti tyrani & in altri molti modi gli quali diremo di sotto exponendo quel la parola. PATREM OMNIPOTENTEM. Alchuni altri sono gli quali continuamente usurpano la sua sanctitade: appetendo fama & laude di sanctitade: chome sono tucti gli uanagloriosi: & simiglantemente gli hipocriti. Et questo summamente piu allo omnipotente dio dispiace: impercio che egli togliono quello lo quale e piu proprio suo: cio e la bonta. Et imperho contra questa uanagloria & hipocresia uno puocho parliamo. Et dico che lhomo: per questo peccato molto uilifica dio: in cio che uuole che le persone li facciano quello honore: lo quale ad solo dio: si conuiene: cio e che habbiāo in lui fede & speranza, & che li amino come sancto: & rendanoli sacrificio di laude. Contra questo maledicto appetito fanno molto & la doctrina & lo exemplo di christo Che se consideriamo le parole: molto questo uitio biasmoe: dicendo chelli non cercaua la gloria sua: ma quella del padre lo qual lo mādoe & dicendo che da se era niente. ma solo lo padre in lui: & per lui operaua le uirtu. In cio ancho: che riprese li apostoli: li quali si gloriauano che poteano cacciare le demonia: & sempre biasmaua li pharisei: che uoleano piacere alli homini & essere reputati molto: monstroe che questo uitio li dispiacea. Per exemplo ancho: ci lo biasmoe in cio che sempre fugitte dessere lodato: & ringratiato delli miraculi chelli facea: anzi comandaua allinfermi: li quali elli curaua che non landassено dicendo. Fuggite ancho quando uolse essere facto re: & pianse quando andando in iherusalem fu riceuuto con le oliue & con gli canti. Maximamente & per parole: & p lo exemplo cene ritrasse quando gridando: & dicendo molte demōia le quali elli hauea cacciate di certi homini cheli era figlolo di dio: impuose loro silentio & comandoe loro che tacessеno: & quādo poi chebbe monstrata la gloria de la transfiguratione alli apostoli: comandoe loro che non dicesseno quel che haueāo ueduto &

udito. Cosi ancho essendo chiamato da uno maestro bono: si nel-
lo riprese & disse. Per che mi dici buono: Niuno e buono se non so
lo dio. Per che doncha quelli non lo reputaua Dio non uolse chel
chiamasse buono. Et generalmēte in ogni suo dicto & facto ci die
de exemplo di perfecta humilita: & di fuggire le humane laude.
Cosi sancto Paulo uedendosi essere in amore & in opinione de al
cuni: li quali se gloriauano di lui & diceano chera delli suoi: cio e
deuoti & deuote: isdegnossene & disse. Chi e Paulo o chi e Petro.
Siamo disse ministri de christo: ad cui uoi credete per noi. Et poi
subiūge. Hor fu paulo crucifixo per uoi. Quasi dica io sono nien-
te: & pero nō amate me: ma colui lo quale mori per uoi. Ecco che
si isdegnoe desser amato & lodato p sancto: & per grande amico
di dio: anzi come gia di sopra dicemo. uedendo elli una fiata che
certa gente barbara uolea adorare per dio lui & barnaba: si sene
turboe simelmente che si straccioe le uestimenta in dosso: cridan
do & dicendo: che fate che fate: Noi siamo homini mortali & pec
catori. Fuggiua doncha lo uostro amico di dio sancto Paulo la fa
ma & la gloria della sanctita: anzi in ogni sua epistola si biasma-
ua: & uituperaua come grandissimo peccatore. Cosi trouiamo
del Baptista glorioso: che renuncioe desser dicto & reputato chri
sto: & humiliosi dicendo che non era degno di sciolgerli li calzari
& dolendosi che li suoi discipuli lo reputauano meglior che chri-
sto: & haueāoli inuidia: lodolo molto loro: & mandoli ad lui poi
chelli fue in pregione: ad cio che lui solo per messia promesso co-
gnoscesseno & amasseno: lassando se. Hor cosi poteremo pōere
exemplo di sancto Piero: che non si lassoe adorare da cornelio el
centurione. & di molti altri sancti padri: liquali etiam dio per fu
gire la uanagloria si monstrorno stulti & peccaturi: come si mo-
stra in uita patrum: & in molti altri deuoti libri. Questo doncha
appetito di laude e peccato di grande contumelia di dio per le
dicte ragioni: et peccato di grande uanita: & stulticia icio che lho
mo loquale per ragione de amar la uerita si pasce di uento di ua-
nita: & crede di se molte uolte piu alla opinione: & alla testionia
altrui che ad se medesimo. E ancho peccato di grāde afflictione.

in cio che chi cercha di piacere molto lie contra cuore lo dispiace-
re. & pero se non e lodato o se biasmato uiue in gran dolore. Anzi
e quasi seruo lhomo uão di tucti quelli alli quali piacere uorebbe
& ha inuidia di chi piace piu di lui: Et spesse uolte ancho per iusto
iuditio di dio questi cotali che amano uanagloria peruiéne ad no
stra confusione. Che iscoprendosi le lor maluagie & le lor falsita-
di per alchũ fallo: rimanno sempre uituperati. Possiamo dõcha di
re che lhomo uanaglorioso & hypocrito per molte ragione e stol
to. Et la prima sie che come dicto e si crede pascere di uento. La
seconda sie chelli prepone la uana falsa & momentanea gloria alla
piena uera & eterna. Vnde dice sancto Gregorio. Stolta cossa e
quinde cercare gloria transitoria: unde de lhomo sperare la eter-
na: Et po christo molto maledisse & biasmoe lhypochriti. li quali
delle bone opere cercauano laude & gloria humana & disse. In
uerita elli hãno q̃ receuuta la lor mercede. La terza stulticia e che
lhomo pone lo thesauro della sua fama in archa senza chiaue & sẽ
za serrame: cio e nel altrui lingua. & uolunta si che ogni homo ne
signor di tolerlilo & menimarlo. Et pero il sapientissimo sã Paulo
rifiudando questa humana gloria dicea. Se io uolesse piacere alli
homini non serei seruo di dio. Et san Ieronimo dice. Somma uirtu
di monacho & de spirituale persona sie non curarsi delli iuditii hu
mani. La quarta si e che per quello prego cio e della bona opera
per lo quale elli potea comparare lo regno del cielo eterno. si ne cõ
pera & merita linferno. La quinta si e in cio che non mira quale
& come bono sia ma pur quelle sia reputato. Vnde dice san Gioua
ni bocha doro. O hypocrita misero perche nõ uuoli essere lauda-
bile & si uuoli essere reputato conciosia cosa: che molto piu bella
cosa sia lessere buono chel parere. La sexta stulticia sie che lho-
mo uano compera cara quella testimonia la qual sa che non uale
nulla. Vnde dice san Bernardo. Hor come saro io contento delal-
trui testimõia & etiam dio della mia: puoi che mi cõuiene stare al
iuditio di colui lo quale uede dentro. la qual cosa noi uedere non
possiamo. Et pero san Paulo: Ne dellaltrui iuditio ne del suo sinsi
daua dicendo ad corinthios. Michi pro minimo est ut a uobis iudi
cer aut ab humano die. sed neque me ipsum iudico. Et puoi sub
iũge. Nõ iudicati inanzi tempo in fin che nõ uiene lo signore lo q̃le

iſcoprira e li oculti. & manifeſtara li conſigli del cuor. De don/
cha ſempre temere. & non fidarſi di ſua conſcientia ne di ſua fa/
ma: perho che lhō ſingāna di ſe: & ancho daltrui ſpeſſe uolte. Vn
de dice lo eccleſiaſtes. Io uidi impii ſepulti. cioe dampnati liquali
mentre che uiueuano erano in luogo ſancto. & erano laudati per
la cittade molte ſancte opere. Et chriſto dice. che molti uerano al
iuditio ad lui & diranno. Meſſere noi prophetamo nel tuo nome
& caciamo molte demonia. & facemo molte uirtu. Et elli dira lo
ro. Non ui cognoſco partiteue da me. perlequali ſententie ſi con/
clude. che come dice lo prouerbio commune: cio che luce non e
oro: cio e che molti hāno ſanctita apparente & non exiſtente. &
che la ſuperbia di uoler piacer guaſta ogni uirtu: E doncha que/
ſto uitio molto da fugire: maximamente conſiderando che mol
to e difficile ad cacciarlo. poi cha perſo el cuore: Vnde dice ſan/
cto Auguſtino. Che forza di nuocere habbia la uanagloria non ſa
ſe non chi li moue battaglia: perche poniamo che paia legieri nō
appeterla quando cie negata. molto e percerto difficile non rice/
uerla quando cie proferta. Et ſan Ieronymo dice. Piu difficilmen
te perdiamo lappetito del piacere. che quel delhauere. Et ſan Ioā
ni griſoſtimo dice. Tollemi che non uoglia homo ad homo piace
re: & ogni coſa andera e bene. anzi como dice ſancto Auguſtino
Molti del deſpregiare la uanagloria di fuora piu inuaniſcono dē
tro: & etiamdio uincti li altri uitii rimāe queſto. & della lor mor
te prēde uigore. Vnde dice ſancto Proſpero. Poi che lhomo ha uī
cto ogni altro peccato reſta el pericolo che lamente non ſi glorii
piu in ſe che in dio. Et generalmente queſto uitio a dio e molto
contumelioſo: per che li tolle lo ſuo honore. & alhomo e molto ui
tuperoſo per che lo fa traditore & furo del ben di dio & molto no
ioſo & dampnoſo per che lo tiene in paura & in afflictione: & fal
li perdere ogni bene. Che p er iuſto iuditio di dio addiuiene che
ſe lhomo tolle a dio la parte ſua dellopera buona. cio e la gloria.
perda elli lo ſuo merito: anzi ne guadagni eterna morte. De don
cha lhomo per fugire queſto pericoloſo uitio ogni bene quanto
puote naſcondere. percio che come dice un ſancto padre. come
larbore in ſu la uia non mena li ſuoi fructi ad maturita. coſi la uir
tu publicata periſce. Vnde come dice ſan Gregorio. Solo quelli

puote li soi beni publicare. loquale in uera humilita fundato nõ teme ua a uanagloria. De ancho lhomo considerare piu tosto il suo defecto chel suo profecto & mirar piu tosto alla uita delli migliori che delli peggiori di se accio che si dispiaccia. Vnde dimandato labbate pemen da un frate qual era meglio o di stare in solitudine o in congregatione: Rispuose. Quelli che si dispiace dogni lato sta bene, ma quelli che si piace in ogni luoco sta male. Et san Gregorio dice. Come incentiuo di superbia e considerare lo piggiore. cosi cagione de humilita e cõsiderare lo megliore. Et maximamẽte chi uol scampare di questo uitio. de fugire li lusengatori & far loro mal uolto & far bona riceuuta ad chi lo riprende. Ad lultimo admõstrare quanto questo peccato della hypocresia ad dio dispiacia. pogniamo quelle parole de la scriptura per le q̃le dio lo biasma & le maledictiõi lequal christo ali hipocriti mãda. Lo ecclesiastico dice. Non sii hipocrita nel conspecto de li homini. Et iob dice. Non uerrae nel conspecto di dio alchuno hipocrita. Et iustamente certo lhipocrita non uedera dio & non uerra nel conspecto suo in futuro: perche hora non lha in nel suo conspecto. ne in nella sua intentione. Et christo lhipocrisia assimiglia al fermento loquale corrompe tucta la massa della pasta: po chel la corrompe ogni bona opera. Ancho contra lhipocriti disse christo. O hipocriti ben prophetoe di uoi isaia: quando disse. Questo populo me honora con le labre, ma lo lor cuore e dilungi da me. Ancho disse: O hipocrita tragge in prima lo traue de lochio tuo & al hor potrai intẽdere ad tragere la festuca de lochio del fratello tuo. Ancho trouamo che christo septe uolte li maledisse, mandando loro guai & minaciandoli. Et la prima si fue, Guai ad uoi scribi & pharisei hipocriti. liquali chiudeti lo r̃gno del cielo alli homini & uoi non uintrati & li altri non ui lassate intrare. Ecco che grande malitia. che non solamẽte ad se: ma etiamdio alli altri nuoce per lo scandalo del suo malo exẽplo & per la falsa doctrina. La seconda maledictione sie. Guai ad uoi hipocriti: li quali deuorati le case delle uedoue socto spetie di prolixa oratione. Et in questa parola li riprende dauaritia & digano. La terza sie. Guai ad uoi scribi & pharisei hipocriti: li quali cerchati lo mare & la terra per

fare un proselito: cio e un nouitio della uostra legge & poi che e fa cto si lo faite figliolo de linferno piu che uoi. Et qui li reprēde del la mala cura che haueano delle anime a lor commisse. Vnde ī iob e assimigliato lhipocrita allo structiōe: per che ha pēne come spa raueri & non uola come elli & maximamente per che lassa in ter ra le sue oue & non si cura che siano schiacciate. Per la qual paro la sintende che lhipocrita non si cura di perdere li soi figlioli spiri tuali: La quarta sie. Guai ad uoi scribi & pharisei hipocriti liqua li date la decima della menta & dello aneto & lassate le cosse piu graui & piu necessarie della legge. Cio e uuol dire. che monstra uano dhauer cōsciētia delle piciule cose: ma li graui peccati ighiu tiuano. La quinta sie. Guai ad uoi che mondate lo uasello di fuo ra: ma nō dentro: cio uol dire. Hauete belli costumi, e falso & im mondo cuore. La sexta sie quasi simile. incio chelli lassimiglia a li sepolcri scialbati: gli quali di fuori pagiono belgi & dentro sono pieni di puzza. La septima sie. Guai a uoi hipocriti. liquali hēdi ficate & ornate li sepolcri delli propheti & dite che se fusti stati al tempo delli uostri padri: non haueresti sparto lo lor sangue. Ma ī questo dicto li uuol christo notare & riprendere di uantamēto fal so: percio chelli faceuano peggio che li lor antichi perseguitando lui: Et pero subiunge. Impiete la misura delli padri uostri. Quasi dica: uoi faite come feceno elli & peggio. Molto doncha ha dio ī odio li uanagloriosi & li hipocriti: percio che come dice sancto Augustino. Simulata equita e doppia iniquita. Et san hieronimo dice. che di doi mali. minore e aptamente peccare che sāctitade simulare: cioe monstrarsi dessere sancto. Et questo sintende quan do lhomo per inganare cossi se in finge. Che quando lhomo ꝑ uer gogna. & per cautela di non farne scandalo nasconde el suo pec cato: non fa male anzi bene in questa parte. Ma specialmente lo peggio che sia di questo peccato. sie che lhomo non sene pēte mai ben: pero chel cuore dello hipocrita che ama fama di sanctita: nō si puo inclinare a confessarsi peccatore ꝑ uerita: & ancho per che lo spirito sancto: alo quale appertiene la remissione de tuti gli pec cati: fugie questi ficti & simulati giusti: impercio che non hanno gratia di uero pentimento. Ecco adunche como gli uani & hypo

criti cercando de essere amati & honorati fanno disse dio. & co-
me male ne coglie loro in presente & i futuro. Reprobando don-
chali molti & uani & falsi dii. lodiamo & confessiamo un solo &
uero dio christo benedicto. Amen

Della excellentia di questo nome dio Cap. xxiiii.

Or seguitarebe di uedere che significa questo nome dio. & che uiene a dire. Ma cõe dice sãcto Augustino: Questo nome ispiegar non si puo perfectamente. anzi piu tosto si puo dire di dio quel che non e. Vnde ben posso dire: dio non e tale: o tale cosa ma non posso ponere nullo nome la quale exprima lo suo essere perfectamente. Vnde dimandando moyse del suo nome. quando lo mandaua alli figlioli de israel si li disse. Ego sum qui sum. & qui est misit me ad uos: uolendoli in cio monstrare chel suo nome: e incomprehensibile & ineffabile. che conciosia cosa che li sia infinito & ismisurato. & non si puo diffinire per nullo modo come diuiene delle alte creature. la proprietade dellequale ci dimonstra per lo nome. Che cometienno li sancti facto chebbe dio le creature. si le puose inanzi ad adam. & elli secondo la sapientia da dio ad lui inspirata puose ad ciascuna certo nome secondo la sua qualitade & proprietade. Vnde ueggiamo che li nomi & delli hommi & delle altre creature hano certe significatiõe & iterpretationi secondo lor conuenientia. Hor nõ si puo di cocosi fare de q̃sto nome dio ne di qualunque altro nome diuino. ne tucti insieme & puono mãifestarla excelentia della maiesta sua. Insomma doncha come dice sancto Isodoro tucti li nome di dio in qualunque lingua siano ci monstrano chelli e omnipotente iextimabile: optimo sapientissimo: eterno: & pfectissimo. imortale incommutabile: & senza defecto: & secondo questi respecti ha diuersi nomi i diuersi ligua gi: come heloy: heli: sabaoth: & altri molti. Che uien doncha adire dio: Non si puo respondere se non che uien adire. Sommo: uero e tucto ben perfecto. Vnde pregandolo moyse che selli monstrase sili rispuose. Io ti mõstraroe ogni bene. E dõcha dio ogni bene. Vnde a questo intendimento dice sancto augustino come di sopra dicemo: che quella cosa i nella quale lhõ pone principalmente il suo amore. & dilectaui comme in sõmo bene: quella e suo dio. Et pero habiamo dicto che alcuni fanno dio del uetre. alcuni del denaio al

alcuni dalrri beni: cioe che ui pongono tucto lor cuore. Ma a luī
ga che questo nome dio exprimere ne uolgarizare si possa p una
parola: nientemeno li sancti per ribocco damore & diuotione &
per poter di lui & in lui delectarsi parlando: molti nomi ne pongo
no. Et pero per nostra deuotione: li dicti dalcuni deuoti sancti so/
pra questo nome qui descriuiamo. Sancto Bernardo dice. Dio e
uolunta omnipotente beniuolentia somma: lume eterno. Incomu
tabile ragio: Sūma beatitudine: lo qual crea le mente ad se parti/
cipare: uiuifica e ad lui seruire infiamale ad desiderare: dilatale
ad riceuere: iustificale ad poter meritare. Accendele ad zelo: fe/
cundale ad fructo: promuouele ad bontade: dirizale ad eqta: for
tificale ad uirtu formale ad beniuolentia: disponele ad sapientia:
uisitale ad consolatione: illuminale ad cognitione. da loro immor
talita. Empiele di gratia & di felicita: circondale & acompagnia
per lor segurta. Ama come carita: cognosce come uerita: siede cō
me equita: signoreggia come maiesta: regge come principio: me/
dica come salute: reuela come luce. assiste come pieta. Et san Gre
gorio dice. Dio conciosia cosa che sia spirito icircūscripto: ogni co
sa creata transcende & e ancho come dice sancto Augustino sopra
ogni cosa: ma non ꝓstrato dentro ad ogni cosa: ma non richiuso
fuor dogni cosa: ma non excluso senza quātita grande: senza qua
lita bello. La sua magnitudine li angeli non comprendeno. La sua
podesta li spiriti dampnati temeno. Lo suo imperio tucte le crea/
ture expectāo. Vnde sācto Dionysio dice che dio excede ogni mo
uimento: ogni intendimento; ogni opinione: ogni phantasma. & o
gni nome: Sono nientemeno certi nomi. che alchuna cosa di lui
ci dimenstrano: cio e immortale: incorruptibile: incommutabile
& eterno. Ma come dice sancto Isidoro: tucti questi una medesi
ma cosa dicēo: cio e summa maiesta. E dicto ancho: or luce or fuo
cho: or fontana: or un nome & or unaltro: secundo alchuno ffe/
cto che lanima ne sente. Vnde sancto Augustio icominciādolo ad
cognoscerlo & ad sentirlo. ringracialo & dice. Messer gratia ti ren
do che ti cognoscho. Cognoscho dico te non come se in te: che ad
questo modo nullo ti cognosce se non tu stesso. ma cognoscoti mes
sere come se ad me: & questo non per me: ma in te & per te loqual
se quella luce che illuminasti me. Vnde lanima che in se e tenebro

sa cognosce che dio e lume poi che da lui lume riceue. Lanima la q̄
le in se e freda: cognosce che dio e fuocho: quando da lui in fiamar
si sente. Lanima che in se e debile: cognosce che dio e forte: poi
che da lui fortificar si sente. Lanima che in se e iraconda: cognosce
che dio e pace: poi che da lui pacificar si sente. Lanima la quale in
se e pouera: cognosce che dio e thesauro: poi che da lui: arrichire
& reempier si sente. Hor cosi dico dōcha si sente: & cognosce dio
per li effecti suoi. Onde sancto Augustino diuersi suoi doni & di-
uerse sue opere & gratie considerando & in se & in delli altri: si li
fa una oratione in nel suo sol loquio & dice cosi. O dio per lo qua
le tucte le cose sōo: dio lo quale non lassi perire spesse uolte etiam
dio quelli li quali cercano di perire. Dio lo quale di niente facesti
questo mondo belissimo. Dio lo quale non fai lo male & in pedi-
sce che non sia peggio & del mal traggi bene. Dio lo quale ad quel
li puochi chi cercano la uerita monstri che mal e niente. Dio per
lo quale luniuersita tucta e etiamdio con la sinistra parte e perfec
ta. Dio in del quale & dal quale nulla e uarieta ne discordia & per
lo quale le male cose monstrano & quasi raconciano le bone. Dio
lo quale ama ogni cosa che amar puote: o cognoscendo o non co-
gnoscendo Dio del quale sonno tucte le cosse. & al quale la lai-
deza della creatura non e layda. nella malitia nuoce nello errore
erra. Dio loquale non uuoli ni permitte che se non li mōdi di cuo
ri solamente cognoscano la tua uerita somma. Dio padre di ueri
ta patre di sapiētia patre di uera e sūma uita padre di beatitudine
padre di belleza: & di bonitade: padre della luce intelligibile: pa
dre della gratia: per laqual siamo admoniti & excitati di tornare
ad te. Te inoco uerita somma in nel quale & dal quale & p loqua
le sono uere quelle cosse tucte che uere sono. Dio sapientia som-
ma: in nel quale & dal quale: & per lo quale se hāo: & cognosceno
quelle cose tucte che hāno sapientia. Dio uera: & somma uita in
nel quale & dal quale: & per lo quale uiueno quelle cosse tucte: le
quali ueramente & sommamente uiueno. Dio perfecta beatitudi
ne: in nel quale & dal quale & per lo quale son beate quelle cose
tucte che beate sono: Dio bonta & belleza in nel quale & per lo q̄
le: & dal quale sono buone & belle quelle cose tucte che buone &
belle sono. Dio luce intelligibile in nel quale: & dal quale & per lo

quale intelligibilmente luceno quelle cose tucte che hāno intelligibile luce. Dio lo cui regno e tucto el mōdo: el quale humano sentimento non puo cognoscere. Dio del cui regno sourano e data: & descripta la legge ad questi regni terreni. Dio dal quale partirsi e cadere: al quale conuertirsi e resurgere: in nel quale dimorare e fermo stare. Dio dal quale uscire e morire: al quale tornare e reuiuiscere: in nel quale habitare e uostro uiuere. Dio lo quale nullo perde se non inganato: nullo cerca se non amonito: nullo troua se non purgato. Dio lo quale lassare e perire: lo quale attendere e amare il quale uedere e hauere. Dio al quale la fede ci excita: la speranza si diriza. la carita ci conuinge. Dio per lo quale uinciamo linimico pregoti messere per lo quale abbiamo & riceuiamo gratia che nō perissimo al tucto. Dio dal quale siamo admoniti & solicitati di suegliarci dal somno della pigritia & del peccato. Dio per lo quale discerniamo & dispartiamo lo mal dal bene. Dio per lo quale & bene seruiamo & giustamente signoriggiamo. Dio per lo quale uīciamo le aduersitadi. Dio per lo quale inprendiamo che nō sono nostri ma da noi alieni quelli beni: li quali gia nostri ci pareuano: cio e li beni uisibili & temporali: & che sono nostri: quel beni che in prima non cognosceuamo per nostri: cio e li spirituali & eterni Dio per lo quale non ci accostiamo alle brutture & alle illecebrose esche del nimico. Dio per lo quale le cose minute & minime nō ci menimano. Dio per lo quale quel che in noi e meglio: cio e lanima nō e subiecta al peggio di noi: cio e alla carne: Dio per lo quale la morte e scōficta. Dio lo quale ci cōuerti. Dio lo qual ci spogli di ql che non e: cio e del peccato: el quale ci uesti di ql che e: cio della uirtu. Dio lo qual ci fai degni dessere exauditi. Dio lo qual ci unisci & iduci i ogni uerita & uirtu. Dio lo ql ci parli ogi bene & nō ci tolli el sēno ne lassi tollere. Dio lo ql ci reuochi alla uia. Dio lo qual ci meni & cōduci alla porta dela uita. Dio che fai che ad chi pichia sia apto. Dio lo qle ci dai lo pane della uita. Dio per lo qle habiamo sete di quelo beuerazo il ql gustato e cisspigna sete el desiderio del mōdo. Dio lo qle riprēdi el seculo del peccato cōmisso, della iustitia nō facta & del iuditio nō temuto. Dio p lo qle non ci moueno li hoi ifideli. Dio p lo qle ri puiāo lo errore di qli li qli nō credēo li meriti dellaie in futuro. Dio p lo qle nō seruiamo alli elemēti del mon

do: dio lo quale ci purghi & apparechi & dispōi alli premii eterni Viene ad me propitio tu che se cio chio ho detto uno . & uero dio. uiene tucto priegati in uno aiuto. Tu una eterna & uera substantia: nella quale nulla e dissonantia: nulla confusione nulla transmutatione: nulla indigantione: nulla morte. ma summa concordia: somma prouidentia: somma constantia. somma prenitudine: somma uita. Doue nulla mancha: nulla ribocha: doue lo genitore. & lo genito sono una chosa: al quale ogni cosa serue: & ogni bona anima ubedisse. Per le cui legge si uoltano li cieli: & le stelle: & le pianete compieno lo loro cor si el sole illumina lo di. & la luna la nocte: & tucto lo mondo per diuersi transmutamenti di tempi per di: & per nocti: per uerno: & per state: per autunno. & per prima uera per anni: & per mesi. & per diuerse lunari & corsi di piacte si gouerna: & regge. Per le cui leggi lalbitrio de lanima e libero. & alli buoni eterni premii & alli riei eterni supplicii indubitantemente sono riseruati. & dal quale procede ogni bene in fin ad noi. & dal quale sono impediti li mali. Dio sopra lo quale nulla. fuor del quale nulla. sotto al qual tucto: in nel qual tucto e. Dio lo qual facesti lhomo alimagine & similitudine tua. la qual dignita chi se cognosce ben cognosce. Exaudiscemi dio mio: re mio: padre mio. pricipio mio: speranza mia: richeza mia: honor mio. magiōe mia: patria mia: salute mia luce mia: uita mia: exaudiscimi in nel tuo sancto nome da puochi cognosciuto. Te solo amo. te solo seguito. te solo cercho: ad te solo seruire sono apparechiato. p cio che tu solo iustamente signoreggi. di tua iurisditione essere desidero: Comanda doncha ad me seruo tuo cio che tu uuoli: ma sana & allumina li ochi della mia mente siche io possa ueder & cognoscere la uolunta tua. Caccia da me messer ogni furor: & ogni cechita si che io ti cognosca di me: & isegnami doue uoe chio miri per te uedere. & trouare: & spero chio faroe tucto cio che tu mi comandarai. Riceue pregoti questo tuo fuggitiuo clementissimo signore. Riceue messere me fugiente da queste illecebre. per cio chelle me da te fuggiente riceuetteno. ueggio messere & sento: che ad te me da tornare. Sia aperta ad me che pichio la porta tua: & insignami tu stesso messer per che modo: & uia meglio ad te peruenire possa. No hagio altro missere che la uolunta: & que

la ti dono. Non ſo ne ueggio altro ſe non che ſono da diſpregiare q̄
ſti beni caducha & uani: & li eterni & ueri ſono da cerchare. Que
ſto faccio o padre: percio che queſto ſolo cognoſco ma non ſo unde
ad te ſi peruegna. Tu doncha pregoti meſſere me lo dimonſtra: tu
cio mette in cuore: tu mene da materia & cagione. Se per fede ti
trouano quelli che ad te confugeno: dammi fede: ſe per uirtu dā/
mela. O admiranda & ſingular bonta tua. Ecco che ti deſidero &
cerco: & come deſiderare & trouare ti poſſa dati ſteſſo ti dimādo
Se tu meſſere abandoni periſceſi: ma tu non abandoni: per cio che
tu ſe ſommo bene & ſommo buono lo quale nullo che dirictamē
te ti cercaſſe: non puote non trouare. Ma ben e uero: che ſolo quel
lo dirictamente ti cercoe lo qual tu namoniſti & al qual tu inſegna
ſti: & al qual cerchar tuti faceſti. Fammiti doncha o dolce padre
mio cercare & liberami dogni errore & coſa che mimpediſſe di te
trouare. Nulla altra coſa mi ſi pari inanzi in tuo ſcābio poi che nul
la deſidero ſe non te. Fammiti doncha trouare o padre: & ſe uedi
che in me ſia alchuno appetito ſoperchio di mondo tu medenſimo
me ne monda et fammi: idoneo ad te uedere. Ma della ſanita di
queſto mio corpo mortale per che io non ſo qual ſia meglio et piu
utile ad me o ad quelli chio amo: cōmetto ad te padre ſapientiſſi/
mo et optimo che ne fazi come ti pare: prego ancho la excellentiſſi
ma clementia tua: che me ad te al tucto perfectamente cōuerti: &
tollimi ogni impedimento uenendo ad te che impedir mi poteſſe
& facimi et comandi che io ſia mētre che queſto corpo fragile por
to: puro: magnanimo: iuſto: prudente: et perfecto amatore et per
ceptore della tua ſapientia: et degno habitatore della habitatione
del regno tuo: Amen. Ecco come doncha lo deuotiſſimo Auguſti
no di queſto nome dio ſi paſce et ſi delecta parlandone uolendoci
exprimere la excellentia ſua. Ad queſto modo dauid propheta
orando et contemplando lo feruor della mente ſua in exprimere q̄
ſto nome dimonſtra. Vnde in alcuno luoco dice. Deus deus me/
us ad te de luce uigilo. Sitiuit in te anima mea: q̄ multipliciter et
caro mea. In terra deſerta in uia et in aquoſa: ſic in ſancto apparui
tibi: ut uiderē uirtutem tuam et gloriam tuam. In nelle quali paro
le nō uuol dire altro ſe non che tutto lo ſuo deſiderio: amore et ſtu

dio in lui era in tanto che etiamdio la carne la qual comunamente
cercha li illecebrosi dilecti. in lui solo si dilectaua & era diuentata
quasi spirituale. Vnde debbiamo sapere: che come lanima acostā
dosi & soctometendosi alla carne diuenta bestiale & carnale cossi
la carne uiuendo secondo spirito diuēta per uirtu spirituale & go
de de solo dio. Vnde in altro luoco ācho dice el psalmista. Cor me
um & caro mea exultauerūt in deum uiuum. Et ancho. Quemad
modum desiderat ceruus ad fontes aquarum: ita desiderat anima
mea ad te deus. Vuol doncha dire. che solo dio desideraua: & lo
mondo rifudaua. Ancho lui solo loda: & dice. Quam bonus isra
el deus hiis qui recto sunt corde. O come e buono dice dio ad que
li che hāno lo cuore diricto. Vnde che a lhomo non paia dio bono
& non si delecti in lui: non addiuiene se nō p hauer lo cuore torto
& reflexo alla terra. Onde in altro luocho ci uita ad assagiarlo: &
dice. Gustate & uidete quoniam suauis est dominus. Et pero elli
per poterne godere: renuncia ogni altra consolatione: & dice. Re
nuit consolari anima mea: memor fui dei & delectatus sum. Renū
ciaui dice ad ogni altra consolatiōe & hebi memoria di dio & tro
uai dilecto. Et cosi ancho dice. Mihi autem adherere deo bonum
est: ponere in domino deo spem meam. Accostarmi dice a dio mi
par buona cosa & in lui solo ponere la mia speranza. Ancho di lui
solo contento dice. Quid enī mihi est in celo & ad te quid uolui su
per terram. Defecit caro mea & cor meū: deus cordis mei & pars
mea deus in eternum. Ecco come si tucto era absorto in lui: che ne
in cielo ne in terra: ne secondo spirito ne secundo carne altro desi-
deraua ne amaua. Lui solo ancho cognoscea per suo conforto: &
per suo aiuto. Onde dicea. Domine deus meus in te speraui: saluū
me fac &c. Et ācho in lui si conformaua dicenedo. Deus noster re-
fugium: & uirtus adiutor in tribulatiōibus: que iuuererunt nos ni
mis. Et ancho qui dicea. Beatus cuius deus iacob. adiutor eius
spes eius in domino deo ipsius fecit celum: & terram mare: & om
nia que in eis sunt. Cosi da lui cognoscia la uictoria spirituale: &
pero lo benedicea dicendo. Benedictus dominus deus noster qui
docet manus meas ad prelium & digitos meos ad bellum. Mise-
ricordia mea & refugium meum: susceptor meus: & liberator me

us: protector meus & in ipſo ſperaui qui ſubdit populum meum ſub me. Lui ancho ſpectaua con deſiderio. Vnde dicea confortandoſi. Deus noſter manifeſte ueniet: deus noſter & non ſilebit: & cetera. Et per che lincreſca linduxio di ſtar qua giu per forte deſiderio lo pregha chel tragga della pregione del corpo & dice. Educ de carcere animã meã ad confitendum nomini tuo. Tragge dice di pregione meſſere lanima mia ſi che ti poſſa lodare con li iuſti in eterno: li quali mi dilectano. Hor ecco gentile & forte deſiderio Che uedendo che per lo impedimento del corpo non potea quando deſideraua uacare ad lodare dio deſidera deſſere abſoluto del ligame del corpo per poterlo in eterno lodare in cielo. Lodalo ancho di iuſtitia. & di patientia dicendo. Dominus iudex iuſtus fortis: & patiens. Et generalmente lo loda: & li altri inuita ad lodarlo: come ſolo uero: & uno dio perfectiſſimo. Vnde dice. Deus q̃s ſimilis tibi: Quaſi dica nullo. Ancho dice. Exaltabo te deus meus rex: & benedicam noi tuo in ſeculum & i ſeculũ ſeculi p ſigulos dies benedicam tibi: &c. & uiẽ lodando la ſua magnificentia. Et coſi i uita tucti ad lodarlo: & dice. Iubilate deo omnis terra. pſalmũ dicite nomini eius: Et ancho. Omnes gentes plaudite manibus iubilate deo in uoce exaltationis: & cetera. Hor coſi noi p ſuo exẽplo: rinũtiando li uani dii: dobbiamo in ſolo queſto uero dio dilectarci. & lui ſolo amare deſiderare: & adorare. Qui eſt benedictus in ſecula ſeculorum amen.

Delli ſopra nomi di dio. Ca xxv.

Oſſiamo ancho dire che ci ſi monſtra in alchũ modo la excellentia di dio per li ſopra nomi: li quali la ſcriptura li pone: come ueggiamo tucto di per experientia: che li ſopra nomi ſi põgono alli homini per dimoſtrare a loro alcun defecto o uirtu per alcuna opera la quale hãno facta: o per lo luoco doue habitano. o per alchũ cibo del qual ſõ uaghi o per alcuno altro loro coſtume. Hor coſi dico. ad dio ſon poſti molti ſopra nomi: li q̃li in alchũ modo ci dimonſtrino la excelletia dela uirtu ſua. Trouo nello exodo cheli e chiamato da moiſe dio deli hebrei. Et q̃ſto ſop̃ nõ hebe nõ p che elli nõ ſia dio di tucto

luniuerso & delli pagani & delli iudei come san Paulo dice. Ma p
che singularmente quel populo era suo fidele: & descendea da A
braam: loqual fu suo singular amico. E doncha dio per sua iuris/
ditione signor di tucti: ma perche quel populo hauea singular fe
de & amor in lui e dicto specialmēte lor dio: come dicto habiamo
di sopra che quella cosa e dio del homo: laqual elli piu ama & al/
la quale piu si studia di seruire. Vnde ad quel populo dice elli. Io
saro uostro dio & uoi mio populo. Hor cosi per singular amor che
abraam isaac & iacob hebeno i lui e dicto loro dio. Et cosi lo psal
mista per singulare amor che li portaua. per la testimonianza del/
la buona conscientia lo chiama suo dio & dice. O dio dio mio in
te spero o dio dio mio ad te intendo. Et cosi in molti altri luochi.
Dio doncha di tuti signore e dio singularmente di chi piu li porta
piu amor si che come dice san piero: elli non e acceptore di perso/
ne: ma in ogni gente & in ogni stato chi piu lama & elli piu fidele
piu li e accepto & puolo singularmēte con grande fidutia chiamar
suo dio. Hor p questo modo e dicto dio de li hebrei Nel libro del
li numeri ancho moise pregandolo: lo chiama dio delli spiriti di
tucta la carne: ad dare ad intendere che aduegna chelli sia dio si
gnor & factore della carne & delle altre cose uisibili nientemeno
singularmente & piu propriamante e dicto dio delli spiriti: percio
che lhomo non secundo la carne ma secondo lo spirito e alimagi/
ne di dio loqual come disse christo e spirito & uuole che lhomo lo
adori in spirito & in uerita & ogni cosa pensa & pesa & accepta nō
per quantita di fatica di corpo ma per diuotione di spirito & fer/
uore di buona uolūta. Lhomo doncha lo quale come dice sancto
Gregorio e creatura di mezzo fra dio e la bestia percio che con la
bestia ha la carne et con dio lo spirito de uiuere secūdo spirito non
secundo carne se uuole essere figliolo & herede di dio. Vnde san
cto Paulo dice. Obediemus patri spirituum & uiuemus. Ob/
bediremo dice al padre delli spiriti & uiuerēo: cio e di uita di gra
tia & poi in uita eterna. Et per contrario dice chi uiue secūdo car
ne morira: cio e di morte di colpa & di pena eterna. Et ancho di/
ce. Chi e nella carne cio e chi uiue secundo gli suoi carnali deside
rii: non puo piacer a dio. Et pero quelli dice chi sono di christo: cio

e electi & seguaci li quali crucifigeno la carne loro con gli uitii &
con le concupiscentie. Dio dōcha creator di la carne & dello spiri/
to singularmente uuole essere chiamato dio delli spiriti p̄cio che
come elli e spirito cosi per singulare amore creoe li spiriti angeli/
ci & lanime alimagine sua & uuole & richiede che lhomo uiua se
cundo spirito & ragione domando & soctometendo la carne. nō
uuol doncha esser chiamato dio di carne per cio chelli ha in odio
li homini carnali & da lor si parte: unde dice nel genesi. Non per/
manerae lo spirito mio nel homo per cio chelli e carne. Cio uol di
re uiue carnalmente. Et nel libro della sapientia si dice: che lo spiri
to sancto non habita in corpo subiecto a peccato. Nel deuterono/
mio & in nel psalmo trouo chelli e chiamato dio delli dii: cio e p̄
excellētia percio che pogniamo come dice san Paulo molti siano
dicti dii cio e nominati in cielo & in terra per uerita ad noi fideli
non e senon uno dio. Vnde dice san Paulo. Vno dio una fede &
uno baptesimo. Et ancho dice. Al re de li seculi inuisibile solo dio
sia honor & gloria. Ancho per che li sancti homini & li angeli & li
sacerdoti per la scriptura sono chiamati dii: o per participatione
della bonta diuina: o per la excellentia del ministerio diuino e di
cto elli dio delli dii: percio che ogni sanctita & honore delli ange
li & delli sancti e da lui & allui si referisce come a principale. Ma
dobbiamo sapere: che come lhomo e creatura di mezo tra dio &
la bestia: cosi quando uiue secundo spirito e dicto dio: ma quan/
do uiue secundo carne e dicto bestia, cōe proua boetio. Anzi che
peggio e per excesso di malitia e dicto demonio. Vnde ad questo
modo disse christo di iuda che era diauolo. Li homini doncha che
hano stato & ministerio spirituale o sono molto buoni & alhor son
dicti dii: o son molto rei & alhor son dicti demonii. Vnde dice san
cto Augustino. Non trouai mai peggiori che quelli che in nello sta
to della religione sono riei: ne miglior che quelli che ui sono buo
ni. E dicto dōcha dio delli dii: cio e dio sopra ogni dio: & dio cio
e amore: signore: dilecto: & ogni bene delli sancti suoi: li q̄li p̄ mō
ditia & sanctita di uita se li assimigliano: & pero per singular ho/
nore communica loro lo suo nome: & falli chiamar dii. Grāde uil
lania fanno dōcha quelli li quali da lui sono cosi exaltati selli li san

no deshonore mal uiuendo. Vnde elli questi cotali minaccia in nel psalmo & dice: Ego dixi dii estis & filii excelsi homnis. Vos autem sicut homines moriemini & sicut unus de principibus cadetis Voi siete dice dii & figlioli dello excelso. ma uoi moreti come homini & caderete come el diauolo del cielo. Per le quali parole da adintendere che questi li quali per alteza di stato deno essere dii se male uiueno: fino da dio reprobati & iudicati di mala morte. E ancho dicto in nelli dicti libri: deuteronomio & del psalmo dio fidele: percio che ad lui propriamente si conuiene che lhomo dia fede come ad infallibile uerita come nel principio monstramo & per che elli e fidele: incio chelli promette & mai non falisse ne ingana. Vnde & pero san Paulo lo chiama dio uerace: si che come dice el psalmista in suo respecto ogni homo e mendace. E ancho singularmente dicto dio fidele: per che elli mai non abandona lhomo: se in prima lhomo non abandona lui. Anzi spesse uolte abandonando lhomo lui: elli non lo abandona: ma soccorelo nel le sue temptatione. Et pero dice san Paulo. Fidele e dio percio che non ui lassarae temptare piu che sostenere possiati. ma darraui con la temptatione lo suo aiuto si che possiati sostenere. Poi che donca dio e cosi fidele al suo seruo. ben douerebbe lo seruo esser fidele ad lui & tenere & guardare la terra del corpo: & del cuore suo per lui & non tradirla & darla al diauolo per ogni temptatione & bataglia che dio li permetta. Oime che mal e questo. Vegiamo tucto di homini molti assediati essere si fideli alli loro signori gli quali etiam dio: o non posseno o uero non uoglieno socorrerli. che pateno & sostienneno lassedio com molta aspereza & fatica & in fin alla morte. Anzi molti si sono gia lassati ardere & uccidere in nanzi che arrendere si uogliano. Et li serui di dio lo quale e forte ad potere. & fidele a uolerli soccorere per leggieri temptatione si rendeno allinimico. non expectando ne inuocando laiuto & lo soccorso dello signore fidele. Pero la colpa nō e di dio se lhomo cade. ma e de lhomo: lo qual non lo chiama o nō laspecta. De doncha lo bon seruo inuocare dio fidelmente & expectare lo suo aiuto. Cosi fe un religioso. lo quale temptato di carne uedendosi uenire meno: si si gitto ali piedi del crucifixo: & piangendo disse.

Signore diffendi la terra tua: chio non la posso piu defendere. Et incontenente dio lo soccorse. Dice doncha moise. Dio e fidele. Ma per che molti huomini sono assai fideli & pertinaci nelle loro promisse: nientemeno sono per altri modi peccatori: ad monstrare moise la sua excelente perfectione subiunge poi chebbe dicto fidele & dice. Et senza nulla iniquita iusto & diricto. Et cosi ancho lo psalmista in piu luochi lo chiama & fidele & iusto & diricto. Cotal doncha signore richiede iustamēte cotali seruitori. Percio che come dice sancto Dionysio deno li ministri di dio essere per spirito deiformi: cio e assimigliarsi & comformarsi al signore dio chui sono ministri. Nel libro delli re & in Isaia & in molti altri luochi e dicto dio sancto. cio e per excellentia singularmēte si che poguiamo che molti siano li sancti nientemeno elli excede tucti. Vnde per questo respecto per daniele e dicto sancto delli sancti. E ancho dicto sancto degli sancti: per cio chegli e sanctificator di tucti & nullo puo essere sancto se non da lui. Et imperho questa excellente sanctitade dice isaia propheta che li angeli summamente lo laudano suauemente cantando nel cielo: & dicono. Sancto: Sancto: Sancto signore dio et cetera. E cosi la sancta chiesia canta. Tu solus sanctus: Tu solus dominus: Tu solus altissimus et cetera. Sācto uiene ad dir necto & senza difecto di macula & fermo. Dio dōcha solo e dicto: & debbesi dire propriamente sancto. percio chel li solo e buono & senza diffecto si excessiuamente: che come dice la scriptura: le stelle cioe li angeli & sancte non sono monde in nel suo conspecto: cio e per suo respecto & i suo aguaglio: per cio che ogni homo e con defecto. Vnde dice sancto Ioanne euangelista. Se noi diciamo che noi non habbiamo peccato noi mentiamo. Et pero esso christo essendo chiamato maestro buono si ne represe colui lo quale cosi lo chiamoe per cio che non lo reputaua dio & dissseli. hor per che mi dici buono: che niuno e buono se non solo dio Lhipocriti doncha miseri: li quali uogliono essere adorati per sancti grande cōtumelia li fano come di sopra mōstramo nel uigesimo quarto capitulo: per cio che gli togliono lo suo honore. Sancto ancho uene a dir fermo. Vnde dio e dicto scō: cioe fermo icōmutabile & senza trāsmutatiōe e uicissitudie cōe scō Iacobo dice. Dio e dōcha scō et po uuole che li suoi mīstri siāo scī: cioe mōdi et fermi qto

puo essere creatura. Vnde elli dice loro nel leuitico. Siati sancti percio che sono sancto io. Et cosi uuole che ogni cosa deputata ad suo seruitio sia sanctificata: cio e consecrata con certa reuerentia Hor di questa materia: cio e come uoglia li ministri sancti diremo di socto nel secondo libro con laiuto di dio. Basti questi hauer qui dicto cio e che dio e sancto cio e per excellentia: & e sãctificatore di tucti; & chosi richera li serui sancti. Et pero per ua reuerẽtia: ql la parte del tabernaculo; nel quale dio se adoraua: & nel quale li sacerdoti faceuano sacrificio era dicta sancta: & haueua certa sa/gra. Ma quella doue era lo propiciatorio: & doue intraua solo lo sacerdote sommo a parlare con dio: era dicta sancta sanctorum. Hor cosi per questa similitudine: hogi le chiesie & li ministri ecclesia/stici si consecrano a dio: percio che come dice lo psalmista. Alla casa di dio si conuiene sanctita. Et pero sã paulo dice che per che noi siamo templo di dio: dobbiamo essere sancti. Vnde dice. Tem/plum dei sanctum est: cio e de essere: quod estis uos. Et del taber/naculo materiale: & spirituale: cio e de lanima dice el psalmista Sanctificauit tabernaculum suum altissimus. Aduegna che la predicta parola propriamente se intenda della uergine maria: cio e come elli la sanctificoe per habitare in lei: come diremo di socto nel secõdo libro. iudith nel suo libro & lo psalmista et tobia lo chiamano dio del cielo: non per che elli non, sia factore di tucto laltro mondo: ma per che singularmente in nella beleza del cielo si monstra la sua gloria. Vnde dice lo psalmista. Celi enarrant gloriã dei & cetera. Et ancho dice uidebo celos tuos: opera digitorum tuo/rum. &c. Ancho e dicto dio del cielo: non per che elli sia ĩfra li cieli concluso. Che come elli dice. Elli empie lo cielo & la terra: ma p che per un singular modo e dicto che regna: & sia in cielo. Vnde elli dice per la scriptura. Celum michi sedes est, Vnde christo ce ĩsegnoe a dire Pater noster q es in celis: sanctificetur nomen tuum & cetera. Per unaltro modo e dicto dio delli cieli: cio e degli giusti & sancti homini liquali son dicti cieli p che ue habitano cõ lamore & cõ lo desiderio. Vnde p se & p li altri defecti dicea san Paulo. Nostra conuersatio in celis est. Di questi cieli dice il plsalmista uerbo domini celi firmati sunt & spiritu oris eius oĩs uirtus eorum: &

chiama qui cieli li apostoli singularmente: li quali per uirtu di spirito sancto funno confirmati: & dogni uirtu dotati & ornati. Come doncha li peccatori sono dicti terra: per che lo loro amore e in terra: cosi li iusti sono dicti cieli: per che lo loro amore e in cielo. Et che cotali: & cosi celesti essere dobbiamo: monstra san Paulo dicẽdo: Qualis celestis: cio e christo: tales & celestes. Et sicut portauimus imaginem terreni: cio e de adam sic portemus imaginem celestis: cio e di christo: lo quale e tucto celestiale. Vnde elli pone differentia da adam a christo chimando adam terrestre & christo celeste. Vnde dice. Primus homo de terra terrestris. Secundus cio e christo: de celo celestis. Et allor subiunge la predicta parola. Sicut portauimus imaginem terreni: sic portemus imagiem celestis Edoncha dicto dio del cielo: cio e del iusto: per cio che in lui habita molto piu propriamente che nel cielo materiale. Et come dice sancto Bernardo. Non e marauigla se dio habita uolentieri in questo cielo: per cio che non come delli altri disse: & fu facto: ma per farlo & per hauerlo ne sostẽne dura morte. Lanima doncha del iusto e dicta cielo & paradiso per cio che per la gratia la quale e in lui e luogho di lume & di pace & damor ordinato: & e habitatione di dio. Et cosi per contrario lo cuore del peccatore e dicto inferno per che e luogho di tenebre & di tempesta & e habitatione del inimico. Per lo psalmista e dicto dio di maiesta. per cio che ad lui solo si conuiene questo nome. & come dicemo di sopra: tutti li nomi che di lui si trouano in qualunque lingua non uogliono exprimere altro se non una excelentia di maiesta: & duna signoria diuina. Chiamola ancho dio delle uirtu. percio chelli principalmente & in se ha tucte: & ad noi le dona si che nullo da se senza suo dono puo essere uirtuoso. Vnde dice sancto Bernardo. In caso safaticha in nella doctrina o in nello studio delle uirtu. Vnde questo dono della uirtu: in cio singularmente si monstra excelẽte. che dio se lha tenuto & riseruato ad se. che mai ne ad angelo ne ad sancto lo commisse. Et pero dice sancto Iacobo. che lo dato optimo: & dono perfecto. cio e della uirtu discẽde di su dal padre delli lumi. Chi uuol doncha diuentare uirtuoso: non isperi in se ni i alchun sancto. ma i dio principalmente che ne datore: & lui ne preghi con lo psalmista dicendo. Domine deus uirtutum conuerte nos. &c. Et da lui

solo la concessi se sella sente. & dica ancho con lo psalmista. Deus noster refugiũ: & uirtus. Et dominus uirtus salutis mee. E dicto dõ cha dico dio di uirtu: per che da lui e ogni uirtu & senza lui tucti siamo in defecti & in peccati molti. Et cosi per questo respecto me desimo e dicto dio di salute: per cio che da lui & in lui solo e la nostra salute & temporale & eterna: & senza lo suo aiuto ogni homo si perde. Et pero da lui solo e da dimandare la salute & laiuto come facea Ieremia dicendo: Sana me domine & sanabor: saluum me fac & saluus ero. Li predicti effecti di uirtu & di forteza & di salute da lui in se sentendo dauid propheta excitaua se medesimo ad amarlo & ringratiarlo & dice. Diligam te domine fortitudo mea: deus firmamentum meum & refugium meũ & liberator meus: Protector meus & cornu salutis mee & susceptor meus. In nelle qual parole non uol dire altro. se non che cognoscendolo p suo difenditore & dal mal della pena & dal mal della colpa & per suo aiutatore al bene della uirtu sene sente obligato ad amarlo. In ogni doncha pericolo dellanima o dello corpo: e da inuocare con fidutia questo dio di salute: per che elli come dice san paulo: uuole che ogni hõ si salui: & uegna ad cognoscimento di uerita. Et pomandoe lo suo figliolo nel mondo: non per iudicar lo mondo ma per saluarlo come esso christo disse. Ma di questo cio e come el figliolo di dio e saluatore diremo in el suo luocho di sotto. Basti hora qui hauer dicto i generale che dio e dicto dio di salute: per cio chelli propriamente ci puote & uuol saluare & fuor di sua fede non e salute. Anzi ogni altra uia & fede induce & mena a perditione: Ancho nello exodo & nel psalmo & in piu altri luoghi e dicto dio zeloto & dio di uendecta & dio forte & iusto ad dimonstrare che egli chome dice lo patientissimo iob non lassa per nessuno modo passare lo male impunito. Che chome apertamente narra sancto Gregorio impossibile e che alchuna colpa sia senza degna uendecta che o lhuomo per se per grande contritione & grã penitentia la punisce: o dio ne fa uendecta cum diuersi fragelli & temporali & eterni. Vnde prouerbio e dio fa uẽdecta & non laffrecta Et pero ciamonisce lo ecclesiastico: & dice. Della missericordia delli predicti non essere senza grande paura & non giũgere pecca

to ad peccato dicēdo che la misericordia di dio e grāde & che nō si ricordarae degli tuoi peccati. Che sappi che misericordia & ira seno in lui & contra li peccatori sindegna lira sua. Vnde ancho dice. La nequissima repromissione cio e per la qual lhomo si promette misericordia per mal facendo multi nha mandati ad perditione. E doncha pur bisogno che dogni pecato sia uendecta o tardi o p tempo si che o lhomo lo punischa piangendo o dio percotendo si che uero e quel che dice sancto Augustino cio e che dio non lassa laideza di colpa senza bellezza di uendecta & ha comādato & cosi e che ogni animo disordinato sia pena a si medesimo. E dicto dōcha dio zelote: forte & iusto & dio delle uendecte: per li molti iudicii chelli in terra manda per li peccati de li homini. Che pogniamo chelli non dica alhomo quando lobatte. Io ti fo questo per cotal colpa: pur dobbiamo sapere che per le colpe ci fragella comunamente parlando. Che per uerita senza colpa etiamdio fragella molte uolte li amici suoi per miglioiarli. Et se lhomo uol qui dire Hor come doncha e dio misericordioso poi che ogni colpa punisce Risponde che etiamdio i cio che ci punisce ci fa grande misericordia percio che per la pena ci uuol fare dispiacere la colpa: & in cio maximamente che la pena eterna & molto grande ci conmuta in temporale & picciula. Vnde dice sancto Augustino la diuina bōta maximamente si corroccia in questo seculo: per non monstraci lira sua in eterno. Et sancto gregorio dice dalli electi suoi studia dio di purgar le colpe per temporali afflictioni: ad cio che in eterno non li habia ad punire. Et pero li sancti ad grande gratia & misericordia si reputono essere in questa uita batuti: cognoscendo che come dicto e la colpa pur dee essere punita. & che come dice san Gregorio. Ad quelli perdona in tempo: li qualli in eterno dāna. Di questa materia molto ci hauerebe a dire: ma per che ne p lai molto copiosamente nel libro della pacientia: qui me ne passo leggiermente. Concludo doncha in sōma che dio e dicto dio di uēdecta: per che la sua iusticia: pogniamo chelli alcuna uolta indugi nientemeno quādo che sia in ogni peccato punisce. Che se cosi nō facesse stoltamente serrebbe misericordioso: per cio che tal sarebbe alhō far bene come far male. E doncha dio iusto: per chelli me

rita el bene & il male. Delle uendecte che dio ha facte particular mente per certi particulari peccati: cio e come punitte li primi pa rẽti per la gola & per la superbia & caim del hõicidio & come mã doe lo diluuio per li peccati carnali: maximamente per li desordi namenti che si commeteuano & de lopera del matrimonio: & poi lo solforo & lo fuocho per lo peccato della sodomia & daltri mol ti suoi iudicii: li quali la scriptura pone non mi curo di fare q singu lare tractato per non essere tropo prolixo. Et per uerita nõ mi par che facia grande bisogno: per cio che senza leggere in neli libri an tichi. tucto di uegiamo & prouiamo & in noi & in altrui tanti iu dicii & trauagli di guerre & di pestilẽtie & dinfermitade & daltri mali assai che possiamo per certo sapere & rendere testimoniãza che dio e zelante punitore de le nostre colpe. Isaia lo chiama dio nascosto: percio chelli come dice la scriptura habita luce inacces sibile: & come disse christo: dio niuno uide mai. E ãcho dicto dio nascosto: per cio chelli suoi iuditii ci sono molti occulti. Vnde di ce sãcto Paulo che li iuditii suoi sono incomprehẽsibili: & le sue uie son inuestigabile. Et lo psalmista dice. Iudicia dei abyssus mul ta. E ancho dicto dio nascosto: percio che come e inuisibile: cosi i uisibilmente uiene allanima & dalli luce & consolatione di se. Vn de dice christo nel uangelio: Ascondisti hec. parla delli suoi secre ti & delli suoi doni: a sapientibus & prudentibus: cio e da li super bi & reuelasti ea paruulis. cio e alli humili & necti. Et lo psalmista dice. Quam magna multitudo dulcedinis tue domine: quam as condisti timentibus te. E dicto doncha dio nascosto: si per che elli e inuisibile. si per che li iuditii & li doni suoi sono molto occulti & nascosti in questa uita: Et in cio si exercita la fede & la charita del homo: cio e che creda & ami dio come buono & habia in reueran tia li suoi iuditii: senza uederne altra ragione. Daniel lo chiama dio che reuela li mysterii. Et questo si concorda al precedente di cto: cio e chelli e nascosto: & li mysterii & li secreti di dio saper nõ possiamo se non per diuina reuelatione. Et questi reuela come di cto e non alli sauii superbi: ma ali humili & mondi di cuore. Mol ti altri sopra nomi di dio si trouano nel uecchio testamento: liqua li si puono quasi referire alli predicti per grande parte: come e che daniel el chiama dio excelso & che in altri luochi e dicto dio cre

ator & e dicto dio terribile & misericordioso & altri simili: christo nel uangelio di san Matheo lo chiama dio delli uiui: per cio chelli principalmente e uita & appo lui & in lui & da lui e ogni uita & a lui ogni cosa uiue. Et specialmente e dicto dio delli uiui: cio e per gratia. Che quelli che sono morti nelli peccati mortali: non reputa elli suoi. cio e electi. E dicto dõcha dio delli uiui: si per che elli e uita: & per che appo lui e uita: & per che ama quelli che per gratia in lui uiueno: & elli in loro. Vnde ad un peccatore dice elli nella pochalisi. Tu hai nome che uiui: ma tu se morto. Quasi dica. Non sei delli miei. Et san paulo dice per se & ꝑ li altri buoni. In ipso uiuimus mouemus & sumus. Onde piu e uita de lanima dio: che non e lanima del corpo. Et pero sancto Augustino riprẽde quelli li quali piu piangeno li morti secondo lo corpo che quelli secondo lanima: & dice cosi. Hor hai tu pieta nulla o christiano: lo qual piangi lo corpo onde e partita lanima & non piãgi lanima onde e partito dio. Qũasi dica. Stulta pieta e questa. Onde subiunge. Verra morte e quella che non si teme: cio e partimento de lanima da dio: lo quale e uita btã de lanime. E dicto doncha dio delli uiui: per che elli & e uita & da uita di gratia di natura di gloria & ama li uiui: ꝑ gratia & non uuol la morte del peccatore: ma uuol che si conuerta & uiua & ha in odio. & in abhominatione quelli li quali in peccato sono morti piu che non habbiamo noi li morti fetenti secondo lo corpo: come ci monstra per quello exemplo di uita patrum per lo quale si dice: che uno angelo andãdo in spetie de homo: ꝑ uno diserto cõ uno eremita: trouãdo uno corpo morto fetẽte nõ si curoe lo naso: ma trouando poi uno bello giouene peccatore. sine mostroe grande schifo: della qual cosa marauiglandosi el compagno reuelogli come elli era lãgelo di dio: & era li uenuto adimostrare come a dio & alli ãgeli nõ uiene puzza se non delli morti in colpa. Et pero dello morto secondo lo corpo non si curoe: ma si di quello giouane morto secondo lanima. Et in questo si monstra uero quel che dice Salamõe cio e che meglio e lo cane uiuo che lo leone morto. Ei intẽdesi per lo cane uiuo uno pouero & uile homo uiuo di uita di gratia: & per lo leone morto uno gran signore: ma morto in peccato. Ma specialmentte san Paulo pone a dio molti deuoti: & ꝓprii sopra nomi: cio e che chiamo dio di speranza: di pace: di cõ

solatione & damore: Dio di speranza lo chiama: per cio che in lui solo e da sperare principalmente per che elli & molto ci ama p carita & e uerace in quel che promette & puo attendere le impromesse. Et cosi pcontrario in nullo homo e da sperare: per cio che ogni homo e fallace & ama pur se: & almeno: non ci puo aiutare se pur uolesse. Onde molto ha dio per bene quando lhomo pertinacemẽte spera in lui & non si sgomẽta per nullo fragello: come facea iob. lo quale dicea. Etiamdio se mi uccidesse sperero in lui. Et lo psalmista tribulato lo quale dicea. Quantunq; io sia tribulato & temptato io pur spero. Onde dio dice nel psalmo de lhomo che ĩ lui spera: Quoniam in me sperauit liberabo eũ &c. Hor di questo come ĩ dio solo si puo sperare: diremo consequentemente: exponendo la parola che seguita: cio e. PATREM OMNIPOTENTEM Et pero qui mene passo legiermente: & in sõma concludo che in dio solo e da sperare & chi spera in sua bonta potentia: o sapientia o daltrui e bisogno che ne remagna cõfuso: & inganato come per la scriptura & per la cõtinua experientia ci si manifesta. Dio di pace lo chiama per cio che in lui & da lui e la nostra perfecta pace. Che come dio e christo. Nel mẽdo troua lhomo pressura ma ĩ dio pace: e dicto dio di pace: p che elli ha iodio la guerra e ama la pace & in luoco di pace habita: Onde dice lo psalmista. In pace factus ẽ locus eius. Onde ancho san Paulo dice. pacẽ habete: & deus pacis erit uobiscũ. Richiede ancho da noi pace. Onde ancho dice san Paulo. Seguitati la pace sẽza la q̃le nullo uederae dio. Et ieremia dice. Pacẽ & ueritatẽ diligite. E dicto ãcho dio di pace: p che elli ppriamẽte ce la puo dare & dalla alli suo amici p sigular gr̃a. Onde dice lo psalmista. Dio darae al populo suo benedictiõe de pace. In sõma dõcha dico che e dicto dio di pace p cio chelli e pace & lo suo regno e pace cõe sã Pau. dice & ama la pace & richiede pace & dõa pace & hita ĩ pace. Et p q̃sto r̃specto medesmo lo chiãa dio di paciẽtia & di solazo: & p chelli mai nõ si turba ne scãdaliza. Chiamalo nela terza pte dio damore p cio cheli cõe sã gioãni dice ppriamẽte e amore & carita: e ama lialmẽte. Che come uegiamo ogni altro amore e falso: E dicto dio damore per quelle medesme ragioni per le q̃li e dicto dio di pace cio e per chelli e amore: p che el bẽ del suo regno e amore: p che ama chi ama & richiedeci amore & dõa amore: & habita nel core cha amore. Ma principalmẽte e dicto dio

damore: p che ad lui e pprio amare: & per che elli solo gra damar lo ci puo dar. Vnde dice sacto Augustio. Comadami messere chiotami damene gratia & ameroti. Nella terza pte e dicto dio damore p che elli solo e degno del nostro amore: & in nulla altra creatura lo dobiamo ponere: pcio chelli come dicto e ne piu degno & ad noi torna piu honore: piu fructo & piu dilecto. Anzi ogi altro amore ci torna dishonore: dapno & tormento. Chiamalo ancho dio di tucta cosolatioe p cio che fuor de lui no troua lho se no tormeto: & elli solo & puo & uole dare alli suoi serui pfecta cosolatioe: come si mostra nelli martyri: alli qli diede tata cosolatioe di se: che li facea godere nelli tormeti. Ma dobaiamo sape: che chi uol setire la sua consolatioe si de rifudar quella del mondo: perho che come dice sco Aug. Impossibil chosa e che lhomo sia consolato in qsta uita & nellaltra: & bisogno e che perda luna chi laltra uuole. Vnde dauid dice. Io renuciai di cosolar laia mia: cio e del modo. e poi subiuge & trouai dilecto i dio Sco stephao nelli acti delli apostoli lo chiama dio di gloria: pcio che appo lui solo e uera gloria: & ogi altra e uana: & falsa & elli sol e degno di gloria & honor. Et po dice sa Paulo. Soli deo honor & gloria & elli solo ci po & uol dar gloria Vnde dice dauid. Gratia & gloria dabit dominus. & p qsto respecto sa Paulo. acho lo chiama dio beato: pcio che elli & ha i se: & solo puo dar ad noi beatitudie. In unaltra epistola lo chiaa dio sauio pcio che ad lui coe dice i unaltro luoco ogni cosa e nuda & apta. & cophede la sapietia delli sauii & reproba la prudetia delli prudeti & ad lui solo saptiene di dare sapietia & sono. Vnde co: dice sa. iachobo: chi ha bisogno di sapietia: dimadila da dio: loql ne da uole tieri ad tucti: Et cosi nel libro della sapia si dice che ogni sapia e da dio. Or qsto basti auer dicto de sop nomi di dio: p liqli i alchu mo la sua bota & excelletia ci dimostra. Qui e benedictus i secula.

Della sancta trinita cio e padre figliolo et spirito sco. Ca. xxvi.

Or seguita di plar de la sca triita cio e padre figlio & spu sco coe sono uno dio. del ql di sopra plato habiao. Ma po che qsta materia excede litellecto: no solamete delli siplici & idioti p liqli questa opa scriuo: ma etdio quello delli sci & delli angeli: pleremo pur simplicemete ponedole alcuni auctorita delli sci & dello uecchio & delo nuouo testamento & alchune similitudini per le qle la fede della sancta trinita in alcuno modo si confermi nelli

nostri cuori: lasciando andare ogni sotiglieza di ragione o dal cu-
na expositione: percio che per uerita come dice sancto Augusti-
no: senza singular lume di gratia non se ne puo hauer cognoscimen
to. Pogniamo doncha inprima le parole di athanasio lo qual ue p
la nello. Quicunque uult saluus esse: & dice cosi. Fede catholica e
questa cio e che adoriamo & crediamo uno dio in trinita: & tri-
nita in unita: non confondendo le persone ne diuidendo la substan
tia: percio che altra e la persona del padre altra quella del spirito
sancto. Et nientedemeno una medesma diuinita. equale gloria: &
coeterna maiesta e del padre e del figliolo e dello spirito sancto.
Quale e lo padre tale e lo figliolo & lo spirito sācto. Increato el pa
dre increato el figliolo: increato el spirito sancto. Smisurato el pa-
dre: smisurato el figliolo: smisurato el spirito sancto. Eterno e lo pa
dre. eterno e lo figliolo. eterno e lo spirito sancto. Et non sono po
tre eterni: ma uno eterno come non sono tre increati & ismisurati.
ma uno increato & ismisurato. Cosi simiglantemente omnipoten
te e lo padre: omnipotente lo figliolo: omnipotente lo spirito san
cto. Et non sono pero tre omnipotenti. ma uno. Et cosi dio e lo pa-
dre: dio e lo figliolo: dio e lo spirito sancto. Et nientemeno non so
no tre dii: ma uno dio. Et cosi signore e lo padre: signore lo figlio-
lo signor lo spirito sancto. Et non sono pero tre signori ma uno: Per
cio che come distinctamente ciascuna delle dicte tre persone sia-
mo constrecti di confessare per dio & per signore dalla uerita chri
stiana: cosi cie uietato della catholica religiōe di dire tre dii o tre
signori. Lo padre da nullo e facto: ne creato ne genito. Lo figliolo
da solo el padre e non facto: ne creato. ma genito. Lo spirito san-
cto: dal padre & dal figliolo: non facto ne creato ne genito. ma p
cedente: uno e doncha lo padre non tre padri: uno figliolo nō tre
figlioli: uno spirito sancto non trei spiriti sancti. Et in questa trini-
ta nulla persona e in prima che laltra: nulla magior che laltra. ma
tucte & tre le persone insiememente sono ad se coeterne & coe-
quali: si che al tucto come gia disopra e dicto dobbiamo adorare
unita in trinita & trinita in unita. Chiunq; doncha uuol esser saluo
cosi creda della sanctissima trinita. Hor ecco in somma quello che
ci insegna lo Sanctissimo Athanasio della trinita sancta. Et adue-
gna che qsto basti: & p uerita altro dir nō se ne possa meglio: anzi

cio che sene dice: alle pdicte cose si referisca. Niéte meno p nostra deuotióe subiúgiamo ácho alcune auctorita delle scripture & del li doctori. scō Aug. i uno suo tractato ne dice cosi pládo a dio p mo do dirigratiaméto. Gratia rédo ad te dio luce ma che mai illumi na ta: & hagioti cognosciuto. Cognosco dico & cófesso: te solo dio ui uo & uero creator mio dogni altra cosa uisibile & iuisibile dio ui uo & uero oipotéte & imortale: iuisibile & ismisurato: icircúscrip tibili & i terminabile: eterno & iaccessabile: icópnsibile & i pscru tabile: i mutabile & ifinito: p lo qle ogni cosa e facta & ogni clemé to subsiste. La cui maiesta. cóe nó hebbe pncipio cosi nó uiene méo i eterno: Cognobbi & cófesso uero dio: padre: figliolo & spó scó sé za pncipio & séza fine tre psóe & una essétia: al tucto simplice & i diuisa natura: padre ad nullo figlo da solo el padre: & lo spó scó pa riméte dal padre & dal figliolo pcedente: dio trino & uno uero dio oipotéte. Onde & solo pncipio di tucto luniuerso: creatore di tucte le cose uisibili & iuisibili spúali & téporali: lo quale p la tua oipotéte uirtu insieme dal pricipio del tépo la creatura corporale & spirituale: cio e lágelica & lhumana & módana di niente creasti Cognosco et cófesso te dio padre igeito: te figliolo unigeito: te spó scó paraclito ne geito: ne igéito: scá & idiuidua trinita: i nelle qua li coequali psóe consubstátiali & coeterne: trinita in unita: & uni ta i trinita: credo có lo cuore ad iustitia & cófesso con la bocha ad salute. Cognobbi & confesso te dio & signore mio iesu christo fi gliolo di dio unigenito: creatore: saluatore & redemptore mio & tucta lhumana generatione géito dal padre inázi ad ogni seculo. dio di dio: lume di lume: dio uero di dio uero: non facto ma géito cósbále & coeterno al padre & allo spó scó: et plo quale ogni cosa fu facta dal pricipio. & fermaméte credo & ueraméte confesso te unigéito di dio iesu christo p la salute delli hoi da tucta la trinita co munaméte icarnato: & di imagine ppetua uergene p opatióe di sá cto spó cóceptó et uero hó facto de aia rónale: & di carne subsisté te. Ii quale aduegna che secódo la tua diuinita unigéito di dio sii ipassibile: et imortale: niétemeo p la ieffabile tua carita diuétasti passibile & mortale: & p salute de lhumane generatióe sostenesti passióe & morte i su la croce. Or ecco la cófessióe dei. Augustio et la comédatióe della trinita scá et di ciascúa psóa: cio e padre figlo

lo & spirito sancto. Et poi chebbi cōmendata ciascuna psona della trinita in particulare: ancho in generale subiunge & dice cosi. Cognobbi te uero & uiuo dio: padre: figliolo & spirito sancto: trino in persone & uno in essentia: il quale confesso: adoro & glorifico: cō tucto el cuore mio. Vero solo īmortale. Vico dio pncipio & fine & unico creatore del cielo & della terra: p lo quale ogni cosa subsiste & e gouernata & recta & uiuificata ī cielo & in terra: & socto terra & fuor delquale non e dio ī cielo ne in terra. Molte altre cōmendatione excellēti ne dice le quali p hora mi taccio p non essere troppo plixo. Cosi doncha basti di credere & cōfessar simplicemēte sēza cercarne altre ragiōi. Vnde dice sā Ber. Crediāo tre psone: nō a piuditio de lunita: & cōfessiāo uno dio nō a cōfusiōe della trinita. Se mi dimādi cōe q̄sto po esser: dicoti di cosi creder bastati & nō ne cercare altro. po che q̄sto iuestigare e psumptione: q̄sto credere e pieta e uirtu: questo conoscere e uita eterna. Lassādo dōcha le sotile cose a sotili: tegnamoci noi simplici simplicemēte alla fede della sancta trinita. Percio che come dice san Hieronymo: li piculi ingegni non puono comprehendere ale materie: & sapiendo che come dice sancto Augustino. doue si cerca lunita della trinita del padre & del figliolo & del spirito sancto: non si puo errare piu periculosamente. Ne cercare nulla piu difficilemente: ne trouare piu utilmente. Ma aduegna che la fede ci basti come dicto e: nientemeno possiamo dire per nostra deuotione che la beata trinita ci si dimonstra in alchum modo: aduegna che non pienamente in quatro modi: Et in prima per le testimonianze delle scripture: p li dicti di dio: de lāgelo & delli pphetì & delli apostoli: li quali mentire non puono. Che pogniamo che et gli propheti & gli apostoli inqāuto homini potesseno essere inganati: & non uederne la uerita: niētemeno pch e nō p loro īgegno: ma p reuelatiōe di spō scō cognobbeno p se & maifestono ad noi li secreti di dio e da credere loro. Vnde dice scō Pietro: che īspirati da spō scō: li scī hoī di dio plono ad noi: Pōgiāo dōcha ī pria la testimoniāza di dio: disse nel genesi: Faciamus hoīem ad imaginē: & similitudinē nostrā Questa e pola della scā trinita: cio e che dio ad se stesso ī triita questo disse. Che alli āgeli p nullo modo si puo ītēdere che plasse pcio chelli nō sono creatori che far douessono lhō cō dio insieme. In cio

dõcha che dice faciamo a nostra: mõstrasi piu psone. Che se nõ fusseno piu psõe nõ hauerebbe dicto facião: ma: faroe: ne nostra ma una. Ma iquãto dice imagie & similitudie i singulare: mõstra lunita della essẽtia diuina. Ghe altramẽte hauerebbe dicto: imagini & similitudini. Molte altre parole dice dio per le scripture per le quali ci si manifesta chelli e eterno & uno: come quella. Ego sum deus abraam isaac; deus iacob. Ecco uno dio tre uolte si nomina: p mõstra chelli e eterno: et uno. Ancho se dice nel genesi che discese dio per uedere la torre la quale edificauano gli figlioli dadamo: & poi disse. Venite & cõfondiamo le lẽgue loro. In cio dõcha che dice che discese dio monstrasi uno dio i essẽntia: ma in cio che subiũge. Venite discendiamo: & confondiamo le lengue loro: monstra la pluralita delle persone. Ancho li angeli cela manifestano in cio che cõe dice isaia: cãtão & dicẽo sẽp sãctus scũs scũs dominus deus sabaoth. Che i cio che tre uolte dicẽo: sãctus. Mõstrão la trinita delle psõe: ma i cio che si subiũge: dominus deus sabaoth: si dimõstra lunita della essẽtia. Nella terza pte dico che simõstra la trinita p le scripture & p auctorita delli ppheti & delli apostoli. Dauid ppheta cela mõstra quãdo dice. Benedicat nos deus deus noster benedicat nos deus: & metuant eũ õs fies terre. Ecco tre uolte dice dio p dimõstrarci la trinita delle psõe; et poi i singulare dice: & metuãt eũ p mostrarci lunita della substãtia. Ancho la trinit disticta i tre psõe ci dimõstra quãdo dice. Verbo dñi celi firmati sũt. & spũ oris eius oĩs uirtus eorũ. Ecco chiaramẽte dimonstra la psona del padre loq̃l chiãa signore. & q̃lla del fiolo: loq̃l chiama uerbo & quella del spõ scõ: qñ dice & spũ oris eius oĩs uirtus eorum: & c. Lapostolo paulo cela dimõstra ãcho disticta quãdo dice. Grã dñi nostri iesu xp̃i caritas dei: & coicatio sci spũs sit sẽper cũ oĩbus nobis &c. Scõ iouãi euagelista piu chiaramẽte cela dimõstra quãdo dice. Tres sũt q testimoĩũ dãt i celo: patet uerbũ & spũs scũs. & hi tres unũ sũt. Per lo euãgelio ci si dimõstroe quãdo baptizato christo udite scõ. Giouãi la uoce del padre che disse. Hic ẽ filius meus &c. Et uide lo spõ sancto i spetie di colõba sopra lui. Ecco doncha la persona del padre nella uoce: quella del figlolo in carne: quella del spirito sancto in spetie di colomba. Et cossi ancho nella transfiguartione si dimonstroe lo padre nella uoce & lo spirito sancto

in spetie di nube lucida. et cosi per molte altre pole & i molti altri luoghi de lo euãgelio si fa mentione del padre: & del figliolo & del spirito sancto: maximamẽte quãdo expressamente disse christo a li suoi apostoli che andasseno babptizando le genti nelo nome del padre del figliolo & del spirito sancto. Hor questo basti hauer dimonstrato delle testimonianze delle scripture: lequale ci monstrano la trinita sancta. Nella seconda parte & nel secondo modo dico che si monstra la trinita per le creature: non dico perfectamente ma i alchũo mõ qsi come lõbra al corpo cui ombra e: & cõe liagie & la figura alla cosa cui e figura. Et i pma la ueggiamo nel sole. unde secundo che dice sancto Augustino. in nel sole possiamo & dobiamo considerare tre cose cio e la sua essentia: la sua luce & il suo calore. Che in cio che lo razuolo nasce dal sole: si monstra come el figliolo nasce dal padre. et in cio che lo calore procede da luno & da laltro: ci si manifesta come lo spirito sancto procede dal padre & dal figliolo. et in cio chel sole da nullo procede: ci si da ad intendere chel padre non e facto ne creato ne genito. Et come tucte & tre non sono se non un sole cosi tre persone cio e padre & figliolo & spirito sancto: non sono se nõ uno dio. Ancho la trinita si dimonstra nellaqua per alcuno modo. Che come uegiamo chel fonte genera lo riuo: el fonte & lo riuo isieme fano lago & stagno. Cosi dio padre genera el figliolo & da ambidoi insieme procede lo spirito sancto. el fonte da nullo procede. et cosi lo padre per se subsiste. & nientemeno lo fõte & lo riuo & lo lacquo sono una acqua. et cosi padre & figliolo & spirito sancto sono uno dio & e i loro una medesima substantia. Dum pomo sono tre cose: cio e colore: odor. & sapore cosi in una diuina substantia sono tre persone: padre figliolo & spirito sancto. Maximamente si dimostra lo uestigio della trinita nel lanima de lhomo & pero e dicto creato alimagine di dio Che come dice sancto Augustino la mente et lo cognoscimẽto suo et lamore sono tre cose. et la mẽte e quasi lo padre: el cognoscimẽto e quasi lo figliolo: et lamore da luno et da laltro procede. et cosi dio padre genera el figliolo et da luno et da laltro procede lo spirito sancto et non sono pero tre menti ma una come non sono tre dii ma uno. et queste tre potentie insieme si correspondeno et cõpendeno cio e che la mente si cognosce et ama et ricordasi lho-

mo che ha memoria & cognoscela & ama et cosi ama lhomo la su
a memoria et lo suo cognoscimento. et cosi luna potentia compré
di laltra. Tre doncha potentie cio e memoria intelligentia: et uo-
lunta in una anima ci dimonstrano tre persone in uno dio. Et aduc
gna che la naturale imagine di lanima ci dimostra come dicto e
la sanctissima trinita. Molto piu per certo chi ben considera cela
dimonstra la similitudine la qual lanima per gratia da dio riceue
si che nellanima uirtuosa si uede et sente la trinita secundo li suoi
attributi quasi come si uede la forma del sigillo nella cera da lui
sigillata. Verbigratia. Ecco lanima in se considerata mentre che ui
tiosa pur tiene et ha in se limagine di dio secundo natura quáto al
le potentie dicte di sopra. Aduegna che per lo uitio la similitudine
sia perduta et sia debile: cieca et puersa. Ma poi che dio per gratia
la uole riformare et ad se comformare. dagli potentia et forteza
sopra natura ad potere uincere li tiráni et li demonii et ogni tem-
ptatione: Sapientia alla quale come disse christo non puono resiste
re ne contradicere tucti li aduersarii: et benignita tanta che pian-
ge per li peccati degli inimici: et perdona ogni ingiuria di buono
cuore si che per una medesima gratia di sancto spirito si da alani-
ma la potentia del padre. la sapientia del figliolo: et la beniuolen
tia del spirito sancto: come nelli apostoli et nelli martiri et in altri
sancti molti monstrar si puote secúdo che í pte dicemo di sopra cõ
médádo la fede. et p questo mõ nellaía p suo effecto si dimostra la
trinita sancta. Et di questa potétia: sapiétia et benignita delli san-
cti molti libri son piéi: et po hora qui altro non e dicto: se non una
bella risposta che fece un sácto padre: secúdo che si narra nelle co
latione. Che essendo uenuto elli dal deserto í alexádria p certa ca
gióe: certi briganti ífideli lo incominciarno a molestare et a farli
molta noia í parole et í facti: et fra le altre parole sili disséo p un dis
pecto. Hor che miraculo fece q̃sto uostro christo alliq̃li ello rispuo
se tucto tráqllo et disse. Xpo ha facto q̃sto miraculo: che ne p q̃ste í
giurie: ne p magiori mi potrebe turbare. Ecco come q̃sti hauea í se
la diuina benignita et potentia. Vnde come dice san Gregorio. la
másuetudie serua í noi la imagie di dio. et p che lo secúdo dicto sa
tribuisca la potentia al padre et la sapientia al figliolo et la benigni
ta al spirito sancto. non e ípo da intédere í dio nulla diuisione ne in

equalita: ma come habiamo dicto e pari sono le persone diuine & potétia: sapientia: bóta et gloria. Ma p che per un respecto huma no padre e nome dantícho. alui sa tribuisce la potentia: si che non paia per antiquita debile et cosi p che figholo importa etade iuue nile ad lui sa tribuise la sapientia: si che per giouentu non para di puocho seno: et per che spirito par nome di fore: ad lui e attribuita la clementia. Ma per uerita come dicto e. Qualis pater talis fili-us talis spiritus sanctus. Nella terza parte dico che ci si dimóstra la sancta trinita & unita in dio p certe figure da dio al mondo mó strate & delle molte pogniamóe hora pur tre. La prima si pone nel genesi: doue si narra come el signor appue ad abraá lo qual sedea in su luscio del suo tabernaculo: doue dice la scriptura che ne uide tre et adoroli come uno. et poi li parloe p̃gádolo che si dignasse di posare et mangiare cólui. Vnde in cio dice una glosa: li uolse dio dimóstrare lo mysterio della sanctissima trinita. La secúda figura si póe ancho nel genesi: in cio chel picerna: cio e mescidore di pha raóe uide tre propagine í una uite: per la q̃l cosa intédeno li sancti tre persoue í una deita. La terza figura si pone í daniel ꝓpheta. do ue si dice che apparueno al re tre diti quasi duna mano che scriues se et dicesse. Appédit numerauit et diuisit. Per questa mano sinté de dio creatore di tucto: et tre diti in questa mano sono tre perso ne. Et questo si dischiara Isaia: dicédo che dio appéde con tre diti tucto el mondo. Et aduegna che come tiene la sancta fede catholi ca indiuise sono lopere della trinita nientemeno p modo da tribu to diciamo chel padre appéde: cio e porta et regge ogni cosa per la sua potétia: lo figliolo p la sua sapiétia ogni cosa inomera: cio e dis cerne et inuestiga et lo spirito sancto per la sua gratia diuide cio & distribuisce li doni suoi come uole. In nella quarta parte dico che ci dimostra dio la sua trinita & unita p certi miraculi: delli q̃li po-gniamo qui tre. Lo primo sie che narra Eusebio: che al tépo della natiuita di xp̃o tre soli apparueno í oriéte: li quali apuocho apuo cho insieme approximandosi tornono in uno. Per la quale cosa ci uolse dio dar ad intendere chel cognoscimento di dio trino & uno per xp̃o nel mondo uegnia. Lo secundo miraculo e che secúdo che narra Eutropio baptizádo uno heretico arriano: un homo uolédo mutar la forma da xp̃o instituta & dicendo io ti baptizo nel nome del padre p lo figliolo in spirito sancto uolendo percio demonstra-

re chel figliolo & lo sancto spirito erano minori chel padre incon tanente lacqua disparue: per lo qual miraculo quel homo che si doueca baptizare fuggite alla chiesia catholica & fecessi baptizare nel nome del padre & del figliolo & del spirito sácto. Lo terzo miraculo si narra Sigibberto & dice che crescendo in frácia la chiesia arriana in la qual pone chel figliolo del spirito sancto non sono equali al padre: aduene in quele parti nella cita di uasa: corrédo allhora áni domini cinquecento cinquanta: celebrando lo uesco della terra la messa: uidde tre chiarissime gocciule de equal grádeza uenire da cielo in su laltare: le quali in sieme approximádosi diuétoe una bella gémma: la qual ponendo elli in mezo duna bella croce che uera tute le altre geme dintorno non potendo sostenere lo splédore & la uirtu sua icontenente caddeno. Et questa cotal gemma alli homini peccatori & imondi parea molto terribile & obscura ma alli buoni & netti parea chiara & amabile: & ad molti infermi rendea sanita. Hor per questo miraculo uolse dio certificare lo uescouo & lo populo della fede della trinita sancta. Et le predicte cose bastano ad hauer dicto ad alchuna demonstratione: anzi piu tosto ad comendatione della sanctissima trinita: percio che p uerita per nulla auctorita: similitudine o figura si puote altucto si come e dimonstrare. Et pero come gia dissi: bastici la buona fede: & non ne uogliamo fare altra curiosa inuestigatione: p cio che come dice la scriptura: lo scruptatore della maiesta fi cacciato dalla gloria: & come dice lo psalmista in questi casi ogni scruptatore cio e curioso iuestigatore ci uié meno. Et che di qsta trinita et delli altri secreti & occulti iudicii di dio dobbiáo piu tosto có reuerétia tenerci alla bóa fede che altro cecarne: possiáo móstrar p tre exémpli. El primo pone Esdra i uno suo tractato: doue si dice: che marauigliádosi elli come dio pmettea chelli peccatori hauesseno stato et li boni fusseno oppresi et uolédo iuestigare la ragióe di qsto et di certi altri iudicii di dio & nó potédo lágelo li appue et disseli. Se tu puoi pésa la fiáma del fuoco et mesura lo fiato del uéto et ruoca lo tépo pterito: qsi dica. Se qste cose che sono pséti far nó puoi: come cerchi quele cose che sono sopra te: Quasi dica. Impossibile ti fi a trouarne ragione. Lo secundo exemplo pone rabbi moise sapientissimo delli iudei & dice che certi philosophi chiamati talmu-

tisti dissено che chiunque ponesse lingegno suo a quatro cose. Ne rimanerebbe confuso: cio e se uuol inuestigare quel che in sommo quel che in abysso: ultio i quāto e fine: si che uuol dire isōma che li secreti di dio nō si deno ne puono inuestigare: Lo terzo exēplo sie che si legge di scō Augustio: cio e che i quel tēpo chelli cōponea et scriuea li libri della trinita. ādādo elli uno giorno di cio pēsādo al la maria dispartito un puocho dalli cōpagni uide un fanciullo i su la piaggia allato al mare: lo quale cō uno chucchiaro metea laqua del mare i una piccula tana: la quale hauea qne facta: & dicea che ui uolea mettere tucto el mare. Della qual cosa Augustio ꝓuocato ad riso si li disse. Hor come potresti figliolo mio far qsto: cōciosia cosa chel mare sia grāde: & ismisurato: & la fossa et il cuchiaro sia no piciuli: Alhora li rispose lo fāciullo et disseli. Piu legieri e ad me di far questo: che ad te di cōpiere quello che ha pēsato: cio e di cō prehendere in un tuo libro lo mysterio della scissima trinita cōcio sia chel tuo libro sia piciula tana o fossa: et il tuo igegno sia piciulo chuchiaro: & la materia della trinita sia magiore chel mare: & di cte queste pole incōtenēte disparue. & Augustio cognoscēdo che quello era lāgelo di dio: loquale i questa forma appito li era: rigra cioe dio: & humiliosi: cognoscēdo che bē era uero quel che dicto li hauea: ma nō lassoe po di fare lo libro. Hor cosi dico della trini ta: puo & de lhomo p sua diuotione plare: & pensare: ma non de nullo credere di poterla pfectamēte iuestigare. Et po i questo et in ogni altra cosa occulta si prepogna sempre la fede ad ogni ragio ne et intellecto. Et dobbiamo sapere che questa humile fede & cō fessione della trinita uale maximamente a tre cose. Et i prima ua le ad cacciare le demonia. Vnde si lege che essendo menato un no taio di Constantinopoli ad un certo luocho secreto da uno mago fe celi apparire multitudine di demonia: & paruели che uno principa le che sedea come signore in sedia lo dimandasse che elli fusse. Et signandosi ello & rispondendoli chelli era seruo della sanctissima trinita: incontenente tucta quella turba delle demonia dispar ue. Et ritornando egli alla chiesia di sancta Sophia. La imagine dello crucifixo dirizaua uerso lui gli occhi in quella parte doue egli andasse per la chesia quasi honorandolo: rigratiandolo & ét lo

dandolo della confessione. la quale facta hauea. Nella secoda parte dico: che questa confessione & fede uale ad cacciare ogni pestilentia & tribulatione. Onde narra Gioani damasceno: che essendo per iuditio di dio una grandissima pestilentia: uno fanciullo subitamente di mezo del populo fu rapito in cielo: & uditte cantare dalli angeli quel bel cantico della trinita: cio e. Sancte deus: sancte fortis & misericors saluator miserere nobis: & fulli dicto: che cosi dicesse. Onde elli tornando in se & dicendo questo al populo tucti cantono questo cantico con grande deuotione & fede: & inconte nente fu cessata ogni pestilentia. Nella terza parte uale questa fede ad conuincere: & a conuertire linfideli & peccatori. Onde narra bonizzo che essendo uno arciuesco simoniacho & hauendo corrupti tucti li testimonii p pecunia si chel suo peccato no gli potesse essere prouato: lo legato del papa. lo quale era per inuestigar la sua colpa: uedendo che per li testimonii conuincere no lo potea: inspirato da dio si gli comandoe: che inanzi al populo dicesse lo uerso della sancta trinita: cio e Gloria patri: &c. & pregoe dio: che se uero era chelli fusse simoniaco: non potesse nominare lo spirito sancto. Et cosi addiuenne. Onde quello arciueschо uendendosi: per questo miraculo cosi confuso & compresso cofessoe lo suo peccato & tornoe a penitentia. Et questo uerso: cio e. Gloria patri & filio & spiritui sancto: dobbiamo sapere: che compuose lo sancto sinodo di nicena. Ma sancto Hieronimo ordinoe che si dicesse alla fine dogni psalmo. Hor sia doncha sempre benedicta la sancta trinita.

Della speranza che dobbiamo & possiamo hauere in dio: per che e padre omnipotente. Capitulo. xxvii.

Eduto che habiamo come e uno solo & uero dio: & che importa questo nome dio con li suoi dolcissimi sopra nomi: resta consequentemete di exponere la parola che seguita cio e PATREM OMNIPOTENTEM FACTOREM. &c. per la quale ci si da grande conforto & speranza se ben la ripensiamo per cio che al padre non mancha buona uolunta: ne al omnipotente podesta di farci bene. Et per cio che sopra questa parola cade ad parlar della speranza che hauer dobbiamo in dio: dico che per septe modi dobbiamo considerare dio per confortarci: & hauere speranza in lui & per fuggire ogni tristitia & desperatione. Et in prima dob

biamo ī lui sperare impercio che elli e nostro creatore & factor ce come si dice nella parola proposta. Che come ueggiamo ogni artifice naturalmente ama lopera sua & dilectauisi in tanto che non li pate el cuore che li sia biasmata. et pero e uerisimile anzi certissimo chel creatore ami singularmēte lhomo loqual fra le altre creature quasi com piu diligētia fece a limagine sua. Che dicēdo. Faciamo lhomo alimagine & similtudine nostra: monstroe come dice san Gregorio: che come dignissima sopra laltre creature uisibili: quasi con consiglio & diligente deliberatione lo facesse. Et se dōcha come si narra nel libro della sapientia dio ama ogni cosa che fece & nulla creatura fece ad se odiosa. molto piu e da sperare chelli ami lhomo: loqual come dicto e allimagine sua creoe. Et pero de lhomo sperare in lui che come elli li donoe lessere & fecelo che nō era: cosi sia apparechiato di cōseruarlo & darli buona uita selli da la sua parte non contradice. per questa consideratione confortandosi dauid propheta: lo prega che li dia intellecto & dice. Messere le tue mane mi feceno & mi plasmono: dammi intellecto si che io cognosca li tuoi comandamenti. Cosi iob tribulato: ad lui come a factore piatosamēte si lamenta & dice. O messere le tue mane mi feceno & plasmono: come doncha mi precipiti. Quasi dica. Habi cura de lopera tua. Et cosi lo pregha lo psalmista dicēdo. Non dispregiare messer me opera de le tue manir: & ī uno altro locho inuita li peccatori a confortarsi nel factore: & dice. Piāgiamo dinanzi al signore. loqual ci fece: ꝑcio chelli e nostro signor & dio. Et perche elli ci percuota. non cene dobbiamo percio sgomentare per cio che come lartifice spesse uolte ꝑ molti modi percuote o mete a fuocho o a lima lopera sua per rafinarla come pone san Gregorio exemplo de lo orafo: cosi dio summo artifice per molti modi ci lima: percote & purga per farci migliori & piu belli. Et pero celi dobbiamo humiliare & ad lui commecterceli: dicendo cō Ieremia. Ecco messere tu se lo figulo nostro: & noi tucti siamo quasi lucto in mano tua. Quasi dica. Fa di noi cio che ti piace. Per questo modo celi humiliaua dauid tribulato dicendo. Obmutui & non apui os meum quoniam tu fecisti. Quasi dica. Poi che tu si lo mio factore. non mi ardisco di lamentare di cosa che tu mi facci o permetti. Vnde de lhomo che si sconforta quando e tribulato si la

menta dio in iob & dice. Non disse doue e dio lo ql mi fece. Quasi dica dice san Gregorio. Ben douea creder chel creatore loqual benignamente lo fece senza iusta cagione non laffLige & nelli bisogni non li uerrebbe meno. Hor ecco docha come & dobbiamo & possiamo confortare in dio considerando chelli e nostro creatore & amaci come sua factura: pur che noi non li guastiamo lopera sua & conseruiamoli la innocentia laquale ci diede. Che per certo elli non ha in odio in noi lopera sua: ma la nostra ria p la qual li guastiamo la sua. Et pero sancto Anthonio ci amonisce in uita patrum & dice. Non uoler o homo mutar lopera di dio serua la tua conditione & questo e uirtu. Nella secunda parte dobbiamo considerare dio come nostro signore omnipotente: che ueggiamo che naturalmete ama lhomo la cosa sua & guardala & se la perde. solicitamente la ciercha & uoluntieri la ritroua. Vnde uerisimile e che dio uoglia conseruare & guardare quelli liquali sono buoni. & ricouerare & riceuere li peccatori perduti. Et che dio questo uogila manifestaci christo nel uangelio di sancto Lucha. inella parola & similitudine che puose dei pastor che cerchoe la pecora smarrita & della dona che cerchone diligentemente la dragma perduta & conclude che come quelli faceuano alegrezza retrouando la peccora o ladragma perduta cosi era gaudio alli angeli del cielo dun peccatore chi tornasse a penitentia. Riceue doncha dio molto uoluntieri li peccatori & perdona loro. Vnde si dice nel libro della sapientia. Tu perdoni uoluntieri a tucti. per cio che sono tuoi. Et p Ezechiel propheta dice dio. Ecco tucte le anime sono mie. Et poi monstrado come lha care subiunge. Non e dimia uolonta la morte dello ipio ma piu tosto uoglio che si couerta & uiua. Vegiamo comuamete: che fra li hoi coe el seruo e teuto deer fidel al signor: cosi il signor de eer fidele al seruo si che coe ifidele e lo seruo se lassa el suo signore: cosi e ifidele lo signore selabadoa el seruo suo & no li seccore se puote nel tepo del bisogno. Hor p questo modo: & per questo respecto dico: che Dio loquale e fidele chome dice lo psalmista in tucte le sue promesse: non uegnera meno al seruo suo temptato & tribulato per lui come monstrato habbiamo di sopra nel uigessimo quinto capitulo. Doue haueuamo dicto che Dio

per sopra nome e dicto fidele: se forse per colpa de lhomo cio non rimanesse cio e che per alcun graue peccato: si faccia idegno del/lo aiuto diuino: o se e negligente di dimandarlilo. Leggesi di san cto Martino; che uenendo a mano di dui latroni in su lalpi: uolen/dolo luno ferire: laltro lo impeditte come a dio piaque. Et dimandādolo quelli puoi se hauea hauuto paura: rispose che nō anzi disse che mai non era stato cosi sicuro: per cio che sapea che la misericordia del signore maximamente cie apparecchiata & p̄sente nel tentationi. Et cosi anchora san Bernardo per questo respecto dice Misser quando io ti sento irato: alhora ti spero di trouar propicio. per cio chio leggio: & cosi e che quando tu ti monstri irato alhora alhora piu ci ami: & sei aparechiato a farci misericordia. per che doncha questo nostro signore ci bacti: nō lo dobiamo reputare inimico. Percio che come dice el psalmista: ira monstra in nella indignatione: ma intendeci di dar uita per la sua correptione. Et pero ancho dice: che la sua uerga nō e da fiacharci ma da dirizarci. Dobiamoci doncha confidare in dio come in nostro signore: per cio che ci ama come sue care cose: maximamente considerando chelli e omnipotente. si che ad sua iurisditione ogni creatura e si sub/iecta; che ne homo: ne diauolo ne altra creatura ci po far piu chelli uoglia. Ma di questa sua omnipotentia diremo di socto piu pie/namente. Basti questo hauer qui dicto cio e che dobbiamo sperare in dio per che e nostro signore. La terza consideratiōe che ci da speranza in dio si e de la sua bonta. che conciosiacosa chelli sommamente li dispiace il male: & po uerisimile: anzi certissima chosa e chelli e apparechiato ad aiutare lhomo ad essere buono & ad destruggere la malitia della colpa per chelli come si dice nel libro della sapientia ha in odio limpio & la sua impieta. Et cosi come se dice neli prouerbii: chi e buono sacqstara la gratia del signore: che & quanto odio habbia dio al peccato: monstra in cio che per toglierlo uolse crucifigere lo suo figliolo innocente unde parlando sancto Augustino di quella parola che dice sancto Paulo ad colosen/ses: che dio confisse in croce la carta del decreto: cio e delloblígo per lo qual lhomo peccādo sera obligato al diauolo dice chosi. Innocens occiditur peccatum crucifigitur. Et per isaia dice dio. per lo peccato del populo mio ho percosso lo mio figliolo. Ben e don/

cha segno di grāde odio di dio al peccato: poi che pertoglierlo ne uolse uccide re christo come ben sarebbe segno di grāde odio che uolesse p ucidere uno suo inimico uccidire isieme cō lui etiamdio lo proprio figliolo se p altro modo non potesse. Dobbiamo doncha sperare in dio: che uolētieri ci tolla & pdoni li peccati: per cio chelli essendo optimo: li ha tāto in odio & come sauio uuole le cose sue buone piu tosto che rie come diuiene comunamente dogni sauio homo: Ben e uero che pur ne sono molti stolti come dice sancto Augustino li quali ogni altra cosa uogliono bona excepto se. Vnde ad questo cotale dice. Qual cosa e o homo che tu non uogli hauer buōa. Non la gonnella: non lo pane: non lo uino non la casa Pregoti inanzi poni la uita tua alla casa tua: Hor che miseria e questa che uoi hauer le cose tue buone: & te uuoi rio. Hor dico dōcha che dio buono ci uuol sauii & buoni: & pero dobiamo in lui sperare che cotali si facia & dobbiamo pregare chelli ci faccia quali elli ci uuole: & non miri al nostro fallo. La quarta cōsideratione si e pēsare che ad dio e ppria la misericordia & chi uolētieri pdōa & mal uolēteri & tardi punisce. Ma di questa sua misericordia dirēo di sotto nel sequente capitolo piu ordīatamēte: & pero hora mene passo. Ma dico in sōma: che in sola la misericordia di dio dobbiamo sperare & nō in nostri meriti. Et cosi cinsegna sācto Augustino che dice. Messere unica speranza & fidutia: & ferma pmessa me e la misericordia tua: Et pero ancho dice lo psalmista. Meglio e messere la tua misericordia: che qualūq; nostra buona uita Et sā Bernardo dice lo mio merito sie la misericordia del signor: & de ogni altro mio merito dispero. Nulo dōcha ne de suoi meriti si de gloriare di quantita o qualita di peccati de mai desperare cōsiderādo la misericordia di dio; lo qual come dice lo psalmista e misericordioso & lōganimo uerso di peccatori. Tre altre spetie di cōsideratione: le quali ci deno far psumere di dio ci monstra san Bernardo & ci segna i un sermone che fa exponēdo quel psalmo: Misericordias dni i eternū cātabo: & dice cosi: Tre cose cōsidero di dio: nello quale depēde tucta la mia sperāza: cio e la carita della sua adoptiōe. che mha facto p gratia suo figlolo adoptiuo e fratello & coherede di christo: la uerita della sua ipromissiōe: cio e che fidele i cio che impromette: & la potentia che hai i fare quel che uuole: &

impromette. Ancho dice. Bē so ad cui mi sono affidato & certo so no che con molta charita mha adoptato: & cossi son certo che li e uerace in quel che impromette: & e potente a renderlo. Questo e un funicello di tre itrecciature: si che difficilmēte si rompe: a qual da la superna patria ad noi qua giu ha calato: ꝑgo che fermo el tegnia mo si che elli si sollieui & tiri: & ꝑduca i fin al conspecto della glo/ ria di dio. Di questa ismisurata carita: per la qual ci ha cosi adopta ti dice sā Gioanni. Vedete & considerate che carita ci ha monstra ta dio: chi ci ha facti & uuole che siāo chiamati suoi figlioli. Et san Paulo dice. Nō hauete riceuuto spō di seruitu i timore: ma spō di adoptiōe di figlioli: ꝑ lo quale cōfidētemente chiamiamo dio no/ stro padre. Et ꝑo ci duce i unaltra epistola ad seguitare dio cōe pa/ dre & dice. Siati seguitatori di dio cōe figlioli carissimi: & andate ꝑ la uia dellamore cōe ni segna christo nostro fratello. Et cosi ācho sā Gioanne euangelista questo ꝑ certo si referma & dice. Noi pur siāo figlioli di dio. pomāo che āchor nō si paglia: ma noi sappiamo che ꝑ certo chelli uerra ꝑ noi: & alhor ꝑ la gloria che ci darae si/ miglante ad se ci dimonstra chiaramente chome ci ha per figlioli. Molto doncha de lhomo di dio sperare poi che se dignato di uo/ lerci per figlioli: vnde parlando san Bernardo di quella oratione che insegnoe christo alli apostoli: cioe: Pater noster. &c. dice. Ad me e ditata & insegnata una oratione lo cui dolce principio di no/ me paterno mi da certa fiducia essere exaudito nelle sequenti pe titioni. Vnde subiunge. Hor chi potra negare alli figlioli. poi che ha dato quel che e piu meglio: cio e dessere padre. Et che dio uo/ glia che noi habiamo questa fidutia in lui: monstra christo quan/ do dice nel uangelio di sancto lucha. dimandate & riceuerete: cer cate & trouerete. pichiate & serraui aperto: Et puoi ci uuol proua/ re. Qual di uoi dimanda al padre del pane: & riceue da lui pieta Et selli dimanda ouo hor dalli elli scorpione. Et se li dimanda pe/ scie dalli elli serpente. Quasi dica non certo. Et poi conclude lo suo argumento: & la sua similitudine: uogliendo egli si monstrare mi gliore dogni padre carnale & dice. Se doncha uoi che siete riei sa/ pete et uolete dare buone cose alli uostri figlioli quanto magior/ mente lo uostro padre celestiale dara spirito buono a chi li el domā dera. Ecco doncha dulcissimo & fortissimo argomēto per lo qua le uol cōcludere chelli ci ama piu che nullo padre carnale et ꝑo piu

uolētieri: & miglior cose ci dara. Vnde nō dice che ci uoglia dare pur pāce o altra cosa tpale: ma spō bono: cioe grā spūale e pfecta. Et qsto uol che noi li dimādiāo. po che a noi e magior bisogno & utilita di riceuerla: & a lui torna piu honor di darcela. poche essendo elli richo & potēte & tuto cortese nō uol dar poco: anzi nō uol dar meno che se. Et qsto ancho ci dimōstra nel uangelio di san Matheo. qdo ci uieta la solicitudine di questi beni tēporali & dice. Cercate i prima cio e principalmente lo regno di dio & la sua iustitia & tucte queste altre cose temporali uisino sopragiunte secōdo che e bisogno ue fara che ben sai lo uostro padre celestiale quel che ue bisogno ināzi chel dimādiate. Ecco dōcha benigno padre che da uolētieri & da ueri beni. Vnde sopra la dicta parola petite. &c. dice scō Augustio. Non tāto ci conforterebbe adimādare se elli nō ci uolesse dare. Vergognisi dōcha lhumana pigritia che per certo piu & meglio uuole elli dare che noi riceuere & piu uolentieri ci uuole elli far misericordia: che noi non uogliāo essere liberi dalla miseria Benediciāo dōcha cō sā Paulo questo cosi bēignissio padre & diciamo. Benedicto dio padre del nostro signore iesu christo padre di misericordia & dio di tucta cōsolatiōe: lo quale ci cōsola & cōforta i ogni nostra tribulatiōe. Questi e ql padre: al qle cō fducia ricorre san Paulo p li soi discipuli debili & dice. Io me inchino al padre del nostro signor iesu christo dal ql e ogni paternita i cielo & i terra che ui dia secōdo la richeza della gloria & della gratia sua uirtu di corroborarui p lo spō suo. &c. Et. Isaia sassimiglia alla madre tenera & dice. Hor possi la madre dimēticare lo figliolo del uētre suo Quasi dica. Molto pare ipossibile cosa: ma pche pur alcūa madre si troua crudele subiūge che nō e elli di qste cotali et dice. Et se ella pur se ne dimenticasse io pur non mi dimentichero mai di te: Ecco cōe uuol mōstrare che ci ami et dolcemēte et fortemēte. Hor molto si potrebe dire di qsto padre: & po ne faciāo singulare capitulo di po qsto cōseqntemēte. Et po terminādo qsto cōcludo che come ppōemo la carita p laql ci ha adoptati i figlioli ci da i lui fiducia: e cosi qsta fidutia ci cōferma cōseqntemēte la uerita dela diuia pmissiōe lo ql nō po mētire pcio che uerita infalibile che cēe di sopra diceo plādo deli soi sopnomi. elli e fidel i nelle sue pmesse. ācho la podesta sua oipotente per la quale puote fornire cio che uuole: & cio

che impromette & nulla cosa lo puo impedire molto ci cõforta &
da speranza: per cio che alui e cosi leggieri di liberarci con puochi
come cõ molti. et po dauid per questa consideratione confortan/
dosi dicea. Dominus mihi adiutor nõ timebo quid faciat mihi ho
mo. Et dominus mihi adiutor & ego despiciã inimicos meos. Et
dominus illuminatio mea & salus mea quẽ timebo &c. Per le qua
li tucte & altre molte simile parole monstra che li si cõfidaua del/
la diuina potẽtia che nulla temea. Ecco doncha come per septe cõ
siderationi ci dobbiamo in dio confortare: nõ che dobbiamo pec
care ad speranza della sua bonta & delle altre sue predicte cõditio
ni: ma che non dobbiamo ꝑ nulla colpa o ꝑ nulla pena o tẽptatio/
ne & tribulatione desperare. Et aduegna che ad confortarci basti
no le predicte cose in alcuno modo. nientemeno per chel diauolo
molto et principalmente intẽde ad far desperare lhomo peccato/
re: parmi molto utile et necessario di monstrare le cagione della
disperatione et di monstrare che al postuto ci dobbiamo i dio cõ
fortare et per nulla colpa o pena di sperare: considerado si la mise
ricordia di dio con li altri conditõni sopradicte. si la misericordia
et laiuto della uerzene maria et delli altri sancti et ãgeli tucti. Vn
de ꝑ poterne piu prestamente parlare: faciamo di cio capitulo spe
tiale.

Come per nulla cagiõe de lhomo desperare et come si bi
asma la despatione et la speranza che hõ põe i creatura: C. xxix.

d Obbiamo doncha sapere. che ꝑ quatro cagione comuna/
mẽte suole lhomo desperare. et la prima si e grãdeza et e/
normita o moltitudine di peccati: ꝑ questa cagione dispoe
caym quando dio lo riprese che hauea ucciso Abel suo fratello &
disse: Si grande e la iniquita mia chio nõ merito misericordia. Ma
ꝑ uerita stolta cosa e desperare per moltitudie & per enormita di
peccato concio sia cosa che inifinito exceda la misericordia di dio
ogni malitia humana: percio che come dice lo psalmista le sue mi
sericordie excedeno tucte lope sue. Et tucto di & legiamo & ueg
giamo ꝑ lo exẽplo di molti: che come dice san paulo doue abbon
do lo peccato soprahabunda la gratia. si che la maggior miseria
piu prouoca la diuina misericordia: Vnde dice san Ber. i persona
del peccatore: ecco facto hagio grãde peccato: turberasene la cõ/
sciẽtia: cio e ad contritione: ma nõ se ne ꝑturberae per disperatio

ne: ricordádomi delle ferite del mio saluatore. Et pero ancho dice Qual peccato e si ad morte che nõ si tolla: & pdoni p la morte de christo. Mõstramisi dice lamor del suo cuore p laptura del lato: et la lácia & li chiauelli mi son facti chiaue si che io lo possa aprire: & uedere cõ qto & cõe ifinito amore me ama. Et cosi scõ Augustino pládo a dio padre si dice cosi. Ragioneuolméte messere la mia grã de speráza e i christo: che tu p lui sauerai le ferite de laia mia: lo q̃ le siede alla tua máo diricta: & p̃gati p noi: Che altraméte io dis/ pererei táti & tali sono li miei peccati: Ma bé so p certo che ancho e magiore la misericordia tua. Ancho li dice. Quel tuo unico: & di lecto figliolo o signor dio si mi ricõpe del suo ságue e po nõ mispa/ uétáo li aduersarii mei. pcio chio ripéso lo mio p̃cio lo ságue suo: e i lui & p lui mi cõforto & spero. Cosi fe sá Bernardo. del quale si le ge: che essédo elli rapito in una gráde ifirmita al iudicio di dio & parédogli chel demonio laccusasse & cõuicesse di molti peccati rispuose & disse. Bé cõfesso che nõ sõ degno del regno del cielo per li mei peccati: ma lo mio signore christo i cui io spero lo possede p due ragiõe: cio e p heredita del padre: & p lo merito della passiõe Basta alui p lun mõ & p laltro lo cõcede ad me: & ad li altri pecca/ tori: li quali in lui sperão. Per lo cui merito nõ mi cõfõdo: ma p̃sũ mo dipossederlo: Et i qsto ritorno ad se cõfortato: & lo demonio & la uisiõe dispue. La ismisurata dõcha misericordia di dio: trag/ ge & cõforta ogni peccatore quátũque gráde o in qlũq; mõ laido Vnde exponédo sá Bernardo quella pola della cáticha. In odoré unguentorũ tuorũ currimus. &c. dice cosi al tucto sii buon iesu p la misericordia che di te si p̃dica & i te si troua: noi peccatori confi déteméte corriamo ad te: uedédo che tu nõ disp̃gi li poueri ni caz zi li peccatori e nõ cacciasti la magdalena: nõ la cananea: Nõ la dul tera: nõ la samaritana: nõ zacheo. nõ lo discipulo che ci negoe: nõ lo ladrõe della croce. In odor dõcha di questi unguéti tucti corria mo ad te. La misericordia di dio e táta & si largha: che spesse uol/ te da & offerisce al peccatore quello che nõ se ardisce di dimáda/ re: Et questo ci dimõstra scõ Augustio. pládo di questa pola la ql dis se lo ladrõe della croce: cioe. Meméto mei dné dñ ueneris i regnũ tuũ. Cõsideraua dice questi li soi grádi peccati & a gráde gr̃a si re putaua pur che christo al fine li pdonasse i alcũ mõ. ma lo segnor

largho & cortese icõtenẽte li promisse meglio: dicẽdo hodie mecũ eris i padiso. Ecco come la misericordia pferse quello che la misería nõ se ardiua di dimãdare. Nõ de dõcha lhõ p nullo peccato ne p molti despare: pcio che cõe dice una expositiõe sopra quella po la del psalmo. Abyssus abyssũ iuocat. Labysso dela humana misería puoca: & chiama labysso della misericordia diuina. che come ãcho dixe christo: nõ hano bisogno li sani di medico: ma linfermi unde & po non uẽne christo a chiamar li iusti: ma li peccatori a penitẽtia. La secũda cosa la quale induce lhõ a desperatione si e la moltitudine delle tẽptatiõi. Onde molti stulti si reputão quasi da dio abãdonati quando si senteno molto tẽptare. Ma certo p le temptationi non de lhomo desperare: ma piu tosto i dio cõfortarsi per cio che per questo modo proua dio li suoi amici & exercita & raffina & illumina: & fa loro molte & grãdi utilitadi. Et po scõ laco/bo dice. Reputatiue a gaudio. & a gratia fratelli miei quãdo ui sẽtite molte tẽptatiõi: sapiẽdo che dio questo pmette accio che la fede uostra si priui & raffini & diuẽte piu pciosa che loro lo ql e si raffina & pua al fuoco. Et po beatifica la scriptura quelli che bẽ sostiene le temptationi: & dide. Beato quello lo quale ben sostiene le tẽptationi: percio che poi che si prouato riceuera la corona della uita. Et breuemẽte plãdo dico che la tẽptatiõe e utile uniuersalmẽte i cio che pua & exercita ogni uirtu: & po dio nõ p odio ma p amore la pmette alli electi suoi. Et i prima dico che per la tẽptatiõe la fede si proua. Che se lhõ hauera fede di dio: & forte nõ si cognosce se nõ al tẽpo de la tẽptatiõe: uñ christo nel uãgelio si lamẽta di molti: che ad tẽpo credẽo: & ad tẽpo di tẽptatiõe si pteno: Et po dice che qsti cotali son male fõdati. Ancho p la tẽptatiõe la fede ha exercitio. pcio che qñ lhõ e tẽptato: fa bisogno selli uole scampe: chelli ricorra ad ql che la fede li mõstra cio e a pẽsare la eterna pẽa appa/rechiata a chi pde: & la eterna gloria a chi uice: la passiõe di christo lo ql ci e exẽplo di paciẽtia: le qle cose cõsiderate ci fão forti: & non le possião sape se nõ p fede scdo che dicẽo di sop qdo comẽdão la fede: Ancho p la tẽtatiõe cresce e exercitasi la spãza: pcio che qñ lhõ bẽ se porta arditamẽte po spare diriceuere la corõa dela uita: la ql come dicto e e aparechiata a chi uince. Auzi che piu e dico ch pur per lessere tẽptato po lhomo e de; sperare & cõfidarsi chelli e fuor delle mãi del diauolo: percio che come dice sãcto Gregorio. Elli

nõ cerca: & non tẽpta: se non q̃lli li q̃li nõ li obedisceno. Et pochi si
uede molto tẽptato si puo cõfortare dessere amico di dio: poi chel
nimico di dio lo molesta. Et po un sanctto padre disse ad un iouene
molto tẽptato. Confortati pcio che q̃to hai piu tẽptatiõe: tãto hai
piu speranza che tu non sei del nimico. Che se tu fussi suo non si cu
rarebbe di tẽptarti uedẽdoti apparecchiato ad lui ubbedire. Et pon
gono di cio li sci exẽplo del pregione: i cio che una guardia basta
ad guardarlo mẽtre che richiuso & ĩpgionato: ma se fugge molti
li correno drieto per p̃nderlo. Hor cossi e p certo: che mẽtre che lho
mo e i peccato & i podesta del nimico: legiermẽte lo guarda: ma
selli uol fuggire: & a dio tornare: con molte tẽptationi lo molesta
per p̃nderlo: & tirarlo ad se. Si che come dice sãcto Gregorio: soli
q̃lli lassa linimico di tẽptare li q̃li possede q̄etamente: cioe che gli
ubbedisceno ad far quel male chelli uole. & scõ Aug. dice. Per con
tinua experiẽtia cognoscião: chel nimico piu duramẽte tẽpta quel
li chi se uogliono da lui partire: come pharaone piu tribuloe li fi-
glioli de israel quando li disseno di uolersi da lui partire. Ben don
cha dico che per la tẽptatione la sperãza cresce: percio che e certis
simo segno che lhomo non e dalla parte del diauolo: & pero da lui
combatuto. Cosi consequentemẽte dico. che per la tẽptatione si ꝓ-
ua la carita. percio che quanto: & cõe lhomo ami dio non puo co-
gnoscere se non alla temptatione. Che se lhomo lama fortemente
sostienla patientemente: come facea san Paulo lo quale dicea: che
ne demonia ne angeli: ne tribulatione: ne altro periculo lo potreb
beno partire dalla carita di dio. Ancho per la tẽptatione uiene lho
mo ad carita i cio: che come dice sã Ber. Lhomo nel periculo della
tẽptatione uedendo la sua isufficiẽtia: ricorre humiliãdosi al diuio
aiuto: & riceuẽdo da lui soccorso piu & piu uolte e bisogno che sel
li fusse piu duro q̃si che pieta se a molli: & si dispogna ad amare lo
suo liberatore. Vnde per questo affecto & q̃sto respecto monstra
dauid che amaua dio i q̃l bel psalmo. Diligã te dñe fortitudo mea
dominus firmamẽtũ meũ & refugiũ meũ &c. In nel q̃l psalmo nõ
uol altro dir se non che per li molti socorsi da dio riceuuti nele sue
tẽtationi & nelli sui piculi era cõstrecto damarlo. Bẽ dico dõcha e
uero che p la tẽptatiõe: & si ꝓua e sigẽera e cresce la carita. La pru
dẽtia ãcho p la tẽptatiõe ha exercitio percio che allhor cognosce lho
mo la sua forteza o fragileza et e cõstrecto di cõsiderar e di cogẽsce

re lo malo stallo di questa uita: lo quale e luogho pur di bataglia &
la pessima malitia delli inimici iuisibili li qli in pria nõ cognoscea
& cosi ãcho li exépli delli scĩ li quali le temptatiõi uinseno & gene
ralmente molte altre chose fa bisogno alhuomo di pensare al tem
po della temptatione: delle quali in prima non pensaua & non ne
cognoscea. Et pero dice lo ecclesiastico chi non e temptato che sae
Quasi dica. Nulla. Et pero subiunge. Chi non e temptato puocho
cognosce. E dõcha lhõ per certo per le molte téptationi allumiato
dise & de molte altre cose circõstãti: le quale in prima non cogno
scea ne pẽsaua. Or cosi dico della iustitia. Che come lhõ sia giusto
& fidele a dio: nõ si proua se non alle téptatiõe: come la fidelita de
lhõ & del uassallo non si puo bẽ cognoscere se nõ quando e assedia
to da iimici del signore suo. Anco inqto p iustitia sintéde humilita
p la qĺ lhõ a dio iustaméte si soctomette. Dico che p la téptatione q
sta cotal iustitia & humilita ne crescie. per cio che lhõ per la tépta
tione come dicto e uiene ad cognoscimẽto di se & humiliasi a dio
lo qual solo lo puo aiutare: & cognosce che ĩ ogni peccato & tépta
tione caderebbe senza el diuino aiuto & che se nulla uirtu ha. lha
da dio & nõ da se. Vnde dice sã Gregorio. Quãdo li uitii si tépta
no humilião le uirtu nostre. si che lhõ uedẽdo si uenir mẽo p se etiã
dio in nelle piciule téptatiõne cognosca che li magior uitii non uise
ne le magiori uirtu acquistoe per se ma per sola gratia di dio. Et po
ãcho dice. Poi che per la téptatiõe cresce lhumilita utile e qsta ba
taglia la quale ci guarda dalla supbia: Hor cosi poteremo dire: &
della tépérãtia & della forteza che p la uerita nõ si cognosce quãto
lhõ sia & téperato & forte se nõ alle forte téptatiõi. Vnde castita nõ
combatuta puocho uale. Et cosi dico della forteza: p cio che come
dice seneca: molto raffina & crescie la uirtu quãdo e téptata & p
uocata. Vnde uole dio & pmette. che acio che lhõ & si cognosca
& si humilii & impréda a combactere & ad cére forte: chelli sem
pre habia qualche stimulo o di carne o daltra téptatõe come hebe
sã paulo. al qual dio nõ uolse tollere la téptatiõe: ma dissel. Basta
ti la gratia mia: p cio che la uirtu diuẽta pfecta nella téptatiõe. Et
cosi ĩ figura legiamo: che dio lassoe ali figlioli disrael poi che funo
intrati nella terra di pmissione certi inimici: accio che hauesseo sẽ
pre lusanza del cõbactere. & hauessino bisogno di ricorrere allo

aiuto di dio. Non de doncha lhō p le molte tēptatōni de spare: ma sempre spare & cōfortarsi & goderne: uedēdo & ꝓuando che p es se uien lhō a tanto fructo. Et cosi dico simigliātemēte delle tribu/ latiōi & delli fragelli & de ogni altra aduersitade cio e che non se no de lhō sgomētare ne despare āzi tāto piu spare & cōfortarsi qto piu se ne sēte: p cio che cōunamēte le tribulatiōi sono segno che lhō e āico & figliolo de dio & nō īimico. et p cōtrario cōe dice sā Gre. cōtiuo successo di ꝓspita tēporale e certo segno de eterna dāpnatio ne. et po xpo beatifica quelli che piāgeno & son tribulati & māda guai a quelli li quali hano i questo mōdo le lor cōsolationi. Buono segno e doncha che lhō sia tribulato: pcio che cōe dice la scriptura dio fragella ogni figliolo lo ql riceue. et po dice sā paulo ad alqnti tribulati: ql figliolo che nō sia correpto dal padre: qsi dica e. Nullo p che come dice salamōe. chi ama lo figliolo se lo bate speso. Don cha se sieti fuor della disciplina della qual sono participi tuti li elec ti segno e che nō seti figlioli legiptimi ma adulterini. Sopra la qual parola dice sancto Augustino. Se tu se hō excepto dal numero del/ li fragelli. se p certo excepto dal numero delli figlioli. Hor non te/ mer doncha desser fragellato: ma teme dessere desredato. et pero āco dice. Non esser di seno iiquo & puerille che di chi piu ama dio cotal mio uicino & ꝓximo che me p cioche a lui lassa fare cio che uuole & me īcontenēte fragella per legier cosa: Anzi gode soto el fragello per cio che ad te e seruata la herēdita che ad qlli pdona dio ad tēpo li qli i eterno dāpna. Le tribulatiōe dōcha dēo fare lhō spa re & non despare pcio che sēpre sono buone & buon segno. Che se lhō e peccatore. grāde gratia li fa dio se lo bate & corregge per li p sēti fragelli percio che cōe dice sā. Gregorio. Dali electi suoi stu dia dio di purgar le colpe p tēporali affluctioni accio che non li ha/ bia a punir i eterno Se lhō e iusto alhor guadagna piu della tribula tiōe cio e che essendone patiēte ne deuēta sancto p cio che la magi or uirtu che sia: sie la patiētia. come p la scriptura & p la cōtiua ex piētia ueggiamo. Maximamēte se lhō e tribulato p far bene. alho ra puo piu certamente di dio spare pcio che si ue facto cōpagno di xpo lo qual p bē fare fu crucifixo: Et po come e cōpagno alla pena cosi puo psūere dessere suo cōpagno alla gloria. Et po dice sā Gre gorio. Tāto la spanza piu in dio crescie. qto lhō p lui piu e afflicto

Et pero xpo singularmēte beatifica quelli liquali pateno persecu
tione per la iustitia & dice che lo regno del cielo e loro. Et po dice
san Bernardo che uita delli sancti e fare bene & patir male & cosi
perseuerare i fin a la fine. Bē e dōcha ueroche la tribulatione ci da
speranza & nō la tolle. Hor di q̄sta materia assa si poterebbe dire
ma basti per hora questo che dicto ne in q̄sto capitolo. & disopra
in nel decimo capitolo. doue monstramo che la fede ci fa ualenti
per che ci mōstra cose dhauerne speranza se ninciamo: & in nel ui
gesimo quīto doue dicemo che dio e chiamato dio di speranza da
san paulo. percio che i lui puote & de lhō singularmēte spare pogni
āo chel fiagelli. Ma chi uuol piu copiosamēte sapere delle utilita/
di delle tribulationi & come ci dāno sperāza i diolegga lo tractato
lo qual feci della patiētia doue ne parlai piū pienamente. La terza
cosa che maximamēte suole far lhō desperare sie lo spesso ricade/
re in peccato. Ma stolta cosa e certo credere che lhō possa piu cade
re che dio rileuarlo & perdonarli. che come se dice nelli prouerbii
Septe uolte el di cadde lo iusto & rileuasi. Vnde dio e dito dal psal
mista. longanimo percio che molto & longo tēpo expecta lo pec
catore & non pur una uolta ma spesso & uolētieri li perdona come
diremo di sotto nel sequēte capitolo. Et pero q hora altro non e di
cto: se nō che dio per sua ꝓuidētia ꝓmette amolti supbi chelli spes
se uolte caggiano accio che si humilieno & perdano ogni oppinio
ne di se. Che come dio alli humili da la sua gratia secondo che di/
ce sancto iacobo: cosi alli superbi la sotragge: et lasciali spesso cade
re per che si ricognoscāo & siāo pietosi uerso li altri peccatori: non
de doncha chi spesso cade desperare ma debbesene humiliare. p
cio che come dice san Ieronimo. Sola uirtu delumilita e ristoramē
to della perduta carita. Et come dice sancto ioani boccadoro piu
piace a dio lhumilita nelle male opere: che la superbia i nelle buo
ne. Lo superbo doncha per che di se presume spesso cade ma lhu/
mile lo qual di se despera e in solo dio si confida sta fermo. Vnde
san piero piu che li altri cadde: per che piu presumpse & hauea di
se maggiore oppinione: contra el molto cadere. Doncha unicho
& sommo remedio e la uera humilita per la quale lhomo uince &
dio & il diauolo & riceue lhomo misericordia delli peccati com
messi & gratia di piu non richadere. La quarta cosa per la quale

lo demonio induce lhomo a desperatione: sic la disordinata tristitia. Vnde se dice nelli prouerbii: in nella tristitia de lanimo si sgomenta & in debilisce lo spirito. Et pero dice lo ecclesiastico. Beato quelli, lo quale non da tristitia al lanima sua & non perde mai la speranza. Non si de doncha lhuomo dar mai tristitia ni melanconia. Che come dicto e delle tribulationi & delle téptationi non si de lhomo contristare. ma in dio confortare & ralleggrare per le ragiõe di sopradicte. Ancho de li peccati & dil molto richadere si de lhomo humiliare & non desperare: ripensando la ismisurata misericordia di dio. Vnde pero chel nimico singularmente si studia de inducere lhomo a desperatione & tristitia maximamente socto spetie di contritione & di penitentia: sommo consiglio e de li sancti non troppo pẽsare delli peccati & della iustitia di dio: ma di confortarsi pconsideratione della sua ismesurata misericordia & di pensare li dicti & li exempli de li sancti li quali della diuina misericordia parlono & in se la prouono. Et pero dice sancto Gregorio. Considerando che dio e iusto. non siati negligenti della penitentia: ma considerando chelli e misericordioso non ui desperate ma confortate. ãcho dice. Dobiamo sempre & della diuia bonta confidarci & della nostra infirmita temere: & sancto Isidoro dice. Lo nostro signore dio e benigno & e seuero. Che selli si monstrasse pur benigno dispregiaressimo la sua cortesia: & cosi sel ci si monstrasse pur crudele disperaressimo. Hor dobiamo doncha tenere la uia del mezo cio e temere & confortarci & sempre stare in una buona letitia spirituale; percio che come dice sancto Antonio in uita patrum ella si fa uincere singularmente lo inimico. Anzi singularmente si de & puote molto ralegrare chi e uscito del peccato & tornato a dio: pensando di quanto male ad quanto bene e uenuto per la gratia di dio. Et pero li diese seruire lietamente & con feruore & portare & expectare con amore & uolentieri ogni fragello che dio dar li uolesse. Et gia non de lhõ dubitare del adiuto diuio. Che bẽde crẽder che se dio lo trasse del pctõ p misericordia & cõtra suo merito: molto piu uolẽtieri laiutara che nõ richagia et non lo affligerae se nõ q̃to a la sua salute fara mistieri: che se dio li nolesse male certa cosa e che egli lo potea lassare morire ne gli peccati suoi et nõ lhauerebe reducto ad penitẽtia. Ogni doncapecca

tore conuertito si puo: & die allegrare per questo cotale rispetto Onde dice sā Bernardo. alhō pusillāimo: & che dubita di dio. O stulto: se dio ti cerchoe essēdo tu īpio: come credi che tabādōi poi che ta trouato. Quasi dica. Questo non e da creder pcio che cōe di sopra e dicto: dio & li āgeli fāno allegrezza del peccatore che tor/nato a peitētia: cosi ne la de fare elli: & ralegrarsi & cōfortarsi ico lui che lhae ad se conuertito: Hor dōcha bē dico che la tristitia e da fuggire: p che ella iduce a desperatiōe. Cōcludēdo doncha le pdic te cose: che dicte habbiāo ī questo capitolo: dico che questo nome padre ci da grāde sperāza & fiducia in dio. lo qual ci ha cosi p gra tia in suoi figlioli adoptati. Et dobbiamo sapere che la despera tione rende lhomo maledecto & indegno della diuina protectio/ne. Onde dice lecclesiastico. Guai ad quelli li quali hāno lo cuore pauido: & non si affidano ad dio: & po non fāno da lui defesi: On de la desperatione fa lhomo ad modo di cane uago: & scacciato so pra la terra con lo capo tremādo & spauentato: & quasi gittato dal la pcella della tēptatiōe: per che nō ha lancora della speranza per la qual si tegna & stia fermo: La desperatione propriamente e pec cato in spirito sancto: lo quale non si perdona ne in questo seculo ne in nelaltro. pcio che tolle ogni forza di bene a lhomo & fallo al tutto sterile come e larboro isuelto: & fallo uenire in dispregio di dio & in uno isfaciamēto. Onde se dice nelli prouerbii. Quando limpio e uenuto in profundo delli mali. dispregia dio: & diuen/ta isuergognato ad ogni male. Onde alhō disperato dice ieremia In sanabile e la fractura tua: pessima e la piaga tua. Et breuemente parlando: dico chel peccato della desperatione singularmente di/spiace a dio: piace al diauolo: & nuoce alhomo. Adio dispiace. per che come dicto e li tolle lo suo honore: in cio che par che creda chelli o non possa o non uoglia perdonare: conciosia cosa che co m otucto di leggiamo allui sia proprio di perdonare. Onde dice sancto Ieronimo: che iuda piu offese dio quando si desperoe che quando tradicte christo. Al diauolo ācho singularmēte piace: pcio che come dicto e: alhomo desperato fa fare infiniti mali & cō ogni isfaciamēto e guadagnalo irreuocabilemēte siche mai nol pde cōe fa molti altri peccatori li qli spesso dalli loro peccati ad pfecta pēi tētia ritornāo. Alhomo ācho per la dicta ragione medesma: nuoce

uniuersalmēte: per cio chelli tolle ogni forteza & uolūta di bē fare & falo pcipitare nellabisso dogni male & dogni perditiōe. Hor di co donche che lhomo si de sēpre confortare & spare de hauer mi sericordia deli peccati facti & aiuto e potersine rimācre & pseuera re in el bene p la bēignita del padre celestiale loql come dicto e sā Paulo chiama padre di misericordia: & dio di tucta cōsolatione. El qual come dice Ezechiele nōuol la morte del peccatore ma uo le che si cōuerta & uiua. Qui è benedictus i secula seculoꝝ Amē.

Ancho della iefabile misericordia di questo nostro padre cele-stiale. Capitulo. xxix.

D dimōstrar ancho piu chiaramēte che nō solamēte p nullo a peccato de lhō desperare, ma che etiādio di qsto si de & po lhō pfectamēte cōfidare. Dico che la sua misericordia exce de ogni nostro intellecto & ogni misericordia humana. Alla qual chosa mōstrare: faccio cotal distictione: & dico che qsto padre ce lestiale e dicto padre di misericordia p che elli pdona uolētieri & pdona spesso & uaccio: & pdona ueramēte: pdōa mirabilmēte: et pdona uniuersalmēte & perdona & fa misericordia i molti modi Dico i prima cheli pdona uolūtieri. Et qsto si mōstra in cio: che cōe disse xpo. Gaudio e alli angeli del cielo sopra uno peccatore: lo ql torni a penitētia & ad questo monstrare iduce xpo la parabola del pastor lo qual cercoe la pecora smarrita & della dona la qual cer-choe la dragma perduta. Et monstrone allegreza trouando le pre-decte cose. et ancho la parabola & similitudie del padre lo qual cō molta allegreza riceue lo figliolo pdigo & facene cōuito & festa. Ancho che dio uolentieri perdoni & riceua li peccatori monstrasi maximamēte incio chelli mal uolūtieri punisce: percio che come comunamente leggiamo a dio e proprio di perdonare: & quasi cō tra sua natura & uolunta e punire. Vnde sopra quella parola la ql ci dice per ieremia parlando del suo populo: lo qual p li suoi pecca ti punir li uēia cio e. cōturbata sūt uiscera mea sup eū miserans mi serebor eius dice sancto Ioāne grisostio: dio contra sua uolunra. & con molto dolore constreto di punir li peccatori & nō si duole tāto chelli e da loro offeso quanto si duole chelli li cōuien punire: et po ancho douendo punir lo populo suo dice p Isaia. Heu cōsolabor de hostibus meis. Oime dice che mi uiene far uendecta delli iimi mici miei. Quasi dica. oime che mi uiēe haueua p iimici qlli chio

uorci hauer per figlioli. Sopra la qual parola dice una chiosa. Ecco che con effecto di padre pietoso piange: uedendoli percotere lo populo suo. piu uoluntieri uuol dócha dio farci misericordia che noi receuerla come dice sancto Augustino. Ancho chelli uolentieri p doni & mal uolūtieri punisca mōstrasi ī cio. che poi che adá hebe peccato non fu dio corrente ad punirlo ma īdugioe ī fin ad dippo nona ad andare a riprenderlo. Et alhor dice la scriptura che deambulaua. cio e andaua lentamēte come ad cosa che mal uoluntieri facea. Et parlando nō li disse uillania ne rimprouerolli li beneficii facti ma motteggiolo & riprese cortesemēte & dicēdoli. Adá adá doue se. Quasi dica. Considera da quanto bene ad quanto male p la tua colpa se caduto. Et questo cotale indugiare & dolcemēte p larli fece ad cio chelli almeno per tanta benignita si compongesse & rendessessi in colpa del suo peccato. Ma elli multiplicoe la sua colpa imponēdola a dio & dicēdo la cōpagna laqual me desti mha facto peccare. Quasi dica. Tu me nai colpa. Hor cosi noi come soi heredi & seguitatori li peccati nostri nō accusiamo: ma excusamo & inponiamoli a dio dicendo: che hor la prosperita hor la diuersita hor la compagnia: laquale ci dae cinduce ad peccare: & pero dice san Gregorio. Vsato uitio delhumana generatione si: e & cadendo peccare & defendendo lo pecato multiplicarlo. Maximamente si monstra che dio mal uoluntieri punisca in cio che quádo elli uiene ad iudicare li maledecti sodomitti: reueloe lo giuditio che far douea ad abraam. perche elli pregandolo per loro da far quel giuditio lo impedisse. Et pregandolo abrraam & dicēdo chelli per suo amore perdonasse ad tucta quella moltitudie per cinquáta iusti se ui fosseno. respuose che uoluntieri. Et temendo puoi abraam di non trouare cinquanta iusti: pregolo ancho che perdonasse per quarantacinque. Et dio respuose che ancho perdonerebe. Poi abraam con una sancta opportunita lo pregoe che perdonasse per quaranta. Et poi lo redusse in fin a trenta & puoi a uinti. & puoi a diece. et sempre dio li respondeua che uoluntieri: p quelli puochi iusti perdonerebbe ad tucti si che se pur dieci iusti ui fosseno trouati. tucti scampauano. Ma per che non ui se trouono: iudicoli: & pioue sopra loro fuocho & solpho & arseli e ucciseli. Hor

ecco come dio cerc auã che abraam con li suo preghi lo ritrahesse da far quella uendecta. Vnde dio parlando ad uostro modo si fa temere & monstrandosi turbato cerca desser impedito per le oratione delli sancti homini da farci male: unde elli si lamenta per ezechiel propheta & dice. Io hagio cercato alcun buon homo loqual ci interponesse fra me & lo mio populo & tegniessemi chio non lo battesse & non lho trouato. Questa sua ismisurata misericordia monstra anchora in cio: che douendo punire lo suo populo lo qual haueua fallito nel diserto: si diceua a moise. Lo qual amaua quel populo molto teneramente & pregandolo per loro. Per le quale parole come dice san Gregorio li uoleua dar ad itẽdere chel li tanto ualea appo lui che con li suoi preghi lo teneua & cosi li daua fidutia chel tenesse & impedisse lo suo furore: Hor ecco dõcha come dio uolentieri perdona & mal uoluntieri punisce. La qual chosa maximamente si dimonstra in cio chelli lõgo tempo expecta el peccatore: & dali spatio & luocho & cagiõi molte di pẽitẽtia Che selli hauesse cosi lo uolere: come elli ha lo podere di far di noi uendecta male starebbe lo facto nostro. Nella secunda parte dico che questo padre di misericordia perdona spessamente. Vnde dimandando san pietro a christo quante uolte douesse perdonare respose che perdonasse septanta uolte septe. Cio uolse dire. Molte uolte & sempre. Et i questo excede la misericordia di dio ogni humana missericordia. Che come ueggiamo noi siamo si teneri: anzi si erudi & crudeli che pur una uolta bene non perdoniamo. Et se pur nullo si troua che una uolta una ingiuria perdoni. almeno non si troua chi perdoni spesse uolte. Anzi sommamente si suol lhomo indignare & quasi incagnire quãdo e offeso de cui elli gia ꝑdono. Ma lo clementissimo dio loqual e richo in misericordia: non si uice mai per quantunque ingiurie & nõ si stancha mai di perdonare. Pogniamo che piu & piu uolte ricaggia lhomo nel peccato & offendalo. Ma i uerita cõe si mõstra la sõma clementia di dio nel spesso perdonare chosi si monstra la ismesurata & uituperabile maluagia nostra in nel molto richadere nello peccato. Oime: oime che male e questo: che per che dio spesso perdona: lhuomo ne prende grande argumento & baldanza di spesse fiate cadere. Anzi co/

me dice sancto prospero la misericordia di dio per laqual perdona quātūq; dispregiato: ci de essere inducimento di correptione & di buona conuersione. Questi cotali li quali cosi spesso ricadeno nel li peccati: crucifigeno christo da capo come san. paulo dice: & fan no contumelia allo spirito della gratia: & reputāo polluto cio e lor do & uile lo sangue de christo: nel quale & per la uirtu del quale so no lauati & absoluti: in cio che cossi spesso cadeno ad baldāza des sere ancho lauati & absoluti: Et pero per alcun respecto possiamo dire che questi cotali peccano in spirito sancto: in cio che ad ma/ litia & a studio cosi spesso al peccato ritornando per rispecto del la cortesia di dio. Ma guardino questi cotali che la morte non li p̄ ocupi: & togliali nelli lor peccati: si che non habiano ne tempo ne uolonta di pentirsi: come per molti exempli poteremo monstrare che e addiuenuto ad molti. Che sa piamo che secondo la iustitia di dio: per quel che lhomo pecca per quello e punito. Et pero que sti cotali per che peccano contra la gratia dispregiādola sono alcu ne uolte puniti in defecto di gratia: cio e che manchi alloro al fine & nō habbiāo cōtritione: ne bon cognoscimento. Vnde dice sanc to Augustino. Questo iudicio manda dio al peccatore: che mentre che muor non si ricordi di se stesso: lo qual quando uisse non si cu/ roe di ricordare di dio. Hor dico dōcha: che pōgiamo che dio spes so perdoni. non de lhomo pero ad studio spesso al peccato tornare percio che spesse uolte ne ricorre lhomo nel dicto iuditio: cio e che li manchi el tempo: & la uolunta di pentirsi: & muora come cane nelli suoi peccati. Nella terza parte dico che dio perdona ueloce mente: & senza idugio. Onde dice sancto Augustio. Piu tardi par a dio di far misericordia al peccatore che ad lui di riceuerla: & co si se afflecta de absoluere et liberare lo rio dal tormento della con/ scientia sua: come se piu tormento ne sentisse elli per compassione chel peccatore medesmo per la propria passione. Questa ueloce misericordia di dio si monstra in dauid: al quale incontenente che disse peccaui. Rispose lo propheta lo qual lera uenuto a riprehēde re da parte di dio. Et dominus transtulit peccatum tuum a te. Ec/ co che fra la confessione del peccatore & labsolutione da la parte di dio non hebbe mezzo ni indugio. Cossi leggiamo di san Pietro. della magdalena. del ladrone: & di molti altri peccatori. che dio

hauẽdo: & uedendo alcũ segno de humilita: & di pentimento dal le porte loro incontenentte & senza indugio li receuete ad miseri/ cordia. La ueloce misericordia di dio ci si dimonstra ãcho p quel dicto del psalmista. Dixi confitebor aduersũ me iniusticiam me am domino & tu remisisti impietatem peccati mei. Ecco che pur che disse cio e ꝑpuose & deliberoe di confessarsi sentitte la diuina misericordia. Demonstraci ancho per quelli leprosi: li quali ãdan do a mostrarsi alli sacerdoti secondo el consiglio di christo: si tro/ uono mõdati incontenente. Et cossi ãcho maximamẽte si dimon/ stro nel figliol prodigo: al quale essendo ãcho dalũgi: lo padre an/ doe incontra: & gitoseli al collo & come dicto e & tosto & uolen/ tieri & perfectamente li perdono. Lo contrario ueggiamo tucto di in molti che si sono duri a perdonare che non uelli puote lhomo in ducere per nulle ragioni maximamente quãdo lengiurie sono fres che. Vnde se nullo e che perdõi: perdona molto tardi: cio e quãdo per lũghi tempi leingurie & le offese sono i alcũ modo smarrite & dimenticate: si che la patientia: & la misesicordia di questi cota/ li e molto stãtia & cõ puoco buono odore. Ma la misericordia: & la patientia frescha: molto a dio piace & rende odore. Perdõa dõ cha dico dio: & uolentieri & ueloce mente. Nella quarta parte di co che questo padre di misericordia perdona ueracemẽte e di cuo re: si che come dice san Bernardo: non fa uendecta de loffesa rice/ uuta: & non la riprouera: & non ama di meno. Lo contrario ueg/ giamo i nella misericordia humana: Che o lhõ offeso ne uuol alcu na uẽdecta & menda: o al meno legiermẽte la riprouera: & getta i facia delloffẽditore: o se e pur si sauio che taccia: non ama al mẽo cosi di cuore. Si che spesse uolte e pace: & mala uolũta cõe diue/ ne maximamẽte quãdo la mogle ha facto uergogna al marito: che li pogião sia sauio ad nõ farne altra uendetta ne romore per non ui tuperarsi: al meno non lama mai cosi di cuore come i pria. Solo dio dõcha perdona ueracemente & di buono cuore: & nõ fa uẽdecta del peccatore bẽ conuertito: se non iquanto la sua contritione nõ fusse si perfecta che bastasse ad cãpare le pene delliferno & del pur gatorio. Che alhora i questo caso: dio non per ira ne per uendecta ma per sõma misericordia lo fragella: accio che i questa uita lo pu nisca & purghi delli suoi peccati: si che p queste pene tẽporali cãpi

leeterne. Ancho dio nō riprouera! & nō ama di mēo li peccatori bē cōuertiti: āzi li scusa: cōe fece la magdalēa & matheo e diuēta loro aduocato e fa lor sīgulari honori e grē: Vnde q̄sta sua pfecta mīa: uo lēdoci elli mōstrare: dice p ieremia allaia pecatrice. Cōe pūerbio: e sētētia e che se la moglie quātūche dal marito lassata e abādōata fal lisce & dassi ad unaltro. che nō li ritornia mai ī grā: Et niētemēo se tu uoi ritornare a me poi chai fallito & hai facti adulterii molti: io ti receueroe uolētieri & rēderoti la mia grā. Ecco dōcha cōe sācto Gregorio dice ismisurata misericordia: che poicha posto lo exē plo delladultera scdo elmōdo cio e che nō ritorna mai in grā del marito mōstra elli & uuolci dare ad ītendere chelli e apechiato dī far quella misericordia la q̄l nullo hō mondano fare uuole. Nella qnta pte dico che dio pdōa mirabilmēte. cio e ī nuouo modo: cio e che mōstrādoci ira ci fae spesse uolte misericordia batēdoci ad tem po per pdonarci ī eterno. Vnde spesse uolte e uero quel che dice sā Gregorio. cio e che spesse uolte e ira di dio q̄l che ci pare gratia cio e la pspita tēporale: & spesse uolte e gratia: & misericordia q̄l che ci parira: cio e laduersita: Hor di q̄sta materia: cio e cōe dio p mise ricordia & nō p ira ī questa uita si affliga & fragelli assai & ī piu luo chi di sopra e dicto: & specialmēte nel uigessio octauo cap. & po hora q nō mi extēdo ad molto plarne: senō che dico che li scī comu namēte plādo hebbēo p gratia dessere fragellati ī questa uita: ī tā to che ētdio dimādono p gratia dessere tribulati: & cōe di gratia ri ceuuta ne rīgrationo dio. Vnde si legge nel libro delli machabei. li quali fūno da dio molto tribulati: & lassati affligere: & quasi disfa re p molte guerre. Pregoli disse quelli lo quale scripse lhi istoria del la lor destructiōe: quelli li quali leggerāo questo libro: che nō ci ha biano ad schifo p li aduersi casi liquali dio cia pmessi. pcio che noi p gratia li ricognosciāo: ci o che dio p questo mō ci habbia fragella ti & puniti delli nostri peccati che p certo tegnāo che non lassare li peccatori pspare nel male: ma ī cōtenēte fiaccarli: & farne uēdecta e segno di grāde misericordia & amor di dio. Onde dio nostro be nigno padre nō ci uolse spectare cōe fa li pagāi: & idugiare a puni re al di del iudicio ī pleītudīe di peccati. ma uolseci q p misericor dia fragellare ī tēpo: accio che ci pdōi ī eterno: Et sā Gre. dice. Li deuoti & sauii hoi ad grā grā si reputāo dessere ī questo mondo de

li loro peccati battuti et īgiuriati alcūo hō pcio chelli hāno p certo che dio tāto poi piu dolcemente li iudicherae q̄to hora piu acerba mēte li lassa tribulare. Hor dōcha che dio pdōa mirabilemēte ī cio che mōstrandoci ira ci fa misericordia. Et cosi possiamo dire che ci iudica mirabilemēte quādo p ira ci mōstra gratia & facci uenir for niti & cōpiuti li nostri desiderii. Vnde p ira dice dauid che dio al larga el frēo ad molti: & lassali ādare scdo li desiderii loro. Et cossi p idegno dice dio p osea ꝓpheta allaia la quale pli suoi peccati uuo le abādonare. Io nō mi corrociero piu cōtra te: el zelo mio e ptito da te. Quasi dica. Facio che uuoli che io nō me ne curo. Vnde par la ad modo nostro: Che quādo ueggiāo che la nostra correctiōe et admōitiōe e mal riceuuta da alcūa psōa alla q̄le mōstrauāo singula re amore si li solēāo dire. Hor fa hogi mai cio che tu uoli che io nō mi ipacceroe piu delli facti toi & se io ētdio ti uedesse tenere mala uia nō me cureroe. Vnde ad q̄sto mō & cō questo cotale idegno di ce elli āchop ezechiel ꝓpheta. Io nō uisiteroe: cio e corregendo le nostre fighole quādo farāno fornicatiōe. Hor ecco dōcha cōe e mi rabile: lira & la gratia di dio. Questa uerita chiaramēte ci dimon stra christo p lhistoria la q̄l narra de lazaro mēdico & īfermo: & del richo lo q̄ e uisse ī delitie: ī cio che cōclude chel richo p le delitie fu dāpnato: et lazaro p le aduersita fu saluato: Vnde & po ācho dice scō Aug. Nulla cosa e piu īfelice che la felicita delli peccatori: pcio che p essa si cresce la lor mala uolūta & p̄ndēo piu baldāza nel mal fare: Vnde quādo dio nō li punisce e nō si corrocia cōtra loro flagel lādoli; alhora pcerto e segno di magiore ira aprouar le p̄dicte co se: cio e che dio spesse uolte p gratia ci si corrocia e p ira ci fa gratia molti exēpli si trouano in uita patrū e nel dialago di sā Gre. li q̄li p che nelli soi lochi rech ai ī uolgare hora q non li pogno per nō essere troppo ꝓlixo. Nella sexta pte dico che q̄sto padr̄ bēigno pdona uni uersalmēte: Et q̄sto uniuersalmēte ītēdoi do mōi: cio e che pdōa ad tucti pcio chelli tucti ama et nō e acceptatore di psōe: ma cōe se di ce nel libro della sapiētia eq̄lmēte ha cura di tucti e ad tucti pdōa p che tucti son soi. Et pero ancho dice dauid. Suauis dn̄s uniuersis et miseratiōes eius sup oīa opa. eius. Et maria nello magnificat di ce. Et misericordia eius a pgenie in progenies timētibus eū. Et cosi

ancho lo psalmista dice. Quemadmodum miseretur pater filiorũ misertus est dominus timẽtibus se quoniam ipse cognouit figmẽ tum nostrum. Ecco dice che perche dio cognosce la nostra fragile za perdona uolentieri ad tutti quelli li quali uogliono tornare ad temerlo. Vnde in cio chio dico chelli perdona ad tutti. Non siuten de se non di quelli li quali partire si uogliono. Che quelli li quali al tutto dispregiano di ritornare si fano degni non della misericordia ma de lira sua. Perdona ancho uniuersalmente in tutto: in cio che nullo peccato e si enorme & periculoso chelli uolentieri nol perdo ni pur che lhuomo seue uoglia pentire. Vnde etiam dio al diauo/ lo disse san Martino chelli accaterebbe misericordia selli pentire se uolesse. Lo contrario della dicta misericordia ueggiamo com/ munamente nelli homini: percio che tale huomo perdona ad uno che non perdonerebbe ad unaltro: come tal cosa perdona lhuomo al figliolo & al parente & al amico che non perdonerebbe ad un altro lo qual tanto non li apartenesse. Et cosi dico che tale huomo perdona una iniuria che non perdonerebbe unaltra: come ueggia mo tutto di: che lhomo si recha piu ad noia una iniuria che unal/ tra secondo chelli pare chelli torna piu o meno dishonore o damno Ma dio in cio dico che e copioso in misericordia che perdona a tu ti & tutto. & non e iniuria si dicta o facta: etiamdio contra se che egli uolentieri non la perdoni: chome ueggiamo chelli etiamdio per gli suoi crucifixori pregoe & pianse. Nella septima parte di/ co che questo padre di misericordia perdona in molti modi & fa non pur una: ma molte misericordie & pero e dicto da san paulo padre di misericordie. Ma per che questa materia e molo dulcissi ma per poterne piu pienamente parlare uogliõe fare capitulo sin gulare & mostrare septi gradi della diuina misericordia.

Di septe gradi & specie della diuina misericordia uerso li pec/ catori. Capitulo. xxx.

h Or dico doncha che dio fa misericordia al peccatore in set te modi secondo che san Bernardo pone in uno suo sermõe cioe chel conserua che non caggia in pegio che lo aspecta a penitentia chel conuerte per diuersi modi che li perdona uerace/ mente come di sopra dicemo chel iustifica & dalli gratia di meri/ tare: & che poi in cielo lo glorifica & fallo con seco regnare. Dico

in prima che questo padre di misericordie lo peccatore da se co n uertito. & disuiato spesse uolte cõserua che nõ caggia ĩ pegio. Che dobbiamo sape che come dice sã Gregorio: lo peccato lo ql̃e p pe nitẽtia nõ si tolle: icõtenẽte p lo suo grande peso iduce ad altro: si che ad qsto modo chiunq̃ e ĩ un peccato mortale caderebbẽo cõse quẽtemẽte i tucti li altri se dio nõ nel guardasse: pcio chelli da se e ad cio disposto & e obligato al diauolo; & il diauolo uolentieri lo tẽta et precipita in ogni male. Sõma dõcha & sĩgulare mĩa di dio e che lhõ: lo qual e inimico di dio per un peccato non caggia in tuc ti li altri. Vnde cõe dice sãcto Augustio sopra quella parola di san Paulo. Oro deũ ut nichil mali faciatis: sola la diuina gratia puo cõ seruar lhõ che i peccato non caggia. Et po elli questa gratia & mise ricordia cognoscẽdo: poi che nel libro della confessiõe ha rigratia to dio delli molti peccati: li quali pdõati li hauea: rigracialo ãcho di tucti quelli dalli quali lhauea guardato: cognoscẽdo cio per sua gratia singulare: & non per suo: ãzi cõtra suo merito. Questo me desmo uuol dare aditẽdere & cognoscere ad certe uergini trepide et scognoscẽti e dice. Ad dio che uoi ardẽtemẽte amiate quello spo so: per lo quale delli matrimonii mondãi siete segregate: reputate che uhabia perdonato ogni peccato dal ql̃ uha guardato. Che mol to per certo e maggior misericordia guardar lhomo che nõ caggia che nõ e a leuarlo poi che caduto. Et questa gratia & misericordia fe dio al peccatore i tre modi: secõdo che scõ Augustio medesmo dice: cio e che o sotrage la tẽptatione o tolle la oportunita & la ca gione: o da uirtu di resistere & di nõ cõsentire. Et questo confessa el li nel dicto libro della confessione & dice. Non mi assaglite el tẽpta tore. Ma che elli cio non facesse: tu lo facesti: tu lo uietasti & ipedi sti. Vene lo tẽptatore: et io da lui combatuto me rendeua: ma tu mi tolesti loportunita & lo tẽpo: & lo luogho chio non potesse mette re i opa la tua tẽptatiõe. Vẽne lo tẽptatore e hebbi tẽpo: & luogho & ogni altra oportunita: ma che io non consẽtisse tu me aiutasti & & guardasti: & confortastimi & alluminastimi chio cognoscesse lo temptatore e dispgiasse la sua tẽptatione. Vñ poi conclude: et dice Et p ero messere io ti rigratio dogni male lo ql̃ io te guardãdo non ho facto: Ancho che dio cipẽdischa: e tolla lopportunita del pecca to: mõstra elli parlãdo p osee ,ppheta allaia la quale dice ci tracta

diuolerlo lassar & andar da po li amatori & amori del mondo ecco dio che ti uoli da me ptire & seguitare li tuo amator. Hor sapii chio ti faroe una siepe di spie si che no potrai seguitar li tuoi amatori & se rai costrecta di tornar ad me & dirai. Torneromi al mio sposo di prima p cio che meglio staua co lui che no sto hora. Hor ecco beni gno padre & sposo che laia si uuol da lui ptire & elli li fa siepe di spina: cio e dalli i pedimeti di molte puncture & uergogne si che in pecto no caggia & sia costrecta di tornar ad lui p lamaritudie la qle sente nella uia del peccato. Et i cio maximamete si dimostra la isme surata beignita di dio chelli i nella uia del peccato ha semiato spie & tribuli e haui posti molti i pedimeti: & p cotrario nella uia della uirtu ha posta letitia sicura e pace & molto bene. Chi qsto benefitio pesasse sarebbe semp humile uerso dio del cui aiuto semp ha biso gno & e piatoso uerso il pximo quado cadesse: uededo cheli ancho i ogni male caderebbe se dio no laiutasse. Ancho co cio sia cosa chel mal della colpa exceda ogni altro male: pcio che e cagoine dogni altro male teporale e eterno so(m)namete amerebbe colui lo qual cosi spesso cotra suo merito nel scapa. Vnde i qsto maximamete e mi rabile et amabile qstamia che essendo lho i alcu pcto mortale & iimi co di dio elli niente meno lo scapa di far peggio. Vnde se lho aiuta chi no lo diserue: grade misericordia e ma chi aiuta chi mal li uole & discernelo cotiuamete e ifiito magiore. Hor coe sia grade male lo peccato logo sarebbe a dire ma i breue qsto dico: chelli fa alho tu cti qlli mali spualmete li qli lho teme teporalmete & corporalme te cio e che la ciecha & uitupa & ipouerisce & afflige & mette in guera & uccidelo & falli ogni male: leqli tucte cose assai si potreb beno p le scripture puare. Ma p che ogni ho che pecca qsto i se pua & esser ne puo testimoe no mi curo di stendermi q ad cio p le scrip ture mostrare. Hor dico che chi cognoscesse pur qsto tato benefi tio cio e che dio pur de un pcto no che dio da molti lo libera semp serebbe feruete i amarlo. nel scdo mo dico che dio fa mia al peccator i cio che meritado elli desser i iferno tosto pcipitato: dio nel scapa & patiatemete logo tepo laspecta: di qsta mia pla Iere. pptereca ex pectat domius&c. Dio ui aspecta dice p farui misericordia: et po p lo psalmista dio e dicto misericordioso patiete & longanio p cio chelli patientemente & longho tepo aspecta el peccatore et chi

amalo per molti modi che tornia a penitentia: hor con minaccie.
hor com promesse: hor con beneficii: hor con flragelli. Et che mi-
rabile cosa e et amabile: etiamdio in questo mezzo lo notricha al
le sue spese si chel pctōre fa guerra a dio stādo nel suo et uiuēdo del
suo. Et per cognoscere meglio questa misericordia de pensar lho-
mo peccatore quante & quante uolte merito peccando che dio li
tollesse lo tempo della pēitentia. Che certo quāte uolte pecco mor
talmente tante uolte cio meritoe: percio che come dice san Ber-
nardo indegno e de la uita chiunque e cognoscente a lauctor dela
uita. Che come disopra dicemmo: secundo la iustitia di dio lho-
mo e punito per quel che pecca. & pero chi pecca in tempo: cio e di
male expenderlo de esser punito in tempo cio cheli uegna meno lo
tempo della penitentia. Come pone san Gregorio exemplo duno
chebe nome grisorio & fue padre duno suo monacho loquale he-
be nome maximo: che p che longo tempo expectato non tornoe a
dio uenēdo poi alla morte le dēoia chera uēuti p lui grido. O idu
gio ifin a diāe o idugio i fin a diane. Et nō meritādo dehauer idu-
gio ne fu pur portato dale dēonia: pcio che cōe sā Gre. poi dice lo i
dugio & lo tēpo allui dato male speso hauea. Vnde di questi cotali
parla Iob & dice. Dio diede loro tempo di penitentia & elli lhāo
speso i supbia. Ismisurata dōcha misericordia e qsta ad pēsare che
dio sapēdo che mal doueāo ispēdere lo tēpo dato loro pur diede
loro idugio & tēpo di penitētia. La pciosita del tempo si cognosce
maximamētei du cose: cio e che e certo & i reuocabile & che i po
cho tēpo puote lhō molto bē fare & conuertirsi & ad dio tornare.
Et po la peggior pdita che sia fie pdere lo tēpo. Hor sopra qsto cio
e cōe lo tēpo e pcioso & neccessario & breue & utile: & po e mol-
to da guardare lōgo sermone potrēo fare. Ma p che la materia e si
cōuna che ciascūo ne de esser bon maestro: nō mi curo di multipli
care icio parole se nōche i soma e cōcludo & reputo: che sōma mi
sericordia di dio e chelli plōghi lo tēpo dellauita ad chi pur male
lo spende & tornar ad lui non uuole. Ancho maximamente de lhō
pēsare qti i qsto mezzo di tēpo allui cōceduto sono p morte subtra-
cti i mal modo & di morte nō buōa: li qli forse la meita delli soi ma
li cōmessi nō haueano. Vnd qsto e del i piu occulti iudicii di dio che
ad alcūi piciuli pctōri da la morte et spesse uolte nō bē buōa i etade

giouenile & alcuni altri molto pegiori lõgo tẽpo expecta & con-
uerte a pẽitentia. Vnde ꝑ ogni momẽto di tẽpo ad lui conceduto
quãdo era ĩ malo stato: si de lhõ reputare desser tracto de linferno
lo qual meritato hauea. Vnde questa misericordia cognoscẽdo in
se dauid dicea. Signore io ti ringratio conoscẽdo che tu hai libera
ta lanima mia da linferno di socto. Vnde la tua misericordia e gra
de sopra me. Nell e quale parole non uuol altro dire: se non che el
li cognoscea che quãte uolte elli peccaua mortalmente meritaua
desser ne linferno dãpnato & non expectato a misericordia. Que
sta misericordia in se recognoscendo sancto Augustino ringratia
molto dio nel dicto libro della confessione et dice. Gratie ti rendo
signore mio che mai tãte uolte liberato della bocca del dragone
infernale. Io peccando me li gittaua ĩ bocca & intraua in fin nelli
ferno & tu misericordioso pur me ne reuocaui. Quante uolte io
peccaua staua elli apparechiato ꝑ menarme a linferno & tu lo ĩpe
diui. Io ti offendeua & tu me deffẽdiui: Io ti fuggiua & tu pur mi
cerchaui. Et cosi me non cognoscẽte anzi contradicẽte piu & piu
uolte de la bocca & della forza del diauolo traggesti. Della morte
etiamdio del corpo piu uolte signor mio mi liberasti quãdo fui in
molti periculi ꝑ mare & per terra dinimici: di fuocho & di coltel-
lo & di grauissime ĩfermitade: percio che tu sapei signor: che se al
lhora la morte mhauesse ꝓocupato ĩ eterno saria dãnato. Ma tu si
gnor mi seruaui ad te & expectaui ad penitentia: & po con la tua
misericordia mi ꝓuẽisti & soccoresti & liberastimi dalla morte del
corpo & de lanima benignissimo padre mio. Le quali cose ripen-
sando me uiẽ meno lanima mia duno stupore & duna marauiglia
uedẽdo e cognoscẽdo che cosi mhai expectato & hai liberata lani
ma mia de linferno disocto lo qual uolũtariamente peccãdo me ꝓ
cipitaua. Somma e doncha questa misericordia chi ben la ripensa
che dio uedendosi dal peccatore dispregiare & prouocare ꝑ mol-
ti peccati: nientemẽo elli pur laspecta & notricha a sue spese & chia
malo ꝑ molti mõi. Vnde elli si lamẽta delli peccatori cosi duri nel
li prouerbii & dice: Io ue chiamai & uoi non me uolesti udire. Io
stesi uerso uoi le mãi. Cio e allectãdoui & dãdo larghi beneficii &
nõ uene curasti e hauete dispꝛgiato ogni mio cõsilio e ogni mia cor
reptiõe. Ma ꝑ che spesse uolte questi cotali mal finiscono & dio al

fine non ode le lor uoci & li lor preghi come elli nõ uolseno udir li suoi subiũge & dice. Hor sappiate chio mi faroe beffe di uoi quã mi soprauerrae la repẽtina calamita & lo pũcto della morte. Hor non e dõcha da far beffe di dio p che elli ci expecti patiẽtemente: pcio che come dice sã Ber. quãto piu lõgo tẽpo dio ci expecta che ci conuertião: tãto piu duramẽte sarẽo iudicati: se non lo faciano & ogni tẽpo lo qual ci e dato ci fi richiesto come sia speso & occupato. et sancto Augustino dice. Lentamẽte ꝓcede la diuina seuerita ma poi ricompensa lo indugio con dare maggior colpi. la benignita & la patiẽtia doncha dello eterno dio per la quale ci aspecta & chiama ci de far uergognare & piu tosto ad lui tornare. Vnde dice san Gregorio. Doueressemo al meno uergognare della benignita de dio. se pur la iustitia non si curiamo di temere. Che in uerita con tãto maggior uillãia lo dispregiamo: quãto elli etiam dio uedẽdosi despregiare non ci cessa po di chiamare. Hor molte altre belle cose dir si potrebbeno di questa paciẽtia & benignita di dio p la qual ci aspecta: delle quali dolce e ad parlare & piu dolce ad pẽsare & po lasciamo pur di parlarne: ma ciascũo ni pẽsi con amore & rigratiamẽto. La terza misericordia e molto maggiore & piu utile la qual dio fa al peccacore: sie chel cõuerte & iustificalo: che p certo dobbiamo tenere che nullo hõ per se puo uscir del pecato senza singular gratia di dio. Vnde dice dio p osee. La pdictione e tua & da te o aĩa: ma da me solo e laiuto tuo. Come doncha alhõ si puo gittare i un puzzo ma p se nõne puo uscire: & cõe si puo uccidere: ma nõ risuscitare cosi dico che lhõ si puo precipitare nella bysso del peccato: ma p se nõne puo uscire & puosi ucidere di morte di coltello: ma nõ tornar a uita di gratia: hor dico dõcha che lhõ da dio auerso a lui si cõuerta q̃sta e singular gratia di dio. Et po lo psalmista da dio ladimãda & dice. Cõuerte nos deus salutaris noster. Et ancho. domine deus uirtutũ cõuerte nos. &c. Per la q̃l cosa meglio poter uedere ueggião che uiene a dire cõuertimẽto. Vnde dbião sape che cõe dice sctõ Aug. peccare nõne altro se nõ auer timẽto dal bẽe i cõmutabile & cõuertimento al bene cõmutabile. Seguita dõcha che cõuertimẽto & p cõtrario: cio e de lassar damare lo bene mutabile & trãsitorio & cõuertirsi ad amar solo dio bẽe i cõmutabile: cõciosia cosa che sẽdo che la scriptura & la expiẽtia

ci dimõstra: lo peccato p̃nda altrui forza adosso: anzi cõe dicto e locenstriga di cadere ĩ peggio: per nullo mõ e possibile che lhomo si ne rimagna & a dio si conuerta se la oĩpotẽte mano di dio non ci lauora: Et pero dauid sentendo in se questo buon mutamento ri/cognoscelo da dio & dice. Hec mutatio dextere excelsi. Questo mutamẽto dice ha facto ĩ me la mã dericta: cio e la potentia di dio excelso: Et per questo respecto: cio e p che e cosi difficile cosa mutarsi da male in bene: dice scõ Augustino che maggiore cosa e fare dellimpio iusto che nõ fir creare lo cielo & la terra. Et la ragiõe si e p cio che nellopera della creatione nulla hebbe dio resistentia ma ĩ cõuertir lo peccatore li rebella la malitia & la puersita sua: & del nimico: lo quale lo tiene incatenato cõ le catene delli peccati suoi pero che cõe si dice nelli puerbii le iniq̃tade sue p̃ndẽo lĩpio & cia/scũo e ligato & cõstrecto cõ le funi delli suoi peccati: Cossi si confessa che era ĩcatenato sãcto Augustĩo ĩnãzi che dio lo cõuertisse & dice. Era ligato non differro altrui: ma della mia ferrea uolũta: & lo mio uolere tenea lo inimico: percio che nõ contrastãdo alla prima mala uolũta: cade lhomo ĩ usãza: & lusãza poi torna ĩ necessita si che lhomo per forza e inducto al male: Questo ueggião tuctol di p expertẽtia: cio e che molti sono si adusati o ad bere o ad giocare o ad luxuriare o ad alcũo altro peccato: che ne p uergogna ne p dãpno: ne per periculo tẽporale o eterno rimanere se ne puono. Hor dico dõcha che da questa seruitu del peccato solo dio pote lhomo liberare & recarlo ad penitẽtia: Questo beneficio cognoscẽdo in se dauid da dio si lo rigratia & dice. Tu dirupisti uĩcula mea: ter sacrificabo hostiã laudis &c. Et ãcho dice. Aĩa nostra sicut passer erepta est de laqueo uenãtiũ: laqueus contritus ẽ: & nos liberati sumus: Et che da solo dio sia cosi liberato monstra quãdo subiunge Adiutoriũ nostrũ ĩ noĩe domini: qui fecit celum & terrã. Hor dico doncha: che per cognoscere questo beneficio: de lhõ pẽsare la graueza & la uergogna di questa seruitu dal peccato: lo quale cõe di/sopra dicẽo ogni mal fa lhõ: si che nulla cosa e si buõa che non li torni ĩ dãno se con peccato la p̃nde. Vnde ẽtdio lo corpo di christo: & li altri sacramẽti: li quali da se sono medicĩa de lanima li tornano ĩ ueneno: & morte se con peccato si p̃ndẽo: Et cosi consequẽtemente de lhomo ricognoscere che piu & piu uolte li e perdonata la mor

te eterna: alla quale li suoi peccati lo menauano: Et se lhomo se sente tanto obligato a chi lo scampa da morte corporale: & tēporale molto piu certo si de lhomo sētire obligato ad amar colui chel scāpa & resuscita da morte & di colpa: & de pēa eterna. De ācho lhomo per essere cognoscente di questo beneficio pensare ad quanta dignita lha dio chiamato traggēdo della colpa: & recādolo ad gr̄a Che se ben pēsa halo rechato & tracto da tenebre a luce: da morte a uita: da seruitu a liberta: da uergogna a honor: da ira a gratia: & breuemente da ogni male ad ogni bene. Et dobiamo qui sapere che comunamente parlando: in tre modi conuerte dio li peccatori ad se cio e o per paura: o per speranza: o per amore. Seno dico alcuni: li quali si conuerteno per paura delle pene future: & eterne delle quale dio da loro lume & cognoscimento: o per li suoi predicatori: o per inspiratione dentro: o per fragelli di temporale aduersita come tucto di ueggiamo di molti che afflicti & īiuriati dal mondo tornano ad cognoscimento di se & lassādo lo mondo: & lo peccato si conuerteno ad seruire a dio. Vnde dice sancto Augustino che nelli fragelli & nelle miserie del nostro corpo si mōstra non meno la misericordia che la iustitia di dio: i cio che per q̄sto modo siamo cōstrecti di leuar lamor dalle corporali & cōuertirci ad amare li ueri & perfecti beni. Bē e uero che dobbiamo sapere: che pogniamo che per quantūque respecto lhuō lassi lo male faccia bene percio che al meno e principio de alcū bene: non e po sicuro morire ī questo stato: cio e che lhō p̄ sola paura di pēa tēporale: o eterna serua a dio: pcio che cōe dice scō Ioāi euāgelista: q̄sto timore nō e cō carita: mala p̄fecta carita lo caccia: Et scō Augustio dice. In uāo si reputa uicitore del peccato: chi p̄ paura nō pecca pcio che la mala uolūta rimāe dētro nimica & seguiterebbe lopera se nō si temesse la pena. E doncha rio per la mala uolunta dentro: chi uuol fare quello che non li e licito: ma guardassene per paura. Vnde si conclude: che questo cotal uorebbe che non fusse chi li uietasse lo male o chi nel punisse. Hor dico doncha che pogniāo che principio di bona uita sia lo timore: non e p̄o da starui ma de lhomo solicitarsi di saglire allalteza della carita. Vn̄ sancto Augu. assimiglia lo timore alla setula la qual lo calzolaio congiūge allo spago ī cio che cōe p̄ q̄lla setula si troduce lo spago & falli la costura ma la setula nō ui ri

mane cosi p lo timore sintroduce la carita: p la qle laia si lega: & cõiũge a dio: & lo timore poi si caccia. Et po scõ Augustio medesmo: molto pare che dubiti di quelli: li qli pur al puncto della morte si confessão & cõuertẽo: pcio che e signo piu de timore che damore. Vnde dice: chi fa pẽitẽtia mẽtre che e uiuo e são: uane si curo. Chi sindugia fin allarticulo della morte: selli neua seguro: io no ne sono siguro. Pẽitẽtia dar li posso: ma non sigurta. Tegnassi doncha lhõ al certo: & lassi el dubbio: cio e faccia pẽitẽtia mentre che e uiuo & são per amore nõ per paura. Che pogião che molti parano molto contriti alla morte comunamente la loro cõtritione: non uiene da feruor di morte ma da timore. Vnde si legge de uno: lo quale alla morte molto piãse & monstrosi contrito che poi apue & dice chera dãpnato: & chel piãto chelli hauea facto nella ĩfirmita de non li era giouato pcio che non hauea piãto per dolor della ĩgiuria de dio: ma per paura della morte: & della pẽa che aspectaua et per tenereza delli bẽi li quali lassaua mal uolẽtieri: lo timor doncha dico pur e bono ĩquãto refrẽa lhomo dal male pur che lhomo nescha tosto e cossi alla carita pfecta cõe fe sã Paulo. primo eremita lo quale non per altra deuotione: ma per paura della crudele psecutione la qual si faceua alli christiãi fugitte al diserto maximamẽte o che el marito della sua suore lhauea accusato come christiano per hauer tucto lo suo. Et non cessãdo la psecutione: rimassesi nel diserto: & fece della necessita uirtu: & diuento perfectissĩo amico di dio. Hor cossi si legge dunaltro: lo ql hebbe nome machario che per un homicidio lo ql li uene facto disauedutamẽte fuggitte al diserto per paura: & poi piacẽdoli lo stallo: con grãde carita ui perseuero e & diuẽto e sãcto: Lo timor doncha e alcũ principio di bene ma non e uero bene. Vnde dice sã Grego. che nella uia di dio si comicia da timore: & qndeuiẽ poi lhomo ad amore. Hor questo e lo prio & lo piu comune modo di conuersione & di tornare a dio. Et per questo affecto uolse inducere christo ad peitẽtia alqti alli qli rispuose udendo da loro come una torre era caduca: e haueane morto molti: & disse. Se uoi non faiti penitentia tucti cossi pireti. Nel secondo modo dico che molti tornano per speranza: cio e di misericordia: & dhauer lo regno di dio. Et qsti cotali sono con piu gentil desiderio. Vnde per questo respecto predicaua christo: & ãcho

Ioanni batista dicendo. Penitētiā agite appropiquabit ei regnum celorum. uolendo inducere li peccatori ad penitentia per sperāza del regno del cielo. In questo facto par che fusse san pietro quādo disse. Ecce nos relinquimus omnia & secuti sumus te. quid ergo erit nobis. Perle quali parole chiaramente dimonstra chelli per isperanza di merito lo seguitaua. Et cosi dauid per questo respecto li seruia quando disse. Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas propter retributionem. Hora cosi poteremo dire di molti; cio e che per respecto & per speranza di retributione serueno a dio. Questi ancho non sono in carita perfecta: pogniamo che molto ui siano presso. Et pero ancho in questo stato non e seguro morire. Hor sono dōcha li terzi. cio e quelli li quali per sola carita di dio ad se conuerte. come fu san paulo al quale gittandolo a terra & accecandolo. diede tanto lume et cognoscimento di se: che incōtenēte lamo di buō core et disse rispōdēdo aq̄lla uoce che li disse Io sono Iesu nazaréo. Mesere che uoi chio faccia: p q̄sto modo ancho cōuertite la magdalena ifiamādola subitamēte del suo amor: quale incontenente disse che li erano perdonati molti peccati: per cio che hauea molto amato. Sopra la qual parola dice sancto Gregorio. Che cosa e lamore se non fuocho: & che lo peccatore se non ruggine. Tanto doncha piu si consuma la ruggine del peccato: quāto lo cuore del peccatore arde di maggior amore. Vnde per questo respecto dice san Pietro che la carita cuopre & tolle multitudine di peccati. Sola doncha quella contritione e perfecta la quale da amor procede. Cosi ancho fu la contritione di san Pietro quando dippo la negatione di christo. Christo si lo miroe & in quello sguardo li feritte il cuore & fecelo uergognare & piangere dun dolore amoroso. Vnde incontenente uscitte fuori & pianse amaramēte. Hor cosi poteremo ponere exemplo di san Matheo & di molti altri li quali dio subitamente mutoe perfectamēte. Nel primo stato cio e di timore e lhomo seruo. Nel secondo e mercenario: cio e che aspecta merito. Nel terzo e figliol legiptimo. Solamente doncha chi per questo affecto si pente & a dio si conuerte e in stato di perfecta salute & muore sicuro: come leggiamo duna meretrice: chebbe si grande contritione subitamente che gli crepo lo cuore. Vnde fu poi reuelato ad un sancto eremita. che senza pena di pur

gātorio uera ita ad uita eterna. La contritione doncha accio che sia perfecta de procedere da amore & de essere magiore dogni altro dolore & inquantita & in perseuerantia: per cio chel magiore mal che sia e hauer offeso & perduto dio. Per questo modo damo reconuertite dio dauid propheta che hauēdolo elli expectato piu mesi poi chelhbe commesso ladulterio & lhomicidio: uedēdo che non trouaua mandoe ad lui nathan propheta: & cortesemente li rīprouero eli molti beneficii concessi & ancho limpromisse meglio selli pur tornasse. Per le quali parole elli compuncto con un sommo amore & dolore disse: peccaui & incontenente fu absoluto: ꝓpriamente doncha & perfectamente non si conuerte lhomo se non per rispecto della diuina bonta: per la qual lhomo uiene in odio del peccato. Vnde pero dice sancto Ambrosio che penitentia certa non fa se non odio del peccato & amor di dio. Vnde non basta lassare lo male ma uincelo & odiar come fece lo psalmista dicēdo: iniquitatem odio habui & abhomiatus sum: unde christo per la grāde misericordia & carita che mōstraua alli peccatori: molti ne cōuertite come di sopra dicemo. Potremo ancho giungere lo quarto modo e dire che come se dice in nelle collatione delli sancti padri molti si conuerteno a dio per li buoni exempli & per li buoni conforti di molti: come per contrario ueggiamo che molti cadeno in molti mali per li mali consigli conforti et exempli di molti. Ma ꝑ qualunque modo & cagione lhomo si cōuerta: dio e quello lo qual principalmente lo conuerte & elli solo ne de essere ringratiato & amato come di sommo & necessario beneficio. Questo beneficio et li altri sopradicti cognoscendo in se da dio sancto Augustino ringratiāe dio & dice. Di molti piculi mhai liberato o dio liberator mio Quando errai tu me reducesti alla uia. Quando non cognoscea che mi fare. tu me illuminasti. Quando fui tristo tu mi consolasti quando disperaua tu me confortasti: quando cadi tu me releuasti quādo steti tu mi tenesti. Ancho in uno altro capitulo q̄sto & altri molti ꝑticulari bēeficii cōfessa da dio & dice. Sēpr̄ nel luto del peccato sarei giaciuto se tu nō mhauessi tracto: Semꝑ sarei stato cieco se tu nō me hauessi alluminato. Et q̄do caddi non me ne sarei mai leuato se tu nō mauessi porta la mano. Et poi che mi releuasti ācho serei caduto se non mauessi sostenuto & sempre sarei perito se tu nō mhauessi gouernato: Hor cosi sempre la misericordia tua mha

puẽuto & soccorso. liberãdõi dalli mali pteriti & guardãdõi dalli futuri rimouẽdo dinazi da me li laciuoli delli peccati & tollẽdõi le cagiõi. Che se tu q̃sto nõ mhauessi facto io nõ harei facti tucti li peccati del mõdo. p cio che son certo che nõ fu mai peccato cõmesso p hõ che nõ lo cõmettesse unaltro hõ se tu nõ lo guardassi lo q̃l creasti lhõ. Grãde dõcha & ismisurata e la misericordia tua sopra me per ho che era tucto i morte & tu mai resuscitato. Et po tucto mi te offero. e sia tucta tua la uita mia & uiua a te la uita mia la qual era pita ne la miseria mia & e resuscitata dalla misericordia tua. Hor questi & molti altri et grãdi rigratiamẽti fa a dio sancto Augustino cognoscẽdo et cõfessando da lui lo beneficio della conuersione et altri molti. La quarta misericordia che dio fa al peccatore sie che poi che lha cõuertito li fae lieta riceuuta & perdonali di cuore & ueracemẽte come mõstrão nel pcedẽte capitolo. La quita misericordia sie chel cõferma i nella buona cõuersione & guardalo che nõ ricaggia. Che come ancho dicemo di sopra i alcũa pte. Lo demõio molto piu duramẽte tẽpta q̃lli li quali lo fugẽo & fa a loro crudelissime molestie come si monstra maximamẽte i uita patrũ in nel abbate Moise & i sancta maria degipto & i altri molti: li quali poi che tornorno a penitentia riceuetteno dalo nimico si dure battaglie che pareno quasi icrẽdibile. Et chel nimico cerchi di ritornare nel peccatore unde e cacciato assai chiaramẽte monstra xp̃o quãdo dice: che lo spirito imondo cacciato dal hõ ua p luoghi aridi & non trouãdo ui riposo dice. Tornaroe nella casa mia unde io usciti & alor dice che pnde septe spiriti peggiori di se & ritornaui si puote & fa diuẽtare lhõ pegiore che i prima. Hor dico doncha che p che lo iimico tẽpta & molesta li peccatori conuertiti si crudelmẽte & continuamẽte & uariamẽte che non li poterebbẽo resistere fa bisogno q̃sta quita misericordia: cio e chelli p la sua gratia li cõforti & cõfermi che nõ caggião: q̃sta mĩa li dimãdaua dauid ppheta poiche fu cõuertito dicẽdo: cõfirma deus hoc q̃d opatus es i nobis: cõferma dice misere & guarda q̃lo ben cio e della buõa cõuersiõe lo q̃l tu hai i noi adopato: q̃sta fermeza & forteza nelli sãcti da dio cognoscea & po nel lodaua dicẽdo: mirabilis deus i sãctis suis. deus israel: ip̃e dabit uirtutẽ & fortitudiẽ plebis sue: bẽdicẽs deus q̃sta gr̃a li dimãda san piero q̃do disse: o meser cresce ci la fede. di q̃sta lo uolse far conoscẽte xp̃o q̃do li dise: Piero ecco lo aduersario ti ua cer

chando: ma io ho pgato per te che non ti manchi la fede. Per queste dure bataglie che dio permette chel nimico dia alli penitenti sil fa p tenerli humili. Vnde dice a iob. Ripensa le bataglie che hai & tace. Quasi dica: dice sancto. Gregorio. Quanto per te ti cognosci infermo ad potere al nimico resistere: tanto sii subiecto ad me lo qual solo ti posso difendere: & pero non parlar cōtra me per questo respecto della nostra fragilita uuol san Paulo: inducere li homini spirituali ad humilita di se: & ad passione di chi cade. Vnde dice. Se uoi spirituali uedete alcuno caduco: & preoccupato in alcū peccato: admaestratelo con dolceza: & consideri ciascuno si medesimo che nō sia temptato. Quasi dica. Ogni homo caderebbe se dio non lo guardasse. Et pero ancho dice. Chi sta guardi che nō caggia. Hor ad questa materia fanno etiamdio quelle cose che dicemo nel principio di questo capitolo: cio e come dio conserua li peccatori da cadere i peggio: & quello che dicemo in prima la desperatione e cio cōtra che per nulla temptatione de lhomo desperare doue parlamo: & della fragilita humana: & del soccorso di dio & della utilita delle temptationi: & quel che dicemo in nel capitulo delli sopra nomi di dio. doue mōstramo per che si chiama dio della uirtu. Questo beneficio ancho cognoscēdo sancto. Augustino dallo eterno dio: si ne lo ringratia: & dice. Fammiti amare dio uirtu mia: & uiua gia non ad me ma ad te tucta la uita mia: la qual era perita nella miseria mia: & e resuscitata della misericordia tua. Che ben ti debbo amare de tucto el cuore mio: percio che sempre perirei se non perche sempre mi reggi. Sempre morirei: se non per che sempre mi uiuifichi. Et pero come ogni momento sento li tuoi grandi beneficii: cossi non de essere momēto ne hora, chio non thabia nella memoria: Ma etiamdio questo tanto far non posso se tu non me lo dai per gratia: dal q̃le e ogni dato optimo. & dono perfecto. Vnde come dice san Paulo. Non est uolentis neq; currentis: sed miserentis dei. Ancho i unaltro luocho confessando la sua ifirmita & la uirtu di dio: dice. Io speraua alcuna uolta in mia uirtu: ma qui oue piu mi credette ēere fermo piu caddi e credēdo mi correre tornai adrieto: & da quel bene al qual piu mi credetti peruenire: piu mi trouai da lengha: Et cosi per molti experimenti prouādo le mie forze: cognosco hora che mhai alluminato: che q̃l

chio piu credecti di potere: i quel piu ueni meno. Dicea faro e cosi & cosi: & poi tucto mi uenia fallito. Hauea lo potere. & no lo hauere: hauea lo uolere: & nõ lo potere. Et sauea el potere: & lo uolere & mi mãchaua lo sapere: Et questo mi adiuenia per la mia supbia per che io mi cõfidaua della mia forza. Hora doncha humiliato ti confesso o segnor del cielo & della terra che nullo si puo gloriare de sua fortezza: & che non e alhomo di poter far quel che uuole: o di uoler quel che puote: o di saper mettere i opera quel che uole & puote. Ma tu i noi fai tucto come dice isaia. Preghião doncha la tua ismisurata pieta: che ti degni di saluarci come puoi: che io se uolesse non potrei: & se potesse non uorei tanto sono misero et rio. Hor ecco doncha come monstra sancto Augustino che da solo dio e ogni nostra fermezza: & pero non in noi ma i lui solo ci dobbiamo gloriare. La sexta misericordia: & gratia si e che dio che poi ha conuertito: riceuuto: & confermato il peccatore: si lo fae suo templo & habitaculo: & dalli gratia di meritare: & giustificalo perfectamente. Et questa e mirabile: & amabile misericordia: pensare che lhomo lo quale in prima era habitaculo del nimico: uasello dimonditia: figliolo de ira: & quasi uno iferno poi per gratia purificato diuenta habitaculo di spirito sãcto: uasello delectione figliolo di gratia: & quasi un paradiso & un cielo nel quale dio regni & si riposi. Et breuemente lhomo p questa gratia e chiamato da seruitu a liberta: da uilita ad honore: da tenebre ad luce: da ira ad gratia: da imonditia ad purita: da guerra ad pace. Ad questa gratia possiamo referire ancho quel che dicemo di sopra nel capitulo della trinita doue monstramo che nellanima iustificata reluce limagine della trinita cio e che ue: & che ui sente & pare la potentia del padre: la sapientia del figliolo: & la benignita del spirito sancto: come dissi che si proua in nelli apostoli & in altri molti sancti. La sexta doncha misericordia stae in hauere gratia di meritare. Che certi essere dobiamo: che nullo senza gratia di dio puo far opera che ad dio piaccia. Et pero dice sancto Giouanni euãgelista nel principio del suo euangelio che della plenitudie di christo: noi tucti riceuiamo gratia per gratia. Et cosi sã Paulo dice che siamo iustificati per gratia: et in molti luochi uilifica e ad nulla ogni nostra opera: & comenda sola la gratia. Et cosi lo psalmista di

ce: la misericordia di dio mi preuiene: Et breuemente la gratia in
noi fa ogni bene. Et pero san Paulo dice che non siamo sufficienti
dhauer da noi pur un bõ pensiero: ma la nostra sufficiẽtia e da dio
& dio e quello che adopera i noi elbuon uolere: & la buona opera
et pero quando elli disse che hauea lauorato piu che li altri: subiun
ge incontenente: Non autem ego: sed gratia dei mei. Hor sopra
cio assai poteremo parlare: & prouare per li dicti delli sancti che
sola la gratia di dio ci puo far meritare: & che senza essa nulla
fare possiamo: ma basti per hora quello che nho dicto. La septi-
ma & perfecta misericordia si e che dio lo peccatore iustificato
poi allo fine glorifica, si chome dice sancto Paulo. Quos uocauit
illos iustificauit & quos iustificauit illos & magnificauit: &c. e po
lo psalmista cognoscendo che quantunque bene dio faccia lhomo
in questa uita: sempre niente meno e in rischo di perderlo dice. Mi
sericordias domini in eternum cantabo. Et ancho. Domine in ce-
lo misericordia tua Quasi dica. Dila nel securo & non di qua: in
nel dubio e la tua perfecta misericordia. Vnde gloria non uiene al
tro a dire se non gratia compiuta. Somma adoncha & compiuta mi
sericordia fa dio a lhomo quando lo tragge della miseria di questa
uita: & menalo alla eterna gloria. Per misericordia doncha & per
gratia dio ci da uita eterna: & non per nostri meriti ne per nostre
fatiche: Et pero san Paulo dice che non per opere de nostra iusti-
tia: ma per la sua misericordia cia salutati: & che tucte le passioni
de questo seculo non sono cõdegne alla futura gloria. Dio don-
cha per misericordia ci da la sua gloria non p nostro merito. Que
sto: & altri molti beneficii sopradicti cogñoscendolo psalmista di
ce ad se medesimo excitandosi a ringratiare dio. Benedi anima
mia dio: lo qual e propitio ad tucte le tue iniquitadi: cio uuol dire
che ti conferma che non ricaggi: lo qual ti campa di morte: & din
terito cio e di morte di colpa & de eterna pena: El qual ti corona di
misericordia & riempe di buoni affecti li desiderii tuoi. Ecco don
cha come per misericordia: & non per debito ci corona. Et in unal
tro psalmo dice. Domine ut scuto bone uolũtatis tue coronasti nos
Tu ci hai dice icoronati o messere dello scuto della tua buona uo-
lunta cio uiene a dire dice san Gregorio: chelli p la sua gratia ci di-
fende: & per la sua gratia ci corona: si che sola la sua misericordia

ci e in presente scudo di forteza: & in futuro corona di gloria: Et in cio e uero quel che dice sancto Augustino: che quando uerrae lo iudicio: dio remunererae le sue gratie non lopere nostre. Che pogiamo che lapostolo dica: che ciascuno riceuerae da dio mercede secondo le sue opere: & faci che sempre nientemeno ci uiene intédere: che lopere nostre ne le pene non hão ualore se non per la diuina gratia: si che alla gratia & alla misericordia di dio dobbião pricipalmente tucto actribuire: Vnde ad questo darci adintendere dice san Iohani nella pocalipsi: che uide molti beati incoronati leuarsi le corõe e põerle dinãzi allagnello: cio e christo: e lodarlo et rigraciarlo che p lui e dalui erão regi e sacerdoti. Hor ecco dõcha septe misericordie di dio uerso lo peccator: cio e chel cõseruar: expecta cõuer. e riceue cõferma iustifica e glorifica: q é bẽedictus i secula seculorũ Amé. Potréo ancho dire cõsiderãdo le pdicte cose che dio padre di misericordie: ci fae & monstra in noi le septe opere della misericordia spirituale: cio e che ci consiglia & da lume per le sue sancte inspiratione: che ci reprende & correge: & per lo stimulo della conscientia & per li fragelli temporali che ci da di se consolatione & conforto: che ci perdona pienamente: che ci sopporta: & expecta & che per noi prega inquanto homo. Onde dio ci fa gratia in quanto e dio & in quanto e homo prega per noi. Hor di questo diremo nel sequente capitulo piu pienamente. Hor sia dõcha sempre benedicto questo padre di misericordie.

Come ci uiene essere figlioli & seguitatori di cotal padre i far misericordia alli proximi nostri debitori. .Ca. xxxi.

T pche questo nome padre psupone figliolo cio e che niuno e dicto padre se non per respecto di figliolo: e bisogno che si noi uogliamo poter chiamar lo padre con bona cõscientia siamo ueri & legiptimi suoi figlioli. Et questa uera filiatione si monstra alle opere: cio e che noi come figlioli celi assimigliamo: & seguitiamo lopere sue: Vnde per questo respecto disse christo alli iudei gli quali si uantauano de essere figlioli de Habraam. Hor facete lopere sue. Ma uoi siete figliuoli dello diauolo: & gli suoi obsceni desiderii seguitati. Alle opere adunca io dico che si

cognosce di cui lhomo e figliolo. Hor trouo che lhomo e dicto fi-
gliolo di dio p fede secundo che noi monstramo nel principio quā
do parlamo della commēdatione della fede. Siamo ancho suoi fi-
glioli p purita & quāto ad questo siamo dicti figlioli di luce. Nela
terza parte siamo dicti figlioli p pace. Et po esso xpo disse nel uan
gelio. Beati pacifici quoniam filii dei uocabūtur. Siamo ancho di
cti figlioli di dio p carita. Et po san Paulo dice. Siati segnitatori di
dio come figlioli carissimi & andate p la uia dellamore. Siamo ad
lultimo & principalmēte dicti suoi figlioli per la misericordia. Vn
de pero esso xpo disse. Siati misericordiosi come e lo padre nostro
celestiale. Per che dōcha come gia di sopra e dicto nel capitulo de
li sopra nomi di dio: questo nostro padre e chiamato & dicto dio
fidele dio di luce di pace & damor. Et e ancho principalmente di-
cto padre di misericordie: seguita cōsequētemēte che se noi uoglia
mo essere suoi figlioli & heredi che celi assimigliano: & siamo suoi
figlioli per fede per purita per pace per amore & maximamente p
la pieta & per la misericordia. Hor dico doncha lassando di parla
re hora delle altre uirtu che come boni figlioli debiamo essere mi
sericordiosi uerso li nostri proximi secondo la predicta forma per
la quale dicto e che dio e misericordioso uerso di noi. Et in prima
dico che noi dobiamo li nostri proximi guardare & conseruare da
male in ogni modo & con ogni studio che possiamo maximamen
te per li predicti tri modi che dio conserua noi cio e sottraggendo
la temptatione. Vnde quādo possiamo li dobiāo guardare di scan
dalizarli tollendo loro se possiamo lopportunita & lo luogho & dā
do ogni altro īpedimēto al male & confortādoli nel bene cū buōe
parole & per ogni altro mō che possiamo: Ma oime chel contrario
si fa per la maggior parte cio e che si studiano molti di far cadere
& peccare li lor proximi dādo loro materia di scādalo & peccato
o per uanitade daffaitamenti o per ingiurie & acompagnandoli &
insegnādoli lo luogho & lopportunitade del peccare & inducen-
doli ad cio con parole & cō exempli & p altri molti modi. Et pero
questi & queste cotali propriamente sono figlioli del diauolo & lo
suo offitio hāno cio e de īducere lhō ad peccato. Et po con lui cōe
suoi heredi starano in eterna dāpnatione. Pēsino pēsino le misere
uane femīe & altre qualunq̄ persone che se tanto uale lhomo ch

dio lo uolse ricõpare del suo precioso sangue: che menda faranno ad questo redemptore di quelli chelle hãno incitati & ĩducti a peccato per qualunque modo. Allo extimo doncha della passione: & della morte di christo si bisogno che ne rendano ragione: Et po admonisce san Paulo ciascuno che legiermente scandaliza altrui: & dice. Guarda o homo non perdere colui per lo quale christo e morto. Quasi dica. Vedi quãto lha caro: & ad che extio tel cõuiene mẽdare. Hor di questa materia cio e: come ciascuno induca lun laltro ad peccare troppo ci sarebbe che dire: e troppo che piangere. La seconda misericordia che dobbiamo fare al nostro proximo: sie expectarlo: & soportare lo suo defecto patientemente: & chiamarlo & inducerlo ad bene etiamdio con beneficii temporali ꝑ farlo piu tosto uergognare: & tornare ad bene. Et ad questo: & christo & san paulo & altri molti sancti: Et per parole & per exẽpli molto cinduceno: Vnde dice sãcto Gregorio. Mai nõ fu buono chi nõ seppe portare lo rio. E sancto iohãni bocadoro dice. Sosteni ad tẽpo lo inimico tuo. Che sappi che possa uincto per la tua beniuolentia lamerai come lanima tua. Hor dico doncha: che dobiamo patientemente expectare & sopportare li proximi nostri come dio fa a noi. Nella terza parte dico che li dobbião cõuertire: & rechare a pẽitentia con ogni bona parola & exemplo che possião. Sapiẽdo che come dice san piero. Chi conuerte lo peccatore dallo error della uia sua: salua laĩa sua da morte & cuopre & expegne ꝑ questa carita ogni suo peccato. Per cio che cõe dice sã Gregorio. Nulla cosa tanto piace a dio q̃to hauer zelo & cura di conuertir le anime. Onde questo fu proprio officio del figliolo di dio come elli stesso in piu luochi deluangelio disse. cio e di conuertir & di chiamare li peccatori ad penitentia. Et percio chi in cio lo seguita: e suo compagno & figliolo. Ma che noi miseri: poche sõo hogi quelli chi di q̃sto curino: Anzi piu tosto peruerte lun laltro: & piu tosto rileuerebbe lhomo una asina caduta nel luto che una anima caduta ĩ peccato. Vnde dice sancto bernardo. Oime che se cade lasina: ogni hõ corre ad aiutarla: et se cade laĩa nullo cura di rileuarla: ma piu tosto da fõdarla. Nella q̃rta pte dico che dobião lo ꝓximo peccatore cõtra di noi se tornar uole riceuere lietamente: & perdonarli ueracemẽte come disse che christo fa ad noi: cio e che ne uendecta ne fac

ciamo: nela colpa li rimprouer iamo: ne disméo poi nlelamiáo. Altramente christo non solamente non ci perdonerebbe ma etiamdio li peccati gia pdonati ci imputerebe: secondo chelli ci uolse dare ad intendere per quella similitudine del uágelio per la qual disse che al seruo: lo qual nó perdonoe al conseruo suo ridimandoe lo signore tucto el debito perdonato delli diece milia talenti. Et conclude christo la sua intentione per la dicta similitudíe: & dice. Cossi lo padre mio celestiale farai ad noi se non perdona luno ad laltro di cuore: Puochi per uerita sono quelli: li quali ben di cuore pdonino le ingiurie proprie. Che di quelle di dio ogni homo ne buono perdonatore: Anzi quasi nullo sene cura: si che molto piu si turba lhomo udendo biastemare o se o sua cosa: che non fa udédo biastemare & offendere dio. Hor ecco ben mal cambio. Che dio reputa facta ad se la igiuria facta ad noi. Vnde ad san paulo quando perseguitaua li christiani disse. Saulo saulo per che mi perseguite Et noi delle ingiurie facte ad lui: non ci curiamo: anzi piu ci turberemo di ueder far noia ad un nostro cane. Hor dico dócha che questo pdóare: che noi dobbiáo far al pxio se ítéde delle igiurie pprie Che di quelle di dio dobbiamo hauere grande zelo: & hauer per inimici: & in odio linimici di dio: come hauea dauid propheta: lo qual si uanta & dice. Iniquos odio habui. Et ancho. Nóne qui oderunt te domine oderam: & super inimicos tuos tabescebam. Perfecto odio oderam illos. &c. Perfecto odio: & dice san Gregorio: odiar la colpa: & amar la natura: odiar la malitia & procurar de tollerla come fa dio del quale dice la scriptura che hai odio limpio & la sua impieta: & nientemeno come dicto e: limpii & expecta & conuerte: & riceue: & uolentieri perdona loro: Cossi doncha dico dobbiammo amar li inimici nostri: & far loro misericordia. Et per questo come disse christo saremo figlioli di dio. Vnde sopra q̃lla parola: diligite inimicos uestros benefacite his q oderunt uos. &c. ut sitis filii. &c. dice sá Aug. Hor ecco grande gratia. Per noi non siamo degni serui: & per amar glinimici diuentiamo figlioli & heredi di dio. Et ancho dice. Di magnificentissima bonta e che tu ami lo tuo inimico e ad colui lo q̃l ti uole male e faetene se puote tu uogli bene: & faceneli se puoi. Et san Ioani grisostomo

dice. Nulla chosa e che cossi faccia lhomo proximo a dio. Come essere placabile ad chi loffēde. Per questa uirtu doncha: diuēta lhomo figliolo: & amico di dio. Onde pero ancho dice sancto Augustino. Chi ama li inimici: fi di dio & figliolo e amico: per questa uirtu & misericordia riceue lhomo piena misericordia & absolutione dogni suo peccato. Onde pur in cio si monstra la ismisurata benignita di dio uerso di noi: che ciha posto lo iudicio nostro i mano cio e che non ci condampnerae: se non quanto uorremo: incio che dice per lo euangelio: che ad quella misura che noi faremo misericordia: ad quella la riceueremo: & se noi perdoniamo alli nostri debitori perdonara elli ad noi: & se nō. non ci perdonara e unde pero cinsegna adire nella oratiōe: Dimitte nobis debita nostra sicut nos dimittimus debitoribus nostris. Et pero sancto Augustino ad questo amore ci conforta: & dice. Io ui amonisco fratelli mici ad amar gli nimici: percio che a sanare le ferite delli pecati: nulla medicina trouo ne cognoscho cosi efficace. Et perho la scriptura sfa beffe di chi non perdona: & spera che dio perdoni ad lui & dice. Homo contra homo serua ira: & come doncha da dio dimanda medicina: Ad homo simile ad se non uuol far misericordia come doncha la riceuerae da dio. Quasi dica. Impossibile cosa e che riceua misericordia da dio chi al suo psoximo far non la uuole. La quinta misericordia chi sta in conseruarli nel bene: ci dobbiamo ancho studiare di fare confortandoli & predicandoli: & dādo loro ogni buono aiuto & consiglio: & monstrando loro la uanita del mondo lingāni del nimico: la uirtu della penitentia: la misericordia di dio li exēpli delli sācti: & ogni altra cosa: per la quale li possiamo confermare nel bene. Et maximamente debbiamo pregare dio che li confermi & chelli aiuti: cōe facea a sā Paulo: pregando dio che desse fermeza alli suoi discipuli & forteza in nel homo dentro contra ogni temptatione dinimico. Hor cosi dico che & cō pregi & con buoni conforti dobbiamo confermare in bene lun lal tro: & allhora si compierae i noi quel che dice Salamone: cio e chel frate che aiutato dal fratello e chome cittade ferma. Et ad questo fare ciascuno e tenuto percio che ad ciascuno ha dio dato cōmandamento dice la scriptura di guardare & daiutare lo pxio suo

Et chi cosi non fa grauemente pecca: percio che come dice sancto Ambrosio. Chi puo soccorrere a chi perisce se elli nol fa si lo ucide cio come se lucidesse. La sexta & septia misericordia cio e de iusti ficare & di glorificare li peccatori puo fare ppriamète solo dio: et po che noi ad questo altro far non possiamo dobbiamone pgar lui chel faccia: et questo pgho dio molto accepta & molto ha p bene. Vnde dice sancto Gregorio. Quelli fa molto ualere li suoi preghi: lo quale p li inimici priegha. Vnde in questo sa simiglia lhõ a christo lo quale in croce stando pregoe p li suoi crucifixori. Cosi sancto Stephano pregoe per saulo lo quale guardaua le uestimèta di quelli che lapidauano: & dio per li suoi preghi lo giustificoe. Vnde dice sancto Augustino: che se Stephano non hauesse orato la chiesia paulo non hauerebbe. Hor dico doncha che dobbiamo far quello che possiamo per li nostri proximi pogniamo che propriamète dio solo saluar li possa. Ma come dice san Paulo noi siamo coaiutori di dio: per che dio doncha e comune padre di tucti debiamoci amare tucti cõe fratelli: et possião dire che ad questo amor quatro cose principalmète cinduceno cio e: la scriptura: la natura: la gratia & la gloria. Dico che ad amare lo proximo come nostro fratello cinduce in prima la sancta scriptura la quale tucto di grida nel nouo & nel uegio testamèto che ci amiamo in sieme. Vnde esso xpo qsi concludendo & repetendo inbreue la doctrina sua: lo giouedi sera quãdo douea esser preso disse alli apostoli piu uolte. Questo ui comãdo che ui amiate insieme: et questo e lo mio precepto & ad qsto cognosceranno li homini che uoi siete miei discipuli se ui amerete in siée: & cosi san paulo molto & i molti luoghi a qsto amor cidu ce: dicèdo che tucti sião mèbri luno dellaltro: & tucti sião uno corpo i xpo. et maxiamète qñ dice che chi ama lo pximo cõpie tucta la legge p laqle pola uol dar ad itèdere che la lege tucta i qsto amore pède. Vnde si legge di sã Ioãni euãgelista che eèndo elli gia si uechio: che ne andar potea ne predicare potea in uoce: portãdolo li discipuli fra braccia alla chiesia andaua pur dicendo cũ amore & un feruore mirabile: Figlioli amateui isieme figlioli amatiue isieme. Et dimãdãdolo li discipuli. p che pur quella parola sola dicesse: loro rispose. per che io non ui posso dire molte parole come io soleua dicoue questa che basta p tucte & che compie tucta la lege

Hor cosi potremo allegare molte altre auctoritadi & dicti della bi
bia & delli facti p li quali dio questo amor del pximo ci comáda
& ad questo ci conforta & iduce p molti modi. Ma basti questo tá
to che dicto ne p hora: ad monstrare che ad questo amore tucta la
scriptura sancta cinduce. Nella secunda pte dico che ad questo a-
more cin duce la natura: in cio che secundo natura tucti siamo fra
telli. Vnde dice sancto Augustino. Se non ci pare che siamo fratel
li senon quelli li quali nasceno dun patre & duna madre ripensa
mo che tucti pcediamo da adam & da eua & per questo modo tu
cti siamo fratelli. Ancho dice che acio che isieme ci amassimo uol
se dio che tucti da un pcedessimo cio e da adam dal qual formoe
la femina: & poi di loro siamo nati. Si che delli altri aiali fece dio
maschio & femina ciaschúo di p se: ma lhomo creoe solo poi: & di
lui fece la femina ad cio che uedédoci cosi tucti procedere da uno
tuct, insieme ci amassimo come uno. Et pero dice che nulla cosa e
cosi unita p natura come lhó aduegna che nulla sia cosi discordio
sa p uitio: et po malachia pphеta ripréde li discordiosi supbi & di
ce. Hor non e un padre di tucti & tucti da uno pcedete. Per che dó
cha dispregia lun laltro poi che siete fratelli. Lamor doncha del p
ximo sie un debito naturale lo qual non si puo tanto pagare che lhó
ne sia absoluto po che obliga amare ad sempre. Inquáto ancho la
natura fece lhó mansueto & disarmato cio e senza corna o beccho
o unghie monstrasi che p natura de essere amicabile: Che se uegia
mo che per natura li animali & li ucelli de una specie sono isieme
piu amicabili & amási secúdo lor modo: gráde uergogna torna al
hó esser feroce contra lhó. Nella terza pte dico: che ad qsto amor
cinduce la gratia. Et chiamo qui gratia in prima & principalméte
la incarnatióe & la morte di xpo la qual cosi san paulo chiama in
piu luochi. Vnde in una epistola dice: Ben sapete la gratia del no-
stro signore iesu xpo che p noi e facto pouero essédo richo. Ancho
dice. Xpo mi amoe táto che diede se per me. Vnde io nó sono in-
grato alla gratia di dio. Et ad Tito dice: parládo della icarnatióe
di xpo. Apparuit gratia dei saluatoris nostri &c. Hor di qsta gra-
tia dico che cinduce molto ad amare lo pximo: percio che poi che
noi in xpo & per christo amar lo dobbiamo: dobbiáo per lui ha-
uere tanto caro quáto li costoe come gia di sopra dicemo. Et pero

eſſo chriſto quando ci confortoe de douerci amare inſieme diſſe.
Lo mio commandamento e che uoi ue amiate inſieme chome ue
haggio amato io. Ecco doncha che lo amore di chriſto ad noi ci e
cagione forma & exemplo de amare lo proximo. Et chome uegia
mo corporalmẽte che chi ama lhomo ama la coſa ſua per lui. Coſi
ſpiritualmente che qualunche ama chriſto debbe amare li proxi
mi ricomperati delo ſuo pretioſo ſangue: & i nllui amare gli buo-
ni & per lui li rei. Vnde & pero dice ſancto Gregorio che p lamore
di dio naſce lamor del proximo: et ſancto Auguſtino dice che chi
ama li homini: ſi li de amare o per che ſi no buoni: o accio che ſia-
no buoni: ſi che ſolo dio nello hõ ſami. Et pero ancho dice. Beato e
o meſſere quelli che ama te & lamico ĩ te & linimico per te: la gra
tia doncha di dio in nel proximo cie cagiõe & forma damarlo. Et
pero ci dobbiamo amar inſieme quanto & come ci amo elli: cio e
gratioſamente & puramente: ſenza riſpecto di ſeruitio riceuuto &
ſenza ſperanza di merito. Che chome diſſe chriſto. Se noi amia-
mo chi ci ama nulla merzede nhabiamo. Ma quãdo per ſuo amor
noi amiamo chi cie inutile o cõtrario: queſto e gratia & uirtu. An
cho lo dobbiamo amare ſauiamente come ci amoe elli cio e piu la
nima chel corpo: ſi che piu ci piaccia di uederlo infermo del corpo
che de lania: & piu diſſideriamo di uederli bene dẽtro che di fuo
ra. Dobbiamolo ancho amare utilmente: non pur in parole ma co
me dice ſancto Iacobo con opera & con uerita: ſi che ci ſtudiamo
di ritraggerlo & daiutarlo dal male & temporale & ſpirituale &
di ricitarlo & inuiarlo al bene: Alultimo dico chel dobbião ama-
re fortemente ſi che lamor non ci rompa ne per noſtra fatica ne p
iſcognoſcenza dallamato. Hor di queſta materia cio e come chri
ſto ci amaſſe: & come noi per ſuo exemplo in ſieme amar ci dobbi
amo molto dir ſi potrebbe & douerbbe. ma per che molto piena-
mente ne parla in quel tractato lo q̃l chiamai ſpechio di croce: paſ
ſomene hora qui piu breuemente. Dico doncha in ſõma che la gra
tia di chriſto ad noi cinduce ad amare lun laltro: quanto come ci a
ma elli ſi che etiamdio ſi cõe dice ſan Iohãne: fuſſe biſogno di po-
nere la uita p la ſalute del pximo ſi la dobbiamo ponere lietamẽ
te. Hor molto piu doncha certo li dobbião ſubuenire delli bẽi tẽ

pali come ad nostri fratelli: che p certo come dice sã Gregorio chi da al ꝓxio de la peccũia sua. gia nõ darebe p lui la uita sua. Et q̃sto dar la liosina e debito po che cio che lhõ ha si e di dio pñe di tucti si che cõe ad nostri fratelli & figlioli di dio debião cõmũicar q̃sti bẽi tẽporali. Et po dice lo ecclesiastico. Inclia al pouero le urechie sen za tristicia cio uuol dire. Exaudisci li suoi prieghi & rẽdeli lo debi to suo. Vnde chiama debito lelimosina p la ragiõe che gia e dicta et cosi lo psalmista plãdo del hõ misericordioso dice dispsit dedit paupibus: et po p mõstrare che questo dare e debito suiũge. Iusti/ tia eius manet i seculũ seculi. Nella qual pola: dispsit &c. monstra lo mõ di far lalimosina. Che ĩ cio che dice: dispsit mõstra che laeli/ mosina si de dare di cuore & hauer ad uile ogni bẽ tẽporale & po spargerlo come lhõ spge & getta la cosa: la qual ha ad uile. Vnde ad questo mõ dice nella cãtica che se lhõ desse ogni sua cosa p car/ ta: dispregiala & non li par dhauer facto niente. Ancho in cio che dice. Dispge mõstra che de dar molto. Che della cosa puocha nul lo dice che si spga. ma si la molta. Vnde ĩ somma dico: che lhõ e te nuto di dar quãto puote al meno del sopchio cõe disse xp̃o. Vnde & pero dice sancto Ambrosio. Niuno dica & reputi ꝓprio q̃l che e comũe. Che per certo chi tiene piuche alle necessarie spese li ba sti: fie come furto & tollelo ad chi non ha la sua necessita. Hor mol to si potrebbe dire qui della tenacita & delauaritia: di quelli che sono alli poueri crudeli & elli usano lo superchio maximamẽte del li chierici & delli ꝑbẽdati p cio che come dice sancto Ieronimo. le Facultade delle chiesie sono patrimonii delli poueri & con sacri lega crudelita si tiene anzi quasi si tolle loro cio che li ministri del le chiesie dispensatori per uerita & non per possessori ne usurpano fuor del necessario uicto & uestimento. Hor di questa materia cio e come mal si spendano li beni ecclesiastici & li altri & lassano mo rire li poueri come cani troppo ci hauerebe che dire. anzi che piã gere: Che se non siamo al tucto cichi ben possiamo ueder che mol ti: molto piu hãno a charo li lor cani che li poueri lor fratelli si che anchora ne sono molti facti come quel richo: lo quale christo per lo uangelio cõdampna perche fu molto crudele a lazaro mẽdico & non li subuenne pur un puoco del supchio & del rimanente del

le sue mense. Ma sappiano questi cotali. che come elli sono suoi compagni nella colpa: cosi laccōpagnarāo nela eterna dānatione Et pero dice san Bernardo. Cridano li poueri nudi & affamati cōtra gli richi & dicono. Morēdoci noi di fredo & di fame che cigio uano tanti mutamēti: & uestimenti distesi per le ptiche o piegati p gli scrigni? Nostro nostro e quel che spargete & a noi sottraggete crudelmente quel che uoi spendete iultilmēte. Hor dico dōcha che poi che christo nostro fratello diuentoe per gratia: prēdendo la nostra natura tucti siamo i lui fratelli: & cosi dobbiamo isieme li nostri beni comunicare. In cio ancho che dice: dispersit: mōstra che dobiamo dare ad molti come uegiano che la cosa la qual lhō sparge uersa i molti luochi. Et cosi noi ad modo di chi semina dobiamo ad molti dare: & i molti luoghi spargere. In cio che dice: dedit: mōstra che come dicto e p gratia dar dobiamo. et sēza sperāza di merito. In cio che dice: paupibꝫ: mostra chenō a penti o p respecto daltra amista dobiano dar lelimosina: ma per solo amor di dio a poueri boni maxiamēte a q̄li li quali p suo amore poueri sono diuētati. Vnde cōciosia cosa che lhō pla elemosina itēda chel pouero p̄ghi dio p lui: de eleger tal poueri che la lor oratione piaccia a dio. Della fraternita de la gratia pla scō Aug. e dice: Tucti siamo fratelli iquāto che hōi. molto piu doncha iquātō xp̄iani sotto uno padre dio: e sotto una matre ecclesia. & p q̄sto respecto disse christo nel uāgelio. Nō ui chiamate padre sopra la terra: pcio che uno e lo padre nostro celestiale: & uoi tucti in lui siete fratelli. Et pero per questo respecto nella chiesia primitiua sincomiciono tucti li christiāi ad chiamare frati et haueāo ogni cosa i comūe. Et pero ancho hogi li religiosi per un comune nome si chiamano frati & dēno hauere ogni cosa i comune. Bē e uero che ancho in molti luochi addiuiēe quel motto che disse un religioso ad un suo prelato. Che ꝓuerbiādoli elli che nō lhauea cossi tosto ubbedito e dicēdoli con uno isdegno frate frate cōe nō facesti la cotal cosa: si li respuose supbiamēte: ma disse uero. Bē e uero che tucti siāo frati ma pur la seu della mia & la tua non sono suore. Cio uolse dire chera troppo magior: & miglior la sua. Che fraternita importa una equalita. Et pero ueggiamo: che pur secondo el seculo: li fratelli: o uiueno in commune: o parteno infra loro equalemente la heredita de. Se

doncha fussemo in xpo fratri haueremo ogni cosa a comune. Per unaltro modo chiamo: & intendo gran utilita & lo merito che lhomo cōseguita del amore del proximo: percio che guadagna delli riei hauendo loro compassione: & delli boni hauendone allegreza si che chi per charita ama lo proximo e participe dogni suo bene Vnde dice scō Aug. Chi e in charita ha ogni cosa o in se o in altrui. Ancho dice. Veggiano li inuidiosi che gran bene e la charita: che senza nostra faticha etiādio li altrui beni fa nostri. Sūma doncha utilita & gratia cōseguita lhō di questo amore: percio che a dirlo in sūma lhomo ne riceue remissione dogni suo peccato & e participe dogni altrui bene: & etiamdio guadagna dogni altrui male per la ragione che gia e dicta. Nella quarta parte dico che ad questo amor cinduce la gloria cioe che se ne merita. Onde dice sancto Aug. Non hauerae quella heredita chi non la uuol hauere cōmuna & tanto ciascuno la trouerae magiore quanto piu ui potra amare lo suo consorte & proximo. Conciosia doncha cosa che noi in questa chiesia militante ci debiamo studiare di uiuere secondo la forma & lexemplo della chiesia triumphante: & in quella beata uita tuti se amino di perfecto amore: debiamo in fin hora questo bene incominciare: si che poi lhabbiamo & faciamo in fine senza fine. Hor ecco doncha monstrato in questo capitulo che sotto questo padre di misericordie debiamo uiuere & portarci come fratelli carissimi & farci insieme misericordia come noi ueggiamo che dio la fae ad noi. Qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

Come se p li predicti modi ci studiamo dessere figlioti de dio siamo cōsequentemēte fratelli de xpo & della uergene maria & delli angeli & sancti tutti. In pria uegiāo di xpo & dela uergene maria.

T se p li predicti modi & p le pdicte bone ope Ca. xxxii. di & isericordia ci studieremo dessere figlioli di dio: seqta icōtinēte che ci possiamo gloriare dessere fratelli & coherei di xpo & della uergīe maria et di tucti li angeli et sancti et electi di dio et po hauer grāde fidutia et sperāza dello lor aiuto nelli nostri bisogni et de la lor cōpagnia nella beata gloria. Vnde p qsto respecto se cōfortaua sā Paulo et dicea. Noi siāo figlioli et heredi di dio et fratelli et coheredi di xpo. Et ancho dicea: noi ci gloriao nella spāza della gloria delli figlioli di dio. Ma ad qsto seguita chi

bē mira che chi si uol gloriar nella spāza di la delli figlioli di dio e bisogno che sia ī questo uita pticipe & cōsorte de le pene & delle fatiche di christo & delli figlioli di dio. Et ad questo mōstrarci san Paulo poi chebe dicto che siamo heredi di dio & coheredi di christo subiūse. Si ueramēte che noi insieme con lui patiamo: & allhor possiamo sperare di cō lui regnare. Et po ancho dice. Se noi siamo consorti delle tribulationi. cosi saremo delle cōsolatiōi. Se uogliamo doncha la heredita della gloria portiamo in pace & uolentieri la tribulatione & la pena pero che cōe ancho dice san Paulo se noi fossimo fuor della disciplia di questo padre celeste dela qual tucti li ellecti son participi sarebbe segno che noi fussimo non legiptimi figlioli ma adulterini. Vnde & po ancho dice sancto Augustino. Se tu se excepto dal numero delli fragelli e certo segno che se excepto dal numero delli figlioli. Et pero ancho consortando lhō tribulato dice: Non esser di senno iniquo & puerile che dici piu ama lo padre nostro dio cotal mio pximo & uicio che me: pero che ad lui lassa far cio che uuole & me incontenēte flagella & pcuote se niente faccio contra la sua uolonta. Anzi piu tosto godi & confortati desser flagellato p cio che questo e segno che ti serua la hereditade et ad quelli pdona ī questo tēpo li quali dāpna ī eterno. Questo medesimo diceno san Gregorio et altri molti sancti. Concludesi dōcha p le predicte parole che far bene et patir male e segno che siamo figlioli di dio et allhor ci possiamo gloriare dauer per fratelli et p aduocati et amici xpo et la uergie maria et li altri sancti et angeli tucti. Et po dice san Bernardo che uita delli sancti sie far bene et patir male et cosi pseuerere in fin alla fine. Per respecto doncha che siamo fratelli di xpo ci dobbiamo confortare unde po dice sā Bernardo. Non mi potera certo dispregiare xpo ilquale ha preso mia carne et miei ossa. Et sancto Augustino dice. La gratia di dio non si puote meglio cōmendare ne uerso di noi mōstrare che luni co figholo di dio in se essendo & rimanēdo incōmuttabile uestisse nostra humanita & diuentasse hō & fratello nostro p darci di se fidutia & sperāza si che p lui hō peruenissimo a dio lo qual iusto & beato era di lōgi da noi ingiusti & miseri; et pero dice san Gregorio. Grāde ci da fidutia ad po dio lo figliolo di dio facto hō & grāde sperāza a chi si pēte dauer misericordia poi che ad xpo nostro

fratello e nostro iudice & nostro aduocato: et pero per questo res-
pecto ci conforta sancto Ioanne euangelista & dice se alcuno si sen
te dhauer peccato non dispi ma cōfortisi p cio che habiamo appo
dio padre p nostro aduocato iesu xpo iusto & elli ci acchata & im
petra misericordia p li peccati nostri: Et san Paulo dice: xpo lo ql
p noi morite & resurrexitte siede i cielo alla mão dricta di dio & p
ga p noi: prega iqnto hõ & da iquāto dio. Vnde & p lo merito del
la passiõe: dio da le gratie & fa misericordia alli suoi fideli: et po
la chiesia sēpre cōclude lo ratrõi le quali fa a dio padre & dice per
xpum dominū nostrum. Quasi dica p noi non siamo degni desse
re exauditi: ma exaudisceci p lo merito & p la more del tuo figlio
lo & nostro signore iesu xpo benedicto. et po pga dio lo psalmista
& dice. Respice i faciē xpi tui. Quasi dica: reguarda come cara li
costa la chiesia & exaudiscila & aiutalla p suo amore: per xpo don
cha nostro fratello siamo da dio exauditi & aiutati: et po dice un
sancto. Grāde e la spāza delli fideli: poi che p loro pga xpo morto
per loro & elli chi de essere iudice diuēta loro aduocato: et questo
basti hauer dicto del cōforto che dobbiamo pndere pēsando che
xpo e nostro fratello: et che elli sia & esser uoglia nostro fratello &
monstro maximamēte quādo apparēdo alla magdalēa lo di della
resurectione li disse. Va & di alli miei fratelli che io saglio al pa-
dre mio & al padre uostro alo dio mio et allo dio uostro: ecco mira
bile carita & cara & amabile hūilita che chiama suoi fratelli li apo
stoli li quali negato & lassato lhaueuano. San paulo ancho dice chel
li e primogēito i molti fratelli. Molto e doncha de amar cotal fra
tello: per lo qual habbiamo la eterna heredita: el quale come dice
san paulo non si confunde di chiamarci & reputarci fratelli. Nella
secōda pte dico che molto ci de confortare pēsare: che la uergīe ma
ria e nostra suore & per carita ci si monstra & e madre et aduocata
Vnde come la chiesia canta ella e dolcezza uita et speranza nostra
& in lei e ogni gratia di uita & di uerita & ogni speranza di uita &
di uirtu et per questa consideratione & per la precedēte ci confor
ta san Bernardo & dice: Securamente poi o homo comparire dinā
zi a dio: doue hai aduocato lo figliolo dināzi al padre e dināzi al fi
gliuolo la madre: lo figliolo mōstra al padre per noi pgādolo: le feri

te le quale p noi riceuete & la madre mõstra al figliolo lo pecto. et le puppe unde lacte li diede. Et pero non temere desser cacciato hauendo cotali amici & aduocati. Ella ancho e dicta stella di ma/re: percio che quelli che erano & sono nelle tempeste del mare di questo mõdo: lo quale e piu periculoso del mare materiale diriza ad porto di salute: & confortali & aiuta. Et pero di ricorrere ad lei nelli pericoli ci ãmonisce san Bernardo: & dice. Se si lieuano con/tra te li uenti delle tentationi: se incorri nelli scogli delle tribulatio ni: mira alla stella cio e inuoca e chiama maria: Nelli periculi: nel le angustie nelli casi dubii: maria pensa: maria chiama: & mai non ti si parta dal cuore ne dalla bocha. Ma ad cio che meriti dimpe/trare lo suo aiuto: seguisce lo exemplo della sua sancta uita. Lei se guitando nõ ti puoi desuiare: lei pregando non puoi desperare: di lei pensando non puo errare: ella aiutandoti non puoi cadere defen dẽdoti ella nõ poi tẽere: Ella guidãdoti nõ ti poi fatigar: Ella aiutã doti & pdonandoti puiẽi al regno & al porto sicuro si che in te me desmo pui: che ragiõeuolmẽte & chiamata maria che uiene adire stella di mare. et alluminatrice. Ella e aq̃ducto p lo q̃le dio manda le gr̃e alla chiesia. Et po sã Ber. di lei plãdo dice p grãdezza di de siderio. per feruore di deuotione: per purita doratione attinge gra cie della fontana della pieta: le quali poi uersa alli homini. Et pero ancho dice: che tãto tempo hebbe el mondo defecto di gratie per che non era uenuto ne da dio conceduto questo aqueducto: cio e maria. Ella e ancho dicta collo & torre della chiesia. Collo per che coniunge lo corpo della chiesia a christo capo: & torre per che la defende. Come doncha lo collo coniũge lo corpo al capo: cosi ma ria cõiunge la chiesia a christo. Et pero che da lei diuiso ad christo non puo essere unito. Ella e uergha che diriza li errãti nella uia dal presente camino. Ella e figurata per quella uerga doro la quale ex tese lo re assuero alla regina hester in segno di clementia. Assuero uiene adire beatitudine & significa lo beato dio: lo quale alla re/gina: cio e alla chiesia extese & porse questa uerga in segno & pe/gno della sua pieta. Cossi e ãcho figurata per la uerga di moise: cõ la quale moise liberoe lo populo di dio di mano di pharone: & fe lo passar lo mare: & guido lo diserto: & hebbe lacqua della pieta & fece molte altre marauiglie: pero che per lei christo ci libera da

le mani del diauolo & delle tenebre del mondo & guidaci per lo diserto della penitentia & tragge acque di componctione & di de uotione delli nostri cuori duri. Ella per isaia e dicta uerga di iesse iesse uiene a dire incendio. Onde uiene adire che da grande : & ac ceso amore di dio fu chelli al mondo concedecte maria. Per amor doncha chebbe dio ad saluare li peccatori diede alloro maria per mediatrice & per aduocata. Che percerto nō sarebbe stata mai ma dre di dio: se non che dio per li peccatori saluare: uolse di lei incar nare. Et pero sancto Augustino parlandoli in una sua oratione si li dice cosi. O maria: di te pensando molto godo e molto mi con forto: & questo gaudio mi da di te molta fiducia: pero che noi ad te: & te ad noi: mirabile uicissitudine cōiunge: & unisce: cio e che tu p noi si quel che se cio e madre di dio: & noi pte quel che siamo cio e fratelli di christo: & suoi redēpti. Che se non fussi preceduta la nostra trāsgressiōe nō serebbe seguitata la nostra redēptione. Che se necessario non fusse stato di noi ricōpare: nō era bisogno dio di te incarnare. Che se nō hauessimo bisogno dessere saluati nō sareb be in te uenuto: & di te nato el saluatore. Ella e significata p la uer ga de aron: la ql sēza opa humana fioritte pcio chella sēza opatiōe de lhō germinoe & generoe christo fiore odorifero. & fructo suffi ciēte ad refectiōe delli electi. Ella e uite che rēde uino di spirituale cōsolatiōe alli tristi & tribulati: Vnde a cio significare: uenēdo me no lo uino nelle nozze: si ne ipetroe del suo figliolo. Ella e dicta au rora: pcio che come laurora e odiosa alli furi: cossi ella alli demoni & cōforta li infermi: & da securta alli pegrini & pduce lo sole della iu stitia christo benedicto & e fine della nocte della cechita delli iu dei: p pricipio del di della gratia. Ella e dicta luna: pcio che da lu ce a quelli chi sono i nocte di peccato & riceue lo lume : & la uirtu da christo sol de iustitia cōe la luna dal sole corporale. Et cōe la lu na riceue lo lume dal sole & dallo almondo quādo p alcuna iterpo sitiōe ifra se & lo sole lo mondo nol puote dal sol riceuere. Cosi la uergie maria riceuette lo lume della gratia quādo lo mōdo nō era degno di riceuerlo per la iterpositiōe: & p lo obstaculo del peccato Vnde po dice sā Ber. Per che tu hō degno non eri di receuere lo fi gliolo di dio: fu dato ad maria: accio che p lei & da lei riceuessi cio che bisogno ti fusse: E ācho dicta luna: p che come la luna e piu ps

so alla terra che laltre pianete: cossi ella e piu presso alli peccatori & terreni homini per pieta chelli altri sancti. Et pero e dicta bella come la luna: pcio che a qlli liqli sono in nocte di peccato: monstra & da uolentieri la bellezza della misericordia sua. Et per questo re specto ancho e dicta oliua speciosa: & fructifera. Et pero lodando la san Bernardo dice. O gloriosa uirgo maria in tucte laltre tue uir tu godiamo. & ralegramoci per te: ma della misericordia tua ci rallegriamo per noi. Lodiamo la tua uirginita marauegliãoci del la tua humilita. ma la tua misericordia ad noi miseri pare piu dol ce: & abbraciamola piu caramẽte: & inuochiamola piu spessamẽ te. Questa e quella femina benedicta: p la qual lo mõdo e repato & lo peccatore saluato. Che certa cossa e chella e stata solicita per salute di tucta lhumana generarione: & po li fu dicto da lang elo Nõ temere maria pcio che tu hai trouata gratia appo dio. Chi si dõ cha che possa inuestigare o benedicta la largezza: la lõghezza: lal tezza & il profõdo della tua misericordia: che la sua lõgezza si stẽ de in fin al di del iudicio. La largezza riẽpie tucto lo mondo: sob uenẽdo a tucti e iusti & peccatori. La sua alterza ha restaurata laia celeste: & il suo profondo ad quelli che sedeuano in tenebre: & in umbra di morte cioe nel libo mandoe redẽptiõe. Che per te o ma donna lo cielo e ripieno linferno e spogliato & restaurata la ruina angelica: & alli miseri homini la uita perduta e renduta. Hor cossi la potentissima & piissima carita tua habonda daffecto di compas sione & de effecto di sobuẽtione & parimente se richa di buono affecto & di compiuto effecto. Ad questa doncha copiosa fontana saffrecta di peruenire lanima nostra assetata. Ad questa habon dantia di misericordia corre la pouerta: & la miseria nostra. An cho dice san Bernardo Taccia o nechi la tua misericordia o uirgo beata: chiunque fidelmente inuocandola nõ lha receuuta. Ancho la beata uirgine e decta electa come lo sole: percio che come el so le luminare che excede ogni altro lume: cosi ella excede ogni al tro sancto: & lo splendore & la uirtu del suo lume & delli suoi mi raculi si monstra & dura sempre & sopra ogni gente & in ogni ne cessitade. Et per che come el sole sopra li buoni & sopra li riei ex tende la gratia del suo lume & della sua uirtu. Ella e dicta terribi le alli inimici nostri ifernali: come schiera ordinata di caualieri ar

mata. Et pero li fideli nelle loro necessitadi la debbeno: & puono inuocare securamente. Ella e quella femina ualente & sancta: del la qual predisse dio nel genesi che douea schiacciar lo capo del ser pente infernale cioe reprimere la sua tẽptatione nel principio. Ma molti sono: che par che nõ chiedano chella debbia schiarcciare & rompere lo capo del serpente: ma la coda: incio che nõ la chiamão nel principio della temptatione: ma al fine: & poi che sono caduti & questo serpente demonio e intrato in loro. Ella e figurata per lar cha di moyse nella quale moyse rispuose la mana & la uirga & le taule de la legge percio chella contẽne christo per quelle cose figu rato. Et ancho per che come quella archa era di legni imputribuli & ad essa ricorrea moyse quando orar uolea. perche sopra lei sta ua lo propiciatorio donde dio li rispondea cosi ella fu senza corru ptione & puza danima o di corpo & allei per ĩpetrar gratia dob biamo ricorrere. perche sopra lei mira christo nostro propiciato re. Ella e archa piena & sopra piena di gratia. unde come dice san Bernardo poi che langelo hebe dicto. Aue gratia plena: ancho li disse. Spiritus sanctus superueniet in te ad darci ad intẽder che co me era in se piena cosi douea per darne ad noi di gratia ribocchare Ella e quella femina gratiosa della qual predisse salamone nelli pro uerbii che douea trouar la gloria. Et questo se intende non solamẽ te per se. ma per tutti quelli: li quali fidelmente silliracomandano Ella e madre non solamente naturale del figlolo di dio. ma spiritu ale di tutti li figlioli di dio per gratia. Et pero spesso canta la chie sia pregãdola & dice. Mostra te esse matrẽ. &c. Et pero sancto Au gustino in una oratione silli racomanda & dice cosi. Tu mater dei Tu mater rei: tu mater iudicis: tu mater exulis: tu mater dei & ho minis: sic utriusque mater discordiam inter utrunque substinere non poteris: tu se dice madre di dio & madre de lhomo debitore & rio: tu madre del iudice & madre de lhõ sbandito: tu madre di dio & del homo. Et po speriamo che li recherai ad concordia. Et pero ancho san Ber. confortãdosi per questo nome madre si dice. Quãdo non potrae hauerti misericordia la madre dellomnipoten tia & quãdo non uorrae la madre della misericordia? Ne poter dõ cha li mã. ha ne uoler. & pero ĩ lei grãde sperãza dobiamo hauere

Ella e dicta nello eccle siastico madre di bello amore: pero che ci ama sauiamente & utilmente & non carnalméte ne mondanaméte come ci amano le madri carnali. Ancho come christo si chiama uscio da intrar in cielo cosi: ella e dicta finestra & porta: & pero lodãdola la chiesia canta & dice. Intrét ut astra flebiles: celi fenestra facta es. Et anco li dice. Tu regis alti ianua & porta lucis fulgida. Vnde ella e figurata per quella fenestra la qual fece noe nellarcha al tépo del diluuio la quale li iudei diceno che fu di christallo & per la quale uscite & intro e la colomba recando luliuo: in segno che lo diluuio era cessato. Ella e dicta fonte la quale in aqua & fa fructifero lorto della chiesia. Lo fonte comunaméte si troua nelle ualli & la uergine maria e uicina & sempre proxima alli humili. Li luochi uicini al fonte sogliono essere uerdi & fructiferi & delecteuili & cosi quelli li quali a la uergine maria sono familiari fiorisceno & fructificano di uirtu & di buone opere. Et pero ancho e figurata per quella nube lieue: sopra la quale uidde un propheta chel signor uenia: pero che come nube ci da refrigerio contra lardore delle temtationi & generaci pluuia di gratie & di deuotione. Et pho sancto Augustino considerando li molti beneficii che da lei riceuiamo. si la ringratia & dice. Hor chi si o beata uirgo maria che degnamēte laudare & ringratiare ti possa: la qual per tuo singulare merito sobuenisti al mondo perduto & per lo tuo sancto comercio e ricõparato: & poi la pregha & dice. Receui o piissima genitrice di dio li nostri prieghi & reconciliaci al tuo figliolo. Sia per te excusabile lo male che facto habiamo & impetraci quella gratia la qual fidelmente per te dimandiamo. Sancta Maria soccorri alli miseri aiuta li pusilanimi: consola li afflicti & fa che sentano lo tuo agiuto tucti quelli li quali di te festa fano. Habi studio di pregare assiduamente per lo populo di dio o benedecta la qual meritasti di portare lo prezzo del mondo: ecco doncha come ad maria: come ad potentissima ricorrere possiamo & dobiano: et pero san hieronymo parlando di quella parola gratia plena dice. Ben fu piena di gratia: la qual alli cieli ha dato gloria: al mõdo dio: & ha facta pace fra dio & lhõ: ha data fede ale géti ha posto fine ali uitii & ordie & forma alle uirtu: & come dice san Bernardo pero e dicta piena & sopra piena accio che della sua plenitudine tucti riceuano: cio e lo pecca

tor misericordia: lo iusto gratioso infermo curatione: lo figliolo di dio la substantia delhumana carne: li angeli leticia & tutta la trinita gloria. Come doncha dice san Bernardo tenendo & hauẽdo per fermo che ella e quella uia per laquale discese & uẽne lo saluatore del mondo studiamoci di saglir per lei ad colui: lo qual per lei discese ad noi. Studiamoci di saglir per lei nella gratia & nella gloria di colui lo quale per lei uẽne a prouar la nostra miseria. Preghiamola doncha con san Bernardo: & diciamo. Per te possiamo ĩtrare al figliolo tuo o benedecta inuentrice della gratia: genitrice della uita: madre di salute: si che per te ci riceua quelli lo qual per te ci e dato. Excusi appo el tuo figliolo o uergine madre la tua ĩtegrita la colpa della nostra corruptiõe & la tua humilita gratiosa a dio accati uenia alla nostra uanita: la tua copiosa carita cuopra la moltitudine deli nostri peccati: & la tua fecondita gloriosa ci faccia fructificare di sancti meriti. Madonna nostra: mediatrice nostra: aduocata nostra: al tuo figliolo ci riconcilia: al tuo figliolo ci racomãda: al tuo figliolo ci rapresenta. Fa o benigna che quelli che ĩ te uenendo si degnoe di diuentare participe della nostra miseria. per te noi faccia participi della gloria & della beatitudine sua iesu christo dolcissimo figliolo tuo. Qui cum patre & spiritu sancto uiuit & regnat dominus ĩ secula seculorum. Amen.

Come li angeli tutti sono nostri fratelli & aduocati & amici. Cap. xxxiii.

n Ella terza parte dico che ci debiamo confortare: pensando che li angeli come nostri fratelli preghano per noi & uolentieri ci danno laiuto loro. La beniuolentia & lamor deli quali ci si mõstra ꝑ le scripture scẽ ĩ piu luoghi. Leggião ꝑ lo uãgelio che disse christo che gaudio e ali angeli di dio dun peccator chi faccia penitẽtia. Et lo psalmista dice. Alli angeli suoi dio ha comãdato che ti guardino o hõ ĩ tutte le uie tue. Sopra la qual parola dice san Ber. ad grande riuerentia ti de o homo muouer questa parola & darti grande fiducia & muouerti ad grande deuotione. Reuerentia dei hauere per la loro presentia: deuotione per la beniuolentia & fiducia per la sollicita guardia che di te hãno. Ancho confortandosi dice. Come hauẽdo cotali guardiani temiamo? Fideli sono & sauii: neu ci lasserano ne inganare ne isforzare. Seguitiamo pur le loro inspirationi & studiamoci dassimigliarci loro per purita & fino no

stri protectori. Et come dice san hieronymo. Grande e la dignita delle anime: percio che in fin dal principio della sua creatioē a cia scuna un angelo deputato ad sua guardia. Et san Ber. parlando di quella parola che dice dio per isaia: cioe sopra gli muri tuoi Hie rusalem hagio posto le guardie dice cossi. Benigno se o signore no stro che non se contento della forteza delle nostre mura: cioe della guardia humana: ma agiungici la guardia deli angeli. Et san pau lo dice che tutti li angelici spiriti sono mandati in ministerio & ser uitu deli electi: & per questo respecto disse christo. Guardate non dispregiate uno di questi pusilli che credeno in me: percio chio ue dico che li angeli loro sempre uedeno la facia del padre mio in cie lo: lo dishonor doncha che lhomo fa al seruo di dio torna ad uergo gna de lāgelo suo guardiano. Et dobbiamo sapere che leffecto del la guardia deli angeli uerso noi e in quattro modi: cioe che ci studi ano & aiutano ad crescere nel ben della gratia: & che ci guardia no che nō caggiamo ī peccato: & se pur caggiamo si ci aiutano nel le nostre pene. El primo effecto si e in tre modi. Imprima che ci tol leno ogni impedimento. Et questo fu figurato in cio che lāgelo ucci se li primogeniti degypto: liquali impediuano li figlioli disrael de andare ad fare sacrificio adio nel diserto. Poi che ci confortano & excitano la nostra pigritia & accidia. Et questo si monstra ī cio che dice Zacharia propheta. Langelo didio mi sueglio come si sueglia lhomo grauato di graue somno. Et incio che langelo confortoe he lya attediato & melanconico: & dieli mangiare & bere: si che per forteza di quel cibo andoe per fin al monte di dio come si dice nel libro delli re. Et nella terza parte in cio che ci guidano p la uia del la iustitia. Et questo fu figurato & monstrato nellangelo: loqual gui doe & guardoe & rimenoe Tobia per la sua uia & aiutolo in ogni suo facto. Et ad questo ācho mōstrare disse dio nel exodo ad Moy se. Ecco chio mando lāgelo mio che ti guidi & guardi per la uia & conduca in terra di promissione. Lo secondo effecto della lor guar dia uerso di noi si che ci guardano che non caggiamo ī peccato. Et questo fano in tre modi. Luno sie che refrenano le demonia che nō ci tentino. Et questo fu figurato in cio: che come se dice nellapoca lipsi & in Tobia lāgelo rilegoe lo demonio & cacciolo: per lo qual

legamento non sintende se non lo raffrenamento della sua potētia.
Et pero dice san Ber: Se li buoni spiriti da noi si partisseno: limpe-
ro & le battaglie de li maligni chi potrebbe sostenere? Quasi dicat
Nullo. Nella seconda parte dico che ci aiutano raffredando la no
stra concupiscentia. Et questo fu figurato nellangelo: loqual come
se dice nel genesi fece infracidare lo neruo della parte generatiua
di Iacob: tocandolo. Et nella terza parte dico che se pur siamo ten
tati & mal disposti: si ci danno impedimento al male. Et questo fu
figurato in cio che come si narra nel libro delli numeri uolendo an
dar Balaam propheta ad maladir lo populo didio: langelo didio
si parloe incontra: & ripreselo & impeditelo. Lo terzo effecto del
la lor guardia dissi che e in cio che ci aiutano ad rileuar poi che ca
duti siamo. Et questo fanno in tre modi. Imprima mouendoci a cō
tritione. Et questo si monstra nel libro delli iudici: in cio che lan-
gelo riprese li figlioli de Israel della transgressione: unde elli com
puncti incominciono apiangere. Nella secōda parte dico che ci dis
pongono & induceno ad confessione. Et questo ci monstra ī cio che
langelo purgoe le labra de Isaia propheta & fecelo confessare che
hauea le labra pollute & lorde. Et nella terza parte che godeno de
la nostra satisfatione & penitentia come di sopra e dicto. Lo quar-
to effecto della lor guardia dissi & dico che sta in aiutarci nelle no
stre pene. Et questo fanno in piu modi. In prima che ci guardano
che dio non ci percuota. Et questo si monstra in cio che douendo li
angeli percuotere lo mondo di certe piaghe come se dice nella po-
calipsi: un angelo comandoe da parte di dio & disse. Nō nocete ne
in terra ne in mare: in fin ad che noi non seguiamo li serui didio ne
li lor fronti. Cosi si legge in zacharia: che douendo mandar li ange
li certa piaga in terra: disse loro unaltro. Non tocate & non nocete
ad nullo sopra lo quale uederete lo segno Tau. lo qual rapresenta
la croce. Ancho ci admoniscono di fugir li periculi: come si mon-
stra nel uangelio che admonite ioseph di fugire la persecutione de
herode. Ancho ci confortano & acompagnano nelle pene. unde di
ce zacharia propheta che langelo li parlaua parole buone & conso
latorie: & come leggiamo che langelo confortoe christo al tēpo de
la passiōe. Ancho pregano dio che ci liberi. cōe si mōstra ī zacharia

In quello angelo chi pregaua per lo populo di dio. Ancho ci tragé no delli periculi delle tribulationi come leggiamo in daniele. Che langelo spegnoe lo fuoco della fornace doue era daniele & li com pagni & come leggiamo nelli acti delli apostoli che langelo trasse san piero della pregione de herode. Et cosi potremo prouar p mol te altre historie per le quali si legge laiuto & lo conforto delli ange li uerso li sancti. Ancho li angeli háno officio di noi illumiare & in fiamare & fortificare: come p molte scripture si troua & legge che háno facto ad molti sancti. Li angeli ancho per grande zelo che hã no della nostra salute rappresentano le nostre orationi dinãzi a dio. Vnde disse langelo ad Tobia. Quando tu oraui con lacryme io of fersi la tua oratione dinanzi a dio. Et pero dice san Bernardo par/ lando della lor carita uerso di noi. Correno & discorreno li angeli mezzatori fra el dilecto dio & la dilecta anima & offeriscono a dio li uoti & li desiderii de lanima & reportanoli li doni & le gratie. Excitano lanima a deuotione & reconciliano dio dogni offensiõe Et come ancho dice san Bernardo elli assistéo presenti alli nostri cã ti & rallegranosi della nostra deuotione & cautaméte considerão come religiosamente conuersiamo in mezo della peruersa natiõe Vnde nella cantica dice dio alla sposa. Tu che habiti neli orti: cio e nelli monasterii sapi che li amici cio e li angeli ti ascoltano. Qua si dica. Vedi che ogni tuo dicto & facto e obseruato & memineri zato dalli angeli. Et pero san Bernardo admonisce ciascuno & di ce. In qual ti uuolgi cãtone o diuersorio quantunq; nascosto: habi in reuerentia langelo tuo cio e che non faci in sua presentia quello che tu non saresti ardito di far in mia. Er breuemente cõcludendo dico chella carita delli angeli uerso di noi si monstra ĩ cio che quã do xp̃o nacque p noi saluare feceno leticia & cantono. Gloria ĩ ex celsis deo: & in terra pax hominibus bõe uoluntatis. Et poi in cio che si ptiene alla nostra redéptiõe cõpiere: funo assistenti & coad/ iutorii a d xp̃o & uiuédo elli & morédo & resuscitãdo & sagliédo in cielo: come dsiderosi dhauerci p cõpãgni & p fratelli & cohere di ĩ nella gloria eterna. La qual cosa maximamente in cio si dimõ stra. Che cõe dice xp̃o nel uãgelio. Laía di quel lazaro ĩpiagato & médico si degnono di portare nel seno de abraã con grãde gaudio Considerãdo doncha che habiamo & tali amici & fratelli: dobia

moci confortare & studiare di uiuer in terra secondo la lor simili-
tudine: percio che se non siamo lor compagni in uita: non saremo
lor compagni in gloria. Vnde san Gregorio dice: che tanti homini
si déno saluare quanti buoni angeli rimaseno in cielo: & chiunque
si uuol saluare e bisogno se assimigli in alcun dono ad alcũo deli or
dini deli ágeli. La q̃l cosa ci cóceda: q̃ é benedictus i secula seculorũ
amé. Come li sci tutti sono nostri fratelli & come li dobiamo se
guitare & sperare la uita loro. Cap. xxxiiii.

n Ella quarta & ultima parte dico che ci dobiamo confortare & possiamoci gloriare: pensando che tutti li sancti sono nostri fratelli & amici & siamo participi & cósorti deli lor meriti: unde pero lo psalmista si conforta & dice. Particeps ego sũ omnium timentium te & custodientium mandata tua. Io sono dice participe o signore dio delli meriti de tutti quelli che obseruano li tuoi comandamenti. Ma percio che participi delli lor meriti ne dela gloria essere possiamo se non siamo alloro uniti per carita & non ci assimigliamo loro in alcun merito parmi da ponere & descriuere la differentia deli ordeni deli sancti del nouo testamento si che ueggiamo di che ordine siamo & sotto cui bandiera seruiamo a dio in questa chiesia militante. Dicho doncha che quattro sono li gradi & li stati deli sancti del nuouo testamento: cioe apostoli Martyri: confessori & uergini. Vnde se de alcuno di questi ordini non siamo non ci possiamo gloriare dauerli per fratelli ne possiamo sperare la loro compagnia in gloria. Et pero accio che li possiamo & degnamente honorare & perfectaméte seguitare parmi da ponere: & descriuere la dignita & lo merito di ciascuno deli dicti stati. Li primi dico sono li apostoli li quali excedeno li altri sancti in tre cose cioe in dignita in podesta in charita & i fructo. Dico che excedeno li altri sancti i dignita percio chelli sono sapientissimi principi della chiesia militante: potenti confessori delo eterno iudice. & dolci pastori del gregge del signore. Et pero dice sancto Ber. cotali si conuenia che fusseno constituiti & posti rectori & pastori de lhumana generatione li quali fusseno dolci potenti & sauii. Dolci accio che misericordiosamente ci riceuesseno: potenti accio che ci difendesseno: sauii accio che ci menasseno per la uia che mena alla uita. In nella seconda parte dico che furno di maggiore aucto

ritade & podestade. Della quale parlando sancto Augustino dice cossi. Agli apostoli diede dio podestade sopra la natura che la curasseno. Sopra gli demonii che gli cacciasseno: sopra gli elementi che gli mutasseno sopra la morte che la dispregiasseno & uincesse no & piu che alli angeli: cio e che consecrasseno lo nobilissimo cor po di christo. Nella terza parte excedeno tutti gli altri sancti in san ctitade. Vnde alloro singularmente disse christo. Non ui chiamo serui ma amici: & chome ad amici haggio reuelati gli obscuri secreti del mio padre. Vnde stolti sono quelli che nullo altro sancto si aguagliano alli appostoli. Aduegna che in questo numero sia da ponere lo glorioso Baptista. Per cio chelli ancho fu feruēte predicatore di christo etiādio inanzi che li altri & īprima p lui moritte. Nella quarta parte dico che excedeno li altri sancti in fructo & in conuertimento di molte genti. Della qual materia parlādo sancto Augustino dice cosi. Per homini uilissimi idocti & poghi sono no bilitati: alluminati & multiplicati li fideli. Et breuemente come tucta la uirtu dello hedificio sta nel fondamento & la uirtu dellal bore nella radice: cosi tucto el lume bene & fructo della chiesia p cede dalli apostoli: li quali sono fondamēto di questo hedificio & radice di questo arbore. La secunda differētia & lo secūdo grado delli sancti si sono li martiri: la uirtu delli quali ci si pone p exēplo & ci si comēda in cio che patiteno martirio di molti modi & constātemente: Dico in prima che patiteno in molti modi: Vnde senza morire di morte uiolenta pone san Bernardo tre specie di martirio: cio e largheza in pouerta: come hebe quella uedoua che las soe se & lo suo figliolo ad tēpo di pessima fame & diede ad Helia ꝓpheta quella puocha faria che hauea. Vnde da credere e che grā de pena sentisse in uincere la sensualita & la tenereza di se & del fi gliolo. Lo secundo martirio si e abstinentia in habūdātia: la quale hebe dauid: in cio che uersoe lacqua: la qual molto hauea desiderata stando ad hoste contra lo suo figliolo Absalone: per che certi suoi caualieri udēdoli dir che nhauea uoglia: si misseno ad andare p essa in fin nel campo deglinimici. Vnde dauid pēsando che serāo missi ad periculo per lui i suo despecto uersōe quella aqua poi che hebēo recata & giuroe ad quello modo antiquo & disse. Viue dio

che non beueroe di questa acqua la quale con tanto loro pericu-
lo questi robostissimi cauallieri me hanno portata: unde questo fa
cto molto loda lo approbato doctore sancto Gregorio: & ponelo
quasi per uno martyrio: impercio che in cio che lhuomo contraria
alli suoi desiderii & fassi dispecto facendo contra lo appettito suo
si e specie di martyrio. Lo terzo martyrio si e castitade in iuuen-
tu maximamente quando lhuomo ha lo portunitade: chome heb
be lo fortunatissimo & castissimo ioseph: lo qual fu inuitato & cō
losengheuole parole tirato dalla donna del suo signore: chome si
narra nel genesi. & elli piu tosto uolse exponersi ad pregione & ad
morte che peccare: la qual cosa non fu senza grande uiolētia & re
sistentia contra la sua sensualita. Et come questa tētatione sia mar-
tirio assai mostra san Paulo quando scriuendo ad hebreos le pene
deli sācti martiri dice che furno segati tētati & uccisi. Ecco che po
ne in mezo essere tentato fra essere segato & uciso: unde in uita pa
trum trouiamo di molti chebeno si forti teutationi di questa mate
ria che uolentieri sarebeno innanzi uolsuti morire ad ferro. Tre al
tri modi di martirio senza essere uciso pone san Gregorio cioe pa-
tiētia nelle aduersita hauer compassione ali tribulati & amor alini
mici. Del primo dice. Senza essere morti ad ferro possiamo essere
martiri: se continua patientia habiamo nelle tribulationi. Del se-
condo dice. Chi sente & monstra dolor nellaltrui pena per charita
porta quasi una croce nellamente. Del terzo dice. Sostener le ingiu
rie & le contumelie & amare questi inimici che ce le diceno e mar
tirio nella occulta cogitatione. Ecco doncha come li martiri patite
no in molti modi & uariamente. Nella seconda parte dico che pa-
titeno constantemēte: unde dice sancto Augustino. Quasi una spa
da mi par lanima del martire splendente per charita & tagliente p
uerita. laqual allinimici fece guerra & sconfisse le schiere delli con
tradicenti. Et sancto Iohanni bocadoro parlando di certi martiri
dice cosi. Essendo tormentati si mostrono piu forti che li tormen-
tatori: & le squarciate membra uinseno li ferri che li straciauano.
Lo terzo stato & grado delli sancti sie quello delli confessori: la di
gnita & la excellentia delli quali si manifesta in cio che confessono
dio in tre modi cioe con lo cuore con la bocca & con lopere: & che

gia nõ basti la confessione del cuore senza quella della bocha pro ua san Iohanni bocadoro per quattro ragioni. Vnde dice quanto alla prima. Radice di confessione si e la fede del cuore. ma la con/ fessione della boccha e fructo della fede. Come doncha mẽtre che la radice e uiua in terra e bisogno che produca rami & frondi & fru cti: li quali se non produce e segno che la radice e seccata. Cosi se la fede e uiua in cuore sempre germina confessione di boccha la ql se mancha e certo segno che la radice della fede e morta. Quanto alla seconda ragione dice. Se ti par che basti creder con lo cuor sen za confessar con la boccha dinanzi alli homini. doncha cossi possia mo dire che basti alo infidele confessar cõ la boccha senza fede di cuore la qual cossa e falsa. Come doncha non basta alo infidele la confession della boccha senza quella del cuore: cossi ad te non ba sta la fede senza confessione. Quanto alla terza ragione si dice cos/ si: Se ti par che basti a christo chel cognosci & credi senza cõfessar dinanzi ali homini doncha basti ad te chelli ti cognosca ma non ti confessi dinanzi ad dio. Se doncha ad te non basta pur chelli ti co/ gnosca: cossi non basta alui pur che tu lo credi. Quanto alla quarta ragione dice cossi. Se bastasse pur la fede del cuore: nõ thauerebbe dio creato le non lo cuore: Perho doncha ti die la lingua perche lo confessi con essa. Nella terza parte dico che li confessono con lope ra. Ma come con lopera dio si confessi o neghi: mostra san hierony mo & dice cossi. Christo e sapiẽtia: iustitia sanctita & uerita & for teza. Negasi doncha p̃ insipientia: per iniusticia: per iniquita & p̃ falacia & per bructura: & per accidia & per fraileza. Et quãte uol te ci lasciamo uincer alli uicii & al peccato: tante uolte neghiamo dio. Et cossi quãdo ben facciamo si lo confessiamo. Et perho i que sto numero & grado deli confessori sono da poner tutti li iusti & p̃ fecti penitenti. Ma li principali sono li sancti doctori: & religiosi li quali maximamente se sono predicatori si puono connumerare in alcun modo etiamdio frali apostoli per lo fructo del predicare. Lo q̃rto grado: & statuto e delle uergini: la dignita delle quali si ma nifesta incio chelle sono spose dello eterno re. Vnde della lor bel lezza ad dio gratiosa plãdo sancto ambrosio dice. Hor chi puo ex timare ne pensare magior belleza di quella la quale e amata dal re: & approbata dallo eterno iudice: & etiam consecrata da dio

& e electa per ſua ſpoſa. Ancho ſi monſtra la excellentia di queſto ſtato in cio che ſono li uergini aguagliati alli angeli. Vnde dice ſancto Ambroſio. La uirginita excede la condictone de lhumana natura: per la quale li homini ſono acompagnati alli angeli. Ben e uero che maggior e la uictoria delli uergini che quella delli angeli: per cio che li angeli non hano carne ne bactaglia ma li homini i carne fragile poſti: combacteno & uengono a uictoria: & nella terza parte ſi moſtra la excellentia di queſto ſtato: in cio che come dice ſancto Cypriano. La uirginita e fior de lorto de la chieſia. belleza & ornamento della gratia ſpirituale opera integra & incorropta: imagie di diuinita & la piu nobile parte del gregge di christo. Nella quarta parte ſi monſtra la excellentia di queſto ſtato in cio che ſi prepone al matrimonio. Vnde pero dice ſancto Auguſtio. Piu glorioſamente ellegge la perſona di ſeguire in carne la uita angelica p continentia: che di creſcere per carne lo numero delli homini mortali. Che per certo molto e piu beata la nobile fecundita hauer gravida la mente chel uentre: per cio che la fecondita del uentre genera figlioli di triſticia: ma quella della mente genera figlioli dallegreza del ſommo marito dio: et come dice ſan hieronymo. Lo matrimonio riepie la terra. Ma la uirginita riempie il paradiſo: el matrimonio e di molta ſolicitudine & la uirginita di molta quieta: et pero un altro ſancto chebbe nome Guiliberto lodado la uirginita dice coſi. La uirginita pone ſilentio alle ſolicitudine: e pace della carne: iſpegnemento delli uitii: principato delle uirtu: et pogniamo chel matrimonio ſia buono pur queſto e meglio: et pero dice ſan Hieronymo: che tal differentia e infra el matrimonio & la uirginita: qual e infra non peccare & ben fare. Vnde lo matrimoio in ſe conſiderato non e bene ma e freno al male: ma la uirginita p dio ſeruata e uero bene: e pero ancho dice ſan hieronymo. Lodo le noze: ma per che mi generano delle uergini. Coglio delle ſpine la roſa et di terra loro et del profundo del mare la margarita. Molte ſono laltre excelletie della uirginita: cio e che le uergini come ſi dice nel lapocalipſi catano ſingular cantico. Hano ſingulare ueſtimento: ſono compagni di chriſto: hano nome nuouo & molti altri priuilegii & gratie ſingulari: Hor ecco doncha poſta la diſtinctioe delli ſtati delli ſancti comunamente. Ma generalmente parlado dice

san Bernardo che tre cose dobbiamo pensare perla solennitade di qualunque sancto: cio e laiuto suo & lo exemplo & la confusione nostra inquanto da tale exemplo ci disguagliamo. Dobbiamo dice pensare laiuto & inuocarlo nelli nostri bisogni: per certo tenendo chel sancto che fu potente in terra molto piu e potente in cielo doue regna con lo suo signore. Che se mentre che uisse nel mondo hebe misericordia delli peccatori: & pregoe per loro hora dobiamo credere che tanto piu ne priegha quanto piu ueramente cognosce la nostra miseria: per cio che quella beata uita la sua carita non ha minimata: anzi cresciuta: per cio che la carita di questa uita a respecto di quella e mē che fauilla a respecto della fornace: & men che una gocciula a respecto del fiume. Se dōcha in questa uita li sancti tanto amono li peccatori che se ne misseno alla morte p saluarli; molto e da presumere: che hora per loro sono soliciti in aiutarli in cio che alla lor salute sapertiene: se per lor colpa & negligentia dinuocarli non rimane. Et pero fu dicto a iob tribulato. Voca si est qui tibi respondeat & ad aliquem sanctorum conuertere cio e. Chiāa si e chi te respōda & cōuertiti a dimādar laiuto dalcū sancto. Tucti dōcha dobiāo & possiamo īuocare con fidutia & maximamente quelli delli quali singulari pietade si leggeno chebbeno & hano uerso li peccatori. Come san Nicolo & san martino. Ma principalmente la uergine maria. Cosi ancho consequentemente dobbiamo sperare di poter saglire alla lor gloria: per cio che se elli in carne fragile posti come noi per la lor buona uita: con laiuto della diuina gratia: uinseno lo mōdo & lo inimico & meritono qlla gloria: cosi noi ancho cio far possiamo. Et pero come disopra e dicto dobbiamo considerare lo loro exemplo & in esso spechiarsi & in esso studiare. Pero che come dice san Gregorio. Viua lectiōe e la uita delli sancti homini. Et pero ci dobbiamo studiare di seguitarli: si che andando per la uia delli lor exempli meritiamo di peruenire alla gloria & al fine loro. Et pogniamo che non siamo chiamati allo stato della perfectione apostolica: dobbiamo nientemēo & possiamoci sforzare di seguitarli almeno in cio che procuriamo la salute luno de laltro con buoni consigli & ammonimēti: per cio che come dice la scriptura ad ciascuno a dato dio comandamento daiutare lo proximo suo. Se ci scusiamo di non potere essere mar

tyri dicendo che non sono hora tyranni che uccidano li christiani possiamo nientemeno essere martiri per la patientia & per li altri modi che disopra sono dicti. Che come dice san Gregorio. Molto e maggior martyrio stare longho tempo in bataglia contra lés die del nimico & con le continue tribulationi. Che non e finir la uita i un momento per esser morto a ferro. Cosi possiamo essere confes/sori al meno per far penitentia & limosine quanto possiamo. Et cosi se allaltezza della uirginita saglir non possiamo: deci al méo piacere la castita & tenerla ciascuno nel suo stato. Hor ecco doncha monstrato che grande fidutia & speranza hauer possiamo pensando che siamo fratelli di christo & della uergine maria & delli an/geli & sancti tucti. Liquali sono amici & nobilissimi: fidelissimi & innumerabili: si che hauendo lo loro aiuto temere non possia/mo di perdere nelle battaglie: ma dobbiamo presumere di uincere & uincendo hauer insieme con loro la eterna corona. La quale chosa ci conceda christo benedicto. Qui uiuit & regnat i secula seculorum. Amen.

Della diuina omnipotentia & di quelli che non la credeno. Capitulo. xxxv.

Oi che disopra monstrato habbiamo come lo nostro dio ci e padre misericordioso & benigno: seguita hora di uedere della sua omnipotentia. Et po si subiūge nel simbolo. OMNIPOTENTEM. Della qual parola possiamo & dobbiamo prendere grande conforto: pensando chel nostro dio & come padre ci uuol ben fare: & come signore omnipotente puote mettere in op/pera quel che uuole. Et questa sua oīpotētia maximamēte e in du modi cio e che nō puo nullo male ni mutamento riceuere & puo far cio che uuole: si che come dice lo psalmista. Omnia quecunque uoluit fecit in celo & in terra: in mari & i omnibus abyssis. Et in altro luoco dice oia seruiūt tibi. Et po dice san Gre. che la uolunta di dio semp̄ si cōpie o da noi o di noi. Et po stolta cosa e uoler resistere & impossibile e poterli fugire. Et pero dice daniele. O si/gnor dio omnipotēte socto la tua iurisdictione ogni cosa e posta: & non e niuno che possa resistere alla uolunta tua. Ma pogniamo che questa sua omnipotentia tucti in parole spesse uolte diciāo che crediamo. Parmi nientemeno se io ben miro allope: che piu tosto si

puo dire che non li crediamo: percio che in lui non ci confidiamo & non lo temiamo: & i reuerentia non lhabbiamo come alla sua oĩ potentia si conuiene. Che se inuerita lo credessimo omnipotente mai non crederemo creatura contra lui ne piu che lui & sopra ogni altra cosa hauerẽmo i reuerentia lui. Le quali cose per che non fac ciamo: chiaramente si monstra che non lo crediamo. La qual cosa accio che piu chiaramente si cognosca faccio cotale distributione & dico che sono alcuni: li quali la diuina omnipotentia non crede no sono alcuni che nõ la uogliono: anzi lodiano: sono alcuni che nõ la temeno: & sono alcuni che lusurpano & apropriano ad se. Dico in prima che sono alcuni che non credeno che sia uno dio omnipo tente: come fũno & sono tucti li pagani: li quali puosseno & pongo no diuersi dii: non omnipotenti uniuersalmente: ma ciascuno par ticularmente in certa parte. Contra li quali in alcun modo si parla di sopra in quel capitulo che parla & proua: come e pur uno dio & in quel che biasma lidolatria. Contra questi sono & fanno le mol te parole: & sententie della scriptura che monstrano che e uno dio omnipotente: & li molti exempli che monstrano questa omnipo tentia. Ma lassando le molte parole che parlano della omnipoten tia di dio poniamo alcuno delli miraculi percio che la proua delli miraculi: e piu efficace che quella delle parole. Hor dico che si di monstra manifestamente la diuina omnipotentia nellopera della creatione della qual parla moise nel principio del genesi: Et per cio dice san Paulo: che le inuisibile cose di dio: cio e la sua sempi terna uirtu & diuinita & potentia ci si manifestano per queste cose uisibili. Vnde comunamente diceno li sancti: che p la grandezza & per la moltitudine delle creature ci si monstra la diuia potentia per lordine si monstra la sapientia: & per humilita ci si manifesta la sua bonta. Et pero dice sancto Augustino. Lieuisi qual ti uuoi crea tura & faccia un cotal mõdo & diroe che sia dio. Quello e doncha dio lo quale fece tucto & e potẽte sopra tucto. Anzi come dice san Gregorio ogni cosa tornerebbe in niente: se el creatore che de nien te le fece: continuamente non le regesse & gouernasse. Li grãdi mi raculi ancho che dio fece per mano di moise nel diserto in cio che fece passare lo populo per lo mare come per terra asciuta & diede loro la colonna del fuocho per nocte: & di nube per di che li gui

dasse: & fece uscir lacqua della pietra: & fece uenir le coturnici &
la manna da cielo in lor cibo & li serpéti per ucciderli: & cosi li al
tri molti beneficii & iudicii che mandoe loro in quel tempo rende
no testimonianza della sua omnipotentia: fra li quali molto fu sin
gulare quello beneficio che fece generalmente a tucti: cio e che in
quel tempo di quaranta áni non si ruppeno ne inuecchiono le loro
calzamenta ne le loro uestimenta. Ancho le grandi & desperate ui/
ctorie: che diede spesse uolte a quel populo in cio che puochi uin
seno molti p suo aiuto: molto monstrano la sua omnipotentia. Sin
gularmente si monstra la diuina potentia & iustitia nelli iuditii: li
quali spesse uolte ha mandari in terra nelli quali ha dimonstrato:
che ogni creatura e ad sua obbediétia & nullo li puo resistere. An
zi etiamdio contradicédo li serue & cade nella sua sententia al suo
dispecto. Delli quali iuditii molto principalméte funo lo diluuio
che mandoe uniuersalmente per tucto el módo per lo peccato del
la luxuria: maximamente p lo disordinatamete usar li matrimo/
nii & qllo fuocho & solfo che pioue sopra li sodomiti: & guastoron
cinque cita con le confini dintorno per lo peccato contra natura: lo
quale et con maschi & con femine tucto di si commette. Hor mol/
to sono li altri iudicii: & speciali & pticulari che dio ha mandati &
manda nel mondo: per li quali si monstra la sua potétia & iusticia
come e la sterilita che mandoe al tempo de Helia per li suoi preghi
che non piobbe tre anni & mezzo. & del fuocho che ácho alli suoi
preghi fe descendere da cielo sopra li soldati del re Acab. Li quali
lo ueniuano a prendere & deuoroli & arse dicendo elli al principe
loro se io sono seruo di dio descéda fuocho da cielo & deuori te &
li tuoi sequaci. Hor di questi & altri simili & maggiori & minori:
tucta la scriptura sancta e piena & nel nuouo & nel uechio testamé
to. Ma pogniáo che qsti táti scripti nó e fusseno pur qlli che tucto di
ueggiáo & puiáo si chiaraméte ci monstráo la diuina potétia & iu
stitia che p nullo mó dubitar ne possiáo. Che p certo assai anzi tro
po e ciecho: sordo & isensibile chi li cótinui & graui fragelli & iu/
ditii che dio máda i terra nó sente & nó ripésa. Hor di qsto mi pas/
so: pcio che di sopra nel qrtodecio capitolo pienaméte ne dicto &
puato che dio e & che maximaméte si puo & de cognoscere quan
to alla sua potétia: si p la sua creatióe & si p la sua gubernatióe del

le creature: & specialmente p li iudicii li quali in terra ha mandati & manda. Ma sopra le predicte cose faccio per nostra hedificatióe: cotal giuncta ad prouar la diuina omnipotétia: cio e che dico che singularméte & chiarissimamente si dimostra nelli suoi sancti li q̃ li trouiamo che funno omnipotenti in du modi cio e in fare & in patire. Fonno dico omnipotenti in fare chose & miraculi sopra natura & uso. Vnde trouiamo che cóe dio disse alli apostoli che darebbe loro sapientia alla quale non poterebbeno contradire nulli aduersarii cosi diede lor potentia in far miraculi in ogni creatura: in suscitar morti: curare infermitadi incurabili: caciare demonii: mutare li elementi el corso della natura & delle creature: cóe di molti assai prolixamente si troua & legge nel uechio & nuouo testamento. Di questa cotal potentia si uantaua san Paulo & dicea. Omnia possum in eo qui me confortat. Ogni cosa posso dice per colui che me conforta. Concio sia cosa dócha che come proua el philosopho niuno dia quel che non ha concludesi certissimamente che dio e omnipotente: puoi che cosi fa li suoi serui omnipotenti. Vnde dice san Bernardo che nulla cosa fa cosi certa la omnipotentia di dio come questa: cio e che fa omnipotenti quelli che in se sperão. Et po dice Isaia. Quelli che si cófidano del signore mutano fortezza: cio puol dire che mutano forteza humana in forteza diuina. Ma qui e molto da considerare la grande & ineffabile cortesia & benignita di dio che alli suoi serui comunica cosi in tucto la sua omnipotétia che puono far quello che elli. Anzi che piu e: leggiáo che disse xp̃o che chi in lui credesse farrebe maggior segni di lui. Vnde leggiáo che san piero sanaua linfermi pur có lombra sua la quale cosa mai christo non fece: non per che non potesse ma p che uolse cosi li suoi serui honorare che facesseno piu di lui. Ma in uerita che mal ne cábiato: pero che dalli suoi serui: li quali molto honora: riceue per la maggior parte puocho honore. Vnde molti si trouáo che háno uirtu & potentia da dio di segni & marauiglie & nientemeno nó e la mano. Anzi ne cercano propria gloria. Et pero di questi cotali dice christo che molti uerrano ad lui al di del iudicio & dirano. O messere nel tuo nome prophetamo: & cacciamo le demóia & facemo molti miraculi & nientemeno elli dice che risponderae loro. Partiteui da me operatori diniquita non ui cognosco. Et questo nó e se

nō p la uanagloria & p la supbia: p la ql lhō delli doni di dio circa la gloria ppa nō qlla di dio. Cōe dōcha dice sā Gre. ciascū si de studiare dhauer buona uita nō di far miraculi p cio che come dicto e dio p la sua ineffabile cortesia questo poter cōcede ad molti reprobi i lor iuditio: si p la cōune utilita delli populi accio che si cōuertāo p li miraculi & si p la buōa fede che hāno molti li qli rputāo sāti pogniamo che non siano. Ma in qualūque modo dio qsto pmecta & faccia: pur dico che questo e ieffabile segno della sua oipotēcia che elli fa omnipotenti li suoi fideli o buoni o rei: chelli siano alcuna uolta. Et per questo si dimonstra: che nonc certo segno che lhomo sia amico di dio perche elli faccia miraculi piu che quelli che nonne fa come proua san gregorio: ponendo exēplo di san piero & di san paulo. liquali aduegna che fusseno pari in merito: niētedimēo cioe san piero ando sopra lacqua come sopra terra: & laltro cioe san paulo ui ruppe andando in legno. Nel secondo modo dico: che dio diede alli sancti suoi omnipotentia & forteza in patire & uincere ogni tormento & morte ogni. la qual cosa & fa & e sopra: & contra natura: di ciascuna di queste potentie parla sancto Augustino & monstra come dio la diede alli apostoli & dice cosi. Alli apostoli dio diede podesta sopra le demonia che le cacciasseno: sopra la natura che la curasseno: sopra li elementi che li mutasseno: sopra la morte che la dispregiasseno: & sopra: & piu che alli angeli: in cio che concedete loro che lanime absoluesseno: & lo corpo di christo consecrasseno. Queste potentie contemplando lo psalmista che dio daua alli suoi sancti: lodalo & dice cossi. Mirabilis deus in sanctis suis: deus Israel ipse dabit uirtutem & fortitudinem plebis sue benedictus deus. Virtu dice quāto alla prima cioe in far miraculi: & forteza quanto alla secōda: cioe in patir pene. Che per uerita chi ben pensa. questo e delle piu mirabili opere di dio. che hō in carne fragile posto: si spogli i tucto ogni amore & affecto carnale & mōdāo: che ne del mōdo ne della carne si curi & sia forte ad patir p dio: ogni faticha: pena: uergogna & morte. Hor di questa forteza che li sci hebbeno assai si pla di sopra nel decimo capitulo: doue si mōstra che la uera fede ci fa forti & uincitori per diuersi respecti: & po q altro nēne dico. Ma basti qsto hauer dicto p mōstrar che dio e oipotēte: ma qsta oipotētia nō p credāo q i liqli

sono tropo timidi nelle temptatione & nelli periculi. La qual cosa che dio habia molto per male monstrarsi maximamãte nella poca lipsi. Doue si dice che la parte delli timidi & delli scelerati & homi cidi estagno di fuocho ardente. Grande e doncha lo peccato di nõ confidarsi di dio & esser timido poi che questi timidi son deputati & dampnati insieme con li homicidiali & con li scelerati. Che con ciosia cosa che cõe dicto e dio sia padre misericordioso che ci uuol aiutare & omnipotente che puote molto ha per male di chi fugge & teme et nõ si confida di lui nelle temptationi & nelli periculi. Et pero cõtra questi cotali dice san Paulo. Fidele e dio che non ui lasserae temptare piu che sostenere possiati ma daraui laiuto suo cõ la tẽptatione accio che possiati sostenere: Vnde in dui mõi seccore dio lhomo temptato et tribulato cio e o che li tolle la temptatione o che li da forteza ad patire et ad uicere. Et questo e molto meglio come leggiamo che fece a christo: al qual non tolse la pena: ma mã doe langelo che lo confortasse. Et come fece a san Paulo al qual nõ tolse la tentatione: ma dieli forteza & disse. Bastati la gratia mia: percio che la uirtu diuenta perfecta nella infirmita: Cio uolse dire che la uirtu se humilia nella tentatione & fa lhomo cognoscere da chui e bisogno che speri & domandi laiuto. Et pero dice san Ber. nardo: O beata infirmita: la qual si ricompensa con la uirtu del si gnore delle uirtu: & utilemente uien meno in se chi in dio confer- ma. Hor dico doncha che pensando che dio e padre & e omni- potente: dobbiamoci dilui confidare: percio chelli ha & buon uo- ler come padre & sommo potere come omnipotente si che ci puote & uuol aiutare nelli nostri bisogni. Et pero ci dobiamo confortare in lui & nella potentia della sua uirtu secondo che ci admaestra san paulo. Cossi si confortaua Dauid propheta & dicea: dominus illu minatio mea & salus mea quem timebo. dominus protector uite mee a quo trepidabo. Si consistant aduersum me castra non time- bit cor meum. Si exurgat aduersum me prelium in hoc ego spera- bo. Nelle quali tucte parole non uuol altro dire: se non che creden dosi & sperãdo dhauer dio p suo aiuto & cõsiglio: i nulla tẽtatiõe o battaglia temea. Anzi di tutte spaua di guadagniare. Cosi cõforta uano Moyse & Iosue & li altri capitani & sacerdoti del populo di dio: lo populo alle battaglie dicendo loro. State confidentemente

& non temette. Percio che la battaglia e di dio & non nostra: & elli cōbatterae per noi & scōfigerae li inimici nostri. Et cosi facea iuda machabeo & li fratelli: hauendo le battaglie contra li greci & diceano. Non temete percio che nō e impossibile a dio del cielo di sconfigere molti con puochi. Hor cosi trouiamo per diuerse legende & hystorie: che sempre quelli che in dio si seno confidati: hano hauuto uictorie & spirituali & corporali: & li timidi sono rimasi perdenti. Cosi confortoe dio Abraam: & disseli. Non temere percio chio sono tuo protectore. Et in Iob si dice. Se tu ritorni allo omnipotēte & preghilo sarai liberato: & lomnipotente fi contra li tuoi inimici Et pero ancho nel psalmo si dice. Dominus fortis & potens: dominus potens in prelio. Solo doncha dio ci puote guardare: & aiuta/re come omnipotente & uuole come padre benigno. Et pero in lui solo e da confidare: secondo che ci da exemplo lo psalmista quan/do dice. In domino confido. &c. Concludo doncha & dico che dio ha molto per male: di chi bene nō si li affida. Et pero dice nel psal/mo. Quoniam in me sperauit liberabo eum. Per questo respecto confortoe Heliseo lo suo discipulo che temea uedēdosi assidiato dal re di Syria in un castello: & monstroli nel monte di contra molte schiere di caualieri: & questi erano li angeli che erano uenuti in loro aiuto. Cosi confortoe Iudith sancta lo populo di betulia asse/diato da oloferne principe del re di Syria: & monstroe loro p̄ mol/ti exempli delle scripture che sempre chi in dio si confida scampa dogni pericolo. Et cosi ancho fece mathathia a li suoi figlioli. Iuda machabeo: & Ionatha & li altri: & elli poi li populi quando erano alli puncti delle battaglie. Vnde si dice in q̄l libro delli machabei: che animato lo populo & armato piu delle parole & del conforto del loro capitanio iuda machabeo che daltre armi pugnono & uinseno. Et generalmente questo e uero come dice san Ber. che quāto lhō piu in dio si fida & conforta tāto piu riceue & merita lo suo aiuto. Vnde leggiamo di ionatha figliolo di saul re disrael cō solo uno suo scudiere assalitte nel campo delli nemici & sconfisseli confortādosi del diuino aiuto: & dicendo ad quel suo fante che temea. Nō e difficile al signore di darci uictoria con puochi come con molti. Cosi ancho dauid iouane & disarmato: sconfisse & uccise Golia gigante & disseli. Tu uieni ad me cōfidādoti nelle tue arme: & io ue

gno contra te confidãdomi del aiuto di dio. Cosi danielle & li con pagni dissено ad nabuchodonosor re di babilonia che li menaccia ua de ardere. Lo dio nostro lo qual adoriamo ci puo scãpare del cammino del fuocho & della signoria tua. Ma selli pur nõ ci uolesse liberare: certo sii che saremo constanti & li tuoi idoli non li adore remo. Et cosi adiuenne che dio li liberoe della fornace & nõ ui ar seno. Hor cosi potremo poner exẽplo di molti altri: ma basti quel che dicto ne ad prouare che dio aiuta chi in lui spera & indegnasi contra di chi e timido & pusilanime & lassali perire. Vnde legia mo che dio sindignoe contra Moises & contra Aaron: per che non pue sinfidasseno di potere traggere lacqua della pietra: & po li pri uoe che non intrasseno nella terra della promissione. Et cosi zacha ria padre del baptista fu priuato della fauella per che nõ credette a langelo che li lanunciaua. Et per lo cõtrario helisabet lõdoe la uer gine maria per che hauea creduto a langelo che li anunciaua chri sto & dissel. Non erit impossibile omne uerbũ apud deum. Cosi Abraã fu lodato per che credette sopra natura hauer figliolo. Et ꝑ contrario Sarra dona sua fu ripresa per che ne dubitaua. Dico don cha cõcludẽdo che chi in dio non si cõfida & non li crede nelle cose che sono sopra natura non par che habia fede della sua omnipotẽ tia. Ad lultimo di questo capitolo poniamo alcuno delli grandi iu dicii che dio ha facti cõtra quelli li quali hanno o mal sentito o mal parlato della diuina potentia. El primo poniamo lo iudicio di pha raõe re degipto. Lo quale disse ad Moise lo qual dicea che lassasse lo populo di dio nõ so chi sia questo dio & nõ uoglio ꝑ lui lassar lo populo. Questi come leggiamo nello exodo fu da dio flagellato & lo suo populo di grauissime & uilissime piaghe di mosche & di ra ne & altre miserie. & poi ad lultimo uccise langelo tucti li primo geniti degipto: & elli con lo suo exercito funno submersi nel mare si che bẽ li monstroe dio che ben era piu potẽte di lui. Vnde di que sto facto parlãdo sancto Augustino dice. Bẽ potea dio ad quel sup bo populo mãdare Orsi lupi leoni ꝑ ucciderli: ma uolse ꝑ despe cto de lhumana superbia punirli cõ cose uili cio e di mosche & di rane & daltre piaghe uilissime. Lo secundo pognião lo iudicio di nabuchodonosor re di babilonia lo qual ꝑ che disse ad daniele & alli cõpagni che lo loro dio nõ li potea aiutare & cadde i altre sup

bie & disse chelli p sua potentia hauea edificata Babilonia: p iusto iudicio di dio diuentoe & stete sette áni come bestia. Lo terzo di Senacherib re di Syria: lo qual ancho pche disse contra Ezechia re di iudea che dio non lo potea liberare delle sue mano: fu da dio iudicato in cotal modo cioe che langelo di dio uccise i una nocte del suo exercito cento otantacinq; migliaia de homini: & poi tornãdo elli sconficto a casa & adorando nel suo templo lo suo hidolo: fu ucciso dalli suoi figliuoli. Lo quarto iudicio e de holoferne principe del re di Siria: lo qual perche disse: che non era altro dio potẽte come lo suo re nabuchodonosor: & che dio de israel non potea liberar lo suo populo delle sue mani: fu da dio iudicato ĩ tal modo che una femina sancta: cioe iudith uedoua lo inganoe & taglioli la testa: & consequentemẽte lo populo tucto fu scõficto & fuggette disperso & perdecte ogni cosa. Lo quinto e dantiocho re di grecia: lo qual come si narra nel secũdo libro deli Machabei in superbite cõtra dio & minacciaua di distrugere: & disfar la citta & lo tẽplo di Hierusalem & pareali essere si potẽte che si credeua poter adspianar li monti & far la uia per mare. Questi fu da dio cosi iudicato: che incontenẽte chebbe facte le predicte minaccie si el prese uno ĩsmisurato dolor di uentre & lenteriora si corruppeno & gitaua si gran puza che nullo: ne etiam dio elli stesso patir lo potea: & uedẽdose cosi miseramẽte morire si ricognobe & disse. Iusta cosa e che lhõ sia subiecto a dio & che lhõ mortale nõ p̃suma da guaggliarsi a dio ĩmortale. Et dicte q̃ste parole moritte ad isperimento & nõ meritoe di receuere misericordia quatunq; in parole se humiliasse ad dio & facesseli li grandi uoti et grande impromesse: percio che nõ per charita ma ad ingãno et per paura se humilioe. Lo sexto iudicio sie quello che ancho si lege nel dicto libro delli Machabei dũo barone del re di Grecia che tenea hierusalem per lui. Questo uolendo far guerra ad iuda machabeo che li contrastaua uolea in sabbato fare armare lo populo di Hyerusalem: lo qual per forza lo seguia: Et respondendo el populo che dio del cielo hauea comandato loro di guardare lo sabbato disse. Selli e potẽte ĩ cielo et io sono potẽte ĩ terra & uoglio al postuto esser ubedito. Per laq̃l supbia ĩcõtenẽte nella sequẽte battaglia fu uciso et scõfitto dãdo dio uictoria a iuda machabeo lo q̃le nella sua potentia si cõfido: hor q̃sti et altri

simili & molti iudicii trouiamo che dio ha mãdati cõtra quelli che dispregiano la sua potẽtia.

Di quelli li quali odiano la diuina omnipotẽtia & procurão di resisterli. Capitolo. xxxviiii.

Onsequentemente dico che sono alcuni li quali odião la potentia di dio & non la uorebbeno. Questi sono li homini inpatienti & superbi: li quali uorebbeno liberamente poter peccare & non essere puniti. Vnde non uorebbeno che fusse iusticia ne temporale ne eterna: anzi come dicto e lhãno ĩ odio & pero sono peccatori in sommo grado. Vnde questi cotali spesse uolte ꝑ ira & per impacientia delle pene che hanno o che hauerõ temeno: biastemano dio & maledicẽo & uorebbeno poterlo aterrare & diponere a farne crudelissima uendecta.. Vnde di questo cotal dice Iob: chi corre contra dio ad collo steso & armasi cõtra lo omnipotente: cio uuol dire che li resiste & contradice & falli guerra. Conuiensi doncha per necessita di carita se saluar ci uogliamo: uoler & amare la diuina iustitia & potentia quantunq; ci bacta o minaccii: per cio che non puote errare. Di questo ci danno exemplo Danielle & Tobia & altri propheti & sancti molti: li quali da dio fragellati & tribulati sempre lo lodauano & confessauano che li suoi iudicii erano iusti. Maximamẽte ce ne da exemplo Iob lo quale da dio priuato & delli beni temporali & delli figlioli & della sanita. Rispuose & disse. Lo signor dio mi diede questi beni & elli me li ha tolti & non me aduenuto se non come li e piaciuto: sempre sia el li benedicto. Sopra la qual parola comendãdola sancto Gregorio dice cosi. Ecco come sauiamente & iustamẽte parla Iob che ꝑ dar si pace del ben perduto ripensa la signoria di dio lo qual nulla cosa iniusta uuole & nulla senza iusta cagione permecte & senza cui licẽtia nullo male ci puo aduenire. Et poi subiunge & dice. Se doncha a dio non piaceno se non cose iuste & aduenir non ci puo se nõ cose che li piace: seguita & concludesi: che cio che ci addiuiene e iusto & noi siamo iniusti se mormorião del iusto fragello. Di questa uirtu & humilita ancho ci da grande exẽplo dauid propheta lo quale da dio molto afflicto & fragellato: non mormoroe ma disse. Obmotui & non aperui os meum quoniam tu fecisti. Cio uuole dire. Per reuerentia dite signore dio: senza cui licentia non posso esser

offeso taccio & son cōtento in cio che mi addiuiene. Sopra la qual parola ancho dice sancto Gre. Lhō e cōdito & facto sotto a dio: & alhora ritorna elli alla equalita della sua conditione: quādo si pone ināzi lequitade del suo iudice: pogniāo che non lintēda. Et questo cōtra molti supbi: che si pur iustificāo & lamētāosi di dio & uogliono & cercano ragione da lui delli suoi iudicii & diceno. O dio pche me fai questo o dio che thagio io facto & cōtali altri simili & stulte pole. Ad questi si puo dire quella pola di Iob. Quis restitit deo & pacē habuit. Acqesce igitur illi & habeto pacē. Cio uien a dire. Nullo che a dio resiste puo hauer pace: & posta cōtēto o hō di cio che dio ti fa & p questo modo hauerai pace. Et cosi fu dicto ad san Paulo: dura cosa e: anzi ipossibile ad recalcitrare contra lo stimulo. Et po dice Isaia: Guai ad colui che contradice al suo factore Et po ci cōsiglia san Piero & dice. Humiliateui sotto la potēte māo di dio accio che ui exalti nel di della uisitatiōe. Hor di questa materia cio e cōe sia ipossibile & stolta & iniq cosa resistere alla diuia potētia molto si potrebbe dire. Ma pche piu sufficiētemēte ne tractai i qllo libro che fece della patientia doue molto biasmai lira & lodai la patiētia et le sue cagiōi cioe le pene. Nō pcedo adirne piu q ma basti i sūma hauer dicto che iniq cosa et ipossibile e uoler resistere alla diuia potētia. pcio che cōe dicto e p la charita ce la uiene amar et uiēci sotto essa hūiliar. et qsto si recha dio a piu honor e facene dismeglio po che cōe si dice nelo ecclesiastico grāde e la potētia di solo dio et dali hūili e honorato. Et qsta cotale hūilita e patiētia habiamo & doctria & exēplo da christo. Vnde elli disse. Imparate da me ad essere miti & humili di cuore: & tollete lo iugo mio sopra uoi: & trouerete requie alle uostre aie. Et cosi cene diede exemplo in cio che ci dispuose ad uolentieri patire & portare la pena della croce per obedientia del padre: anzi etiamdio duramente riprese san piero: lo quale per dolceza damore lo ritragea che nō andasse in Ierusalem a morire & disseli. Va dippo me sathanas. tu nō senti di dio. Non uoi tu chio bea lo calice che mi da lo padre mio? Ecco che grande reuerentia hebbe ala obedientia del padre: & come monstra & confessa che quantunq la sua morte fusse ordinata per homini per inuidia. nientedimeno essere non potea se non per diuina promissione. Et pero disse chel padre li daua lo calice non

li iudei. Vnde per questo exemplo & secondo che ci amaestrano li sancti in ogni tribulatione laqual ci e facta per homini dobbiamo leuar la mente a dio che la pmette & star contenti. Et di questo medesimo ancho ci da exemplo esso christo: lo qual rispuose ad pilato che dicea che hauea podesta di lassarlo & di crucifigerlo & disseli. Tu non haueresti alcuna potentia contra me se non ti fusse data di sopra cioe da dio. Nella qual cossa ci da exemplo di ben portare li iuditii & li fragelli di dio o da lui o da homini ci siano facti: pcio che cõe dicto e senza sua pmissione nõ ci addiuiéneno. Et di q̄sto molto bé parla san Gre. mõstrãdo chel diauolo nõ puote tochar Iob nele sue cose senza licétia di dio ne itrare nelli porci séza licétia di xp̄o. ũde sopra la dicta pola che disse iob: lo signore mi diede le cose & lo signore le tolse dice cosi. Bé parrebbe da dolere se quello che dio da lo diauolo tolere potesse: ma poi che non tolle se non colui che da: & riceue lo suo & non tolle lo nostro. Concludessi doncha che dobbiamo hauere in reuerentia la diuina potentia: etiamdio nelli homini o nelli demonii: o in qualunque altra creatura ad cui dio la permette; percio che come dice san paulo; non e alcuna podesta se non da dio & cio che e da dio e ordinato & iusto: & pero chi resiste alla podesta resiste allordinatione di dio & acquistasi damnatione. Et questo e contra molti li quali sono impatienti delli prelati & delli signori che sono posti loro sopra lo capo & nõ li uogliono obedire & mormorano di loro. Vnde deno pensare che come dice Salamone spesse uolte dio da li prelati & li rectori secõdo che meritano li subditi. Et che come dice Iob fa regnare limpii & li hipocriti per li peccati delli populi. Et pero come dice san Gregorio deno pensare li subditi afflicti dalli prelati che elli per iusto iudicio di dio sono posti loro in capo: o per punirli & purgarli delli loro peccati o per excitarli ad uirtu & ad desiderio de uscire di questa misera uita. Et questo dice che fu figurato in cio che dio pmisse che Pharaone re degypto affligesse ingiustamente li figliuoli de israel: li quali uolentieri stauano in egypto. accio che piu uolentieri ne uscisseno & seguitasseno Moyse. loq̄l li chiamaua da pte di dio. Hor cosi dice che spiritualméte q̄sta e la cagiõe che li iusti dalli iniusti & tyrãni sono spesse uolte lassati affligere dal iusto dio: accio che uedẽdosi da lũ lato da dio chiamare & lusingare; & da laltro

dal mõdo cacciare & flagelare piu uolẽtieri si partano dal mondo & leuino lo desiderio ĩ dio & nellaltra uita. Et pero prospero dice. Per iusto iudicio di dio si da spesse uolte a pecatori podesta di psequitare li sancti accio che quelli liquali sono guidati p diuino spirito p la toleranza delle iniurie & delle fatiche diuentino piu purgati & chiari. Hor di questa materia assai parlão li sancti & maximamente san Gregorio & dice. Che aduegna che la uolũta de lhomo o del diauolo sia & essere possa ria & puersa: nientedimeno lo podesta non e mai iniusto: percio che come dicto e la cõcede lo iusto dio ad purgatiõe & exercicio delli sancti suoi come pmisse che cain uccidesse Abel suo fratello: & ismael pseguitasse Isaac: & Esau iacob: & cosi delli altri: Si che come dice san Hieronymo sempre fu & sempre fi che la iniquita prema la iustitia: cioe lhomo iniquo lo iusto. Anzi come dice san Gregorio non puo essere buono chi non sa soportar lo rio: & non puo esser abel: cioe iusto come elli: chi nã ha un caim chel perseguiti. Hor dicho doncha: che nullo si de scandalizare per che ueggia o se o altruĩ essere lassato affligere dalli iniqui. Anzi per reuerentia di dio che cio permette de si lasciare sceacciare & hauere in reuerentia la diuina potentia etiam dio nelli iusti li quali male lusão: percio che dio di questi cotali fa uerga & bastone ad battere li suoi figlioli & electi. Di questa riuerentia ci da exẽplo Dauid: lo quale essendo iniustamente pseguitato da Saul re di Israel nientedimeno lhebbe ĩ tanta reuerentia che potẽdolo una fiata uccidere chel trouoe in una speluncha nõ uolse anzi raffrenoe li suoi fãti che pur lo uoleano uccidere & disse giurando che p nullo modo metterebbe mano al uicario di dio. Anzi se humiliaua sotto la sua potentia & diceali. Hor perche mi perseguiti re disrael: hor perche mi perseguiti che sono per rispecto di te una pulice: & quasi un cane morto? Cosi legiamo di sancto Antonio che apparendoli linimico piu uolte ĩ forma & ĩ spẽ: hor di bestie feroci: hor di cauallieri armati: rispõdea. Se dio ta data podesta cõtra me nõ ti uieto: ecco uccidime cõe dio ti pmette. O buoni o rei dõcha che siano li prelati: debiamoli ubedire & hauere ĩ reuerẽtia per respecto della potentia & de lauctorita di dio: lo qual rapresentão. Est questo basti hauer dicto cõtra quelli liquali odiano la potẽtia di dio: o ĩ se cõsiderata o in quelli ad cui elli la concede. Et percio che chome noi

proponemo di sopra sono alcuni: li quali alli iudicii di dio liquali odiano sinzegnano di resistere: uoglio hora monstrare come que/sto e impossibile: anzi come dice san Gregorio: per quella uia p la quale lhomo crede poter fugire la sententia di dio: per quella cade nel suo laciuolo. Et questo monstra per molti exépli della scriptu/ra sancta. Ecco dice Ioseph come si narra nel genesi per diuina pro uidentia: sognoe & uide per certe uisioni che douea essere signore delli fratelli & del padre & della madre. La qual cosa che non fus/se uolendo li fratelli impedire uendetenelo in egypto per ischiauo Ma poi aduéne: che fu facto signor degypto da Pharaone per che li spuose una uisione chebbe: Et essendo posto principalméte ad di spensare lo grano ad tempo duna gráde charestia: constrecti li fra/telli per fame uennerono i egypto per comperar della biada: & fu bisogno che adorasseno ioseph che era signore. Ecco dice san Gre. che questi uendetteno ioseph per non adorarlo: & dio fece: che per che lo uendetteno fu facto signore in egypto: & elli funno constre/cti dadorarlo. Cosi iona propheta: uolse fugire di non andare in ni niue doue dio lo mandaua: & pero saglitte in su una naue & fugiua in altre parte. Et dio mando la tempesta: & li marinari misseno le sorte per uedere per cui colpa addiuenisse quella tépesta: & la sor/te uenne sopra lui. Vnde elli lo preseno: & gittonolo in mare: & il pesce certo lo inchiotitte: & poi lo portoe nelle parti & nelle cótra/de di Niniue: & qui ne lo rigitto uiuo: si che ad suo despecto fu me nato qui ne oue elli andar non uolea. Cosi li iudei feceno consiglio de uccidere christo per che la gente non credesse in lui: & temendo che li Romani po nó uenisseno ad distrugerli se pmetesseno che elli si facesse re. Ma tutto el contrario aduenne: cioe che per che lucci/seno: tutto el mondo in lui credette: & poi per uendecta della sua morte funno da Tito & Vespasiano iperadore di Roma assediati: presi uenduti: & morti. Hor cóclude san Gregorio & dice: che poi che fugir non si puo la diuina sentezia: anzi quinde la incorre lho/mo unde fugir la crede: grá senno fa lhomo de humiliarsi sotto ad essa & portarla con reuerentia & con patientia.

Di quelli che non temeno la diuina oipotentia. Cap. xxxvii.

Ono alcúi altri liqli la diuia oipotétia nó temeno: & qsto ad uiene: o p tropo spar: o p tropo despar. Sono dico alcúi liqli

non par̃ che temano la diuina iustitia & potentia per̃ troppa spe-
anza che hano della misericordia. Contra questi cotali si dice nel
libro della sapientia per che non si proferisce tosto la sententia di
dio contra li peccatori: li figlioli delli homini senza alcun timore
commecteno li mali. Contra questo cotal peccatore: indignando-
si san Paulo dice nella epistola ad romanos. Hor non sai tu o pec-
catore. che la benignita di dio cinduce ad penitentia? Hor dispreg
gi tu la richeza della sua bonta per laqual taspecta? Hor sapi che se
condo la dureza & la impenitudine del cuore tuo tu ti thesaurizi
ira. la qual ti monstrera nel di del iudicio. Ancho in unaltra episto
la pregha questi cotali & dice: pregoui & congiuro che non rice-
uati inuano la gratia di dio: lo qual ui chiama & aspecta. Maxima
mente nella epistola ad hebreos: parla contra questi cotali & dice
cossi. Leggiamo che chi facea contra la legge di Moyse senza nul-
la misericordia era allapidato. Et poi subiuuge. Quanto doncha e
da credere che meriti piu duri supplicii quello: loqual cõculcha lo
figliolo di dio & reputa & tracta come lorda & bructa lo sãgue di
christo & fa contumelia al spirito della gratia? Sopra le quale paro
le dice una chiosa: che quelli conculcha lo figliuolo di dio: loqual
pecca ad speranza della sua patientia. Et cosi possiamo dire che q̃
sto cotale par che reputi polluto: cioe lorda lo sangue di christo: in
cio che tucto di si lorda & ricade nelli peccati ad speranza di la-
uarsi non pensando bene che per la uirtu del sangue di christo sia-
mo absoluti & lauati dalli peccati. Vnde come esso san Paulo di-
ce. Par che questi cotali da capo tucto di crucifigano christo & fac
cianone besse: ricadendo nelli peccati per liquali lauare elli sparse
lo sangue suo. Et cosi consequentemente fanno contumelia allo spi
rito della gratia: dispregiaudo lo suo inuito & la sua patientia. Et
pero come dicto e questi cotali meritão piu duro iudicio & suppli
cio: unde ad q̃sti cotali dice dio nelli ꝓuerbii. Io ui chiamai & uoi
mi rifiutasti. Io stesi le mie mani & non ui mirasti: dispregiasti ogni
mio cõsiglio: & ogni mia correptiõe. Et po io faroe besse di uoi. q̃
do ui sopraueerrae la repentina calamita nel doloroso puncto della
morte & del iudicio. Et cosi ꝑ certo trouião: che spesse uolte addi
uiene che q̃sti cotali muorono ĩprouisamente & stoltamente senza
nulla buona dispositiõe. Si che come dice scõ Aug. ꝑ iusto iudicio

di dio addiuiene chel peccatore: lo ql non si uuol ricordare di dio mentre che uiue: non si ricordi di si stesso mentre che muore si che bé li uiene la maledictione che dice la scriptura: che maledecto sia chi pecca ad sperãza: & pero dice Salamone: che la nequissima ꝓmissiõe molti ne perde. Che per certo: nequissima cosa e che lhuomo simprometta & speri longa uita & misericordia & buõa fine: & per questa speranza faccia peggio. Vnde questi cotali per iusto iudicio di dio sono puniti in quel che peccano: cioe che come elli si promectcno longa uita & certa & buona morte. cosi habiano la uita curta & ĩcerta & dolorosa morte: & come elli dispregiano la gratia mentre che uiueno cosi non la trouino nel puncto della morte. Hor questo tanto ueggiamo tucto di che non fa bisogno di scriuerne molti exempli. Ma nientedimeno delli molti pogniamõe alcuni piu autentichi. Narra san Gregorio duno romano chebbe nome Grisorio & fu padre dun suo mõacho chebbe nome Maximo che uenendo ad morte doppo molti tẽpi: li quali hauea male ispesi sentitessi obdurare lo cuore: & gridaua al dicto Maximo suo figliolo. Maximo corre: Maximo corre: riceuimi nella tua fede: & cosi dicendo uidde ueuirle demonia per se: li quali elli uolendo fuggire: uoltaua la faccia al muro: & socto lo copertorio: & in diuersi modi per non uiderli. Ma pur non potendoli fuggire: uedendosi da loro constringere: incomincioe agridare. O induggio ĩ fin addimane: o induggio in fin a domane: & cosi gridando rendette lanima alle demonia che erano uenute ꝑ essa: & non hebe lo induggio de un di: lo qual dimãdaua. ꝑche lo ĩduggio del molto tẽpo al lui cõceduto hauea male usato & male speso. Cosi si legge duno aduocato: che uenendo ad morte inuechieza: doppo molti tempi: li quali hauea male ispesi uscitte tosto del senno: & facẽdo uenir li parenti lo prete con lo corpo de christo: & dicendoli chel prendesse. Rispose: Veggasi in prima per ragione se io prender lo debbo: & rispondendo quelli & dicendo che al postuto era ragione & conueniasi che elli lo prendesse: incomĩcioe agridare per la molestia che li faceuano & disse. Io appello di questa manifesta graueza. Et cosi appelando rendere lanima al diauolo & non prese lo corpo di christo. Et perche in prima uiuendo hauea spesse uolte appellato in dãno altrui: permisse dio che morendo & lo sẽno perdendo appellas

se pur i suo damno. Cosi si legge dun medico: lo quale hauea ad ri ceuere tredici libre in termine di tre anni che uenendo ad morte p decte lo cognoscimento & non dicea altro se non. Tredici libre & tre áni: tredici libre & tre áni: & cosi moritte senza penitētia. Hor dico doncha che questi & li altri iudicii che leggiamo & che tucto di ueggiamo che dio manda alli peccatori che dispreggiano la sua gratia & che per isperanza della misericordia dispreggiano la iusti tia: ci deno inducere a timore. Et pero ad questi cotali sarebbe da predicare & monstrare le grande uendecte: che dio ha mádate & facte nel mondo per diuersi peccati: delle qual alcune ponemo & tocháмо nel principio del precedēte capitolo: aduegna che chi ha uesse cuor gentile piu si douerebbe muouere a fare penitentia per amor della bōta di dio che per altra paura. Vnde dice sancto Gre. Douerессимо certo uergognare al meno della benignita de dio lo qual ci chiama: se la sua iusticia tenire nō uolessimo: lo qual cō tan to maggiore uillania si dispregia: quáto etiádio uedendosi despre giare non cessa di pur chiamarci. Vnde cōe dice sancto Augustino In uano si reputa uincitore del peccato: chi per paura non pec ca: percio che la mala uolunta rimane nel cuore & seguitarebbe lo pera se non si temesse la pena. Vnde questo cotale uorebbe che nō fusse chel punisse ne iudicasse: si che quanto e in se tolle la iustitia & non uorebbe che fusse. Pogniamo doncha che temere sia buo no principio: non e perho stato di salute: pero che come dice san Io hanni: lo timore non e con charita. ma la charita perfecta lo caccia & mette fuora. Et pero si de lhomo studiare di tost o passare dal ti more alla charita perfecta: senza laqual saluar non ci possiamo. Al cuni altri sono che non temeno dio per desperatione cioe che sono si desperati & obstinati nel peccato: che pogniamo che pur creda no & prouino in se la potentia & la iustitia di dio. niētedimēo schia ciano la conscientia & par che facciano beffe di dio & delli suoi fra gelli. Vnde di questo cotale dice la scriptura. Limpio poi che uenu to nel profondo delli mali dispreggia. Questi cotali nelli fragelli pegiorano. Et pero dice lo omnipotente dio per Isaia propheta del populo delli iudei obdurato & pertinace. Ecco io ho battu to & fragellato questo populo. Et nientedimeno dalle uie loro rie nō sono mutati. Et po esso Isaia dice: che questi cotali diceno: Noi

habiamo facto pacto & siamoci acordati cõ lamorte & con linfer no. Et pero prouerbiandoli dio per Ezechiel propheta dice. In uano se affatichato lo fabro: poi che le malicie non sono consumpte: chiamateli argẽto reprobo: p che dio li ha riggitati cõe incorrigibili. Che p certo grande desperatiõe e riceuere li continui fragelli di dio & le continue minaccie & nientedimeno nõ temerlo. Et poco me dice san Gre. chi non si corregge p li presenti mali: si ne ua alli eterni. Vnde sono figurati p lo ladrone rio: lo quale stando in croce biastemaua christo. Al quale disse laltro buono: lo qual significa quelli che se corregeno nelle pene. Hor come o misero non temi & uediti morire & essere dãnato ad morte? Grãde per certo duricia e questa far beffe delle pene. Vnde sene lamenta dio per un propheta & dice. Lo populo non e tornato ne conuertito al suo fragellatore: & per malachia propheta dice. Se io sono padre: doue e lo mio honore? & se io sono signore: doue e lo mio timore? Quasi dicat: Io non trouo chi mi tema: ne habia per signore: & inuerita grãde materia sa dio di lamẽtare uedẽdo cosi disp̃giare li suoi bñeficii & li suoi fragelli: conciosia chel cuore hũano sia si tenero & cognoscente che ama lhomo per piccolo beneficio che nhabia riceuuto o che naspecti & temalo per periculo damno: o per piccola pena che dalei hauer possa nõ pẽsando che come disopra e dicto nulla creatura ci puo fare se non quanto dio pmecte: & che dio ci puo ben liberare diman de lhomo: ma nullo homo ci puo liberare delle man di dio. Vnde questo pensando un sancto iudeo chebbe nome heleazaro: lo quale come si narra nel libro delli machabei era mandato ad morte da un tyranno pagano: per che non uolea mangiare della carne del porco: la quale e uietata secondo la legge loro: disse ad alcuni che linduceuano ad mangiar per scãpar la morte. Poniamo chio mangiando o in fingendomi di mangiare di questa carne scãpasse la presente pena delli homini: pur son certo che lira dello omnipotente dio ne uiuo ne morto posso fuggire. Et pero dice qui nella scriptura che uolse morire ualentemente p dar exemplo alli gioueni di forteza & di constancia: nõ di timore. Cosi ci admaestra christo nel uãgelio & dice. Nõ temete q̃lli chi uccideno il corpo & poi nõ hãno piu che fare: ma temete colui lo q̃le puote & lo corpo & laia mãdare allinferno. Cõtra q̃sti cotali: li q̃li

temeno piu li homini che dio & la pena presente che la futura dice Iob. Chi teme la brinata si li uerrae i capo la neue: cio e dice la chiosa. Chi teme la pena picciulla si caderae nella grande. Ma sancto Gregorio exponendo la dicta parola dice cosi. Chi teme homo in terra contra uerita: sosterae lira di dio in cielo: lo qual e uerita. Vnde spesse uolte questi cotali li quali piu temeno li homini che dio riceueno pur in questa uita grandi uituperii & dampni & da li homini & da dio: si che il iusto dio ne fa questa bella uendecta: che li homini li quali elli temecteno piu che lui: facciano de lor uēdecta per lui. Ma almeno pur come dice la scriptura: lo cuor duro hauerae male nel futuro iudicio. Cuore duro e dice san Bernardo quello lo quale ne p pieta sammolla: ne per paura si muta: ne per amor si piega. & delli beneficii e iscognoscente & delle pene & delli fragelli indura. Questi cotali li quali cosi desperatamente peccano fano grande contumelia a dio: in cio che publicamente & senza tiore loffendeno. Che quelli li quali hanno alcun timore almeno si rafrenano di non peccare cosi issfacciatamente. Vnde di questi cosi issfacciati & desperati si lamenta dio per un propheta & dice. Elli hāno predicato lo pecato suo come quelli di sodoma & non lhano uoluto nascondere. Vnde per certo dobbiamo tenere che questi che peccano cosi publicamente: peccāo piu grauemēte: si per che par chel facciano in despecto di dio: si per lo malo exēplo che damno. Che quelli che li lor peccati nascondeno per paura al meno li fanno in cio reuerentia: che monstrano chel temano & non labbiano in despecto. Hor ad questi cotali cosi obstinati non e da predicare percio che se ne fano beffe. Ma alli primi delli quali dicēo che peccano ad speranza e demonstrare la breuita della uita & la in certitudine della morte: & maximamente del modo del morire come disopra dicemo. Et maximamente e damōstrare loro che pogniamo che come elli diceno hauesseno buona morte pur nientemeno fanno mal cambio: cio e di fugir la penitentia presente & andarne al purgatorio: la cui pena come dice sancto Augustino excede mirabilmente ogni pena che mai in questa uita patir si possa ne mai si patisse da martiri ne da altri peccatori. Ancho e loro da monstrare la preciosita del tempo lo qual perdēo & mal spendeno & poteuano & doueano spendere in salute della anime loro. Et pero dice

san Ber. oime che nulla cosa e piu preciosa chel tépo: ma oggi nul/
la cosa e reputata piu uile. Ancho dice. Ogni tépo che te dato ti fie
richiesto come labbi in bene occupato. Et po ci admõisce san pau
lo & dice: risparmiate lo tépo. Et ancho dice. Mentre che habia-
mo tépo opiamo bene. Hor questo basti hauer dicto contra la stul
titia & contra la desperatione di quelli li quali dio non temeno: o
temeno piu homo che lui. Potrebbesi ancho & douerebbe ad co
storo predicare: che come dice iob: dio non lassa nullo peccato che
non punischa: o in questa uita: o nelaltra. Si che come dice san Gre
gorio: o lhomo lo punisce p pianto & per penitentia: o dio p uende
cta temporale o futura: si che inganati sono quelli. liquali crede/
no poter fugire le sentétie di dio. Et perche molti come dicto e sin
dugiano alla pena delaltra uita: conuerebbesi a costoro predicare
di quelle pene di la. Ma pche spero di tractarne piu pianaméte ne
la fine del sequente libro doue tracteremo della icarnatiõe di chri
sto & del iudicio. p hora qui nõne dico altro. Ma chi uuole ne puo
trouare molti exempli nel quarto libro del dialogo di san Grego/
rio lo quale ancho io rechai ad cõmune uolgare p utilita delli sim
plici. Ma ad chi bé mira senza legere altro libro: assai mi pare che
debia bastar ameterci paura li grãdi iudicii li qli dio i terra mãda
cõtinuaméte. Di quelli che usurpano la diuina potentia procu
rando le prelationi. Cap. xxxviii.

d Lchuni altri sono come di sopra proponemo che usurpano
la diuina potentia. Et questo e in quatro modi cioe o per ap
petito di stato di signoria: o p presumptione di far uédecta
o p credere potere o che altri possa mutar li cuori o li corpi fuor de
ordine di natura: o generalmente p attribuirsi qualunq; altra poté
tia che a dio se ptegna come e credere potere uscir di peccato: o di
resistere al diauolo: o di fare qualunq; altro bene p proprio potere
Et pero di ciaschuno di questi gradi ordinatamente uegiamo. Di/
co in prima che sono alchuni li quali usurpano la diuina potentia i
cio che procurano di salire ogni mal modo: & contra uolunta del
principal signore dio alli stati & alli honori delli officii & delle si/
gnorie della chiesia & del seculo: li qli come dice san Ber. sarebbe
no da temere etiãdio alli ãgeli: si malageuole & piculosa cosa e re
gere altrui. Di qsti cotali si laméta dio p osee propheta & dice. Elli

regnono ma nō p me sono facti pncipi: & io nol cognobbi cioe nō me el feceno a sape. Che come da credere e chel re di Frázia mol/to hauerebbe p male si alchū si leuasse ad uolere signoriggiare ī alchūa pte del suo reame senza sua licētia cosi p certo dobbiamo tenere: che dio molto sindegna cōtra qlli li quali presumeno dusurpare alchuna platione o signoria ecclesiastica: o ciuile: le quali tucte allui si ptengono di dare & di ponere uicarii p se: lo quale e signore uniuersale di tucto luniuerso. Et p questo respecto dice san paulo. Nemo assūmit sibi honoré: sed q uocatur a deo tanq̄ Aaron: cio uuol dire: che nullo de presūmere di saglire allhonore dellofficio della signoria se non quelli che e chiamato da dio come Aaron: lo qual p diuina electione: & p certo segno fu da dio electo allo stato del sacerdotio. Anzi che piu e trouiamo che & Moyse & altri molti sci q̄to poterono fugitteno q̄sto stato: etiádio uolēdolo dio darlo ro. Vnde esso Moyse cōtédeua cō dio quādo dio li diceua che ha/uesse cura del populo & dicea. Pregoti messere nō mi dar q̄sto ípaccio chio nō sono sufficiéte. Sopra la q̄l cosa dice san Gre. Se Moyse comádádolilo dio recusaua lofficio: che puono dir p sua excusatione q̄lli li q̄li dio uietádeli o séza sua richiesta pur lo cerchāo & usurpano: Certo nulla buona scusa āno. Et po la scā scriptura molto ci isccforta di questo appetito ī piu luochi. Vnde dice locclesiastico. Nō cerchare da hō cathedra de honore ne de essere fcō duce & si/gnore. Et ácho dice: nō uolere essere fcō iudice & rectore se tu non puoi p tua molta uirtu rompe & īpedire le iniq̄tade. Et po ácho dice sá Gre. Quelli che pieno di uirtu p forza e cōstrecto préda la si/gnoria ma quelli che nō e uirtuoso: etiádio isforzato nō la préda. Et scō Aug. dice: lo luogo di sopra cioe della signoria séza el q̄le el populo nō si puo reggere: poniāo che si tegna & obserui cōe de ni ē tedíméo iscōueneuolméte si cerca & desidera. Vnde elli quātunq; uirtuoso & sufficiéte: po che nō li parea p la molta hūilita essere cosi pfecto fugiua de ádar ad ogni cita: la q̄l fusse séza uesco p nō es/sere pso & posto ī q̄lo officio. & poi che p un scō īgāno fu pso & fcō uesco: molto ne piāse & molto sene dolse: & disse che temea: che q̄lla pmotiōe nō li fusse a iudicio: & che li pea la magior ira di dio che li mai puasse. & q̄sto dise conoscédo lo grāde piculo che dauer reger altri: unde disse nella regula che fece q̄to lhō e ī loco piu alto

tanto e in maggiore piculo. Et questo e uero: percio chel principe & lo prelato e tenuto dessere megliore & piu uirtuoso che li subditi: & e tenuto di rendere ragione a dio di loro: & perche lo peccato loro: sempre e maggiore: & di piu scandalo. Vnde dice sancto Gregorio che tanta differētia de essere dal recttore alli subditi quāta e dal pastore alle peccor. Ancho dice. Nullo nuoce piu nella chiesia di dio che quelli che a luogho & stato di prelatione & uiue iniquamente: percio che la colpa sua si stende in scandalo di piu genti Et pero come ueggiamo nellosti & nelle battaglie corporali che li aduersari principalmente si studiano de uccidere lo principe sperando per la sua morte hauer poi uictoria della sua gente. Cosi spiritualmente le demonia si studiano di far peccare lo prelato: percio che sano che la sua mala uita e scandalo & periculo del populo alui cōmesso. Hor per questo respecto dico che li sancti & iusti homini fuggiuano le prelationi. Come leggiamo di sancto Gregorio che per non esser papa si fe traggere di roma in una botte uoita. & poi che pur fu facto & trouato per uolunta di dio sempre ne piāse. Et come leeggiamo di sancto Ambrosio & daltri molti li quali fuggiteno & diennoui impedimento intanto che etiamdio si taglio no alchun membro: per non potere essere promossi. come sancto marcho che si taglio lo dito grosso: & alcun altro sancto padre che si taglio lorechie: & alcuni altri fuggiteno: & diennoui impedimēto per diuersi modi. Hor non dico per che lo stato della prelatione sia rio anzi e buono Ma dico per che richiere lhomo molto perfecto & alluminato & p che maximamente e luocho & officio di dio & di grande riuerentia li sancti & humili homini sempre uolentieri lo fuggiteno: si per fuggir lhonor: & la riuerētia & la richeza che seguita a questo stato: & si per fuggir lo periculo. Et pero quella parola che dice san Paulo che chi desidera el uescouado desidera bona opera: expregono sancto Gregorio & sancto Ioanni boccadoro & diceno che p q̄sto sintēde che lofficio e buono: nō po lapetito disordiato. Et se pur sintēdesse che lappetito fusse buono: ītēdesi p q̄l tēpo q̄do la chiesa nō hauea ne molta riuerētia ne molta richeza Anzi era certo chel p̄lato era lo primo p̄so dalli tyrāni & martirizato. Et po cōe dice san Thomaso daqno. Nello stato della p̄latiōe sono da cōsiderare tre cose cioe lhonore: la richeza: & lofficio da

iutar laie & di pascerle & di gouernarle. Quãdo doncha lappeti-to de lhõ si riferisce pncipalméte di uoler quello stato p hauer ho-nore liberta & richeza sempre e rio & cõ peccato. Ma quãdo si ri-ferisce pncipalméte ad aiutar laie allhora e uirtuoso: pcio che co-me dice san Gre. nulla cosa tãto piace a dio quanto auer zelo delle aie. Ma che pncipalméte si miri piu alla richeza che alla salute del le aie: assai si mõstra ĩ cio che dippo la morte di san Sisto & di sã Lo rézo: pduto chebbe la chiesia le richeze nõ si trouoe p lõgo tempo chi uolesse essere papa. Ma ĩ prima: & poi che la chiesia ha auute le grãde richeze: quãta cõtétiõe & solicitudie ne sia p hauer questi stati tãto cridano lope che le parole mi taccio. Che come dice san Ber: Tutto lo zelo della chiesia sta oggi ĩ diffender le dignitade & della cura delle aie cie pocho pẽsieri. Anzi piu si studia quasi ogni prelato de uoitar la borsa del subdito che di corregerlo uicio suo. Hor di qsto dio ne buon testimonio: & fine iusto iudice ad punir la presumptiõe & lãbitiõe di quelli liquali ad questi stati si studiano di salire: & p simõia & p ogni mal modo. Vnde come dice un phi-losopho. Questa mala cõditiõe ha lãbitiõe: che nõ mira ne dio nel pximo ne se stesso: ma o licito: o nõ licito p ogni mal modo: & per ogni piculo si sforza di puenire alhonore lo quale appete. Hor qui hauerebbe copiosa materia di parlar cõtra la simonia: & contra li altri studii che si fãno p hauer le plationi & li officii: ma pche qsta cosa e molto publica passomene daltro dirne: & al mẽ questo dico che se tutte le ragioni & exépli & auctoritade che sono dicte cõtra questo uicio non ci fusseno & non bastasseno assai douerebe basta re pur lexemplo di christo: lo qual fuggite uolendo essere facto re & riprese li apostoli li quali contendeuan infra loro quale douesse essere magiore & disse che se non lassasseno quella contentione & non deuentasseno come paruuli non intrarebeno nel regno del cie lo. Concio sia doncha cosa che dal regno del cielo nullo sia excluso se non per peccato mortale certa cosa e che questa ambitione di si gnorigare e peccato mortale. Et pero christo come dicto e quantũ que elli fusse perfectissimo: nientemeno per nostro exemplo uolse lo stato della signoria fugire & sempre stete fra li apostoli come mi nistro e come dicto e li represe dellappetito del signorigare: per le dicte doncha auctoritadi ragioni & exempli: chiaramente ci si di

mostra: che lappetito del signoriggiar de essere potente e a dio iniurioso & contumelioso: percio che li tolle lo suo officio: lo quale e solo e uero signore. Vnde & pero piu uolte nella uechia legge dice. Ego dominus: ego dominus. Quasi dica. Solo io sono signore & nullo altro. Possiamo ancho dire: che questo appetito: & questo studio e iniurioso & contumelioso al proximo: percio che concio sia: che secondo che dice san Gregorio: tucti secondo natura siamo pari: contra natura insuperbisce: chi uuol dal suo equale essere e temuto & auerlo per subdito. Che conciosia cosa che secondo che si dice nel genesi: dio poi chebbe facto lhomo nõ li desse signoria se non sopra le bestie: & cosi ancho poi dicesse ad quelli li quali usciteno di larcha di noe dippo el diluuio: crescete & multiplicate & la uostra signoria sia sopra le bestie & sopra li animali: conclude si che non de essere luno subiecto allaltro selli non e diuentato per uicio bestiale. Quelli, dōcha che uuol li altri signoriggare: par che dica chelli solo e sauio: & li altri per suo respecto sono come bestie delle q̄li elli uuole ẽere pastore & r̄ctore. Hor molte sono altre cose le quale dir se potrebbeno ad biasmo di questo appetito: & ad mõstrare ancho come e di grande stulticia: in cio che come dicto e: la signoria e luogho & stato di grande periculo de anima & di corpo come tucto di per experientia ueggiamo. Ma questo tanto habbiamo dicto per monstrare principalmente che grande presũptione e de usurpare lo stato della signoria: lo qual si conuiene ad solo dio Et cossi consequentemente seguita che molto sono grandi & ꝓprii inimici di dio quelli li q̄li hauẽdo ad elleggere alcũ p̄lato o ꝓuederne: ꝓuedẽo de alcũo inimico di dio: & nõ eleggẽo lo migliore: che per certo nõ e piciulo despecto: ponere in luocho di dio lo inimico di dio. Hor di questo cio e cõe per necessita di salute lhomo sia tenuto di ellegere lo migliore ad questo stato molto parlano le scripture. Ma basti qui ad ponere alcuni exempli. Leggiamo che dicendo dio ad moyse: che uolea che morisse: elli lo preghoe che prouedesse dalcuno buono rectore che auesse spirito di dio: lo quale in suo scãbio reggesse lo populo. Et dio allora li disse che tollesse iosue: & cossi fu facto. Sopra la qual parola dice san Ieronimo. Ecco che Moyse non dimãdo ne ordino chel figliolo nello nepote ne altro parente regge dippo se. Ma p cõsiglio di dio lasso suo successo

fe Iosue chera alui straniere & daltra tribu per darci ad intendere chel principato non si de dare per parenteza: ne per altro respecto ma p sola uirtu. Et questo medesimo ci si monstra ancho incio che quando Ietro cōsiglio Moyse suo genero che per aleuiare la sua fa ticha constituisse alchuni iudici & rectori sopra laudientia del po/ pulo si li disse che ellegesse homini tementi dio & uirtuosi: & ma/ ximamente che hauesseno in odio lauaritia. Ma lassandoli molti altri exempli & dicti maximamente questo ci si mōstra incio che uolendo lassar christo dippo se uicario elesse san piero: perche sa/ pea chera de piu perfecto amore che li altri. Et cosi poi uolendo li apostoli ellegere uno i luocho di iuda prouideno di Ioseph & di Mathia: & pregono dio che cognosce li cuori che per segno di sor te dischiarasse qual piu li piacesse: & uenne la sorte sopra Mathia: quantunq; ioseph fusse & iusto & sancto & ancho chusino di chri/ sto. Et per questo ci si da ad intendere che non solamente non dob biamo elegere lhomo rio: ma dobbiamo fra li buoni cerchar del migliore. Che se ad maritare una figliola o ad allogare una posses/ sione lhomo cerca del migliore che puote: molto piu e lhomo tenu to di cosi fare quando ha ad allogare una chiesia & ad pueder dun rectore delle aīe altramēte e seruo ĩfidele. Chi dōcha p se usurpa o chi cōmette & cōcede lo stato della signoria: & della p̄latiōe ad p/ sone ĩsufficiēti & idegne uitup a q̄to e i se la diuīa potētia. Et po ue giamo hora al fine di q̄sto capitolo alq̄ti delli molti iudicii: li q̄li la scriptura pōe che dio a mādati sopra: & cōtra q̄sti supbi & tyrāni e ābitiosi. El p̄mo sie q̄llo de lucifero: lo q̄l uolse p supbia sallire alla eq̄lita di dio: & cēr simile a laltissimo. Et po cōe se dice i Isaia fu p fōdato i abisso diferno & i eterno dānato. Lo secōdo si e q̄llo delli p̄ mi nostri parēti: li quali ācho pche p̄sumpseno di uolere essere cōe dii fūno cacciati i q̄sta ualle tenebrosa del mōdo: & p̄uati di q̄lli be ni del padiso terreste. Lo tezo e di q̄lli li q̄li come ācho si narra nel genesi uolseno fare la torre che zōgessi i fin al cielo: p la q̄l cosa dio cōfuse & diuise la ligua loro: si che nōitēdea lū laltro: & nō potero no hedificar la dicta torre. Lo q̄rto sie di chor & di dathā & Abirō li q̄li p ābitiōe di regnar cōtradisseo a Moyse & rebellonoli: p lo q̄l pcō cōe si narra nel libro delli nūeri se apse la terra dauāti dathā & a biron & cō li lor famigli desceseno i nelinferno. Et chore isieme cō

ducento cinquanta baroni & con le loro famiglie & con molti al-
tri li quali li seguitauano funo arsi dal fuocho che uenne dal cielo.
Lo quinto e quello di Abimelech figliolo non legiptimo di Gedeo
ne: lo qual per ambitione di regnare ordino con certi maládrini &
parenti suoi da lato di madre: & tolse la signoria ad setanta fratel
li legiptimi che hauea & uccise li sopra una pietra: & poi ribellãdo
li la cita la prese & uccise tutti. Ma poi puocho regnoe: percio che
una femina li gitto in capo uno pezo di macina da una forteza. La
quale elli assediaua & uolea ardere & rupelli el celebro. Et recan-
dosi elli ad uergogna che si dicesse che fusse morto per mano di fe
mina: uedendosi morire chiamo lo suo scudiere & comãdoli chel
compisse de uccidere: si che non si potesse dir che da femina fusse
morto. Et cosi fu facto. Lo sexto sie quello de Absalone lo quale p
regnare elli caccio lo suo padre Dauid. Et non bastandoli che lha-
uea chaciato faceali poi hoste per prenderlo & ucciderlo. Ma p iu
sto iudicio di dio rimase impiccato ad una quercia & quiui fu uc-
ciso con tre lancie. Lo septimo & molto notabile e quello di quel-
la maladecta Athalia della qual si parla nel quarto libro delli re.
che uedẽdo morto occhozia suo figliolo uccise tutti li nepoti: cioe
li figlioli del ditto occhozia & prese & tene lo reame Ma poi tosto
per iusto iudicio fu caciata della signoria & ucisa. Hor ĩfiniti qua
si sono li altri exempli che la scriptura pone di questa materia: cõe
maximamente quello de herode che uccise li paruuli: udendo di
re che christo era nato per paura di non perder la signoria. Ma poi
per quei peccato dio li mando tal iudicio che elli stesso se uccise se
condo che diceno le historie. Li exempli ancho li quali di sopra so
no posti nelli precedenti capituli & ancho nel uigesimo secõdo: nel
li quali si pone & si descriue lo iudicio di molti tyranni & superbi
fanno ancho molto ad confermar questo che proponẽmo: cioe che
come la scriptura dice duro iudicio fa dio di questi superbi poten
ti. Vnde & pero disse la uergine Maria. Deposuit potẽtes de sede
Et nel libro della sapientia se dice. Potentes potenter tormenta pa
ciẽtur. Et ancho. Iudicium durissimum in hiis qui presunt fiet. Nel
le quale auctoritade non uuol altro dire la scriptura sancta se non
che li superbi tyranni da dio sono iudicati duramente: o in questo
mondo o nellaltro. Et questo basti hauer dicto contra quelli li qua

lila potentia diuina usurpano per ambitione & per tyrannia.

Di quelli che usurpano la diuina potentia: incio che presume-
no di far uendecta la quale ad solo dio si pertiene o in far maleficii
o per altri diuersi modi. Cap. xxxviiii.

a Lcuni altri sono li quali usurpano la diuina potentia in cio che presumeno di far uendecta la qual cosa ad solo lui si p- tiene. Vnde elli dice. Michi uindictã: & ego retribuam: cio uiene a dire. Ad me sia seruata la uendecta: & io renderoe ad cia- schuno secondo lo suo merito. Et conciosia cosa che secõdo che di sopra e dicto nulla iniuria & nulla tribulatiõe ci possa essere facta ne dicta se non quanto dio permecte: lo quale ha ogni cosa in ma- no dogni tribulatione ci dobbiamo dare pace: & non farne uende cta: pero che come grande in reuerentia sarebbe chel subdito: & lo figliolo leuasse di mano lo bastone al padre o al prelato: cossi & molto in reuerẽtiã e uoler leuare de mano a dio quella persona cõ la quale dio ci batte: unde dobbiamo sapere che dio ci batte alchu na uolta per se stesso: mandandoci alchuna tribulatiõe senza ope ra de homo. Alchuna uolta ci batte con alchuna persona: facendo ci o permettendo che ci dica o faccia uilania. Vnde come li fanciu li se uogliono basciare la scopa con laquale sono battuti per comã damento del padre cossi noi dobiamo render pace a questi cotali con la malicia delli quali dio ci tribula & pregare dio per loro ac- cio che siamo suoi figlioli & suoi heredi. Hor di questa benignita & misericordia assai e dicto di sopra nel trigesimo primo capitulo Et pero parliamo pur qui contra quelli che uẽdecta uogliono. Vn de dico che quelli che uendecta uogliono fare: uituperano la potẽ tia di dio in cio che li togliono lo suo officio. Et pero dice la scriptu ra che chi uendecta uuole fare non puo da dio misericordia riceue re. Pero che come dice sancto Iacobo apostolo. Iudicio senza mise ricordia fi ad quelli che non fa misericordia. Et pero lo ecclesiasti co fa bebbe di quelli lo qual uuol far uendecta & dice. Homo con tra homo serua & tiene ira & come doncha dimanda medicina & misericordia da dio. Quasi dicat. Impossibile cossa e chelli la troue Bene e uero che sono alchuni che diceno chelli nõ uogliono far uẽ decta: ma ben uogliono & dimãdano che dio la faccia. Vnde que sti cotali sono molto ingannati se par loro essere paciẽti & benigni

Che per certo questi cotali come dice sancto Augustio singularmē
te uituperano dio in cio chel uogliono fare inpiccatore & guastato
re de homini. Vnde questi cotali si sogliono lamentare della patiē
cia di dio & dire. O dio che pati? o dio dammi & fammi uēdecta
di cotal persōa. Vnde par che ci facciāo signori & iudici & ad dio
come a ribaldo comandino che inpichi & guasti li homini: si che ꝑ
questo modo del padre pietoso fare uogliono iudice furioso & del
signore uniuersale uogliono far ribaldo & micidiale. Cōuiensi dō
cha dico ad perfectione di christiano di non uoler far uendecta &
di non uoler che dio la faccia anzi pregarlo che perdoni come lho
mo uuole che sia perdonato ad lui. Quanto dispiacia a dio questo
cotale che uendecta dimanda: monstrasi per uno exemplo: maxi
mamēte lo quale pone san Gregorio nel dialogo dun sancto simpli
ce romito lo quale hebe nome florencio. Questi dice che essendo ri
maso solo nel romitorio nelle cōtradi di norcia: percio chel suo fra
tello & compagno Eutichio fu facto abbate dun monasterio ī quel
le contrade: dimandoe a dio chelli mandasse qualche compagno
ad suo solaccio. Et facta loratione uenne ad lui uno orso. Lo quale
elli cognoscendo da dio mandato, riceuettelo come fratello & die
li in guardia due peccore che hauea. Et questo orso le mēaua a pal
cere & tornaua con esse sempre a quella hora che florentio li comā
daua. Per la qual cosa questo florentio uenne in grande fama di sā
ctitade. Al quale hauendo inuidia du monaci del monastiero, del
dicto Eutichio suo fratello un giorno puoseno insidie al dicto orso
& si lucisseno della qual cosa turbādosi molto lo dicto florēcio dis
se al dicto abate Eutichio loq̄l lo uoleua sopra cio cōsolare. Io sp e
ro in dio che inanzi alli occhi delle genti: uederoe grande uēdecta
di quelli monaci: li quali hano ucciso lo mio orso inocente. Dippo
la qual parola incontenente quelli monaci diuētono leprosi & cas
cādo loro le carni da dosso: moriteno miserabilmente. Vnde lo di
cto florentio uedendosi exaudito: tucto lo tempo de la uita sua pi
anse lo dicto peccato & reputosi mecidiale delli dicti monaci. Vn
de pogniamo che dio exaudisca spesse uolte li prieghi & le lachri-
me delle persone iniuriate & faccia uēdecta di quelli che fanno la
iniuria non e ꝑo dubio che questi cotali li quali uendecta dimāda
no sempre peccano mortalmente & non sono ī carita ꝑcio che la ca

rita come dice san Paulo e patiente & benigna: cio e che rende ben per male. Hor molti altri sono li exempli alli dicti delli sancti per li quali ci si monstra la grauezza del peccato della presumptione di quelli li quali o uendecta far uogliono: o demandéo da dio che la faccia. Et pero si dice in uita patrum che lhomo cosi iracódo & animoso: quantunque. Per laltro fusse molto uirtuoso & etiamdio se suscitasse morti non puo a dio piacere. Vnde tanta e la iniquita di questo peccato che non e nulla iusticia si ben facta che non torni in iusticia se si fa per animo di uendecta. Vnde sancto Gregorio pone nel dialogo exemplo duno chebbe nome Iuliano & dice che ꝑ che si portoe si crudelmēte in far le iusticie che li uenia fare per lofficio che hauea che era deffensore della chiesia & con animo le facea fu poi ueduto dippo la morte da uno sancto homo incathenato ī molto fuocho & in molte pene per la dicta cagione cio e per che era stato crudele. Vnde come dice san Gregorio. La uera iusticia e cō cōpassione ma la falsa cō indignatione. Pogniamo doncha che alcuno sia degno di pena per la sua mala opera: non de pero far la uendecta se non ad cui e commessa per officio. Et allora come dicto e la de fare con pietade & non con ira. Et pero disse dio nel deuteronomio. Iuste quod iustum est exequeris. Fa dice & compie iustamente la iusticia. Sopra la qual parola dice san Gregorio. Che iustamente fa iusticia: chi la fa non per animo ma per carita. Et pero inganati sono quelli liquali uoleno ricoprire & excusare lo lor furore: diceno che sarebbe el pegio che lhomo perdonasse. ꝑcio che ne ꝑnderebbeno baldāza li mal factori ꝑ cio che chi ben mira elli nō mirāo ad uēdicare dio ma ad uēdicar la īiuria ꝓpria & delli īiurie di dio sono assai: āzi tropo paciēti & bēigni. Dobiāo dōcha dico ꝑdōare le ꝓprie iniurie & di q̄lle di dio hauer grāde zelo cōe ci da exemplo xp̄o lo q̄le delle īiurie ad se dicte & facte nō se uendecta: ma della īreuerentia facta al tēplo ꝑ che uide chera iniuria di dio bē si turbo & caccio cō la scoriada q̄lli che ui uēdeuāo & cōpauāo: & dicēdo. Tollete q̄ste cose q̄nci & nō fate della cassa del mio patre caa di mercātia cosi ācho si turbo cōtra sā Piero lo q̄llo ritraheua dalla passiōe & disseli. Va dippoi me sathana: tu mi se scādalo: & non sai le cose di dio. Come non uoi tu chio bea lo calice che mi da lo padre mio. Ecco della iniuria di dio si turboe contra san Piero pogniamo che per tenerezza damore lo ritrahesse da croce

& iuda chiamoe amico quãdo eluenne a prenderlo per farlo pone re in croce & poi in croce stando pregoe dio per li suoi crucifixori & disse padre perdona loro p che elli non sano che si fare. Hor q̃ue sta forma dico che ci conuien tenere se ci uogliamo saluare. Hor molti sono li altri exempli & dicti che ci monstrano che le ingiurie proprie dobbiamo perdonare & di quele di dio dobbiamo hauer cordoglio & zelo & farne uẽdecta quãdo ne credessimo a dio pia cere: percio che questo zelo molto li piace. Cõuienci dõcha per ca rita di dio lassare a lui le uendecte & per carita del proxio pregar lo non che faccia uendecta ma che perdoni. Sono alcũi altri: li qua li usurpano la diuina potentia in far o in fare fare certi maleficii & remedii superstiociosi per mutare li cuori altrui o in bene o in male o per dare certi remedii di sanita fuor de ordine di natura. Ma di questa materia hora mi passo. per cio che di sopra nel tercio decio capitolo assai copiosamente ne dicto & mõstrata la falsita & la ma licia di questo errore & prouato che questi remedii & maleficii nõ puono hauer effecto se non quanto dio permecte per li peccati del li homini. Si che solo dio e datore di morte e di uita & di sanita & dinfirmita. & pero chi bene sta con lui nulla creatura a bisogno di temere. Alultimo generalmente dico che chiunque si crede haue re alcuna potentia corporale o spirituale se non per aiuto di dio q̃ sti quanto e in se usurpa & uitupera la potentia di dio & pero per iusto iudicio di dio perde & rimane sconficto. Della potentia cor porale che non sia da fidarsene in homo monstrasi nel libro parali pomenon doue si dice che disse un sancto propheta ad Amasia re de iuda. Se tu pensi che in multitudine di caualieri cõsista la uicto ria dio ti farae sconfigere dalli tuoi inimici per cio che al signore si pertiene daiutare & di sconfigere & di dar la bactaglia uincta & p ducta o con puochi o con molti unde. Pogniamo che lhomo nõ de bia temptare dio di lassare daiutarsi & darmarsi nelle guerre: pur nientemeno ciascuno de credere che laiuto di dio e sopra tucti. Et pero dice lo psalmista. Se dio non guarda la cita: in uano sono tute le altre guardie. Et cosi lo chiama suo aiuto e forteza & diffendito re cõtra ogni iimico. Et Ierẽia dice. Maledecto q̃llo hõ lo q̃l si cõfi da i hõ & pone la carne del suo bracio cio e spa i forteza & i aiuto d hõ car nal. Or di q̃sta mã cõe lhũana forteza nulla & cõe sola diuia

fortezza dobbiamo ricorrere: assai e dicto di sopra doue parlamo contra quelli che della potentia di dio non si confidano: & mostrano le grande & le desperate uictorie & socorsi che dio ha dato: & mandato alli suoi amici spesse uolte. Dico doncha che ogni uictoria & forteza corporale a dio propriamente e da atribuire: & nullo si de confidare ne di sua ne daltrui forteza: ma in solo dio. Hor cosi dico nellopere & nelle battaglie spirituali: che ad solo dio e da attribuire lo potere & la forteza. Vnde disse christo. Senza me nulla cosa potete fare. Et san Paulo dice: che da noi non siamo sufficienti pur dhauere un buõ pensiero. Ingannati doncha sono quelli che si credeno potere guardare dalli peccati or illeuarsene poi che caduti sono senza singular gratia di dio. Et perho dice san Paulo che nullo si glorii se non idio. unde per molti exempli trouiamo che q̃lli liquali di sua spirituale forteza si gloriarono permette dio laidamente cadere come diuenne ad san Piero & ad altri molti: liquali quanto piu di se si confidono tanto piu caddeno uilmente. Et cosi di molti che si credetteno deli peccati uscire allor posta si troua & legge che non poteteno: anzi moriteno nelli loro peccati & non hebeno forza ne gratia di tornare a penitentia. Sempre doncha ci uiene stare humili & a dio attribuire ogni potentia: & di ben fare: & di mal fugire: percio che ad luno & ad laltro per noi siamo ĩfermi & sempre uinceno quelli che in dio solo si cõfidano & sempre perdeno quelli che si confidano o in sua o in altrui potentia o carnale o spirituale. Et questo assai si potrebbe prouare per molti exempli di molti chi sono laidamente caduti per confidarsi di sua forteza. Ma per non essere troppo prolixo hora mene taccio: maximamente perche inuita patrum doue son molti di questi cotali exẽpli abbo reccati in uulgare si che molti que li puono leggere. Ancho molti sancti: maximamente sancto Augustino: & sancto Gregorio: in molti lor dicti & libri di questa nostra fragilita & impotentia parlano. Ma perche di questo siamo certificati per la continua experientia non mi curo di stendermi ad cio prouare per altre scripture. Che per certo chi non e al tutto ciecho. ben puo cognoscere alle cõtinue tentationi che sostiene che sempre caderebbe se la diuina misericordia cõ la sua forteza non laiutasse si che semp̃ cie bisogno di gridare cõ lo psalmista & dire. Deus i adiutoriũ meũ itẽde. domie

ad adiuuādum me festina. Hor di questo cioe come dio ci guardi & conserui & aiuti e dicto assai di sopra nel trigesimo capitulo. Et pero basta quel che qui dicto habbiamo ad biasmo & riprēdemē to di q̄lli liquali i qualunq; mō di sua o daltrui potētia corporale o spirituale si confidano & p̄sumeno: pcio che come dicto e solo dio e signore delle uirtu: & da lui nō da noi e ogni nostra forteza & ui ctoria. Che da noi & p noi semp̄ caderemo & saremo sconficti.

Meditatione deuota sopra quella parola Factorem celi & terre: & come cinduce ad humilita & charita. Cap. xli.

h Or seguita di uedere de lultima parola che ptiene ad q̄sto primo libro secondo che nel prologo proponemo: cioe. FACTOREM CELI ET TERRE VISIBILIVM OMNIVM ET INVISIBILIVM. Della qual materia cioe come dio sia factore & creatore di tutte le creature uisibili & inuisibili assai e parlato di sopra nel quartodecimo capitolo: doue si proua lo errore di q̄lli stolti che diceno che non e dio: & prouasi come elli e per lopere che ha facte & nel quītodecimo doue si riproua lo errore delli manichei: li quali pongono: non uno ma du dii: luno creatore delle cose uisibili & laltro delle iuisibli: & puasi & mōstrasi che nō e se non un solo & uero dio: factor̄ & creator̄ dogni cosa uisibile & iuisibile Nientemeno dippo etiamdio le predicte cose poniamo hora in q̄sto capitolo alcune belle & utili meditationi sopra la predicta parola. Et dico che questa cotal consideratione, cio e che dio e creatore & di noi & dogni altra creatura cīduce ad humilita & ad obedientia: ad confidentia: ad paciētia & ad carita. Imprima dico che cinduce ad humilita dintellecto ī cio che ueddiamo molte cose sopra nostra intelligentia si che nulla ragione uedere ne possiamo. Et pero dice lo ecclesiastico, Studiati o hō di far quel che dio ti comāda & non uoler essere curioso in molte sue opere: percio che sono sopra tuo intendimento. La qual cosa per che molti non feceno caderono in diuersi errori: o adorando le creature per dio: o scādalizandosi contra dio non potendo inuestigare la ragione di molte cose: si che come si dice nel libro della sapientia: le creature de dio sō facte & poste in lacciolo & scandallo alli pedi delli stolti. Hor dico doncha: che ad creatura nō si ptiene di cercar ragione da dio delle ope sue: ma tanto piu si de hauer ī reuerētia quātomeno sintende:

Percio che come dice Iob elli fa cosi grandi: mirabili & inscrupta
bili & senza nũero. Et po dice san Paulo. Hor chi setu o hõ che uoi
contendere con dio: Hor dice lo uassello al factore: ꝑ che mai fa-
cto cosi. Quasi dica. None da mormorar di nul a chelli in noi o in
altra creatura habia facto. Vnde come dice Isaia ꝓpheta. Noi sia
mo cõe luto & elli e nostro formatore. Et po lo ecclesiastico dice.
Et che e la ia mia in cosi ĩmesurata creatura. Quasi dica: impfecta
e ad inuestigarla. Vnde san Hieronymo dice lo giusto dogni crea
tura di dio prende buona hedificatione. Vnde io cosi ueggio dio
admirabile & laudabile nella formica cõe nello elefãte & cosi nel
la sensala come nel camello. Che chi potra rendere ragione cõe la
sensala che par quasi un pũcto habia alle & sei pedi & corpo & bo
cha & uoce assai sonora. Hor cosi dico che i ogni creatura e dio ad
mirabile & uenerabile: maximamente se consideriamo la nostra
creatiõe cio e come dio in prima fece lo primo homo del limo del
la terra nel campo di damasco & poi li diede laíma & puoselo nel
paradiso deliciarum ciduce ad grãde humilita & de intellecto &
daffecto: si ꝑ la uilita della materia si maximamente ꝑche studio
samẽte fece dio lhomo fuor del paradiso & puoi nel puose. ad mõ
strarli che non per natura ma per gratia uera posto: non come signo
re ma come seruo adoperare & guardare: Vnde pero dice sancto
Aug. che hũilita si e ꝑ respecto & cõsideratiõe del cõditore & dela
ꝓpria cõditiõe uoluntaria inclinatione di mente: ad mirar la ꝓpria
uilita & ordĩarla al seruicio del cõditore. Di cotal hũilita ci da exẽ
plo Abraã ício che plãdo cõ dio disse: loqr ad dominũ meũ cũ sim
puluis & cinis. Ecco cõe ꝑ reuerẽtia del suo factor si mira & cõfes-
sa cõe era uile ꝑ cõditiõe. Cosi ãcho se hũilia iob dicẽdo. Putredi-
ni dixi pr̃ meus es & mr̃ & soror mea uermibus. Et po ci admoni
sce Michea ꝓpheta di q̃sta nr̃a uilita pẽsare & dice: la tua hũiliati
one e i mezo di te o hõ. Quasi dicat. Vedi cõe nõ se se nõ q̃si un saco
de stercho secõdo lo corpo: nel nr̃o mezo dõcha e la nr̃a hũiliatiõe
ꝑcio che i nr̃o uẽtre e pieno di stercho & di puza: & generalmẽte se
cõsiderião lo nr̃o ꝑncipio & lo nr̃o mezo & lo nr̃o fine: habião ma
teria de hũiliarci: ꝑcio che q̃to al ꝑncipio d̃lla nr̃a formatiõe & ue
gião cõcepti di semei mõ & coagolati formati & notriti di sãgue
mẽstruale loq̃l e tãto d̃testabile che fa secar lerbe e ꝑder lo fruto al-

arbori: & sel cane ne mangiasse diuenterebbe rabioso. Quanto al processo della uita ancho ci ueggiamo puza & fastidio: unde dice Innocentio Papa. Fa aguaglio o homo da te alli altri arbori: & allor uederai la tua uilita. Quelli da se produceno fiori frondi & fructi. Tu da te beci: lendini et altri uermi. Quelli ci dano oglio: uino et balsamo: et altri liquori buoni: et tu getti sputi urina et sterco et sangue. Quelli rendeno suauita de odore: et tu abhaminatione di fectore. Doncha al fructo che getti uedi che arbore se. Cosi se miriamo al fine trouiamo che tutti torniamo in puza et uermi. Non solamente doncha per cōsideratione del creatore: lo quale e omnipotente et senza deffecto: ma etiamdio per cōsideratione et aguaglio delle creature ci possiamo et dobbiamo molto humiliare: pensando che nulla creatura: quasi e con tanta miseria et con tāti deffecti secondo lo corpo. Ancho se ueggiamo che molte creature son facte ad nostra uendecta dobbiamocene humiliare: pero che come dice la scriptura dio arma la creatura ad uendetta delli peccatori. Stolto e doncha quelli che non si humilia sotto a dio & non lo teme: uedendo ogni creatura apparechiata ad uendicar lo suo creatore: unde ueggiamo che per diuina sententia lo fuoco ci arde: lacqua ci affoga le bestie ci deuorano li ferri ci tagliano & molte altre creature uili ci molestano. Se miriamo ancho come bisogno habbiamo delle creature habbiamo materia di molta humilita: pcio che trouiamo che nulla creatura e tāto deffectuosa: ne ha bisogno di tāte cose ad poter uiuere. Da ogni lato doncha: si per respecto del creatore si per respecto delle creature: le quale in molte bōtade ci auāzano & delle quale habbiamo bisogno: habiamo materia dhumiliarci sotto el creatore. Et per questa humilita seguiti che li dobbiamo essere obedienti & reuerēti. Vnde dice sancto Gregorio: ogni homo pur in quanto si ue homo de & puo cognoscere lo suo factore alla cui uolunta tanto piu serua & sia subiecto: quanto per certo uede che non da se ma da lui sia facto. Et pero dice lo ecclesiastes. Deum time: & mandata eius obserua i hoc est enim omnis homo Teme dio dice & ubedisce alli suoi comandamēti: che per questo e facto lhomo: & in questo sta la perfectione de lhomo. Vnde pche lo primo homo disubbidite al suo signore: incontenente trouoe rebelione & contradictione dal suo uasallo: cioe dal corpo: & dalle

altre creature: Et pero dice san Gregorio. Per lhumilita ci couiene di guardar la castita: percio che se reuerentemete lo spirito nostro si soctomette adio: lo corpo incontenete lie subiecto: percio che lo spirito ha signoria della carne: pur chelli da dio ricognosca la signoria & siali subiecto. La perfectione doncha delhomo sta in hobedientia: la qual come dice sancto Augustino e propria & sola uirtu allanima rationale socto la potecia di dio costituta. Vnde & perho esso dio: eciamdio nello stato della inocentia fece alcun comandamento alhomo non per altro propriamente se non per farlo meritare per hobedientia: unde dice sancto Augustino. Non era certo ria quelo arbore del quale dio uietoe alhomo che no magiasse: ma uie togliela perfarlo meritare de hobedientia. De ancho lhomo p respecto della sua creatione essere paciente di cio che dio li fa o li permecte considerado che come dice sancto Gregorio. Lo buono dio che fece lhomo de niente non laffligge iniustamente. Vnde & pero ancho dice. Lhomo e condito e facto da dio & socto ad dio & allora ritorna elli alla equalita della sua codictione: quando mancipone al suo parere & uolere la equalitade del suo iudice: pogniamo che non lintenda. per che iniusta essere non puo quella pena o quel la cosa la qual ci permecte lo iusto creatore. Poi che docha lhomo si cognosce da dio: de pacientemente portare li suoi fragelli & ad lui solo uiuere no ad se. Vnde dice san Paulo. Se uiuiamo a dio uiuiamo: & si moriamo a dio moriamo: ude se uiuiamo o se moriamo de dio siamo. Comettiamoci doncha a dio che faccia delle cose sue cio che li piace: & dogni cosa ci diamo pace: considerando che non senza gra cagioe dio pcuote la sua factura. Per la dicta cosideratione ancho dobbiamo essere humili insieme: percio che p condictione tucti siamo pari: & nullo no de psumere di signorizare laltro. se queli per uicio no e diuentato come bestia. percio che coe dice sco. Gre. Non fu facto lho signore delho ma delle bestie: & cotra natura isupbisce chi uol da suo eqle eere teuto. Et po dice Malachia pphета. Hor p che dispgia ciascu lo suo fratello. Hor no siti uoi tucti da un pre dio & da un pre pmo Adamo. Quasi dica tu cti sieti par p creatioe & no de uategiare lun laltro. Stolta cosa e docha & iiqua gloriarsi di piu nobilita lun che laltro: pcio che come dicto e p natura tucti siao pari & non e piu nobile lun che laltro: se

non quanto piu uirtuosamente uiue. Et pero optimamente rispuo se un philosopho ad un nobile & rio homo che si gloriaua contra lui di sua nobilita & disseli cosi. Tu per la tua mala uita hai uitupato lo tuo sangue & lo tuo parentado & io p contrario p la buona uita incomincio ad igētilire tucta la mia schiata: si che tu sei fine de la gentileza di casa tua & io sono principio dingētilire la mia. Hor molto si potrebbe qui dire contra la mala uita delli gentili: li quali p uerita oggi p gran parte uiueno: non gentilmente ma uillanamēte ribbellādo a dio lor signore & soctometēdo lania alla carne: si che p questo modo sono uili & nō gētili. Nella quarta parte dico che questa cōsideratione cinduce ad grāde cōfidētia & fiducia di dio Che se ueggiāo che naturalmēte ogni homo & ogni animale ama lo suo figliolo & ogni artifice ama la sua factura & opa molto piu magiormente e da credere che dio ami noi sua factura & opa. Et pero se dice nel libro della sapientia. Tu messere ami ogni cosa & nulla cosa hai i odio di quelle che hai facte. Et po cōfortando dio lhomo che si sgomenta si li dice p Isaia. Hor puo si demēticare la madre lo figliolo del uentre suo. Et poi subiūge. Et pogniamo chel la si ne dimenticasse: io pero non ti dimenticheroe & non ti abbandoneroe. Et po ci admonisce lo psalmista & dice. Iacta cogitatum tuum in domino & ipse te enutriet: et cosi san Piero dice. Ogni uostra solicitudine gittate in lui: percio chelli ha cura di uoi: et p questo respecto esso xp̄o ci uieta la solicitudine del māgiare & del uestire: ponendoci exemplo delli uccelli li quali elli pasce & delli zigli: li quali elli ueste & adorna: et conclude che molto piu magiormente prouederae ad noi. Vnde poi ad lultimo ci admonisce & dice. Cerchate in prima lo regno di dio & la iustitia sua & queste altre cose temporali ui fino agiūcte: et cosi trouiamo che li sancti posti in tribulationi & in temptatione reduceno ad memoria coz melli e factore per incitarli ad dare lo aiuto & lo soccorso suo. Vnde & Iob & dauid li diceno. Manus tues domine fecerunt me & plasmauerunt me. Le tue mane diceno o messere ci hanno facti & plasmasti. Quasi dicano. Non dispregiare & non abandonare noi opera & factura tua: et cosi simighantemente molti altri sancti & propheti: orando nelle loro necessitadi fano memoria come elli sono da dio facti & formati: si per confortarse & si per prouocare

dio ad dare loro le ro lo suo aiuto: come potremo ponere exem-
plo Disaia & di Danielle & di Thobia & di Iudith & di molti altri
le parole delli quali mi taccio per non essere troppo prolixo: et ꝑo
iob riprende lhomo tribulato lo qual si sconforta & dice: et nō di
xit ubi est deus qui fecit me. Non disse dice & non penso e. Hor
doue e dio lo qual mi fece. Quasi dica dice san Gregorio. Chi pē
sasse chelli e factore conforterebbesi in lui & affiderebbesi a lui:
& perho ancho lo psalmista tutti insieme ci admonisce & dice. Sa
piati chel signore che ci ha facti e uero Dio & perho & noi & ogni
creatura e sua & ad sua iurisdictione. Hor di questa materia: cioe
come ci dobbiamo ad dio affidare & come elli ha per male lo nō
affidarseli assai e dicto di sopra in piu capituli maximamente nel
trigesimo sexto & perho qui altrō nonne dico se non che concludo
in summa che ci dobbiamo rendere al nostro factore & ad fidarci
di lui & in lui confortarci & rimettere ogni nostri pensieri.

Proue maximamente per li dicti di sancto Augustino & ugo di
sancto uictore come per lopere della creatione dobbiamo amare
Dio. Capitulo. xli.

a Lultimo in questo capitulo dico che considerare che dio e
nostro & dogni altra cosa creatore ciduce ad charita perfe
cta di lui & del proximo. Vnde pero dice sā Bernardo che
la ragione constringe etiamdio lo infidele che di tutto cuore ami
colui dal qual se tutto essere facto cognosce. & perho la sancta scri
ptura admonisce lhomo & dice. Con tutto tuo cuore ama colui lo
quale ti fece. Che se noi ueggiamo che lhomo e di si gentile cuore
che naturalmente ama lo suo benefactore molto piu necessaria-
mente si cōclude che si de amare lo creatore lo quale ci diede noi
stessi & ogni altra creatura ad nostro seruicio. Dobbiamolo dico ī
prima amare per che ci fece allimagine & similitudine sua come
monstramo di sopra nel capitulo uigesimo sexto doue parlamo de
la beata trinita. Hor di questa materia cioe come Dio e da lodare
nelle sue creature, maximamente parlano Daniele & Dauid pro
pheti inuitando per singulo tutti li beati spiriti & homini. & lo so
le & la luna. & le stelle li animali. & li uccelli. & li pesci. et le altre
creature tutte ad Dio lodare come si monstra in quello hymno.
Benedicite omnia opera domini domino. & in quello psalmo.

Laudate dominum de celis: & in altri molti hymni psalmi & di/cti & loro & altri propheti. Che se comune prouerbio e che lopera loda el magistro dico che bene e degna & iusta cosa e che dio sia lodato in tante & cosi belle & buone & ordinate cose le quali a facte Et pero diceua lo psalmista. O signore dio nostro come e admira/bile lo nome tuo in uniuersa terra. Et poi subiunge la cagiõe & dice. Quoniam uidebo celos tuos opera digitorum tuorum lunam & stellas que tu fundasti &c. Et pero ancho dice. Delectasti me domine in factura tua & in operibus manuum tuarum exultabo. Io mi dilecto dice di uedere lopera & la factura de le tue mani. Cõe doncha la bella scriptura & la bella dipinctura fa comendare & amare lo scriptore & lo dipinctore: cosi la beleza delle creature mõstra la sapientia & la excellẽtia del creatore come se dice nel libro della sapientia & induceci ad comendarlo & amarlo. Bene e uero che molto piu principalmente e dio de amare da noi nelle sue creature. Per che come dicto e tucte le ha facte & dactecele ad nostro seruicio: si che come comunamente lhomo e lodato o per lo fare o per lo lodare dalcuna cosa & buona & bella. Cosi dico che dobiamo lodare & amare dio non solamente come factore delle creature: ma principalmente come donatore. Et di questa materia aduegna che molti sancti parlino ringratiandolo: basti qui: per che li dicti di tucti ponere sarebbe troppo: di ponere quel che ne dice sancto Augustino nel libro della confessione & in altri luoghi. Et dice lodandolo cosi. Ameroti o signor mio: percio che tu imprima hai amato me: creandomi allimagĩe & alla similitudĩe tua. Per la qual cosa me exaltasti & nobilitasti sopra le altre creature non rationali: & puocho meno maguagliasti alli angeli. Et per che io ti seruis/se tucto cio che creasti ordinasti & desti al mio seruigio. Tucte le cose soto li piedi delli homini ponesti accio che tucto lhomo ti si sottoponesse: & per che fusse tuo tucto lhomo sopra ogni cosa facesti signor lhomo. Tucte le cose di fuora facesti per lo corpo: & lo cor/po per lanima: lanima per te: accio che uacasse solo ad te & te so/lo amasse: possedendo te solo ad solacio & tucte le cose di socto ad seruicio: Et al corpo nostro corruptibile & uile hai facto tãto honore: che per che uedesse li desti la clarita & lo lume del cielo & deli suoi luminari. Per che fiatasse li desti la purita de laire per che si de

lectasse i audito li desti la varieta delli suoni. Perche gustasse li desti la qualita delli sapori. Et per che tocasse li desti la grosseza del corpi & per aiuto delle sue necessitade li desti li animali li ucelli & li pesci & li fructi della terra. Le medicine ancho ci creasti per remedio delle sue infirmitade. Et poi subiunge ancho sancto Augustino & dice cosi. Ecco che mai alluminato messere & per queste cose piccole le tue grande & per queste uisibile le tue inuisibile conprendiamo. Che se per questo corpo uile & corruptibile cosi gran di beneficii ci presti di tutte le tue creature: le quale successiuamente ciaschuna in sua stagione ci serueno per tollerci fastidio quali & quanti & come innumerabili & ismisurati fino quelli beni li quali hai apparechiati alli tuoi amici nella patria celestiale? Se tanti beni ci dai nella carcere. Hor che farai nel pallazo? Se tanti beni dai communamete in questo exilio alli amici & alli nimici come molto piu e da credere che siano ismesurati quelli che in cielo darai ad soli li amici? Se tanti sollazi ci presti in questo luogo di piangere. Quanti ne darai nella patria? Hor ecco come sancto Augustino p le creature uisibili cinsegna ad amare et cognoscere lo creatore & ad cognoscere & sperare li beni inuisibili. Unde in uno altro luocho dice. Se le creature ti piaceno lodane dio & retorque lamore nel factore si che per quel che ad te piace tu non li dispiaci: & cosi come ancho diceno san Gregorio & san Bernardo delle creature dobbiamo fare scala & grado di saglire al creatore. Ancho sancto Augustino ringratiandolo dice cosi: ecco messere sono per che mi creasti et che creare mi douessi ab eterno tu preordiasti. Nulla era et di nulla mi facesti essere alchuna cosa. Ma che cosa? Non stipula non fuocho: non ucello: non pesce: non serpente: o altro animale bruto: non legno: non pietra: non alchuna altra cosa di quelle che hanno pur essere ne di quelle che hanno essere: et puono crescere: ma sopra tutte queste cose mi uolesti exaltare et pocho meno mai facto pari alli angeli: percio che habbo riceuuto da te ragione insieme con essi di te cognoscere et posso peruenire alla loro perfectione et compagnia. Laude et gloria do al nome tuo messere. che me alla imagine et simiglianza tua creando di tanta gloria et nobilita mi facesti capace. Tu messere lo quale permani in eterno creasti

ogni cosa insieme creasti li homini et li animali et le pietre et lerbe Non funo inanzi imei meriti che tinducesseno ad farmi bene: anzi fu innanzi la gratia tua: percio che per tua sola bonta ogni cosa creasti: & ogni creatura fu pari in meriti percio nulla meritoe dessere creata. Et unde doncha piu singularmente la tua grande bontade in questa tua creatura la qual facesti rationale: si dimonstroe che in tutte laltre le quale sono senza ragione? Per che non io come elle o perche non elle come io? Qual mio merito qual mia gratia tinducesse ad farmi capace dessere figluolo di Dio? Sola certo la tua bōta: ma questo facesti per farmi participe della tua dolceza. Vnde per quella gratia che mi creasti ti prego che mi dii gratia che io di tanti beneficii ti renda gratia. Et poi dice cosi. La tua mano omnipotente sempre una medesima creoe in cielo li angeli & in terra li uermi: & non fu piu potente in quelli ne meno ī questi: percio che come nulla mano potrebbe far lāgelo cosi nulla potrebbe fare una minima fronde ne un minimo capello. Ma la tua mano omnipotēte: alla quale ogni cosa e possibile: ogni cosa creoe in cielo & in terra. Et non lie piu possibile creare un uerme che un angelo: ne piu possibile extendere una fronde che extendere lo cielo ne piu leggieri formare uno capello che uno corpo: ne piu difficile fondare la terra sopra lacque che lacque sopra la terra: ma ogni cosa come uolse fece in cielo & in terra & in ogni abbisso. & me fra le altre cose si come uolse pote & seppe fece rationale alla imagine & similitudine sua. Hor di questa materia: cioe come per contemplatione delle creature ad noi date & per noi facte sia damare dio: molto bene: & quasi piu singularmente che altro sancto ne parla Vgo da san Victore in quello libro che fece de larra de lanima: nel quale monstra allanima la sua dignita: & come ella e sposa di Dio: & come esso Dio in arra & segno damore li ha date tutte le creature: & inducela per questo respecto ad reamarlo. Et perho alchune puoche delle molte sue parole qui poniamo per incitar lo nostro amore ad amar lo creatore: & dice cosi. O anima tu hai sposo: & nol cognosci & la sua faccia non ta ancho uolsuta dimonstrare. Ma pēsa & considera larra che ta data. Raguarda tutto questo mondo &

considera se nesuna cosa e in esso che non ti seruá. Ogni natura ad questo fine driza lo corso suo che serua & risponda alle tue necessi tade. Lo beneficio uedi & lo benefactore non cognosci. Lo dono e manifesto & lo donatore occulto. Molto e doncha damare quel li che tãto ta uolsuto dare. Vnde se cosi ami: amale come subiecte nõ pricipalmẽte amale come dono & arra del tuo sposo. Che ben dei sape che nõ dei amare q̃ste cose cõlui ma q̃ste cose p lui & lui p loro: ma sopra loro. Che segno serebbe di meretrice: se piu amassi lo presente el dono che laffecto del donatore & amator tuo. Ama doncha nelli beni che ti sono dati da lui lui ad te & te allui. Que/sta e la pura dilectione & iusta. Et se forse mi respondi & dici: che queste cose sono cõmune alli buoni & alli rei: & etiamdio alle be/stie: si che non ti puoi gloriare di singulare amore. Rispondote co/si & dico che questo tuo sposo ta dati alchuni doni communi: alcu ni speciali & alchuni singulari. Communamente date ti sono que le cose: le quale ad tutti per te & con teco serueno. Specialmen/te datte ti sono quelle cose le quale ad molti con techo sono conce dute. Singularmente datte ti sono quelle che ad te sola sono conce dute. Hor hauerebbeti elli facta dispiu beata se ad te sola tutto lo mondo hauesse dato. Hor ecco pogniamo cosi. Non sono creati li homini & le bestie sopra la terra: & tu solo possedi tutte le richeze del mondo. Oue e doncha la piaceuile & utile compagnia dellhu/mana conuersatione? Vedi doncha che pur in questo molto ta do/nato: che tutte queste cose ad tuo solacio ha create. Che sel mon/do tutto & tutte queste cose ti serueno: come doncha tutte ad tuo seruicio create non sono? Hor mangia lo signor della famiglia tut/to el pane suo? O ueste si tutti li uestimenti? & usa tutti li suoi be/ni? Certo no. Et nientedimeno tutto ragioneuolemente e dicto suo cio che hanno quelli li quali allui per amore o per subiectione con iuncti sono. Hor cosi doncha dico: che tutte le cose che ad te serue no: & tutte quelle che sono necessarie ad quelli che ti serueno tutte sono ad tuo seruicio: & ad te perdono di Dio datte sono: si che o buoni: o riei che li homini siano: nientedimeno & elli & cio che e lor bisogno e utile ad te pcio che come la uita delli boni te exẽplo

& aiuto: cosi la uita delli riei te exercicio. Che impercio permet-
te Dio che li riei uiuano fra li buoni: accio che la lor compagnia li
exerciti ad uirtu per la loro felicitade facciano loro ad intendere &
admoniscanoli di douer cerchar & sperare magiori beni. che quel
li li quali li rei possedeno & per la loro iniquita li constringano di
piu ardentemente amare la uirtu. Dicho dōcha che la compagnia
delli homini perdono del creatore te conceduta: o per exercicio
se sono riei: o per conforto se sono buoni. Aduegna doncha che
beata cosa fusse goder di questo amor sola: molto certo e magiore
beatitudine dilectarti in esso con cōpagnia di molti: per che lo spi
rituale amore allora e meglio & piu di ciaschuno: quando ad tutti
e communo. Et percio certo ta dati questi beneficii: accio che sem
pre lhabbi nella memoria: & mai in nel suo amore intrepidischi.
Et in prima ripensa anima mia che alchuna uolta non fusti. Dono
doncha fa di Dio che fussi facta. Che sai che per pura gratia ti fece
senza tuo merito precedente. Dieci doncha Dio lessere formoso &
bello dieci & il uiuere: accio che excediamo quelle cose che non
sono per essentia & quelle che sono inordinate per forma & quel-
le che sono inanimate per uita. Et per tutte queste cose non hai o
anima mia che retribuire se non che lami percio che quella cosa:
che per amor e data non si puo mai meglio retribuire che per amo
re. Ma non credere tu che dio piu tamasse per che tu piu degna ne
fussi: ma per che con sola gratia cotanto te amoe tal ti fece che ra-
gioneu olemēte hora piu te ama. Et di po lessere & uiuere ha ti do
nato lo sentire & lo discernere. Et ben sapea lo tuo factore quando
ti fece ad che fine ti facea: & ben sapea che ornamento ti si conue-
nia uolendoti far sua sposa. Et percio ti diede quello ornamento
che alla tua dignita si conuenia & tal ti fece: che ragioneuilemente
amassi in te lo dono & lornamento suo. Di fuora tadornoe di senti
menti: dentro di sapientia. Molto certo ti puoi gloriare di tāto do
no & molto ti dei guardare di non perderlo. Hor ecco queste: &
molte altre belle parole pone lo dicto sācto Vgo da san Victore nel
dicto libro de larra de lanima per monstrarli la sua dignitade & in
uitarla ad amare lo creatore. Ancho lo dicto Vgo ī quello libro che
fa della archa. Noe pone che in quatro modi usciamo noi dellar-

cha della mente ad considerar le creature: & in queste quatro con sideratiōni si racoglie in breue cio che di sopra ne dicto diffusamē te. El primo modo sie quando consideriamo quel che la creatura e per se: & trouiamo ogni cosa uanita. Et perho disse lo ecclesiastes Vanitas uanitatum & omnia uanitas. Et sancto Paulo chiama que sto mondo ombra transitoria & dice: Preterit figura huius modi. Et perho ci admonisce che non ci pogniamo lo cuore. Lo secondo modo sie quādo consideriamo lo creatore nelle creature: cioe che in esse possiamo cognoscere la sua potentia: sapientia: bonta & glo ria: come disopra e monstrato per li dicti di sancto Augustino. Et ancho quando consideriamo quello che la creatura e per dono del creatore: cioe che ella la quale per natura e subiecta ad uanita per dono di Dio riceue stabilita alchuna uolta: almeno per lo cōtinuo successo & producimento & rinouellamento. Lo terzo modo e: quando consideriamo quel che la creatura e ad noi per beneficio & iudicio di Dio. Et in questo modo trouiamo che ogni creatura crida & dice allhomo. Riceue rende teme. Cioe riceue lo benefi-cio rendine gratie & teme lo supplicio se fussi iscognoscēte. Et quā to ad questo puocho di sopra e dicto chel creatore ha dato allani-ma lo seruicio delle creature per arra & segno del suo amore. Et ancho e dicto che molte ne sono create ad uendecta & ad exerci-cio di noi come tutto di prouiamo. Lo quarto modo e quando per instigatione delo nemico pensiamo la lor belleza: utilita o dolze-za con amor lasciuo & cupido. Li tre primi modi sono figurati p luscir della colomba dellarcha noe che ritornoe con fructo & re-coe pace. Ma questo quarto e figurato per luscir del coruo. lo qual si resto ad māgiar la carogna & nō tornoe. Per lo primo dēcha mo do siamo inducti ad dispregiare & non amare la creatura mutabi le. Per lo secondo sagliamo ad cognoscere & lodar lo creatore. Per lo terzo ad amarlo & temerlo. Per lo quarto se non ci guardia mo siamo prouocati ad concupiscentia & ad peccato. Et questo basti hauer dicto delle creature generalmente senza altra distin-ctione. Ma per che el cognoscimento di noi stessi cie piu necessa-rio & utile che quello delle altre creature parmi necessario & uti-le dimonstrar piu specialmente & ordinatamēte in questo sequen

te capitulo che & come di noi considerare dobbiamo per poter co
gnoscere la nr̃a cōditiōe si che uiuiamo secondo chella si richiede.

Come ci dobbiamo studiare di cognoscere quanto al corpo &
quanto allanima & di septe similitudine che ha lanima con dio.
Capitulo. xlii.

d Ico doncha che in prima dobbiamo studiare di noi cogno-
scere pcio che come dice san Ber. lhomo e molto meglio se
cognoscendo che se non cognoscendo se hauesse cognoscia-
mento del corso delle stelle della uirtu delle herbe della natura de
li animali: & de ogni altra cosa che in cielo o in terra. Hor uolen-
do di questa materia parlare ordinatamente pogno le parole de he
linando monacho deuotissimo & historiographo della chiesia: lo
qual di questa materia fece un bel tractato: & dice cosi quanto al
la sententia. Dobbiamoci dice studiare di cognoscere & quanto al
corpo & quanto allanima. Quanto al corpo dobbiamo pensare la
uilita della materia la dignita della forma: la penalita della uita.
La necessita del morire. La uilita della materia cinduce ad despe-
cto delli desiderii carnali & ad grande humilita: pensando che sia
mo quasi piu uili che altra creatura. Et di questo assai e dicto di so
sopra. La dignita della forma de hauere susa ad cielo lo cuore: &
lo desiderio come habbiamo la statura. Che percio come diceno
li sancti & ancho li philosophi: fece dio lhomo in forma ricta: p di
monstrarli che non doueua incliare lo cuore alla terra. Et pero co
me dice san Bernardo horribile & monstruosa cosa par hauere lo
corpo rito uerso lo cielo & lo cuore curuo & inclinato pur alla ter-
ra. La penalita della uita cinduce ad humilita uedendoci si miseri
che ogni cosa ci fa male. Ancho cinduce ad desiderio delli beni
del cielo: percio che come dice san Gregorio. Li mali che ci pre-
meno ci spingeno uerso dio. Et sancto Augustino dice. Chel corpo
del homo lo quale inanzi el peccato era sano & bello: di po lo pec
cato e facto corruptibile & infermo. Piu monstra quasi la miseri-
cordia che la giustitia di dio. Anzi propriamente parlando e bel
lezza di giustitia che si concorda con gratia di benignita: i cio che
siamo percossi & fragellati i quelle cosi le quali male amauão: cio
e nelli corpi & nelli beni mondani. Et pero se lhomo e sauio per q̃-

sto e ammonito di leuar lamore dalli dilecti della carne & conuertirlo alli beni ueri & superni. La necessita della morte cinduce generalmente ad ogni bene & riffrena da ogni male. Quanto al primo dice Salamone. Fa cio che puoi mentre che uiui. Percio che di la doue passi morendo non e tempo ne opera da meritare. Et san Paulo dice. Mentre che habbiamo tempo operiamo bene. Quanto al secondo ancho dice Salamone: pensa della morte & mai non pecherai. Hor ecco doncha breuemente parlando dico che queste quatro cose del corpo pensare dobbiamo. Quanto allanima dobbiamo pensare che siamo allimagine di dio. Et questa imagine come dice lo dicto helinando sta & consiste in septe cose & dice cosi. Dio e spirito & simplice: et uno in essentia & trino in persone e rationale: anzi e tucto ragione: e inuisibile inlocale & inmortale. Et cosi lanima nostra & e spirito & e simplice: cio e non composta & e una in essentia & ha tre potētie: e rationale & inuisibile inmortale & inlocale. Hor di questi septe similitudini de lanima ad dio: per ordine ueggiamo. Dico in prima che dio e spirito. Unde dice christo nel uangelio di sancto Ioanne alla samaritana. Deus spiritus est: et tales querit qui adorent eum in spiritu & ueritate. Dio disse e spirito & cerca tali adoratori che ladoreno in spirito & uerita: cio e con affecto & con intellecto. Cosi dico che lanima nostra e spirito. Et questo si monstra in cio che si dice nel genesi. Che poi che dio hebbe formato lhomo del limo della terra. ispiroe nella sua faccia spiraculo di uita cio e. dieli lo spirito che in prima era lhomo come un uasello di luto. Incio doncha che lhomo e spirito ad siminlianza di dio e admonito & di cognoscere & di credere che sia altra uita spirituale & meghiore delli beati spiriti e di uiuere spiritualmente: cio e seruire a dio principalmēte con lo spirito secondo che ci admonisce san Paulo quando dice. Spiritu ambulate & desideria carnis non perficietis. Et anchora dice. Si spiritu uiuimus: spiritu & ambulemus. Viuete dice secondo spirito & non compiete lopera della carne. Et se uiuiamo p spirito conuiensi che andiamo secondo spirito. Et qui uuol dare ad intendere san Paulo: che come lo corpo ha sua uita i cose corporali: cosi lo spirito non puo hauere uita ne sentimēto se non in cose spirituale

nota

si che come dice sancto Bernardo cosi male si puo saciare lo cuo/
re nostro doro o daltra cosa corporale: come lo corpo diuento.
Et qui dobbiamo ancho pensare. che come el nostro spirito da ui/
ta al corpo. cosi lo spirito diuino da uita ad lanima nostra. Et co/
me partito lo spirito del corpo: rimane lo corpo morto cosi parti/
to dio dalanima rimane lanima morta. Et pero sancto Augustino
riprendendo lhomo che piange piu la morte del corpo che quella
de lanima dice cosi. Hor hai tu pieta nulla o christiáo che piangi lo
corpo unde e partita lanima: & non piangi lanima unde e partito
dio. Et poi subiunge. Vera morte e quella che non si piange: cio e
partimento de lanima da dio: lo qualle e soa uita: et pero dico che
considerando che siamo spirito: dobbiamo uiuere non carnalmé
te ma spiritualmente. Vnde uedendo dio come si dice nel genesi
li huomini di quella prima generatione uiuere secundo li deside/
rii della carne: disse indegnandosi contra loro. Non permanebit
spiritus meus in homine quia caro est: cio e uiue carnalmente. Et
poi mandoe lo diluuio che saglite laqua sopra tucti li monti per la
uare la puza della carnale uita & somerse ogni géte excepto Noe
con la sua famiglia cherano giusti. Hor qui molto si potrebbe dire
contra la uita carnale & monstrare come uilifica & affligge & uc/
cide lhomo quanto allanima & ancho spesse uolte quanto al cor/
po. Et pero dice san Paulo. Se uiuete secendo carne morrete. Et
ancho dice. Non habbiati cura della carne secondo li suoi deside/
rii. Et pero etiamdio li philosophi disseno che quelli che uiuéo se/
secundo la carne & ubbedisceno al corpo: sono da cônumerare &
computare certo infra le bestie & non fra gli huomini. Ma percio
che di questa materia assai e dicto di sopra nel uigesimo capitolo
doue biasmamo quelli che fano dio del uentre non mi stendo qui
ad altro dirne. Concludo doncha in soma che poi che lanima no/
stra e spirito ad similitudine di dio de uiuere spirituálméte & fug
gire & schacciare li dessiderii della carne. Et allora cosi facciendo
lhomo e ueraméte figliolo di dio: pero che côe dice sancto Paulo
elli e padre delli spiriti. Et quci e ancho chel buono hô e dicto bo
no spirito: nô p che elli nô habia carne ma p che non uiue secondo
carne ma secôdo spirito. Côe p côtrario lhô dissoluto & rio e dicto

bestia: non per che non habbia spirito & anima: ma perche non ui ue secondo ragione: unde questo cotale chiama san paulo hō animale: cioe bestiale & dice che non percipe le cosse di dio anzi li pagliono stolticia: unde dobbiamo sapere che sono alchuni si pfecti i bene che etiādio la carne rechano ad uiuere spiritualmēte: come trouiamo di Dauid propheta lo quale dice a dio. Sitiuit i te anima mea q̄uāmultiplicat̄ tibi & caro mea. Et ancho. Cor meū & caro mea exultauerūt i deū uiuū. Et ācho defecit caro mea & cor meū. p le q̄le parole i sūma nō uol altro dire se nō che la carne era accordata cō lo spō: & hauea isieme con lui desiderio di solo dio: dallaltro lato dico che sono alchuni si pfecti i male che etiādio lo spō loro diuenta brutale & carnale: si che nō hāno sentimento di dio se nō come le bestie. Et questo cotale come dicto e chiama sā Paulo hō animale. Et questo cotale e figurato p quel figliolo pdigo. lo qual dissipoe la substātia sua. uiuendo luxuriosamēte: & poi i se tornando disse che uolea tornare al padre: unde dice san Gre. che tornoe i se cioe tornoe al cuore lo quale era disceso sotto ad se: uiuendo brutalmēte. Cossi p cōtrario lhomo spirituale saglie sopra se: intanto che spesse uolte ne pde li sentimēti del corpo & etiādio con lo corpo spesse uolte e sospeso i aire p forte feruor damore chel tira i su: come leggiamo della magdalena: & di sancto Anselmo: & di sancta maria egiptiacha: & di sancto Thomaso daquio: & daltri molti. Quāndo doncha lo spirito signoreggia la carne perde o rafrena li suoi sentimēti: almeno non li usa male. Et cossi quando signoreggia la carne lanima pde li suoi sentimenti: cioe che nō uede: ne gusta: ne ode ne odora ne tocha le cosse di dio. Et che lanima habbia questi sentimenti molto piu chel corpo tutta la scriptura dice. Che ella ueggia monstra Iob quando dice. Nunc oculus meus uidet te. Chella oda: monstra ancho quando dice. Auditu auris audiui te. Et lo psalmista dice. Audiam quid loquatur in me dominus deus Chella odori: monstra la sposa nella cantica quando dice allo sposo. In odorem unguentoꝝ tuoꝝ currius. Chella assagi & gusti. mōstra lo psalmista quando dice. Quā dulcia faucibus meis eloquia tua &c. Chella tochi & abracci. mōstra la sposa nella cātica quādo dice: che prese & tēne lo dilecto. Ha dōcha laia suoi sentimēti molto migliori & maggiori chel corpo. ma come dicto e pdeli quādo

si sottomette alla carne. Nella seconda parte dico che dio e simpli ce cioe non composto. Et cosi lanima ad sua simiglianza e simpli/ ce nõ composta: come el corpo di diuerse cose. Et per questo e am monita di fugire ogni duplicita & hipocrisia: ma simplicemente & puramente uiuere. Et ad questo monstrare comandoe dio nel/ la uecchia legge: & disse per modo di prouerbio. Non ti uestire ue stimento contexto di lana & di lino. Nel qual prouerbio non uuol altro dire come dice sancto Gregorio se non che lhomo non sia do pio: ma simplice & senza piega: si che non habbia una dentro & unaltra cosa monstra di fuori: Vnde per la lana sintende la simpli cita & la dolceza: per lo lino che e dẽtro da rinuerso in questi pan ni di meza lana sintende lastutia & la malicia delli hipocriti. Vn/ de di questi cotali disse christo che uiengono in uestimento di pec cora ma dentro sono lupi rapaci. Di questi cotali dice Iob. Simu/ latores & calidi prouocant iram dei. La qual parola exponendo sancto Gregorio dice che aduegna che ogni peccatore meriti lira di dio: questi simulatori & homini doppii la prouocano: cioe che dio piu si corrocia contra loro: & non li puo cosi sopportare come li altri peccatori. Vnde dice san Hieronymo che molto meno ma/ le e apertamente peccare che sanctita simulare: cioe sotto specie di sanctitade far male. Et questo si proua maximamẽte in cio che conciosiacosa che christo alli publicani & peccatori sempre mon/ strasse amore piu che alli pharisei perche erano dopii & hipocriti monstro odio: & sempre mandaua loro guai & non uolse mai con loro ne pacto ne tregua. Hor dicho doncha che lanima in cio che e per sua natura simplice de uiuere simplicemente & sinceramente Ma questa simplicita oggi puocho si troua anzi come dice Iob e schernita dalli superbi & e reputata pazia. Vnde dice deridetur iusti simplicitas. E schernita & dice la simplicita del iusto. La qual parola exponendo sancto Gregorio dice cosi. La sapientia delli su perbi si sta in coprir lo cuore con parole composte in sapere ingan/ nare & in monstrare amore etiamdio hauendo odio saper simula re & dissimulare saper procaciar honori & far uendecte & in altre simile cose. Ma per contrario la sancta simplicita delli iusti sta i mõ strar lo cuore puramente dir la uerita sinceramente rẽder ben per

male & lingiurie piu tosto sostener che fare & sapere per dio piu to sto perder che mal guadagniare. Ma questi cotal sono ischerniti & reputati stolti dal mondo: ma da dio ad cui sasomigliano sono ap prouati & lodati. Vnde esso dio laudoe Iob per che era cosi facto: & disse chera simplice & dirito. Questi doncha cotali conserua- no la imagine di dio & pero sino da lui conseruati & glorificati. Et per contrario quelli li quali questa imagine guastano sino reproba ti. Vnde sopra quella parola del psalmista. In ciuitate tua imaginē ipsorum ad nichilum rediges dice una chiosa. Ragioneuolmente messere in nella tua citta celeste dissarai la imagine delli peccatori per che elli nella citta loro del mondo disseno la tua & superindu- xeno altre imagine uolendo uiuere stoltamēte come bestie: & mā liciosamente come demonia. La terza similitudine che ha lani- ma con Dio si e in cio che come dio e uno in substantia & trino in persone, cosi ella e una in substantia & ha tre potentie cioe memo ria intelligentia & uolunta. Et in questo rapresenta la sanctissima trinita, come monstramo pienamente di sopra nel uigesimo & sex to capitulo doue della trinita parlai. & pero qui altro nonne dico. se non che come le tre persone in diuinita sono unite in trinita: & nulla ue discordia ne differentia ma luna persona conresponde a laltra cioe chel padre genera el figluolo & ama & lo figluolo ama el padre & lo spirito sancto da ciaschun procede cosi dico che de essere nellanima cioe che luna potentia si cōcordi con laltra si che quel bene che lo intellecto cognosce laffecto ami & lintellecto pen si di quel bene che e de amare & la potentia irascibile saccenda ad zelo del bene amato & ad hodio del male cognosciuto. Et per que sto modo dico che lanima e trina & una & e perfecta & uirtuosa. perho che come dice san Bernardo uirtu non e altro se non uso di libera uolunta secondo limperio della ragione cioe quando lo iu- dicio dela ragione si forma in affecto. Et perho sancto Augustino dice che pace de lanima con Dio si fa quando si concorda laffecto & lopera con lo buon cognoscimento. Et cosi per contrario ueg- giamo che lhomo e in brigha con Dio & con seco, quando la uo- lunta contrasta alla raggione o acciechala. & cosi quando la po-

tencia irascibile si muoue & accende fuor dordine & di ragione. Nella quarta parte dico: che chome Dio e summa & tucta ragio/ne: chossi lanima ad sua imagine e rationale. Et quiui e da sape/re che come dice lo dicto helinando lofficio della ragione sta in tre cosse: cioe in discernere: in ellegere & in reprobare. De dico lho/mo per ragione discernere infra el male & il bene: & infra el me/glio: & il peggio: & infra el bene: & il meglio. Et poi de conseque(n)temente ellegere il bene: & reprobare lo male: Electione senza dis/cretione ha la bestia. Discretione senza electione del bene ha lo de/monio. Quelli doncha li quali saputame(n)te elleggeno el male & las/sano lo bene sono simigliati alle demonia. Ma quelli che stoltame(n)/te si gittano al male non discernendo sono come bestie. Et di que/sto cotale homo dice lo psalmista. Homo cum in honore esset non i(n)/tellexit. comparatus e(st) iumentis insipientibus & similis factus est illis. Lhomo dice essendo in honore cioe della imagine di dio non lo intese cioe no(n) e fu cognoscente & pero cadde & e aguagliato al le bestie. Vnde Boetio assimiglia li homini ad diuerse bestie p(er) di/uersi uicii. Che lhomo goloso & luxurioso assimiglia al porco. Lo superbo al leone lo iracondo al cane lo furo al lupo lo malicioso al la uolpe lo timido al ceruo & cosi di molti altri. Et pero conclude. Et cosi addiuiene alli miseri homini che non uiuendo secondo ra/gione per laqual saglierebbono ad essere come dii diuentano co/me bestie. Et itroduce una fauola duna malefica chebbe nome cir ces che fece diuentar certi homini come bestie quanto alla uista. cioe che alloro & ad altrui pareuano dauere forma di bestie. aue/gna che per uerita dentro auessено ragione & intellecto. Et conclu de che molto piggiore maleficio e quel del peccato in cio che mu/ta lhomo in bestia quanto allanima. quantunqua seco(n)do el corpo habbia forma humana. percio che come dice sancto Iohanni bo/cadoro molto piu uituperosa cosa e esser bestia per uicio che per natura. Lhomo doncha inquanto e rationale de fuggire la uita carnale & brutale. La quinta similitudine che ha lanima con dio sie in cio che inuisibile. & per questo he admonita di creder & di pensare che e altra uita piu beata che questa cioe delli beati spiri/ti inuisibili alliochi humani li quali allo iuisibile dio serueno. E an cho admonita maximamente di fuggire la uanagloria & la ioppi/

nione & lo piacere del iudicio humāo & di cerchare di piacere del le sue opere ad dio che uede li cuori come facea san Paulo lo quale dicea . Se io uo' esse alli homini piacere non sarei seruo di Christo: Che per uerita: & peruersa & stolta cosa e che lo nostro spirito inuisibile cerchi gloria uisibile & studii di piacere alli ochi humani. Vnde commune doctrina e di sancto paulo & di Dauid & daltri ꝓpheti & sancti molti di sempre intendere dauere dio presente & testimone nelle nostre opere & non curarsi delli iudicii humani. Vnde dice sancto Hieronymo che prima: cioe principal uirtu del monacho sie di dispregiar li iudicii humani. Et perho san paulo dicea ad corīthios. Michi pro minimo est ut a uobis iudicer aut ab humano die. Io dico non mi curo di nullo iudicio di cognoscimento humano. Et perho ancho di i molti suoi dicti chiama testimone solo Dio. Et cosi Dauid dice. Io prouedea Dio nel cōspecto mio sempre: & ancho dice. Dio disperderae lossa di quelli li quali uoglia no alli homini piacere: & breuemente parlando dico: che per questa intentione ogni bene si perde. Vnde dice lecclesiastes. Io uidi limpii sepulti: cioe damnati: li quali mentre che uiueuano erano ī luogho sancto & erano lodati per la cita come sancti. Cosi ancho christo dice: che molti uerranno nel di del giuditio & dirāo. Messere messere noi prophetammo nel nome tuo & facemmo molti miraculi & cacciammo le demonia & niēteméo dice chelli li cacciarae dicēdo. Non ui cognosco: partiteue da me operatori de iniquita. Hor questo dico che non e se non per la uanita & per lappetito di piacere alli homini: lo qual guasta ogni buona opera. Questo doncha appetito di piacere guasta ogni buona opera. Et pero dice san Ioanni bōchadoro. Tolle questo uitio che non uoglia lhomo piacere ad lhomo & ogni cosa ua bene. Ma che duro sia ad uincere questo appetito monstra sancto Gregorio & dice. Che forza habbia la uanagloria non sa se non che li muoue battaglia. Che ꝑ certo tropo e dura cosa rifiutarla quando e proferta etiamdio ad chi non la cercha quando nō lie offerta. Molte altre cose si potreb beno dire contra questa uanagloria ma per non essere trōpo prolixo me ne passo cosi legiermente maximamente in quella opera la qual feci in contra li spirituali uani: prolixamente ne tractai sopra quella epistola che īcomīncia. Si spiritu uiuimus spiritu & am

bulemus. Nella sexta parte dico che lanima sa simiglia ad dio: in cio che e immortale come elli. Et quanto ad questo e admonita di fuggire ogni auaricia & cupidita & amore di cose mortali: & po/ nere tutto lamore nelli beni eterni: come facea san Paulo lo qual di ce. Considerantibus nobis: non que uidentur. sed que non uiden/ tur. Que enim uidentur temporalia sunt que autem non uidentur eterna. Cio uuol dire. Noi contempliamo & desideriamo non que le cose che si uedeno: ma quelle che non si uedeno: percio che quel le che si uedeno sono temporali: ma quelle che non si uedeno sono eterne. Lanima doncha per che e inuisibile & immortale de rifiu/ dare ogni bene uisibile & temporale & ponere lamore & lo desi/ derio nelli beni inuisibili & eterni. Che ueramente cosa horribile pare: che lhomo lo quale ha lanimo nobile cosi immortalmête & pertinacemente ami li beni transitorii & mortali: li quali & tosto periscono: & che peggio e fanno lo loro amatore in eterno perire. Et pero dice san Bernardo hor uolesse Dio che perisse pur lo ben cô gregato & non perisse quelli che ha congregato. Che assai piu tole rabile male sarebbe in bene perditorio: che i bene perditore: cioe che perde chi lo rauna: Vnde contra questi cotali amatori delli be ni mortali disse christo. Non thesaurizate in terra: doue la ruggi/ ne & la tignuola guasta lo bene & li furi lo tolleno: ma thesauriza/ te in cielo lo quale e luoco sicuro. Et pero ancho contra questi cota li pone lo exemplo di quel richo lo qual hauendo la grassa ricolta si gloriaua dicendo. Anima mia tu hai molti beni che ti bastano p piu anni gode & riposati. Et cosi dicêdo li uiene la uoce che disse. O stolto in questa nocte ti si tolta lanima & quello che hai appare chiato di cui sie. Quasi dica. Puocho ti si utile. Et puoi conclude christo & dice che cosi e stolto chi thesauriza in terra & non e ri/ cho delli beni di dio. Hor dico doncha che in cio che lanima e in/ mortale de rinonciare allo amore delli beni temporali & corrup/ tibili & amar solamente li beni eterni. La septima & ultima simi/ litudine che ha lanima con dio si e che e ilocale cioe che come dio non e in alcuno luogho limitato ma e tuto in ogni luocho: cosi lani ma e tuta in tucto el corpo & in ciascuna sua parte. Et per questo re cando cio ad spirituale consideratione e admonita & inducta da mar tucti & con tucto cuore & di fugire ogni inuidia & ogni altra

iniuria del proximo: ſi che come lanima nel corpo tucte le mem/
bra uiuifica & gouerna: coſi ſpiritualmente lo ſuo amore ad tucti
ſi ſtende. Contra queſto fanno linuidioſi li quali crepano de laltrui
bene: ſi che per queſto modo perdeno lo ben proprio & laltrui. Et
coſi la carita per cõtrario la quale per amore a tucti ſi ſtende di tu
cti guadagna. Vnde dice ſancto Auguſtino. Veggiano linuidioſi
che gran bene e la carita: laquale ſenza noſtra faticha li altrui beni
fa noſtri. Ancho dice: chi ha carita ha ogni bene o i ſe o i altrui. Co
me doncha dio e buono & ad tutti comunica la ſua bonta coſi la/
nima per ſuo exemplo: ad tutti de extẽdere lo ſuo affecto & ad tu
cti ſeruire: ad ciaſcuno ſecondo el ſuo grado: come naturalmente
nel corpo ſtando tucte le membra uiuifica & notricha ſecondo lo
ſuo ſtato. Ma molti ſono che lanima & la more pongono piu in al
cun membro: cio e in alchuna perſona particulare: o per pareuta
do o che peggio e per altra ſpiaceuile deuotione. Vnde debbia/
mo ſapere che ſecondo ordine di carita: ciaſcuno de eſſere amato
ſecondo che merita: percio che carita e uirtu che ha ogni coſa ca/
ra quanto ella uale & non piu. Et pero come dice ſancto Ambro/
ſio: li buoni ſtraini ſono da preponere in amare alli rei parenti: et
ſancto Auguſtio dice: che chi ama li homini li de amare: o per che
ſon buoni: o adcio che ſiano buoni. Alcuni altri ſono che tanto a/
mano ſe che de nulla altra perſona curano: ſi che la loro anima nõ
ſi ſtende ad altro membro: cio e proximo. De doncha dico láima
noſtra comunicarſi adogni proximo per amore ſecõdo che ſi co/
munica ad ogni membro per uita: pero che come dice ſan Paulo
tucti ſiamo un corpo in chriſto & luno e membro de laltro. Molte
altre coſe ſi potrebbeno dire contra queſta iuidia & amor proprio
& ad comendatione della carita. Ma per che nel dicto libro che fe
ci contra li defectuoſi ſpirituali del quale di ſopra fece mentione
ne parlato ſufficientemente: paſſomene qui brieuemente. Ma cõ
cludendo inſõma queſto capitulo. Quanto ad queſta ultima parte
dico che laia noſtra ha ſepte ſimilitudini cõ dio: cio e che e ſpũale
Et p q̃ſto e iducta ad fugir li uitii carnali: e ſiplice: et p q̃ſto ſe li da
itẽdere di fugir ogni duplicita: e una i ſubſtãtia & trina i potẽtie & p
q̃ſto de cognoſcere la ſua nobilita i cio che rapſenta la ſciſſima tri
nita. E ractionale: & in cio ſe li demonſtra che de diſcretamente

eleggere dogni cosa el megliore. E inuisibile: & per questo se li da ad intendere di fuggire la gloria uisibile. E immortale & per questo de fuggire lauaricia & lamor dogni cosa mortale & trãsitoria E inlocale: & per questo e admonita che si de per charita ad tutti communicare & fuggire la inuidia & ogni iniuria di proximo: per questo modo doncha uiuendo lanima si puo gloriare dessere imagine di Dio: & puo presumere di rendersi ad lui: & dessere dalui riceuuta. Ma se lassa di uiuere secondo questa forma: puo piu tosto & de presumere dessere dalui riggitata & rifiudata come nõ sua. Or rendiamo doncha come disse christo limagine di Dio ad Dio & non la guastiano per deformita di colpa: accio chelli non ci guasti per pena: ma glorifichi in eterno Amen.

Dellordine & del modo della creatione & in prima dellopera del primo di. Capitulo. xliiii.

Ora uolendo dire alchuna cosa distinctamente dellordine della creatione: excusomi & dico: che per che questa opera faccio in uulgare per li simplici: intendo de parlarne pur simplicemente lassando le molte questione & oppinione: le quale si fano & hãno di diuersi sancti & sauii sopra la dicta materia. Volendo doncha la uerita piu necessaria & chiara qui spianare: prendo la parola prima del genesi che dice. In pricipio creauit deus celum & terram: per questo principio secondo uno modo sintende lunigenito figliuolo di Dio: nel quale & con lo quale Dio padre fece & fa tutte le creature. Vnde perho dice san Iohãni. Omnia per ipsum facta sunt & sine ipso factum est nihil &c. Vnde elli e quel principio senza principio: lo quale dice nellapocalipsi. Ego sum alpha & o principium & finis. Et nel uangelio di san Iohanni dice. Ego principium qui & loquor uobis. Io sono dice principio: lo q̃le son uenuto ad parlarui come uerbo cioe come parola di Dio. Et quãto ad questo si exclude lo pessimo errore di molti: li quali puoseno che christo non era creatore ma creatura & era minor chel padre. Ma per unaltro modo piu communo dico che in principio sintende lo principio del tempio del tempo. Vnde dobbiamo sapere che insiememente fu creato lo tempo & la prima materia: cioe lo cielo empireo: lo quale incontenente fu pieno de angeli & la materia informe cioe indistincta di tutte le creature uisibile. Et quanto

ad questo si execludeno piu errori: et in prima si exclude quello daristotile & di platone & daltri molti li qual puosseno chel mon do fusse eterno & non hauesse pricipio: excludesi ancho quello che pone che dio non creoe ma fece lo mondo dalcũa materia preexi stente. Vnde creare e de niente alcuna cosa fare: et pero inganati sono quelli che pongono alchuna preexistente materia della quale dio ad modo duno fabro & artifice fabbricasse lo mondo. Creoe doncha dio el mondo de niente & il tempo insiemememente. Per lo cielo sintende qui lo cielo empireo lo quale incontenente rimpiez ecte esso di spiriti iuisibili: et e dicto empireo da pir che uiene adir fuoco nõ per che arda: ma per che risplende & e luminoso. Per la terra se intende comunamente qui dalli sancti la informe materia delli quatro elementi: della quale poi distinctamente dio fece & ornoe lo mondo in sei di: et qui, si exclude lo errore delli mãichei li quali come disopra dicemo pongono dui principii. Luno di cosi uisibili & laltro de inuisibili. luno buono & laltro rio: e decha uno solo & uero dio omnipotente & creatore & factore dogni cosa ui sibile & inuisibile. Lo quale per somma & ineffabile sua benigni ta fece tucte le creature & lhomo maximamente ad sua imagine in mezo fra se & laltre creature uisibili: accio che come dice san cto Augustino elli al creatore seruisse, & tucte le altre creature & nelluno ne laltro meritasse & auanzasse: cioe & seruendo & essen do seruito: si che el buono dio intucto miroe: non ad suo bisogno lo quale e in se sufficiente & pieno ma al uantagio. & allutilita de lhomo: lo quale insieme con langelica natura fece rationale: ad cio che lui sommo bene intendesse & cognoscesse cognoscendo a masse: amando possedesse & possedendo beato fusse. Ma tornan do ad parlare della parola proposta: dico che in prima fece dio lo cielo: cioe: empireo con la natura angelica. Et questi angeli funno creati non beati ne miseri: ma perfecti secondo natura condictio ne: sauii & perspicaci: non che amasseno dio per carita ma per na tural dilectione & con libero arbitrio: si che potesseno & stare & decliar dal bene. Delli quali lo locifero: lo qual sopra tucti era bel lo & dotato di piu singulari doni & excelentie in superbite uolen do saglire alla equalita di dio: et pero insieme con quelli li qual li

consentitteno cade in abysso & in questo aire caliginoso sopra noi doue dio permette che stiano ad exercicio delli iusti per tentarli & prouarli. Ma innunqua siano sempre sono in fuoco & i pena. Hor di costoro cioe della lor colpa & pena & malicia: molto si potrebbe dire. Ma per che questo non pertiene allopera della creatione: percio chelli caderono per lor colpa: la qual puoi contrasseno: non per defecto de lor conditione: percio chel buono dio: ne loro: ne altra creatura fece ria: passomene legiermente. Ma in somma concludendo di loro: dico che come di tutti li ordini stetteno: cosi di tutti cadetteno: non solamente da quel bene che haueano: ma da quello che hauerebbeno riceuuto se fusseno in humilita perseuerati. Et cosi dico che fra loro e distictione & grado & in colpa & in pena & in malicia & in astucia di tentare & infar cadere li homini. Et alchuni sono deputati ad tentar de uno uicio: & alchuni dun altro come per scripture trouiamo: che alchuno e dicto spirito di fornicatione: alchuno dauaritia: & cosi delli altri uicii. Delli buoni simigliantemente mi passo: li quali caduti li rei funno in gratia confirmati: maximamamente per che della bonta & della beniuolentia loro uerso di noi dissi di sopra nel trigesimo tertio capitulo. Et perho qui altro nonne dico: se non che distingo li ordini & li officii loro breuemente in cotal modo. Non ue dico che sono li ordini delli angeli distincti in tre ierarchie. cioe sancti: principati & stati: Et ordine non altro se non multitudine di spiriti celesti li quali si conuiengono & assimigliano insieme in alchuno dono spirituale come nelli naturali. Verbi gratia. Seraphini sono dicti quelli spiriti: li quali sono piu che li altri feruenti in charitade. Vnde seraphin uiene a dire ardente. Cherubin uiene a dire plenitudine di scientia. Et questi excedeno in singular cognoscimento. Throno uiene a dire sedia. Et perho throni sono dicti quelli spiriti nelli quali Dio si riposa: & in loro & per loro adopera li suoi iudicii in terra Et questi sono quelli della prima ierarchia. Dominationi sono dicti quelli spiriti che hanno sopra molti altri alchuna signoria: &

lor proprio officio e da maestrare li prelati in ben reggere li subdi
ti. Potestadi sono quelli spiriti: li quali propriamente hanno ad ri-
freuare la potentia delli aduersarii spiriti: che non ci tentino: & no
ciano quanto uorebbeno. Virtu propriamente quanto sono quel
li spiriti: per li quali Dio monstra in terra molti miraculi. Et que
sti sono della seconda ierarchia. Principati sono quelli che sono
ad cura dalchuna prouincia: & che insegnano alli subditi quel che
hanno ad fare. Archangeli sono quelli: li quali annunciano le gran
de cose. Angeli quelli che annunciano le minori: & questi sono
della terza. Aduegna che per uerita tuti li dicti doni et officii ad
tutti siano communi: ma e nominato ciaschuno secondo quello: o
nel quale excede laltro: o da Dio singularmente e deputato: & as-
segna si la excellentia delli ordini secondo la excellentia delli do-
ni. Ma accio che la lor distinctione: & li lor officii meglio possia-
mo comprendere ueggiamolo per similitudine delli ministri du-
no signore & Imperatore temporale. Che ueggiamo che alchu-
ni sono immediatamente con lui come sono cubicularii: assessori:
& altri certi: conti & baroni nelli quali piu si posa: & con li quali
tracta li suoi iudicii & secreti. Et simili ad questi sono li ordini
della prima ierarchia: li quali come dicto e: sono de piu ardore: &
di piu lume & quiete. Alchuni altri sono ad seruicio duno Impe
ratore: non propriamente quanto alla persona sua: ma in commu
no al regimento del regno come sono: lo principe della milicia: &
certi altri baroni & rectori: iudici & capitani. Et simili ad que-
sti sono lordini della seconda ierarchia. Alchuni altri sono depu-
tati propriamente ad alchuna signoria: & officio o ministerio. Et
simili ad questi sono li ordini della terza ierarchia. E doncha fra
loro grado & differentia in dignita & in bonta. Ma nientedime
no tutti sono in somma pace & concordia: & tutti & sempre loda-
no Dio: & sono come di sopra dicemo nostri aduocati: amici & mi
nistri: & quantunque ad noi uegnano: sempre perho sono presenti
nientedimeno a Dio: & di lui godeno. Lo numero loro e ad noi in
certo & inumerabile. Ma cõe dice scõ Dionysio sono piu che tutte

laltre creature. Vnde dice: diuine mentes sunt super omnia existē
tia. Et chiamali diuine menti: perho che liberi da ogni graueza di
corpo: hanno piu libera & per spicace intelligentia & piu expressa
conformita con dio che lhomo. Et pero ancho li chiama spiriti dei
formi. Hor le predicte cose de langelico ministerio per similitudi
ne del imperatore terreno sintendeno secondo alchuna adaptatio
ne per farci intendere distinctamente lo loro stato. Ma non si de pe
ro intendere che dio habbia bisogno de loro ministerio ne di loro
aiuto & consiglio come ha limperator terreno di quel deli suoi mi
nistri. Et questo basti hauere dicto della creatione del cielo Empi-
reo: & delli spiriti angelici ad commendatione & ad gloria del be
nignissimo creatore: lo quale si belli & buoni li fece ad sua gloria
& ad nostro seruicio: si che poi che come dice lo prouerbio lopera
loda el maestro lodisi & comendisi questo sommo maestro di co-
tale opera. Ma ueduto chabbiamo della creatione del cielo & del
li spiriti: seguiti di uedere della terra. Vnde se dice nellauctorita
sopra proposta: che nel principio creoe Dio lo cielo & la terra: per
questa terra come di sopra dicemo sintende la materia confusa de
li quatro elementi: la qual poi Dio distinse in diuerse forme & spe-
cie in sei di: Et perho ancho quel che si chiama terra poi si chiama
abisso per la sua tenebrosita & informita: quando nel dicto libro
del genesi si subiunge. Et tenebre erant super faciem abbissi. Et
tenebre dice cherano sopra la faccia dellabysso. Non si de perho
intendere che tenebre siano alchuna creatura: percio che come di
ce sancto Augustino tenebre nonne se non defecto di luce: come si
lentio e priuatione di uoce & forame deffecto di materia. Cosi an
cho la dicta materia si chiama aqua: quando si subiunge. Et spiri-
tus domini ferebatur super aquas. Et chiamasi qui spirito del si-
gnore: la uolunta & prescientia di Dio in disponere & ordinare in
certe forme & specie la dicta prima materia: la qual se chiama aq̄
per la sua mobilita & fluctuatione: & parla ad modo come la uo-
lunta & la intentione & imaginatione dalchun maestro si uolta so-
pra lopera che de fare pensandone. Ma non perho questa similitu
dine e al tutto propria: percio che Dio non saffaticha ne tempo ex
pende perche si stauchi in pensare o in operare come addiuiene al
li altri operatori humani: percio chel suo uolere & dire e fare: quā

tunque come si dirà di sotto distinguesse lopere in diuersi giorni se condo la piu commune & piu uerace opinione. Ma della prima dicta materia qnanta & quale fusse & quanto luocho occupasse non disputo per lo meglio: percio che di questa materia & della uolunta del creatore & della cagiõe delle sue opere chi piu ne cercha me none troua. Ad buona fede doncha tegniamo che la dicta prima materia fu una cosa confusa & inordinata; & perho e dicta chaos & abysso: Et cosi dico che quello buono Dio: lo qual della dicta prima materia redusse ad certa specie & ordine tutte le creature: & ogni di & ogni tempo adopera & fa nuoue cose. Vnde & pero disse christo nel uãgelio: pater meus usque modo operatur & ego operor. Cio uiene a dire. Lo padre mio ad hora & sempre adopera & io con lui. Vnde come disopra dicemo lo continuo processo & successo delle creature ci monstra la potẽtia & la benignita del nostro creatore. Ma perche come dice sancto Augustino lopera dela continua creatione & del continuo producimento delli homini & dele altre creature per lo continuo & commune uso cie ad uile: monstraci Dio la sua potentia & bõta per certi nuoui miraculi: nõ che faccia magior cose ma disusate: come fu lo multiplicare del pane & delli pesci & del suscitare delli morti & daltri miraculi: delli quali li uangelii & laltre scripture parlano. Che per certo come dice esso sancto Augustino magior miraculo fu & e far de niẽte quel che non era che rifare o multiplicare quel che era. Ma uenendo hora ad parlar della distinctione dellopere: dico che incontenente facto lo cielo & la dicta informe materia disse Dio. Si a facta la luce & fu facta. El suo dire non fu in uoce: ma la suo dire fu lo suo uoler lo qual piu legiermente mette elli in opera che noi nõ proferiamo la parola. O uer per un altro modo piu spirituale sintende: che per lo suo uerbo fece ogni cosa. Vnde perho nel credo si dice parlando di christo. PER QVEM OMNIA FACTA SVNT. Et questa luce dicẽo li sancti: che fu una certa chiarita: al modo quasi come e hora in su laurora. Et poi diuise la luce dalle tenebre: & la luce chiamoe di: & la tenebra nocte. Vnde in greco dian uiene a dir la chiarita. Et perho la luce e dicta di: & la tenebra e dicta nocte da nocere: perche nuoce alli ochi impediendo la luce: & perche nuoce dãdo impedimẽto ad andare adoperare. Et poi seguita nella lettera

del genesi. Et factum uespere & mane dies unus. Cio uuol dire da luna maitina a laltra: si che sintende qui del di naturale di uincti/ quattro hore. Et questo e lo naturale ordine di computar li di. Ad/ uegna che dippo el peccato si mutasse lordine: cioe che si compu/ toe da luno uespero a laltro admostrare che lhomo da luce di gra/ tia era caduto in nocte di colpa: & in quelli tre di innanzi che li lu/ miari del cielo fusseno creati fu la nocte al tutto tenebrosa: & lo di in chiarita simile ad aurora: & questo basti hauer dicto dellopere del primo di. Altri certi spirituali & piu utili intendimenti sopra le dicte parole che parlano della creatione & altre questioni che si fā no dalli sancti sopra cio non pogno: perche come gia dissi parlo ad simplici & in uulgare ad homini non litterati: & perho pogno pur per modo de hystoria la simplice & e la piu necessaria ueritade di queste cose:

Dellopere delli cinque di sequenti maximamente della forma tione de lhomo & de la femina.

Capitulo. xliiii.

n El secondo di fece Dio lo fermamento: cioe quel cielo nel quale puoi puose le stelle & le pianete: el quale diuidesse la que disocto da quelle di sopra: & questo cielo cōmunamen te parlando & dacque congelate ad modo di christallo: & lacque che sopra lui sono ancho sono quasi in simile modo: & quinde uo/ gliono dire alchuni che uegna la rugiada distate. Ma se questo e uero & ancho perche Dio riseruoe lacque sopra questo fermamē to & della sua forma & materia solo dio sa fermamente. Lo terzo di disse dio che si congregasseno lacque disocto in un luogho & q̄ sto chiamoe mare. Che aduegna che molti siāo li luoghi de lacque nientemeno perche tutte originalmente dal mare procedēo & tut te allui ritornano e ditto pur un luogho. Et si congregate si scoper se la terra & diuentoe arida cioe asciuta & apta ad germinare. Vn de incontenente produsse herba uerde & semuta & arbori fructi/ feri con li fructi perfecti. Et per questo r̄specto uoghono dire alchu ni chel mondo fusse facto dagosto o di septembre. Ma piu comu/ namente tiene la chiesia che fu facto di marzo: che dio dogni tēpo

puo far li fiori & li fructi. Fassi ãcho q̃stiõe da molti se li albori ifru ctuose & lerbe fũno allor create po che la lettera del gẽesi par pur che dica che la terra ꝓdusse herbe & arbori fructiferi. Ma ad q̃sto si rispõde i piu modi. El prĩo sie che molte erbe & arbori li q̃li i pri ma erão fructiferi: p lo pccõ poi sono facte sterili & nociue. Laltro mõ sieche dicẽo alcũi che q̃ste cotali erbe & arbori ifructuose o no ciue funo facte doppo el peccato: cioe. Maledicta terra in o pere tuo: spinas & tribulos germinabit tibi: si che per questo dicto in tendeno che la terra in prima non hauea producte spine ne tribuli ma poi maledecta le produsse in pena & confusione delhomo pec catore. La terza oppinione di cio e che dogni facta specie erbe & arbori producesse la terra in prima & che tucte habbiano alcuna uirtu & utilita publica o occulta. Et questa oppinione e piu comu ne. Nel quarto di fece dio li luminari: nel fermamento: cioe sole luna & stelle & fecele di fuocho come si crede: perche illuminas seno lo di & la nocte & disse che fusseno in segni & tempi & di & anni. Cio uuol dire che fusseno in segni & distinctioni del di & del la nocte & dellore & delli tempi: cioe della tempesta o della sere nita dellaire & del mare. Sopra questa materia delle stelle & delle pianete molti errono: ponendo chelle siano cagione di certi adue nimenti & di certe fortune secondo che lhomo nasce ad certi pun cti & constellatione. Ma questo ci monstra essere falsissimo: per cio che molti nascendo opperando in uno medesimo puncto han no diuersi effecti & diuerse proprietadi secondo loro libero arbi trio: et pero dice che e peccato & pazia come san Paulo dice: Ob seruare li di & li anni & li mesi & li tempi. Et questo se intende nel le cose le quale dependeno dal libero arbitrio. Ma innelle cose na turali ben si puo mirare ad questi segni come imponere & trans piãtare erbe & arbori & in tragger sangue & prendere medicine & in altre simili cose: per che certa cosa e che in questi corpi di sot to: le stelle & li pianeti hãno certa impressione. Ma non impongo no pero neccessita al libero arbitrio: ne alla diuina prouidentia. Et po dice Ieréia. Nõ temete dali segni del cielo. Et lo sauio dice chel sauio & uirtuoso segnorregia le stelle: cioe che uice ogni iclinamẽto ad uitio lo q̃l naĩalmente da loro hauesse p uirtu & p gr̃a da dio. Lo

sapiens. dominabitur astris

quito di fece dio li uccelli del laire & li pesci nel acque. Et ciascũ di questi fece dacque. Lo sexto di creoe dio li animali tucti & le bestie & li serpenti della terra: ciaschuno secondo la sua specie maschio & femina. Et credesi communamente che li creasse mansueti. Ma poi per lo peccato: incominciono ad essere nociui & feroci alli homini: si che come lhomo superbamente si leuoe contra al suo signore Dio: cosi le bestie & le altre creature: le quale in seruicio de lhomo funno facte si leuono & rebellono contra lui dipo el peccato per iusto iudicio di dio. Credesi ancho communamente: che certi uermi li quali nasceno di corruptione di corpi de homini & de animali & di legni & di pomi & daltre cose allor creati non funno in certa specie: ma funno creati secondo potentia in quelle cose dalle quale procedeno. Nel predicto di & dippo tutte le altre cose fece dio lhomo: come signor di tutto & p lo quale ogni altra cosa era facta: & fecelo del limo della terra secondo lo corpo & allimagine & similitudine sua secondo lanima: la qual creoe di niente: cioe allimagine secondo le potentie de lanima: cioe intelligentia: memoria & uolunta: nelle quale si rapresenta la sancta trinita: & ad similitudine cioe ad iusticia & innocentia. O uer che limagine si refferisce quanto alla ragione in cognoscimento di ueritа: & similitudine quanto alla uolunta in amor di uirtu. Hor di q̃sta materia assai sufficientemẽte di sopra e dicto: si della uilita del corpo: & si della dignita de lanima. Et pero altro qui nonne dico senon che lassando le diuerse oppinione: & questiõi che si muoueno della creatione dellanime: dico che piu communamente si crede & tiene dalla chiesia: che creando sinfondeno nelli corpi & ifondẽdo si creino. Bene e uero che da lanima dadam alcuni uogliẽo dire che fusse creata inanzi con li angeli ma la uerita sa solo dio. Et la prima oppiniõe piu mi piace. Credesi ancho & e da tenere che lhomo fu facto in eta uirile & perfecta ma fu facto fuora del paradiso terreste: & poi da dio ui fu posto si che cognoscesse che non per natura ma p gratia posto uera. Et di questo paradiso pogniamo che siãо diuerse oppiñiõe: pur piu cõunamẽte si crede che e logho ameniſsimo & altissimo i oriẽte nel q̃le erão diuerse generatiõi de albori ma spec ialmente uera lo legno della uita & quello della scientia

bene & del male. Et quello della uita hauea questa proprieta: che chi del suo fructo mangiasse non potea ne infermare ne inuecchiare come diceno sancto Beda & altri modi. Ma lo secondo legno non hebbe per natura lo dicto effecto di darescientia di bene & di male: ma per accidente della sua transgressione cio aduenne ad lhomo: che cognobbe con suo damno per experientia mágiando del suo fructo uietato: che differentia e dal bene dellobediétia al male del contrario: lo qual male in prima non cognoscea per experiétia. Non dico perho che la dicta arbore fusse uietata come ria: ma tornoe in damno a lhomo che ne tochoe contra obedientia. Vnde come dice sancto Augustino. Dio non uietoe allhomo come rio lo dicto legno: ma accio che meritasse per lobedientia: la qual sola & principalmente e uirtu ad lhomo. Et qui si monstra che perfecta obedientia e abstenersi per dio dalle cose buone & delecteuile Che abstenersi dalle contrarie nulla uirtu e propriamente pognia mo che sia senno. Et poi che fu lhomo posto in paradiso: & hebbe posto li nomi alli animali: li quali dio tutti li menoe inázi: formoe dio la femina nel predicto di medesmo: & nel dicto paradiso della costa de lhomo menti e che dormia. Et notabilemente la fece: non del capo ne delli piedi: ma della costa admonstrare che nō douea signorigiare lhomo ne esserli schiaua: ma douea essere in compagnia. Et uolédola Dio fare disse. Facciamo aiuto a lhomo: che non e buona cosa che stia solo. Lo primo doncha nome chebbe la femina fu aiuto: percio che per aiutar lhomo spiritualmente & corporalmente fu da Dio facta. Ma parmi che ad molte si potrebbe mutar nome: & chiamarle stroppio: percio che come tutto di si ꝓua sono alli mariti: & ancho ad altri impedimento & damno de lanima & del corpo per la loro reitade. La femina doncha & la moglie buona e grande aiuto & conforto a lhomo: & per contrario la ria li e scandalo & tormento: si che come dice un philosopho de la moglie addiuiene come della conscientia: cioe che e a lhuomo o grande refugio & dilecto o grande & continuo tormēto. Et che questa cotal che ria sia grande scandalo a lhomo assai chiaramente si monstra nella historia di Iob doue si dice: che hauendo dio cōceduto al diauolo che li tolse ogni suo bene: tolseli li figliuoli & li fanti & li animali & la sanita & per lo peggio che potete li lassoe la

nota

moglie per che era garrissaia & ria per farlo desperare. Vnde que sta fu la piu periculosa tentatione chelli hauesse: percio che come dice san Gregorio: lo diauolo fece allultimo della moglie una scala & hedificio per intrare al cuore di Iob & uincerlo: lo qual per le altre prime battaglie & tribulatione non haueua potuto uincere. Ma elli per gratia di dio in tutto fu paciente & uincitore. Et cosi similiantemente potremo dire che diuenne ad sancto Tobia accecato & tribulato. Et per contrario dico che la buona moglie e grá de aiuto & bene lhomo. Vnde dice Salamone: parte buona e la moglie buona & per buona parte si da da Dio ha lhomo temente dio. Et cosi ancho dice che richeze & altre gratie si danno dal i parenti: ma da solo dio si da buona moglie per gratia. Ma tornando ad parlare di quel che principalmente proponemo cioe di cio che Dio formoe la femina della costa de lhomo dico che ancho in cio uolse dio dimonstrare come grande & sancta unione de essere ifra la moglie & il marito: cioe chella de amare come la sua ppria carne. Vnde Adam isuegliandosi & uedendo la femina formata disse Ecco questo e osso de lossa miei & della carne mia: & per lei lasserae homo lo padre & la madre & accosterassi alla moglie: & fino duo in carne una. Vnde spiritualmente significa lunione di Dio ad lhumana carne. Et perho di questo sacramento parlando san Paulo dice. Io dico che questo e grande sacramento in christo & nella chiesia: cioe che significa christo & la chiesia. Et perho ancho dice alli mariti. Voi mariti douete amare le uostre compagne & spose come christo amoe la chiesia. Grande disenor fanno doncha a Dio & gráde uergogna alla propria carne quelli sposi che se amano disonestamente. Che per certo ogni disordinato amore nel marito e adulterio come dice sancto Augustino: Et cosi communamente diceno li sancti: che ogni disordinato modo di peccare carnalmente e peggio in matrimonio che con altra persona. Incio ancho che dio la femina de lhomo fece & non fece in prima maschio & femina come delli altri animali uuolci dare ad intendere: che poi che tutti pcediamo da uno tutti dobbiamo essere per amore uniti. Et di questo e dicto piu pienamente di sopra nel trigesimo primo capitulo. Et questo basti hauere dicto della formatione della compagnia da dam: & della institutione del matrimonio: lassando molte altre

questioni che si fanno da molti sopra questa materia. Hor cosi doncha dico: in sei di compiete dio lopera della creatione: & il septimo si riposoe: & perho lo chiamoe sabbato cioe requie & benedisselo. Non si de perho intendere che dio si stanchasse operando per cio che in lui non cadde faticha ne altra passione corporale o spirituale. Ma dicesi che si riposoe inquanto da nuoue cose creare cessoe. Ma ad chi ha spirituale itellecto uolesse mirare dico che in cio che la femia fu formata della costa da Dam che dormia: dico che significa che la chiesia fu formata del lato đ xpo che morite ī croce

Come non si de lhō mettere ī q̄stiōe dellope del creatore & mostrasi alcūe belle ragione delunione de laīa cō locorpo. Cap. xlv.

m Olte altre questione le quale molti fanno si della creatione & del cadimento delli angeli & de lhomo: si delli cieli & de le pianete: & del paradiso terreste: & dello stato de lhomo inanzi el peccato: & poi della creatione dellanime: & daltre molte cose: lasso andare per lo meglio: percio che queste cose cerchare e presumptione & curiosita & nulla necessita: & piu tosto ui puo lhomo creare che la uerita iuestigare. Et se pur di questa materia si cōuenisse di cerchare non sene conuiene perho di parlarne in uulgare & ad homini simplici: per li quali questa opera faccio. Percio che come dice san Hieronymo: li picoli inzegni non comprendeno le grande materie. Crediamo doncha ad bona fede: che cagione della creatione dogni cosa uisibile & inuisibile: non e se non la bonta di Dio: lo qual ci uolse cōmunicar & la bonta & la beatitudine sua. Dogni cosa doncha la qual excede lo nostro intendimento diciamo che bene sta: poi chel sauio: & buono maestro cosi la fece & essere uolse: & dela uolūta sua nō e da cercare ragiōe. Vnde p che la p̄ma femia diede orechie al dimando del diauolo: che disse pche ui comādo dio che nō māgiasti di cotal pomo: icōtenēte lo dimōio li hebe forza ad igauarla. Simplicemēte dōcha & deuotamēte lodiāo & amiāo lo creator i ogni sua creatura: & i tutti soi comādamēti: p che tutti sono boni & iusti. Vnde molto p̄sūptuosamēte pecāo q̄li li q̄li fāno beffe dele psōe o gōberute o p altro mō iferme & riprouerāo lor cotali đfecti: pcio che q̄sto biasmo & q̄sta đrisiōe torna cōtra al creator & formator loro: lo q̄l e punitor nō đla nā đfectuosa: ma della uita uiciosa: si che nō si de po reputar piu i gratia

di dio lo bello & sano che lo laido & infermo & cosi dico delli al tri beni di natura & di forma: percio che come dice sancto Augu stino & noi el ueggiamo per continua experiẽtia di questi beni di natura & di fortuna sono quasi piu dotati li peccatori che li giusti In qualunque doncha modo lhomo sia facto deffectuoso & mon struoso del corpo non se ne de curare pur che lanima stia bene. Et cosi non de far beffe di questi cotali: percio che come dicto e la in giuria torna contra dio factore: & forse ad molti sarebbe meglio dessere ĩfermi & laidi che belli & gagliardi. Diciamo dõcha. Om nia bene fecit. Et pero si dice nel genesi: uidit deus cuncta que fe- cerat & erant ualde bona. Nulla cosa doncha e ria se non la ma- la uolunta & quella non creoe dio. Ogni doncha questione dello pera della creatione si solua per questo modo. Bene sta poi che dio la fece. Di questa materia cioe cõe dio sia buono in ogni crea tura quantunque uile & nociua: piu pienamente e dicto disopra nel decimo octauo capitulo: doue riprouammo lo errore delli ma nichei li quali pongono doi principii & diceno che non dio ma lo demonio e creatore di queste cose uisibili: maximamẽte delle ui- li & uenenose. Qui doncha sopra cio altro non diciamo se nõ che in ogni creatura e da lodare dio. Et qui cadde un bel dicto dun sã cto monacho. del quale dice helinando historiographo: che dicẽ do elli stando in parlatorio con li frati che dogni creatura prẽdea hedificatiõe alcuna: unaltro ischernendolo si li disse. Hor che edi ficatiõe pregoti puoi tu prendere della biscia & della rana. Al qua le quelli respuose. Grande certo hedificatione ne prendo: percio che quante uolte ueggio questa cotal biscia cossi laida & horribil le & nociua ringratio lo mio creatore che mi fece ĩ forma piu no- bile & de intellecto di se capace. si che per questo modo ne uegno in amor di dio. Vegnone ancho ĩ timore pensando che tali creatu re ad nostra humiliatione & uendecta create siano & temẽdo de non essere iudicato alli uermi infernali: che sono molto piu mor- denti & periculosi che queste biscie. Hor cosi per questa sauia & sancta risposta fece tacere quello presumptuoso. Et ad quel dimã do. lo qual molti presumptuosi fanno cio: per che non fece dio lã gelo & lhomo impeccabile. la piu bella risposta che sia sie: per che non li piaque & altro non e da cerchare. Ma della unione dellania

nobile inuisibile immortale & rationale con lo corpo uile mortale
& corruptibile et bestiale nassegnano li sancti una deuota ragione
et consideratione: cioe che per questa cotal unione: si puo et de cō
prendere la eterna et migliore unione: che si da dio allo spirito no
stro in gloria: et che inalchun modo e qui per gratia. Che se dio co
se cosi contrarie unite isieme i una persona con si smisurato amore
che non si uuol lanima naturalmente dal corpo partire: molto piu
e da credere che dio si potrae unire con lo nostro spirito: lo qual al
la sua imagine creoe. Puosi ancho dire che dio lanima nobile uni-
te al corpo uile per suo exercicio et per sua humiliatione: si che ha
uesse con cui combattere et meritare: et per che li increscesse lo stal
lo di q̄sta misera uita et desiderasse de andare ad libertade di glo-
ria come legiamo che desideraua san Paulo dicendo. Cupio dissol
ui et esse cum christo: et ancho. Infelix ego homo quis me libera-
bit de corpore mortis huius? Nelle quale parole nō uuol dire altro
se non che desideraua de uscire della pregione del corpo. Hor co-
si potremo ponere exemplo di san Piero et di Dauid et daltri mol
ti sancti padri: li quali trouiamo che piangeuano lo stallo del cor-
po: & hebbeno si granuoglia de uscirci: che etiamdio la morte q̄-
tunque acerba parue loro dolze: & di molti sancti padri trouiamo
che piangeuano quando conuenia loro mangiare: o intendere ad
altre necessitadi corporale: uergognādosi di seruire ad cosi uile co
sa. Vnde san Bernardo: uituperando quella anima la quale uolen
tieri serue ala carne dice cosi. O anima isignita dei imagie decora
ta similitudine: dotata spiritu: redempta sanguine: deputata cū an
gelis: heres bonitatis: capax beatitudinis: ratiōis partcips: quid
tibi cum carne: unde tanta mala pateris. O anima dice insignita
della diuina imagine: ornata della similitudine: dota del spirito
sancto: ricomparata del sangue di christo: capace de eterna beati
tudine: deputata con li angeli: partícipe di ragiōe: che hai tu ad far
con la carne: unde tanti mali pati. Hor di questi mali molto dire si
potrebe ma passomene: percio che ad questa materia fa molto q̄l
che ne dicto nel uigesimo capitulo contra quelli che fanno del uē
tre lor dio & nel quadragessimo secondo: doue monstramo le se-
pte similitudini che ha lanima cō dio. Pogniamo doncha che do-
gni cosa ci basti per ragiōne la uolūta del sauio & iusto signore dio

niētedimeno per nostra deuotione dico che assai sono cōueniuole le predicte ragioni & considerationi dellunione de lanima con lo corpo. Et se pur uuol lhomo dire che come dice lo psalmista pur p lunione del corpo e lhomo meno nobile che langelo & in piu pe/ riculo: dico che p questo dio ristora lhomo in tre modi & in tre gra tie. Luno sie chel suo peccato e piu remissibile che quel de langelo perho che p frigilita del corpo dio piu li condescende & elli miseri cordioso: Vnde uegiamo che lhomo dippo qualunq; peccato puo tornare ad penitētia ma nō lāgelo. La secōda cosa nella quale dio ristora lhō sie la sua incarnatione. Vnde come dice sancto Paulo. Non prese dio langelo ma lhomo ad unione di se in carne. Et ī que sto lhumana natura e exaltata etiamdio sopra li angeli percio che dio e homo & homo e dio: la qual cosa de langelo dir non se puote La terza cosa & lo terzo modo in che dio ristora lhomo sie che cōe elli del corpo hebbe uilita graueza & periculo: cosi uuole che per la beata resurrectione nabbia gloria & consolatione essendo cō es so ī eterno glorificato: si che quanto ad questo lhomo ha piu gloria che langelo cioe che e glorificato in anima & in carne. La qual co/ sa li angeli non hāno. Vnde dicono li sancti che lanime che sono ho ra in cielo: desiderano & dimandano dessere alli corpi congiūcte & expectano la resurrectione. Non si de doncha lanima scandali/ zare ne reputare uile per che sia conuincta ad carne: uedendo che ne cosi bene ristorata. Ancho excepte le predicte cose: le quale di/ cte sono della dignita de lhomo; dico che si monstra la sua excel/ lentia in quattro cose nelle quali se assimiglia a dio: Et la prima sie auctorita di signoria ī cio che come dio e signore di tutto luniuer so cosi lhō e prelato ad tutto lo mōdo sensibile. Vnde come si dice nel genesi disse dio alli primi parenti. Crescete & multiplicate & si gnorigiate le bestie della terra: & li ucelli đ laire & li pessi del ma re. La secōda sie auctorita & dignita di pncipio cioe che come dio e pncipio dogni cosa p creatiōe: cosi Adā fu & e p generatiōe delli homini. La terza sie che cōe dio ha cōuēiētia cō ogni creatura cosi lhō. Et pho e dicto dal philosopho microcosmus cioe minorꝫ mun do. Et esso christo lo chiama ogni creatura quādo disse nel uāgelio alli apostoli. Predicate lo uāgelio ad ogni creatura. La qual parola exponēdo scō Gre. dice che qsto se itēde solamēte de lhō: pcio chel li ha comūita & cōueniētia cō ogni creatura ī cio chelli ha ītellecto

cō lāgelo sētire cō le bestie: uiuer & crescer cō li arbori essere cō le pietre & cō li altri elemēti. La q̄rta dignita sie in cio che cōe dio e fine dogni cosa cosi lhō e fine delle creature i cio che p lui sono facte & ad suo seruitio. Et po ad q̄sto mōstrar cōpiute tute laltre cose fece dio lhō cōe signor & fine ad cui honor & utilita tutte mirāo cōe possiāo poner exēplo nelle uiuande i cio che poi che sono apparecchiate si chiama colui p cui facte sono & cosi dele altre cose: p q̄ste & p altre cose di sopra dicte si cōprhēde che i piu cose ha lhō similitudie cō dio che lāgelo. Et po nō dice la scriptura che dio facesse lāgelo alla imagie & similitudie sua ma si de lhō. Auegna che lāgelo piu se li assimigli quāto alla simplicita & chiarita delo itellecto: & po e dicto lume. Et possiāo ācho dire che singularmente si exp̄ma de lhō che sia facto alla imagie di dio p cōfortarlo & ristorarlo della uilita della carne: la q̄l uilita lāgelo nō ha. Et po pōiāo che sia per uerita ācho allimagine di dio: non sicuro la scriptura di farne altra mētiōe. Della cōplexiōe & della dispositiōe del corpo humāo lasso ad plarne alli medici & basti ad noi hauer dicto della dignita de la sua forma & della uilita della sua materia. In noi dōcha & di noi & i tutte & di tutte le altre creature sia semp̄ da noi lodato lo benignissimo creatore p ifinita secula seculoꝝ Amē.

Della excellentia & bōta del creatore & mōstrasi cōe elli e i ogni cosa. Ca. xlvi.

P Oi che habiamo expedito p la gr̄a di dio de tractare delle creature: hora i questo capitulo parliamo un puocho breuemēte dela cōmēdatiōe del creator cōprehēdēdo i sōma & abbreuiādo li dicti di diuersi sci: maxiamēte di scō Aug. dico dōcha che pria esōma cagiōe dogni cosa sie la uolūta & la bōta di dio: & semp̄ la sua uolūta eterna si cōpie o da noi o di noi: si che cōe dice lo psalmista. Oia quecūq; uoluit dominus fecit si che q̄do pūisse li trāsgressori: iusta cosa fa ordinādo la colpa cō la pēa secōdo che alli lor meriti si cōuiene & q̄do pdōa ancho e iusto: pcio che fa quello che si cōuiene a lui: cōuienosi dōcha & cōcordāo insieme i lui la misericordia & la iusticia: pcio che quādo pdōa e iusto nō secōdo noi ma secōdo se pcio che fa q̄l che si cōuiene a la sua bōta: & cosi dico che pdonādo e misericordioso secōdo noi nō secōdo se: percio che noi sentiāo laffecto dela misericordia: ma elli nō sēte laffecto: pcio che i lui nulla cade passione si che ueramente: & senza contraditione si puo dire che iustamēte punisse: & misericordiosamēte pdōa.

Aduegna che per unaltro modo dir si possa che spesse uolte come dice sancto Ambrosio misericordiosamente e iusto: & crudelmẽte pietoso: cioe che percuote lo corpo per sanar lanima & fragella ad tempo per perdonare in eterno. Et cosi per contrario alli reprobi da gratie temporali & poi li punisse in eterno: come ancho dice sancto Gregorio. Hor questo prouar si potrebbe assai per molti exempli & per molte auctoritade: ma non mi ci extendo per che non pertiene ꝓpriamẽte allopera della creatione. Ma in cio uoglio dire che cio che elli fece & fa tutto e iusto & buono: quãtunque che ad noi sia occulto. Et perho disse la philosophia a Boetio. Poi chel bono creatore gouerna lo mondo: non dubitare che ogni cosa ua diricctamente. Et questo benigno creatore none factore del male: ma da lui partirsi e male: & in lui consistere el bene. Et mai nõ permetterebbe nel suo regno essere o fare alchun male: se non fusse si potente & buono: che ne sapesse trazere bene: si che quel che si fa da lhomo per colpa per propria uolunta ordinasi dalla sua equitade ꝑ iusta pena & usa iustamente etiamdio la mala uolunta nostra: la q̃l male usa la natura buona. Et cosi chi ben mira troua che la mala uolunta e grande testimonianza della buona natura. Che gia non sarebbe da imputare ad colpa partirsi da dio: se alla natura che si parte non fusse meglio lo non partirsi ma stare in dio. Vnde ogni uicio e contrario alla natura: percio che li nuoce. Et non li nocerebbe se non per che minima lo suo bene. Et quinci maximamente si dimonstra che si grãde bene e dio: che nullo che da lui si parte puo hauer bene: si che come sancto Augustino dice & noi lo prouiamo ha dio comãdato & cosi e che ogni animo disordinato sia pena ad se medesmo. Ancho per la oppositione & admixtione delli contrarii piu si monstra la belleza del mondo come uegiamo che diuersi contrarii colori sono ad piu belleza della pinctura: se ordinatamẽte si conrespondeno. Et come dio e creator di tutto: cosi ne iusto & pietoso gouernatore: & sauio ordinatore. Et come dice Boetio stando stabile & incommutabile da mouimento: & uita ad ogni creatura. Et q̃sto beato dio nõ si muta ꝑ luogho & uaria per tẽpo. Ma ogni cosa e in lui & elli in ogni cosa: nõ ꝑ pti diuiso: ma tutto in tute. Si che cõe dice scõ Gre. e dẽtro ad ogni cosa: ma nõ richiuso & fuor dogni cosa ma nõ excluso: & sopra ogni cosa ma non elato: &

ſotto ad ogni coſa ma nõ pſtrato. E dico in ogni luoco p la pſentia
dela ſua diuinita: ma nelli ſci e piu ppriamēte p gratia. Et po non li
diciamo padre nr̃o lo qle ſei i ogni luoco auegna che ſia uero: ma di
ciamo pr̃ nr̃ q es i celis: cioe nelli ſci. Dobiāo dōcha ſape che dio in
cõmutabilemēte i ſe pmanēdo pſentialmēte & eentialmēte & po
tētialmēte & i ogni nã & i ogni luoco & i ogni tēpo. Ma nelli ſci &
nelli āgeli e piu excellētemēte & piu ſingularmēte habitādo i loro
p gratia: ma i christo hõ piu excellētiſſimamēte cioe nõ p gratia di
adoptiõe ma p gratia duniõe. In ſõma dōcha dobiāo ſape che i cīqȝ
modi e dicto che dio ſia nele coſe cioe p nã p gratia p gloria p uni/
one & p determiatõe di luogo p natura i tre modi cioe potētialmē
te pſidēdo & ſignorigiādo pſentialmēte cognoſcēdo & eentialmē
te ſoſtētādo: p gratia ācho i tre modi cioe p i habitatione come nel
li ſci p efficacia come neli ſacramēti p myſterio come diciamo che
fu nella colomba: la ql̃ uide Iohāni baptiſta ſopra chriſto: p gloria
ācho i tre modi cioe nela potētia rationale i quāto e uerita p cogno
ſcimēto nella concupiſcibile i quāto e charita & bonta p delectati
one & nella iraſcibile iquāto e maieſta p reuerētia: p unione ācho
i tre modi cioe a lhũana natura i chriſto & alla carne ſua nel ſepul/
chro & a laia quādo diſceſe nel libo: p circonſcriptione di luogho
p pſentia corporale ācho i tre modi cioe cõe fu nel uētre della uer/
gine maria p conceptione come fu nel mũdo p habitatione & p do
ctrina & cõe e i cielo lo figliolo alla mā dricta del padre. Hor dico
che qſto dio p nã iuiſibile fece una opa mirabile p eēr cognoſciu/
to: cioe queſto mõdo: & come potēte lo fece grande & come ſauio
lo fece bello & ordinato: & cõe optimo lo fece buono & utile: di/
ſticto p diuerſi gradi & p diuerſe ſpecie di coſe ordiatamēte. Che
ſe ogni coſa haueſſe facta equale non ſarebbe ſe non una generatio
ne di bene: ma hora poi che ſono molti beni pticulari inſieme coe
ſiderati ſono molto buoni & la bonta minore fa parere. Et po e lau
dabile lo mondo anzi dio p lopera del mondo iciaſchũa ſpecie ii
creatura: ma molto piu p la concordia & conuenientia di tutte iſ/
me: per cio che chi ben mira optimamente & ordinatamente ſiõ/
reſpondeno: ſi che marauiglioſa e concordia etiamdio nella co co
trarieta come ponemo di ſopra exēplo di diuerſi colori i una pin/
ctura. Ogni doncha natura inquāto e & ha ſua certa ſpecie & or/

dine buona e: che chi ben mira male none altro: se non corruptióe di specie & dordine. Allultimo dico chel mondo none facto i tempo & che dio in lui fare nullo ebbe mutaméto di consiglio ne di uolunta. Et cosi quando diciamo che dio oggi alchuna cosa facia. nō dobiamo intendere chelli habia alchuno monumento in operare ma che la eterna sua uolunta si monstra per nuouo producimento dalchuna cosa. Come possiamo poner exéplo nel sole: che p lo suo calore alchuna cosa si produce o muta senza sua mutatióe. Hor cosi dico che p la diuina uolūta nuoue cose tuto di si producéo nulla in lui facta mutatione. Vnde elli solo e creatore opifice & factore: pogniamo che li ultimi du acti habia cōmunicati alli angeli & alle creature: si che creare cioe di nulla alcūa cosa fare allui propriamente si pertiene. Qui est benedictus in secula seculorum Amen.

Recapitulatione in breue come per lopere della creatione siamo inducti ad ogni uirtu. Cap. xviii.

r Ecogliendo hora ad lultimo in una cōsideratióe quello che dicto e di sopra diffusamente dellopera della creatione: & della excellentia del creatore dico che cinduce ad ogni uirtu. Induceci in prima dico ad hauer fede in cio che per le creature uisibili siamo cōstrecti di credere lo inuisibile creatore. Che come di sopra dicemo: parlando cōtra quelli che negano dio: stolta cosa e negare la fonte quádo lhō uede lo riuo che ne pcede. Cosi dōcha dico che p lo processo delle creature dobiamo credere lo creatore. Ancho lopa della creatióe cinduce a sperāza: icio che come monstramo di sopra i piu luochi fiducia & sperāza dobiamo hauer nel nostro factore: & allui comecterci. Che poi che naturalméte ogni hō ama la sua opa molto piu e da creder che ci ami collui che ci fece: & che darci uoglia quella gloria la qual p noi fece: & p laqual darci ci creoe. Et cosi cōsequéteméte ciduce ad charita cōsiderādo che come e dicto táte belle cose uisibili & inuisibili p noi ha facte: & noi ad sua imagine come pienaméte di sopra e dicto. Et cosi ancho questa cōsideratióe ciduce ad amar li pximi come noi medesmi: li quali uegiamo essere nostri fratelli: & facti allimagine di dio come noi p hauer uita eterna cō noi. Vnde dobiamo cōmunicare loro di questi beni creati p noi & p loro se habiamo piu di loro: Altraméte cosi malaparte farae dio ad noi delli beni eterni come noi

faciamo loro di questi beni tẽporali. Et p questo respecto trouiã
che molti sci hãno mõstrato amore etiãdio alli ucelli & alli anima
li & allaltre creature irationali come trouiamo i uita patrũ di molti
sci padri: & come legiamo singularmẽte di scõ Martino & di sãcto
Francesco: & di molti altri sci: li quali chiamauano fratelli & suo-
ro li animali & laltre creature p respecto di dio padre: & creatore
di tutto. Ben sono dõcha iscognoscẽti quelli li quali o dio nõ cogno
sceno ne amano del beneficio delle creature o che peggio e nel pse
guitano amãdole cõtra lui o odiandole in mal modo. Ancho ci du
ce ad prudentia: perio che come di sopra dicemo ogni creatura ha
quasi una scriptura che ci admaestra: & delli nostri costumi & del
nostro creatore. Vnde & pero dice Iob che dio ci insegna & adma
estra p li animali & per li ucelli. Et come diceno li sancti per la sca
la delle creature uisibili incomincia lhõ ad saglire: & ad contem-
platione delle inuisibili. Cosi ãcho nelle creature ha lhõ exercicio
di tẽperanza in cio che sono belle & delectabile. Che selle nõ ci al
lecassero con lor dilecti nulla uirtu sarebbe abstenersene. Stolti dõ
cha sono quelli che diceno. Hor pche fece dio tãte delecteuile cose
se nõ uolea che lhõ lusasse. Alli quali si puo responder. Fecele p che
lhõ ne meritasse abstenendossene: come uolse che Adã si abstenes
se del legno della scientia del bene & del male: non per altro se
nõ pche ne meritasse come dice scõ Aug. Ancho se consideriã che
tutte queste cose delecteuile sono suo dono dobiamole usar tẽpera
tamente: & amarne lui nõ offendernelo. Ma che noi miseri cõe di
ce san Gre. cio che dio ci a dato ad uso di uita conuertiamo ad uso
di colpa: & faciã cõe chi ferisse lhõ cõ lo coltello: lo qle elli p gra-
tia dõato li hauesse. Hor cosi noi pseguitiã dio cõ le creature: le q
le p grã ci a donate: & amiamo piu le creature chel creatore: si che
grãde i iusticia e i uerita esser uillani della cortesia di dio. Puossi an
cho risponder ad qlli che uolendo usar le cose lasciuamẽte diceno
che ogni cosa e facta p lhõ. Che cõciosia cosa che lhõ cõsista da aia &
di corpo nõ si de itender che dio habia fcã ogni cosa pur p delectar
lo corpo: & pho si de itẽder discretamente: cioe che sia facta ogni
cosa o p necessario uso del corpo o per exercicio & admaestramen
to dellanima: si che non si de intendere che lhomo debia ogni co-
sa usare ad gola & ad luxuria & i altre delicie & peccati corporali.

Voglio doncha dire che lopa della creatione ci iduce ad téperáza cioe che noi nó usiáo uilanaméte ql che dio ci a dato & pstato cor teseméte. Vnde cóe dice lo maestro delle snie le creature ci sono có cesse ad usuo nó ad fruitóe cioe che nó ui dobiáo poner tropo amo re ma usarle temperataméte & p epse cercar lo sómo bene dio del ql solo ppriaméte parládo e dauere fruitióe cioe ponerui tutto stu dio & cercarui sómo dilecto. Vnde cócludédo isieme charita: piu détia: & téperátia dico che ogni creatura e da hauere chara quáto uale & nó piu. Et chi lo cótrario fa e stolto iniquo & stéperato. Di co che e stolto chi tropo ama: & cerca lo bé creato: come chi p tro uar un ago ardesse un cereo di libra: & expédesseui tépo duna no cte: pcio che pogniáo chel trouasse piu pde che nó guadagna. Et co si stemperádosi p amore e iiusto: i cio che ama piu la creatura chel creatore. Et po dice scó Aug. guai ad te lo ql ami le cose create piu chel creatore. Ma qsti guai ad tropi tochano: pcio che cóe dice scó Gre. molti sono che serueno a dio nó p altro se nó p che elli dia lo ro oguardi li beni téporali: si che dio usano cóe ben trásitorio & lo módo hánoi fruitióe cioe fannone suo ultimo fine. Nella sexta pte dico che ciduce ad iustitia. Iusticia secódo la comúe diffinitióe de li sci & delli philosophi si e rédere ad ciascúo lo debito suo. Vnde uedédo che noi stessi: & ogni altra cosa habiáo da dio dobiamoci rédere alui chui siáo p creatióe: & p ogni altra ragióe si che diciáo có sá Paulo. Se uiuiáo ad dio uiuiáo: & se moriáo ad dio moriáo: che se moriáo o se uiuiáo di dio siáo. Et p qsto respecto dice sancto Augu. Quelli lo quale se sobtrage al signor dio dal quale e facto & serue alli maligni spiriti iiusto e. Et san Ber. dice. La naturale iusti cia: constringe etiádio lo ifidele che tutto se réda & doni al serui cio di colui dal quale se tutto hauer & ére non dubita. Della qual iusticia p che lo primo homo declino cioe che disubiditte & isuper bite contra dio iustaméte perdette la signoria del corpo & delaltre creature alle quali era plato. Vnde iusticia prendédola per lo pdi cto modo iporta ogni obediétia húilita & reuerétia delle quali tut te uirtu di sopra piu pienaméte tractamo. Hor di questo molto dir si potrebbe. Ma perche i questo capitolo ripeto ibreue le cose di cte di sopra passomene legierméte: & dico i súma che p iusticia na turale ci dobiamo réder ad colui lo qual ci ha facti & ad lui uiuere

& p lui morire: molto piu che non fa alcũ uassallo o schiauo al suo signore. Et cosi seguita che dobiáo le creature & le cose tutte p lui amare & tenere: & cosi p lui & ad sua posta lassare: si che i ogni cosa si miri alla gloria sua. Et in questa iusticia p̃sa & intesa p lo p̃dicto modo si conclude & itẽde etiãdio la forteza in cio che per respecto chelli e creatore: & noi sua creatura dobiamo essere ualenti ad operare cio chelli comãda & forti ad patir cio chelli pmette: cõsiderando che come dice sancto paulo elli e fidele che non ci lassa zrae tẽtare piu che patir possiamo: & che in ogni nostra tentatione: & tribulatione ci mãderae lo suo socorso: & che ne demonio ne altra creatura ci puo far piu chelli pmetta & che elli nulla ci pmetre se nõ iustamẽte & p nostra utilitade: q̃ e benedictus in secula seculorum Amen.

Delli errori tutti che sono specialmente contra li articuli che pertiẽno alla diuinita. Cap. xlviii.

Ora allultimo di questa opera p piu declaratione della fede mi par di ponere li errori che sono leuati contra: si che se aduenisse chio nõ compiesse li sequẽti libri si possano al meno q̃ tutti insieme trouare in tre capituli. Et nelluno pogno li errori contra la diuinita: nel secondo q̃lli che sono contra lhũanita di christo & nel terzo specialmẽte quelli che sono contra li septe sacramẽti della chiesia. Vnde aduegna che di sopra in diuersi luochi ispartamẽte di diuersi errori toccato sia: niẽtedimeno hora ad lultimo i un capitulo mi pare di racogliere quelli errori che si lauano contra la diuinita della quale in fin ad qui parlato habiamo. Et ancho ne resta di parlare in quel tractato che promissi nel prologo precedente di fare dello spirito scõ: sopra quella parola. ET IN SPIRITVM sanctum dominum & uiuificantem. & i fin alla fine del credo. Racoglio doncha hora in questo capitolo & riprouo li errori che si leuano contra li articuli che pertiengono alla diuinita. Et questo fo secondo la doctrina del glorioso doctore sancto Thomaso daquino dellordine delli predicatori: lo qual in uno suo tractato scriuendo ad certi suoi deuoti amici: che di cio lo pregauano risponde cosi.

Tutta la fede christiana consiste in credere la diuinita & lhumanita di dio. Et quanto od ciaschuna parte diuersi errori sono leuati.

El primo articulo quanto alla diuinita sie che crediamo la unitade della diuina essentia secondo quel dicto del deuteronomio. Audi

Israel: dominus deus tuus deus unus est: Et come diciamo nel simbolo. Credo in unum deum. Contra questo sono molti errori: el p̄mo sie delli stolti pagani: li quali pongono & diceno che sono molti dii: & contra questi dice dio nel exodo. Non habebis deos alienos corā me: & contra questi assai e dicto di sopra. Lo secondo e lo errore delli manichei: li quali pongono du principii: & da lun diceno che procede ogni bene: & da laltro ogni male: & contra questi si dice in Isaia: ego dominus & non est alter deus: formans lucē & creans tenebras: faciens pacem & creās malum: ego dominus faciens omnia hec: & dessi intendere che dio crea lo male in quanto secondo la sua iustitia ci da mal di pena: & permette lo mal della colpa. Lo terzo e lo errore delli antromorpositi: li quali pongono che dio e corpo: & cosi intendeno che dio facesse lhomo alimagine sua secondo lo corpo. Contra questi disse christo nel uangelio di sancto Iohanni. Spiritus est deus: pogniamo doncha che la scriptura pognia di dio mano o braccia o altre membra: non si de pho intendere che dio secondo la sua diuinita sia corpo ma queste mēbra si pongono per li effecti suoi. Che i quanto che ogni cosa uede diciamo che ha ochi & i quāto ogni cosa fa: o pcuote diciamo cha mane: i quāto ci soporta diciamo che a spalle: & cosi p alchuni effecti si descriueno i lui mēbra al modo nostro: conciosiacosa che per uerita i lui non sia mēbro corporale: ne passione mentale. Vnde pogniamo che la scriptura pognia che dio si corroccia o ha pietade o zello: non si de pero intendere in lui alchuna passione ma per lef fecto che noi ne sentiamo al modo nostro cosi ne parliamo. Vnde quando ci batte & fragella diceiamo che si corruccia: & quando ci fa misericordia diciamo chelli ci ha pietade. Vnde come dicto e non e pero da intendere chelli habbia passibile affecto: pogniamo che noi sentiamo leffecto. Per uerita doncha dio non ha corpo ne membra in sua diuinita ne passione de mente allo modo nostro. Lo quarto e lo errore delli epychuri: li quali diceō che dio non a scientia ne prouidentia delle cose humane. Et contra queste dice san Piero nella sua epistola. Gittate & remectete ogni uo stra solicitudine in lui: percio chelli ha cura de uoi. Lo quinto e lo erro

re di certi pagani philosophi: li quali pongono che dio non e om/
nipotente: ma puo solamēte quelle cose: le quali sono & adiuegna
no secōdo natura. Contra li quali dice nel psalmo. Omnia queců
que dominus uoluit fecit. Tucti li predicti heretici doncha: ꝑ che
contradiceno allunita della diuina essentia o alla sua perfectione
sono da rifiudare. Et pero contra questi tucti insieme se dice nel
Credo. CREDO IN DEVM PATREM OMNIPOTENTEM
Lo secōdo articulo lo qual pertiene alla diuinita sie che crediamo
che sono tre persone in una essentia secondo che ci mostra san Ioā
ne quando dice. Tres sunt qui testimonium dāt in celo: pater uer
bum & spiritus sanctus & hii tres unum sunt. Et contra questo ar
ticulo ancho sono piu errori. El primo sie di Sabelio: lo quale pōe
unā essentia: ma niega la trinita delle persone dicendo: che una ꝑ
sona medesma alcuna uolta e dicta padre: alcuna figholo & alcu/
na spirito sancto. Lo secondo sie lo errore de Arrio: lo qual confes
sa tre ꝑsone: ma niega lūita dellessentia: dicendo chel figliolo e al
tra substantia chel padre & che e creatura & minor chel padre &
che incomincio ad essere: et contra questi doi errori disse christo
nel uangelio di san Ioanni. Ego & pater unum sumus. Percio che
come dice sancto Augustino: in cio che dice uno: si exclude lo er/
rore Dario: & in cio che dice: sumus in plurali: si exclude lo erro/
re di Sabellio. Lo terzo e lo errore de Vnomio: lo qual puose chel
figliolo e dissimigliante al padre. Contra al quale dice san Paulo
ad colosenses: parlando di christo. Qui est imago inuisibilis dei
Lo quarto e lo errore di Macedōio: lo qual puose chel spirito san
cto era creatura. Contra al quale dice san Paulo ad corrinthios.
Deus autem spiritus est. Lo quinto e lo errore delli greci: liquali
diceno: che lo spirito sancto procede dal padre non dal figliolo.
Contra li quali disse christo nel uangelio di san Ioanni. Paraclitus
spiritus sanctus quem mittet pater ī noīe meo. Cio uuol dire chel
padre lo māda cōe spō del figliolo: elq̄le dal figliolo cosi come dal
padre procede. Et pero contra questi errori si dice nel simbolo.
CREDO IN DEVM patrem & filium eius genitum non factum

con substantialem patri: & in spiritu͂ sanctu͂ dominum & uiuificá tem: qui ex patre filioque pcedit qui cu͂ patre & filio simul adora tur &c. Li altri quatro articuli della diuinita partienno alli effe cti della diuina uirtu: lo primo delli quali che uiene il terzo si ptie ne alla creatione delle cose in delessere dela natura secondo quelo dicto del psalmo: dixit & facta sunt. Contra questo: in prima erro no Demetrio & Epicuro che disseó che nella materia del mondo nella sua compositione & forma e da dio: ma disseno chel mondo era facto ad caso. Cõtra li quali si dice nel'o psalmo. Verbo dõini celi firmati sunt. Cio uiene a dire che li cieli funno facti non ad ca so: ma secondo eterna ragióne. Lo secondo e lo errore di platone & Danaxagora: li quali puoseno chel mond o ben era facto da dio non di niente ma dalchuna pexistente materia. Et contra questi si dice nel psalmo. Ipe mandauit & creata sunt. Cio e de niẽte p sua uolunta fu facta ogni cosa. Vnde creare e di niente alcuna cosa fa re. Lo terzo e lo errore dari stotile lo qual puose chel mõdo fu crea to da dio: ma ab eterno. Et contra questo errore si dice nel genesi In principio creauit deus celum & terrá. Per la qual parola si mon stra che non ab eterno ma in certo tempo lo mondo da dio fu crea to. Lo quarto e lo errore delli manichei: liquali puosseno che dio era creatore delle cose inuisibili & il diauolo dele uisibili. Contra li quali dice san paulo ad hebreos. Fide intelligimus aptata eé se cula uerbo dei ut ex inuisibilibus uisibilia fierent. Lo quinto e lo errore di Simone mago & daltri suoi seguaci: li quali põgono che li angeli creono el mondo non dio. Contra li quali dice san Paulo nelli acti delli apostoli. Deus fecit mundum hu͂c & omnia que in eo sunt. hic celi & terre cum sit dominus: non in manufactis tẽplis habitat. Lo sexto e lo errore di quelli li quali diceno che dio non p se: ma per certi parti & creature subiecte gouerna lo mondo. Con tra li quali dice Iob. Qué cõstituit alium super terram: aut quem posuit super orbem: quem fabricats est. Cio uol dire. Solo elli go uerna el mondo & non cia posto altro uicario. Contra tutti li pre dicti errori si dice nel simbolo. FACTOREM CELI & terre uisi bilium omniu͂ & inuisibiliu͂. Lo quarto articulo ptiene alli effecti della gratia: p la qual siamo uiuificati da dio secondo quel dicto di san Paulo ad romanos. Iustificati gratis per gratiam ipsius. Et

facto questo articulo: si comprendeno tutti li sacraméti della chie
sia: & cio che si pertengono ad unita della chiesia: & li doni del san
cto spirito & le uirtu & le iustitie delli homini. Ma per che delli sa
cramenti della chiesia diremo poscia di sotto: pogniamo hora qui
pur li altri errori ad questo articulo contrarii. El primo sie di Che
rincho & di Ebiõe & delli nazarei: li quali disseno che la gratia di
christo non bastaua ad salute se lhomo non si circoncidesse: & ob-
seruasse le altre cerimonie della lege di Moyse. Et contra questi di
ce san Paulo ad romanos. Arbitramur iustificari hominé p fidem
absq; operibus legis. Lo secondo e lo errore delli donatisti: li quali
puoseno che la gratia di christo era rimasa solaméte i Aphricha: cõ
tra li quali dice sancto Paulo ad colosenses. In christo Iesu nõ é géti
lis neq; iudeus circũcisio & p̄putiũ barbarus & scitha: seruus & li
ber: sed omnia & i omnibus christus. Nelle quale parole non uuol
altro dire: se nõ che come ancho dice san Piero: dio nõ e acceptor
di persone: & ad ogni gente cõmunica la sua gratia. Lo terzo e lo
errore delli pelagiani: li quali diceno che li paruui non contragge-
no peccato originale. Contra li quali dice san Paulo ad romanos: p
unum hominé: in hũc mundum peccatũ intrauit: & lo psalmista di
ce: ecce eni i iniqtatibus cõceptus sum: diceno ancho chel principio
della buõa opa ha lhomo da se: ma lo compiméto e da dio. Cõtra
lo quale errore dice san Paulo ad romanos. Si auté gratia iã nõ ex
operibus alioquin gratia iã non esset gratia. Lo quarto e lo errore
de Origene: lo qual puose che tutte laie fũno create isieme cõ li an
geli & p la diuersita delle ope che quiue feceno alchuni essere chia-
mati p gratia & alchuni essere rimasi in infidelita. Contra lo quale
errore dice san Paulo ad romanos: parlando di Iacob & de Esau:
che nacqueno ad una uétrata. Cũ nõ dum nati essent haud aliquid
boni uel mali egissent dictũ est quia maior seruiet minori: ecco sen
za precedéte merito dio p̄disse chel magiore seruerebbe al minor
Lo quito e lo errore di mõtano & di prisca: & daltri molti: che dis
seno che li propheti nõ parlono p sancto spirito: ma parlono come
arreptici i cioe mossi & arrepti da malo spirito. Contra questo erro
re dice san Piero. Non enim uoluntate humana allata é aliquando
p̄phetia: se d spũ scõ inspirati locuti sunt sci di hoies. disseno ancho
q̄sti heretici che la p̄missiõe di christo di mãdar lo spõ scõ nõ fu cõ

piuta nelli apostoli: ma in loro: & contra questo si parla chiaramé te nelli acti delli apostoli doue si monstra & dice come lo spirito sá cto uéne sopra li discipuli congregati in specie di lingue di fuoco. Lo sexto e lo errore di cerdone: lo quale disse che lo dio delli pro/ pheti el quale diede la legge anticha nó fu padre di christo ne buo/ no ma iniquo & rio: & lo padre di christo dice che fu buouo Dio. & questo errore seguitono li manichei ancho: li quali perho ripro uono le leggie uechia: & contra questi dice san paulo ad romanos Lex quidem sancta & mandatum sanctum & iustum & bonum: & ancho parlando dellauenimento di christo dice. Quod ante ꝓ/ miserat per prophetas suos de filio suo. Lo septimo e lo errore de quelli li quali lopere delli consigli & della perfectione pógono che siano di necessita di salute. Delliquali alquanti li quali come super bissimi si chiamano & fanno chiamare apostoli: non pensano che saluar si possano le persone i stato di matrimonio: ne quelli che pos sedeno alchuni beni temporali come proprii. Alchuni altri che si chiamano Taciani non reputano li cito ad mangiare carne: delli q̄ li parla san paulo ad thimotheo & dice. Docétes abstinere a cibis quos deus creauit ad sumendum cum gratiarum actióe fidelibus Altri che si chiamano euticiani diceno che lhomo non si puo salua re se continuamente non ora: dicendo che cosi comáda christo quá do disse. Oportet semper orare: & nunq̄ deficere. Ma questo e er rore pessimo: percio che sempre uacare ad pur orare e impossibi/ le. Vnde la dicta parola exponendo sancto Augustio dice che non cessa de horare chi non cessa di ben fare. El continuo buó dessíde rio e ad po dio continua oratione. Vnde san Paulo medesmo lo quale ancho ci admonisce ad continuamente orare dicendo sine intermissione horate: lauoraua & predicaua: & facea de laltre co se. Et cosi leggiamo delli sancti padri che tutti lauorauano & repu tauao inimici di dio & della giustitia quelli li qualli sotto specie di sempre horare lauorare non uoleuano. Vnde si lege nel libro di ui ta patrú: che uenendo alcuni di questi cotali aduisitar labbate sil/ uano & trouando che li suoi monaci lauorauano disse. Hor ꝑ che operate cio che perisce. Cio uol dire che non doueano lauorare: Allora labbate lo fece mettere in una cella solo & non lo fece chia mare ad mangiare. Et essendo questi attediato: busoe & fesi apri

re. Et uedendo che li frati tutti haueano mãgiato disse allabbate. Hor perche non mi fecisti chiamare. Al quale prouerbiandolo risposse labbate & disse. Tu se spirituale & nõ hai bisogno di queste cose: ma io son peccatore & uedendo che o bisogno di mangiare: lauoro & do delle limosine & faccio pregare dio per me quando io mangio & non posso cosi sempre orare. Allhora quelli si uergognoe & confessoe chelli teneua miglior uita. Hor di questa materia molto si parla nel dicto libro di uita patrum & cosi ancho san Benedicto nella regula & cassiano nelle collationi & sancto Augustino & san Hieronymo in molti lor libri & al tutto riprouano lo dicto errore & pongono che tucti sono tenuti a lauorare: se non q̃l li ministri della chiesia: li quali sono molto occupati in ministrare li sacramenti & in administrar li populi. Et questo lauorare si de fare: si per domare lo corpo: si per uiuere di propria faticha & si maximamente per fugir locio & il periculo dellaccidia. Vnde si legge che sentendo sancto Antonio nella solitudine grãde molestia di cogitationi & daccidia: pregoe dio & disse. O signor insegnami quel chio faccia. Et incontenente li apparuè langelo in persona dũ romitto chi lauoraua & puoi dipuo un certo spacio si leuaua & orauа. Et poi chebbe cosi facto piu uolte disse Antonio cosi fa & scãperai. Et poi disparue: Hor generalmente dico che lo lauoro e necessario & come pessimi heretici sono da cacciare questi cotali ociosi spiguliſtri: che uogliono in occio trouar chi dia loro le spese. Hor questo sia qui dicto in breue. Ma chi di questa materia uuol piu largamente trouare lega nelli istituti delli sancti padri nel tractato de laccidia & ĩ q̃lla opa chio feci cõtra li falsi spũali. Aduegna che cõe dicto e molti altri sci cõtra q̃sto error plino. Ma lassando ãdar le pole pur cõciosiacosa che sã paulo & li altri apostoli & sã Bene. & li altri sci pr̃i tutti lauorasseno: bé si mõstra che pessimi heretici funo q̃lli li q̃lli cõtraria doctria dão & grã pecõ fa chi li nouricha & recepta. Altri che si chiamão passaloniti studião ad tanto silẽtio che si metteno lo ditto ĩ bocha & nelle narre p nõ plare. Al cũi altri dissẽo che nõ si possiua lhõ saluare se nõ ãdasse semp̃ iscalzo. Et cõtra tucti q̃sti cotali dice lapostolo ad corrĩthios. Oĩa mihi licét sed nõ oĩa expediũt. per la qual parola uuol dare ad intẽdere che pogniamo che alcuni buoni homini habbião prese certe buone obseruantie & abstinentie: nõ e pero peccato far lor lo cõtrario

Vnde pogniamo che molti si uogliano abstenere di carne o di ma trimonio: non e pero uietato luso delle predicte cose comunamen te. Loctauo e lo errore contrario alli predicti dalquanti che puos/ seno che lopere dela perfectione cio e uirginita pouerta & obbedi entia: non sono da preferire alla comune uita delli altri iusti & se culari. Fra li quali fu Iouiniano: lo qual puose che la uirginita non era migliore chel matrimonio. Contra questo errore pessimo dice san Paulo ad corrinthios: Qui matrimonio iungit filiam suam be ne facit. Qui non iungit melius facit. Ecco come expressamente dice: che meglio fa chi non congiunge la sua figliola ad matrimo/ nio. Et pero dice san Hieronymo: che tanta differentia e fra matri monio & uirginita: quanta fra non peccare & ben fare. Vnde lo matrimonio e freno alla fornicatione ma la uirginita e stato di per fectione & singular dono di dio. Et pero christo parlando ne disse Non omnes capiunt uerbum istud. Cio uol dire che puochi inten deno ad tal perfectione. Ancho di questi heretici fu Vigilantio: lo quale aguagloe lo stato delli richi ad quello delli poueri di spirito Contra el qualle errore: expressamente parloe christo quando dis se al giouene richo. Se uuoli esser perfecto ua uendi ogni cosa che possedi & dalla alli poueri. Ecco come pone magior perfectione in lassar che in tenere le possessioni. Et di questo in piu luoghi del uangelio si parla in cio che christo loda quelli li qualli per lui haue ano lassato ogni cosa & promette loro in questa uita cento tanto & in fine uita eterna. Et per contrario biasma li richi & manda lor guai & monstra come molto e difficile che si saluino. Lo nono e lo errore di quelli li qualli negano lo libero arbitrio: dicendo che so/ no alcuni di si mala creatione che non puono non peccare. Contra li quali dice san Ioanni. Scribo uobis ut non peccetis. Et san paulo dice di dio: uult omnis homines saluos fieri: et ad cognitioné ue ritatis uenire. Lo decimo e lo errore delli prisciliáisti & delli ma thematici che diceno che li homini nascéo ad certi constelationi fa tali: Si che per neceessita sono constrecti di fare secondo la sua cō stellatione. Contra li quali dice Ieremia. A signis celi nolite timere que gentes timēt. Di questa materia e dicto di sopra nel xxxx iiii. capitolo doue parlai della creatione delle stelle. Lo undecimo e lo errore di quelli che diceno: che quelli che hāno la gratia di dio

& la charita nõ puono peccare: siche uogliono concludere: che q̃l li che peccano non hebeno mai charita. Contra li quali fa molto q̃l la parola dellapocalipsi che dice. Charitaté tuam primá irritá feci sti &c. Nella qual parola si monstra che la charita si puo perder: & questo si proua per lo cadimento di molti sancti: come fu Dauid e san Piero & altri molti. Lo duodecimo e lo error dalquanti che di ceno che quelle cose che uniuersalmẽte dalla chiesia sono ordĩate nõ sono da obseruar p necessita: come sono certi che si chiamano A niani: che diceno che lhõ non de digiunar se non ad sua posta: si che nõ paia che sia sotto legge: & cosi dele altre obseruantie della chie sia: si che par che questi uogliano hauer spõ di liberta: & cosi si dã na la pfectione della obedientia. Et contra questi si dice nel simbo lo delli apostoli. SANCTAM ECCLESIAM Catholicá Sanctoꝝ cõ muniõem remissioné peccatoꝝ &c. Lo qnto articulo e della resur rectione delli morti. della qual parla san Paulo ad romãos & dice Omnis qdem resurgemus. Et cõtra questo articulo sono molti er/ rori. El primo e lo errore di ualẽtino & delli saducei & daltri mol ti: li quali negano la resurrectione della carne. Contra li quali dice san Paulo ad corinthios. Si christus predicat̃ ꝙ resurrexit a mortu is quomodo qdam dicunt ꝙ resurrectio mortuoꝝ non est. Lo secõ do e lo errore di imineo & di phileto: delli quali dice lapostolo ad Thimoteo: che diceno che la resurrectione e gia facta cioe che o nõ credeano che fusse resurrectione se non spirituale: o che non crede uano che douessero resuscitare piu altri: dippo quelli li quali insie me con christo resuscitorono. Lo terzo e lo errore dalquanti che diceno: che non resurgeno questi nostri corpi: ma le anime pren/ deno certi corpi celesti nuoui. Contra li quali dice san paulo ad co rinthios. Oportet corruptibile hoc induere icorruptione: & mor tale hoc induere immortalitatem. Et Iob dice. Et in carne mea ui/ debo dominum saluatorem meum quem uisurus sum ego ipse & non alius: per le quale parole si dimonstra che in questa carne che hora habiamo dobiamo resurgere: si che come dice san paulo: rife risca ciascũo & riceua quello che nel corpo: & per lo corpo ha ado perato. Lo quarto e lo errore de Euticio patriarcha di cõstãtinopo li lo quale puose che li nostri corpi nella resurrectione diuẽtano de aere & simili al uẽto. Et cõtra questo e che christo apparẽdo alli di

scipuli: & intrãdo p le porte chiuse si fece palpare & tochare & dis se palpate & uidete: q̃a spiritus carnẽ & ossa nõ habet sicut me ui-detis habere. Contra li quali ancho dice san paulo ad philipenses. Reformabit corpus humilitatis nostre &c. Cõtra lo dicto errore: & contra lo dicto heretico: maximamẽte disputo scõ Gre. & cõui selo: & redusselo alla uerita della fede: essendo cõ lui insieme in cõ stantinopoli: secõdo chelli narra nel libro delli morali: & simile ad questo e lo q̃nto errore: cioe di quelli che diceno chelli nostri corpi nella resurrectione tornerano in spirito. Contra li quali come gia e dicto disse christo palpate & uidete quoniã spiritus carnem & ossa non habet. Lo sexto e lo uilissimo errore di cerinto lo quale puose che dippo la generale resurrectione doueano essere & stare li homi ni mille ãni & godere di laidi dilecti carnali. Contra lo quale erro re disse christo nel uangelio. In resurrectione neq; nubent neq; nu bent: sed erunt sicut angeli dei. Alchuni altri stolti disseno che dip po la resurrectione: lo mondo rimarrae ĩ quel medesmo stato nel quale e hora: & contra questo si dice nellapocalipsi: uidi celum no uum & terram nouã: & san paulo dice ad romanos. Creatura libe rabit a seruitute corruptionis ĩ libertatem glorie filiorum dei: & cõ tra tutti li predicti errori si dice nel simbolo. CARNIS Resurrecti onem. Lo sexto articulo sie che ptiene allultimo effecto della diui nita: la qual e remunerar lo bene & punir lo male secondo quel di cto del psalmo. Reddes unicuiq; secundũ opera sua: & cõtra que sto si leuono molti errori: el primo sie: di quelli che diceno: che la nima muore insieme con lo corpo. Cõtra li quali dice lapostolo ad philipẽses: desiderium habẽs dissolui & esse cum christo. Et nella pocchalipsi si dice: uidi sub altare dei animas interfectorum. Et al tre simile molte parole: per le quali si proua che lãime uiueno dip po la morte del corpo. Lo secondo e lo errore de Origine: lo quale disse che li dẽonii & li homini dãpnati si doueão ad certo tẽpo sal uare & che li sancti & li angeli ancho si poteuano dampnare. Et cõtra q̃sto e la diffinitiua sentẽtia di xpo: p la q̃le disse. Ibũt hii cio e li riei in supliciũ eternũ: iusti uero in uitã eternã. Lo terzo sie lo er rore di certi che põgono chelli pmii delli buõi & le pene delli riei fino eq̃li. Cẽtra il pmo dice san Paulo. Stella a stella differt ĩ clarita te. sic & resurrectio mortuorũ. Et ãcho dice. Vnus quisq; ppriã mer

cedē accipiet secūdū suū ꝓpriū laborē. Et xp̄o disse. In domo p̄ris mei māsiōes multe sūt. Per le q̄li tucte parole si mōstra che differē te e la gloria delli buōi. Cōtra lo secōdo: cio e delle pēe delli dāpnati fa q̄l dicto di xp̄o. Tyro & sidōi rēissius erit i die iudicii q̄ uobis si che uuol dire che nell iferno fi mior la pēa dūo che de unaltro. Et gēeralmēte q̄sto e errore stoltissimo; pcio che ogni hō che ha ragione. cognosce chel iusto dio & punisce & remūera secōdo le q̄lita & la q̄tita dellope buone o rie. Lo quarto e lo errore dalquāti li quali pongono che lanime delli dāpnati non uano allo inferno: ne lanie delli iusti non uano in paradiso in fin al di del iuditio. Cōtra lo q̄le errore fa quel che disse xp̄o nel uangelio del richo cioe. Mortuus est diues. & sepultus est in inferno. Et san Paulo ad corinthios dice. Si eterna domus nostra huius habitationis dissoluatur hedificationem habemus a deo domū non manufactam eternam ī celis Et contra questo sono ancho molte autētiche uisioni & reuelationi dellanime che sono o in inferno o i paradiso. Lo q̄nto e lo errore di q̄lli li q̄li negano lo purgatorio: dicendo che lanime si muorono in carita uāo ī cōtenēte i paradiso & senō nel iferno. Et contra q̄sto fa maximamēte q̄l dicto di san Paulo ad corinthios: che dice che chi hedifica sopra el fōdamēto lo q̄le e xp̄o: lio: fiēo o stupula cioe peccati miuti & ueniali fi saluo ma p fuocho: cioe di purgatorio: secōdo che expōe sancto Augustio & cōtra li dicti errori si dice nel sim bolo. Vitā eternā amen. Hor ecco dōcha i breue posti li errori che sono leuati contra li sei articuli che ptēgono alla diuinita. Auegna che alcūi pogniāo septe articuli: secōdo che mōstrāo disopra nel p̄mo capitolo i cio che del p̄mo fanno tre & del q̄nto & del sexto fanno uno. Ma q̄to alla uerita della fede tucto torna i una sentētia.

Deli errori che sono cōtra li sei articuli d lhūanita di xp̄o. c xxxix

Ora uegiāo delli errori che sono leuati cōtra lhumanita di xp̄o. El p̄mo articulo sie della cōceptiōe & natiuita di xp̄o secōdo q̄l dicto de Ysaia. Ecce uirgo cōcipiet & pariet filiū Et cōtra q̄sto sono molti errori. El p̄mo sie de alchuni che disseno. che xp̄o fu puro hō & che nō sempre fue ma hebbe p̄ncipio della uergine Maria. Cōtra li q̄li si dice ad rōanos viiii. Ex quibus xp̄s secūdū carnē q ē sup oia dn̄s bēdictus amē. Ecco cōe pōe che xp̄o e uero dio pogniāo che scdo carne nascesse dalli sci p̄ri; et q̄sto ma

lo decto errore trouoe carpogrāte & ceritho & Ebione & paulo sar
montano & fotino. Lo secondo errore sie delli manicei: li quali di
ceno che christo non hebe uero corpo: ma fantastico. Et cōtra que
sto e che christo monstroe de hauere tutte le humane necessitadi:
in fame & in sete: & in stancarsi: in monstrar paura & dolor della
morte: & che poi etiamdio resuscitato si fece palpare: si che pogni
amo chelli andasse sopra el mare: & li discipuli lo reputasseno una
fantasma & chelli intrasse doppo la resurrectione con le porte chiu
se: & li discipuli lo reputasseno spirito non e pho da credere chelli
nō hauesse uero corpo. Ma queste cotale cose sono da imputare ad
miraculo. Che se questo errore se tenesse chelli nō hauesse uera car
ne: consequentemēte si tolle tutta la cagione damarlo & di creder
lo: che se elli nō hebe uera carne: doncha nōci diede exēplo & non
ci ricōperoe: poi che doncha la scā fede tiene chelli uiene p nostro
exēplo & p noi ricompare: uienci cōcludere chelli hebbe uera car
ne: nella quale p noi & uinse cō faticha & morite con pena. Lo ter-
zo e lo errore de ualentino: lo quale disse che christo hebbe corpo
celeste: si che della uergine maria nulla prese: ma intrando in lei cō
corpo celeste: passo per lei & uscite come lacqua per un condutto
Et questo errore riproua & confonde san Paulo ad galathas quādo
dice. Misit deus filium suum factum ex muliere &c. Et cosi sono
molte altre scripture & del uechio & del nuouo testamēto: le qua
li monstrano chelli nacque & prese uera carne humana con tutte
le sue comune miserie. Lo quarto e lo errore Dappolinare: lo qua
le disse che alchuna cosa del uerbo diuino era in carne transmuta-
to. ma non hauea pero presa carne della uergine maria. Et allega p
se quel dicto di san Iohanni. Verbum caro factum est: itendēdo p
questo chel uerbo diuino fusse in carne transmutato. Ma questo si
de intendere discretamente: cioe caro factum est: cioe homo. Vn
de i piu luoghi della scriptura: carne se intende per homo: secōdo
quel dicto del propheta: Videbit omnis caro salutare dei. Che in
cio che dice omnis caro: sintende lhomo. Che gia delle bestie non
si de intender che uegiano lo saluatore. Et cosi sintende quel dicto
del genesi. Omnis caro corruperat uiam suam: che gia delle be-
stie questo non si de ne puo intēdere. Et cosi potremo dire di mol
ti altri dicti della scriptura. Hor dico doncha che in cio che sancto

Iohãni dice. Verbũ caro factũ est: si de intendere fidelmente: che dio diuento hõ prendendo uera humanita nostra: senza pdere sua diuinita: nõ che pdendo suo essere si conuertisse in carne p trãsmutatione & alteratione come si fa & p natura & p arte ĩ molte cose. Lo quinto e lo errore Darrio. lo qual puose che christo non hebbe anima humana: ma la diuinita del uerbo fu in luogo de anima: & contra questo e che christo disse. Nemo tollit aĩam meã sed ego pono eam: et ancho: potestatem habeo ponẽdi aĩam meã &c: & tristis ẽ anima mea usq; ad mortẽ: & altre molte parole. p le quale si monstra chelli hebbe uera aĩa humana. Lo sexto e lo error del predicto appolinare: lo qual essendo conuicto p le dicte testimoniãze della scriprura che christo hebbe uera aĩa: si disse che al meno nõ hebe intellecto humano: ma la diuinita li fu p intellecto: & questo error christo exclude quãdo dice nel uãgelio di san Ioãni. Queritis me interficere hominẽ qui ueritatem locutus sum uobis. Ecco come si confessa uero: che gia non si potea dire homo se nõ hauesse hauta anima ratiõale. Lo septimo e lo errore de Eutice: lo qual puose in christo una natura composta di diuinita & de humanita. Et questo error riproua san paulo: quãdo dice ad philippẽses. Qui cũ in forma dei esset: non rapinam arbitratus ẽ esse se equalẽ deo: sed semetipsum exinaniuit formã serui accipiens. Per la qual parola manifestamente distingue in christo & pone p se diuina natura & p se humana. Loctauo e le errore delli mõacelliti: li quali põgono in christo pur una scientia operatione & uolunta. Ma questo error si mostra falso p quella parola di christo. Non sicut ego uolo sed sicut tu. Nella quale parola chiaramente monstra che diuersa era la uolunta della carne da quella della ragione & della diuinita & chelli hauea ĩ se rebellione. Vnde dice sancto Luca. Facto ĩ agonia ꝓlixamente oraua. Lo nono e lo errore di Nestorio: lo qual bẽ cõfesso e che christo era dio pfecto & hõ pfecto: ma nõ e ĩ una psona era ĩ quãto dio & altra ĩ quãto hõ: si che ponea che non fu facta unione della diuinita allhumãita ĩ una psona: se nõ che la diuinita habitaua nella humanita solamẽte p gratia. Et p q̃sto mõ nega che la uergine maria fusse madre di dio: ma disse chera sua madre pur ĩ quãto hõ. Et cõtra q̃sto errore e q̃l dicto delangelo. Quod enĩ ex tenascẽt sãctũ uocabit̃ filius dei: Ecco cõe chiaramẽte mõstra che

dio nascete della uergie Maria. Lo decio e lo errore di carpograte lo qual puose che christo era nato di matrimonio per opera de ho mo. Contra el quale errore e quella parola del uangelio di san Ma theo. Ante quam conuenirent inuenta est in utero habens de spiri tu sancto: et cosi disse langelo ad ioseph che temeua de prenderla. Noli timere accipere &c. et poi subiunge. Quod ei in ea natum e de spiritu sancto est. Lo undecimo e lo errore del iuditio lo quale puose che poi che la uergine hebbe parturito christo: ingrauedoe & fece molti altri figlioli di ioseph: et contra questo errore e la pa rola di ezechiel propheta: lo quale prophetando della uergie Ma ria si la chiama porta chiusa & dice. Porta que clausa erit & non a perietur & uir non transibit per eam: quoniam dominus deus isra el ingressus est per eam. Hor ecco propriissima prophetia della p petua uirginita della nostra dona in cio che dice che solo dio intro per essa & non homo & che sempre star douea chiusa: et contra tu cti li predecti errori si dice nel simbolo. QVI coceptus de spiritu sancto natus ex maria uirgine &c. Lo secondo articulo e della pas sione & morte di christo: secondo chelli predisse come raconta san Matheo quando disse: ecce ascendimus Ierosolimam: & filius ho minis tradetur principibus sacerdotum & scribis & condempna bunt eum morte & tradent eum gentibus ad illudendum & flagel landum & crucifigendum. Et contra questo e lo errore delli ma nichei: li quali come gia e dicto: disseno che christo hebbe corpo fantasticho & che elli no patite ne dolore ne morte per uerita. Contra li quali e propriamente la prophetia de Isaia per la qual di ce. Vere languores nostros ipse tulit & dolores nostros ipse por tauit. Et anchora. Tamqua ouis ad occisionem ductus est. Lo secondo e lo errore di Galario: lo quale puose in christo una natu ra incorporale & immorrale. Et contra questo ancho fanno le di cte pphetie & altri molti dicti delli apostoli che parlano della pas sione & morte di christo: come quella di san Piero che dice. Chri stus semel pro peccatis nostris mortuus est. Et anchora Chri sto in carne passo: uos eadem cogitatione armamini. Et quella di san Paulo che dice. Tradidi uobis in primis quod & accepi quoni am christus mortuus est pro peccatis nostris: et contra questi er rori si pone nel simbolo. Crucifixus mortuus & sepultus. Loterzo

articulo e nel descendimento nel limbo: cioe che crediamo che ri-
manendo lo corpo di christo nel sepulcro: laíma discese nel limbo
& trassene li sancti padri: secondo che monstra san Paulo quando
dice ad ephesios. Descendit in inferiores partes terre. Et pero si di
ce nel simpolo. DESCENDIT Ad inferos. Et contra questo errore
di quelgi che questo meggano: cio e che diceno che non ui descese
perse. Lo quarto articulo e della resurrectione di christo secondo:
chelli disse & mõstra nello euangelio di sancto Matheo: doue poi
chebbe dicto della sua morte subiunse: et tertia die resurget: et cõ
tra questo erro cherinthoi: lo qual disse che christo non resuscitoe
ancho ma de resuscitare: et contra questo dice san paulo ad corin-
thios. Resurexit tertia die secundum scripturas. Lo secõdo e lo er
rore Dorigene come diceno alchuni: cioe che disse che christo do
uea ancho patir morte p saluare le demonia: et contra questo disse
san paulo ad romanos. Christus resurgens ex mortuis iam non mo
ritur: mors illi ultra non dampnabitur. Et contra questi errori si di
ce nel simbolo. Tertia die resurexit a mortuis. Lo quinto articulo
e della ascensione di christo in cielo. Della quale elli parloe nel uã
gelio di san Iohanni quando disse. Ascendo ad patrem & patrẽ ue
strum & c. et contra questo errono li Seleuciani: li quali diceno che
christo non siede alla mano dricta di dio in carne ma diceno che si
spoglioe la carne & puosela nel sole. Et contra questo e la parola
del uangelio di san Marcho: quando si dice. Dominus quidem
yesus post quam locutus est eis ascendit in celum & sedet a dex-
tris dei. Et pero si dice nel simbolo. Et ascendit in celum sedet ad
dexteram dei patris omnipotentis. Lo sexto articulo e dello ad-
uenimento suo al iuditio: del quale parla esso christo nel uange-
lio di san Matheo quando dice. Cum uenerit filius hominis in
maiestate sua: et omnes angeli eius cum eo & c. Et san Piero dice
nelli acti delli apostoli parlando di christo. Hic est qui constitutus
est a deo iudex uiuorum & mortuorum. Et contra questo errano
molti & negano questo secondo aduenimẽto delli quali parla san
Piero in una sua epistola & dice prophetando che doueuano ueni-
re illusori & inganatori homini: gli quali ciecamente seguiterano
le proprie cõcupiscentie & diranno. Hor doue e adoncha questo
aduegnimento & questa promissione: cio uuole dire che se ne fa-

rano beffe: & che nol crederano. Et ueramente mi par chelli pro-
phetasse di questo tempo nel quale siamo: perho che si iniquamen
te & lasciuamente si uiue etiamdio da molti li quali parono della
fa miglia di Christo: che ben danno ad intendere chelli non crede-
no ne temeno lo iudicio. Contra li quali dice Iob: Fuggite a fa-
cie gladii quoniã ultor iniqtatis ẽ gladius & scitote esse iudiciũ: &
po si dice nel simbolo. INDE uẽturus ẽ iudicare uiuos & mortuos
Ma quelli li quali pongono septe articuli: diuideno lo primo i du.
cioe che põgono sotto uno articulo la cõceptione di christo: & sot-
to unaltro la natiuitade. Et questo basti hauer dicto delli errori con
tra li articuli della humanita di christo.

Delli errori che sono leuati cõtra li septe sacramẽti dela chiesia.

Capitulo. I.

h Ora resta di considerare & parlare delli septe sacramẽti de
la chiesia: li quali come dicemo di sopra: si comprẽdeno so
to el quarto articulo della diuinita: cioe di quelo lo quale si
ptiene alleffecto della gratia & della iustificatiõe di dio. Ma p par
larne piu chiaramente: & distinctamente facciamone questo ulti-
mo capitulo: & riprouiamo li errori contrarii. Lassando dõcha ho
ra di parlare della differentia delli sacramẽti della lege uechia ad
quelli della nuoua: & della lor diffinitione & cõmendatione & di
molte altre cose. Dico breuemente parlãdo: che septe sono li sacra
menti della chiesia cioe baptismo confermatione eucharistia peni
tentia extrema unctõe: ordine: & matrimonio: delli quali li primi
cinq; sordinano ad pfectione delhõ in se stesso: & li altri du ultimi
se ordinono ad pfectione & multiplicatione della chiesia in cõmu
ne. Vnde quanto alli primi cinq;: la uita spirituale si conforma con
la corporale. Come uegiamo che nella uita corporale: i prima e lo
nascimento: poi lo crescimento: nel terzo luocho si considera lo co
tidiano substẽtamẽto & notricamẽto. Et questi bastano se lhõ pse-
uera i sanita. Ma pche lhõ spesso iferma ha bisogno della medicia.
Hor ad simile dico che aduiene nella uita spirituale. Che in prima
lhomo singenera & nasce ad dio p lo sacramẽto del baptesmo. Vn

de disse christo: Nisi qs renatus fuerit ex aqua & spiritu sancto nõ potest introire in regnum dei. Nella seconda parte e bisogno che lhomo cresca in uirtu spirituale. Et questo si fa p lo sacramento de la confirmatione ad similitudine delli apostoli: li quali lo spirito sã cto in lor uenendo confermoe. Et perho lo signore disse loro come scriue san Luca nel suo uãgelio. Sedete i ciuitate: donec iduamini uirtute ex alto. Si che dico che lhomo si conferma & fortifica spiritualmente: p la confermatione del sacramento della crisma. Nella terza parte fa bisogno che lhomo si notrichi & pascha p lo sacramẽ to della Eucharistia: cioe del corpo & del sangue di christo secõdo che monstra christo p lo uangelio di san Iohanni quando dice. Nisi manducaueritis carnem filii hominis: & biberitis eius sanguinem non habebitis uitam i uobis. Nella quarta parte e bisogno che lhomo si curi & medichi spiritualmente se elli peccando e infermato. Et questo si fa p lo sacramento della penitentia: secõdo quel dicto del propheta. Sana animam meam quia peccaui tibi. Ma nella qnta parte dico che si sana lhomo & corporalmente & spiritualmẽte p lo sacramento della extrema unctione. secondo che mõstra san cto Iacobo quando dice. Infirmatur aliquis in uobis: inducat presbyteros ecclesie ungentes cum oleo: & orent sup eum: & oratio fi dei sanabit infirmum. Ma quanto alla cõmune utilita della chiesia sono instituti li altri du ultimi sacramenti: cioe. Lordine: & il matrimonio: in cio che p lo sacramento dellordine le chiesie si multiplicano spiritualmente & p lo matrimonio corporalmente: & questo puoco sia dicto in cõmuno: p la necessita & congruita della institutione delli sacramenti. Hora in particulare diciamo di ciascuno. Dico doncha chel primo sacramento e lo baptismo & la sua materia e acqua uera & naturale o calda o freda che sia. Ma nelle acque artificiali come e lacqua rosata & le altre simili non si puo fare La forma del baptesimo e questa. Ego te baptizo: in nomine patris & filii & spiritus sancti. Amen. Ministro proprio di questo sacramẽ to e lo sacerdote Ma in articulo di necessita: non solamente lo diacono: ma etiamdio qualunq; laico: o maschio o femina o etiamdio pagano o heretico: pur chelli intenda di far quel che fa la chiesia: & tegna la dicta forma: puo baptizare. Leffecto di questo sacramẽ

to si e perfecta remissione dogni colpa & original & actuale: & etiamdio della pena debita per la colpa: si che alli baptizati cum buõ cuore & senza inganno: nulla penitentia e da imponere: & se morissero incontenente nanderebbeno ad cielo. Si che si puo dire che leffecto del baptismo sie laprimento della porta del paradiso. Et questo si manifesta in cio che baptizato christo uide. Iohanni baptista li cieli aperti: & lo spirito sancto descẽdere di sopra lui i specie di simplice & candida colomba: & la uoce del padre se udite che disse. Questo e lo mio figliuolo dilecto. Hor per questo dico ci si dimonstra apertamente chel baptizato in christo riceue lo spirito sancto & simelmente diuenta figliuolo di dio per gratia: & puo hauere certa speranza de intrare in cielo. Contra questo excellentissimo sacramento sono molti errori di molti heretici

El primo sie delli seleutiani: li quali non credeuano ne riceueuano se non lo baptisimo spirituale. Et contra di questo disse Christo come recita sancto Iohanni. Nisi quis renatus fuerit ex acqua & spiritu sancto non potest introire in regnum dei cio uuol dire se non quello che e renato dacqua & di spirito sancto non puote intrare nel regno di Dio Lo secondo e lo errore delli donatisti: li quali ribaptizano quelli che sono baptizati dalli catholici. Et contra questi dice sancto Paulo ad Ephesos. Vnus dominus: una fides: unum baptisma: cio uuole dire uno signore una fede: & uno baptesimo. Diceno anchora chel ministro: & lo peccatore non puo baptizare. Et cõtra q̃sti e q̃la parola dello euangelio di sancto Iohanni che disse la uoce ad Ioãni baptista. Super quẽ uideris spiritum descendentem hic est q baptizat: cio uuol dire sopra chi uederai descendere lo spirito sancto quello e colui lo qual baptiza.

Et questo disse di Christo sopra elquale come di sopra e dicto uide Iohanni baptista lo spirito sancto in specie di colomba. Christo doncha e quelli che per uerita baptiza: & che da li altri sacramenti quanto alla gratia & allo effecto: si che o buono o rio che sia lo ministro non nuoce perho ad chi lo riceue. Ma lo ministro pecca mortalmente se sentendosi in peccato mortale le sacramẽta ministra o ueramẽte riceue presumptuosamente. Et perho per

che lhomo si de guardare di non fare peccare altrui mortalmente: ciaschuno si de guardare di non dimandare lo sacramento da quello ministro del quale elli fusse certo che sia in peccato mortale Ma questo cioe: che lhomo dica o creda dalchuno che sia in peccato mortale nonne da diffinire leggiermente. Ma pur in somma dico che non si muta ne minima lefficacia & la uirtu del sacramento per malitia del mal ministro percio che come dicto e. Christo sommamente buono da la uirtu alli sacramenti. Lo quarto e lo errore delli pellagiani: li quali diceno che li fanciulli non hanno bisogno de essere baptizati per altro: se non acio che per questa cotale spirituale regeneratione siano riceuuti nel regno di Dio & crescano di bene in meglio: ma non chelli habbiano bisogno de alchuna renouatione: si che par che uogliano dire: o che non habbiano peccato originale: o che non faccia debisogno lo baptismo per tolerlo. Et contra questo e la auctorita & la uerita della chiesia che tiene che tutti nasciamo in peccato originale: & che per lo baptismo ci si tolle. Et di cio molte sono lauctoritade: ma passomene per che questa cosa e chiara ad ogni fidele christiano. Lo secondo sacramento e la crisma confecta doglio: lo qual significa lo splendore della buona conscientia: & di balsamo: lo qual significa lo odore della buona fama. Et de essere questa crisma benedecta per lo uescouo. Et la forma di questo sacramento e questa. Consigno te signo crucis & confirmo te crismate salutis: in nomine patris & filii & spiritus sancti Amen. cio uol dire. Io te segno con el signo della sancta croce & ti confermo con la cresma sacramento di salute in nome del padre: & del figliuolo & del spirito sancto. Et lo ministro di questo sacramento debbe essere solamente lo episcopo. Lo effecto di questo sacramento senza dubio sie che in esso & per esso si da lo spirito sancto ad forteza spirituale come fu dato alli apostoli lo di della pentecoste. Si che per questo lo christiano confortato: arditamente confessi & predichi lo nome del nostro signore iesu Christo. Et ad questo monstrare si fa questa sanctissima unctione nella fronte: nella q̄le come mãifestamẽte si puo uedere: e la sedia della uergogna ad cio che non si

uergogni lhomo di cõfessar publicamente lo nome di christo & di predicar la croce di christo: la quale come dice san Paulo alli Iudei e scandalo & alle genti pagane par stoltitia. Et po dippo lunctione se li fa dal uescho lo segno della croce. Contra questo sacramento e lo errore dalquanti greci li quali diceno: che etiamdio lo sacerdote puo dare questo sacramento. Contra li quali se dice nelli acti delli apostoli che li apostoli mandono in samaria san Piero e san Iohanni apostoli: liquali inponeuão la mano sopra queli li quali si baptizauano da philippo diacono: & per la dicta impositione di mano riceueuano lo spirito sancto. Et l uescoui sono oggi nella chiesia nel luogho delli apostoli. Vnde nel luogho della dicta impositione della mano apostolica: solo li uescoui danno & puono dar lo dicto sacramento della confermatione p lo modo che dicto e. Lo quarto e lo sacramẽto della Eucharistia: cioe del corpo & del sangue di christo: La materia dello quale sacramento e pane di grano & uino di uite con ammixtione di puocha aqua: si che laqua passi & si conuerti in uino: pero che lacqua significa lo populo: loqual p uirtu del dicto sacramento si incorpora & si unisce ad christo. Et de altro pane ne daltro uino si puo conficere lo dicto sacramẽto. Forma di questo sacramento sono le parole di christo: quando disse. Hoc est corpus meum. Et hic est calix meus noui & eterni testamenti mysterium fidei qui pro uobis & pro multis effundetur in remissionẽ peccatorum. Ministro di questo e lo sacerdote: & elli in psona di christo dice le dicte parole. Leffecto di quelto sacramento e doppio. Lo primo stae nella consecratione: in cio che p uirtu del le dicte parole: lo pane si conuerte in corpo di christo: & lo uino in sangue: si ueramente: che tucto christo si contiene socto ciaschuna spetie & socto ciaschuna sua particella consecrata. Lo secondo effecto sie che lanima di quelli lo qual degnamente prẽde lo dicto sacramento si coniunge ad christo & unisce & pero disse christo nel uangelio di san Iohanni. Qui manducat meam carnem & bibit meum sanguinem in me manet & ego in eo. Et cosi consequentemente in qsto cotale cresce la gratia: p qsto effecto fu dicto ad sancto Augu. nel pncipio della sua cõuersiõe i uoce da xpo. Cresce & mãducabis me: nec tu me mutabis in te sicut cibũ carnis tue: sed tu mutaberis in me. Ecco doncha che quello lo quale degnamẽte

prende questo sacramento si mutá & conuerte in christo. Vnisceсi ancho & coniunge alli fideli tutti. Et pho questo sacramẽto si chia ma cõmunione: & la sua materia e i quelle cose le quali si fanno & diuẽtano di molte una: come di molte uue si fa un uino: & di mol te granella un pane. Della excellentia di questo sacramento parla san Gre. nel dialogo & dice che nullo fidele de dubitare: che in ql la hora del sacrificio alla uoce del sacerdote: lo quale proferisce le parole della forma li cieli sapreno & li cuori delli angeli sono pre/senti con christo: & la corte celestiale si cõiunge con la terrena chie sia: & perho grande reuerentia & purita si richiede ad tractare & prendere lo dicto sacramento: & maximamente si richiede & con uiene che lhomo sia necto & pacifico: & questo ci uuol monstrare san paulo quando dice: prouisi lhomo & poi prenda lo dicto sacra mento: che come lhomo lo qual uuol mectere alchũo buono liquo re in un uasello lo cercha & proua: maximamẽte selli e necto & sa no. Cosi de lhomo prouarse altramente ad iudicio prende lo dicto sacramento: & cõmunamente unde dice scõ Aug. & molti altri sci che piu peccano quelli che indegnamente cõmunicano & prende/no christo in sacramento che quelli chel crucifixeno: & questo e ue ro per du respecti. Luno sie che ad christo piu dispiace la colpa che la pena. Vnde piu ha per male dessere posto i luoco de colpa cioe: nel corpo peccatore che in croce che fu luocho di pena. Ma laltro & piu principale sie: che quelli chel crucifixeno lo feceno p ignorã tia. Ma molti per certo cognoscendosi immondi & lordi: & cogno scendo & confessando la magnificentia di christo: & come gia re/gna in gloria: nientedimeno presumeno di prenderlo & di gitarlo nella sentina del corpo loro peccatore: & perho di questi cotali di ce san paulo che conculcano christo in cio chel prendeno indegna mente. Hor molte altre cose dir si potrebbeno della dignita & ex cellẽtia di questo sacramẽto & de lutilita: & ancho del periculo di chi lo prẽde. Ma basti hauer dicto qui questo tanto breuemẽte: & cõtra questo sacramẽto sono molti errori: el primo sie di quelli che diceno: che questo sacramento non e per uerita lo corpo di christo ma pur p significatiõe: & di qsta opiniõe fu uno chebbe nome Ber rẽgario: & cõtra qsto errore dice christo nel uãgelio di san Iohãni caro mea uere ẽ cibus & sãguis meus uere ẽ potus. Lo secõdo e lo

nota

errore delli Arodinichi: li quali offeriscono i q̃sto sacraméto pane & cascio: dicédo che si cõuiene di seguitar li primi homini: li quali feno a dio sacrificio delli fructi della terra: & delle bestie. Et cótra q̃sto e che christo in prima q̃sto sacramento & diede & ordinoe in specie di pane & di uino come si monstra p li scĩ uangelii. Lo terzo e lo errore delli catafigi & peputiani: li quali fanno lostia confecta di sangue duno paruulo: lo qual di tutto lo corpo li trageno con minute pũcture: si che p uerita piu e simile q̃sto alli sacrificii delle demonia: delli quali si dice che si dilectano di sangue: & in lor si uerifica quel dicto del psalmista. Effuderũt sanguiné innocentem: qué sacrificauerunt sculptibus Canaá. Lo quarto e lo errore delli aquarii: li q̃li solamente acqua offeriscono nelloro sacrificio: non cõsiderando quel che si dice nelli prouerbii i psona di christo. Bibite uinum q̃d miscui uobis. Lo q̃nto e lo errore delli opiti: li quali reputando li serpenti christo hano un colubro cioe serpente: & adusanolo ad lechar lo pane con la lingua: & p questo modo par che li faciano sacrificio. Lo sexto e lo error delli peputiani: li quali ordinano le femine i sacerdoti. Lo septimo e lo errore delli poueri da lugduno: li quali diceno che ogni iusto homo puote consecrare questo sacramento. Et contra li dicti errori e chel signore ad soli li apostoli diede questa podesta. Vnde soli quelli li quali p successione questa cotale podesta hãno dalli apostoli puono conficere questo sacramento. Loctauo e lo error delli adamani: li quali quasi seguitãdo la nudita dadamo: fãno lor conuenticule nudi maschi & femie: & cosi nudi insieme legeno & fanno loro orationi & dãno & riceueno questo sacraméto & li altri. Et contra questo fa quel dicto di sã Paulo ad corinthios. Omnia honeste: & secundũ ordinem fiant i uobis. Lo quarto e lo sacramento della penitentia i la materia del quale sono quasi lopere del penitente: le quale sono tre parte di penitentia: cioe contritione: confessione & satisfatione. Alla contritione sapertiene che lhomo se doglia dogni peccato cõmesso & p̃pogna di guardarsene p inãzi: & questo dolore de essere magiore dogni altro dolore: pcio chel mal della colpa e lo magior & lo piu piculoso male che sia. Ancho de esser lo piu cõtinuo: si che sempre quãto lhõ piu cognosce piu crescha: & de essere molto generale & uergognoso: cioe che nõ solaméte lhõ si uergogni & doglia d̃lli pec

cati carnali: ma etiãdio delli spũali: & questo e contra molti: li qli di certe ope delle quale par loro dauere auuto honore: come dauere auuti & procurati certi officii: o dauer facte uendecte: non solamente non si uergognano: anzi etiamdio sene uantano. La seconda parte e cõfessione cioe che lhõ dogni peccato del qual si puo recordare si confessi al suo sacerdote: & se elli nõe sufficiẽte. de cõ licentia cercar dun altro migliore medico spirituale: & pho dice sãcto Aug. Chi uuol trouar misericordia ellega p suo cõfessore sacerdote sufficiente chel sapia & intendere & consigliare: & de ciascũ confessare: non solamente lo peccato in generale: ma etiãdio le circunstantie tutte le quale lo ragrauano: si che dica: quãdo come: & p che: & doue: & cõ quanti: & quante uolte fece lo peccato: & maximamente dica lo scandalo che ne uscite: o che uscir ne potea: & maximamẽte si de lhõ guardare di non diuidere la confessiõe ma facciala ĩtegra & dica tutto ad uno sacerdote. et se aduiene che lhõ recaggia nel peccato confessato de lo dire si che lo confessore ĩtẽda la graueza del peccato p lo richadimento & p la scognoscenza del beneficio delabsolutione ĩ prima riceuuta. De ancho maximamẽte la confessione essere festina non tarda cioe che incontinẽte hauendo opportunita di legiptimo sacerdote lhomo confessi lo suo peccato & cerchi & dimandi lo remedio: percio che come dice san Gre. lo pcõ lo ql tosto p penitẽtia non si tolle ĩcõtenente tira allaltro. Piu tosto de dõcha lhõ chi puo ricorrere al remedio della penitẽtia dippo la ferita del peccato: che non de ricorrere al medico corporale q̃do fusse morso da serpẽte: o ferito di coltello. Che p certo bene e grande despatione che lhõ stia in pcõ mortale & nõ tema la sentẽtia di dio. La terza parte della penitentia e satisfactõne: la qual de far lo pcõre secondo larbitrio del sacerdote lo quale cõmunamente de ĩponere digiuni contra li peccati carnali: oratõni cõtra li spirituali: lemosine & uiaggi contra lauaritia. Ma p che rade uolte lo sacerdote ĩpõe sufficiẽte pnia de lo peccatore da se p uederla magiore: sapiẽdo che cõe dice Iob dio nõ lassa passare peccato che nõ punischa o ĩ questa uita o nellaltra: si che se lhõ fuge la satisfactiõe della pena presente la quale e breue: lieue: puocha: & utile: ua per necessita ad quella de linferno: la quale e eterna: graue: molta & inutile. Et se lhomo pur ua al purgatuorio. Ancho

dobbiamo sape che come dice sancto Augustino: la pena di quelo fuoco excede mirabilméte ogni pena laquale mai si patite, o pater possa in questa uita da qualunque martiri o da altri tribulati. Et pero per questo respecto de lhomo portare patientemente & uolé tieri le tribulationi presenti per le quali purgato scampi le future & de maximamente portare & perdonare le ingiurie. Percio che come dice sancto Augustio. Ad riceuere misericordia da dio nul lo remedio & nulla penitentia e piu efficace che perdonare alli ini mici. Et cosi per contrario cõe dice san Iacobo. Iuditio senza mi sericordia riceuerae chi nõ uuol fare misericordia. Forma di que sto sacramento: sono le parole della absolutione quando dice lo sa cerdote. Ego te absoluo. Ministro di questo sacramento e lo sacer dote: lo quale habia auctoritade ordinaria come hãno li sacerdo ti sopra li suoi parrochiani: o per commissione o p gratia d' prelati magiori. Come hanno molti penitẽtieri & religiosi dal papa o da li ueschoui etiamdio sopra li altrui parrochiani. Et questa cotale gratia concede lo papa: perche lo peccatore delli molti possa elleg gere lo miglior medicho. Leffecto di questo sacramento sie perfe cta absolutione del peccato: purche lhomo p amor sia cõtrito co me la magdalena della qual disse christo. Remittuntur ei peccata multa: quoniam dilexit multum. Vnde penitentia facta pur p pa gura non e sufficiente: pogniamo che sia principio di bene. Hor questo sia dicto qui breuemente in comuno della penitentia. Ma unaltra uolta se tanto uiuo ne intendo di far tractato speciale & p fecto. Contra questo sacramento e lo pessimo errore delli mona tiani: li quali diceno che lhomo chi pecca dippo el baptismo non puo mai far penitentia ne riceuer misericordia. Et contra questo e quel dicto dellapochalipsi per lo quale dice christo ad uno chri stiano in peccato caduto. Memor esto unde excideris & age peni tentiam & prima opa fac. Et generalmente li exempli delli pecca tori conuertiti & etiãdio sanctificati destrugẽo q̃sto maledecto er rore. Ma non de homo pero ad speranza di poter tornare tutto di richadere: percio che di questi cotali fa dio spesso & monstra gran di iudicii dãdo loro mala morte & senza penitẽtia. Si che cõe dice Salamone la speranza del tornare molti ne perde. Lo q̃nto sacra mento e lunctione extrema. La cui materia e oglio de oliua bene

decto p lo uescoː & non si de dare se non allo ifermo della cui mor te si teme & dessi inungere nelli cinq; sentimenti contra li peccati li quali per essi si cōmectēno. Et alchuni uogliono dire che si dēno inungere le reni contra la delectatione carnale la qual quinde pro cede. La forma di questo sacramento e questa. Per istam unctionē & suam piissimam misericordiam indulgeat tibi deus quidq̄d de liquisti per uisum: & cosi ad ciaschuno sentimento. Ministro ne lo sacerdote. Leffecto e sanita de anima & di corpo alchuna uolta: cō tra questo e lo errore delli Araditi: li quali li loro ifermi ungeno con oglio: balsamo & acqua con certe inuocationi di certe parole ebraiche: le quali diceno loro in capo. La qual cosa e contra la for ma data ad sancto Iacobo: lo qual dice che lo infermo se unga de oglio dal p̄te sēza altre cose o ceremōie se nō cō loratōi. Lo sexto sa cramēto e q̄llo de lordīe. Et dobiāo sape che sono septe ordini: cio e sacerdotio: diacōato: arcidiacōato: accolicato: exorcista: lecto re & hostiario. Et clericato e nōe cōmune di tutti, unde nōne ordīe ma e una certa ꝓfessiōe di uita p la q̄l lhō si da & ordīa al diuio mi nisterio. El uescouado piu tosto si puo chiamare dignita che ordīe Materia di q̄sto sacramēto e q̄lla cosa p la cui iuestitura o tochamē to si da lordine: cōe sono le chiaue a lhostiario: & cōe al p̄te si da el calice cō lo uio & la potētia cō lostia: & cosi delli altri: si che mate ria di ciascūo ordīe e q̄lla cosa cō la q̄le p ipositione delle mani del uesco lhō se ordīa. Et la forma de lordīe sacerdotale e q̄sta. Accipe potestatē offerēdi sacrificiū i ecclesia ꝓ uiuis & mortuis. Et cosi de li altri ordini: cioe che ciascū ha sua certa & d̄terminata forma. Mi nistro di q̄sto sacramēto e lo uesco. Effecto di q̄sto sacramēto sie ac crescimēto di gr̄a: acio che lhō sia idoneo mīstro di xp̄o. Contra q̄ sto sacramēto errce Arrio lo q̄ e disse che ogni p̄te era simile i digni ta & i iurisditiōe alli uescoui. Lo septio sacramēto e lo matrimōio: lo q̄le e segno della sp̄uale cōiūctiōe di xp̄o & della chiesia. Cā effi ciēte di cio sie lo cōsētimēto de luna pte & dellaltra isieme exp̄sso p parole de p̄sēti. Et li beni del matrimonio sono tre. El p̄mo sie lo fructo de igenerar figliuoli & notricarli al seruicio di Dio: lo secō do sie fede: cioe fidelita & lealtade la q̄le de seruar luno ad laltro si di nō darsi ad secōda p̄sona & si di nō negarsi al cōpagno nel de bito. Vnde falso & pessimo e q̄l dicto che pone che lhō puo far del

la sua moglie cio che uuole & che ella li de ubedire: pcio che nõ e tenuto de ubedire luno ad laltro: se non nel modo usato: & da dio ordinato & ad certi tempi. Altramẽte pecca mortalmẽte luna parte & laltra. Et cõmunamẽte tiẽno li sancti chel diluuio uẽne nel mõdo p lo disordinato mõ de usar li matrimonii. El terzo bene sie sacramẽto: cioe idiuisibilitade & unione pseuerãte: pcio che signifi ca la idiuisibile cõiũctiõe di christo & della chiesia. Hor di qsto stato & sacramẽto molto dir si potrebbe ad sua cõmendatione: & ancho ad biasmo di chi male lo tiene. Ma basti q̃l puocho che dicto ne di sopra nel. xliiii. capitulo doue parlamo della formatione della femina. Et cõtra qsto sacramẽto sono tre errori. Lo primo sie de li Taciani: li q̃li dãnano lo matrimonio: & cõtra questo dice san paulo ad corinthios: che nõ pecca chi se cõiũge ad matrimonio: & ancho christo uolse p sua p̃sentia honorar le noze del matrimonio i cana galilea: & que far lo primo miraculo. Lo secõdo e lo error di Iouiniano: lo q̃l aguaglia le noze alla uirginita: & di questo e dicto di sopra: Lo terzo e lo errore delli Nicolaiti li q̃li disseno: che ciascũo douea usare cõ la moglie lun de laltro. Molti funno altri heretici: li quali q̃to ad questo seminono laide doctrine. Et cõtra tutti questi si dice san Paulo ad hebreos. Sit honorabile cõnubium & thorus immaculatus. In sũmo dico che per questi sacramenti lhomo merita & riceue hora in presente la diuina gratia: percio che elli sono come uaselli contentiui di gratie & in futuro ne riceue la diuina gloria: la qual consiste in septe doti: tre de anima: & quatro di corpo. Delle quali doti: & della qual gloria hora qui non mi curo di parlare: pcio che questa materia pertiene propriamente allultimo libro: nel quale se dio cel concede parleremo della resurrectiõe & della beatitudine dellanima & del corpo. Et ancho ne parlai nella fine del libro della pacientia. Qui doncha facciamo fine di questo primo libro. Ad laude & ad gloria del benignissimo creatore. Qui ẽ benedictus in secula seculorum Amen.

Finisce lo primo libro della expositione del credo in dio.

Incomincia la seconda parte Come christo e uero & legiptimo signore & humile. Capitulo. i.

P Oi che p la diuia gratia habiāo parlato & tractato nel precedente libro di dio padre omnipotēte & creatore. Hor resta a parlare secondo che nel prologho proponemo della incarnatione di christo & delli articuli che pertiēgono alla sua humanitade. Incomincio dōcha ad exponer quella parola che seguita dippo le predicte che sono esposte cioe. ET IN Vnum dominum Iesum Christum: Sopra la qual parola in prima & principalmente mi par da monstrare come solo christo per uerita e & de essere chiamato signore: & ha tutte quelle buone cōditione che si richiedeno ad buono signore: & le quali nel suo signore ogni seruo richiede & cercha. Et perho ciascun de essere contento desse re suo fidele: & debbesi studiare di seruirli perfectamente: fugendo la seruitu del nimico: & dogni homo terreno: se non quāto per dio li fusse subiecto. Dico doncha che cōmunamente parlando lhomo richiede sei buone cōditioni nel suo signore: cioe che sia signor p ragione & legiptimamēte: che sia humile: sia iusto: sia potēte: sia sauio & misericordioso. Le quali tutte conditioni p uerita chi ben mira nō trouera pfectamēte se nō i xp̄o: & p o elli solo e: & e da hauer p uero signor. Dico i p̄ma che lhō uuole che chi lo signoreggia sia legiptimamēte: & p ragiōe signor. Che cōciosia cosa: che lhō sia naturalmēte đ aīo molto altiero: & appeta liberta & fuga subiectione: molto sindegna & si sdegna q̄do li uien eēr subiecto a tyrāno: o a psōa che nō ha ragiōe sopra lui: & nō e: di magior stato & cōditione di lui: unde uegiamo che p q̄sto respecto nelle terre che si regeno ad tyrānia: si fāno tutto di molte riuolture: & molte seditiōi: p che nō bacte lo cuor de lhō dessere subdito ad chi nō e suo signore: p ragiōe: āzi e tropo grā crepacuore de uedersi i capo p magior q̄lli che đ eēr pari o miore. Hor dico dōcha che cōciosiacosa: che xp̄o sia legiptimamēte nr̄o signor: nō solamēte i q̄to creatore: ma ētdio

in q̃to redemptore: che cia ricompatí del sangue suo: non dobbia-
mo fugire: ma amare la sua signoria: & ad lui ubbedire: & uiuere
come ci insegna san Paulo dicendo. Iam non estis uestri: empti enĩ
estis p̃tio magno &c. Voi dice, nõ sieti uostri: anzi siete di christo lo
q̃l ua compa ti di gran p̃gio. Et po subiunge: Glorificatelo & porta
telo nel corpo uostro: cio uuol dire. Rẽdetile gloria & laude cõ ão
re di cuore: & portatelo nel corpo: cioe macerandolo: & sottomet
tendolo al suo seruitio. Vnde pho ancho dice in unaltra epistola: se
noi uiuiamo al signore uiuiamo & se moriamo: al signore morião
Che se moriamo o se uiuiamo di questo signor siamo. Et ancho ci
admonisce & dice. Nullo di uoi uiua ad se: ma ad colui lo q̃l fu per
lui crucifixo. Vnde per questo respecto & con questo humile affe
cto dice san Bernardo: Ad cui e da uiuere se non ad christo lo quale
se non morisse non uiuerei. Ragioneuolemente certo uédica: & oc
cupa tutta la uita mia christo lo qual per la mia puose la sua. Chri-
sto doncha e legiptimamente & per ragione signore & cosi trouia
mo chelli dalli propheti & dalli uangelisti & dalli altri sácti e chia
mato: cioe: dominus: p̃ una singulare excellentia. Vnde hieremia
propheta prophetando della sua incarnatiõe: fra li altri nomi chel
li pone sie: dominus: unde dice. Hoc est nomen quod uocabunt eũ
Dominus: Iustus: noster: Et ciascun di questi e suo nome proprio:
per che elli p̃ uerita e solo domino p̃ ragione & e iusto p̃fectaméte
come direino di sotto & e tutto nostro: cioe tutto ĩ nostro seruigio
spesso & ad noi seruire intenso. Isaia ácho del suo aduenimẽto par
lando & preuedendo che lui legiptimamente era & esser doueua
signore si dice. Regnabit rex &c. Et questo disse contra molti che
regnano & seno signori ma non per ragione. Vnde non regnano co
me re legiptimi: ma seno tiranni & furi. Cosi dauid prouedendo
la sua passione ancho lo chiama domino & dice: domius regnauit
a ligno. Cio uolse dire che nel legno della croce puose la sua cathe
dra & per la croce meritoe la signoria in quanto homo. Et pero di
ce san Paulo conceptus factus est obediens usque ad mortem &c.
& seguita parládo di questo nome. Propter quod deus exaltauit
illum & dedit illi nomen quod est super omne nomen: ut in nomi
ne Iesu omne genu flectatur: celestium terrestrium & infernorum
& omnis lingua confiteatur quia domius noster iesus Christus in

gloría é dei patrís. Ecco come q̃uel signor che regno nel legno: me
ritoe desser exaltato ad essere adorato & temuto come signore:
da tutte le creature di cielo & di terra & diferno. Et cosi ancho par
lando Dauid della sua ascensione & gloria disse. Dixit domius do
mino meo sede a dextris meis. Cioe dio padre & signore disse ad
christo signore p lo merito della redẽptione delli homi: siede alla
mia mã diricta. Et ãcho dice. Qui ascendit sup occasum dominus
nomẽ est illi. q̃lli dice che saglie sopra el cadimẽto ha nõe domio.
Et questi e christo: lo quale p lo merito del cadere in morte: & del
descendere humiliandosi meritoe di saghre in alto. Et questo cõfer
ma san Paulo quãdo dice. Qui descẽdit ipse est & q ascendit. Hor
molti sono li altri propheti li quali p questo nome lo chiamano: co
si ancho e chiamato p li uangelii in ogni suo stato. Che essendo elli
nel uentre della uergine Maria: conceputo nouellamente. Helisa-
beth li disse quãdo landoe ad salutare: & unde hoc mihi: ut mater
domini mei ueniat ad me; Ecco come cognoscẽdo per ispõ christo
nella uergine Maria lo chiamoe domino suo. Cosi langelo annũciã
do la sua natiuita alli pastori si disse. Euangelizo uobis gaudiũ ma
gnum &c. Et poi seguita. Quia natus est uobis hodie saluator: q ẽ
christus dominus &c. Cosi poi dalle turbe & dalli apostoli special
mente: mẽtre che cõ loro uisse fu chiamato domio: & elli cosi cõfer
moe: quãdo disse loro lo giouedi sera: uoi mi chiamate maestro &
signore: & bẽdite che cosi sono p certo. Cosi p questo nome lo chia
moe lo ladrone i croce dicẽdoli. Memẽto mei domĩe cũ ueneris i
regnum tuum. Et cosi lo chiamoe san Thomaso quãdo li disse dip
po la resurrectione. Dominus meus & deus meus. Et cosi li altri a-
postoli lhaueão chiamato in prima quando li disseno. Vidimus
dominum. Et cosi san Iohanni quando li apparue quando pescaua
ricognoscẽdolo disse ad san Piero. Dominus est. Et cosi sancto Lu
cha scriuendo la sua ascensione dice. Et domĩus quidem Iesus post
quam loquutus est eis assumptus est in celum &c. Dico dõcha che
in ogni suo stato Christo fu chiamato domino & signore: per dimõ
strare la sua generale & legiptima signoria. Allui doncha: lo quale
e cosi legiptimamente signore e da ubbedire uolentieri: non alli ti
ranni li quali usurpano la signoria. Vnde che elli da dio lauesse &
non la usurpasse: monstroe quando dippo la resurrectione apparẽ

do alli apostoli disse loro. Data est mihi omnis potestas in celo & in terra. Soli doncha quelli che hãno la signoria da dio sono signori legiptimi. Et pero tutto di menteno per la gola molti li quali scriuendo ne le loro letere. Dei gratia uescoo o signor di cotale luocho concio sia cosa che la gratia di dio non sene impacciasse & non ne fosse richiesto: anzi procurasseno la signoria & loffitio per peccunia & per prieghi & per amista mõdana & p ogni mal modo. Hor dico doncha: che poi che Christo e cosi legiptimamẽte signore nullo si de doncha isdegnare de seruirlo & de ubbedirlo. Et ben sono non solamente di pessimo ma etiamdio di uilissimo & stuoltissimo cuore: quelli li quali lassando lobbedientia di questo signore si sottometteno alla signoria delli demonii: & delli tiranni & delli peccati. Ma per che spesse uolte molti di questi cotali: che sono cosi p ragione signori uuogliono essere molto temuti & fanno molto del grosso. Consequentemente ogni subdito richiede nel suo signore & desidera la seconda conditione di sopra proposta: cioe humilita: si che la troppa auctorita & baldanza del signore non lo spauẽti & prema ma sia humile & affabile & che li lassi parlare & non richiegga troppi honori: ma tracti li subditi dolcemente come figlioli & fratelli. Ma di questi cotali signori puochi sono oggi. Anzi ueggiamo che etiamdio homini di puocha bonta & di bassa mano quando sono un puocho exaltati per alchuno offitio escono si diuersi & richiedeno tanti & tali honori che ne uiene puza a Dio & la gente se ne scandaliza: si uanno ad uela & si uogliono tenere altrui sotto li calzi. Hor di questa superbia molto dir si potrebbe: ma passomene: per che ne parlai in alchuno modo nel precedente libro. nel Capitolo. xxiiii. contra quelli che fanno dio di se stessi & nel tricessimo octauo: contra quelli li quali usurpano la diuina potentia. Aduegna che senza altra scriptura questo tutto di ueggiamo & prouiamo con molta pena: percio che come dice el poeta. Nulla cosa e piu aspera de lhomo uile quando sagle in alto. Vnde per un despecto questi cotali si sogliono chiamare comunamente asini risagliti: per che accechati dallamore & dalla prosperita sono iscognoscenti & irreuerenti & dispiaceuoli a dio & alle genti &

nota

molto e grande crepacuore esser lor subdito: per che el cuore hu-
mano e si gentile & superbo naturalmente: che piu tosto come di-
ce Seneca si piega per amore & per dolceza che non si tira per for-
za & per superbia. Et perho la dolceza & lhumilita delli signori ꝓ
uoca li subditi ad ogni bene: & falli prompti ad ogni obedientia q̄
tunq; uile & graue: maximamente quādo elli se humiliano ad far
quello chelli comandano alli altri. Questo doncha considerando
lo nostro signore iesu Christo uolendo li cuori superbi delli homi
ni uincere per bonta & per humilita uene tutto mansueto & humi
le. Et come dice san paulo exinanitte: & aduilite se medesmo & ꝑ
se forma di seruo in uerita de humana natura: & in tutto & per tut
to si uolse assimigliare alli homini: prendendo tutte le sue miserie
excepto la colpa. diuentando non solamente fratello: ma seruo di
tutti. Et perho disse elli alli apostoli. Io sono in mezo di uoi come
uostro ministro & seruo. Et generalmente dico che come elli uen-
ne per ristorare lo peccato delli primi parenti: li quali per superbia
cadetteno: cosi sempre in ogni sua opera & in ogni tempo ci diede
exemplo di perfecta humilita: monstrandoci che per questa uia:
& non per altra si torna a Dio & saglite ad cielo. Et perho dice san
cto Augustino: ua o homo per la uia de lhumilita di Christo: se tu
uoi peruenire alla sua eternita. Che dio Christo e la patria alla q̄-
le andiamo. Homo christo e la uia per la quale andiamo: Chi don
cha non ua per lui non giunge ad lui. Et perho ancho dice. Se uuoi
comprendere la celsitudine di Dio: comprehende in prima & se-
guita lhumilita di Dio: per che per humilita si saglie ad sublimita:
& questa e la uia & nonne altra. Et possiamo dire che Christo ci di
monstro exemplo de humilita & nascendo & uiuendo & moren-
do: Nella natiuita monstro humilita in cio che uolse nascere paruu
lo cum quelle miserie che hanno li altri & di piangere & di doler-
si & nacque pouero & di nocte & in luoco uile per condemnar co-
me dice sancto Bernardo la pompa & la uanita di quelli che studi-
ano di monstrarsi: & di magnificarsi & de habitare in grandi pala
tii: & in grandi delicie: & dessere molto seruiti et hauere honore
uili seruienti et assistenti: xp̄o dōcha nacq; humile et piāgendo et si

pouero che fu posto nel presepio: p che nō hebbe luocho nel diuer sorio & fu posto fra el boue & lasino. Et pho dice san Ber. Studiaz moci di diuentare come questo paruulo & iprendiamo da lui hu militа: si che el grande dio non sia facto paruulo in darno & cō no stro dáno se nō lo seguitiamo. Et sancto Augustino dice. Medicina delhumana superbia e lhumilita di christo. uergognisi doncha lhō desſere supbo: poi che dio e diuētato paruulo & humile. Volse ancho essere circonciso in capo delli octo di: & come dice san Ber. nō hauendo peccato prese lo remedio del peccato uergognoso & aspero cioe la circoncisione p insegnarci ad humiliare ad prēdere lo remedio della penitētia & accusarci come peccatore. Ma noi p contrario uogliamo essere: ma non reputati peccatori: & che peggio e proni & issaciati al male siamo uergognosi alla medicina. Anzi ci gloriamo spesse uolte & uātiamo delle ferite delle nostre iniquitadi. In cio ancho che uolse essere reuellato alli pastori i prima che rano hoī uili & poueri ci da grande exemplo de humilita: cioe di fugire la pompa delli hoī honoreuili & amare li humili. Vnde di cio ancho parlādo san Bernardo dice. Quāti altari oggi sono forniti: & ornati di gēme & di fregi & honoreuili drappi? Hor anderano pur ad qsti luochi li angeli: & fugeráno li hoī pānosi & mal uestiti? Non certo percio che uegiamo che lumile christo piu tosto uolse che lāgelo lo reuelasse alli poueri pastori che alli richi regi & sacerdoti: & nō fu trouato da loro come re incoronato & ornato: ma come pouero paruulo iuolto i uili pānicelli fra el boue & lasino collocato. Nacq; dōcha christo hūile di madre hūile i casa humile i luocho humile p cōfonder la nostra supbia. Cosi tutta la sua uita fu exemplo de hūilita maximamēte & de obedientia: in cio che si sottomisse ad Ioseph & ad Maria: & ubediuali cō reuerētia: & i cio che uolse obseruar la lege: & essere circōciso come dicto e: & essere offerso al tēplo & ricomperato & poi in andar a piedi: & uisitar le pouere psone & tochar li lebrosi. Ancho p humilita si sottomisse al baptismo di Iohāni: & lauoe li piedi alli discipuli & conuersaua con li peccatori. Ancho nel predicare: & in far li miraculi monstro grāde humilita: attribuendo sempre a dio ogni uirtu & gratia: & fuggendo le lode & la gloria & comādādo ad quelli chelli curaua che tenesseno credenza. Et cosi fece ācho quādo trāsfiguroe che comā

do alli apostoli che non douessено dir quel che haueano ueduto in fin chelli non fusse resurrexito. Et q̃sto e molto cõtra li hoi hipocri ti & uani: li quali & troppo si reputano & troppo uogliono esser̃ re putati & laudati. Ancho ĩ cio che fugite al diserto: quando uolse es sere facto Re: ci da exẽplo di fugir li honori & le p̃lationi. Vnde di ce san Greg. christo rechiesto ad essere facto Re fugite: ma chiesto ad essere posto in croce si fece ĩnãzi p̃ darci exẽplo di fugire li hono ri: & di portar humilemẽte le pene & ogni penitẽtia: Ma come ad q̃sto exẽplo oggi nullo miri: & nullo quasi lo seguiti: tanto gridano lope che le parole mi taccio: maximamente p̃ che di sopra ne dissi parlãdo contra q̃lli che usurpano la diuina potẽtia p̃curando li ho/ nori: & li officii p̃ ogni mal modo. Diedeci ancho exẽplo de humi lita & di patientia in ben portar le ingiurie: & in non rispõdere ne rendere mal p̃ male: & poi maximamẽte la monstroe alla passione lassandosi prẽdere & ligare: flagellare: schernire: & uccidere. & in tutto questo nõ mormoroe p̃ riuerẽtia di dio padre che cio p̃metea anzi si turboe contra san Piero: lo qual p̃ tenereza damore lo ritra heua & sconfortaua che non andasse in Ierusalem ad morire & dis seli. Va dippo me sathana: tu no sai le cose di dio. Nõ uuoi tu chio beua lo calice che mi da lo padre mio? Et cosi a dio padre disse. Pa dre non sia la mia uolũta ma pur la tua. Et p̃ho di questa humilita seguitare ci confortoe quãdo disse. imprẽdete da me ad essere mi ti & humili di cuore. Sopra la qual parola dice sancto Augu. Pensa ui o sup̃bo che christo ti dicesse. Impara da me ad fabricare lo mõ do: o ad suscitare li morti: o ad far altri miraculi? Nõ disse cosi: ma imparate da me ad essere humili. O doctrina salutare: o maestro & signore delli homini. Non ci uolse ĩsegnar̃e se non quel chelli era & quel che facea. Et san Gre. dice. Grande certo e la uirtu de lhumili ta: per la qual ueramente insegnarci: quelli lo qual senza compara tione e grande: diuentoe paruulo: & humiliossi in fin alla morte. ¶ Cosi poi che fu resuscitato glorioso: & douea saglire ĩ cielo: cõ mol ta humilita uisitoe li apostoli: & chiamoli fratelli: non monstrãdo chelli si ricordasse come elli lhaueuano abãdonato & lassato & ne gato. Et questo e: contra quelli li quali sagliendo in alchuno grado de honore par che si dimentichino delli compagni & amici di pri/ ma & fano si del grosso: che non par che tochino terra: ne che si ri/

cordino chelli sono homini. La uirtu doncha de lhumilita in stato di grandeza e piu cōmēdabile. Et perho dice san Bernardo. Aduegna che la uirtu de lhumilita ad ogni persona generalmente sia torre di forteza contra el nemico: & sia bella & piaceuile: nientedimeno molto piu sta bene & e piu gratiosa nelli magiori: & i quelli che hāno stato di piu honore. Et ancho dice. Non e gran facto che lhō sia humile in abiectione & in stato di uilita: ma grande & rada uirtu e humilita con honore. Et san Gregorio dice. Mirabile cosa e q̄n do nelli cuori delli homini sublimi regna humilita di costumi. Vnde mi pare che quando li homini potenti & alti si portano humilemente saglieno ad alteza di uirtu molto disusata: et puocho si troua in alto grado. La benignita doncha et lhumilita di questo signore excellentissimo ci de inducere a seguitarlo. Perho che come dice san Bernardo intolerabile impudentia: cioe isuergognamento sie. che quine oue la diuia maiesta si exinanitte et auillite isuperbisca et iuanischa lhō che e un uermicello. Et pho ancho dice Qual cosa e piu da marauigliare: qual cosa e piu da biasmare: q̄l cosa e piu da punire che q̄sta: cioe che uedēdo lhōlo signo delli angeli facto p se seruo delli hoī: ꝓcuri ācho pur di magnificarsi et exaltarsi sopra la terra & recusi di seguitarlo! Ma oime che chi ben mira tutti quasi la superbia del mondo si troua in molti che si tieno & sono tenuti serui di Christo perho che sono ambitiosi: uani & goditori: disobedienti & impatienti. Et conciosia cosa che Christo dicesse: che non uolea: & non si conuenia chel seruo sia magiore del suo signore: assai chiaramente ci da adintendere chelli non ha per suo seruo: ne per suo caro amico quelli lo quale mena maggiori pōpe che non fe elli. Et perho sancto Bernardo parlando de du aduenimenti di Christo dice che nel primo uene per riformare li cuori ad forma de humilita: & nel secondo uerrae per riformar li corpi humiliati secondo la forma della sua gloriosa clarita. Et perho dice: che non fi riformato lo corpo de nullo secondo la forma della clarita del corpo di Christo nel secondo aduenimento: sel cuore suo in prima non fu reformato & conformato secondo la forma della humilita: la qual ci monstro Christo nel primo aduenimento. Hor ecco doncha poi che habbiamo lo signore humile dob-

biamolo seruire & ubedire uolentieri: & dobbiamoci uergognare de essere superbi: etiamdio se altra uendecta nõne spectassimo.

Come Christo fu signor iusto: in cio che iustamente comandoe & iustamente distribuite li honori & li officii: & iustamente punite & remuneroe.

Capitolo. ii.

m A per che lhumilita communamente parlando si suole fare lhomo timido: & si reuerente che li tolle o minima la baldanza & la auctorita della signoria: richiedesi consequentemente chel signore quantunque & legiptimo & humile sia iusto & faccia iustitia. Et questa iustitia de stare in tre cose: cioe che facia iusti comandamenti: & iustamente distribuisca li officii & li beneficii: & iustamente punischa li maleficii: & rimeriti li beneficii. Et questo richiede ogni buon subdito nel suo signore. Vuole dico lhuomo chel suo signore li comandi cose possibile: iuste & conueneuile: & del contrario molto si suole turbare & lamentare Ma questa cotal iustitia communamente puocho si troua nelli signori mondani. Anzi ueggiamo & prouiamo chelli comandano cose graui: iniuste & importabili: come de uccidere homini mectere fuocho: stare in assedio: pagar date: & durar molte fatiche: & far molti altri peccati. Et se non sono ubbediti: hanno per niente de uccidere & dimembrare: cacciare & condemnare chi non li ubbedisce ad puncto. Ma ecco grandissima iniquita & ritrosia che con tutto questo trouiamo questi signori mondani chi serua loro in fin a la morte & ubbedischali in cose graui & iniuste & Christo signore iustissimo: che non comanda se non cose iuste & buone & possibili: non troua quasi chi li ubbedisca. Si che per uerita chi ben mira piu sono li martiri del diauolo che quelli di dio i cio che come dicto habiamo: molti per seruire al peccato & al mondo perdeno la uita & sostengono molte pene. Et p lo contrario puochi sono che per seruire & ubbedire a dio uogliano sofferire pur sola una

parola dingiuria o de derisione. Dico doncha che solo Christo e perfectamente iusto comandatore: percio che in somma non co/manda se nõ che lhomo ami dio di tutto cuore: & il proximo cõe si stesso: cioe ad quel bene che de amare si stesso: cioe alla gratia & alla gloria di dio. Et questo comandamento dico che iusto & e leggieri & e utile: e iusto: percio che come dice san Bernardo la naturale ragione constringe etiamdio lo infidele: che cõ tucto se ami col lui dal quale ha se tutto & molto piu constringe la conscientia lo fidele damare cum tucto cuore colui che non solamente lo fece: ma che etiamdio lo rifece morendo: el quale lo guarda continuamẽte da molti mali & periculi & notricalo alle sue spese. Hor qui haue/rebbe copiosa materia ad parlare delli beneficii di dio per li quali iuxtamente siamo obbligati ad amarlo. Ma per che ne parlai di sopra parlando della misericordia di dio padre ilo Capitolo. xxix. & xxx. & ancho Capitolo. xl. & xli. quando parlai come per lo/pera della creatione dobbiamo amare lo creatore passomene qui breuemẽte: & i sõma dico che cõciosia cosa che lhõ si sẽta obligato o instigato damare altrui o per parentado o ꝑ dilecto che ui troui o per benefcii riceuuti: o beneficii che ne aspecta molto piu ieffabilmente siamo constretti dalla iustitia de amare dio: peroche ci e padre celeste inquanto creatore & inquãto redemptore cie madre & fratello & i lui si troua ogni uero dilecto & hacci facti beneficii ifiniti & ismisurati & promettecci beni infiniti & eterni. Bene e doncha iusto questo comandamento. E anho lieue: anzi fa leggieri o/gni faticha per sua dolceza. Vnde ancho dice san Bernardo. Quelli che e bene acceso & inebriato di gusto di carita. Ad ogni buona opa e leggieri & allegro: lauora & non si stãcha: riceue pena & nõ la sente: e schernito & non se ne cura. Hor questo assai si puo prouare per li martiri: & per li altri perfecti homini li quali per dolceza de amor diuino dispregiono & hebbeno i fastidio ogni dilecto carnale & terreno: & patitteno fortemente & lietamente ogni dam/no pena & morte. Ancho questo comandamẽto e discreto & possibile: percio che si puo fare dogni tempo in ogni luocho: i ogni stato & da ogni persona. Vnde peguiamo che la chiesia comandi o digiuni o uero faci qualche altre aspereze: non intende pero che si obseruio con ꝑiculo ne danno de anima o di corpo. Si che ogni

comandamento si referisce pur allamore. Che quádo dellopera di fuori lamor del cuore simpedisse: al tutto e da lassar. El iusto & benigno dio ha p iscusato ogni suo seruéte se nó li puo seruire p opera di fuora: & e contento pur della buona uolútá: & perho questo cósiderando sancto Iohanni euangelista dice. Mandata eius grauia non sunt li comandamenti di Christo dice non sono graui: & esso Christo inuitandoci ad sottometerci al iugo della sua lege dice: tollete lo iugo mio sopra uoi: perho chel mio iugo e suaue: & lo mio peso e lieue. Nella terza parte dico: che questo comandamento e utile. Vnde dice sancto Prospero. Nulla cosa comanda Dio che sia utile ad lui: ma pur ad colui al quale comanda: & perho elli solo e uero signore: lo quale nó ha bisogno del seruo: ma lo seruo ha bisogno di lui. Ma hora dellutilita di questo comandamento nó mi extendo ad parlare perho che serebbe troppo prolixo: ma dico i somma che per obseruantia di questo comandaméto uiene lhomo ad gráde lume di Dio: & perho dice el psalmista. Preceptum domini lucidú illuminás occulos: & ácho dice: Amandatis tuis itellexi & sup senes itellexi qa mádata tua qsiui: p le qli parole nó uol altro dire se non che per obseruar li comandamenti di Dio era uenuto ad grande lume & cognoscimento delli beni spirituali. Ancho da pace: in quanto purga lo peccato preterito & impedisce lo futuro: & rende testimonianza: alla consciétia che lhomo e amico di Dio: Vnde per lamore fu dicto alla magdalena. Remittuntur ei peccata multa quoniá dilexit multum: & per Isaia dice dio a lhomo. Se tu hauessi obseruati li miei comandamenti la tua pace sarebbe come fiume: cioe uuol dire sarebbe molto ribochante. Ancho in summa parlando di esso Dio in trinita nel cuore. Vnde perho disse christo che chi lamasse Dio padre lamerebe & uerrebeno ad lui: & farebbeno magione in lui: & perho dice san Iohanni nella sua epistola. Dio e charita & chi sta in charita sta in dio & dio in lui. Sopra la qual parola dice san Bernardo dio e charita: & qual cosa e piu pretiosa? & chi sta in charita sta in Dio: & qual luogho e piu sicuro? & dio i lui: & qual cosa e di magior dilecto? per le quale parole uuol concludere che per obseruar lo comandamento della charita: lhomo merita dauere dio in se: la qual cosa e di somma richeza di somma sicurta: & di sommo dilecto: e di somma richeza: percio che

empie lo cuore ispegnendo lhumāna cupidita: per che come dice sancto Augustino: maggior thesoro e dio che loro & miglior sera me la consciētia che larcha. Et perho molto e piu richo chi ha Dio nella consciētia che chi ha loro nellarcha. Et perho per questo respecto la charita e dicta oro nellapocalipsi. E ancho di sūma sicurta: per che caccia el timore: & unisce lanima allomnipotente Dio. E di somma pace & dilecto: percio che purga lanima dogni male amore & falla sana: tolleli ogni dolore & falla patiente: ogni tepore: & falla lieta & feruente ogni ranchore: & falla dellaltrui bene gaudente: & falla gloriare come dice sancto Paulo nella speranza della gloria delli figliuoli di dio: percio che si sente in charita p la obseruantia delli comandamenti di dio: la qual mena alla eterna uita: & perho disse christo ad quel giouano che dimandoe che facendo hauerebbe uita eterna. Si uis ad uitam ingredi serua mandata. Se uuoi disse intrare in uita eterna serua li mei comandamenti. Hor questo sia dicto cosi in breue dellutilita di questo comandamento. Che per uerita ne cuore puo pensare ne lingua dire lo bene & lhonore che Dio da & promette ad chi questo comandamento obserua. Ma singularmente ci de inducere ad ubedirlo lhumilita sua: che fece quel che comandoe & molto piu. Vnde disse. Io uéni non ad trapassare la legge ma ad impiere. Et per contrario riprende li pharisei di cio che impōeuão pesi graui & importabili alli subditi: & elli pur con lo dito non li uoleuano muouere. Christo doncha e iusto signore in cio che iustamente comanda & mette in opa per se quel che comāda alli suoi serui. Et pero molto sono da riprendere queli che fugiendo lo suo iugo suaue soctometteno lo collo & lo cuore alli tiranni del mondo & alli demonii: li quali come dicto e comandano & impongono cose graui & importabili. Et po per uno isdegno dice dio per Isaia ad questi cotali uoi seruirete ad dii: cioe ad signori istranii & inlegiptimi li quali non ui darāno requie ne di di ne di nocte. Et per Ieremia dice. Io daro egipto cioe lhomo mōdano in mano di signori crudeli. Hor q̄sto tanto si uede & proua tucto di per experientia che non fa bisogno chio maffatichi di prouarlo per la scriptura. Che per uerita & si proua & si troua: che quelli che fuggino lobbedientia di Dio: cadeno in durissime & uergognose seruitu de homini o de demonii: & male hā

no in questo mondo & peggio haueranno nellaltro. La uia doncha delli comandamenti di dio e dolce & luminosa al cuore ben dispo sto. pogniamo che paia aspera & fatigosa nel principio per la mala usanza di prima. Vnde pero dice san Hieronymo. Insuaue & aspera ci fa parere la uia delle uirtu la lunga usanza del peccate. Et sancto Augustino dice. Alli occhi infermi e odiosa la luce la quale alli puri e amabile & al palato infermo e pena lo pane: lo quale alo sano e'l suaue. Et cosi uuole dire che allanima inferma e pena la uirtu. Et pero lo psalmista dice. Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum. Ecco doncha come dilatato lo cuore per carita si corre con dilecto per la uia delli comandamenti di dio. Et pero sopra la dicta parola dice sãcto Prospero. Strecta e la uia che mena alla uita & nientemeno si corre per essa con cuore dilatato: percio che la uia delle uirtu per la quale uanno li poueri de Christo e ampla & largha alla speranza delli fideli: pogniamo che para aspera alla uanita delli peccatori & infideli. San Bernardo ancho dice. Non uoglia dio che tanto dilecto sia nelli uitii quanto e nelle uirtu. Hor questo non mi extendo ad prouare altramente: percio chelli iusti & sancti homini che cio prouano per experiẽtia nõ hanno bisogno chio la dimõstri loro: & li peccatori cani & bruti homini non me lo crederebbeno con tutte le proue. Hor concludo doncha che Christo e buono & iusto comandatore & pero p li uangelii per una singulare excellentia e chiamato preceptore per che li suoi precepti come dicto e sono piu iusti & piu discreti & utili che quelli delli signori & delli prelati del mondo.

Come Christo iustamente distribuite li honori & li officii: & iustamente remunero & punite.

Capitolo. iii.

Echiedesi nella seconda parte chel signore sia iusto in distribuire iustamente li honori & li officii secondo li meriti & non per respecto di parentado o di pecunia o per altra qualunque acceptione di persone. Ma oime che questa giustitia oggi nõ se troua piu. Anzi ueggiamo tutto el di che li buoui & sancti homini non sono proueduti ne honorati ne promossi ad dignitade ma damnosi & procuransi li officii & li beneficii per simonia & p

respecto diparentado: non solamente ad fanciuli che non sono suf ficienti: ma etiamdio ad homini pessimi: iniusti & disonesti & li q̃ li sarebbeno piu degni dessere posti in su le forche che in chatedra pprelati. Et pero contra questa iniquita & iniustitia parliamo uno puocho accio che ci dispiaccia. Et in prima pogno la parola di pa-pa damaso lo quale dice nel decreto. Omnia crimina in compara tione simoniace heresis pro nichilo cōputatur. Ogni peccato p res pecto della heresia simoniacha e da reputare niente: ecco grande graueza di questo peccato i cio che dice che excede ogni altro pec cato & chiamalo heresia: et cosi se chiama in molte altre scripture unde dice una chiosa sopra quel uangelio che parla cōe christo cac cio del templo quelli che uendeuano le colombe. Ecco come si con damna leresia simoniacha. Ancho la simonia e una spirituale sodo mia: p cio che come lo sodomita fa contra natura: cosi lo simonia cho fa contra la gratia & contra quello che dice christo: cioe gra-tis accepistis: gratis date. La graueza ancho di questo peccato si menstra maximamente p lo grande zelo che li sancti hāno sempre monstrato contra esso: come fu Heliseo: lo quale fece deuentar le proso lo suo discipulo giezi per che dimandoe & riceuete dono & pecunia da Naaman principe dil re di Siria: lo quale elli haueua mondato dalla lebbra: & come fece san Piero che maledisse Simō mago lo qual li domandaua p prezzo gratia di far miraculi & dis seli. La pecunia tua sia tiecho in perditione: per che hai uolsuto & creduto di poter comperare per peccunia lo dono di dio. Maxi mamente Christo ne monstroe singulare zelo: in cio che duo uol-te caccioe li comperatori & li uenditori del templo. Et cōciosia co sa che quel non fusse simonia propriamēte: ma fusse sua figura: be ne percerto e da credere che molto piu si turba della uerita di que sto peccato contra quelli li quali della sua sancta chiesia fanno spe loncha di ladroni. Vnde sancto Bernardo inducendo papa Euge-nio ad cacciare li simoniaci sile dice cosi. Seguisce lo tuo magistro & signore Iesu Christo in questo zelo. Che uedi che con un sancto feruor caccioe quelli uenditori & comparatori del templo & non li uolse udire ne altre parole loro dire: se non che lamentandosi dis se la caggione per che li cacciaua: cioe per che della sua casa chera luocho de oratione elli haueano facto spelonchia de ladroni. Mon

ſtra mal uolto a queſti cotali: ſiche ſi uergognino pur di mirarti ō al meno ti temano queſti nũmularii & mercanti riei: uedẽdoti piu apparechiato ad gittare la peccũia che ad riceuerla. Ecco che Chri ſto lo qual uene cõ tanta manſuetudine: che etiãdio lo peccato del ſuo traditore portoe patientemente: non uolſe ne puote ſopporta re queſto peccato ne expectoe lultimo iuditio ma incomiciolo ad punire con tanto zelo. Ma oime che hoggi ſi fa tutto lo cõtrario da molti ſuoi uicarii: in cio che la pecunia nõ uerſano ne gettano: ma uolentieri riceueno et le gratie et li benefitii uendeno per pecunia Nella quarta parte dico che ſi monſtra graue peccato la ſimonia p le molte contumelie che fa a dio in cio chello ha ſi aduile chel uen de per prezo & fane merchato. La qual uendecta e di magior gra ueza che quella che fece iuda: per che iuda uendette Chriſto paſſi bile & mortale & lo ſimoniacho lo uende o compra impaſſibile & glorioſo. Ancho li fa uergogna in cio: che concioſia coſa che la chie ſia ſia ſua ſpoſa & nõ debbia concipe ne hauer figlioli ſe non per ſpi rito ſancto: queſto peccato la fa ingrauidare da li adulteri ſimonia ci: in cio che la corrompeno & uituperano & fannola per peccunia concipere & parturire figlioli del diauolo: & quelli che ſono ueri figlioli di dio non uano che fare: Hor molte altre ſono le circonſtan tie che ragrauano queſto peccato: cioe che ſi commetti in luogho ſacro di coſe ſacre & in preſentia di Dio & delli angeli. Si che in ue rita bẽ e uero quel che ne dicto: cioe chelli excede tutti li altri pec cati. Che come dice ſan Bernardo: chi nello ſtato della prelatione entra non per Chriſto ſeguita incontenente che uiua iniquamenre & contra Chriſto. Si che per iuſto iuditio di dio queſti cotali della gratia di dio incorreno ira & della uita morte: in cio che ſtando in peccato mortale: uſano & tractano li eccleſiaſtici ſacramenti & in pugnano dio & la chieſia con le arme ſue iſteſſe & le quale elli ha uea poſte nella chieſia per diffenderla. Et pero queſti ſimoniaci molto difficilmente ſi ſaluano: ſi per che per iuſto iuditio di Dio la gratia uien lor meno alla morte indegnandoſi che fu da loro uen duta: ſi per che ſon tenuti di rinũtiare alli benefitii hauuti per ſimo nia & di reſtituire li fructi & li guadagni ſimoniaci: la quale coſa nullo quaſi ſi troua che faccia. Et ſi leggiamo che Ieroboam re de iſrael idolatra fu da dio deſtructo: p che daua lo ſacerdotio ad chi

li impicua la mano di pecunia: molto piu e da credere che receue-
ra piu dura sententia quel prelato di Christo: lo quale per pecunia
alchuno benefitio concede. Alchuni altri sono che li concedeno p
respecto di parentado & per amistadi & preghi carnali: la qual co
sa al tutto e inlicita & maledecta: anzi e tenuto ciaschūo di proue
der alla chiesia di dio del migliore ꝑlato & rectore che puote. Che
se naturalmente ciaschuno e inducto ad prouedere alla sua figlio-
la del meglior marito che puote: certo molto piu e tenuto chi la ad
fare di prouedere alla chiesia di dio di piu sufficiēte sposo che tro
uar puote: el quale piu fructo li faccia fare & non si deno dare & cō
cedere come si fa ad fanciulli li quali non la puono fecūdare ne far
la fructificar. Et ad quelli che diceno che ben si puo concedere la
chiesia alli fanciulli per respecto che ui si pone uicario per loro: ris
ponde un sauio & dice: che stolta & paza cosa e che lhomo dia la fi
gliola ad un fanciullo per respecto che un altro li la inpregni o la in
grauedi. Et cosi contra quelli li quali danno ad uno o procurano p
se dui benefitii: per respecto di ponere neluno un buon uicario: di
ce che contra carita fa la madre chiesia: dando ad lun figliolo due
parti & allaltro nulla: Che se quel uicario e buono come quelli per
cui ui si pone: certo ben era cōueneuole che li fosse prouedutto ꝑn
cipalmente de una prebenda. Et se non e cosi buono: dōcha la chie
sia rimane inganata che fu in prima allogata al sufficiente & poi e
conceduta allo insuffitiente: ancho contra queste inique prouisio
ni fa molto quella parola: la quale disse Ietro ad Moise come si uar
ra nel Exodo: prouede disse & ellege di tutto el populo homini po
tenti & che temano dio & habbiano in odio lauaritia & falli tribu
ni sopra el populo: Di tutto lo populo disse non pur del suo paren-
tado: homini disse potenti non fanciulli & homini sancti che non a
mino la pecunia: unde corrompano la iustitia ma che labbiano in
odio. Ma oime che q̄sto nō si fa ogi: āzi si pōgono p ꝑlati & p recto
ri tal fanciuli p respecto di parētado & di pecunia: che piu uolen-
tieri giucarebbēo nella piaza cō li altri fanciulli alla scralla che non
stāno nella chiesia alloffitio. Anzi spesse uolte p la loro mala & bru
ta uita lordano lo grēbo della chiesia che li notricha: cōe sogliono
molti fanciulli lordar lo grēbo delle madri & nutrici che li tiēno in

collo. Maximamente contra questo amor carnale fa quel che si le-
ge di Moise nel libro delli numeri: cioe che dicendoli dio che uole
ua che morisse & non intrasse nella terra di promissione: si lo pgoe
che prouedesse al populo de alchun buon rectore in suo scambio.
Et dio allora li comandoe che tolesse Iosue: homo nel quale era spi
rito di dio: & facessello re & rector dippo se sopra lo populo. Sopra
la qual parola dice sau Hieronymo. Moyse amico di Dio: al quale
Dio parlaua faccia ad faccia poteua lassar successori del suo princi
pato li proprii figlioli o nepoti: ma nō uolse. Anzi elesse per coman
damento di dio Iosue chera dunaltra schiata: accio che per questo
imprendessimo chel principato non si de dare per respecto di san-
gue ma per meriti di uita. Et pho dio li disse. Tolle Iosue homo nel
quale e spirito di dio. Hor cosi dico che de lo prelato magiore pro
uedere & distribuire li beneficii & li officii ad homini spirituali &
sauii non ad carnali & stolti: si che se habia respecto pur alla bōta:
non ad pecunia ne ad parenteza. Cosi iusto singularmente fu chri-
sto lo quale ad sancto Iacobo & ad sancto Iohanni: li quali li feceno
dimandare alla madre che come suoi cusini sedesseno luno da mā
diricta & laltro da man mancha nel suo regno: rispuose che nō era
allui cioe in quanto parente ad dar loro quella sedia: anzi li riprese
con uergogna dicendo loro. Voi non sapete che ue dimandate. Et
cosi ancho la chiesia sancta cōmisse non ad loro: ne ad altri parenti:
ma ad san Piero per che piu lamaua. Vnde non lo examinoe di gen
tileza ne daltra sufficientia di fuora: ma dellamore dicēdoli Simō
Iohannis diligis me plus his? Per la qual cosa si dimonstra chiara-
mente che lhomo de elegere alla prelatione non solamente homo
buono: ma lo migliore che puo trouare. Che certa cosa e che li altri
apostoli erano buoni: li quali tutti chiama amici suoi. Ma pche san
cto Piero li parue lo migliore lui: & non li altri fece suo uicario.
Et questo si dimonstra ancho nella electione di san Mathia: in cio
che auegna che Ioseph fusse buono in tanto che per sopra nome era
chiamato iusto: fusse etiamdio chusino de iesu christo: & di molti
altri apostoli: nientedimeno mandoe. Christo la sorte sopra Ma-
thia: quantunque non fusse suo parente: per che era migliore.
Et cosi gli sancti apostoli poi che haueuano electi questi dui non
confidandosi delloloro senno & sapere si lo pregorono & dissero-

Tu messere che cognosci li cuori di tutti monstraci qual piu ti pia-
cia di questi du che sia in luogo di iuda. Et per questo sono admae
strati li subditi & li padroni che hanno ad dar uoce ad alchuna ele
ctione di ellegere quanto e in se lo megliore che puono senza respe
cto di parentado o di pecunia: Come docha dice lo glorioso docto
re san Thomaso daquino mortalmente peccano quelli che quãto e
in se del migliore non prouedeno. Cosi ancho se miriamo alle altre
opere di christo sempre trouião che daua le sue gratie & li suoi be-
neficii senza acceptione di persone: ma pur secondo dio. Vnde nõ
elesse potẽti: ne sauii ne richi al suo apostolato: ne fece piu gratie al
infermi nobili che alli altri. Anzi al fante di centurione uolse anda
re: & non al figliolo del regulo per confondere & riprendere in noi
come dice san Gre. questo uitio daceptare le persone cioe de nõ mi
rare nella psona limagine & la gratia di dio: ma la fortuna & lo sta
to di fuora. Nella terza parte dico che si richiede chel signore sia iu
sto in remunerar li seruicii: & in punir li mali non per animo. Ma
questa iusticia chi ben mira puocho si troua oggi nelli signori. Che
uegiamo comunamente chelli sono puocho cognoscenti delli serui
ci riceuuti. Anzi uogliono che lhomo si reputi ad gratia chelli si las
sino da lui seruire: & le piu uolte rendeno mal per bene come tutto
di ueggiamo di molti che sono dati con lanima & con lo corpo ad
seruire ad certi signori: & poi sono da loro abandonati nelli loro bi
sogni: o che peggio e sono da loro cacciati: robadi: & morti per pic
colo fallo. Cosi ancho questi signori mondani sono iniusti nel puni
re in cio che uendeno & lassano la iustitia per pecunia: per paura o
per prieghi & absolueno & iustificano limpii & degni desser iudi
cati & li pouereli che non si puono ricomperare iscorticano & gra
uano per piciulli deffecti: si che ben si uerifica in loro quel dicto di
Natino philosopho: lo qual disse che la lege dalquanti signori sono
come la rete de lo ragnuolo: nella quale la moscha e presa & lucelo
grosso la rompe & iscampane. Hor cosi uuol dire: che alle leggi
delli signori son prese le mosche: cio e li homini pouerelli & mini-
mi & ligrossi le rompeno & non ne pagano bando. Cõtra questi co
tali signori dice dio per Isaia. Guai ad uoi che iustificati lhomo im
pio per lo dono & tollete la iustitia al iusto. Iudicão ancho li signo
ri del mondo per animo & per odio contra quelli dalli quali pare

loro essere offesi o non seruiti & per piciulla colpa aggrauano lo iu
ditio & li amici & li pareti absolueno quantunque iniqui & riei.
Ancho in cio maximamente sono iniqui & iniusti: che delle ingiu
rie proprie fanno crudelissime uendete & di quelle di dio non cu-
rano niente. Ma per lo contrario lo nostro signor Iesu Christo si mõ
stroe iustissimo in remunerare & in punire. In remunerare excede
ismisuratamete in cio che etiamdio per un bichiere dacqua freda
data per suo amore promette uita eterna. Et cosi de ogni bene che
lhomo fa per lui promette & da misura piu ribochante: & de ogni
cosa che lhomo per lui lassa promette & da in questa uita cento tã
to & in fine uita eterna. Et intendesi qui per questo centuplo la pa
ce & la letitia della mente & la richezza & consolatione spirituale
la quale dio da ad chi per lui lassa li beni mondani & li peccati. La
qual pace & letitia uale non solamente cento tanto: ma piu che mi
le milia cento. Monstrasi anchor la larga remuneratione di Chri-
sto in cio che disse nello euangelio. Volo pater ut ubi ego sum: ibi
sit & minister meus. Et acho. Qui michi ministrat me sequatur: &
ubi sum ego illic erit & minister meus. Ecco ismisurata benignita
che dice che uole chel suo ministro & seruente sia in quelo luocho
che elli in gloria. Anzi che piu e e dice che elli si precingera & fara
li suoi serui sedere & elli passando loro dinanzi & assistendo li ser-
uirae. Non fano certo cosi li signori mondani anzi non puo lhomo
tanto seruire loro ne tanta faticha durare per loro chelli uogliano
pero chel suo seruo stia loro pur presso: non che dio chelli li assista
no & siano suoi ministri. Ma piu singularissimamente si monstra q̃
sta sua largha remuneratiõe: in cio che li suoi sancti per puocho ser
uitio & di puocho tẽpo: chelli sino glorificati: non solamente in cie
lo, ma etiamdio in terra fa lor fare singulari honori: in cio chelli fa
uisitar spesse uolte dalli suoi ãgeli & sci & elli stesso si troua che spes
se uolte ne uisita molti & fa fare di loro festa & solẽpnita p tutto el
mõdo. Si che molto piu honore si fa oggi ad alchũa piccola reliqa
de un seruo di dio che nõ si fa ad nullo re; mõstrãdo dio cõtinui mi
raculi allossa et alle reliquie delli suoi sci. Certo chi bẽ mira molto
piu sono come gia e dicto li serui et li martyri del diauolo: li quali
p lui seruire speseno la uita i molte fatiche et ãcho molti ne sostene
no uitupose er acerbe morti et niẽtedimeno no fũno ne sono da lui

in questa uita consolati ne honorati: ma sono nel mondo afflicti: et poi i eterno dánati. Ben son doncha cicchi li hoī del mondo che nō cognoscено questo partito: et questo uátagio & ellegeno di seruire al mōdo cō faticha & cō pdiméto de laia & del corpo: & nō uoglio no seruire dio: lo qual come e dicto e cosi largo remuneratore: et e cōtéto pur della buona uolūta de lhō. Si che come dice san Gre. nō pésa quáto lhō dio o faccia i suo seruitio: ma cō quáto cuore: si che lo signore mondano accepta lhō p lo dono & p lo seruitio di fuori: ma christo mira pur al cuore. Et questo li basta: quando lhō la buona uolunta i opa mettere nō puote. Hor sia doncha benedicto questo largo & uero remuneratore. Ancho christo punisce iustamente & equalmente: & non per animo: unde pogniamo che san Piero la masse piu che li altri nientedimeno per che per una troppa tenereza damore lo ritraheua da croce isconfortandolo che non andasse in ierusalem ad morire: si lo caccioe con uergogna & disseli. Va di po me sathana: tu non sai le cose di dio. Et cosi riprese li suoi cusini sancto Iacobo & sancto Iohanni della stolta petitione che li feceno fare alla madre come di sopra dicemo. Ma principalmente si monstra iustissimo: in cio che le iniurie proprie portoe patiétissimamēte: & mai nō rispose ne rendete mal p male: ma di quelle di dio mōstroe grande zelo: i cio che due uolte caccioe li uéditori & li cēparatori del tēplo dicendo. Nō faite la casa del padre mio casa di mercantia. Et perho ancho come dicto e riprese san Piero per che lo ipediua dallobedientia del padre. Vnde disse. Nō uoitu chio beua lo calice che mi da lo padre mio? Ecco doncha mōstrato come christo per ogni mō & e: & fu iustissimo punitore: & e per ogni mō iusto signore. Molte altre cose che dir si potrebbeno qui della iustitia che de fare al iuditio mi passo: per che ne intendo di dire quando parleremo di quello articulo che pone come elli de uenire ad iudicar li uiui & li morti.

Cōe christo e signore sauio: potéte & misericordioso. Ca. iiii.

A quarta conditione che si richiede nel signore si e che sia sa-
1 uio: si che sappia reggere: & consigliare li subditi. Et perho Salamone facto Re singularmente dimandoe da dio sapientia per poter ben reggere lo populo. Che come elli poi scripse: lo re stolto perde lo populo suo. Et spesso si uede & troua: che molti so-

no gia periti: & in mare & in terra: & spiritualmente & corporal-
mente per lo puoco senno di quelli che li hãno ad guidare. Che co
me disse christo. Sel ciecho guida el ciecho. ambidu cadeno nella
fossa. Questa sapientia singularmente hebe christo: lo quale e non
solamente sauio: ma sapientia di dio padre. Et perho per lo uange
lio e chiamato maestro uerace: & elli si chiama luce del mondo. Et
perho Isaia di lui prophetando: & li suoi nomi descriuendo fra li al
tri pone consiliario: perho chelli da li ueri consigli & cognosce me
glio la uerita dogni cosa: & cosi sempre ellesse per se la meglior uia
Vnde ancho Isaia lo chiama paruulo che sa reprobare lo male & el
legere lo bene. Ma cõe esso christo disse: in questo e lo iuditio: cioe
la cagione chelli si turba & ha materia di iudicarci: percio che la lu
ce cioe elli uẽne nel mondo: & li homini amano piu la tenebra che
la luce: cioe seguiscono piu li exempli & la doctrina delli peccato-
ri mõdani che la sua. Et p q̃sto respecto ancho disse alli iudei. La re
gina sabba ue giudichera al iuditio: per che ella uẽne delle fini del
mondo per udir la sapientia di Salamõe: & uoi hauete me qui piu
sauio di Salamone & non mi uolete udire. Hor cosi i molti altri luo
chi del uangelio si lamenta che non era ĩteso. Anzi era reputato stol
to & pazo. Hor cosi fu allhora: & cosi e oggi che la sua doctria nuo
ua & singulare non cape nelli otri uechii delli cuori mondani & cie
chi per lo peccato che li occupa. Vnde elli disse ad q̃li iudei & puos
si dir oggi ad molti christiani. Lo mio sermone non cape in uoi. Et
ãcho disse. Chi e da dio: ode le pole di dio: & pho uoi nõ mi uditi p
che non siete da dio: Et perho ancho disse alli pharisei che si reputa
uano sauii: chelli erano ciechi: & chelli era uenuto in questo mõdo
in iuditio: cioe a far per iusto iuditio che chi non ue si ueggia et chi
ue diuenti ciecho. Cio uolse dire chelli uẽne p dar cognoscimento
di uerita alli humili che si reputauano stolti: et uenne ad acciechar
li superbi: che si reputauano sauii. Et perho ancho laudo dio et dis
se. Io ti laudo signor Dio padre che hai nascosti li tuoi secreti alli sa
uii et prudenti homini: et hali reuelati alli paruuli. Hor come chri-
sto fusse sauio non mi curo di qui prouare; perche parlo ad fideli
che cio tienno per fede. Ma questo tanto ne dico che assai si mon
stro sauio in cio che conuinse lastucia delli scribi et delli pharisei: et
monstroe che uedeua li secreti del cuore: et che diede alli apostoli

li quali erano idioti & simplici tanto lume che couiseno tutta la sa
pientia & philosophia mondana. Ma piu singularmente si mostro
la sua sapientia & prudentia in cio che inganoe linimico appiatan
do lamo della diuinita sotto lesca della humanita. Si che come di-
ce san Gregorio: lo prese come si prende lo pesce allamo: in cio che
mordendo linimico la sua humanita p farli fare morte indebita &
iniusta: fu preso dallamo della diuinita: i cio che per quella morte
pdette la signoria che hauea sopra lhuana natura. Ancho mostroe
la sua sapientia nelle sauie risposte che fece al nimico quando lo te
toe & alli altri hoi che lo dimandauano: & faceuanoli le questioni
ad ingano & tentandolo. Le quale risposte chi ben considera troua
ui grandissima prudentia & doctrina & senno di cosi rispodere &
uincere i simili casi lo nimico & li altri tetatori: Nella doctrina che
diede ancho in su lo monte parlando delle beatitudine: monstroe
come dice sancto Augustino singulare & nuouo sauere: i cio che si
puose al contrario di cio chel mondo desidera & reputa: ponendo
beatitudine in quello chel modo reputa miseria: come e i pouerta:
& in piangere & nellaltre simile cose. Hor allora puocho & da puo
chi fu creduto. Anzi come dicto e li pharisei lo scherniuano p che
biasmaua le richeze: & comunamente fu alchuna uolta da molti
reputato pazo. Vnde narra san Marcho nel suo uangelio che haue
do christo dicte certe parole le quale excedeuano lo comuno & ro
zo intendimento delli iudei li suoi parenti & propinqui secondo la
carne se mosseno p ligarlo dicedo chelli era uscito fuor del seno. Et
cosi oggi di medesmo mi pare che la magior parte delli hoi del mo
do reputano christo puocho sauio: pcio che al suo seno: & al suo co
siglio puocho si crede: & puochi si tieno i tanto che etiamdio quel
li che deno essere suoi sequaci & sono di sua famiglia: & uogliono
essere: & sono reputati suoi discipuli: par che tegnano cotraria opi
nione in cio: che conciosia cosa che christo lodasse & ellegesse p se
piu tosto pouerta che richeza: piangere che ridere: purita che luxu
ria: anzi & fugisse & biasmasse ogni consolatione modana: & bea
tificasse come dicto e li tribulati elli nientedimeno si tieno pur alle
richeze & alle consolationi: si che quel che christo loda p la beatitu
dic elli fugeo coe miseria. O erra docha xpo: o errao elli: Ma p ue
rita che elli sono li errati: & rimarrano igannati: & xpo co qlli puo
chi chel seguitao uede la uerita. Ma qsto error & qsta cecitade che

hora nō ſi conoſce ſi conoſcera al iudicio: q̄do li ſauii del mōdo che teneno p la uia lata delle cōſolatiōi ſi trouerāo giūti allinferno: & li ſimplici ſeguitatori della ſtolticia di xp̄o ſi trouerāo giūti al porto di uita eterna. Et po dice ſā paulo: che la ſapiētia di q̄ſto mondo e ſtolticia adpo dio. Et coſi la ſtoltitia deli buōi chriſtiāi che diſp̄gia no lo mōdo e ſapiētia da po dio. Vnde cōmūamēte la ſcriptura ſcā lhō peccator & rio chiama ſtolto. Et po dice Salamōe che ifinito e lo nūero delli ſtolti. Et lhō buono chiama ſauio. Che p uerita ſolo q̄lli e ſauio: lo q̄l ſeguita la doctria & la uia di xp̄o. Et ſolo q̄lli ſcāpa deligāni del nimico: & del mōdo: lo q̄le acoſtādoſi ad xp̄o e da lui allumiato. Et po elli dice. Chi ſeguita me nō ua i tenebre: ma p ue-ra al lume della uita. Et ācho dice. Andate mētre che hauete la luce acciò che le tenebre nō ui cōprēdāo. Ogni peccator dōcha & ogni mōdāo p che reputa piu caro lo bē di fuora che quel dētro: & piu ama lo mōdo che dio & piu teme li p̄ſēti mali che li eterni: e ſtolto & pazo i ſūmo grado: & po ſono dicti & chiamati da xp̄o & dalli ſci tenebre & figlioli de tenebre. Et po ſecōdo la iuſtitia di xp̄o an darāo & ſino mādati dalle tenebre dētro alle tenebre di fuora eter nale & li iuſti che ſono dicti luce & figlioli di luce āderāo alla eter-na luce: poi che habiāo dōcha coſi ſauio ſignor maiſtro & cōſiglier hor ci tegniāo al ſuo cōſiglio & alla ſua doctria. La q̄nta buōa cōdi tiōe che lhō uuole & cercha nel ſuo ſignore ſie potentia ſi che poſſa diffender chi ſe li appogia. Ma cōmunamēte chi bē mira li ſignori del mōdo ſono iſermi & debili: & piu toſto hāno biſogno che li ſub diti li deffēdāo & facciāo forti che nō puono elli diffēdere loro. An zi uegiāo tutto di che li ſubditi ſono guaſti & morti p le guerre che li lor ſignori icomiciāo ſi che nō ſolamēte ſō da lor diffeſi dalli nimi ci iuiſibili & da lira di dio ma etiādio mōdanamēte ne ſono offeſi. Ma xp̄o e oīpotētiſſimo & ſolo & uero ſignor cōe mōſtrato habiāo & po e grāde ſēno ad accoſtarſeli p che lli li ſuoi ſerui diffēde dalli inimici iſernali. Et cōe dice ſā paulo e fidele che nō ci laſſera tētare piu che ſoſtenere poſſiāo: ma cōe p̄mecte la tētatōe & la battaglia: coſi da & māda laiuto & lo ſoccorſo: & fa li ſuoi ſerui forti cōtra le tētatiōe & aduerſitade del nimico: & del mōdo cōe ſi mōſtra nelli martyri: & nelli altri ſci: li q̄li p̄fectamēte cōe dice ſā paulo uiſeno li regni: cioe del mōdo & de liferno & li tyrāni & li demōii & ado-pono la iuſtitia et fūno forti i ogni bataglia. Vnde dice ſan Berna-

chenulla cosa tanto ci dimonstra la omnipotentia di Christo: quan to questa: cio e chelli fa omnipotenti quelli che in lui sperano. Hor di questa materia assai e ditto disopra nel precedente libro. Capi-tulo. xxx v. doue parlamo del padre omnipotente: & pero qui so pra cio non mi extendo troppo: se non che dico che pogniamo che Christo si lassasse uccidere: & ancho si lassi uccidere & offendere li suo serui none po chelli non si potesse & non li possa diffendere ma uolse p se & uol p noi uincere patendo non resistendo: & p questo modo sconfiggere li inimici uisibili & inuisibili. Vnde come dice sancto Augustino: in la sua infirmita si mostra la sua forteza: in cio che con la mano disarmata & conficta in croce isconfisse le potesta di aeree: cio e li demonii che habitano in questo aire caliginoso. Et po Abacuc propheta prophetando della sua passione: poi chelli hebe ditto: cornua in manibus eius: p le quali cerna intendi la cro ce & dice. Ibi abscondita est fortitudo eius. Quine dice cioe nella croce e nascosta la sua forteza. Fu dōcha nascosta la sua forteza nel la infirmita della croce: si che perdēdo uinse: & morendo isconfis se la morte: Ancho sancto Augustino parlādo di quella parola che Christo disse quando la turba lo uenne ad pigliare: cioe. Quem q̄ritis. Alla qual uoce la turba cadde ad terra dice. Se tanta poten-tia monstroe douendo essere iudicato: hor che farae quando uer-rae ad iudicare. Quasi dica. Bē se monstrera piu potente. Fu don cha Christo sumamente potēte & forte. Vnde elli disse che elli era quel piu forte che isconfisse & uinse lo forte inimico che guardaua la trio suo & tolseli larme. Et po ancho e dicto braccio & forteza di dio. Et niētemeno uolse patire & eēr patiente ad mōstrarci che la forteza de li ueri christiani non e forteza di martello ma de an-chudine. Hauēdo noi doncha signore cosi potente: dobbiamo sta re sicuri & ad sperāza del suo aiuto & prendere battaglia contra el nimico & contra li peccatori suoi serui: pero cōe dice sancto ps-po: elli ci guarda da ogni male non che nō ci lassi far male di pene: ma che ci aiuta che per le pene non caggiamo ī colpa. La sexta co sa che lhomo richiede nel signore sie misericordia: po che ogni sub dito uuol chel suo signore sopporti li suoi deffecti & non lo punis-cha secondo rigore de iustitia. Ma questa conditione & bonta chi ben mira non trouera se non in Christo loquale e copioso in miseri

cordia come monstramo nel precedente libro parlando di dio padre nel uigesimo octauo & nono capitolo. Ma pur chi mira Christo secondo lhumanitade: troua che somma misericordia mõstro alli peccatori & alli publicani: & che alli pharisei superbi & crudeli che di cio murmurauano: respondeua chelli era uenuto non per li iusti ma per li peccatori: & che nõ haueano bisogno li sani di medico: ma si linfermi. Et sopra cio introduce le parole del figliolo ꝑdigo che fu riceuuto dal padre cũ honore ꝑ che saccusoe et hũilioe & del pastore che cercho la peccora smarita: & della dõna che cercho la dragma ꝑduta: & fecenone allegreza quando le ritrouono: che cõclude che cosi e gaudio alli angeli di cielo dũ peccatore che faccia penitentia. Hor cosi tutti li uangelii son pieni della sua misericordia cioe come ꝑdonoe ad Matheo publicão & al ladrone: & alla peccatrice magdalena: & ad pietro chel negoe: & ad tutti li altri peccatori che ad lui tornar uolseno: & ad nullo ĩponea altra penitentia se nõ che dicea. Va & non peccare piu. Et pho come li dice sã Ber. iodor di questi unguẽti: cioe di questa pieta li peccatori ad lui tornão & correo uedẽdo che nõ dispgia ne poueri ne peccatori ma ad tutti apre lo senno della sua misericordia. Hor come dissi di questa materia assai copiosamẽte si tracta di sopra q̃do si pla dl padre: & po hora q nõ mi ci extẽdo se nõ che cõcludo & dico che ben son ciechi li hoĩ del mõdo che spẽdẽo lo tẽpo: & ꝑdẽo laia et lo corpo i seruigio di signori si crudeli che ꝑ un deseruire: ãzi ꝑ una negligẽtia dimẽticão tutti li seruigii p̃cedẽti: et puniscõ li grauemẽte: et nõ uogliono seruire a christo signor pietoso: lo q̃l dissimula molte iiurie: et pur ꝑ un seruigio: ãzi ꝑ una buõa uolũta dimẽtica et ꝑdõa tutte le offese: come si proua tutto di: et come si troua ꝑ li uãgelii i q̃lle parole et i q̃lli dicti che plão della sua misericordia. Maxiamẽ te mõstroe la largeza della sua misericordia q̃do disse. Petite et accipietis; q̃rite et iuenietis: pulsate et apiet̃ uobis. Sopra la q̃l parola dice scõ Aug. nõ tãto ci cõforterebbe dio adimãdare selli nõ ci uolesse dare: uergognossi dõcha lhũana pigritia che ꝑ uerità piu uuole elli dar̃ che noi riceuer̃ et magior uoglia ha di farci misericordia che nõ habião noi di receuerla. Vnde pognião chelli alcũa uolta i dugi ad exaudirci: nõ fa ꝑ chelli nõ ci uoglia exaudir: ma fallo cõe dice san Gregorio per prouar lo nostro desiderio & per piu prouo

carci ad contritione & ad timore monstrandosi contra noi irato & duro. Et pero ancho dice sancto Augustino. Quádo dio tardi exa udisce careggia li suoi doni & non li niega. Che le cose tosto date: par che lhomo habbia ad uile. Seruati doncha dio & indugia a dare: accio che tu iprendi le grandi cose grandemente desiderate. E doncha nostra la colpa non sua se misericordia & gratia nō riceuiamo. Che per uerita se cosi solicitamente & con tanta humilita si dimandasse la gratia & la misericordia di dio come si fa quella delli homini: piu tosto lhaueremo da lui che dalli homini percio che come dicto: elli & uolentier perdōa: & mal uolentier punisce. Sia dōcha sempre benedicto & ringratiato questo misericordioso signor per infinita secula seculorum Amen. Hor ecco doncha monstrato: come questo nostro signore iesu Christo ha tutte quelle buōe cōditioni che in buon signor si richiedeno: cioe che e signor legiptimo: & per ragiōe: e humile: e iusto: e sauio: potente & misericordioso. Et pero poi che come esso Christo disse nullo puo seruire ad dui signori contrarii cioe: ad lui & al diauolo: elleggiāo di seruire ad lui cosi perfecto & buon signore: & renuntiamo di seruire al nimico: lo quale ha le conditioni tutte ad contrario: cioe che tiranno: iniusto: superbo: stolto: debile & crudele.

Delle buone conditioni che Christo richiede nel suo seruo. Et in prima cōe de eēr fidele di dio & cerchare lo suo honore. C Y.

Oi che habbiamo monstrate le nobile & gratiose conditioni di questo nostro benedicto signore: per le quali e degno desser da noi seruito: hora pogniamo & monstriamo i che & di che seruire li possiamo: si che lo nostro seruitio li sia a grato. Che chiamarlo pur signor in uoce & nō ubbedirlo: elli si recha ad noia: perciochelli non e uago di nostre proferētie pur di parole ma uuole esser seruito & ubbedito di facto. Et questo monstra elli quádo prouerbiando alquanti chel chiamauano messere & non lo ubbediuáo disse. Per che mi chiamate & dite messere messere & non faite ql chio ui dicho. Quasi dicha. Nō mi piaceō qste uostre pferētie pur di pole. Et po ancho disse. Nō ogni hō che mi dice messere messere itrarae nel regno del cielo ma chi fa la uolūta del pre mio qlli itrara nel regno del cielo. Ma che pegio e nō solamēte nō e ubedito: āzi e tuto di ischernito & diseruito da qlli che messer lo chiāo

si che li fanno ogi alquanti come feno quelli che al tempo della passione seli inzenochiauano & adorauanolo per derisione dicendo. Aue rex iudeorum: & poi lo percoteuano in capo cō la cāna la qle li leuauano di mano, Hor cosi dico fa ogi la magior parte di quelli che si monstrano suoi serui: perho chel chiamano messere & signore: & nientedimeno non solamente non lubedisceno: anzi li leuāo lo bastone di mano: cioe usurpano per tyramnia o per symonia alchuna potentia nella chiesia o nel seculo: & poi mal usandola si nel li percuoteno el capo cioe che ne loffendeno & fannoneli uergogna mal uiuendo. Ancho mi pare che molti chiamano christo messere p quel modo che molte male nuore chiamano la suocera madōna: p cio che come le male nuore per usanza diceno alla suocera madonna: & nientedimeno lhāno in puoca riuerētia di facto: anzi tutto di loffendono: & fanno loro iniurie cosi qsti mali & iniqui & falsi christiani, quantunqua per usanza chiamino christo messere niētedimeno tutto di loffendeno per diuersi peccati. Conciosia doncha cosa che domino si chiami per rispecto dil seruo: perho che nullo e dicto domino se nō ha serui: de chi dice che christo e signore seruirlo & ubedirlo: si che non paia che faccia beffe de lui dicendoli messere & non uolendoli seruire o che peggio e di seruendolo. Et per qsto rispecto dice san paulo ad corinthios. Niuno puo dire domino iesu se non in spirito sancto: cio uuol dire. Nullo de chiamare christo suo signore se nō ha spirito di charita: per lo quale uolentieri: & con amore li serua & ubedisca: percio che per la gola nemente ql li lo quale lo chiama suo signore se elli non li uuol seruire. Poi che doncha come dicto e christo e uero & buō signore dobiamoci studiare dinuestigare la sua uolunta: si che li seruiamo ad suo piacere & pero lo prega lo psalmista & dice. Messere io sono tuo seruo: dāmi intellecto si che io cognosca li tuoi comandamenti: & isegnami ad far la tua uolunta per che tu se lo mio dio & signore. Et cosi uegiamo tutto di per experientia che quelli che sono ad seruigio dal chun signore si studiano se elli son sauii dinuestigare di che: & i che piu possano piacere alli loro signori. Hor di qsta materia: cioe che seruigio uoglia christo da noi: uolendo parlare dico che pogniamo che allui piaccia ogni buona opera: nientedimeno principalmente richiede nel suo seruo cinque buone conditioni: le quali cōmuna-

mente ogni hõ uuole & richiede nel suo seruo: cioe che uuole che sia fidele che sia prudente che sia humile: che li serua necto: & che li serua uolentieri & lietamente. Nonne certo doncha isconueneui le che dio uoglia cosi essere seruito dalli suoi serui come uuole esse re seruito qualunqua mercenario dal fante suo. Vuol dico lhomo chel suo seruo li sia fidele. Et questa fidelita uuole che stia in tre co se: cioe che li sia fidele dela persona sua che nol tradischa & mecta i mano de suoi inimici: & uuol che li sia fidele de si stesso: cioe che li tenga li promesse & li pacti: & che li serua con fede lo meglio che puote & piu continuamente. Nella terza parte uuol che li sia fide le del suo: non solamente che non li lo baracti: ma etiamdio che la uanzi: & spenda & alluoghi fidelmente. Hor cosi dico che ad que sto modo uuole christo chel suo seruo li sia fidele. Et imprima uuo le che li sia fidele di lui in cio che mai non consenta chelli sia offeso anzi che con tutto & uero cuore procuri ogni suo honore: & habia in odio ogni suo nimico: & combacta ualentemente per lui contra li suoi inimici. Cosi fidele fu Dauid ad Saul Re de Israel: i cio che per lui: & per lo stato del suo regno: si misse piu uolte ad grandi pe riculi: & quantunque elli poi per inuidia lo persequitasse nõ uolse mai perho consentire chelli offeso fusse: anzi pianse amaramente della sua morte. Cosi ancho era fidele a dio: unde li dice. Nõne qui oderunt te domine oderam? Tu sai dice o signore mio: chio habo in odio quelli che hanno in odio te. Et perho ancho dice. Iniquos odio habui & legem tuam dilexi. Io dice habbo in odio li homini iniqui: & habo in amore la legge tua. Cosi leggiamo & ueggiamo secondo lo mondo che molti & funno & sonno si fideli alli loro si gnori che sono messi & mectensi per lor diffendere ad grandi peri culi & de anima & di corpo: & innanzi uogliono morire che aban donare li signori loro in caso di periculo. Ma oime che di questa fi delita oggi non si troua uerso dio. Anzi come dice san Paulo: tutti quasi li serui di dio mirano pur al suo uãtagio: & dellhonor di dio puoco si curano. Anzi amano molti: & nutricão li suoi inimici pur chelli nhabbiano alchuna utilita mondana. Anzi che peggio e cõ bacteno contra dio con li beneficii da lui o per lui riceuuti. Et per ho di questo cosi gran male si lamenta & piãge san Bernardo: & di ce. O buon Iesu tutto lo mõdo mi par che habia facto coniuratiõe

contra di te: & quelli sono li primi & li principali ad perseguitarti: li quali tu hai exaltati alle ecclesiastiche dignitadi. Hor cosi e p certo: che molti di quelli: che christo ha posti per suoi uicarii & capitanii della chiesia ad cōbactere contra lo mondo: si lo tradiscono spesse uolte: & accordansi con lo mondo: & seguitano li pricipi del mōdo: & consenteno: anzi ordināo che dio sia offeso & uituperato: & per la lor colpa molte anime periscono: pcio che non solamente nō hāno cura: ma etiamdio elli stessi inanimano con parole & con exempli pessimi ad amar & seruir lo mondo & habandonare dio: & perho san Bernardo ancho di qsto si lamenta & dice. Qual mi trouerai del numero delli prelati che non si studii: & īzegni piu di uoitar le borse delli subditi che di corregere li uitii? Hor di questa materia: cōe christo sia tutto di tradito dalli suoi serui & offeso: & iscōficto troppo ci hauerebe che dire & troppo che piangere. Ma lopere sono si publiche che non fa bisogno chio ad cio monstrare ispenda o dica multe parole. Et ad questa materia medesma si puono referire quelle cose che dicemo di sopra delli symoniaci: percio chel li propriamente uendeno christo & uituperano: dando: o prendando li beneficii & li sacramenti della chiesia per pecunia & ad inimici di dio. Ma per un modo piu singulare: & piu proprio sono ifideli & traditori di christo quelli chel prendeno nel sacramento dellaltare essendo suoi inimici & in podesta del diauolo per alchun peccato mortale. Vnde sono simili questi cotali ad iuda: & ad qlli chel misseno in mano di Pilato: & delli sōmi sacerdoti & poi in croce. Anzi sono pegiori i cio che cōciosia cosa che ad christo piu dispiaccia la colpa della pena ī tāto che p toler la colpa uolse patir pena: & morte: p peggio ha desser messo ī corpo lordo di colpa che nō hebbe desser posto ī croce. Et pho dice scō Aug. piu peccano qlli li qli mettéo xpo nelli corpi peccatori che qlli chel puoseno ī croce. Et qsto e uero p la dicta ragione: & ancho p che quelli chel crucifixeno peccono p ignorātia che nō lo cognobbeno p uero figliolo di Dio. Ma qlli che īdegnamēte cōmūicāo lo cognoscono & cōfessanolo in pma p uero dio: dicēdo lo credo & facēdo le altre solēnita dla messa: & poi sel mecteno nel loro fastigioso corpo: lo quale e luogo del Diauolo: & sentina di colpa. Et perho questo peccato e cō piu malitia: & con piu desperatione offendeno cosi: & uituperando Christo cognoscendo che siede in la gloria & in la maiesta come iudice

& signor delli uiui et delli morti. In cio ancho che questi suoi mini stri loffendono sotto specie et habito damistade: et monstrandosi suoi amici: et seruidori sono proprii figlioli et seguitatori di iuda lo qual lo tradite basciandolo. Et perho che li sono simili in colpa fino con lui in simile pena. Hor dico doncha che questo cotal pec cato di communicare in peccato mortale e simile al tradiměto di iuda: et come uccidere christo: come monstra san paulo quãdo di ce che chi lo prende indegnamente e rio del corpo et del sangue di christo cioe dice sancto Ambrosio e come se luccidesse. Alchuni al tri sono: li quali uituperano christo nelle sue spose et figliole: in cio che affidando dio loro le sue spose uergini allui consecrate: et altre dõne di penitentia: elli ne fanno mala massaritia o peccando cõ lo ro o inducendole ad peccato o male guardandole. Hor questi for se sono puochi. Ma puochi o assai che siano: ad grande disonore si recha christo dessei e cosi tradito dalli suoi serui: et se uegiamo che li signori mondani fanno grande uendecte di quelli li quali prende no mala amista con le loro spose: bẽ e da credere che molto piu du ro iudicio fara christo di quelli che le sue spose diuiano: et per con trario grande honore et pmio renderae ad quelli che bẽ li leguar dano. Legiamo nel genesi: che Ioseph inuitato di peccato dalla dõ na del suo signore recusoe di far questo fallo et disse: ecco lo signor mio ma cõceduta ogni sua cosa excepto te che se sua sposa. Come doncha potrei farli questo fallo: et questo disonore? et cosi li lassoe lo mantello ĩ mano p lo quale ella lhaueua afferrato: et fugite: et piu tosto uolse essere misso in pregione: et exponersi ad piculo di mor te che peccare contra el signore suo. Hor cosi dico douerebbeno es sere fideli a christo li suoi ministri delle sue spose et figliole: si che se etiamdio elle uolesseno lo male elli pur le fugisseno et guardasse ne per honor del lor signore: et non solamente si deno guardare li fideli di dio da tradirlo et uituperarlo anzi deno hauere grande ze lo di uendicar le sue iniurie. Che se noi legiamo di molti signori et sacerdoti idolatri: che per zelo dellidolatria uolẽdo uẽdicar li lor dii uciseno li apostoli: et li altri sancti che predicauano contra loro et etiamdio alquanti et maschi et femine trouiamo che accusono: et uciseno li proprii figlioli et parenti: quãdo dal paganismo o iuda ismo si cõuertiuano ad christo molto piu certo douerebbẽoli ueri

christiani hauer questo zelo contra linimici di Christo: & persegui tarli: & far uendecta delle iniurie sue. Hor qui hauerebe copiosa materia di parlare di questo zelo sancto: & monstrare come li san cti ne funo acesi. Ma per non essere troppo prolixo delli molti exē pli ne pognio alquanti piu principali. Legião nel exodo: che Moy se tornando del monte con la legge chedio li haueа data: sentendo lo tumulto del populo che cantaua & giochaua in nanzi al uitello dello oro lo quale facto haueano: fiachoe le tauole doue era scrip ta la legge & poi descendendo & uedendo questo male acceso di sancto zelo cridoe & disse. Chiunque e ben fidele di dio si mi se guischa. Et allhora cõ alquanti piu zelanti si corse per lo campo & ucise uinti tre migliara di queli che in cio principalmente falito ha ueano & comandoe ali compagni che non perdonassеno ne ad fra tello ne ad altri amici o uero parenti. Ecco che Moise lo quale era mansueto delle iniurie proprie: piu che nullo homo che fosse in ter ra come grande uendecta fece della iniuria di dio. Et cosi sempre tanto miraua allhonor di dio che di se non si curaua. Vnde dicen doli dio lassami uccidere questo populo duro & io ti faroe signore di molto maggior gente: non consentite: dicendo che non li sareb be honore: p che forse potrebbeno dire & credere queli de egypto chelli ad ingãno & ad tradimento nhauesse tratto quel populo p ucciderlo nel diserto & chelli non lhauesse pottuto producere ad terra di promissione. Et perho lo pregoe & disse. O tu perdona lo ro o tu mi cassa del libro della uita lo quale hai scripto. Molto zela ua questo p lhonor di Dio & del suo populo. Cosi Iosue suo succes sore fe allapidare achaz lo qual contra el comandamento di dio fu roe certe cose dela preda di iericho. Cosi Fines come si legge nel li bro delli numeri uedendo un Iudeo peccare con una donzella che era con molte altre uscita duna citta chel populo di Dio assediaua per farli seco peccare: si che p questo modo incorresseno lira di dio & fusseno isconficti: acceso di mirabile zelo si li cõfichoe ambidu insieme in terra con uno spuntone & uciseli ficcando quel ferro p le parte uergognose. Et alhora disse dio. Fines mareconciliato per lo zelo che ha mõstrato p me: cosi helia acceso cõe fuocho come si lege nel libro deli re ripse achab re disrael: & la sua maladecta mo glie Iezael p lidolatria: & uccise q̃tro cẽto suoi ꝓpheti che sacrifica

uãno ad Baal suo idolo. Hor cosi potremo ponēr exemplo di mol ti altri pphēti li quali p zelo di dio riprendeuano li Reggi & li populi & li falsi pphēti: & pho funo da loro psequitati & ucisi p uarie morti: Simigliantemēte e cõmendabile lo zelo di matathia: lo quale come si narra nel libro delli Machabei: uedēdo nella sua citta di modim un iudeo andare ad sacrificare allidoli in psentia del populo p comandamēto dun tyrãno: lo quale cio cõmandaua da parte del re di grecia: lo qual uolea rechar li iudei allidolatria: afflicto & conturbato di questo si gran male incomincio ad piangere & disse. Oime misero p che son tanto uisuto chio ueggia tanto despecto di dio: & tanta pditione del mio populo. Et acceso di sancto zelo corse adosso ad quel iudeo & si lucise: & insieme con li suoi figlioli iuda Machabeo: & li altri corse la terra: & cacioe quel tyrãno con la sua gēte: & redusse la contrada al culto diuino: & destrusse li altari delidoli. Et poi morēdo comando alli figlioli dauer zelo di Dio & della lege & elli cosi feceno: si che come si narra nel dicto libro ualentemente contrastono al re: & isconfissenolo piu uolte & ad lultimo tutti funno ucisi. Hor cosi potremo poner exemplo del zelo dl baptista contra herode: & di quel di san Piero contra Symon mago: & cosi di san paulo & delli altri apostoli & martyri: li quali tutti seguitando christo fidelmente predicono cõtra li peccatori & destrussēno lidolatria: & multiplicono lo culto diuino: & puoseno la uita p cerchar la gloria di dio. Ma p che di questi sancti tutto di si predica nõ mici extēdo ad parlare particularmēte p non esser tropo prolixo: ma piu tosto mi par da piãger uedendo questo sancto zelo si al tutto ispento nel cuore delli fideli: che non e chi curi della gloria di dio: ma come e ditto e tutti cerchano la propria gloria & molto piu si curano & turbano la maggior parte delli prelati & serui di dio; non solamente delle loro iniurie: ma etiamdio delli cani & delli animali loro che di quelle di Christo. Vnde in uerita male e cambiato Christo da noi: per cio chelli tãto ci ama che reputa ad se la iniuria & la gratia facta ad noi: & noi ne del suo honore godiamo: ne delle sue iniurie ci conturbiamo. Ecco essendo elli gia glorioso in cielo silamenta di san paulo & disseli. Saulo Saulo per che mi perseguiti: ĩputando ad se la persecutione chelli faceua alli suoi fideli: & noi piu comunamēte ci turbiamo de udire biasmare un nostro cane che de udir biasmare Christo: & tanto ci amiamo che

non e si grande inimico di dio che se elli ad noi fa bene nõ lo tegna mo per amico. Et cosi non e si grande amico di dio che selli ad noi non e utile noi molto ne curiamo: non considerando chelli tanto ci ama che non uuol riceuere ne offerta ne sacrifitio da chi non reconcilia in prima lo proximo suo contra se turbato unde disse p lo uangelio. Se tu offerisci lo tuo dono allaltare & quine ti ne ricordi chel tuo fratello e turbato contra di te: lassa stare lo dono & in prima fa pace con lo proximo tuo. Ecco come e fidele amico che non uuol per amico chi offende lo suo proxio. Disse ancho alli apostoli. Chi receue uoi riceue me & chi caccia uoi caccia me. Et cosi ancho disse. Quel che uoi faceste o che non faceste ad uno delli miei minimi reputo facto & non facto ad me. Ben si conuien doncha certo pur per debito di comuna iustitia che noi ti rendiamo questo cambio cioe che lingiurie facte allui reputiamo facte ad noi: & cosi li suoi honori reputiamo nostri: & non sia nullo che tanto bene ci uoglia o faccia che noi uogliamo sua amista se non fa in prima pace cõ dio Et ad questo modo saremo suoi ueri fideli: altramente saremo infideli & traditori: hauendo per amici li suoi inimici. Non se intende pero che noi dobbiamo per questo respecto perseguitar & offendere li peccatori crudelmente: ma dobbiamo in lor odiar la colpa & la iniuria di dio & procurar de riuocarli ad pace con dio. Ma se dio per sua inspiratione cel monstrasse dobbiamo etiamdio corporalmente ucciderli: come fece Moise & li altri secõdo che dicto habiamo. Concludo doncha in somma che xpo richiede serui fideli di se: cioe chi cerchio lo suo honore & guardinsi dal contrario & habião li suoi amici p amici & cosi linimici p inimici che se qsto fidelita giurão & tiẽno li uasali & fideli secõ el mõdo alli lor signori dalli qli mal grado riceuẽo: ãzi sono da loro o p loro tutto di robati & morti molto piu sião debitori di tenerla a dio: loqle cõe di sopra mõstrato habião ci ama tãto: & puocci & uuol aiutare & e signore iusto & misericordioso & con tutte buone cõditioni.

Come de essere fidele de si stesso. Capitolo. vi.

El secõdo mõ dico che dio richiede chel suo seruo li sia fidele de si stesso: cioe che perseueri nel suo seruitio & seruali alo meglio che puote & che sae senza fraude: & non si parta ne per prosperita ne per aduersita. Contra questa fidelitade fanno

quelli che li seruено lentamente: o partesi inanzi tempo. Sono dico alchuni che li seruено tiepidamente: & negligentemente: non con siderando li grandi benefitii da lui riceuuti per li quali li sono tenu ti di seruire & de amarlo con tutto el cuore ne pensando lo ismisu- rato premio che dio da ad chi li serue. Oime che grã male e questo che uegiamo li serui del diauolo & del mondo feruenti & sollicitι: & quelli di dio: lo qual come dicto e cosi buono remuneratore: cõ munamente parlãdo son tiepidi. Et perho sancto Augustino di cio sospirando dice. O se potessimo li homini excitare: & noi con essi che çotali fussimo amatori della uita permanente: come sono li mõ dani della uita che fuge. Et san Bernardo dice parlãdo alli suoi mo nachi tiepidi. O che grande confusione & uergogna cie questa fra telli miei: che piu ardentemente desiderano li seculari le cose peri ture che noi li utili: & cõ piu feruore correno elli ala morte che noi alla uita: per questo respecto cinduce san Paulo ad correre al bra- uio: & alla corona di uita eterna: ponendoci exemplo di queli che correno al palio del mondo. Et uuol concludere in nostra uergogna che se nel mõdo molti correno: & pur uno de hauer lo palio o la co rona temporale & di puocho pregio: molto piu doueressimo corre re noi alli quali e proposta la corona di uita eterna: & tutti la possi amo hauere se corriamo. Hor q̃ hauerebbe copiosa materia di par lare contra la tiepiditade & contra la ociosita & negligentia. Ma p̃ non essere troppo prolixo passomene legiermente: maximamente per che contra questi uitii parlai copiosamente in quel libro che fe ci cõtra li spirituali defectuosi: el quale chiamai disciplina delli spi rituali. Hor concludo doncha questa parte in breue: & dico che se li serui delli homini del mondo seruено loro fidelmente: & feruen temente: o per respecto de lor bonta: o per respecto di buon soldo: molto piu dẽno li serui di dio seruire a dio: si per che e migliore: & si per che da migliore soldo: & si per che sommamente ha in odio li tiepidi. Vnde dice nellapocalipsi parlãdo ad un tiepido. Hor fus si tu o caldo: o fredo: ma per che tu sie tiepido io ti incomincieroe ad uomicare. Sopra la qual parola dice un sancto. che come lo cibo rigittato e al tutto: & ad tutti dispiaceuole & abhomineuile: cosi lhomo tiepido sommamente a dio dispiace. & de alli homini de- spiacere. Vnde uegiamo continuamente che quando lhomo troua

lo ſuo lauoratore negligẽte: o che uegna tardi: o che lauori lento: ō che faci mala opera potendola far buona: molto ſene ſuol turbare. Hor coſi dico ſi turba dio di chi non li ſerue fidelmente lo meglio che puote: eſſendo elli piu degno deſſer ſeruito & dando migliore prezo. Vnde non baſta come par che molti credão che lhomo nõ faccia lo peggio che puo: o che faccia pur alchũ bene: ma richiede ſi che faccia lo meglio che puo & ogni bene: & ad quel modo & ad quel tempo chel ſuo ſignore richiede. Vnde diſſe ſan Iohanni boca doro. Niuno cõduce loperario nella ſua uigna ad intentione di pagarlo pur ſe non li la guaſta: ma per che la lauori & acconci lo meglio che puo. Hor queſto uorrei che penſaſſeno li ocioſi & negligẽti miniſtri dlla chieſia: li quali & uogliono ricogliere li graſſi ſalarii & le graſſe ricolte: & ancho ſi prometteno uita eterna & nõ uogliono lauorare ſolicitamente: & quanto potrebbeno per lamor di dio & per utilita delle chieſie alhor commeſſe. Vnde deno temere la ſententia di xp̃o p la qual diſſe. Lo ſeruo inuttile gittatilo nelle tenebre di fuora. Et po ad fidelmẽte & continuamẽte lauorare ci cõforta ſan Paulo quãdo dice. Spiritu feruentes: domino ſeruientes: & quãdo dice Bonum facientes non deficiamus: tempore enĩ ſuo metemus non deficientes. Non uegniamo dice meno & non ci increſcha di bẽ fare: pcio che al tẽpo ſuo ricoglierẽo indefitientemẽte: cioe delle buone fatiche glorioſo & copioſo fructo. Et po in altro luocho dice. Ciaſchuno riceuerae la mercede ſecõdo la ſua faticha. Et laltra ſcriptura dice. Bonorum laborum glorioſus eſt fructus. Glorioſo e dice lo fructo delle buone fatiche. De ancho lo ſeruo di dio eſſere fidele in perſeuerantia: che mai dal ſuo ſeruitio nõ ſi parta: percio che come diſſe Chriſto: ſolo chi perſeuera in fine al la fine quelli e ſaluo. Et pero dice elli nella pochalipſi al ſeruo ſuo Eſto fidelis uſq; ad mortẽ: & dabo tibi coronam uite. Et q̃ſto eſſer fidele in fin alla morte ſe intende in doi modi: cioe che perſeueri lhomo nello ſuo ſeruigio in fin alhora della morte & che non ſi parti dal ſuo ſeruigio per paura di pena o di morte. Che ſe noi ueggiamo tucto di per experientia & leggiamo di molti per le ſcripture che hanno ſoſtenuto laſſedio lungo tempo con fame: & con molti diſagi & innanzi uoglono morire che arrenderſi allinimici dello ſi

gnore: loquale o non puo: o forsi puocho si cura di soccorerli: mol to piu deno certo li serui di dio perseuerare & essere forti nelle tri bulationi & temptationi per dio: lo quale li puote & uuol soccor rere & non arrendersi incontenente alla uolunta del nimico: pero che come dice san Paulo. Fidele e dio che non ci lassera temptare pur che possiamo sofferire: ma darci lo aiuto che possiamo sostene re. Se doncha li fideli delli signori del mondo tienno la fidelita i fin alla morte si che ne perdeno lania & lo corpo: molto piu certo dob biamo esser noi fidelmente perseuerati: li quali allor meglio uicia mo: quando secondo lo mondo perdiamo & per morte tempora le meritiamo & riceuiamo uita eterna. Et pero dice san Bernardo O beata per Christo & con Christo battaglia nella qual lo suo cha ualiere ne ferito: ne aterrato: ne uciso puo perdere la corona: pur che non fuga. Vnde sola cagione da perdere sie fugire. Merendo non perdi: ma si fugendo. Legiamo nel primo libro delli re che lo scudiere del re Saul uedendolo morto incontenente se ucise non uo lendo uiuere dopo lui: & cosi trouiamo di molti altri. Molto piu doncha noi uedendo per noi morto & crucifixo Christo dobiamo far guerra al mondo per lui: & uolentier riceuere pena & morte: p certo sapiendo che chi la compagna in pena la compagnara in glo ria. Et perho ancho dice sancto Bernardo in capo di battaglia sia mo nel quale lo nostro capitanio Iesu Christo e uciso. Chi doncha fugge: & per lui non riceue ferita o morte: nel futuro iuditio fi ca ualieri senza honore. Hor qui caderebbeno molti exempli che si trouão della fidelita di molti serui: & etiamdio di molti cauali & cani: & altri animali: li quali sono messi ad morte per li loro signo ri: o non sono uolsuti uiuere dipo loro. Ma per non essere tropo pli xo simene passo: maximamente per che quel che nel precedente li bro dissi capitulo decimo come la fede ci fa ualenti & uictoriosi si puo ad questa materia conueneuilemente adaptare. Soli adoncha quelli sono ueri fideli di Dio: li quali perseuerano fortemente nel le tribulatione & tentatione. Et perho dice sancto Iacobo beato quelli lo qual bene sostiene le tentatione: percio che poi che si pro uato riceuera la corona della uita. Cosi fidele fu Abraam Vnde si narra & si dice de lui nelli libri delli machabei. Abraam in tenta

nota

tione fu trouato fidele. Cosi fu Thobia: lo qual non si contristoe de la piaga e della cecitade: ne dela pouertade: ma cofortoe la moglie & lo figliuolo: & disse. Non temette & cōfortateui: percio che noi expectiamo quella uita: la quale dio darae: ad quelli li quali non si parteno mai della sua fede. Cosi singularmente fu sancto Paulo: lo qual diceua: che ne pena ne morte ne qualunque aduersita: ne li angeli: ne altra creatura: ne ben presente: ne futuro lo potrebeno partire dalla charita di Christo. Cio uolea dire: che si li era fidele: che se per lui seruire douesse esser damnato nō lo lasserebbe perho: & se per lui diseruire douesse essere saluato non lo diseruerebbe perho. Et cosi generalmente fu sempre: & e bisogno che sia: cioe che la fidelita delli serui di Dio si proui per diuerse tentatione: & tāto e lhomo amico di Dio: & non piu quanto e forte alle battaglie & constante. Cosi ancho proua Dio lo suo amico per prosperita: permettendoli che li siano date: & proferte richeze & beni temporali per prouar se da lui si parte. Come uegiamo secondo lo mōdo che alli fideli de alchuno signore assediati sono promessi denari: & altri grandi pacti se elli si uogliono arendere al signore che li assedia: & come fece lo diauolo ad christo che li promisse tutti li reami del mondo se elli ladorasse. Et in questa battaglia continuamente parlando cadeno piu che per aduersita secondo che uegiamo per continua experientia di molti li quali in stato di pouerta & di basseza predicano & combacteno contra lo mōdo come fideli di Dio: ma se dio permecte chel mondo li exalti & honori: acordansi con lui: & riuoltansi contra Dio. In questa tentatione fu Moyse: lo qual come dice san Paulo: uolendolo far suo figliuolo adoptiuo la figliuola del re Pharaone rifiudoe & ricusoe questo honore: uolendo essere innanzi afflicto con lo populo di Dio che hauere iocondita in peccato di ben temporale: & reputandosi ad magior richeze lo improperio di Christo chel thesauro di Egypto. Ad qsta fidelita ogni christiano e tenuto in quanto per lo baptesmo rinuncia ai diauolo & ad tutte le sue pompe & promette con iuramento de essere fidele seruo di christo. Ma singularmente ui sono tegnuti tutti quelli: li quali ui si obligano p singular & etiamdio particular uoto cōe sono li religiosi che pmetteno pouerta hobediētia & castita le qle

tutte cose al mondo sono contrarie. Vnde pogniamo che non sia/
no di necessita di salute in se considerate: sono nientedimeno di ne
cessita poi che sono promesse: si che senza obseruarle chi la promes
se saluar non si puote. Come doncha nel matrimonio si promette fe
de: & adulterio commette chi lassa lun laltro & ama altra persona
cosi ogni religioso che promette castita: obbedientia & pouerta e
tenuto ad cio seruare. Ma per che dio piu mira al cuore che allope
ra di fuori: dico che, per necessita di salute: e bisogno chel religioso
li predicti uoti & promesse obserui di cuore. Che se chi lassa lhabi
to e reputato apostata: molto piu magiormente e apostata chi las/
sa la uolunta & pentesi del uoto promesso. Hor cosi ogni prelato
che ꝓmette dhauer cura dellanime allui commesse de pẽsare che
nel districto iuditio di Dio ne li uerrae rendere ragione. Dico dõ
cha concludendo questo secondo modo di fidelita: che Dio uuole
chel seruo suo li sia fidele de si stesso: in cio che li serua con tutto el
cuore: tutto el tempo: & nel mondo & nellopera promessa: & mai
da lui non si parta ne per prosperita ne per aduersita.

Come el seruo di dio de essere fidele dispensatore del suo.
Capitolo. vii.

n El terzo modo richiede dio & lhomo: chel seruo li sia fide/
le del suo: cioe del bene: lo quale ha ad trafficar del suo che
non li lo guasti: anzi li lo multiplichi & accrescha & dispen
silo fidelmente. Et perho pone christo nel uangelio la similitudine
di quello uilico che fu accusato al suo signor come elli li hauea gua
sti li suoi beni: & come lo citoe & richieseli ragione per darci ad/
intendere chelli da ciaschuno uorrae uedere ragione delli beni che
commesi li ha. Et perho ancho parlando per similitudine pone dun
signore: che ad diuersi serui commisse diuersi talenti: & tornando
ne richiese ragione: & quelli chel talento commesso nõ hauea mul
tiplicato si cõdemnoe: & quelli che li hauea multiplicato si laudoe
& disse. Euge serue bone & fidelis: quia ĩ modico fuisti fidelis: su/
pra multa te constituam &c. Ma che di questi cotali fideli dispen/
satori & rectori puochi siano: Christo nello euangelio dimonstra
quando dice. Quis putas est fidelis seruus & prudens: quem cõ
stituit dominus super familiam suam: ut det illis in tempore tritici
mensuram? Qual dice pẽsi tu o homo che sia seruo fidele & prudẽ

te da ponere ſopra la famiglia del ſignore che la notrichi: & dia ad
ciaſchuno la miſura che ſelli conuiene. Quaſi dicat. Raro ſi troua
ſeruo coſi fidele. Et perho ancho dice ſancto Paulo. Hic iam que
ritur inter diſpenſatores ut fidelis quis inueniatur. Ecco poi chebe
dicto io uoglio che lhomo ci reputi miniſtri & diſpenſatori ſubgiũ
ſe quaſi moctegiando. Hor reſta pur la queſtione di trouarne un fi
dele. Quaſi dicat puochi ſene trouano. Richiedeſi doncha dico p
neceſſita di ſalute che li miniſtri di Chriſto: li quali ſono poſti ſopra
la ſua famiglia diſpenſino fidelmente le prebende & li fructi che ri
coglieno: & dianone ad ciaſchuno ſecondo lo ſuo merito & neceſ/
ſita: & non lo uſurpino pur per ſe & iſpendano i delicie & in conui
ti o diano ad parẽti. Vnde dice ſancto Bernardo le facultadi & poſ
ſeſſione delle chieſie ſono patrimonio deli poueri & con grande &
ſacrilega crudelita ſi tolle loro cio che li miniſtri dele chieſie che ſo
no diſpenſatori nõ ſignori & poſſeſſori ne uſurpano: excepto lo ne
ceſſario uicto & ueſtimento. Ancho dice parlando contra le male
ſpeſe delli prelati. Gridano li poueri nudi & affamati: gridano con
tra li delitioſi prelati & dicono. Morendoci noi di fame: & di fre/
do: che ci giouano tanti ueſtimenti & corredi & ornamenti richiu
ſi per li ſerrami: o ſteſi per le pertiche? Noſtro noſtro e quel che ma
le ſpargete: & ad noi crudelmente ſottragete quello che inutilemẽ
te ſpendete. Ancho biaſmando le ſoperchie ſpeſe che ſi fanno i ſcul
pture & picture: & in altri ſoperchi ornamenti dice. O uanita dele
uanitadi: ma piu pazzia & maluagia che uanita. Ha la chieſia un/
de ueſta li marmi ſuoi & nõ hae unde ueſta li poueri ſuoi. Li ſuoi
marmi forniſce ad oro: & li ſuoi poueri laſſa nudi. Veſteſi una pi/
ctura o ſtatua nella parete: & lo pouero muore di fredo & di fame
ad pie della parete. Grande ingano: anzi grande peruerſitade e q̃/
ſta che li miniſtri & paſtori della chieſia di Chriſto piu curano delli
magine di Dio dipincta che della uera: in cio che fanno grãde iſpe
ſe in ſculpture & picture: & lo pouero che e uera imagie di Dio laſ
ſano morire di fredo & di fame. Coſi contra molti prelati che ſpen
deno quel della chieſia in proprie delicie dice. Honorati procede/
no del bene del ſignore loro: al qual ſignore elli mal uiuendo fanno
puocho honore. Anzi uanno affaitati come meretrici: forniti come
reggi & baroni: ueſtiti uanamente come giuladri. Et ſancto Hiero

nymo dice parlando contra li prelati tenaci: & mali spenditori. Ar raunar richeze nella chiesia: & uedendo molti affamati: riseruare & thesaurizare o che pegio e lo ben delli poueri ad non poueri dare excede la crudelita dogni ladrone. Leggiamo per lo euangelio chel richo fu damnato: per che non diede del suo ad lazaro mendico. Quanto doncha piu magiormente fino damnati li prelati auari: o mali spenditori: li quali tienno: o male spendono quello delli poueri. Queste cotali sono peggio che iuda: lo qual tollea quello chera da dare alli poueri: & daua alla moglie & alli parenti: in cio che quel delli poueri: o per se mal usano: o damno ad concubine. o ad altre inique persone. Et se leggiamo che Anania & saphira funno da san Piero puniti di mala morte per che si ritenneno del lor proprio alchuna particella occultamente: la quale doueano alli poueri della chiesia communicare: molto certo piu son degni di piu crudele iuditio & morte quelli prelati & ministri: li quali per se usurpano o male expendeno quello che loro conceduto o dato per dispensare alli poueri communamente. Che perho sono certo dicti pastori & padri delli poueri per che li pascano non per che li scortichino: unde ad san Piero disse Christo tre uolte. Pasce oues meas: pasce disse non tonde. Et cosi di sopra dicemo che Cristo cerca seruo fidele: lo qual pogna sopra la sua famiglia che li dia cibo ad misura: cioe ad ciaschuno sobuegna come li e bisogno & far si puo. Et cosi per contrario si lamenta per ezechiel delli pastori riei & dice. Guai ad pastori: che intendeno ad pascere pur se medesmi. Hor molte sono le scripture antiche & nouelle che biasmano lauaritia delli prelati: & chiamanoli furi & sacrilegi & traditori. Ma singularmente sono da considerare li exempli delli sancti precedenti: li quali la chiesia sancta approua: li quali per conscientia dispensarono fidelmente li beni della chiesia alli poueri: come fu sancto Ambrogio: et specialmente sancto Gregorio: lo qual in fin di la damare alli poueri monasterii prouedea: et haueua scripti quasi tutti li poueri di Roma et dintorno: et a tutti prouedea come potea. Cosi fece ancho sancto Augustino: del quale si dice che faceua rompere li calici et li turribuli et farne moneta per dare alli poueri: anzi etiamdio se buon uestimento li fusse dato si lo uendea & daua alli poueri. Vnde dice io mi uergogno dauere un precioso uestimento: &

pero se me dato si lo uendo & do lo prezo alli poueri: accio che poi chel uestiméto nõ posso fare cõuno lo pzo sia cõuno. Cosi fece maximamēte ql sanctissimo Iohãni patriarcha dallexãdria: lo qle p sopranome e ditto liosinario: p cio che cio che potea daua alli poueri secondo che si troua i uita patrū & li poueri chiamaua suoi signori. Vnde si riputaua a lor pcuratore: & p cõsciētia daua lor cio che potea. Hor ifiniti sono qsi li exēpli che si trouão di qsta materia & in uita patrum: & nel dialogo: & nelli altri libri autentichi della chiesia delli sancti & buoni pastori precedenti che uiueuano elli pouecramente: & delli beni della chiesia prouedeuano alli poueri largamente. Ma oime che ad questi exempli piu non si mira: anzi nõ solamente non prouedéo alli poueri li prelati delli beni della chiesia: anzi che pegio e li spogliano & scorticano & tolleno loro quelo che e lor lassato dalli seculari per loro testamenti: & ispendenlo in lasciuie o in parenti. Questi doncha cotali sono infideli & dispensatori: anzi sono furi & ladroni. Ma peggiori & piu infideli sono quelli delli quali disopra dicemmo: che concedeno: & danno li offitii & li benefitii ecclesiastici ad parenti: & ad altri homini indegni per pecunia & per altri respecti & priuanone li buoni & iusti: li quali per ragione denno succedere nel patrimonio del crucifixo Hor tropo ci hauerebbe che dire della crudelita & infidelita di qsti cotali. Et perho li lassiamo stare: & comettiamoli al iuditio di dio lo quale come hora li sostiene patientemente. cosi al iuditio li iudicharae distrectamente. Richiede doncha dio dalli suoi ministri & pastori che siano fideli dispensatori delli beni ecclesiastichi Nientedimeno etiamdio ciaschuno seculare e & de essere dispensatore di dio almen del soperchio. Et perho disse. Date elimosina di quel che a uoi soperchia. Et pero dice sancto Ambrogio. Niuno dicha: ne reputi proprio lo bene che li ha: percio che cio che lhomo tiene oltra sua necessitade sie come se lo tollesse & tenesse per forza. Et sancto Iohani euangelista dice. Chi ha della substantia di questo mondo & uede lo proximo che na bisogno & non ne li subuiene come ha elli caritade. Quasi dicha. Crudele e & senza charita. Hor di questa carita assai e ditto nel pcedēte libro. ca. xxxi. doue parlai della misericordia che far dobiamo alli nostri pximi. Et pho in sõma cõcludēdo questo Cap. dico che ogni xpiano

maximamente lo prelato della chiesia & dispensatore di Christo de dispensare fidelmente quel che li soperchia alli amici nō allinimici di Christo: si che in ogni cosa si miri pur al lhonor di Christo.

Come el seruo di Dio de essere prudente. Cap. viii.

LA secōda cosa che Christo richiede nel suo seruo si e prudentia. Et perho come di sopra dicemo elli disse nello uangelio. Qual ti credi chio troui seruo fidele & prudēte: lo qual lo signore pogna sopra la famiglia sua? Et questa prudētia ad parlar secondo la similitudine la qual ꝓponemo delli serui del mōdo sta in cōsiderare sagacemente la uolunta & li costumi del signore ad cui lhomo ha ad seruire si che li serua discretamēte: di che: et quando et come uede et crede che piu li piacia. Et per questo respecto ci cōforta san Paulo et dice. Nolite effici imprudentes sed intelligentes que sit uoluntas dei. Non siati dice imprudenti: ma inuestigate in che stia la uolūta di Dio. Quasi dica. Si che li sapiati seruire ad suo piacere. Et cosi questa prudentia: et questo senno li dimandaua lo psalmista dicendo. Seruus tuus ego sum: da mihi ītellectum ut discam mandata tua. Et ancho li dice. Doce me facere uolūtatem tuam: quia deus meus es tu: per le qual parole non li dimanda altro se non senno et prudentia da saperlo seruire secondo lo suo piacere. Come doncha lo seruo del signore del mondo allhora e dicto et reputato prudente et piace al signore: quando sagacemente considera li suoi costumi: et di che cibi: et ī che modo apparechiati e uago: et studiasi di seruirlo ad suo modo discretamēte. Cosi lo seruo di dio allhora e prudente quando inuestigando quel che ad pio piaccia studiasi di seruirlo ad suo modo in quel ministerio chelli īlimpone. Concio sia cosa doncha: che Christo puocho si curi di proferentie di parole: ne daltri exercitii corporali: ma richieggia principalmente lo cuore: dicendo. Fili prebe mihi cor tuum. Dammi dice figliolo lo cuor tuo: solo quelli li serue sauiamente: lo quale li da lo cuore: & lo suo intellecto: & affecto in lui solo pone. Et che el li de altri sacrifitii o seruitii di fuori puocho si curi: ma richieggia principalmēte che lhomo lo lodi & ami di cuore: monstra nel psalmo quando dice. Nō accipiā de domo tua uitulos: neq; de gregibus eius hircos quoniā mee sūt oēs fere siluarū iumēta ī mōtibus

& boues. Cognoui omnia uolatilia celi & pulchritudo agri mecũ est. Si esuriero non dicam tibi: meus est enim orbis terre & plenitu do eius. Nunquid manducabo carnes taurorum: aut sanguinem hyrcorũ potabo. Per le quali tutte parole nõ uole altro dire: se nõ chelli non ha bisogno di questi nostri sacrifitii di beni temporali p che ogni cosa e sua: mauuol pur lo cuore. Et pero subiunge. Imola deo sacrifitium laudis: & redde altissimo uota tua. Sacrifica dice ad dio sacrifitio di laude & rendeli li tuoi uoti: cioe commetteli la tua uolunta & li tuoi desiderii. Et pero ancho al fine del ditto psal mo subiunge. Sacrifitium laudis honorificabis me: & illic itur quo ostẽdam illi salutare dei. Lo sacrifitio della laude mi reputo ad ho nore: & questa e uia per la quale lhomo puo uẽire ad cognoscimẽ to del saluatoř. Cosi ancho si lamenta per Isaia di quelli che li face uano honore pur di lingua & dice. Questo populo mi fa honore con le labra: ma lo cuore loro e dilonzi da me. Hor cosi per molti propheti riproua & biasma li digiuni & li altri acti & segni de pe nitentia in portar cilitio & altre asprezze & far grande solempnita nelle feste: quando el cuore da lui era di lungi. Anzi per un dispe cto dice. Io ui gitaroe in su la facia lo sterco delle uostre solempni tadi: & lo uostro incenso me in abhominatione & lo tumulto delli uostri canti me noioso. Dico doncha che a dio non piaceno li serui tii: & le opere di fuori: se nõ quãto uiẽno dal cuore mõdo & necto Et pero subiunge dippo le predecte parole in Isaia. Lauamini mũ di estote auferte malum cogitationum uestrarum ab oculis meis &c. Pogniamo doncha che li homini accepteno & richieggião dal li loro seruitii di fuora. Pero che non uedeno lo cuore & hanno bi sogno di questi seruitii: nientemeno dio per che uede el cuore del li nostri beni bisogno non ha: non accepta seruitio se non di cuore. Et questo si monstra ancho chiaramente nelli uangelii i cio: che cio che Christo o comanda o consiglia o loda: richiede che sia di cuo re. Vnde disse beati li poueri di spirito: cioe per uolunta di cuore: & cosi beati li mondi di cuore. Et cosi disse. Imparate ad essere hu mili & mansueti di cuore. Et cosi comanda che lhomo lami di tut to cuore: & cosi richiede che perdoniamo luno ad laltro di cuore Et perho fa beffe delli pharisei che si lauauano pur di fuora & dice Pharisceo ciecho monda quel che dentro. Et ancho disse. Guai ad

uoi scribi & pharisei che sieti simili alli sepolchri dipincti & dētro pieni di puza. Conciosia doncha cosa: che come dicto e dio uoglia pur lo cuore: grande stoltitia e. & grande iniustitia e dar lo cuore al diauolo & al mondo: & ad lui dar le parole & le uiste di fuori: & questa stoltitia & imprudentia monstra esso Christo nello euange lio quando disse: che le uergine stolte nō misseno dell'olio nelle lam pade: ma le prudente sapparechiono & expectono questo sposo cō le lampade acese & fornite dollio. Per le lampade sintendeno li cor pi puri: & la operadi fuori: ma per loglio la deuotione dentro. Quelli doncha sono stolti: & imprudenti & chaciati dallo celeste sposo: li quali non expectano Christo con amore & con deuotione di cuore. Et perho dice la scriptura chel iusto & sauio: dallo suo cuore aduigilare diluculo ad deum qui fecit illum. Hor qui ha uerebbe copiosa materia ad parlare: chome el cuore e da dare a Dio. Ma per non multiplicare troppe parole: dico breuemente che per iustitia lo cuore si de rendere ad dio: percio che elli lo fece creando: & poi lo ricomperoe morendo: si che grande furto com mecte chil tiene o tolle contra la sua uolunta. Ancho se pur cio non fusse: e senno ad darlilo in dono: percio chelli solo e degno di si no bile cosa: & gran uilita & stoltitia e darlo ad nullà creatura. An cho sel uogliamo uendere o prestare: maggiore prezzo & merito ceneda & uuol dare Dio chel mondo. Se tutto queste non uoles simo: dobbiamo sapere chelli ne si uago che per forza lo uuole: & se non li lo damo: perdiamo & lanima & lo corpo: & male habbia mo in questo mondo: & peggio nellaltro. Ad prudente doncha seruo si pertiene di cognoscere questo uantaggio: & ellegere di da re lo cuore ad Dio: & fuggire di darlo al mondo. Et generalmen te ad prudente seruo si apertiene di fare ogni cosa con discretione: & adiudicare & dirizare ogni sua opera alhonore di Dio pricipal mente: & poi alla sua salute: & ad hedificatione delli proximi: & pensare che & quanto: & come fare si debbia: & si de considerare se quello che se fa e licita cosa & conueneuile & e necessaria: & pre ellegere la necessaria: & la migliore. Vnde senza questa pruden tia dispiace a lhomo: ma etiamdio nelli acti uirtuosi. Vnde sancto Bernardo la chiama discretiōe: & dice che e ordinatrice delle uir tu: & delli affecti: & maestra delli costumi: senza la quale etiam

dio la uirtu torna in uitio & maximamente quando la none facta ad modo & ad tempo: o per che forse excede in discretamente.
Et perho sancto Antonio come se dice nelle collationi delli sancti padri: facendosi questione per qual uirtu lhomo piu piacesse a dio & dicendo chi del digiuno: & chi de loratione: & chi de una uirtu & chi de una altra: elli diffinite la questione: & disse: che sola la discretione piaceua: & tutte le predicte uirtu non solamente non piaceno: ma dispiaceno se senza discretione facte sono: & molti hauendo le predicte uirtu & li grandi feruori periteno & feceno mala fine per che funno senza discretione. Et di cio si pongono molti exempli in uita patrum di molti che finiteno male per non andare ad senno: & per seguitar lo disordinato feruore. Et perho dice sancto Bernardo. Non ha lantiquo inimico piu efficace inzegno ad tollere & ispengnere la charita: che procurare che lhomo exceda oltra sua possibilita: Vnde pogniamo che senza modo & infinito debbia essere laffecto del seruo di Dio: nientedimeno e debisogno che lopera di fuori si misuri disceretamente: percio che non sono tutti li corpi pari in forteza: & non si puo fare: o non si conuiene una medesma cosa dogni tempo: & in ogni luocho: o ad ogni persona.
Et perho ancho dice. La uirtu della discretione senza lo feruore della charita si giace: & lo feruore senza discretione si precipita.
Et perho e debisogno che luna aiuti: & reggia laltra Hor sopra cio molte parole dire si potrebbeno: & molti exépli ponere li quali lasso: et in somma dico che Dio uuole chel suo seruo li serua discretamente: & con prudentia. Et questo monstroe elli in figura quando comandoe nella legge uecchia: che in ogni suo sacrifitio si metesse sale: per lo quale se intende la prudentia & la discretione.
Et cosi ancho per questo respecto dice sancto Paulo. Habbiate sale in uoi cio uuol dire. Siate discreti & prudenti in quello che haucte ad fare. Anzi non solamente uuol christo che li suoi serui habbiano di q̃sto sale: ma che etiádio elli siano sale delli altri in cio che li guidino & regiano discretamente. Ma oime chel sale e diuétato sciapito: & la prudentia e perduta: & li guidatori & consiglieri delle schiere di christo sono ciechi per gran parte: & senza discretione si che come disse christo piu prudenti sono li figlioli delle tenebre: cioe li peccatori che quelli della luce: cioe quelli che pagliono iusti

Che chi ben mira troppo ſono piu aſtuti. & auueduti li mondani i procurare li beni del mondo: & in fugire li periculi che non ſono li ſpirituali in procurar li ueri beni: & in fugir li ueri mali & li ueri pe ricoli. Anzi non ſolamente li peccatori: ma etiamdio le beſtie & li ucelli ci excedeno in ſeno & in prudentia. Et perho la ſcriptura ci propone lo exemplo della formica: la qual ſi prouede per lo tem po futuro & quel del ſerpente che tura lorechie: per non udire lin cantatore: & noi ciechi & ſtolti: ne per lo tempo futuro ci prouedi amo: ne lencātagioni del demonio: & delle male perſone fugiamo Et come dice dio per Iſaia: lo boue cognoſce lo poſſeſſore ſuo: & la ſino la mangiatora del ſignore: & lo populo ſuo nol cognoſce: ne in tende. Et perho per Iſaia medeſmo dice. Chi e ciecho ſe non lo ſer uo mio. Veramente coſi e che quelli che denno eſſere ſerui di Dio ſono piu ciechi & incauti che li mondani: & meno cognoſceno lo ſtato loro: ſi che come dice Salamone: īfinito e lo numero delli ſtol ti. Ma queſta ſtolticia uiene da malitia & da puocho amor di Dio Che ſe lhomo tanto amaſſe dio quanto ſe ama lo mondo ſtudiereb beſi di ſeruirlo & di trouarlo come ſi troua & cerca lo mondo: che come dice ſancto Auguſtino: prudentia non e altro ſe non un amo re: lo quale ſagacemēte diſcerne quel che impediſce lhomo: o che laiuta ad hauer dio. Perche dōcha puocho lamiamo: puocho i lui trouare & ſeruire prudenti & ſolliciti ſiamo. Hor longa coſa sareb be ad uoler parlar della prudentia generalmente: & delle ſue parti ſecondo che la deſcriueno li ſancti & li philoſophi: Et perho laſſan do le altre coſe: concludo che dio richiede ſeruo prudente: cioe di ſcreto: ſauio: & cognoſcente delli quali ſon puochi. Che per uerita ſolo lhomo iuſto e ſauio & prudente: per che ſa guadagniare & ſer uire dio: & ogni peccator e ſtolto perche ha piu caro lo mondo che dio. Et per cio la ſcriptura ogni peccatore chiama ſtolto. Vnde di ce come gia e dicto. Infinito e lo numero delli ſtolti. Et lo eccleſia ſtes dice. Che a piu lo ſauio che lo ſtolto: ſe nō che ua quine doue e la uita. Ecco che chiama ſauio pur colui: lo quale uiue ſi bene che ne ua ad uita eterna. & ſtolto quello che uiue ſi male che la perde: Quantunque doncha molti ſerui di dio habiano grande ſcientia di ſcripture: ſeno niētedimeno ſtolti & prudenti ſe male uiuēo & piu amano lo mondo che dio. Et perho dice la ſcriptura che la ſcientia

delli sancti e prudentia: cioe seno di ben uiuere: lo qual chi non ha con tutte le altre sciētie e stolto. Potrebbesi qui ancho parlare: maximamente delle molte incautele & stolticie che si cōmicteno nelle battaglie spirituali. Ma p che di cio fece un tractato singularmēte di trēta capituli sopra quella parola dellapostolo: p la quale dice uidete quomodo caute ambuletis: qui hora sopra cio non mi extēdo. Ma pur questo dico che singularmēte si richiede prudentia & seno in cognoscere lastutie del nimico: & sape rispondere alle sue tētationi & sugestioni. Ma di questa materia ancho parlai copiosamente allultimo del libro che feci della patientia.

Di tre cose le quale pone Michea propheta che Dio singularmente richiede nel suo seruo. capitolo. ix.

O R molte altre belle & utile cose potremo dire della uirtu de la prudentia cōmendandola & distinguendola per diuersi modi. Ma pche principalmente ne incominciai ad parlare pur ī quāto si richiede ad seruo che ha adseruire a signore lassādo laltre cose parmi da ponere: & exponere in questo capitulo la parola di michea ꝓpheta: lo quale insegna & monstra a lhomo exp̄ssamente & breuemente quel che Dio da lui richieggia unde piacer li possa & dice cosi. Ostendam tibi o homo quid sit bonum: & quid deus requirat a te. Vtiq; facere iudicium: diligere misericordiam: & solicitum te ambulare cum deo tuo. Io dice ti uoglio monstrare o homo qual propriamente sia buono seruigio: el quale Dio richiede da te. Hor sapi che Dio richiedi che tu facci iuditio: ami misericordia & uadi sollicitamente con lo dio tuo. Hor ueggiamo doncha di queste tre cose per singulo. Dice in prima che dio uuole & richiede chel suo seruo faccia iuditio. Hor dobbiamo saper che come dice san Gregorio nelli morali exponendo quella parola de Iob. Nunquid qui non amat iudicium sanari potest: cioe non puo essere sanato chi non ama iuditio. Questo inditio none altro se nō mettere ragione con dio assiduamēte delli beneficii li quali da lui ha riceuti & cōtinuamēte riceue & delli malefitii li quali elli ha cōmessi & commette. Vnde exponendo elli ancho nel ditto libro q̄lle parole di Iob per le quali dice. Quapropter ego non parcam ori meo: & dimttā aduersum me eloquium meum: confabulabor cū amaritudine anime mee: dice che lhomo posto in tribulatione di

&

spirito: & ī amaritudīe di cōtritiōe parla contra se: se accusando: & ragiona ī se medesmo: & cōtra se cō tāta amaritudīe che qsi tutto si straccia: & riprouerasi hor li molti beneficii da dio riceuuti: hor li molti maleficii cōtra lui cōmessi: & pēsa cōe fu da Dio p gratia creato: & di ragiōe dotato: & cōe p singulare gratia alla sua fede chiamato: cōe benignissimamēte expectato & allumiato. Et cosi dalaltro lato ripēsa: & si riprouera cōe nō e uisuto ad ragiōe: & nonha seguitato la diuia īspiratōe: āzi ha hauuto iodio la sua illumiatiōe: & ha facto beffe della sua expectatōe & cōe e stato duro & obstinato alli flagelli & īgrato alli beneficii. Et p qsto mō dice che lhō crescendoli la cōpūtiōe si iudica & accusa & punisce p zelo di Dio: & uiene iodio di se p pfonda hūilita & p amor della diuia iusticia. Questo dōcha dico e ql iudicio lo ql Dio ama: & uuole che faccia lo seruo suo. Vnde perho dice lo psalmista. Honor regis iudiciū diligit. Cio uuol dire. Chi uuol fare honore ad Dio hor faccia iudicio: cioe metta ragiōe cō lui: si che cognosca li suoi beneficii & aminelo: & suoi malificii & habiassene ī odio: Ad qsto ci induce scō Aug. dice. Saglie o hō ī su la sedia della mēte tua & statuisce te dināzi ad te: & fa iuditio di te. Lo pēsieri taccusi. La cōsciētia rēda testimoniāza. lo timore te leghi: lo dolor tagli & dia la ferita si che uersino li occhi tuoi lagrime p lamēte cōtrita cōe suole uscir lo sangue della ferita. O beato qlli che cosi si iudica che p certo qsti nō si da Dio iudicato. Et p qsto uuol dir san Paulo quādo dice. Si nos metipsos di iudicaremus: nō utiq3 iudicaremus. Se noi dice ci diuiditassimo: cioe e metessimo ragione cō noi stessi & pūissimoci dio nō ci iudicherebbe: pcio che come dice la scriptura dio non iudicha due uolte una medesma colpa. Et po lo psalmista hauēdo facto di se qsto iuditio con fidutia dicea. Feci iudiciū & iustitiam non tradas me calumniantibus me. Non mi dar dice o signor ī māo delli miei iimici: pcio che sai che io ho facto di me iuditio & iustitia. Questo iuditio doncha non e altro se non far penitētia con odio di se: p che cōe dice sāncto Aug. Penitētia e una uēdecta che lhō fa di se: dolēdosi del male cōmesso & hauēdolo in odio. Vnde po ancho dice che pēitētia certa & uera nō fa se non odio del peccato & amor di dio. Hor q haurebbe copiosa materia ad plar della pēitētia: ma p che sarebe opa troppo plixa & io ne ītēdo di fare un singulare tractato p se: passo

mene q altro dirne: & cōcludo che q̄sto iuditio: che Dio da noi richiede si e far di noi uēdecta i pēitētia si che ripēsādo li suoi benefitii & li nostri malefitii: amiamo lui & dispgiāo noi. Vnde dice san Ber. che molto e singularmēte ama dio q̄lla aīa: la q̄le semp̄ cō ogni circonspectione si considera & senza dissimulatione continuamēte iudica se medesma. Et che p q̄sto cotal iuditio la nia si purgi: monstra Isaia quādo dice che dio laua le puze & lo sangue del suo popolo i spō di iuditio & i spō di ardore. Et chiamalo spō dardore: pero che come dicto e di sopra da san Gre. i q̄sto iuditio lhō tucto cōtra se medesmo facēde. Et po igānati sono q̄lli che credēo eēre absoluti p penitētia & aspeza di fuori se ella non p̄cede da q̄sto iuditio & da contritione di cuore. Ad cosi ancho iudicarsi ci iuita Iob quando dice. Iudica te corā domio & expecta eū. Iudica ti dice dināzi ad dio & expectalo. Cio uuol dire. Fa iuditio dite & mette ragion con dio & allora potrai aspectare la sua misericordia. Hor q̄sto dōcha e buono & utile iuditio. Ma che noi miseri lassādo q̄sto iuditōlo q̄l dio ci richiede: facciāo q̄llo chelli ci uieta: cioe di iudicar li p̄ximi nostri: etiādio delli occulti: non mirādo chelli exp̄ssamēte celo uieta: quādo dice nel uāgelio. Nolite iudicare: & non iudicabimini. Nolite condēpnare & non condemnabimini. Et san Paulo dice. Tu qs es q iudicas alienū seruū. Chi se tu dice che iudichi lo seruo altrui. Quasi dica. Non te licito. & non te cōmisso. Hor doncha lassiāo stare lo iudichare li facti altrui: & iudichiāo pur noi medesmi. Che cōe dice san Ber. chi ben mirasse se non p̄summerebbe di mirare ne di iudicare li facti altrui. Ma p che i q̄sto iuditio cōe dicto e lhō si troua rio & degno di pena: & pur la misericordia lie bisogno. consequentemente consiglia Michea propheta & dice: che lhomo poi che ha facto iuditio: ami misericordia: cioe facciala alli suoi proximi: ad cio chelli la riceua da dio: sapiendo che come dice sancto Iachobo. Iuditio senza misericordia riceuera quelli lo qual misericordia non uuol fare. Et notabilmente dice: che lhō de amar misericordia: cioe farla con amore & p carita di cuore. Et q̄sto e contra q̄lli li q̄li mal uolētieri & tardi pdōano. Hor di q̄sta misericordia: assai suffitiētemēte e dicto nel p̄cedēte libro. C. lxxxi. quādo mōstramo che dobiāo cōe ueri figlioli di dio far alli nostri frateli & p̄ximi q̄lle misericordie & i q̄lli modi che dio fae ad noi:

maximamēte del pdonare allinimici: la qual cosa dissi & dico che e la piu nobile & utile cosa che sia: po che piu ci fa assimigliare ad Dio: & piu ci acchata & merita la misericordia sua & la absolutione delli nostri peccati. Ancho p un altro mō possiamo dire: che dobiamo amare la misericordia: cioe amare & cercare & desiderar che Dio la faccia ad tutti qlli che bisogno nano. Et qsto e cōtra linuidiosi: li qli crepano delle gratie & delli beni che dio fa alli altri. Et pho la iuidia secondo qsto mō e peccato i spirito sancto: pche come dicto e si duole della gratia & della misericordia sua in altrui: & pho pde & ha male dogni altrui beni: come p cōtrario la charita di tutti guadagna. Et pho dice sancto Augu. uegiano li inuidiosi che grā bene e la charita: la qle senza nostra faticha ogni altrui bene fa nro si che chi ha charita ha ogni ben o i se o i altrui. Et po acho dice Gode dogni altrui bene & haueraie mercede. Hor dico che dobiamo amare misericordia: cioe dobiamo con amore essere lieti che Dio ad tutti pdoni: & faccia gratia & misericordia. Et qsto e ācho cōtra liracōdi & furiosi che uorebeno di dio padre pietoso far barigello & iudice furioso. Vnde p impatiētia gridano. O Dio lieuati di sedia o dio hor che pati? & altre simile parole stolte come mōstramo nel pcedēte libro: parlādo di qlli li qli uitupano & usurpano lomnipotentia di Dio: in cio chel uogliono fare loro assisino: & uogliono & dimandano chelli ad furor faccia le lor uendecte. Nel terzo modo dico che dobiamo amar misericordia: cioe amar dio di piu per le molte misericordie che ci fa: & perho di piu guardarci doffenderlo. Et questo e maximamēte contra quelli: li quali ad sperāza della diuina misericordia spesso in peccato ricadēo: si che cōe dice san Paulo tutto di crucifigeno Christo da capo: & par che habbiano ad uile come braco lo sangue di Christo nel quale lauati sono poi che si spesso & studiosamēte si lordano: la qual cosa nō farebbeno se elli hauesseno cara la misericordia di dio. In tre dōcha modi si itende la pdicta parola di Michea: p la quale dice: che dio richiede che lhomo ami misericordia: cioe che la faccia cō amore: & che ami che Dio la faccia ad tutti & che ami Dio p la misericordia riceuta: & po di piu si guardi de offēderlo. Molte altre cose si potrebbeno dire ad cōmēdatiōe & distinctiōe della misericordia: le qle hora mi passo: p nō esser tropo plixo. Ma i sūma cōcludo che

la misericordia ḋ eēr dopia: cioe corporale & spūale: la spūale sta ī
pdōare alli īmici cōe dicto e & ācho in hauer pietade & cōpassiōe
delle anīe peccatrici & ꝑcurar daiutarle. Et qsta singularmēte heb
be Christo intanto che ne morite & cosi molto lama ī noi. Vnde di
ce san Gregorio: che nulla cosa tanto piace a dio quato hauer zelo
della salute dellanime: la corporale sta nelle septe opere della mi-
sericordia delle quale Christo parla nel uangelio: & monstra chel
li al di del iuditio ne richedera ragione reputando facto & dato &
negato ad se: quel che facto: o dato: o negato al proxio. Ma in qua
lunqua modo sintenda dico che dio singularmēte lama. Vnde del
la misericordia & del iuditio parlādo lo psalmista: mōstra che dio
molto lama & dice. Diligit misericordiam & iuditium. Dio dice
ama misericordia & iuditio. Et ancho dice gloriandosi di queste
uirtudi in se hauere. Misericordiam & iuditium cantabo tibi do
mine. Quasi dica. Io canto ringratiandoti: che mai dato gratia da
mar misericordia & di far iuditio. Ma quāto e della misericordia
corporale parlando dico che conciosia cosa: che lhomo la debbia
fare per amor di dio & per respecto che lhomo preghi p li suoi pec
cati: dessi fare & dare ad amico di dio lo quale sia si iusto che dio li
suoi preghi exaudischa. Che chi ha mal parte ad corte per se non
puo ben pregar per altrui. Et pero quelli che uiueno de limosina &
riceuāo le misericordie si deno studiare dessere si buoni: che la mi
sericordia non torni loro ī iuditio & in dampnatione. La terza co-
sa e che Michea propheta pone che dio richiede nel suo seruo si e
che uada solicitamente con lui: cioe che uada con desiderio & cor
ra ad lui & che seguischa le sue īspirationi. Et di questo mi par che
ci admonisce san Paulo quādo dice. Spū ābulate. Et ancho. Si spiri
tu uiuimus: spititu & ambulemus. Andiamo dice p spirito: cioe se
guitāo la diuīa īspiratōe. Et po ī altro luocho dice. Spiritū nolite ex
tiguere. Nō īspegnate dice lo spō: cioe nō cōtrastate al suo feruore
Et po nella epistola ad hebreos: ācho molto riprēde qlli che fanno
uergogna allo spō della gratia: cioe chelli cōtradicēo & nō lo segui
scono. Et pho in una altra epistola dice: che soli qlli sono figlioli di
dio li qli si muoueno & guidēo p spō di dio. Et po de molto lhō pē
sar chel muoue ad uoler o ad far: o a dir alcūa cosa: et se troua chel
muoua spō sequischalo. Ma se sēte muouere & tirare p altra mala

itétione: o aniosita o appetito: facciasi forza & rafrenisi & isforzisi
de extirpare & uicere questi mali mouiméti & non li seguisca ne i
ligua ne in opa. Et po si dice nelle collatione delli sancti padri: che
lhomo si dē studiare de obseruare li mouiméti del cuore suo & etiã
dio tētarsi p certe imagiatõe: imaginãdosi hor di pder alchũa cosa
ad lui cara. Hor di riceuer alcũa iiuria: Hor di riceuer honor p ue-
der cõe laio suo si muoue & corre ad amor: o ad dolor delle pdicte
cose. Et ueduto che lhõ ha li suoi mouiméti riei dēsi exercitare &
isforzare ad cõtrario cioe che se si sente tirare da alcũ malo amore
rifrenisi di nõ ueder: & nõ hauer qlla psõa o qlla cosa alcui amore si
muoue: & cosi dispognasi ad ql che ama: & ad hauer ql che teme.
Et ad qsto fare e bisogno che lhõ si uari & isforzi meditãdo & pésã
do. Hor li exépli di xpo & delli scī: hor li pmii eterni li quali riceue
chi uince: hor li supplicii alli qli ne ua chi seguita li suoi mali moti
méti. Et di qsta cotale forza che lhõ sauio & ualéte si fa mi par che
pli la scriptura qdo dice. Vir doloribus laborat sibi: & uim facit p
ditiõi sue: lhõ dice i dolore lauora ad se: & fa forza alla sua pditiõe
cioe che cõtradice cõ dolore & cõ forza alli petuosi suoi desiderii &
mouiméti li qli lo menerebbéo ad pditiõe se li seguitasse. Et po di-
ce Salomõe: se tu psti: cioe cõcedi alla aia tua le sue cõcupiscétie: fara
ti uenir i gaudio delli tuoi inimici. Cio uuol dire. Farati cader i ma
no delle demõia. Hor dico dõcha che la pdicta parola di Michea
ppheta: che dice che lhõ de ãdar solicitaméte cõ lo dio suo mi par
che si possa itéder nel pdicto mõ: cioe che lhõ de seguire le ispirati
oni di dio: & cõtrastare alli cõtrarii mouiméti. Ma oime che puo-
chi son qlli che p lo dicto mõ uadão dippo dio. Anzi quasi tutti ãdi
amo ad cõtrario: & fugião la sua uia: ma ecco ismisurata misericor
dia. Che uedendoci elli cosi da se fugir & corer dippo li amori del
mõdo: si pmette: & ordia chel mõdo ci affliga: & cõ molte pũcture
uerso lui ci spiga. Si che cõe dice scõ Gre. uedédoci da dio tirare. &
dal mõdo spiger & pũger piu tosto ad lui corriáo. Et i figura di cio
dice: che uolédo elli trahere li figlioli disrael del egypto: pmisse &
ordinoe che Pharaõe li affligesse: & grauasse disordiataméte: accio
che attediati di qlla durissima seruitu: piu tosto & uolétieri ne usci
seno & seguitasséo Moyse lo qual li chiamaua da sua pte. Fa dõcha
dio alli suoi electi la uia di spie come dice p osee ppheta qdo da lui
partir si uogliono: accio che p le pũcture siano constrecti di tornare

ad lui: & di seguitar lui: lo quale ci mena p uie belle & pacifiche come di sopra e dicto. Per un altro mō & piu ꝓpiamēte mi pare che si possa & debia itēder la dicta parola di Michea che dice che lhō de andar solicito cō lo dio suo: cioe che semp̄ si imagini de esserli ināzi: & i cio che fa o pēsa o dice habia dio nella memoria: & ogni cosa faccia i sua gloria. Et q̄sta doctria si da da scō Anthonio in uita patrū & pone exēplo de Helia ꝓpheta lo quale quādo iurava dicea. Viue dio ad cui oggi assisto: cioe i cui p̄sentia sto oggi. Et cōmēda scō Anthonio la dicta parola molto: dicēdo & affermādo che semp̄ ci dobiāo imaginare dauer dio p̄sente: & chelli cōsideri & li pēsieri & li facti nostri. Ma dice che Helia dice oggi Assisto: po che ogni di reputaua che fusse lultimo: & cō tāta solicitudie li seruia & ubedia: come se i q̄l di de q̄sta uita ad lui passar douesse. Cosi ācho nel le colatiōe delli sancti padri si dice: che chi ad questa imaginatione uiene: & secōdo essa uiue tosto diuēta pfecto: pcio che con diligentia si guarda da ogni male p la p̄sentia di dio la quale si imagina & con reuerētia & diligētia fa ogni bene. Come uegiamo secondo lo mondo che li serui & li subditi in p̄sentia delli signori sono piu cauti & piu soliciti & reuerēti. Et po dicea Dauid ꝓpheta. Sicut oculi seruoꝝ i manibus dominoꝝ suoꝝ: & sicut oculi ancille in manibus domie sue: ita oculi nostri ad dominū deū nostrū: cio uol dire che come lācilla & li fāti mirāo alli occhi delli lor signori: & guardansi meglio quādo da lor si uedēo mirar cosi facea elli mirando dio: & credēdosi da lui essere semp̄ ueduto & mirato. Et po ācho dice: puidebā dominū i conspectu meo semp. Io dice ꝓuedea dio semp̄ nel conspecto mio. Et generalmēte questa doctria dāno sācto Antonio i uita patꝝ & cassiāo nelle collatione sā Basilio nella sua regula: & sācto. Aug. nel libro della confessione sā Gre. nelli morali: & cosi sā Ber. & li altri sci nelli lor libri dicēdo & determinādo che p q̄sto: cioe pēsar desser nel conspecto di dio semp̄ lhō uiene tosto ad sōma purita & pfectiōe: Et tale & si bē disposto si troua di nocte come di di & solo cōe acōpagnato: poi che disp̄giando li occhi & li iudicii hūani mira pur ad colui: al q̄le come dice sā paulo ogni cosa e nuda & aperta. Che per uerita chi ben pensasse dessere da dio sempre & in ogni luocho ueduto sarebbe solicito in seruirlo & hauere be patientia in ogni aduersitade: pensando la prouidentta di Dio che tutto dispone: & la patientia sua che li peccatori expectano &

sostiene. Et cosi ancho si uergognerebbe dogni ĩmondo pẽsiero &
acto: molto piu che non fa lhõ nel conspecto delli hoĩ: si che nel le/
cto & fuor del lecto & nudo & uestito starebbe uergognoso & re/
uerẽte. Et cosi p̃ contrario dico: che p̃ nõ cõsiderar che dio semp̃ ue
de tutto elhõ ꝑno & isfacciato alli mali. Vnde di q̃lli riei sacerdoti
che desiderono dauer susanna si dice i Daniel, che uoltono li occhi
che nõ uedesseno lo cielo: & nõ si recordasseno delli iusti iudicii di
dio. Et cosi p q̃sto respecto dice christo: che chi uuol mal fare ha in
odio la luce: cioe cercha de nõ essere ueduto. Ma ben son stolti q̃sti
cotali che credeno fugir li occhi di dio: & fanno dirictamẽte come
li fanciulli che si pogono le mane alli occhi: & diceno che nõ sono
ueduti. Ma elli acciechano pur si che nõ ueggiano: & nõ puono po
coprir li occhi delli circõstãti. Come dõcha dice Boetio grãde cau
tella ci uiene hauer di bẽ uiuer: poi che ogni cosa faciamo ĩnãzi alli
occhi di colui che uede tutto. Hor sopra cio: & di cio molti exẽpli
si trouano: cioe cõe p cõsiderare che Dio semp̃ ci mira si sono mol
ti guardati da mal fare. Ma basti ad poner q pur quel di sãcta Tai
si: della q̃le si dice i uita patꝝ che essẽdo ella pessima meretrice: uo
lẽdola sãcto paternutio conuertire andoe ad lei i specie dũ merchã
te uergognoso & p̃gola chel menasse i luocho secreto. Et poi che fu
cõ lei in camera ancho dimandoe piu secreto luocho & cosi fece tre
uolte. Allhora quella attediata lo menoe in altro luogho piu secre
to: & non hauendo altro luogho disse. Ecco qui non ci puo uedere
se non dio. Allora quelli prese questa parola & disse. O misera se tu
credi che dio ti ueggia: cõe non ti uergogni di tante bruture & ma
li? Et incominciandola ad p̃dicare si la conuertite. Hor dico dõcha
che la p̃dicta parola di Michea ꝓpheta: p la q̃l dice che Dio uuole
che lhõ uada con lui solicito si itẽde p lo p̃dicto mõ: cioe che semp̃
lo consideri: & stia solicito ad seguir le sue ispirationi: & cõ deside
rio corra ad lui. Et q̃sto basti hauer dicto della prudentia che lo si/
gnor richiede nel suo seruo. Che cõe dicto e di sopra: ad seruo pru
dẽte si ptiene diuestigar la uolũta del suo signore: & di studiarsi di
seruirli ad suo piacer. Ma di q̃sto che dicto e ad lultimo che dio sẽ
pre tutto uede: & cõsidera cõe el bõ seruo ne megliora cosi lo puer
so & rio ne peggiora & cade i blasfemia: icio che uicẽdolo la mala
uolũta & pur uolẽdo far q̃l che nõ si cõuiene: uorebe che Dio fusse

stolto: & ciecho che nol uedesse. Et cosi ácho uorebe che punire nō lo potesse: o non uolesse. Si che come dice sā Ber. cosi supbo & per uerso iīcio che uorebe che dio lo suo peccato o nō uedesse o punire non potesse ne uolesse: monstra che uuole che Dio fusse ciecho: & stolto iiusto & ipotēte: p contrario doncha ad bon seruo si ptiene: che uoglia che dio lo uegia: & possalo punir: & piacciali cio che di lui fa. Vnde po dice sācto Aug. che solo quelli piace a dio: al q̄l pia ce dio: cioe che e contēto delli suoi comādamēti & delli suoi flagel li: & delli suoi beneficii: & generalmente di cio che fa. Ma questo propriamente si pertiene alhumilita: della quale nel sequente capi tulo ordinatamente parliamo. Come dio richiede nelli suoi ser ui hūili ta i molti modi: & i pria q̄to alli tellecto. Cap. x

L A terza dōcha buona conditione che dio richiede nelli suoi serui si e hūilita. Et questa hūilita de eēr i q̄tro modi: cioe d' itelligētia: d' obediētia: di paciētia: & di reuerētia. Dico i p ma che dio uuole chel suo seruo sia humile quāto allitellecto: cioe che si cognosca & reputi seruo idegno & iutile. Che conciosia cosa che dio di noi non habia bisogno. & non richieggia da noi seruitio se non i nr̄o uātagio: uuole che ci reputiāo ad gr̄a chelli ci si lassi ser uire. Et po disse elli alli apostoli. Quādo hauerete facto cio chio uo comādato di te serui: iutili siāo. Et ácho po disse loro: uoi non ha/ uete electo me: ma io abbo electi uoi. Quasi dica non mauete ad ri puerare che mi siati uēuti ad seruir: ma piu tosto mauete ad rigra tiar chio uabbo chiamati al mio seruigio. Et po ácho dice p Isaia: Magnū tibi uocari seruū meū. Grā dignita dice te & honor che se chiamato seruo mio. Et po comūe dicto e della chiesia che seruire a dio e regnare. Hor di questa differētia: cioe della seruitu di Dio ad quella delli hoi: & delli pcci assai e dicto di sopra nel pncipio di questo libro. Basti doncha questo tanto che dico che ogni seruo di dio de hauer questo hūile cognoscimēto: cioe di reputarsi idegno desser seruo di dio: & che grāde gr̄a & honor fa dio ad cui traze d'l la seruitu d'l mondo al suo seruigio. Ad questo hūile cognoscimēto uuole rechare & iducer sā Paulo quelli di coritho quādo dice. Ve/ dete: cioe considerate la ur̄a uocatione frati mei: pcio che ne molto sauii ne molto potēti siete: ma aui dio electo stolti & ifermi. Et que sto e deli piu oculti & i compn̄sibili iudicii di dio: cioe che dio lassa

spesse uolte hoi potēti: astuti & nobili: & chiama al suo seruigio p/
sone despecte & simplice: & da nulla secōdo lo mondo. Et questo
si monstra nelli apostoli: & ī alti ī molti: alli quali simplice & īfermi
diede tāta uirtu & sapiētia che uinseno & sconfisseno li philosophi
& li tyrāni del mondo con la lor sapiētia & potentia: elege doncha
dico dio cui uuole: non p meriti pcedēti: ma per sua sola gratia: &
non si puo ueder ragione di questa electione: & po dice sācto Aug.
sopra quella parola che disse xpo: cioe. Niūo uien ad me sel padre
mio nol tira. Cui tiri dio: & cui no: non uoler inuestigar se non uuo
li errare. Hor q hauerebe copiosa materia ad plar contra la supbia
dellitellecto. Lo ql sā Gre. diuide ī quatro pti: cioe che sono alcūi:
li quali reputāo dauer lo ben da se: alcūi lo cognoscono da dio: ma
reputāolo dauer p suo merito. Alcūi reputāo dauer piu che non hā
no: & alcūi dispgiādo li pximi: reputāo dauer piu di loro: li pmi si
cognoscono ī cio che del bē che hāno si gloriāo: uātāo: & dispgiāo
chi non na: & po contra loro dice sā Paulo. Qui gloriat: ī domino
glorieť. Glorii si dice ciascūo ī dio non ī se: cioe ricognosca lo bene
da dio non da se: & po ancho contra questa supbia dice. Quid hēs
ꝙ non accepisti? Si aūt accepisti qd gloriaris quasi non accepis: cio
uuol dire. Nullo ben hai da te: & po poi che da dio lai riceuuto nō
tene dei gloriar ī te: & po ācho determia & dice: che non siāo suffi
ciēti p noi dauer pur un bō pēsiero: ma ogni nostra sufficiētia: e da
dio: ītāto che etiādio nō ci possiāo guardar da peccar se dio non ci
guarda. Vnde dice. Oro deū ut nihil mali faciatis. Io pgō dio dice
che uoi non faciate male. Sopra la ql parola dice sancto Aug. Ecco
grāde cōmēdatiōe della gratia che sēza lei nō possiāo nō mal fare.
Hor di qsta materia assai e dicto nel pcedente libro quādo plamo
delli molti gradi della misericordia di dio: & ancho quando par/
lamo della sua omnipotentia per la quale ci guarda. Ben son don/
cha ciechi & iniqui quelli che se gloriano in se: come se da se ha/
uesseno alchun bene. Li secondi che credeno hauer lo bene da dio
ma per suo merito: sono ancho non meno ciechi & iniusti. p cio che
se questo fusse non hauerebbe dio grato del ben che ci fa: & non ci
farebbe gratia nulla: come none da reputare ad gratia lo pagamen
to che hō fa ad chi li ha seruito. Vnde pogniāo che la scriptura dia

cha che dio da le sue gratie alli humili & alli mansueti & alli patiē ti & alli misericordiosi: & cosi delle altre uirtu. Certi nientedime no essere ci uieno. che & lhumilita & la mausuetudine & cosi le al tre uirtu & beni sono da gratia. si che come dice san Iohanni euan gelista della plenitudine sua tutti riceuiamo gratia per gratia. Et po dice san Augu. Quādo uerrae lo p̄mio: dio coronerae le sue gr̄e non le n r̄e ope. Cio uuol dir che pogniamo che dio coroni li sancti p le buoe ope niētedimēo le dicte buoe ope fūno in loro per gratia Vnde & pero dice lo psalmista. Qui coronat te in misericordia & miserationibus. Et ancho dice. Domine ut scuto bone uoluntatis tue coronasti nos. La qual parola exponendo sancto Gregorio di ce. Dio ci corona dello scuto della sua buona uolunta: perho chelli lo qual per gratia ci defende: per gratia ci corona: si che la sua gra tia in prima cie scudo & poi ci corona. Et per li sancti distingueno la gratia in gratia preueniente & in gratia subsequente. Gratia pre ueniente e ogni buona dispositione & aptitudine che dio in prima manda nellanima. Gratia subsequēte e quella che puoi seguita co me dicemmo che dio da le gratie alli humili & nientedimeno lhu milita e singulare gratia di dio. Et perho dice lo psalmista. Miseri cordia eius preueniet me & misericordia eius subsequetur me. La misericordia di dio dice mi preuiene & la misericordia di dio mi perseguita. Li sancti doncha & sauii serui di dio quāto piu cresco no loro li doni: piu cresceno in humilita: come larbore quanto piu ha fruti tanto piu inchia li rami. Hor cosi uedēdo li sancti che ogni uirtu & dono e debito: di piu temeno & humilianosi. Et pero dice san Gregorio: che la mente che piena dello sancto spirito ha uirtu con humilita. Che per certo stolta cosa e reputar mobile quel che cie debito. Hor molte cose si potrebbeno dire a biasmo di que sta pazza & stolta superbia: che reputa dhauere a cun bene per suo merito. Ma lassando stare le molte cose: per non essere troppo pro lixo: almancho questo tale bene de uedere & sapere ogni simpli ce: che in fin che lhomo non paga lo suo debito non si puo gloriare dhauer mobile: maximamente quando lo debito excede molto lo mobile. Conciosia doncha cosa che di debito siamo ad dio obligati: si per li benefitii riceuuti: & si per li peccati commessi non si nullo che mai tanto seruire li possa; che questo debito gli paghi

pfectaméte. Et pho dócha nó fará mobile: maximaméte cósiderá do che come dicto e: & la buona uolúta & forza che habbiamo in Dio seruire: elli í prima p gratia ci dona. Et pho disse Christo: senza me nulla buona cosa far potete. Questa doncha supbia la quale cosi uilifica: anzi ispegna la diuina gratia e molto da fugire: & humilmente ci uien confessare che ogni bene: & piccolo & grande: & corporale & spirituale e pur di dio: si chelli di tutti sia ricognosciuto & ringratiato come si conuiene. Hor sopra cio: & contra questa supbia sono molte auctoritade de sancti: le quale mi taccio: p che questa uerita e molto chiara: & molti exempli si trouano í uita patrum & in molti altri libri di molti che sono laidaméte caduti per questo reputarsi & uanagloriarsi: li quali qui no pogno p che uolgarizai lo dicto libro: & rechailo ad palese. La terza specie di supbia quanto allintellecto e di quelli che si reputano migliori che non sono: Et questo tocha ad tropi. Che p uerita troppi sono quelli che sono di se íganati p questo modo. Vnde dice Christo nellapocalipsi ad un prelato che si reputaua piu che non era. Tu dici che sei richo & abundante: et nulla gratia ti mácha: et tu non tauedi che sei ciecho et nudo et pouero et misero et miserabile. Vnde ad fugir questo stolto uicio & questa opinióe di se: fa bisogno che lhó semp miri allo exéplo delli migliori. Che come dice san Gre. come í cétiuo di superbia e considerare lo pigiore: cosi de cautela & guardia de humilita: si e pésar la uita del migliore. Questo deffecto ancho come dice scó Aug. ípedisce lhó che nó migliori: pho che chi si reputa non cura di migliorare. Vnde dice. Multum impedit a perfectione presumptio perfectionis. Molto dice impedisce lhomo da perfectione lo presumere dessere perfecto. Maximamente fa bisogno ad questi cotali di pensare se le loro uirtu sono prouate. Percio che tutto di ueggiamo: che molti che alla uista pareno buoni & hanno buona uolunta & buone parole: uiengono meno nelle temptationi & quando dio li mette alla proua. Vnde tal si crede essere forte & patiente che poi leggiermente si turba & scandaliza come diuéne a san Piero. lo quale si reputaua & uantaua dessere si forte: che inanzi elleggerebbe la morte che lassare Christo & poi lo negoe per paura duna ancilla. Hor cosi diuiene della chastita: che tal si reputa molto fermo: che poi leggiermente cade: cóe diuene ad Dauid lo quale quátunq; fusse grande pppheta. nientemeno p uno incauto

isguardo cade in adulterio: & poi in homicidio: & i altri mali: che ne seguitono. Et perho sempre ci uiene stare in paura. Vnde perho dice san Paulo. Chi sta guardi che non cagia. Et ancho dice. Considera o homo te medesimo & guarda che non si tentano. Quasi dicat. Pensa che legiermente puoi cadere. Et perho premette Dio & dice. Admonisce chi e preoccupato in alchun peccato con mansuetudine. Vnde san Bernardo di questa materia parlando: cioe cõe per respecto della propria fragilita dobiamo temere & hauere pieta di chi cade pone exemplo dun sancto monacho: lo quale udendo dire che un monacho hauea fallito: & era uscito de lordine: incomincio a piãgere teneramẽte & disse. Elli hogi & io dimane: cio uolse dire. Come elli ne uscito hogi cosi io ne usciro di mane se dio non mi tiene. Hor molti sono li altri dicti & exempli in uita patrũ: & in altri libri per li quali ci si dimonstra che sempre dobiamo temere & hauere pieta di chi cade: & come molti di questo nõ temere sono laidamente caduti: li quali hora qui non pogno per che nel suo luocho li puo trouar chi uuole. Et come dice sancto Augustino ad questi che sono cosi di se inganati e utile che cagiano in alchuno publico & laido peccato per lo quale siano cognosciuti: & si cognoscano: & si dispiacciano: li quali in prima di se inganati si piaceuano & reputauano Vnde dice che piu utilemẽte si dispiacq; sancto Piero quando cade che non piacq; quando presumple & reputosi. Et cosi san Gregorio dice che p che Dauid si reputaua: lo lasso dio cosi laidamente cadere. Hor dico doncha: che nullo si de reputare perfecto. Ma sempre si de reputare ciaschuno pouero & defectuoso per humilita come ce admaistra san Paulo dicendo: per humilita reputatiui minori lun delaltro. Vnde perho dice san Gregorio: che questa e propria belleza & proprieta delli humili: che sempre si reputano meno che non sono. Vnde dobbiamo sapere che come la superbia acciecha lhomo in mal modo: cioe che lo fa parere migliore che non e: cosi humilita acciecha in buon modo che fa reputare lhomo pigiore che non e: come habiamo exemplo in san Paulo: lo quale quantunqua rapito al terzo cielo: & cosi dotato dogni uirtu & dono: nientedimeno si reputaua & predicaua lo magiore peccator del mõdo: & lo piu minimo fra li apostoli. Et si era fermato: & fõdato i q̃sta hũilita: che q̃tũq̃ dio lo exaltasse cõ li dõi & cõ le

gratie miraculose & li populi cō le laude: niētedimēo pur si hūilia ua dicēdo che qtūq; nō si sētisse nella cōsciētia pccō: nō si reputaua po iustificato ma cōmetteua lo suo iudicio ad xpo. lo qle nellultio iudicio iscoperae li cōsigli del cuore: et le occulte magagne: le qua le hora ueder nō si pono. Hor dico dōcha: che li sci hoi semp sono i despecto di se: pcio che si obscura cosa e lo cuor de lhō che solo dio lo cognosce: unde dice dio p Ieremia. Prauo e lo cuor de lhō & in/scrutabile: & io solo lo cognosco. Et cosi si dice i libro regū: li homi uedēo la uista di fuori: ma dio uede el cuore. Et pho dico che la piu obscura mercantia che sia si e qlla delli hoi & pegio si cognosce: & tal par scō che appo dio e pessimo. Vnde dice lo ecclesiastes. Io ui/di molti ipii sepulti: cioe dānati: li quali mētre che uiueano erano i luocho scō: & erāo lodati p la cita cōe hoi di scā uita: & di grāde & marauigliose ope. Et cosi esso xpo dice che molti uerāo allui nel iu dicio et dirāo. Meser meser noi pphetāo nel tuo nōe et facēo molti miraculi. Et io diro loro: ptiteui da me opatori d iniqtadi chio nō ui cognosco. Ecco dōcha mirabile et occulto iudicio di dio: che cō cede dōi di pphetia: & di far miraculi ad molti reprobi. Et pho dō cha cōcludo & dico: che nullo si de reputare ne iustificare p nullo dono che dio li cōceda: ma ciaschūo de semp temer: & star i dubio & di se & daltrui. Aduiene ācho spesse uolte che cōe dice san Gre. li uitii si uestēo de habito & di forma di uirtu. Vnde alchuna uolta lo furore & la crudelita si mōstra iustitia & la timidita si mōstra hu milita & la paza audatia si mestra forteza: & lo carnal amor si mō stra pieta: & cosi delli altri. Et po ācho molti si igananο: & di se & daltrui: p le pdicte ācho snie & ragiōi si riprēde & dāna la qrta spē della supbia delitellecto: p la qual dicēo che lhō si reputa migliore delli altri. Che se come dicto & puato e nullo si de reputar buono molto piu nō si de reputar migliore delli altri: cōtra qsta stolta sup bia maxiamēte ploe xpo nel uangelio che pla che li lauoratori che uenēo tardi nella uigna hebēo tāto qto qlli che ui itrono la matia p tēpo i cio che cōclude che li pmi fino ultimi & li ultimi primi: che molti sono li chiamati: & puochi li electi. Ma piu specialmēte ne p la nel uāgelio del publicano & del pharisео: i cio che cōclude chel publicāo si ptite iustificato & lo pharisео cōdēnato: questa supbia

e ſtolta & paza, maxiamẽte p due ragiõe. Luna ſie: p la icertitudie
del preſente ſtato: in cio che come dicto e tal par buono: o parli eſ/
re buono: che e tutto lo contrario: & coſi tale pare rio che e buono
& migliore che quelli che ha miglior uiſta. Ma laltra & pricipal ra
gione ſi e per la incertitudine del fine. Che come tutto di uegiamo
li peccatori ſi conuerteno & fano buona fine: & li iuſti ſi peruerte/
no & fano mala fine. Vnde per lo uangelio trouiamo che Matheo
publicano diuentoe apoſtolo & euangeliſta: & iuda apoſtolo poi
chebbe facti molti miraculi diuentoe traditore & male finite. Et
coſi ſi legge de altri molti & prouaſi tutto di per continua experiẽ
tia. Et pho dico che non ci dobbiamo pponere ad nullo quantunq;
mal factore. Anzi cõe dice ſan Ber. chi bẽ pẽſaſſe el ſuo pccõ: nullo
altrui pccõ reputerebbe pari al ſuo: pcio che cõe diſſe un ſcõ padre
de lhõ pẽſare lo ſuo pccõ & aggrauarlo quanto puote: ma laltrui d'
excuſare: pẽſando & dicẽdo che forſe: quelli cha piu graue pccõ
hebbe magior tentatione: & piu cagione & inducimenti ad male:
li quali ſe elli haueſſe hauuti hauerebe facto quello & pegio. Et co
ſi penſa che ſe quel rio homo haueſſe hauute le gratie & la oppor/
tunitade & linuiamẽto ad bene come elli hauerebbe facto meglio
di lui. Et perho ancho dice ſancto Bernardo: Non ti uolere o homo
non ſolamente preponere alli altri: ma non ſei ardito da guagliarti
ad alchuni ne ad nullo: ma tutti reputa tuoi migliori. Vnde pognia
mo che nella chieſia ſia uno ſtato magiore che uno altro non ſegui
ta perho chi ſia migliore chi e in maggiore ſtato. Che aduegna che
continuamente ſia da credere che ſia migliore un religioſo che un
ſeculare: & una uergine che una maridata: puo nientedimeno ad/
diuenire & tutto di ſi troua che e migliore uno buon ſeculare che
uno negligente religioſo: & una buona maridata che una mal con/
tenta uergine: come pone ancho ſancto Gregorio exemplo & ſimi
litudine delle pietre precioſe. Vnde dice che fra le gemme cõmu/
namente parlando lo carbunculo e piu precioſo che lo ſmaragdo.
Et nientedimeno ſpeſſo ſi troua uno ſi precioſo ſmaragdo che e mi
gliore che non e uno carbunculo commune. Et coſi ſi dice per pro/
uerbio: che meglio e uno buono pedone che non e uno captiuo ca
ualieri. Coſi doncha dice ſancto Gregorio che appo lo examine
del diſtrecto iudice muta li meriti dello ordine & la qualita delle

opere. Cio uuol dire: che nel minore stato puo essere & e alchuno piu perfecto che molti nel magiore. Et questo si proua maxiamente per quello exemplo di uita patrum doue si dice: che stando sancto Machario nel diserto: uolendolo dio humiliare si li disse Machario sappi che tu non sei ancho peruenuto ad tanta perfectione ad quanta sono due giouane chugnade: cioe moglie de dui fratelli che stano in alexandria in cuotale luocho. Anchora san Machario curioso di uolere uedere: & cognoscere andoe ad loro. Lo quale ello uedendo riceuetten con grandissima riuerentia. Et uolendo elle apparechiare da mangiare non uolse ma disse che uera uenuto per sapere la loro uita. Vnde quelle come uere humile uergognandosi di quel ditto: disseno che in loro nullo bene era: anzi erão misere peccatrici occupate ad seruire li mariti & gouernare la famiglia. Ma pur ad lultiõ da lui isongiurate per lo iuditio di dio chelli dicesseno le loro uirtudi: elle con uergogna disseno: che i loro nõ era quasi alchuna bonta se non che poi che elle prouono el mondo & lo matrimonio: dispiaque loro & sempre uisseno con dessiderio di castita & per sola neccesita & cõ pena seruiano al matrimonio. Et per che dalli loro mariti licentia & liberta delli proprii corpi hauer non poteano: haueano fatto della loro casa quasi uno monasterio: in cio che non andauano discorrendo: non si affaitauano p uanita. parlauano pur di dio stauano sempre in pace & notricauano li figlioli per dio & ad dio. Le quali tutte cose san Machario uedendo & considerando: che stando nel fuocho non ardeuano: & fra tãti mali erano cosi perfecte: confessoe chelle erano megliori nel loro stato chelli nel suo: & disse una cotal parola. In uerita ma uegio che dio non e acceptatore di persone & nõ mira che la persona sia uergine o maritata: religiosa o seculare: ma cercha pur & considera lo buon desiderio & proponiméto & cosi da la gratia sua. Et cosi trouiamo che ad sancto Pannutio fu reuellato chera simile i merito ad un giuladro & poi ad un gentile homo duna uilla: & poi ad un merchante. Et cosi poi trouoe inuestigando la lor sancta uita: p li quali tutti dicti & exempli: si monstra che nullo si de inanzi ponere alli altri & solo dio cognosce chi e buono & chie migliore.
Hor dico doncha che contra le predicte quatro spetie di superbiã dintellecto Christo richiede cõtrarie specie de hũilita cioe che lhõ

da se & in se uedendosi pouero peccatore & idegno ogni bene da lui ricognosca: si che se etiãdio alcũo lisegna o dõa alcũ bene: rico/ gnoscalo da colui lo quale lo mãda. Che certo pur secõdo lo mõdo stolta & iniq̃ cosa e amare piu lo messo che recha lo dono che colui chel mãda. Ancho creda: cõfessi & cognosca: che non p suo anzi so pra: & cõtra suo merito riceue ben da dio. Et nella terza & quarta pte che si dispgi & iudichi cõe pouero: & minimo di tutti. La qual hũilita accio che lhõ habia: & nõ si reputi piu che debia: permette dio che lhõ sia cõtinuamẽte & grauemẽte: nõ solamẽte tẽptato: ma etiãdio cõe dicto e laidamẽte & publicamẽte caggia: accio che si ri cognosca & stia hũile sotto lui: lo qual solo lo puo defender & aiu tar: pcio che cõe dice sã Iohãni bochadoro: piu piace a dio lhũilita nelle male ope che la supbia nelle bõe: p un altro mõ de lhõ eẽr hũi le uerso dio quãto allitellecto: cioe i reprimer cõe dice san Paulo lo suo itellecto i seruigio della fede: cioe che nõ psũma di cerchare ra gione della fede: ne dellopere: ne delli comandamenti: ne delli iu/ dicii di dio: ma singularmente reputi iusto: & ben ordinato quello che excede lo suo itellecto. Vnde uegiamo che pur secondo lo mõ do ogni signor uuole chel suo seruo li creda: & ubedisca simplice/ mente: senza dimandare ragione di quel che dice: & imposto li e: da lui: & molto ha per male quãdo lo seruo uuole curiosamente li suoi facti inuestigare. Hor molto piu doncha dobiamo far questa reuerentia a Dio.

Della humilita della obedientia & delli suoi gradi. Ca. xi.

A per che come dice san Bernardo questa humilita de intel lecto spesse uolte e freda & senza calore di carita: richiede dio consequentemẽte che lhomo sia humile per affecto nel li predicti trei altri modi di sopra proposti: cioe per obbediẽtia & per patientia: & per riuerentia. Et in prima ueggiamo dellobediẽ tia. Dico doncha che dio uuole chel suo seruo li sia obbediente di cuore & con lieto affecto: si che sia uolũtario prompto ad ogni suo comandamento & ad guardarsi di cio che uieta: & adfar cio chel li comanda: seguitando lo psalmista lo qual dice. Ad oĩa mandata tua dirigebar: omnem uiam iniquam odio habui. Io dice mi di/ rizaua: cioe con amor correa ad obbedire ogni tuo comandamen to: & habbo hauuto in hodio ogni uia iniqua. Vnde come di sopra

e dicto: elli si recha ad noia: & ad despecto desser chiamato signor & nõ esser ubedito. Et pho dice sancto Aug. che sola lobedientia p propriamente e uirtu alla anima rationale sotto la diuina potentia constituta. Vnde & perho etiamdio nello stato della innocentia al primo homo diede dio alchũ comãdamento: cioe che nõ mãgiasse del legno della scientia del bene & del male: nõ p che non fusse buo no: ma come dice sancto Augu. p farlo meritare p obedientia: & p chelli p questo mõ lo ricognoscesse p signore. Perho che come dice san Gre. uerissimo ricognoscimento di signoria si e ubedire. Hor q hauerebbe copiosa materia ad cõmendare lobedientia. Ma p che sarebbe troppo plixo passomene: & basti p ogni cõmendatione ql che Christo disse nel uãgelio cioe. Si uis ad uitã igredi: serua mãdata. Serua disse ad uno lo quale dimãdaua come si potesse saluare li comãdamenti scripti. Et generalmente come p la inobediẽtia ci p decte lo primo parente: cosi christo p la obedientia ci ricõperoe & ristoroe: p nostro exemplo facto obediente in fin alla morte della croce. Et cosi e bisogno che noi i questa uirtu lo seguitiamo. Vnde dice san Ber. non darae allo inobediẽte copia di se Christo: lo qual fu tanto amatore dobedientia: che uolse inanzi morire che nõ ubedire. Et perho ancho dice. Tenete admente frati miei: che Christo per non perder lobedientia perdette la uita. Hor dico doncha che infinite quasi sono le cõmẽdatiõe delobediẽtia: ma i sõma plando: ella da & merita ogni bene: & tẽporale & spirituale: & senza essa icorre lhõ lira di dio i p̃sente & i futuro. Ma accio chella piaccia & sia pfecta dice san Ber. che de hauer septe gradi. El primo grado si e ubedire uolentieri & con dilecto come ci da exẽplo xp̃o lo quale disse alli apostoli che lo inuitauano ad mangiare quando parlaua cõ la samaritana. Lo mio cibo e di far la uolũta di colui che mi mãdoe di cõpier lopa sua. Vnde con tãto impeto damor & di feruore correua alla morte p la obbediẽtia del padre: che p che san Piero p tenereza damor lo ritrahea che non ãdasse i ierusalẽ a morire si lo caccioe & chiãolo dẽonio dicẽdoli. Va dippo me sathana: cõe non uoi tu chio beua lo calice che mi da lo pr̃e mio. Ma molti sono che si mal uolẽtieri obediscono che puocho grado nano. Vnde sono figurati p ql Simõe cirenco: lo qle porto la croce di xp̃o i ãgaria: cioe ad malichuore. Hor cosi dico: che molti pur obediscono ma si mal

uolētieri: che puocho meritoāo. E dōcha necessario & cōueneuole che lhō ad dio & ad q̄luq; p̄lato p dio uolētieri ubedischa: maxi-mamente in cose aspere & uile. Vnde di questa materia parlando sancto Gregorio sopra quella parola che disse Samuel propheta ad saul re disrael: cioe. Melior est obbedientia quam uictime: per la qual parola in comune uulgare si dice: che meglio e ubbedire che sacrificare dice cosi. La obbedientia ragioneuelmēte si p̄pone alle uictime: per cio che per le uictime: cioe sacrifitii si sacrificcano ad dio le carni delli animali: o altre cose temporali: ma per obbedientia lhomo sacrifica & mortifica la propria uolunta. Et poi subiunge. Ma dobbiamo sapere: che concio sia cosa che alchune uolte ci siano comandate cose prospere alchuna uolta cose aduerse dobbiamo nelle cose aduerse ubbedire uolentieri: come fece Christo & san Paulo & altri sancti. nelle prospere & delecteuile dobbiamo contradire come fece Moise: lo quale comandandoli dio che douesse essere signore del populo suo contradisse: & excusossi molto & poi mal uolentieri riceuete la signoria. Et poi conclude san Gregorio & dice. Dobbiamo sapere doncha che lobbedientia in cose di prosperita: se la uolunta uoluntieri ui pende e nulla: ma in cose di pena & di uilita: se la uolunta uolentier non ui cōsente e puocha Hor cosi ancho san Bernardo biasmando: quelli li quali procurano che li prelati comandino loro pur quel chelli desiderāo dice cosi. Quelli li quali ocultamente singegna chel prelato li comandi quel di che elli ha uoglia: multo singana se si reputa obediente: p cio che ī questo piu tosto ubbedisce lo prelato ad lui che elli al prelato. Et perhō ancho comendando quella parola di san Paulo lo q̄le disse ad Christo quando si conuertite: cioe. Domine quid me uis facere: dice non e dubbio: che molto piu piace a dio quel che li proferisce ad obbedire uolentieri che quelli che expecta che lopa sia comandata. et perho ancho sancto Augustino sopra la dicta pola di san Paulo dice. Optio ministro tuo e o buō ihesu q̄lli lo q̄le nō expecta che tu li comādi. Hor molte altre cose sopra cio dir potréo Ma ī sūma cōcludo: che & dio & li hōi amāo desse serniti & ubediti uolētieri: et lo cōtrario puocho e loro ad grato. et q̄sto tāto mōstra la ragiōe & la continua experientia: che le parole della scrip-

tura sopra cio mi taccio. Dobiamo ancho sape: che come dice san Bernardo come lobedientia nelle cose difficile e piu gratiosa: cosi la iobediētia ī cose legiere e piu uitiosa. Et po come dice scō Aug. la inobedientia delli primi parenti tanto fu piu graue quāto fu piu legier & conueneuile lo comandamento. Ma come la maggior parte delli serui di dio oggi alla obedientia delli honori: non solamente si rendano uoluntarii: ma etiamdio le procurino & comprino: & alleuili & graui si rendano non solamente difficili ma rebelli tanto cridano lopere che le parole mi taccio: maximamente p che di questa materia parlai nel precedente libro biasmando quelli li quali per ambitione usurpano la diuina potentia. Ancho di sopra assai e dicto che dio ogni nostra opera pesa & pensa secondo la bona uolunta. Et pho dice san Paulo. Ilarem datorem diligit deus. Dio dice ama chi uolentier li serue. Et pho ancho dice san Bernar. allegreza di uolto & dolceza in risponder molto adornano lobedientia. Et cosi p contrario la faccia nebulosa & torbida: & lo mormorare la guastano & auiliscono. Vnde questi cotali sono pena ad se: & tiengono in pena li lor prelati. Vnde questi p̄lati di cotali subditi sono come homini attrati: & nullo membro puono muouer sēza dolore. Chi doncha ubedisce uolentieri: fa piu honor ad dio & da pace ad se & alli prelati & compagni suoi. Et ad cio de inducer lhomo si la bonta del signore: & si la grande mercede & retributione che da in questa uita & nellaltra: delle quale cose in parte di sopra e dicto. Et percio che la cosa che lhomo fa uoluntieri si la fa tosto dico che la seconda conditione che de hauer lobedientia ad cio che piaccia si e uelocita. Vnde dobiamo ubedire uelocemente & senza indugio: come feceno san Piero & sancto Andrea: & sācto Iacobo & sancto Iohanni & san Matheo & altri molti sancti: li quali subito da Christo chiamati: o inuisibilemēte da dio inspirati & tracti: lassando ogni cosa lo seguitono. Vnde dice san Hieronymo: pfecta obedientia e con tanta uelocita correre & ubedire alla diuina uoce che lhomo lassi li suoi facti non cōpiti. Come habiamo exēplo in uita patrum dun giouāe monacho: lo quale essendo chiamato dal suo abbate mentre chelli scriuea: leuosi si subitamente che non compite la lettera: la qual allhora scriuea: & non cōpitte di uoltar la pēna. Et come habiāo nel dialogo di mauro monacho: lo q̄le

nota

ad comandamento di san Benedicto: lo qual li disse che andasse ad traggere placido dellacqua che uera chaduto: corse si subitamēte che andoe su per lacqua & trassene fuor Placido & nō sa uidde che fusse ito su p lacqua in fin che non fu tornato ad terra & cosi lo discipulo dellabate. Hor essendo da lui chiamato mentre che tagliaua un pescie nol compiete di taiare si subitamente si leuoe. Hor dico doncha: che molto piace a dio: & ancho alli signori del mondo questa cosi ueloce obbedientia. Vnde nel psalmo lōda dio questo cosi ueloce obbediēte & dice. In auditu auris obbediuit mihi. Et pero nelli prouerbii si dice. Vidisti hominem uelocem in opere suo coram regibus stabit. Cio uol dire: che lhomo ueloce: & subdito ad ubbedire e gratioso nel conspecto delli signori. Hor qui hauerebbe copiosa materia ad biasmare quelli li quali: o troppo si fanno & lassano da dio & dalli prelati chiamare & expectare: o non rispondono o tardi o lentamente ubbediscono. Vnde dio di questo cotal seruo si lamenta in Iob & dice. Seruum meum uocaui & non respondit mihi. Io dice ho chiamato lo seruo mio: & elli nō mi risponde. Et perho lo psalmista dice. Laboraui clamās: Rauce facte sunt fauces mee. Io dice ho tanto cridato ad chiamare che sono diuētato fiocho. Grāde uillania in uerita e questa di non risponde re con affecto al signore che ci chiama. Vnde dice san Gregorio. Doueremmo al meno uergognarci della benignita del signore che ci ama: pogniamo che la iustitia temere non uolessimo: lo qual cō tanto maggior uilania dispregia quanto elli quantūque da noi dispregiato pur ci chiama Vnde sancto Augustino. Come ci monstra nel libro della confessione: piu piange lo induggio che fece ad tornare: che tutti li altri peccati. Dobbiamo doncha dico: & a dio & al prelato per dio uelocemente rispōdere & ubbedire. Ma per che alchuna uolta: lhomo e molto legato & tenuto dal mondo fa bisogno la terza condictione: cioe che lhomo ubbedischa uirilemente & fortemente rompendo & uincendo ogni impedimento: & perseuerando in fin alla morte come feceno Christo & li apostoli & altri molti sancti. Et perho dice san Hierōymo. Se odi la uoce di xpo che ti chiami: Aduegna che tuo padre si pogna isternato su luscio per impedirti: aduegna che tua madre se apra lo pecto & monstre ti le puppe che ti lactono: aduegna che li nepoteli ti sapichio & get

tino piangẽdo al collo: corre niẽtedimẽo su p tuo padre: & su p tua madre: & cõ li locchi asciutti: cioe senza itenerire corre al gonfalõe della croce. Et qsta e grã pietade pur che in qsto facto sii ben crudele. Cosi crudele uolse christo che fusse ql giouane: lo qle da lui chiamato li dimando licẽtia de andare ad sepelire lo suo padre morto: & non li uolse cõceder: & disseli. Lascia li morti sepelir li morti lor & tu uieni & seguitami: & pdica lo regno di dio. Hor dico doncha che pogniamo chel mondo ci lighi p amori: & beni tẽporali: o che nel processo dellobediẽtia: & della uia di dio ci ocorrano p diuina pmissione qualunq; periculi o pene: dobiamo ualẽtemente: & dal mondo partirci uincendo li suoi amori: & perseuerantemente nella uia incominciata proceder dispregiando ogni aduersitade: sapiendo che come disse christo. Nullo che poi che ha messo la mão si miri dirietro e apto & degno dhauere lo regno di dio. Et qsta pseuerãza & forteza si ptiene ad fidelita di buon seruo: dela ql pocho di sopra e dicto: pho q altro none dico: se non che pogno la risposta: che fece san Paulo ad Agabo ,ppheta: lo qle trouandolo che andaua in Ierusalem p comãdamẽto di christo: lo quale iuisiõe li era apparito si li disse che selli andasse i Ierusalẽ ui sarebe ligato & ipregionato. Allhor san Paulo cõ mirabile feruor li rispuose. Io sono apparechiato ad esser nõ solamẽte legato: ma morto p lo nome di christo. Hor qsti fu dõcha uero obediẽte. Ma come piu siano oggi ualẽti & forti ad mal patire p li lor signori li serui mõdani che quelli di dio: assai di sopra e dicto: & assai p experiẽtia si monstra: si che p uerita christo notricha la piu trista famiglia che signor del mondo. Ma p che singularmente suole rompere & impedire lobbedientia delli subditi la peruersa uita delli prelati: singularmẽte in questo caso fa bisogno al subdito grande humilita & senno cioe che pẽsi la prouidẽtia: & la somma potẽtia di dio: dalla quale ogni altra depende. Et perho p questo respecto de: come dice san Paulo obbedir alli suoi prelati: non solamente alli buoni & alli modesti: ma etiamdio alli peruersi: inquanto non comandano cosa contra dio. Vnde & perho disse Christo: che sopra la cathedra di Moise: cioe in luocho di prelatione siedeno li scribi & li pharisei: & cosi delli altri peruersi & nientemeno cosigliandoci subiunge. Fate quel che ue diceno & comandano in quanto prelati: ma la uita & lopere loro non seguiz

tate. Et pho ancho san Paulo dice: che nulla potesta e se non da dio & cio che e da dio e ordiato & pho chi resiste & contradice alla po desta: cioe al prelato resiste ad dio & merita dãpnatione. Permet te doncha dio li mali prelati: o per punire o per exercitare & pro uar li subditi. Et perho dico che in questo caso si richiede singular forteza & senno nel subdito. si che come dice sancto Gre. & hab bia in reuerentia la dignita & loffitio: & nientemeno fugga di se guitar la uita. Et pone elli sopra cio exemplo di Dauid: lo q̃lle heb be in somma riuerentia Saul re quantunq; pessimo & quãtunq; da lui perseguitato & cacciato fusse. Et perho conclude che per che li rectori & prelati hanno in cielo lo iudice loro: pogniamo chelli ho ra ad tẽpo sião iudici delli altri: grãde cautella & se none delli sub diti disopportarli & dhauerli in reuerẽtia se non in caso de heresia & di destructione del ben comũo. Hor dico doncha che dio ha sin gularmente per bene quando lhomo per lui: & per amore della ob bedientia e obbediente & reuerente etiamdio alli mali prelati. Et di questa materia ancho si parla nel precedente libro. Cap. xxxvi. di quelli chi contrastano alla diuina potentia. Lo quarto grado sie seruire simplicemente: cioe non uolere curiosamente inuestigare p che tale o tale obbedientia imposta li sia. Ma ad buona fede dicẽ do cõ lo psalmista. Vt iumentum factus sum apud te: portar la so ma che imposta li e. Vnde sancto Bernardo molto rimprẽde quel li li quali monstrandosi troppo sauii: uogliono ponere legge & mo do alli maggiori & biasmano li loro comandamenti. Vnde dice che la obbedientia de essere indiscreta: & chel religioso de star sot to lo prelato come in ruota diuolubile obbedientia: cioe che si uol ti ad modo di ruota: secondo che lo prelato lo mena & manda. Et cosi ancho si dice nelli instituti delli sancti padri chel nouitõlo, qua le intra ad stato de obbedientia de diuentare ciecho: sordo & mu to & stolto: cioe che non curi di uedere ne di sapere ragiõe di quel lo che li e comandato & non miri se non alli exempli delli meglio ri & li altri si dica di non uedere & che non risponda allenquitade & dica di non uederle. Et cosi generalmente si mostri come stol to ad modo de uno iumento & animale da soma. Vnde nel di cto libro si pongono molti exempli dellobbedientia dellabbate. Iohanni: lo quale ad cõmandamento del suo maestro inacqueoe

un legno sechotre anni pche rinuer disse recando lacqua molto da lunga: & cosi ancho gitto giu p la finestra un uasello doglio assai caro p che labbate li disse: & ancho si puose ad uoltare una pietra si grande che molti muouer non la poteano. Et cosi ancho sancto Anthonio per prouare lobedientia di Paulo suo discipulo: li facea attinger lacqua: & poi uersare: & tessere le sportelle & poi disfare. Hor cosi generalmente li antichi sancti diffiniteno che lobedientia de esser simplice & indiscreta: cioe senza inuestigare la ragiõe & lo per che di quel che comandato e. Vnde dice san Bernardo che al prelato si pertiene di discerner: & al subdito de obedire. Et questo ci monstro christo chiaramente quando rispuose ad san Piero: lo quale hauendo da lui udito chel douea seguitare per uia di croce li disse uoltãdosi ad Iohãni: hor di costui che fi: & disseli, che ti fa te? Seguitami tu. Ecco come uolse chel seguitasse simplicemẽte & humilemente senza renderli ragione di quel che di Iohanni far uoleua. Et questo e molto contra molti: li quali o per superbia o per iuidia commoti: quando e loro imposta alchuna obedientia recalcitrano & diceno. Hor ad tale & ad tale per che non si comanda q̃sto? Simplicemente doncha & tacẽdo e da ubedire. Vnde dice sancto Bernardo alli subditi. Poi che ci hauete cõmessa la cura de uoi per che uene impacciate piu? E doncha da mortificare dico per obediẽtia & la propria uolunta: & lo proprio parere. Et questo e quello abnegare se medesmo: lo qual Christo ci consiglia nel uangelio dicendo Chi uuol uenir dippo me rineghi se medesmo: & tolla la croce sua & seguitimi. Forma di questa cotale obedientia ci monstra & insegna nel uangelio quel centurione: lo quale disse ad christo. Io sono homo constituto sotto signore: & ancho abbo alchuni ad me subiecti: & dico ad lun seruo che uada: & elli ua: & ad laltro che uiegna & elli uiene: & ad laltro che faccia tale o tale cosa & elli la fae. Hor cosi doncha molto magiormente deno ubedire li serui di dio ciaschuno in quel che comandato li e: non uolẽdone ueder altra ragione. Ma uegiamo li prelati: li quali uogliono essere cosi ubediti chel li siano: & essere uogliano cõstituti sotto podesta o di Dio o daltro prelato: cioe che siano elli cosi obediẽti alli loro magiori. Vnde dice san Gregorio. Ordine di sancta conuersatione & iustitia richiede che non presuma dessere prelato quelli che non uuol essere sub

dito. Ne richieggia quella obedientia & reuerentia dalli suoi sub-
diti: la quale elli fare & rendere non uolse alli suoi prelati. Hor ge-
neralmente doncha dico: che cõe la morte & lo peccato introe nel
mondo in prima: per che in cio chel demonio uolendo ingãnare la
prima feminina la dimandoe & disse. Hor p che ui comandoe dio
che non mãgiasse di questo legno cosi oggi di cagione di morte spi
rituale: & di briga & di scandalo e questo: per che: cioe quando li
subditi uogliono sapere per che o Dio o lo prelato comanda loro al
chuna cosa. Vnde douea risponder la femina & de respõder lo sub
dito al demonio che mette questa temptatione & dire. Lo per che
non abbo io ad inuestigare: ma io debbo simplecemente ubedire.
Hor cosi dice san Bernardo diuenti lo subdito stolto per diuẽtar sa
uio: & questa sia la sua grande sapientia che i questa parte nõ si mo
stri sauio: ma come dicto e dica con lo psalmista ad Dio & al prela
to: ut iumentum factus sum apud te: cioe. Io uoglio essere come iu
mento ad portar ogni soma che me imposta humilemente: delli al
tri tre gradi: cioe ubedire humilemente: generalmente: & perseue
rantemente: assai di sopra e dicto & mostrato: che come disse Chri
sto poi che habiamo facto cio che cie comandato dobiamo dir ser
ui inutili siamo. Et che come dice sancto Iacobo: chi obserua tutta
la legge: & trapassa pur un comandamento pduto ha tutto: & cosi:
che de lhomo essere pseuerante & forte in obedire in fin alla morte
Hor qui hauerebbe ancho molto a dire contra la propria uolunta.
Ma per che ho dicto dellobediẽtia piu chio nõ credetti passomene
& in sõma dico: & che come dice san Bernardo si grande male e la
propria uolunta: che ogni ben guasta: & ella sola merita lo inferno
& arde nellinferno. Vnde dice. Cessi la propria uolunta: & inferno
non fi. Et perho dice. Osee propheta. Confundetur Israel in uolun
tate sua: Lhomo dice fi confuso se seguisce la propria uolũta. Et co
si per Isaia riproua & rifiuda dio li digiuni di quelli che non morti
ficano la propria uolunta & dice. Ecce in diebus ieiunii uestri: inue
nitur uoluntas uestra. Et in sõma come lobedientia merita la diuia
benedictione: cosi la propria uolunta & inobediẽtia merita in qsta
uita lira di dio: & in eterno la sua maleditiõe. Hor questo sia dicto
della utilita delobediẽtia: la ql christo richiede nelli suoi serui.

De lhũilita della patiẽtia: & della reuerẽtia. Cap. xii.

m A per che quelli che sono cosi pfectamente obedięti uorebbeno & douerebbeno secondo buona ragione esser ben tractati: & dalli prelati & dalli cōpagni: la qual cosa rade uolte adiuiene: richiedesi & fa bisogno la terza specie de hūilita: cioe la patientia al seruo di dio si che sia acconcio di male hauer & ricever: etiamdio ben facendo. Vnde pero dice san Bernardo che uita delli sancti sie ben fare & mal patire: & cosi pseuerare in fino alla fine. Et in q̄sta cotal patiētia piu consiste & piu si proua la uera humilita che in nulla altra cosa. Vnde dice sancto Augustino. Legier cosa e certo dimōstrare: & portar segni de hūilita i andar con lo capo chiato o i portar lūgha barba: & uile uestimēto: ma lo uero hūile si ꝓua alla patiētia delle igiurie. Et san Gre. dice. Quanto & q̄le sia lhō i uirtu mōstra la cōtumelia & la iniuria quādo li e facta o dicta. Quātūq; dōcha lhō sia obediēte & solicito ad ogni buona opa nōne niēte selli si scādaliza nelle iniurie: & uuole & richiede essere bē tractato & ricognosciuto del bē che fa. Vnde si lege i uita patrū che udendo sancto Anthonio lodare un monacho di molte uirtude fecelo tētare se potesse sostener le iiurie. Et trouādo chelli nera ipatiēte si disse. Questi mi par simile ad una bella casa che ha bella uista dināzi: & par ben fornita: ma dirietro e spogliata dalli ladroni. Et pho un altro scō padre disse. Lhō iracondo selli suscitasse morti nō puo a dio piacer. Et q̄sto medesmo uuol dir scō Iacobo quando dice. Ira uiri iustitiā dei nō operat̄. Cio uuol dire: che lhō iracōdo nō puo far cosa che a dio piaccia. Cōe dōcha dice sā Ber. lo uero humile uuol eēr reputato uile nō hūile: si che nō si corruza se e mal tractato: āzi ne cōtēto. Vnde san Gre. di q̄sta materia plādo dice: che cōciosia cosa chel uero hūile si dispiaccia & habiasi ad uile: e cōtēto che ogni hō habia q̄lla opiniōe di lui che ha elli. Et pōe exēplo dūo chebbe nome cōstātio chera santese della chiesia di scō Lorētio dā cona: & dice che eēndo elli molto noiato: & famoso di grāde sāctita dun uillāo lo uēne ad uedere. Et trouādolo che staua a cōciare le lāpade parēdoli hō despecto & uile se beffe di lui & disse. Io hauea iteso & credea che q̄sti fusse un hō grande: & de bella apparentia: ma elli nō par pur hō si e laido. Le quale parole: cōstātio udēdo corse ad abraciarlo & disseli. Tu solo hai auti li occhi apti i me: & aimi cognosciuto ꝑ q̄l chio sono: & tutti li altri che mi reputano ne sono

ciechi & iganati. Hor ecco dōcha come costui p uera humilita: fu non, solamente patiente: ma lieto delle ingiurie che udite. O beato qlli lo qle cosi e fondato: & cosi si dispiace. Che p certo qsta e regu la generale come dice san Gre. che quanto lhō piu piace ad se: piu dispiace a dio. Et cosi p cōtrario quāto piu ad se dispiace piu a dio piace. Questi cotali godeno questo mondo & laltro: pho che rinun ciando al proprio amore unde uiene ogni pena di cuore & disposti ad ogni patientia: di cio che ad diuenir possa sono sempre in requie. Et perho disse Christo Beati mites quoniā ipsi possidebunt terrā. Et intendesi per questa terra i un modo questo mondo: percio che li miti & li humili dispregiandolo lo posseghono. Et per uno altro modo se intende per questa terra lo corpo proprio. Et questa expo sitione fanno san Gregorio & san Bernardo dicendo che soli quelli hanno perfecta signoria del lor corpo: li quali per uera humilita ad dio sottometteno lo cuore. Et perho diceno che per uirtu de humi lita e debisogno che si guardi la castita. Che sello spirito per super bia non rebella a Dio la carne li e subiecta: & cosi quando lo spiri to contra Dio insuperbisce: & contradiceli: la carne per iusto iuditio di Dio si ribella. Si che come diceno li sancti: & per molti exempli si troua: questi superbi impatienti spesse uolte cadeno in laidi pec cati. Hor dico doncha che questi miti & humili che perfectamen te a Dio si sottometteno hanno pace in questa uita & nellaltra. Et perho dice sancto Augustino che pace fra Dio: & lanima si e ordi nata in fede sotto la eterna legge obedientia. Cio uuole dire che sia lhomo accontio ad patire cio che dio li permettera di male. Et cosi per contrario chi li cōtradice ha male in questa uita & nellaltra. Et perho dice Iob. Quis restitit Deo & pacem habuit. et per ho subiunge. Acquiesce igitur illi: & habeto pacem: & per hanc habebis fructus optimos. Assenti dice: & consente & humiliati a Dio: & trouerai pace: & per essa hauerai fructi optimi. Et per ho disse Christo. Imparate da me ad essere miti & humili di cuo re: & trouerete requie allanime uostre. Et ancho disse mandando li apostoli ad riceuer pena & morte. Nella patientia uostra possede rete lanime uostre. Hor di questo cioe come dobiamo seguitare christo per humile patientia assai e dicto di sopra nello primo capi tulo doue parlai della humilitade di Christo: & monstrai che chi

non seguita la uita della sua humilita non potera peruenire alla sua diuinita. Poi che doncha habiamo cosi nobile capitanio & mae/stro di patientia: coriamo come ci conforta san paulo per patiētia alla battaglia che cie proposta: mirando ad Christo lo qual disprē gioe pena & morte per nostro amore. Et ī altro luocho dice. Andate degnamente secondo la nostra uocatiōe con ogni humilita: & patientia & soportateui insieme. Ancho dice: In ogni cosa ci monstriamo come ministri di dio in molta patientia: accio che non si uituperi lo ministerio nostro. Hor ecco notabile parola che pone & determina che la impatientia e uituperio & uergogna del nostro mi/nisterio & del nostro stato. Che cōciosia cosa che come dicto e christo nostro capitanio & maestro ci desse maximamēte exemplo di patientia in portar & sostener uergogne: iniurie & pene: & morte: & ogni mal temporale: gran uergogna torna al suo ministro de essere impaciente nelli predicti casi: & non uolere seguire la bandiera della croce. Et perho sancto Augustino monstrandoci come Chri/sto uolse essere priuato di cio che lhomo mondanamente desidera cioe dilecti: richeze & honori: & uolse patir cio che lhomo teme: cioe pouerta: uergogna: pena. & morte: conclude & dice che non pecchiamo mai: se non quando desideriamo quel che Christo rifiu doe: cioe li dilecti: & fuggiamo q̄l che christo cercoe: cioe le pene. Se dōcha siamo o uogliamo essere tenuti ministri di christo dobiamo non solamente essere patienti: ma p suo exēplo & amore amar̄ le pene come facea sā paulo: lo q̄le dice che si gloriaua nelle tribulatiōe & nela croce. El q̄le uātādosi che era piu mīstro di xp̄o che certi altri dicono che era piu mīstro p piu tribulatiōi & psecutōi che p lui patite hauea: p la q̄l cosa dimōstra che nō e piu mīstro di christo chi ha magior p̄bēda o magior grado ī ordīe di dignita: ma chi piu p lui mal pate & piu si cōforma ala sua croce & ala sua patiētia. Anzi come dice sancto Augustino: delle grādi abusioni di questo mō do sie xp̄iāo contētioso: pho che concio siacosa che xp̄o cōe dicto e ci monstrasse exēplo di pfecta patiētia & comādasse alli suoi dis/cipuli che parassēo laltra guanzia ad chi li pcotea nelluna & che dēsseno lo mantello ad chi tollea loro la tonicha: nō si puo dire suo discipulo ne amicho chi leggiermēti si corrucia p dāpno di bē tēporale o per altra cagione. Et perho anchora dice san Paulo. Chi uuol

essere contentioso: sappia che noi non habiamo cotale consuetudie nella chiesia di dio. Per la qual parola dimonstra che chi e cōtētioso none christiano nella chiesia. Et perho ancho dice. Nō si conuie ne chel seruo di dio contenda ne garra: ma sia mansueto ad tutti.
Hor qui hauerebbe copiosa materia di cōmendare la mansuetudine: & la patientia. Ma per che i diuersi luochi di sopra ne dicto: & ancho per che ne feci un proprio tractato molto copioso: hora qui me ne passo di piu dirne se non in somma ad sua cōmendatione concludo & dico che questa uirtu e di piu necessita: & di piu nobilita: & di piu utilita che nulla altra. La sua necessita ci monstra san Paulo quando dice. Patiētia uobis necessaria est. Vnde pogniamo che tutte le altre uirtu siano buone: pur q̄sta e si necessaria che senza essa saluar non ci possiamo: ne ad dio piacere come di sopra e dicto: si che p certo e da tener che chi nōha pace i q̄sto mondo non lauera mai nellaltro. Ancho dico che e di piu nobilita: i cio che e uirtu diuina: pcio che dio mai nō si corrucia. Et pho dice san Grego. che la māsuetudie serua i noi la imagine di Dio. Mōstrasi ācho la sua nobilita: i cio che da al hō signoria del suo cuore: la q̄l cosa e molto rada. Vnde dice Seneca: che molti sono che hāno i signoria li reami: & le gēte: & puoche che habiano signoria di se. Et po dice Salamōe Meglio e chi uice & signoregia el cuore suo che q̄lli che uice le cittade. Questa signoria mōstra christo q̄do dice. In patiētia uestra: possidebitis aīas uestras. Lhō ipaciēte nō possede: ma: e posseduto da lira si che spesse uolte lhō irato pare idemoniato o ebbrio si iscōciamente parla & si muoue. Nella terza parte dico: che questa uirtu e di piu utilita: i cio chel magior merito che sia sie ben facēdo & mal patire. Vnde pho san Paulo lo primo segno di charita puose i paciētia quādo disse. Charitas paciēs ē: benigna ē. Cosi Christo quando parloe del seme che cade nella buōa terra: exponēdo se medesmo disse che terra buona sono quelli li quali in cuore buono & optimo fanno fructo di patientia. Vnde i cio che dice chel cuore buono: & optimo fa fructo di patientia: monstra che questa uirtu e optima.
Hor questo sia cosi dicto in somma ad mostrare che christo richiede nel suo seruo humilita di pfecta patientia: si chel suo seruo mai non si turbi ne scandalizi per nullo accidente che incontrare & aduenir li possa: ma sempre si dia & hābia pace: pēsando che christo

e pace: & ama pace & habita in pace. Et pho dice san Paulo. Pacē habete: & deus pacis & dilectionis erit uobiscū. Ma p che singularmente si sogliono li serui di dio turbare o scandalizare della prosperita delli riei: come trouiamo che & Dauid & Ieremia ne mormorono contra dio dicendo. O signor dio: hor per che la uia delli impii e in prosperita &c. dico che in questo fa lor bisogno senno singularmente di darsi pace: percio che dio li buoni in questa uita afflige: & per prouarli & p purgarli dalchuni loro piciuli defecti: unde pho dice sancto Augu. alli buoni. Non ue indignate se li riei sono i fiore di stato di prosperita: & uoi siete oppressi & deiecti: percio che none di christiana religiōe essere exaltato nelli beni temporali: ma piu tosto de essere deiecto & afflicto. Vnde li mali homini non hāno parte in cielo: & uoi buoni non douete hauer parte in terra. Et pho p respecto & speranza di quel bene eterno al quale andate di cio male che p la uia di questo mondo ue incontra douete goder. Ancho dice a lhō pusillanimo che si sgomenta quando e batuto. Non uolere essere di senno iniquo & puerile che dichi piu ama dio lo proximo mio che me: p che lui non batte: ma me dogni cosa flagella & afflige: anzi piu tosto gode sotto lo flagello: percio che ad te e seruata la hereditade: & ad quelli perdona ad tempo li quali in eterno damna. Hor cosi san Gregorio: & altri sancti molti: sopra cio parlano: & mostrano che li buoni in questa uita denno esser afflicti: & li riei exaltati: aduegna che quanto al ben dentro: meglio hanno li buoni che li riei: percio che li riei hanno lo tormento della mala conscientia & della mala uolunta: & li buoni godeno: si per la testimonianza della buona conscientia: & si per la speranza delli beni eterni alli quali per le presente tribulatione ben portate: & sperano di peruenire. La quarta humilita che dio richiede dal seruo suo si e di reuerentia. Et questa reuerentia de essere quanto al cuore: & quanto alli acti del corpo di fuore. Ma di quella del cuore assai e dicto di sopra nel capitulo de lhumilita delintelligentia: percio che ad reuerentia di dio si pertiene di cognoscere li suoi beneficii: & la propria in sufficientia: & ancho nel capitulo de lhumilita dellobedientia: & poi della patientia: percio che ad reuerētia di dio si pertiene essere obediente alli suoi precepti: & patiente

alli suoi iudicii & flagelli. Ma quanto alli acti di fuori dico che per similitudine del signor mondano si conuiene che christo habia reuerentia dalli suoi serui: in cio chel seruo non presumma di uestire meglio di lui: ne dhauer piu aggio ne piu riposo ne piu deliciosi cibi. Ma oime che di questi cotali serui di Christo puochi oggi si trouano: anzi ueggiamo che per la magior parte uiueno in delicie & i conuiti: & con tale pompe che sarebbeno sconueneuile alli signori mondani. Grande abusione e certo questa che lhomo si dica & uoglia essere tenuto seruo di Christo pouero & crucifixo: & uiua i delicie. Che se noi legiamo chel richo del uangelio fu damnato p ben uestire & per ben mangiare: none da dubitare: che queste delitie piu sono di gran peccato nelli ministri del pouero crucifixo. Questi cotali goditori come dice san Paulo: sono inimici della croce di Christo: percio che conciosia cosa: che Christo in croce: anzi in tutta la uita sua monstrasse & hauesse pouerta: uilita & pena: elli nientedimeno con tutto studio procurano & usano richeze: honori: & dilecti. Vnde di questi cotali dice san Bernardo. Honorati procedeno delli beni del signore loro Christo: al quale nientedimeno honore non rēdeno: anzi uanno affaitati & puliti come meretrici: uestiri ad foggia come giuladri & homini di corte: forniti & adobati come re & baroni. Ancho dice. Io mi marauiglio di molti prelati: & chierici della chiesia di Christo: & non posso uedere de che ordine siano. Che conciosia cosa che ogni stato di questa uita habia alchuna faticha & pena & alchun dilecto: elli solicitamente ellegeno pur lagio & lo dilecto: & la pena & la faticha rifiudano. Che come le donne uogliono andare affaitati: & puliti: ma non uogliono seguir la loro honestade & solicitudine di famiglia. Con li caualieri uogliono li grossi caualli & giochare & stare in conuiti: ma non uogliono la faticha de portar le arme & di combattere. Con li mercadanti & con li altri artifici & uillani uogliono li grādi guadagni: & le grasse ricolte: ma non si uogliono affaticare ne suddare lauorando. Et perho che non sono di nullo ordine: anderanno nello obscuro iferno doue nullo e ordine. Hora di questa materia troppo hauerei che dire: & troppo che piangere. Che per ueritade

chi ben mira la uita: & la uita di Christo none che seguitar uoglia anzi come di sopra dicemo li suoi serui che li promisseno fidelita li sono fatti inimici & persecutori. Bē douerebbe certo bastare al seruo di stare al pari con lo suo signore. Et pero esso Christo disse. Nō e cioe non de essere lo seruo maggior chel signore suo. Hor dico dōcha che ad reuerentia di seruo ad signore si pertiene di starli inanzi & seruirlo & esser peggio uestito & peggio fornito. Ma ogi li serui di Christo questo non pensando li fanno inreuerentia uolēdo sedere & signoriggiare: ben uestire & ben godere: si che come Christo fu lassato solo al tēpo della passiōe: cosi oggi ogni hō labādona.

Come Xpo richiede mōditia & castita nelli suoi serui. C. x iii.

A quarta cosa che Christo richiede nel suo seruo: sie monditia & netezza di castita. Che cōcio sia cosa chelli sia spechio senza macula & candore di luce eterna candida & immaculata e bisogno che cosi sia la persona che li de seruire. Et perho dice elli nel psalmo. Ambulans in uia immaculata hic mihi ministrabit Come doncha li angeli li ministrano in cielo cosi e bisogno & conueneuile che quelli che li ministrano in terra siano angeli per purita. Vnde per Malachia propheta lo sacerdote e dicto angelo: pero che come dice san Dionisio denosi li ministri assimigliare al signore dio al quale serueno & essere a lui conformi. Et perho dice dio nel leuiticho. Siati sancti perho che son sancto io. Et acho dice. Li sacerdoti che mi uiengono ad fare sacrifitio in prima si sanctificāo accio chio non li percuota. Et cosi nello exodo fu comādato ad q̄lli che doueano mangiare lagnello pasquale: per lo quale se intēde Xpo in sacramento che stesseno con le reni cinte per la qual cintura sintende la castita: Hor dico doncha. che come ogni signore mōdano uuole chel suo seruo li serua nectamente: cioe che tegna nete & monde le sue uasella & le sue mani. Cosi Xpo molto piu richiede netezza nelli suoi serui da ciaschūo nel suo grado: ma singularmente dalli ministri ecclesiastici. Et questo possiamo monstrare p cinq; ragioni La prima sie per che elli hāno officio di placare & riconciliare dio alli peccatori orando & sacrificando. Et perho ci conuiene che li piacciano. Ma per che come dice san Paulo: quelli che uiueno secondo carne ad xpo piacere nō puono: e bisogno che uiuano i castita: & i purita: si che li placiano. Vnde si dice nel libro

della sapientia: che la incorruptione fa lhõ proximo a dio. Et nelli
pverbii si dice che chi ama la monditia del cuore hauera p amico
lo re: cioe Christo. Et pho cõtra li ministri imondi dice san Bernar.
Guai alli figlioli dellira: li quali non reconciliati: & non piacendo
presumeno di prender lofficio & lo ministerio di reconciliare Dio
Et san Gregorio dice. Quando quello che dispiace ua ad pregar p
altrui lo signore irato si turba di piu. Conuiẽsi dõcha che li ministri
di Christo in prima per castita li piaciano: accio che lo possano pla
care & reconciliare alli peccatori. La seconda ragione si e p che elli
sono in terra in luocho di dio: & pho deno uiuer spiritualmente: p
cio che Dio e spirito: & non carnalmente: si che siano spechio do-
gni honesta: & dogni sanctita. Vnde narra Platone: che antichamẽ
te li sacerdoti dellidoli in grecia prometeuão castita: & stauano dis
partiti da laltro populo p non incorrere in alchuna infamia di diso
nesta. Molto certo doncha piu si conuiene q̃sta fama & questa hõe
sta alli ueri ministri & sacerdoti del uero Dio. La terza ragione si e
p che elli intendeno ad spirituale generatione: la quale e monda &
sancta: cioe di generare figlioli a dio ĩ fede: predicando & baptizã
do: & pho non deno intender alla generatione imonda carnale: ne
si conuiene chelli habiamo figlioli accio che p loro amore & solici
tudine non siano ritracti & ĩpediti dallamore: & dalla solicitudine
delli figliuoli spirituali: & dallo studio del ministerio diuio. La q̃r
ta ragione si e p che elli hãno ad tractare cose: cioe lo corpo di chri
sto & li altri sacramenti: & pho si conuiene chelli siano sancti & ele
cti: & pho dice Isaia. Mondateue uoi che portate et tractate le uas
sella del signore. Vnde per certo molto abhomineuile cosa e che cõ
le mani lorde et luxuriose lhomo tracti le cose celesti: et perho si di
ce nel leuitico. Li sacerdoti li quali mi offerisconolincenso et il pa-
ne siano sãcti: et ancho ui si dice et comãda cosi. Hõ che habia ma
cula nõ psuma de offerire pane a dio: et nõ si accosti al suo ministe-
rio: et ĩtendesi p questa macula principalmente la luxuria: la quale
specialmente uitupera et lorda lanima et lo corpo: et ogni stato di
dignita: et pho ad Salamone per questo peccato laido fu dicto. Tu
hai maculata et uitupata la gloria tua: ãcho nel leuitico si comãda
cosi. Qualũq; hõ saccosta alle cose sanctificate in nel quale e imon
ditia perirae inanzi ad Dio. Et cosi generalmẽte si troua per li libri

del uecchio testamēto che li sacerdoti & ministri di quel tempo che haueano ad guardare o tochare larcha di Dio: & le altre cose san- cte doueano esser sancti & imaculati: maximamente da luxuria i quelli puncti: pogniamo che si concedesse loro dhauer moglie & fi glioli. Ma oggi che si fa sacrificio ad dio uero: & pfecto: non di pec core ne dagnelli: ma del corpo di christo si conuiene & richiede in questi ministri pfecta monditia de anima & di corpo. La qnta ra- gione si e p che elli hāno officio & ministerio di mondar lo populo predicando corregēdo: & confessando: & baptizando: & le altre sacramenta ministrando. Et pho ad cio poter degnamente fare si ri chiede pfecta monditia: si che con locchio mōdo possano le altrue machie discerner: & con la uita monda possano li altri con grande auctorita mondare & correger. Et pho dice san Gregorio. Mondo in se dalli uitii de esser quello che de li altri correger: percio che lo chio maculato laltrui machia ben nō discerne: & lamano lorda lal trui machie forbir non puote. Et pho si dice nello ecclesiastico. Ab imondo quis mundabitur? Quasi dica. Questo non e possibile ne conueneuile cosa. Hor questo si de intender discretamente: cioe in quanto la psona nō ben riceue la correptione & la predicatione: & lo ministerio del ministro maculato & peccatore. Et ancho pche el lo non la puo fare con audacia p lo rimordimento della mala con- scientia. Ma nientedimeno lo sacramento non pde pho la sua effi- cacia p che si dia da mal mistro: pcio che lo principale opatore nel li sacramēti e Dio: si chel ministro o buono o rio e come un strumē to o uasello. Ma p questo respecto come dicto e si cōuiene che siāo mōdi. Che se dio uuole lo calice necto & li pāni de laltare mōdi: & ogni cosa al suo ministerio deputata si richiede che habia una cer- ta sanctificatiōe & sagra: molto piu e da creder che questa cotal sā ctificatione & sagra richieggia nelli suoi ministri. Che come di so- pra e dicto ogni hō nelli suoi seruēti: & nelli suoi uasselli richiede: & ama neteza. Et gia non de presumere lo ministro luxurioso di ministrare nel conspecto di Dio: ne di prender officio di mondar li peccatori: & perho come si narra nel libro paralipomenō fu dicto alli leuiti. Sanctificateue: & poi mondate lo templo di Dio: & Iere mia si dice. Li sacerdoti & li leuiti si sanctifichino & poi mondino

lo populo: & cosi ancho si dice nel libro delli Machabei: che Iuda chera signor & capitanio del populo delli Iudei elesse sacerdoti sẽ za macula: & feruenti & uoluntarii nella obseruantia della lege: & mondono lo templo. Hor molto piu dõcha si richiede perfecta mõ ditia nelli ministri di Christo: & piu scandalo seguita: & malo exẽ plo della lor mala: & lorda uita. Et perho diceno li sancti chel pec cato carnale nelli religiosi & mistri ecclesiastici e piu graue che nel li altri per sei ragioni & consideratione. Et la prima si prende per q̃lla parola del genesi che dice che uedendo li figliuoli di dio: cioe quelli che erano nati della schiatta di Seth le figliuole delli homini cioe le femine nate della stirpe di Caim: & parendo lor belle si le p̃ seno per moglie contra lo comandamento di Dio: lo quale cio uie tato hauea. La qual cosa Dio hebbe tanto per male che ne mandoe lo diluuio sopra la terra: percio che amandosi insieme disordina tamente peruertiteno lo modo del matrimonio. Hor fanno li sãcti cotale argumento: & diceno che se questo tanto dispiacque ad Dio molto piu li dispiacq̃ quando quelli li quali per uerita deno esse re figliuoli di Dio: & sono da lui adoptati & chiamati per gratia al suo ministerio si coniungeno non per matrimonio: ma per altri in ordinati modi o ad femina o ad maschio. La seconda cosa che ci mostra questa graueza: si e che la congregatione delli chierici nelo corpo della chiesia tien luogho di faccia. Vnde come la macchia nella faccia cõmunamente ad tutti piu dispiace che nelle altre par te: cosi la macula nelli chierici piu dispiacque ad dio che nelle altre persone. Et se ogni homo si recha ad uergogna se lie lordata la fac cia: bẽ dobiamo pẽsare che Christo ha molto per male da chi li lor da la faccia dela sua sposa: cioe lo stato religioso. Vnde questi sono simili alli iudei chelli sputono nella faccia. La terza si e per che que sto peccato nel religioso si e apostasia: che se chi lassa la capa e dic to apostata: molto e piu apostata chi lassa la chastita: la quale e piu substanciale alla religione: & cui lhomo e obligato per uoto. Vnde ancho quanto ad questo e lhomo pergiuro & sachrilego & tradito re inquanto fa contra quel che a promisso: & uitupera se cõsecrato ha dio: & offendelo sotto specie & habito de amico: & maximamẽ te per lo scandalo caduto che ne seguita come dicto e. La quarta

cosa che ci mostra questa graueza si e la gran solicitudine che háno le demonia ad fare cadere in q̄sto peccato un religioso: & la grá festa che ne fanno sel uinceno come si mostra p molti exempli di uita patrum: & daltri libri. La quinta e la grande uédecta che dio ha facto sempre di quelli peccati che sono cōmessi i luochi sancti: come del peccato della superbia cōmesso in cielo dal lucifero: & del peccato delli primi parenti cōmesso nel paradiso terrestre: & delli peccati di Iuda: & di Simon mago & di Anania & Saphiria cōmessi nella primitiua chiesia che era quasi una relegione. Vnde dice Isaia: in terra sanctorum iniqua gessit: & non uidebit gloriam dei. Quello dice che commisse & fece peccato in luocho sancto non uederae la gloria di Dio. Che per certo grande tradimento & iscognoscentia: & issaciamento e offender colui dal qual lhomo e notricato & uestito: & in cui casa habita come proprio seruente. La sexta si e che come dicemo di sopra: hanno stato & officio angelico: & perho deno hauer angelica purita Et perho dice san Hieronymo. Li religiosi & chierici sono angeli o buoni se sono sancti. o riei se sono lordi. Vnde li mali chierici sono come demonii incubi: li quali sono spiriti riei importuni alle femine prendendo alchun corpo fetente come dio permette. Et generalmente questo peccato: & li altri nelli religiosi son magiori che nelli altri homini per che si commetteno con piu malicia: & seguitane piu scádalo. Et perho dice sancto Augustino non trouai mai migliori homini che quelli che nella religione ben si portano: ne peggiori di quelli che uituperano lo loro stato mal uiuendo. Et perho singularmente alli ministri ecclesiastici dice san Paulo. Lo templo di Dio lo quale siete uoi e sancto: cioe a Dio consecrato. Quasi dica. Doncha douete esser sancti. Ancho dice. Hor non sapete uoi che le uostre membra sono membra di christo & che siete templo di spirito sancto? Hor sapiate che chi corrompe questo suo templo dio lo disperderae. Hor tollerete uoi doncha le mébra di Christo: & faretene membra di meretrice: Quasi dicat. Non e cosi da fare. Anzi ue douete guardare da ogni corruptione: & se non p uoi almeno p amor di colui cha facto di uoi suo téplo & suo habitaculo. Et pho ácho dice i unaltra epistola: p̄goui che ciaschun di uoi sapia & si studii di possedere lo suo uasello: cioe lo suo corpo in sanctitade: & in honore: nō in passione de desiderii come

le genti pagane: che non cognoschono dio: che gia non cia dio chiã mati ad stato dimonditia: ma in sanctificatione cioe purita: ancho dice in unaltra epistola. Fornicatiōe & ogni immonditia & qualũ que altra turpitudine non solamente non sia: ma etiamdio nō si no mini in uoi: sapendo che ogni fornicatore & immondo non ha par te con Christo ni nel suo regno. Et in unaltra epistola dice. Mortifi cate le uostre membra che sono sopra la terra: cioe fornicatione: immonditia libidine & concupiscentia ria. Per le quali parole co me si dice nelle colatiōi delli sancti padri uuol lapostolo inducere lo ministro & seruo di Christo ad perfectissima puritade: cioe che non faccia fornicatione: per la quale sintende ogni disordiato acco stamento di corpi. Non faccia immonditia p la qual si intēde ogni corruptione & tochamento di proprio corpo senza accostamēto di seconda persona: ne habbia libidine: cioe occulto piacimento nelle carnali cogitationi & temptationi: come addiuiene comuna mente nelle amistadi: che nel mal puncto si chiamāo deuotiōi: che si dilectano & compiaceno di parlare & stare & mirare insieme sot to spetie di spirito homo & femina. Ma come dice sancto Augusti no senza accostamento di corpi fugge la castita delli costumi: ma ximamente quado ue alcun tochamento & brancichamēto di ma ne o daltre parti del corpo piu occulte. Et alhora passa leggiermen te lhomo al quarto membro & grado di peccato di sopra uietato cio e alla concupiscentia mala: la quale e deliberato consentimen to di peccare se lopportunita si troua. Hor ecco doncha come per fectamente si conuiene chel seruo di Christo sia necto & quanto al lanima & quanto al corpo. Molte altre simile parole son dicte: & da san Paulo: & dalli altri apostoli & sancti ad mostrare come per fecta purita si richiede nelli ministri di Christo: le q̃le hora me pas so per non essere troppo prolixo.

Come e detestabile & uituperoso lo peccato disonesto in ogni p sona generalmente. Capitolo. xiiii.

m Ma per che non solamente li religiosi: & li chierici: ma etiã dio li altri in qualunqua stato deno ad Christo seruire: & p consequente si conuiene & richiede che ciaschuno nel suo grado li serua nectamēte: parmi utile & necessario di ponere q ho ra alchune delle molte cose che fauno ad detestatōe: & ad biasimo

del peccato immondo accio che ci dispiaccia: & poi alchune cose ad comendatione & loda della castita. accio che ci uegna in amo re. Si che p questo mō possiamo ad dio piacer: per che come dicto e chi seguita la carne come dice san Paulo ad Christo piacer nō puo te. Dico doncha biasmando lo peccato imōdo: cioe la luxuria: che questo peccato ad Dio & alli angeli dispiace: al demonio piace: & a lhomo molto & in molti modi nuoce. Dispiace dico questo pec cato ad Dio & alli angeli: percio che conciosia cosa: che lhomo sia creatura di mezo fra Dio & la bestia: ad grande uergogna si recha no & Dio & li angeli: che lhomo piu tosto uoglia uiuer luxuriosa mente & brutamente come bestia che spiritualmente comelli. An cho conciosia cosa: che Dio singularmente: & piu uolentieri habiti nelhomo come in suo templo: unde & perho lo buono homo e di cto cielo: molto li dispiace che questo suo templo & locho li sia cor ropto: & ripieno di fetore & di puza. Ancho conciosia cosa che ad ciaschuno sia dato un angelo ad guardia: ad grande disonore si re cha: quando lhomo in sua presentia: & lui contradicendo cōmette questo peccato puzolēte. Vnde grande remedio contra questo peccato e pensare che sempre siamo in presentia di Dio & delli an geli: si che ci uergogniamo di uoler o di fare in lor presentia quello che ci uergogneremo di fare in presentia delle genti. Segni di que sto odio di dio contra questo peccato sono & trouasi molti p la scri ptura sancta: ma p abbreuiar le parole basti di poner q alchūe del le molte uēdecte che dio ha mādate cōtra li luxuriosi peccatori. Le giamo nel genesi: che per lo peccato del disordinato amore nel ma trimonio: percio che ogni carne: cioe maschio o femina hauea cor rupta la sua uia. cioe hauea trouati noui modi & indicibili da pec care & da corompersi: dio disse che se pentiua de hauer facto lho mo. Et poi mandoe lo diluuio: nel quale tutto lo mondo peritte ex cepto octo persone: cosi ācho si legge nel ditto libro: che per che uno che hauea nome Onam si corrompea & spargendo lo seme in ter ra per non generare figlioli dio lo percose di mala morte per che fa ceua cose detestabile. Ancho ue leggiamo che per la corruptiōe di Dina figliola di Iacob dio permisse che Simeon & leui suoi fratelli uccidessino lo populo & lo principe de una cita con lo figliolo chel lo corruppe & oppresse. Maximamēte ui si narra cōe monstro dio

lira sua contra lo peccato delli sodomiti: incio che pioue solpho & fuocho sopra sodoma & sopra le altre cita dintorno & tutte perite no. Ma per che questo peccato e troppo uergognoso: uergognomi de altro dirne. Ancho leggiamo nel libro delli numeri: che ꝑ lo peccato della fornicatione commesso da certi iudei con le donzelle dl populo di moab Dio mandoe grande & mirabile piaga contra lo populo suo. Consequentemente leggiamo nel libro iudicum: che ꝑ ladulterio commesso in una moglie de un leuita ne seguitoe guerra. nella quale funno uccisi septantacinque migliara de homini.
Leggiamo poi in libro regum: che dauid per lo peccato delladulterio fu da dio grauemente ripreso & asperamente & uituperosamé te flaggellato & che Salamon suo figliolo perche fu amator de femimine perdette la sapientia & la gratia di dio: & come alchuni credeno e dampnato. Hor questo sia dicto cosi in breue delle uendecte che dio ha facte delli peccati & peccatori luxuriosi. Che ad ponere & descriuere qui li precepti & li admonimenti & le minaccie contra questo uitio troppo sarebbe prolixa cosa: & perho la lasso.
Ma questo dico in sõma che in segno di questo odio & schifo che dio ha ad questo peccato chiama & fa chiamar questi luxuriosi per la scriptura sua per nomi di cose abhomineuile & detestabili: come stercho & sangue & luto & iumento & altre simili cose uili & ispiaceuile & puzulenti: come per contrario le uergini & le honeste persone chiama per nomi honoreuili & amabili: come angeli: luce giglio fiore & rosa: cinamomo & balsamo & simile cose gratiose.
Molti exempli ancho si pongono in uita patrum & in altri libri: per li q̃li si mõstra lira di dio cõtra q̃sto uitio: delli q̃li põgono pur tre ꝑ nõ essere tropo Prolixo. Narrasi in uita patrũ che ãdãdo un ãgello ĩ spetie di romito ꝑ lo deserto cõ un romito & trouãdo un corpo morto lo romito si turoe lo naso & monstroe grande schifezza: ma langelo passoe a facia aperta. Ma poi inscontrandosi in un giouano a cauallo molto bello & piaceuile si turoe lo naso & monstroe grãde ischifo. Per la qual cosa lo romito marauigliandosi li disse: chel li li pareua un nouo homo: incio che per lo corpo morto non si turoe lo naso ma si del bello giouão. Allora langelo li reueloe cõe ello non era hõ corporale ma spirito angelico & erali uenuto adionstrare

che ad dio & alli sancti spiriti celesti: nō puzano li corpi corropti p morte: ma lanime & li corpi disonesti: & pho si hauea turato lo naso alla uista di quel bello giouano chera luxurioso: & nō per lo corpo morto. Lo secōdo exēplo e di san Gregorio nel dialogo: & dice che nelle contrade di ualeria: aduenne: che un gentile homo lo q̄le tēne ad baptismo una giouena: & poi la nocte essendo tropo pieno di uino la fece dormir con secho & il sforzola & feceli uilania. Et la matina rimordendolo la conscientia di si laido peccato temeua di trare nella chiesia allofficio credendo chel diauolo lintrasse adosso se llo cio presumea. Ma dallaltro lato temea la uergogna se non ui itraua per che era pasqua. Et pho pur si fece forza & andoe alloffi-cio: ma staua molto timido. Ma uedendo poi cōpiuto lofficio che nullo accidente li era sopra uenuto: imaginossi che dio lo suo peccato non molto pensasse. Vnde poi ogni di sicuramente andaua alla chiesia. Et poi che li parea di star sicuro: in capo di septe di subitamente cade morto: del cui sepulchro. uisibilemente poi fu p piu tempi ueduta uscir fiama di fuoco. Et per uerita tanto duroe in fin che arse lossa tutte di colui: & consumoe la terra ditorno. Et questo dice san Gregorio monstroe Dio ad detestatione di quel laido peccato che quello commisse: si che per quel fuocho che arse lo suo corpo uisibilemente si possa comprehendere & cognoscere quāto magiore incendio patiua lanima sua nellinferno. Ancho narra nel dicto libro: chel Diauolo introe adosso ad una giouena maritata per che usoe con lo marito la nocte che poi lo die sequente douea andare & andoe ad una sagra della chiesia: & fu molto tormentata i fin che Honorato uescouo di todi non la curoe. Ma questo si de intender discretamente: cioe chella peccoe per modo disonesto: o cō disonesta intentione: non per render debito di matrimonio. Che come dice sancto Augustino. Ogni disordinato amore in matrimōio e adulterio. Hor dico che li predicti exempli: & molti altri mōstrano lo odio di Dio contra questo peccato. Vnde tanta e la abhominatiōe di questo peccato: che molti spirituali homini: pur allodore anzi al fetore senteno & cognoscono la persona luxuriosa. Come si troua dalchuno gentile chierico & p̄lato: che al fetore cognoscea quādo lo suo seruēte hauesse facto fornicatiōe. Et cosi si lege de un altro chericho che cognoscea se la meretrice fusse in sua casa indu

cta da suo familiare pur al fetore che nuouamente sentia: pognião che nõ la uedesse. Et questo basti ad mostrare come questo pecca- to a dio dispiace. Nella seconda parte dico: che q̃sto peccato: al de- monio molto piace: percio che come dicto e: ad un tracto uitupe- ra lanima & lo corpo: & ancho p che ad un tracto ne guadagna du. Ma principalméte come dicto e ne fa uscir molti altri mali: & q̃si i finiti peccati. Vnde di molti legiamo che per potere fornir questo malo desiderio sono dati alle demonia: & hanno renonciato alla fe de: & sonosi messi ad molti graui periculi de anima & di corpo: & molte guerre & homicidii: & tradimenti: & altri mali ne sono se- guitati. Et di questa materia assai exempli si trouano: & nelli libri ecclesiastici & nelli mondani. Ma per che questo si proua & uede tutto di per experientia: non mi extendo ad q particularmente scri uerli: se non per singular memoria. Lo caso & lo peccato di Amon figliuolo primogenito di Dauid del quale si lege nel secondo libro delli re: che inamorandosi di Thamar sua suore dallato dal padre: & uergognandosi di cio palesare & infermandone Vn barone del re dicio aduedendosi: & udendo dalui la cagione della sua infirmi ta sili diede per consiglio chelli si ponesse a giacer: & in infingessesi de essere graue infermo: & poi quando lo padre lo uenisse aduisita re li dimandasse per gratia che li mãdasse. Thamar per seruirlo: & poi quando lhauesse compiesse lo suo desiderio. Alqual consiglio ello credendo fece cosi: & isforzoe la dicta sua suore Thamar: Per la qual cosa Absalone chera suo fratello carnale da padre: & di ma dre: concepette grande odio contra Amon: ma non li lo monstra- ua per che non si guardasse da lui. Et poi ad certo tempo fece un cõ uito: & inuitoe lui con li altri fratelli: & quiue ad tradimento lo fe- ce ucider dalli suoi uassalli: per la qual cosa lo re Dauid lo sbandite & caccioe: & Absalone poi caccioe lui: & perseguitandolo per uci derlo: fu uciso ello cum molti altri in quella battaglia. Hor ecco q̃ to male uscite della corruptione duna femina. Hor cosi potremo poner exemplo del peccato di Dauid: in cio che per ricoprir ladul terio cõmesso: mandoe per Vria marito di quella Bersabee lo quã le era nellhoste. Et poi per che non uolse dormire con la moglie: di cendo: che non si conuenia che ello stesse in delicie mentre chel po pulo di dio era ad hoste: lo re lo traditte: & dieli lectere ad Ioab p̃n

cipe dellhoste che assediaua una citta: & comãdoli che ponesse ad combattere Vria in tal parte contra la citta chello ui morisse. Et cosi fu facto: si che Vria con molti moritte ad uno certo badalucho p le pietre che uenerono di sopra. Hor ecco quãti mali seguitono dipo ladulterio di Dauid. Hor dico doncha chel diauolo molto si dilecta di questo peccato per che uede che li miseri homini: o per poterlo fornire: o ricoprire o uendicare cadeno in molti altri peccati di gola: di mali guadagni: di uani affaitamenti: di bugie: di tradimenti: di brighe. de homicidii: & dogni male di colpa & di pena. Et in questo si monstra & conclude quel che nel terzo locho proponemo di sopra: cioe che questo peccato molto nuoce a lhomo: per che come dicto e lo fa cadere in ogni peccato: & in ogni male. Ma pur quanto al corpo & legiamo & uegiamo tutto di che molti per tropo usar questo peccato infermano & muorono ad grandi sperimenti. Molti etiamdio ne uengono ad pouerta: & molti & molte ne perdeno la buona fama: & la pace & la sicurta dellanima & del corpo. Ancho q̃sto peccato singularmẽte acciecha & lega si lhõ che nõ sene rimoue ne p pena ne p uergogna che nabia o che naspecti. Et pho si de molto lhõ guardare che nõ ui cagia. Che poi che ue caduto & inlaciato impossibile li e ad uscirne senza singular gratia di Dio. Et in sõma abreuiando dico che q̃sto acciecha lhõ non solamẽte spiritualmẽte: ma pur secõdo lo mõdo: in cio che alchuna uolta: lhõ si inamora di psona laidissima & abhomineuile pur secondo lo corpo: & p lei abandona la bella moglie: & sottomettessi ad seruitu uilissima: pcio che come dice san Hieronymo: Nulla cosa e piu uile che lassarsi uincer dalla carne. Vnde etiamdio Seneca dice che nella uolupta carnale nulla cosa e magnifica & che si conuegna ad natura proxima ad dio: cioe a lhomo poi che procede p uso di mẽbra uili: & uergognose. Hor molte cose si potrebbeno dire admostrare: si la uilita di questa seruitu: cioe come sottomette lanima al la carne: & come sottomette lhomo ad seruitu di femia: & si come laffligge & spiritualmente per li mali desiderii che fornir non si puono: & si corporalmente di fatiche & uergogne: & de infirmitade che lhomo ne incorre. Ma basti hauer dicto in sõma che questo peccato fa a lhomo ogni male allanima & al corpo: & in presente & in

futuro. Dico doncha che si monstra la grande detestatione di q̄sto peccato ī cio che coē di sopra monstrato habiāo molto dispiace ad Dio: piace al diauolo: & nuoce a lhō: & q̄to allaīa & q̄to al corpo:

Della commendatione della castita: maximamente della uirginita: & come si de guardare.

Capitolo. xv.

E T cosi per contrario si conclude che la castita molto ad Dio piace: & al diauolo dispiace: & a lhomo e utile & delecteuile. Et chella ad dio molto piaccia assai si puo cōprendere nel precedente capitulo doue e monstrato che dio la castita: & molto la dimanda: & distrectamente la comanda: & singularmēte lhonora: & comenda. Et cosi e monstrato che al diauolo molto dispiace per la solicitudine che ha di farla perdere: & per che ello come porco immondo nelli homini immondi si riposa & habita. Et cosi dico che e utile a lhomo: per cio chel fa habitaculo di dio: & merita li dhauer piu cognoscimento & piu lume di dio: & piu pace & piu honore. Ma per che quanto la castita e magior: tāto ad dio piu piace & piu lhonora: uoglio hora un puocho singularmente comendare la uirginita: la quale e lo sōmo grado di purita pur chella sia con humilita & cō charita: si che si tegna & ami per amor di dio: & cognoscasi questo dono da dio: lo quale solo puo dare & conseruare Hor dicho doncha che la uirginita e quel thesauro del quale disse Christo chera nascosto nel campo: lo quale chi troua nasconde: & per allegreza da ogni altro suo bene per hauerlo. E dicta thesauro percio che arrichisce lanima di dio. Vnde la scriptura dice che nōe degno peso & prezo allanima continente cioe perfecta in uirginita Ma dice che e nascosto nel campo cioe del mondo: per che: questo bene da puochi e cognosciuto. Ma ad chui dio da gratia de trouarlo: dello innanzi poner ad ogni altro suo bene: & piu caregiarlo: & farne allegreza. Ma per che legiermente si perde: & li furi uisibili & inuisibili son molti: dice che si de nascondere: cioe dela persona uergine non discorrere: ne hauere li sentimenti aperti: maximamente li ochi & la lingua: & essere tutta saluaticha & uegognosa. Vnde dice san Bernardo. Sogliono le uergine quelle che sono per dio & per uerita uergini esser sempre pauide: & mai non si cure. Et per non cadere in cosa illicita guardarsi ma etiam dio da molte

licite. Et perho nella canticha la uergine e dicta orto chiuso du/
uolte per che de essere chiuso lo corpo in certo luocho secreto & lo
cuore nel corpo si che non escha uanamente per li sentimenti. Cosi
rinchiusa & uergognosa fu la uergine Maria: la quale langelo tro/
uoe rinchiusa & temette & dubbitoe uadendo langelo in forma d
homo. Ma per contrario Dina fighola di Iacob per lo andare ad
torno perdete la uirginita & cōe di sopra e dicto ne seguitono mol
ti homicidii. Hor dico doncha: che questo thesauro: per che come
dice san Paulo labbiamo in uasi fictile: cioe in corpi flagili e molto
da rinchiudere & da guardare: cioe che per non perderlo si deno
chiudere li sentimenti: spetialmente: occhio lingua & mano. Vn/
de san Bernardo dice che per farci cadere in concupiscentia lo di/
monio usa contra di noi in questa batraglia li dicti tre sentimenti:
& assimigliali ad balestro: lancia & coltello. Si che come con le p̄/
dicte arme se uccideno li homini secondo lo corpo: cosi dice che p
li dicti sentimenti mal guardati, intra la concupiscentia & uccide la
nima. Vnde dice che uano isguardo e colpo di balestro per che fie
re piu da longha. Vnde amoreuile parlare e colpo di lancia: ma to
chamento di mano e colpo di coltello che piu da presso fiere. Hor
cosi ancho di questi sentimenti guardare ci admonisce Salamōe di
cendo che le mane della femina sono laciuolo & lo suo parlare icē
de come fuocho & chel suo aspecto e piculoso & da fugire. Sopra
cio molti exempli si trouano: cioe come la mala guardia delli di/
cti sentimenti molti & molte ne ha fatti cadere. Vnde dauid p lo
incauto sguardo di Bersabee fu ferito & peccoe. Vnde san Grego
rio parlando di cio & biasmando quelli che diceno che non hanno
mala intentione: dice che alchuna uolta la concupiscentia gia den
tro concepta muoue li occhi & li altri sentimenti p dilectarsi in ql
che ama. Ma alchuna uolta la mala guardia delli occhii: maxima
mente genera la concupiscentia nel cuore. Vnde nō miroe Dauid
quella bersabee per che elli in prima lamasse: ma perche incauta/
mente la miroe: perho poi lamoe. Et perho dice che none licito da
mirare: quel che non cie licito ad desiderare. Et per iusto iudi/
tio di Dio aduiene: che chi icautamente usa lochio di fori giusta/
mente perda quello de dentro. Et perho anchora exponendo
ello quella parola di Iob per la quale dice: io fecci pacto con li oc/

chi miei di non mirare la uergine dice. Pacto fa lhomo iusto con li
occhi suoi: cioe di rafrenareli: si che in prima non mirino incau-
tamente quella cosa: la quale poi la uegna amare: e uoglia elli o
no. Per la qual parola da ad intendere: che la concupiscentia lega-
si lhomo che contradicente la conscientia pure a ma & non si rafre
nano per timore ne per uergogna: De doncha dicol a uergine rafre
nare li occhi suoi & fugire li altrui: si che non caggia in concupiscen
tia daltrui: ne faccia altrui cadere in concupiscētia di se. Perho che
come dice sancto Augustino. Amare per concupiscentia o uolere
essere amato criminosa cosa e. Et ancho dice che lochio impudico
e segno di cuore impudico & disonesto. Ee ancho fugire lo parlare
& lo suo & altrui: cioe che non sia liue & prompta & uana di sua
lingua: perche come dicto e lo suo parlare mette fuocho. Et cosi de
fuggire di udire li altrui sermoni uani: perho che come dice lappo
stolo: li mali coloquii corrompeno etiamdio li buon costumi. Che
se la uergine Maria temette alle parole de lāgelo & cōsideraua chi
& per che & di che li parlaua: molto certo denno cōsiderare le uer
gine chi & per che & di che e lor parlato & chi māda & chi recha
lambasciata & far tal uolto & tal riceuuta ad chi incomincia ragio
nare loro di cosa che non sia honesta: che non ui torni altra uolta.
De ancho come dicto e essere di puoche parole. Vnde dice san Hie
ronimo. Lo sermone della uergine: de essere prudēte: modesto &
raro & ornato non tanto de eloquentia, quanto di sancta uergogna
Lo tochamento delle mani & etiamdio delle proprie carni: molto
& singularmente uietano li sancti. Vnde come si troua in uita pa-
trum: qual religioso giouane fusse trouato tochar la mano luno ad
laltro & maximamente ad femina grauemente era punito. Anzi
etiamdio si guardauano molto di mai non ueder si ad nudo. Vnde
si narra di sancto Antonio: la cui anima uidde poi sancto Antonio
portar dalli angeli ad cielo: che uenendoli passare un fiume & uer
gognādosi di spogliare: comandoe al suo discipulo che si partisse si
alla longha che uedere nol potesse. Et poi ancho uergognandosi
di uedere si medesmo staua & piangea. & allora uenne langelo di
dio & passolo da laltro lato del fiume secondo chello poi confessoe
al suo discipulo: lo quale si marauiglioe chel uide passato con li pie
di asciuti: aduegna chello per humilita li comendasse chello cio nō

dicesse mentre che uiuesse. Hor questo sia dicto ad riprendimento di molti: li quali & soli & acompagnati: incautamente & spesso si schuopreno: mirano o tochano o spogliano: dicendo che non hanno mala intentione che nō ue si uiene per la mala guardia delli sentimenti. et perho generalmente ogni mirare: & tochare: & accostare delli corpi: e da fugire. Vnde san Gregorio nel dialogo: singularmente comenda un preite. lo quale liurandosi: uedēdosi la faccia duna femina sopra la sua faccia che miraua se ancho era uiuo: ricolse il fiato cō uno isdegno & isforzo si di parlare che hauea gia perduta la fauella & disseli. Femina ancho ci ha un puocho di fuocho tolli la paglia. Hor questo uorrei che pensasseno quelli & quelle che essendo forti & robusti: uogliono & uedere & essere ueduti & manegiarsi & palparsi incautamente. Vnde ancho narra nel dicto libro: che Andrea ueschouo di fondi per la familiarita duna femina che hauea in casa uenne ad tanto che per giocho la tocho o percosse con le mani dirietro: & sarebbe uenuto ad peggio: se non per che un iudeo lo qual uidde di cio gloriarsi le dimonia si li lo disse. Vnde quello si uergognoe & caccio quella femina & le altre & poi conuertite quel iudeo ad Christo. Et come lo demonio si studii de inducere lhomo ad questo tochare & mirar le carni proprie o laltrui: monstrasi maximamente per uno exemplo: lo quale pone sancto Anselmo. Hor dice che era un giouaneto nel suo monasterio lo quale per guardia della sua castita se haueua posto in cuore di mai non mirarsi ne tocharsi ad nudo: della qual cosa hauendo lo demonio iuidia: fecceli sentire nelle parti uergognose si grāde peso chel lo non sapea che si fare: ma pur si guardoe di non mirarsi. Et durandoli molto questa pena: perho chel nimicho pur si studiaua di farli perdere questa proua: elli con uergogna li reueloe questo facto per che era suo abbate. Allhora sancto Anselmo cognoscēdo la sua sanctita & temendo che non fusse illusione de inimico come era o che non fusse per uerita alchuna infirmita: feccelo ueder ad alquāti sancti: & molto antichi monaci. Li quali trouandolo necto: & senza alchuno intrigamento o mutamento di quelle parte: cognobbeno che questa era illusione & factura dello inimico: lo quale uolea far perdere la proua al dicto giouane: si che pur si tocasse o mi

rasse. Et allhora pregóno dio per lui: & questa illusióne cessoe: & el lo rimase piu confortato: & piu feruente nello amore della castita: & della buona guardia. Hor dicho doncha che per guardar questo thesauro: generalmente e da fugire ogni dimestícheza: & ogni to/chamento daltrui o di se: percio che come diceno san Hieronymo & sancto Augustino: tali & si excellente persone sono cadute p co/si non guardarse: che erano reputati sancti da far miraculi. Vnde ne per sanctita ne per parenteza si de fidar luno dellaltro: per che i ogni stato & grado ci periculi & trouansene caduti. Vnde uno san cto monacho andando con una sua madre uechia: & uenédo ad un fiume ello per passarlo se fascioe le mái: & portola di la. Della qual cosa ella marauigliádosi: si li disse che cio fece per che per lo suo to chamento non li uenisse memoria delle altre femine: percio che le carne della femina sono fuocho a lhomo. Come doncha dice san/cto Ambrogio: contra li altri uitii ci conuiene per uirtu resister: ma contra la luxuria e pur da fugire. Et che lhomo non si debia fidare di parente: monstrasi per la scriptura: che narra che Ruben pechoe con la matrigna: & iuda figliuolo di Iacob con la nuora: & Amon figliuolo di Dauid con la suore carnale. Et cosi nullo si de tanto fi/dare di suo séno ne di sua sanctita. percio che & Dauid sancto: & Sansone sanctificato: & Salamone sapientissimo in questo peccato cadeteno. Come doncha ci consiglia lapostolo fugiamo la fornicati one & ogni sua cagione. De ancho chi uuol uiuere in castita e guar dar la gola maximamente dal uino: percio che come dice sancto Hieronymo: lo uentre pieno di cibi & di uino: tosto excita luxuria Et perho san Paulo dice. Non ui inebriati di uino: perho che in lui e luxuria. Et perho san Hieronymo dice. La uergine di Christo fuga lo uino come uenino. Vnde legiamo nel genesi: che Loth inebriato pechoe con le figliuole. Et cosi si troua che per le ebrietade molti altri mali & peccati commessi sono. De ancho fugir lotio: pero che come dice la scriptura: lotio insegna molti mali: & maximamente induce ad luxuria. Vnde ancho dice. Ogni ocioso e in desiderii cioe desonesti. Et pho dice Ezechiel propheta: che cagione del pec cato delli sodomitti fu saturita: & habundantia: superbia & otio.

Doncha per contrario si cõclude: che chi uuol scampare da questo peccato de essere abstinente & humile & occupato. et perho ãcho dice san Ieronimo. Sempre fa qualche bene si chel diauolo sempre ti troui occupato. De ancho chi uuol uiuere ĩ castita portare et usa re uestimenti uili et asperi: percio che la delicanza et ladornamen to delle uestimenti molto fa inuanire et mutar la mente et di chi li porta et di chi li uede. et perho dice sancto Ambrogio alle uergini La negligentia daffaitarui piu piace et lo nõ ornarui ue ad po dio sommo ornamento. Vnde perho lapostolo uieta alle giouane mari tate li ornamenti delle treccie & delli uestiri pretiosi & delli forni menti inorati. Molto piu doncha stanno male ad persone religiose che denno uiuere in castita. Vnde leggiamo & ueggiamo per ex/ perientia che molti periscono per li affaitamenti: & ornamenti de le donne. Et di cio molto parloe Salamone: lo quale con suo dam/ no prouoe questo facto: & perho li e ben da credere. Cosi ancho si raconta nel libro delli numeri: che li figliuoli disrael peccono con le donne di Moab: le quale funno mandate molto ornate fra loro: che assediauano la loro citta: accio che peccando con loro incorres seno lira di Dio come diuẽne. Hor qui assai si potrebbe dire cõtra la uanita delli preciosi uestimenti che oggi usano li religiosi & le re ligiose: ma per non multiplicare parole me ne passo cortesemente Ma pur dico che poi che christo lodoe Iohaũi Baptista dellaspe/ reza di uestimento: & disse che quelli che uestiuano delicato uesti re erano da stare in corte di Re mondani: assai chiaramente da ad intender: che ello ne reputa ne uuole per suoi serui quelli li quali in uestimenti delicati si dilectano. Et come ancho dice san Gregorio: se colpa non fusse lo delicato uestire: non hauerebbe Christo lauda to Iohanni delaspero & uile uestimento. Et maximamente dice si monstra che per uanita lhomo cerca uestimenti pretiosi: in cio che quando e solo puocho sene cura: ma quando ua in publico allor saf faita. Hor dico doncha chel delicato & pretioso uestire ad ogni ho mo e uietato: maximamente ad quelli che sono deputati al serui/ gio di Dio: percio che deno monstrare allo habito lo despecto: che deno hauer in cuore al mondo: si per domare & affliger la carne p uestimenti asperi: si per fugire lo periculo del piacere per belli ue/ stimenti. Et perho dice sancto Augu. alli suoi chierici. Nõ uogliate

piacer per uestimēti: ma per costumi. Et di se dice: che si uergognaua di portare pretioso uestimento: & perho ello mai non sel facea: ma se li fusse dato si lo uendea: & daua lo prezo alli poueri. Et cosi generalmēte li sancti diffiniscono: che impossibile cosa e che a Dio piaccia chi in uanita & in delicanza di uestimenti si dilecta.

Come la uirginita e dicta ziglio fra le spine: & daltre sue molte comendatione: Capitulo. xvi.

Or dico doncha che lo thesauro della castita ad cio che non si perda si de guardare per lo predicto modo. Si che come si dice nella canticha le uergine sia ziglio fra le spine: cioe ziglio per purita & per odore rinchiusa fra le sciepe delle spine: cioe della predicta buona guardia delli sentimenti: & delle aspeze corporale: come si suole chiudere lorto fructifero cō le spine accio che li fructi non siano tolti. Puosi ancho intendere: che le predicte sei buone conditione: cioe rafrenamento delli sentimenti: chiusura di luocho salua richeza: & sancta uergogna: ordinata faticha abstinentia di cibi: & aspereza di uestimenti siano quasi sei frondi che compieno questo ziglio della castita. Ma come el ziglio ha in mezo delle frōde tre granella che pagliono quasi doro: cosi la uergine de hauere charita in tre modi: cioe che ami lo suo sposo dolcemente sauiamente & fortemente. Dolcemente si che in lui solo si dilecti: & ogni altro amore habia in fastidio. Sauiamente: si che in lui solo pēsi & in lui studii: & seruali prudentemente di cuore come di sopra e dicto. Fortemente: si che per nulla aduersita da lui si parta. Et allhora propriamente si puo dire ziglio fra le spine: quando fra le pūcture delle temptatione carnale: & delli mali exempli & delle tribulatione la purita pur persëuera ferma. Vnde le altre donne uane sono dicte spine: per che afferano li cuori di chi passa fra loro: & pūgeno di mala punctura. Et cosi per contrario la uergine e dicta ziglio: per che dilecta dio & rende odore. Et fra questi zigli si pasce lo sposo come se dice nella canticha: perho che Dio come dice sancto Bernardo di purita si dilecta. Et per contrario come dice Osee propheta: quelle che sono spine fino congregate: & misse al fuocho Et tanto questo ziglio e piu bello & perfecto: gratioso & accepto: quanto piu spine: cioe male puncture di temptatione & di mali exempli ha dintorno: percio che uirtu nō prouata per lo suo contrario

puocho piace. Vnde come patientia non e se non in tribulationi co
si castita propriamente none comendabile se non e prouata con le
temptationi. Hor questo dico per che la persona che ha electo di
tenere castita non si isdegni & doglia dessere temptata ma confor
tiuisi: pensando che come dice san Paulo la uirtu nella infirmita di
uenta perfecta: cioe nella temptatione. Et come dice la scriptura:
puocho sae & pouocho uale chi nõe temptato. Et cõe si mostra la
uita delli sancti padri Dio prouoe li sancti monaci & le sancte uer
gine per si forti & laide temptatione: che piu tosto hauerebbeno
uolsuto sostenere lo crudele martirio dalli impii tyranni. Et ni
entedimeno funno forti: anzi quasi le dimandaueno uedẽdosi per
esse exercitare ad piu orare & ad ogni opera uirtuosa. Hor qui
io hauerebbe copiosa & ampla materia ad parlar dellutilita delle
tẽptationi. Ma pche sarebbe tropo prolixa cosa passomone: maxi
mamente per che ne parlai copiosamente allultimo del libro della
patientia & in quel libro che feci delle stoltitie: lequali si commet
tẽo celle battaglie spirituali: doue monstrai che in una & per una tẽ
ptatione puote chi uol combattere acquistare tutte & septe le uir
tu & hauerne miglioramento & exercitio. Qui doncha breuemẽ
te concludo che lo giglio della castita si raffina & proua fra le spine
delle temptationi; & ancho fra le spine delle diuitie: percio che tã
to e maggior la uirtu & piu forte la carita quanto lo stato della per
sona e di piu honore & di piu richezza. Che quando la persona
e pouera inferma & despecta: si che lo mondo non la uuole: uon e
gran facto che la si dia ad seruire a dio. Ma quando come e dicto
lo mondo la richiede & cercha & tira: perche e bella forte & richa
& ella per dolceza & forteza damore del celeste sposo lo dispreg
gia & fugge: e da piu comendare. Et perho la sancta & catholi
ca romana ecclesia singularissimo honore fa ad sancta Catherina
ad sancta Cecilia: & Agnese: & Lucia: & simigliantemente ad tut
te laltre le quale belle gentile & riche: hebbeno si dolce amore di
castita: che fuggitteno le delitie del mondo & si forte: che uolseno
innanzi crudelissimamente la loro uita finire che falire & perdere
la uirginita de la quale chome dice sancto Hieronymo doctore elo
quentissimo ci fa simili a dio. Quelle doncha li quali lo mondo

rifiudaſi: per che ſono inferme & laide pogniamo doncha che poſ-
ſano hauere merito della grande patientia di cio che Dio coſi infer
me le fece: non ſe poſſono perho alchuno modo agguagliare ad q̃l
le le quale fuggeno le fraude & le immonditie de lo mõdo lo quale
poſſono con molti & piaceri & dilecti godere. Ma uoleſſe Dio che
al mancho queſte gauinoſe gomberute & guaſte della perſona te-
neſſeno fede ad queſto ſpoſo & amaſenolo lo quale le riceue & fa
ſuoe ſpoſe & caregiale & honora quantunqua nello mondo mari
to non trouino. Ma tornãdo ad commendare la uirginita dico che
anchora ſi monſtra la ſua excellentia in cio che meſere iheſu Chri
ſto diſſe: che lo regno del cielo era ſimile ad queſto theſauro. Per
la quale parola ſi monſtra che la caſtitade e uita celeſte. Perho che
come diſſe meſere iheſu Chriſto: nella beata reſurectione non ſi
matrimonio ne anchora corruptione alchuna: ma tutti ſino come
angeli di Dio nel cielo. Et perho dice ſancto Bernardo che ſola
la perfecta caſtita rapreſenta in queſto luoho di mortalita lo ſtato
beato della gloria celeſte & immortale: & ad modo di balſamo ho
dorifero conſerua gli corpi noſtri da puzza & da corruptione. Et
ſancto Ambroſio Romano dice. La uirginita e ſorella degli angeli
& excede la conditione dellumana natura. Ma nientedimeno ma
giore & piu cõmendabile e la uictoria delli uergini che quella del
li angeli. pero che gli uergini ſono icontinua bataglia contra la car
ne. la quale li angeli mai non prouorono. Per le quali tucte choſe ſi
cõclude che lo ſtato della uirginita e nobiliſſimo per che fa lanima
ſpoſa di miſer ieſu Chriſto & dagli ſignoria del proprio corpo. Si
che chome dice ſancto Bernardo con grande fidutia puo preſume
re diregnare con ieſu Chriſto redemptore in cielo quello: lo qualle
p gratia ha riceuuto di regnare in queſto mõdo ſopra ſe ſteſſo. Et in
ſegno di queſta nobilitade & di queſto regno chriſto ſpoſo fa guar-
dare & uiſitare le ſue ſpoſe dalli ſuoi angeli & per loro riceue li lo
ro ſoſpire & manda le ſue gratie & li ſuo doni. Et anchoſtato de
lecteuile & beato i cio fa dellanima luogho & templo di dio & cie
lo ſpirituale laquale choſa ſenza grande dilecto eſſere non puo. E
ãchora molto utile e diſingular merito pcio che p grãde et cõtinua

battaglia si uiene ad questo bene & ad questa uictoria. Et pero san
cto Cipriano comendando la uirginita per li predicti respecti dice
La uirginita e fior dellorto della chiesia: belleza & ornamento do
gni gratia spirituale: opera integra & incorropta imagine di Dio:
& la piu nobile parte del populo di Christo. Ancho sancto Augusti
no parlando del fructo della uergine come e magior che quello de
la maritata: dice cosi. Piu gloriosamente: & piu sauiamente elege
la uergine tenere i carne uita angelica: che crescere per carne lo nu
mero delli mortali. Che per certo piu habundante: & piu iocunda
fecondita e hauere grauida & grãde la mẽte di spirito di Dio: chel
uentre per opera de homo: percio che la maritata parturisce figli-
oli di tristicia: ma la uergine di leticia: quella riempie la terra: & q̃
sta lo cielo. Et un altro sancto che hebbe nome Giliberto dice. La
uirginita e silentio & priuamento di solicitudine: pace & honor de
la carne ispegnamento delli uitii: & principato di uirtu. Unde co-
me dice sancto Hieronymo. Tanta differentia e fra le noze del ma
trimonio & la uirginita: quanta da peccare ad ben fare: & quanto
dal male al bene. Allultimo per comprehendere in somma la som
ma dignita di questo stato: dico che come per le scripture sancte si
troua: & Dio & li angeli: & Christo & li signori mondani: & etiam
dio le demõia: & le bestie questo stato sempre hononorono: & ho
norano. Lo grande amore & honore che dio a ad questo stato si mõ
stra in cio: che comandãdo Dio ad Moyse che ucidesse tutti & ma
schi & femine del populo di madiam: si li disse che nullo male fa-
cesse alle uergine come si dice nel libro delli numeri. Ecco doncha
segno di grande amore poi che le uergine delli populi suoi inimici
fece risparmiare & guardare. Et cosi ancho come dicto e di loro fa
suo templo: & in loro si dilecta: & fa le sue spose. Singularmente si
monstra in cio che etiamdio alle uergini pagane diede gratia di far
miraculi come narra san Ieronimo duna uergene consecrata in ro-
ma allidolo della dea ueste. che essendo infamata di fallo falsamẽ
te: ella in testimonianza della sua uirginita trasse cum lo suo cingu
lo del fiume del teuere un si grande legno che molte para de boui
nol poteuano tirare. Li angeli ancho come dicto e lhãno in singu
lare amore. & reuerentia. percio che e similitudine & cagione da
more. Et pero dice san Iohanni nellapocalisi. che langelo non si las

so da lui adorare ma dissesi. Non mi adorare percio che tu sei mio conseruo. Ecco per che era uergine: reputolo suo pari: & non uolse da lui reuerentia. Maximamente Christo secondo la sua hũaitade qsto stato singularmẽte honoroe: i cio che uolse eẽr uergine & nasce re di uergie & hauer lo precursore Bap. uergie: & lo dilecto discipu lo uergine: & ad lui poi la madre uergine racomandoe: & ad lui li suoi secreti & altissimi sacramenti singularmẽte riueloe: & piu gra tiosa & ioconda morte li fece fare. Cosi ancho la monditia nelli soi dicti molto laudoe: & dilectauasi de abbraciar li paruuli: & di las sarli uenire ad se dicendo: che di questi cotali e lo regno del cielo. Et in nello stato della gloria beata come dice san Iohanni nellapoca lipsi singularmente li honora: in cio che dice che cantano singulare canto: & hãno piu belli uestimenti: seguitano sempre lagnello: hã no nome singulare corona propria & singulare: la ql si chiama Au reola: & molti altri honori & priuilegii gloriosi. Nello stato della chiesia dalli sancti riceue ancho singulare honore: in cio che non si cõsecra la religiosa se nõ uergine: percio che tiene figura della chie sia triumphante. Et non solamente li sancti: ma etiamdio li antichi signori & principi romani lhebeno in tanta reuerentia che ne fece no monasterii: & faceano loro tanto honore: che iscontrandosi cõ alchuna o descendeuano delli carri & delli caualli: o torceuano la uia per loro honore: Et si grande zelo haueuano di loro: & si gran de guardia: che perche una fallite uiua fu trapiantata. Come don cha conclude san Hieronymo grãde fallo reputauano perder la uir ginita poi che si crudelmente la puniuão. Cosi narra de molte altre pagane iouane uergine che essendo rapite per forza: p diuerse mor ti se uccisèno in nanzi che perdere uolesseno la uirginita loro & al chune che funno isforzate uccisèno doi li loro corruptori per diuer si inzegni. Hor cosi narra di molte uedoe: che quantunq; puocho state fusseno con li primi mariti: mai non uuolseno udire ricor dare li secondi. Non si de perho intendere per li predicti exem pli che sia peccato ad coniungersi ad matrimonio primo o secon do ma uuole monstrare san Hieronimo che la castitade e si nobile & piaceuile uirtu: che etiamdio le genti pagane lamano: & hono rano. Trouiamo ancho che le demonia questo stato della uigini ta hanno in riuerentia: si perche come ditto e ordinono monastie

rii: nelli quali ne li idoli fusseno adorati: & si per che li loro secreti & mali piu reuelano alli uergini che alli altri. Vnde oggi di si proua & troua comunamente che li malefici & incātatori de dimonia quando uogliano da loro sapere alchuno secreto. hāno alchūo fanciullo o fanciulla uergine: & in loro & con loro fanno certe incantatione: per le quale per diuersi segni & modi lo diauolo reuella & dimonstra quel che si dimanda. Cosi trouiamo dellunicorno: lo qual e bestia ferocissima: che non si puo prendere se non per uergīe. Vnde li cacciatori pongono presso ad quello luocho doue sentēo chel lo usa una giouane uergine: & quello tracto allodore della uergine corre & mettele lo capo in grembo. Et allora quella lo cuopre: & li cacciatori uiengono & liganolo. Hor questo sia ditto in generale & comendatione della uirginita. Ma in somma concludendo questo & li altri dui precedenti capitoli dico che e monstrato: che Christo richiede singular monditia nelli suoi ministri: & che in tutti ma in loro principalmente li despiace la immonditia: & come singularmente ama & honora la uirginita & la castita: pur che come dicto e sia cō carita: & senza la quale: ne questa ne laltra uirtu li piace. Vnde come si dice nelle colationi delli sancti padri: labbate ceremone poi chebbe parlato della perfectione della carita: perla qual lhomo se stesso si spoglia & ueste dio: consequentemente parla della perfectione della castita: & pone & monstra come insieme le dicte uirtu si correspondeno: cioe che tanto piu saglie lhomo ad alto grado di castita quanto piu e perfecto in carita. Et proua come la castita non consiste ne sacquista per abstinētia ne per altre asperezze propriamente: ma in amore & in dilecto di purita. Si che monstra che ben puo lhomo esser continente senza carita ma non casto: percio che castita consiste in amor di si stessa: & non mira ad altra paura ne ad altro preiuditio. Pone ancho lo dito abbate ceremone sei gradi di castita secondo che lhomo e piu o meno perfecto in carita. El primo sie che lhomo per dilecto damore non consenta ni caggia in opera carnale: quantunqua sia molto temptato. Lo secondo sie che tosto cacci le laide cogitationi della mēte & nō ui si dilecti morosamente. Lo terzo sie che non si moua ad concupisentia ne ad disordinato amore peruista di qualunque bel corpo. Lo quarto sie che uechiando non senta nullo mouemento ne riscardamento di carne. Lo qninto sie che etiamdio: se li uiene leg

gere o pensare oldire o uedere opere carnale: non habia altro mutamento: se non come se uedesse coniungere due pietre insieme: o inpastare pane in luto o fare alchun altro lauoro con le mani o cō altro instrumento. Lo sexto sie che sia uenuto in si grande odio delle bruture: che etiamdio in sogno non nabbia molesta. Come uegiamo & prouiamo: che lhomo mai quasi non sogna damar li inimico: anzi come dice la scriptura & la experientia lo monstra: li sogni di notte sono secondo li penseri del giorno comunamente. Ma pur pogniamo chel nimico nel molesti in sogno; tosto lo uince per lodio che ha conceputo ad quel peccato: & per amore della puritta & della carita di dio: del quale per che si delecta di giorno ācho lo soggna di nocte: come si lege di quella sancta Maria gratiosa da omes che si era absorta ad pensare dilectosamente di Christo quan do uegiaua che nō sognaua altro che lui quando dormia. Hor ecco doncha come pogniamo che senza dono di dio lhō nō possa essere cōtinēte puo niētedimeno p sua gratia & dono alla pdicta pfectiōe & alteza di castita laglire: come fece sancto Augustino: lo quale q̄n tunq; fusse stato disonesto & peccatore: uenne nientedimeno ad si grande odio della luxuria: & a si forte amor di purita che dice nel suo soliloqo: che nō solamēte nō si delectaua de pēsar delle belleze dellope carnale: ma sētiuāe un isdegno & horror quādo sene ricordaua. Hor cosi pua lo dicto abbate ceremōe p molte & autētiche scriprure: che la dicta misura di castita e possibile & e hauta & posseduta da molti p gr̄a di dio p loro scō studio & exercitio. Hor sia dōcha benedicto q̄l bō maestro: lo q̄le delli hoi carnali & bestiali sa far āgeli quādo uuole. Ma ad q̄sta pfectōe nō uiē lhō subito: ma dipo molte tētatōe: cōe narra sā Gre. dellabate eqtio: lo q̄l p le molte tētatōi exercitato & hūiliato: dimādoe da dio cō molto pianto dono di pfcā purita. Et dio lo exaudite: & pueli iuisiōe eēre castrato: & da loro īnāzi si sētite si forte: & casto: che cosi sicuramente staua cō le feie cōe cō li hoi: cosi ācho dice sā Bene. che poi chebe uicta la tētatōe della carne gitādosi fra le spie receuete pfcā gr̄a de castita: si che mai simile tētatōe nō sētite: & cosi si lege nelle collatōe deli scī padri dellabate serēo: che ācho iuisiōe li pue che langelo li apsse el uētre cō un ferro: & tragesse nelli humori ifocati: icōtenēte isueglià dosi si trouo libero dogni tēptatiōe dalle q̄le i prima grauissimamēte era ipugnato: cosi ācho si lege di scō Tho. dacqno: che cēdo ello

fortemēte temptato p la pſentia duna giouena diſoneſta che li fu meſſa ī camera delli fratelli: li quali lo teneano rinchiuſo p che elli non ritornaſſe allordine delli frati pdicatori del ql̄e tracto lhaueano p forza. Ello con grāde piāto ſe gittoe in oratione dimādādo da Dio dono di caſtita: encontenente li apparueno du angeli & ſtinſe noli le reni dicendo chelli p qual ſegno li dauano dono di pfecta caſtita: & coſi ſi troua di molti altri. Hor q̄ſto e dicto: p che quelli che q legeſſeno non ſi iſgomentino p che ſi uegiano ancho in battaglia: pcio che q̄ſto ziglio della caſtita cōe di ſopra e dicto fra le ſpine delle temptatione e biſogno che creſca & ſia pfecto: & ad puochi e cōceduto q̄ſto dono coſi pfecto: ſi che beato e quello che al meno nel le battaglie non pde: unde & di ſan Paulo: & daltri molti ſancti & ſancte legiamo chebeno lungo tempo lo ſtimulo della carne p che ſe humiliaſſeno & exercitaſſēo nella uia & uita ſpirituale: & p queſta uia uenerono poi ad amore & ſtato di perfectiſſima caſtita.

Come a dio diſpiace la triſticia & la mormoratione del ſuo ſeruitio. Capitolo. xvii.

l A q̄nta buona conditione che Chriſto: & etiādio q̄luq; ſignore tēporale richiede nel ſuo ſeruo ſi e ſancta leticia & allegreza: cioe che li ſerua uolentieri: & ſenza mormoratione: & q̄to ad queſto habiamo ad ueder & fare due coſe: cioe che in prima biaſmo la triſticia & lo mormorare: & poi cōmendo la ſancta leticia: & laudare: & ringratiare dio. Hor dico dēcha che ad Chriſto molto diſpiaceno li mormoratori: percio che conciofia coſa chello come dicto e & ſia buono in ſe: & ſia iuſto remuneratore & proueditore: uuol che lhomo li ſerua lietamente: & che lo ringratii & ricognoſca: & laude delle ſue opere & delle ſue gratie: o ad lui o ad altri chello da te li habia o uoglia dare: ſi che ſempre uuol chel ſuo ſeruo li ſtia lieto innanzi: & trouo cōmunamente p la ſcriptura che e mormoratione di quatro ſpecie & modi: cioe o per ſuperbia o p inuidia: o per auaritia: o p īpatientia: p ſuperbia mormorauano li phariſei contra xp̄o p che riceuea li peccatori li q̄li elli haueāo ad ſchifo: cōe ſi mōſtra p lo uāgelio che racōta la cōuerſione di ſancto Matheo. & p q̄l della cōuerſione della Magdalēa: doue ſi dice che Symon phariſeo īfra ſe mormoraua dicēdo: che ſe xp̄o fuſſe ꝑpheta cognoſcerebe la peccatrice Magdalēa chel tocaua: & non ſe laſſerebe tochare. Ma contra q̄ſta mormoratiōe aſſai baſta q̄l che di

cto di sopra contra la supbia de litellecto: doue monstrão che ciascz chun si de reputar pigior delli altri: & che spesso lo peccator si con uerte & bē finisce: & qllo che par iusto pisce & mal finisce: & gene ralmēte ad supbia si ptiene mormorar o delli iuditii o delle ope di Dio: & po dio singularmēte lha ī odio: & uuole che lhō dogni cosa dica bē sta ī quāto dio la fa o pmette. Alchuni altri supbi sono: che sotto spē di zelo di dio mormorāo cōtra li altrui pcci: ma cōtra que sti fa quel che dicto di sopra delhūilita che si richiede nel seruo di dio & di patiētia: & ditelligētia: cioe che ciaschū si reputi pigiore delli altri: & quādo dissi: che dio richiede che ciascū iudichi pur se & nō altrui: se p officio nō la ad fare: aduegna che etiādio allhora lo debia fare con pietade & con compassione: pēsādo chello fareb be pegio di colui contra al qle mormora se dio non lo tenesse: maxi mamēte de lhō rifrenare da questa mormoratione pēsare che quel cotale peccatore pegiora & non megliora del suo mormorar: pcio che lhō uol eēr ripso con māsuetudie: & non morso con rabia: & p ho dice sā Ber. di bon zelo si muoue chi ogni altrui male studia di correger se puo: et se non puo igiotte et piāge. Contra li suoi dfecti doncha de lhō mormorare et non contra li altrui: ūde dice Valerio maxio. Caccia o hō et pseguita li tuoi uicii: ma delli altrui non sii ne curioso iuestigatore: ne acerbo ripnditore. Della mormoratio ne che uiē da iuidia habiāo nel uāgelio che pla come li serui condu cti ad lauorare nella uigna mormorono contra al signore: p che fe ce dare tāto ad quelli: li qli uenerono ultimi come ad quelli che ue nerono p tempo: contra questa mormoratione fa molto la risposta che fece lo signore: cioe che rispose et disse ad uno di questi mor‑ moratori: Amico non ti faccio īiuria tolle lo denaio et lo pzzo chio ti pmissi et parteti. Hor non me licito ad far del mio quel chio uo‑ glio: ecco come xpo ci chiude la bocha che non mormoriāo per in uidia: ma pēsi ciaschūo chello ha o tāto o molto piu che non ha me ritato. Et po pogniāo che dio uoglia far meglio ad unaltro non ti d dispiacer: che per certo bē e grāde iniqta et peruersita eēr dolēte d la cortesia di dio: et pero ācho disse lo signor ad quello che mormo raua. Hor perche hai tu lochio īiquo perche io son bono. Q. d. tu doueresti eēr lieto: & non dolēte chio facesse ben ad tutti. Questo peccato della iuidia e pessimo & stoltissimo ī cio che fa lhō dolente del bē altrui la ql cosa e al tutto contra lamore del pxio. Si che per

questo modo lo misero inuidioso con pena p de lo bē suo & laltrui. Et pho dice scō Aug. uoi hauer mercede o hō dogni altrui ben: go dine & haueraine mercede. Ancho dice. Vegiāo linuidiosi miseri: che grā bene e la carita: pho che sēza nostra faticha ogni altrui ben fa nostro. Hor dōcha stolta & iniqua cosa e mormorar p iuidia del laltrui bene. Molte altre cose si potrebeno dire ad monstrare la cru delita & la pessimita di questo uitio. Ma p che i alchū mō ne tochai nel p̄cedēte libro. cap. xxxviii. q̄do parlai del iuditio che dio man doe cōtra chore: & cōtra dathā & Abirō p la iuidia che haueno ad Moyse p lo stato della signoria: passomene q breuemēte. Ma i' som ma dico che q̄sto pcc̄ō son fci li magior mali che si trouino: Che p iuidia lo demonio tēptoe & fece cader li primi parēti hauendo iui dia alla lor salute: p iuidia ucise Cain Abel suo fratello: p inuidia fu uēduto Ioseph dalli fratelli & Dauid pseguitato da Saul: & christo dalli iudei: & cosi li buoni p̄pheti dalli falsi & li ueri apostoli dalli riei & falsi: & io p me credo che sia lo piu cōmuno pcc̄ō che sia: & par che tochi & guasti ogni stato ecclesiastico & mōdano. Et come dice scō Aug. cōmunamēte la inuidia nasce dalla sup bia. Che p che lhō appete lhonore & lo stato p se: pho ha iuidia ad chi la piu di lui Et pho dice: p dui pcc̄i: lo diauolo e diauolo cioe p supbia & p iui dia. Affoga la madre cioe la supbia: & nō fi la figliola cioe la iuidia Et pho come dice scō Gre. sōmo remedio cōtra la iuidia e amar & desiderar solo q̄l bene: lo q̄le e tutto di tutti: & tutto di ciaschuno: cioe lo bene della gratia & della gloria. Anzi come dice scō Aug. tā to e magiore la parte & la gloria di ciascuno q̄to sono piu ad parte: & piu se amano. Della mormoratione che p̄cede dauaritia habiāo p lo uāgelio: lo q̄l racōta: como certi apostoli: & maximamente Iu da mormorō cōtra la magdalena p che uersoe sopra lo capo di chri sto lo unguēto p̄tioso: dicēdo che era meglio aduenderlo & darlo alli poueri. Ma come q ne subiunge. Questo disse iuda non p pieta che hauesse delli poueri: ma p che era furo: & hauerebbe uolsuto toller di q̄lli denari come facea delli altri che li ueniuano alle mane come ad dispēsatore & camerligho di Christo. Hor cosi oggi sono molti: che si mostrano molto zelāti delli beni delle chiesie: & delle p̄bēde loro nō p che elli lintēdano di spēder i Christo ne nelli suoi ser ui: ma di seruarli p se. Et cōtra q̄sto assai e dicto di sopra: q̄do dissi della fidelita che Christo richiede nelli suoi serui delli beni li q̄li hā

no adispẽsare. Cõciosia dõchà cosa che Christo sia tutto cortese: & habiaci dato & dia p cortesia: & se & ogni suo bene: molto li dispiace lauaritia nelli suoi serui. Et pho dice scõ Augu. Maledicto sia lo dispẽsatore auaro lo cui signore e largo. Vnde pur secõdo lo mondo uegiamo: che molti serui p la loro auaritia fanno uergogna alli loro signori: eẽndo tenaci delli loro beni: & nõ dãdone secõdo che richiede lo stato: & la magnificẽtia delli loro signori. Et di q̃sto si sogliono li signori turbare cõtra loro: maxiamẽte q̃do elli mormorasseno delle spese & delle cortesie chelli p loro horeuileza far uoglio no. Della mormoratõe che uiene da ipaciẽtia habião nel libro deli nũeri doue si dice chel populo delli iudei mormoroe cõtra Dio nel diserto p le fatiche & p lo diffecto delacq̃ & pche desiderauão dele carne & delli fructi degypto. Ma quãto q̃sto mormorar ad dio dispiacesse: mostrasse p lo iudicio che mãdo loro: icio che cõe dicẽo & sã Pau. & scõ Aug. maxiamẽte p q̃sto pccõ p uarie & male morte li ucise nel diserto. Vnde disse dio loro. Tutti uoi da uiti anni i su che hauete mormorato cõtra me nõ itrerete nella t̃ra della pmissiõe: & cosi diuẽne. Hor cõtra q̃sta ipatiẽtia: molto si potrebbe dir. Ma p che di sopra dissi che dio richiede nel suo seruo hũilita di patiẽtia: & plaine copiosamẽte: cõcludo qi sõma: & dico che poi chel signore e iusto comãdatore: nõ dobião mormorar delli suoi comãdamẽti. Poi che iusto remũeratore nõ dobião mormorar delle fatiche: maxiamẽte pẽsãdo che cõe dicto e piu fatiche & pene ha lhõ seruẽdo lo mõdo che seruẽdo dio: p che e iusto punitore nõ dobião mormorare: ne delle nostre pene ne d̃ laltrui: o pena o prosperita: pche e sauio & iusto puiditore nõ dobião mormorare di nullo suo iudicio ne di nulla cosa: p nullo tempo: ma semp̃ & dogni cosa laudarlo & rigratiarlo dicẽdo cũ iob. Sicut domio placuit ita factũ ẽ sit nomẽ domini benedictũ. Che cõciosia cosa che tutto di uegiamo che ogni artifice & maestro ha molto p male che lhõ biasme le sue ope: & cosi ogni maestro & iudice quãdo uedeno o odeno biasmare le lor snie & doctrie: auegna cheli pur cõe hoĩ possão errar: molto piu certo puo xp̃o hauer p mal da chi mormora delli soi facti & iudici & ope cõciosia cosa: chello sõmamẽte sia & sauio pueditor & iusto ordiator & rector d̃ tutto luiuerso: & noi nõ siamo suffitiẽti ad iuestigar le sue ope. Et pho dice boetio: aduegna che tu nõ cognosci la cagiõe della dispositõe del mõdo: niẽtemẽo poi chel iusto & bõ dio

ha cura & ꝓuidentia del mondo non dubitare che ogni cosa ua be
ne. O beato chi questo pensasse: si che dogni cosa fusse contento: p
che pur quãto ad questo modo hauerebbe buon tẽpo hauendo do
gni cosa pace. Cosi disposto era un uillão del qle si legge che semp̃
hauea migliori: & pio copiosi fructi che li altri suoi uicii & dimãdã
dolo di cio alchũi: Rispose: non e marauiglia se io habbo migliori
fructi che li altri: pcio chio habbo semp̃ ql tẽpo chio uoglio. Et di
cẽdoli qlli. Hor pioue piu nella tua terra che nella nostra: o haitu al
tro sole che li altri: disse: io nõ habbo sole ne aq̃ ne altro tẽpo se nõ
cõe uoi. Ma io semp̃ mai habbo lo tẽpo ad uno mõ: pcio chio non
uoglio se non ql tẽpo che dio uuole. Concio sia doncha cosa che sẽ-
p̃sia ql tẽpo che dio uuole & io semp̃ uoglia ql che uuole ello: semp̃
habbo ql tẽpo chio uoglio: & po habbo buõi fructi. Hor ecco cõe
q̃sto uillão era sauio & hũile & po dio nelli facea di meglio p con
trario dio si isdegna: che lhõ li uoglia ĩsignare ad reger lo mõdo &
dimandi lo tẽpo ad suo mõ. Vnde si legge che un romitto solitario
hauẽdo posto certe erbe nel suo orto: & parẽdoli che hauessẽo biso
gno dellaq̃ p̃goe dio che piouesse: & dio lo exaudite. Poi ãcho di
mãdoe tẽpo serẽo & hebelo & niẽtedimẽo le sue erbe non uenẽo
ad bene. Et ãdãdo ello ad uisitare un altro solitario & trouandoli
bello orto & fructifero: marauigliosse & disse. Hor cõe tu ai si bel
lo orto & le mie erbe non son nate aduegna che dio semp̃ mi desse
quel tẽpo chio li dimãdai. Allora quello rispose & disse: Iustamẽ-
te credo ta dio p̃uato del fruto dellorto p che fusti si p̃sũptuoso che
li uolessi ĩsignare q̃do uolesse piouere & far serẽo. In ogni cosa don
cha dobbião confirmar la uolũta nostra ad quella di dio & haue-
rẽo pace. La mormoratione doncha dicho semp̃ a dio dispiace o p
soperbia o per iuidia o per ipatiẽtia o per qualũq; altra cagione p-
ceda: ãzi come dicẽo. etiãdio ogni signore tẽporale uuole & richie
de neli suoi seruitii questa hũilita & reuerẽtia che sião contẽti di ql
lo che lui fa & uuole & comãda & ordia: si che di nulla mormorio
Et quãto ad dio dispiaccia la mormoratione assai si monstra per le
scripture scẽ & per li iuditii che ha mãdati contra li mormoratori
Et pho q hora ad lultio pognião alchũe delle molte scripture: le q̃
li q̃sto uitio maladeto ci biasmão & uietão. Legião nel li. della sa
piẽtia cosi: guardatiui dalla mormoratiõe laql nõ gioua. Certo bẽ

dice che mormorare non gioua: percio che dio non lassa perho di fare quello chello uole: anzi si nuoce incio che ne cresce la pena & la colpa: Et san Iohanni dice. Non mormorate in sieme. Et san Paulo dice. ¶ Ogni cosa faite senza mormoratiõe: ancho dice: non mormorati come feceno li iudei nel diserto & funno exterminati. Et ancho dice: che li sussorroni sono odibili a dio. Et san Piero dice: riceuetiue insieme senza mormoratione. Ancho nello ecclesiasticho si dice: chelli sussurroni cioe mormoratori sono maledicti: pche turbão la pace di molti. Maxiaméte ci si mõstra lira di dio cõtra q̃sto pcõ per li uitii che ha mãdati cõtra li mormoratori Legião nelo exodo che perche Maria suore di Moise mormoroe contra lui diuentoe lebbrosa & non fu liberata se non ad priegi di Moise. Et nelli/bro delli numeri si dice che dio mandoe lo fuocho da cielo contra molti che mormorauano nel diserto & arseli & po i serpenti che li uccideuano. Et cosi come ditto e ui si legge che la terra se aprite & ichiottite dathan & abiron con le loro famiglie: & sopra chore con molti altri uenne el fuocho da cielo perche mormorauano contra Moise per che elli uoleuano essere signori. Et generalmente come diceno li sancti ogni altro diffecto humano dio sopporta: ma non si po attenere che non flagelli & fligga li mormoratori. Et perho an/cho sancto Thadeo apostolo dice in una sua epistola: che alli mor/moratori & querulosi e riseruata per parte la procella delle tene/bre eternali. Et cosi sancto Gregorio dice che nullo mormoratore puo meritare ne riceuere lo regno del cielo. Ma non e marauiglia certo: se dio ha tãto in odio questo uitio: perho che chi ben mira el lo propriamente e contra tutte le uirtu. In prima dico che e contra fede: percio che chi per certo cedesse si la prouidentia di dio: si la passione di Christo: di nulla cosa o pena momorerebe. Ancho e contra speranza: per cio che chi aspectasse & sperasse la futura re/tributione: in ogni faticha & pena sarebbe lieto. Maxima/mente e contra carita: percio che conciosia cosa che carita sia amare dio piu che se stesso: sarebbe lhomo contento di cio che Dio fa. Et perho san Paulo dice che alla carita seguita gaudio & pace. E ancho contra prudentia: percio che come dicto e lo mormorare non gioua. anzi nuoce & prouoca lira di Dio: & pero stolta cosa e molto perdere con pena di quel che molto si puo guadagnare con di/

lecto & cō pace. E ācho cōtra tēpantia: pcio che chi hauesse li dside
rii tēpati & ordiati sotto ad dio nō mormorebe: ūde p expiētia ue
giāo che lhō mormora q̄do li uiēgono faliti li suoi dsiderii & p li dsi
derii che lhō ha cade i iuidia o i odio cōtra q̄li che hāno q̄l chelo dsi
dera o che lipediscono. Sigularmēte e cōtra iusticia: pcio che cōcio
sia cosa che noi siāo di dio p ogni ragiōe nō ci dobiāo ipaciar piu di
noi stessi: maxiamēte cōsiderādo chelli ci ama piu che noi stessi: &
sa q̄l che cie bisogno meglio di noi: Et pho & p sēno & p iusticia cel
li dobiāo cōmetter: & spesse uolte mal ad suo uoto & p laia & p lo
corpo ha lhō q̄l che desidera. Hor cosi e cōtra forteza: pcio che pro
priamēte lira & la tristicia: unde uien lo mormorare e cōtrario ala
forteza & alla patientia. Bene e dōcha maledicto: & piculoso q̄sto
uitio lo q̄l ogni uirtu cosi guasta. Et aduegna che in ogni hō q̄sto ui
tio stia male: molto piu & uia peggio sta nelli religiosi: pcio chelli
dēno essere: & hāno pmesso dessere morti al mōdo: & piu uniti ad
Christo. Hor dico dōcha che se lo religioso mormora p deffecto di
cibo o daltra cōsolatiōe corporale: segno e chello: e ancho al mōdo
uiuo: & maximamēte se mormora p appetito dalchun officio o ho
nore. Et pho disse labbate pastore. Quello che e q̄ruloso & mormo
ratore non e monacho pogniamo che habia labito. Et cosi se mor/
mora p iuidia o p faticha: segno e chello no ha uera fede: ne pfecta
charita: & pho piu tosto si puo dir Idolo che mōacho: anzi e un dia
uolo: o uero uno animale uestito de habito religioso. Segno e ācho
chello e uoito della gr̄a di dio poi che mormora: poi che uegiamo
che la bote uoita risuōa & ribōba: q̄do e pcossa: ma nō la piena. Et
cōciosia cosa chel r̄ligioso se habia spoglita la ppa uolūta: di nulla
cosa de curare: ma ubedir simplicemēte cōe di sopra dissi. Et po di
ce sā Ber. alli suoi mōaci. Poi che ci hauete cōmissa la cura di uoi: p
che piu ue ipaciate. q. d. cōtra iusticia fate che uipaciati di q̄llo che
nō e piu uro: ācho cōtra q̄lli che sono tropo teneri: & studiosi de lor
corpo: & paurosi difermare dice. Hypocrate & galieno isegnāo ad
saluar la uita: & xpo isegna ad pderla: hor ad cui crederai o mona
cho o di cui uuoli eēr discipulo. Cōsiglioti che pēsi che sei mōacho
& nō medico: & po pēsa della tua pfessiōe nō dela cōplexiōe d'l cor
po: & certo iiusta: & scōueneuile cosa pe & e chel religioso lo q̄l de
correr cō desiderio al bē celeste: & po mortificarsi al mōdo uoglia
cosi ad pūcto: & cerchi ogni cōsolatōe & agio corporale cōe li mon

dái: li qli qlla spanza & desiderio nō hāno. Nō pēsādo che xpo ppe
pmette lo bē del cielo ad qli li qli p suo amor rifudāo ql di tra: ūde
disse: bti paupes spū quoniā ipoꝝ ē regnū celoꝝ: lo religioso don
cha chi uole i qsto mōdo ogni suo agio: & ogni abundātia gia nō si
fa degno del cielo: āzi bē par che lhabia ad uile: poi che nō uuol la
sciar una sua picula cōsolatōe p hauerlo. Et cōciosia cosa chel religi
oso debia eēr cōe iumēto & asino: cioe che porti la sōa: & sia tracta
to uilemēte: āzi ētdio debia eēr i tutto al mōdo morto & alli suoi d'
siderii: una si grāde marauegla & mōstruosita par d' udir plar: &
mormorar un religioso cōe chi udisse plar un asino & resuscitar un
morto: Hor qsto sia dicto: p che al religioso: piu si cōuiē desser mā
sueto & lieto: & pegio sta i lui lo mormorare che nelli seculari. Ma
temo che cōe li iudei p lo mormorar pitēo cōe dicto e nel diserto: e
nō meritono ītrar nella terra di pmissiōe: cosi ogi molti p qsto me
desmo pccō nō icorrāo lira di dio & siāo puati della terra di uita e
terna pmessa alli bōi seruitori di dio: che p uerita chi bē mira tro
po sono oggi qlli: che ad mō di qlli iudei sō mal cōtēti de lor stato &
mormorāo o delle fatiche o p defecto di carne & di cibi mōdāi: &
po cō lo cuor ritornāo nello egypto del mōdo del qle usciteō o deli
plati & rectori: cōe feceō qlli di Moyse & diarē: hor li cōsiglio dō
cha che habiāo seō: & diāose pace: si che nō pdāo qsta uita & laltra
Molte altre cose dir si potrebeō ad biasmo della mormoratōe dlla
tristicia. Ma basti p hora ql che ne dicto. Ma cōcludo i sōma che q
sto pccō tanto ad dio dispiace: che nullo seruigio di qsti cotali mor
moratori li piace: & tāto accepta lo seruitio qto e fcō lietamente &
nō piu. Molto ācho al diauolo piace: & po singularmēte cōe diceō
li scī: & la expiētia cōtiua lo mostra molto si studia diducer lo mōa
cho & ogni hō ad accidia & tristicia: & ad eēr mal cōtēto dl suo sta
to. Molto ācho nuoce al hō: pcio chelli tole qsta uita & laltra & cōe
dice Salamōe: cōe la tignuola al pāno: & lo uerme allegno cosi la tri
sticia nuoce al core. Et po p cōtrario la scriptura scā p lpō scō dicta
ta ad spūal leticia & cōforto ci iduce: & ci cōforta: & po di qsta mā
nel seqnte cap. piu distictamēte & ordiatamēte pliāo: bē e uero che
e alcūa tristicia bōa cōe qdo lhō si cōtrista dlli soi pcci p cōtritōe: &
di qsta dice sā Pau. ad qlli di corito: la tristicia scdo dio adopa pnia
stabile ad salute. Et po dice che studiosamēte li auea cōtristati ripn
dēdoli & miaciādoli: ma la tristicia scdo lo seculo: cioe che p. ede p



damno di bene seculare adopera morte: cioe che come si dice nello libro della sapientia dissecca lossa: & fa uenir la morte al corpo o uero che e peccato mortale & ucide lanima. Et come diceno li sancti de essere la misura della tristitia & del pianto secondo la quantita: & la misura della colpa: & de tanto exceder ogni tristicia seculare quanto in infinito e magior damno & male hauer perduto Dio: & lanima sua che qualunqua altro bene terreno. Hor di questa tristicia: & del suo fructo: & della sua qualita: per hora altro dirne non curo. Ma dicho in sōma chella non dissecca lossa come quella del mondo. ma genera leticia & pace per la speranza che seguita di riceuer misericordia. E unaltra tristicia sancta: cioe per compassione delli altri peccati & mali. Et di questa parla san Paulo ad romanos quando dice chera in grande tristicia & in cōtinuo dolere per la dānatione: & reprobatione delli iudei. Ma di questa tristitia oggi nō si troua: anzi piu si contristano molti di lor picciulo damno temporale che delaltrui spirituale. Et che peggio e li piu fanno leticia del laltrui male & cadimento. E unaltra tristitia & pianto di deuotiōe quando laīa si cōtrista p labsentia del suo dilecto: & sposo Christo: & p desiderio dhauerlo: & di goderlo. Et di q̄sta parloe Christo q̄do disse alli apostoli. Voi siete cōtristati p che io uo dicto che mi debo da uoi partire. Et poi disse: uoi siete hora ī tristicia: ma la uostra tristicia tornera in gaudio. Et cotal fu la tristicia della Magdalena che piangea p desiderio di trouar Christo. Hor cosi e p certo: p cio che & in presente & in futuro seguita gaudio ad ciaschuna delle p̄dicte tristitie. In presente per la testimonianza della buona consciētia che da grande gloria & cōforto & in futuro perche Christo che non niente promisse & disse: che chi piange si cōsolato & che la tristitia delli iusti torna in gaudio come la tristitia della dōna che parturisce quando si uedde hauer facto figliolo maschio. Hor fuggiamo doncha la mala tristitia & procuriamo la buona: si che ne meritiāo la eterna letitia: la q̄le cosa ci cōceda q̄llo che uera & pfecta letitia d le aīme xp̄o bēdicto: q uiuit & regnat ī secula seculoꝝ Amē.

Della letitia sp̄uale & delle sue cagioni & fructi. Ca. .xix.

Or seguita di parlare d lla scā letitia: la q̄le xp̄o richiede nelli suoi serui & delle sue cagiōi & fructi. Hor dicho ī p̄ma che i uerita assai ha grāde materia di scā letitia ogni seruo di dio

uedendosi tracto del mondo tenebroso lotoso & tribulosoad sta/ to di luce di purita & di pace & di liberta & dogni bene. Et perho uuol Christo chelli suoi serui di cio siáo cognosceti & continuamé te lo lodio & rigratiino. Et pogniáo che alchũi stáo stati peccatori déno niéte dimeno & uiuere in buona letitia & sperâza pésando ql benigno signore: lo quale per iustitia li pote dampnare & dare ma la morte li ha p misericordia conuertiti & expectati ad salute. Vn de etiádio doppo lo pcõ uiẽ lhõ ad piu nobile & perfecta contritio/ ne: ripésando la gratia & misericordia di Dio che la iustitia & piu e siguro & lieto di pésieri. Vnde si lege i uita patrũ: che essendo ca duti i fornicatione du romiti: funno dalli sancti padri deputati per péitétia & rinchiusi in pgione & fu data loro certa & pari misura di pane & dacqua. Et poi i capo dellâno tragédoneli: uidéo che luno era molto secco: ma laltro era grasso & frescho. Et marauigliádosi di cio che pari chiusura & abstinétia haueâno hauto: dimádonoli che hauessseno pésato. Et trouono per la loro confessione: che quel magro & secchó hauea pésato delle pene delliferno: le quale meri tate hauea & quelo altro frescho hauea pésato della béignita & del la misericordia di dio: che lhauia tratto di pcõ & liberatolo difer no & reuocatolo ad se: & di cio contiuamète lhauia laudato & rin gratiato. Hor ecco doncha: come questo etiádio i stato di pena: & dafflictione si seppe confortare & uiuere lieto con utilita delaía & del corpo. Vnde non e dubio: che ad piu nobile & gráde contritio ne uiẽ lhõ per pésare la misericordia di Dio che la iustitia: pho che chi p sola paura di iustitia fa péitétia gia non e i carita & non cápa pho liferno. O iusto o doncha o pcõre che lhõ sia stato: dico che de uiuere lieto & confortarsi. Et cosi dico se e téptato o tribulato: per cio che cõe dice scõ Anto. i uita patrũ: unica & singular cagione da uicere liimico sie letitia spũale con dolce & contiua memoria del la bonta di Dio. Et di qsto ci da exẽplo Dauid ꝓpheta: qdo discri uédo molte sue & piculose téptationi p le qli era iducto ad despa/ tione: pursi conforta & dice ad dio. Ego auté semp sperabo & ad/ iiciá super oém laudé tuá. Os meũ ãnũtiabit iustitiá tuá: tota die laudé tuá. Cio uuol dire: io qtũq; minaciato dalle déonia & iscon/ fortato & tribulato non lassero pho di laudarti o signore mio etiá dio della iustitia tua. Et che p qsto mõ uicesse & scápasse delle máe

del nimico: monstra quádo dice eẽndo ácho molto tribulato: Laudás iuocabo dominũ & ab iimicis meis saluus ero. Io dice laudando dio lo chiáeroe i mio aiuto & saro saluo. Molte altre simile po le pongono & dicéo & ello & altri ꝓpheti: monstrandosi che sómo remedio da uicere lo dẽonio & ogni aduersitade sie cãtare & laudare dio. Et qsto e si pche dio piu si ꝓuoca ad dar laiuto suo ad chi lo sa sostenere & expectare p qsto mõ nelle téptationi: si p che lo nimico somamẽte si sgométa & si sconfigge della laude di dio. Vnde dice scõ Effré. che cõe si sparge laréa al fiato del uẽto: cosi fugéo le dẽonia quádo ci odéo laudare dio. Et origene dice: che piu afflictiue saete gettoe Iob al diauolo quádo tribulato & pcosso laudo dio che uon fece lo diauolo allui quádo lafflixe. Et san Gre. dice: none da credere chel diauolo pur ci getti saete & none riceua. Che p certo táte saete li gittáo quáte eẽndo téptati & tribulati laude ad dio rédiáo. Ancho laudádo Iob che laudoe dio eẽndo tribulato & facẽdo beffe de chi lo loda: pur ad tépo di prosperita dice. Dispecta uoce di loda & di confessiõe sie qlla laql forma la iocõdita della ꝓspita. Ma sola qlla confessione: & loda ha gráde merito ad po dio: la ql non alléta p nulla aduersita. Vnde singularmẽte delli suoi iuditii de & uuole dio eẽr laudato. Et di qsto in piu luochi ci da exẽplo lo psalmista: maxiamẽte qndo dice. Media nocte surgebá ad cõfitendũ tibi sup iudicia iustitie tue. Io dice mi leuo i su la meza nocte ad laudarti delli tuoi iuditii. Et ácho quádo dice. Exultauerũt filie iude pp iudicia tua domie. Et itẽde p le figliole di iuda laie che confessano dio & dice: che si rallegráo delli suoi iuditii. Cosi ácho iuita li populi ad laudarlo quádo dice. Confiteant tibi populi deus: confiteátur tibi populi oẽs: letẽtur & exultẽt gẽtes quoniá iudicas populos i eqtate & c. Per le quali parole non uuol dire altro se nõ che tutte le gẽti déo laudare dio: p che ello tutti iudica iustamẽte. Et pho ácho dice. Misericordiá & iuditiũ cãtabo tibi dõine: cio uuol dire: io ti laudero cãtãdo nõ solamẽte delle tue misericordie ma etiádio delli tuoi iuditii. Hor cosi dogni tẽpo e da laudare. Et pho dice. Benedicá dominũ in oi tẽpore: semp laus eius i ore meo Et cosi admonite Thobia lo suo figliolo & disse. Oi tpe benedic deo & c. et ad cosi semp̃ & dogni cosa laudare & benedire dio: dico che ciduce la creatura: la scriptura la gratia & la gloria. Dico in pma che ad laudar dio ce iuita & iduce ogni creatura: pcio che cõe

p comune puerbio si dice che lopa loda lo magistro. Cosi p la bel leza & p lutilita delle creature ci si mostra dio fattore laudabile & comédabile: et di qsto assai e ditto nel pcedéte libro Capi. xxxxi. quádo tractai dellope della creatóe. Ancho cóe dice san Gre. ogni creatura semp p un suo modo loda dio seruédoli & obediédoli & cosi noi ad lodarlo i uita per suo exéplo. Vnde lhó si per che e crea tura ratióale: si per che ha ligua da parlar de semp lodar dio & far li qsto honore della sua ligua: laqle ello percio singularméte li die de & gráde iiuria li fa chi lusa ad uso contrario o pur chi i lui loda re e negligéte. Nella secóda parte dicho: che ad laudare dio ci du ce & conforta la scá scriptura & maxiaméte lo psalmista: lo qle in molti psalmi ciduce ad lodare & confessare & benedire Dio et ad cátare et iubilare di lui. Ancho lo ecclesiastico dice. Con tutto cuo re et ad piéa boccha lodate & béedicete lo nome del signore. et sá Paulo dice. Offeriáo hostia di laude semp ad dio & cosi qsi i tut te le sue epistole pone parole di lode & di rigratiamento di dio. et nellapochalipsi si dice: laude dite allo dio nostro tutti li sancti suoi et tutti grádi e piciuli li qli temete dio. et cosi molti altri ppheti et sci ad qsta opa & ad questo offitio nobilissimo di lodare dio ci idu ceno p dicti & p exempli. Nella tza pte dico che ad lodar & rigra tiar dio ci iduce ázi ci obliga la gratia: cioe delli beneficii riceuti: & li qli cótinuaméte da dio riceuiáo: & secódo lo corpo & secódo laia: & po sá Pau. dice. Regi seculoz imortali iuisibili soli deo ho nor & gloria &c. & ácho: deo át gratias sup iennarrabili dono eius Hor q hauerebe copiosa materia ad parlar delli beneficii di dio et corporali et spúali. Ma dico cóe dice scó Gre. semp dobiáo dio rin gratiar: p 10 chelli nó ci cessa di semp ben far: et sá Ber. dice. ipnde lo hó ad render gratie a dio di ciascú suo beneficio: et diligente mé te cósidera li soi béeficii uerso di te: et fa che nullo ne ptérisca chel lo nóne sia laudato: et cosi sá Pau. dice: i oíbus gratias agite: et mol te altre simile pole. Ma pcio che p debito di charita siáo tenuti da mar li nostri pximi: come noi stessi et dobiáo ét semp dio lodar et rigratiar deli beni che fa alli nostri pximi cóe facea sá Pau: lo qle di ce ad corinthios. Gratias ago deo meo semper pro uobis in gratia dei que data est uobis et cete. et cosi tutte le sue epistole come dice mo sono piene di questo ringratiare: et de questo fare: et ad questa

opera uegiare sempre ci iduce: maximamēte quādo dice. Oratio ni istate: uigilate i ea in gratiarꝫ actione. Vigilate dice in oratione: maximamēte ad ringratiar Dio O uero che per un altro modo pos siamo dire che ad rigratiare Dio ci induce la gratia cioe qlla che ne cōseguitiamo: pcio che come dice lo ecclesiastico. Exultādo & lau dando Dio siamo ripieni di uirtu. Et come dice san Ber. & la expi entia lo dimonstra tāto piu le gratie ci multiplicano qto piu Dio rin gratiamo. Ma di qsto cioe delle molte utilitade: & fructi di questa opa & acto diro piu pienamēte nel sequēte cap. Ma hora pogno q lo dāno del suo cōtrario: cioe della igratitudine. Hor dico dōcha: che la igratitudie: cioe iscognoscēza e somma uillania. Vnde uegia mo che li cani & le altre bestie feroce & ucelli rapaci sono cogno scenti delli lor benfactori. Come legiamo dun leone del cui piede sancto Hieronymo fece trazere la spina che semp poi rimase cō lui dimesticamēte: & menauali lasino ad pascer. Et cosi legiamo & ue giamo di molti altri Leoni: & cani: & diuersi animali che funno & sono cognoscēti delli beni che riceueno. Ben e doncha grande la p uersita de lhō che nō ricognosce dio delli suoi beneficii: li quali co me dice san Basilio son tanti che excedeno ogni numero: & son tali & si necessarii: che pur uno basta ad obligarsi in tutta la uita nostra Et pho iustamente Dio si lamenta p Isaia del populo iscognoscente & dice chel bo cognosce lo possessore suo: & lasino lo psepio del si gnore suo: & lo populo suo non ricognosce lui. Questo maladecto peccato della igratitudine fa alhō molti mali. In prima li tolle & fa pder li beni gia riceuuti. Vnde sopra qlla parola che dice san Pau. ad romanos: plando delli philosophi che cognoscēdo Dio nō lo glo rificono: & nō lo rigrationo: & pho Dio li accecho dice una chiosa Quel ben & lume che Dio diede di gratia tolse alli grati & iscogno scēti: āzi che peggio e dice poi san Paulo che Dio li lasso cader i lai di & graui peccati & mali: & di qsto ācho dissi di sopra capi. decio plādo di qlli che li beni di dio reputano dhauer da se o p suo meri to: & pho none son cognoscēti. Ancho la igratitudie impedisce lhō dal bene che riceuerebbe: unde dice sā Gre. Nō e degno di riceuer piu bē qlo che nō rigratia di ql che ha receuto. Et sā Ber. dice che la igratitudie e un uēto urēte che dissecha li fiumi della gratia: & tu ra la fontana della diuia misericordia: & generalmēte dico che p la i

gratitudine merita lhomo de cader i ogni mal di colpa e di pena. Vnde leggião i isaia che p che lo re Ezechia non fece lo cantico ad Dio & non lo rigratio degnamẽte della uictoria che li diede di Sẽacherib re: lo qle lo assediaua: uccidẽdo clxxxv. migliara della sua gẽte p mano dellãgelo suo: incontenẽte dippo la uictoria lo pcosse di grauissima ifirmita: & minaciolo della morte: aduegna che poi p che molto se hũilio e li pdonasse: Hor qsti & molti altri ifiniti mali fa la igratitudie inica & contraria della diuia gratia & pho molto e da fugire. Hor dico doncha: che ad dio laudare & rigratiare ciduce si la molta gratia riceuuta: si quella che p lo rigratiare di piu riceuiamo & si lo piculo & lo danno che icorrião essendo iscognoscẽti. Nella quarta parte dico che ad lodare & rigratiare dio ciduce la gloria. Che conciosiacosa: che i questa chiesia militãte dobbião qto poteõ issforzarsi di uiuere secõdo lexẽplo della chiesia triumphãte: semp̃ dobbião studiarci di lodare & di glorificare dio i terra come fano li angeli & li sci in cielo: li qli cõe dice san Iohanni nella pocalipsi semp̃ lo lodão & ringratião dicẽdo. Benedictio & claritas & sapiẽtia & gratiarũ actio: honor uirtus fortitudo deo nostro in secula seculorũ Amẽ. Et molte altre simili pole. Et cosi isaia parlando dello stato di qlla btã uita dice. Gaudiũ & letitiã iueniet i ea gratiarũ actio & uox laudis. Et lo psalmista pho dice. Beati q habitãt in domo tua domine: in secula seculorũ laudabũt te. Et ãcho dice. Misericordias domini i eternũ cãtabo. Hor cosi molti altri & pheti & sci di qla gloria parlãdo: diceno che e godere cantare lodare & ringratiare: & pho dice scõ Aug. Qui ne uacharemo & uederemo uederemo & ameremo: amereõ & lodereõ & cosi semp̃ dio laudando in eterno beati sareõ. Cõe doncha ueggião che nelle religiõi li nouitii ipndeõ dlla pbatiõe qllo offitio lo qle dẽno poi semp̃ dire. Cosi noi cõe nouitii di dio: dobbião i qsto luogho & tẽpo che ci e dato ad pbatiõe impndere ad lodare & bẽdire dio: si che poi sião dal celeste abate xpo cõe docti i questo cãto & offitio riceuuti ad cantare i eterno cõ li ãgeli. Altramẽte se fussimo mormoratori: sarẽmo mãdati ad stare con labate ifernale doue semp̃ si mormora & biastemiauisi & maledice dio. Doncha ad qsto segno puote lhõ leggiermẽte cognoscere se elli de ãdare ad padiso o ad iferno: cioe al mormorare: & al ringratiare. Che p certo ql ligua & opera di q

ste ipnde i qsta uita farãe & terrãe i eterno nellaltra. Questa opera
tione doncha e nobilissima: poi che cõe dicto e li ãgeli & li sci di cie
lo la fãno: si che nullo si po reputare ad uergogna di farla & de usar
la. Et p certo tiene la scã chiesia che i uita eterna si canto corporale
& spirituale. Et po la chiesia ha ordiato li cãti & lhini p conformar
si allo stato celeste: pho che cõe dice san Ber. nulla cosa cosi raprese
ta i terra lo stato della celeste habitatione cõe lallegreza di qlli che
cãtano laudãdo dio. Et scõ Aug. dice. Ordinato & deuoto cãto di
diuerse uoci annũtia & rapsentai terra la cãzone & lo iubilo della
bene õrdiata cita celeste di dio. Et pho chi di q di dio nõ god & nõ
lo loda: di la nõ la potra laudare. Et pho ãcho dice. Chi nõ uuol lau
dare dio nel trãsito di qsto seculo diuẽtera muto i seculũ seculi. Lo
da doncha Dio o hõ & nelli suoi doni & nelli suoi fragelli: pcio che
medicia della tua pena sie la loda del flagellatore. Et scõ Ambrog.
dice. Che nulla cosa cosi discerne lo iusto dallo iniusto cõe qsta cio
e che nela aduersita lo iusto loda & rigratia & lo iiusto si lamẽta &
mormora. Hor dico doncha concludẽdo qsto ca. che ci dobião cõ
formare allo stato della gloria in semp lodare & bẽdire dio. Ma ad
qsto seguita che dobbião cẽr iusti & sci cõe li beati: almẽo che sião
in carita & senza pcõ mortale pcio che cõe dice la scriptura: nõ e spe
tiosa la loda i bocca del pcõre. Et pho dice lo psalmista: Rectos de
cet collaudatio. Et ancho pur li iusti iuita ad dio lodare quãdo dice
Letamini i dõino & exultate iusti: & gloriami oẽs recti corde. Sop
le qli parole dice scõ Aug. che allhora e lhõ di cuore diricto quãdo
nelli beni che fa solo dio li piace: cioe che mira pur al suo piacere &
nelli mali che pate dio non li dispiace: cioe che nõ mormora ma ri
gratialo: p leqli tute cose si cõclude che chi uol goder di dio i eterno
e bisogno che ne icomici ad godere q lodãdolo & rigratiãdolo sep.
Qđ nobis concedat q uiuit & regnat domius i secula seculoꝝ amẽ.

Comẽ lo canto & la laude spirituale piace a dio & alli angeli: dis
piace al diauolo & e utile a lhomo. Capitolo. xix.

Ossião ãcho pcedere i cotal mõ & dire che qsta opa di loda
re & di rigratiare dio si mõstra cõmẽdabile & excelẽte per
tre ragiõi: cioe p che a dio singularmẽte piace: & p che al diauolo
dispiace & p che allhõ singularmẽte e utile. Dico i pma che dio sin
gularmẽte ama desser laudato & rigratiato. Et qsto si mõstra i cio
he re pbãdo o puocho apgiãdo li altri seruitii & sacrifitii dice nel

psalmo: ímola đo sacrificiũ laudís &c. Et ãcho dice. Sacrificiũ lau
dís honorificabit me. Et cosi ꝑ molte altre scripture si monstra chel
lo q̃sto sigularméte richiede & ama: che cõciosia cosa chello nõ ha
bia bisogno ne di nr̃o cõsiglio ne di nr̃o aiuto ne di nullo seruitio cor
porale: ãzi ꝑ sola gratia ci chiãi al suo seruitio: uuole iustaméte eér
ne cognosciuto & rigraciato: & eér seruito cõ leticia: ãcho cõciesia
cosa: chello í nulla possa errare: & ogni cosa faccia bene & iustamé
te ad sõmo honor si recha che lhõ dogni cosa lo lodi: maxiamente
nelli flagelli. Cõe ꝑ cõtrario si recha ad grã disonor che lhõ cõtra lui
mormori di q̃lũq̃ cosa. ũde lo rígraciare & lo lodare dio e significa
to & figurato ꝑ q̃lla piguedie delli sacrificii la q̃le cõe si dice nel le
uitico dio comãdaua chelli fusse offerta: & nõ uéisse í ꝑte delli sacer
doti: ũde q̃lli che uogliono eér í q̃sto mondo lodati & glorificati so
no furi della gloria di dio: ꝑcio che q̃sto honore nõ si cõuiene se non
allui: ũde dice ꝑ Isaia. Gloriã meã alteri non dabo: nec laudẽ meã
sculptilibus. Io dice non uoglio dare ad altri la mia gloria & la mia
loda allidoli: non sintéde ꝑo chello nõ uoglia dare & la gratia & la
gloria sua alli suoi serui. che tutto di uegião chelli fa adorare & lo
dare: ma uuol dire che non uuole che nullo ꝑ uãita la usurpi o cer/
chi: o faccia: o réda allí idolí: o ad hoí se non ꝑ lui: uuol dõcha dico
dio da noi sacrificio di laude. Et ꝑo dice scõ Aug. aduegna che suf
ficiétemente lope & le bonta di dio racontar non possião: uuol nien
temẽo seruitio di lingua: cioe che lo lodião deuotaméte & lodãdo
lo di lui godião. Btõ e dõcha come dice sã Hieronymo chi semꝑ cõ
la sua lingua dio loda: et confessa et ꝑ̃dicalo. Et ꝑo disse langelo ad
Tobia: reuelar et mãifestar lope di dio e cosa đ honor ad dio. Et ꝑo
lo ecclesiastico: uedédo che q̃sto sigularméte dio richiede dice: me
ser io lodero lo nõe assiduaméte. Et che dio q̃sto richiegia mõstrasi
í figura í ciorche cõe si dice nel terzo libro delli re. lo re Salamone
fece allato allarcha du cherubĩ cõ li piedi ad mõ di chi salta et bal/
la: ꝑ larcha e significato xp̃o: ꝑ du cherubi lordíe delli religiosi et
lordie delli chierici: li q̃li semꝑ̃ déo eér allegri: et ꝑ dio dispostí ad
cãtar et fare allegreza. Et ꝑo cõe legião: et dauid et li altri ãtichi re
gi et sacerdoti uolẽdo honorare Dio li faceão riuerẽtia di cãti et di
strumẽti: et di leticia spũale: come si lege í piu libri del uecchio testa
mẽto: et che oggi di questo medesmo honore richieggia et piacialí
monstrasi in cio che nato Christo li angeli cantano laudando Dio

& dīostrādo che chi uol pace cō dio si li rēda gloria & lodilo : unde
cōe uegiāo la chiesia oggi di usa cāti & orgāi p riuerētia di dio. & p
ho dice scō Lucha alla fine del suo uāgelio: che li discipuli dopo la
scēsiōe di xpo tornono ī Hyerusalē & erāo semp̄ nel tēplo: & lauda
uāo & benediceuāo dio. Ma dobiāo sape che chi di q̄sta opa uuol
piacer a dio: si la de far nō dissolutamēte ma cōpostamēte: & sauia
mēte. Et q̄sto ci dimōstra lo psalmista q̄do dice. Quoniā rex ois t̄re
domius psalite sapiēt̄. Et ācho. Bene psallite ei ī uociferatōe le q̄l po
le exponēdo sā Ber. dice che sei cose si richiedēo ad bē cātar di dio
cioe che si pēsi & ītēda q̄l che lhō dice & cāta. Che p uerita grāde ui
liia e cātar dināzi a dio cō la uoce & con lo cuore eēr altroue. Dessi
dōcha rūinar & mastigar cō li dēti della ītelligētia: lo cibo del psal
mo & nō igiotirlo saldo: po che sene pde la dolceza del sapor: & lo
fructo del nutrimēto spūale. La secōda cosa sie che laffecto si moua
& cōformi allo ītēdimēto delle pole. Che cōe ācho dice sā Ber. mai
nō ītēde lhō lo psalmo o altra scriptura: se non e q̄llo affecto nel q̄le
fu & era q̄llo che lo disse. La t̄za si e allegreza & leticia di cuore: si
che nō sia cāto ī bocha & piāto ī cuore: ūde po dice sā Hyeronymo
io uoglio dir ināzi un psalmo cō allegreza che tutto lo psalterio cū
tedio & malāconia. Ma pcio che lalegreza suol far lhō dissoluto: e
bisogno la q̄rta cosa cioe modestia & grauita di costūi. Et po dice
lo psalmista ī populo graui laudabo te. Et ācho dice. Exultate ei cū
trēore. Ma p che li hoī graui & cōposti sogliono o far besse deli hoī
lieui o gloriarsi della loro grauita richiedesi nella q̄nta pte hūilita:
pcio che sēza essa: ētdio la uirtu torna ī uitio: ūde dice san Gre. Chi
rauna tutte le uirtu & sēza hūilita porta q̄si la poluere al uēto: & p
che li hūili suogliono eēr timidi & pusillanimi richiedesi nella sex
ta pte liberta & dillatatōe di mente ī quel che fa. Hor quādo lo nr̄o
cāto fi cō le p̄dicte sei bōe cōditōi: si cōe dice lo psalmista iocōda &
gratiosa a dio la nostra laude: ūde dice: d'o nostro iocūda sit lauda
tio. Ma cōe di sopra e dicto lodar dio ī uoce nullo puo cōtiuamēte:
ma chi bē uiue cōe dice scō Aug. semp̄ lo loda: & cō mala uita nulo
cāto ne cātor li piace: si che ī questo si uerifica lo ꝓuerbio che dice:
che ad cui non piace lo giuladro non piace la canzone. Anzi cōe di
ce san Ber. Quando lo cantore studia di piacer al populo per melo
dia di uoce dispiace ad dio per riei costumi. Et perho Dio dice per

Amos ꝓpheta alli cantori di mala uita. Leuatimi dinanzi lo tumul
to delli uostri canti. Et cosi reproba le loro solemnitade & feste: &
dice per Michea propheta. io ui gitteroe i su lo uolto lo sterco del
le uostre solemnitade. Et generalmente molto biasmano li sancti lo
fiacchare della uoce: & far uoce false & altri biscantarelli per li q̄li
lhomo piu intende di piacer alli homini della uoce che ad dio del
la sententia delle parole: si che quel che dicto habbiamo che a Dio
piace lopera del canto sintende per la deuotione del cuore: nõ per
la uoce & per la melodia di fuori. Et non solamente li cantori si de
no studiare di piacer a dio per purita & continentia: ma etiamdio
dessere inconcordia insieme. Et questo ci dimonstra lo psalmista q̄
do dice. Laudate eum in timpano & choro. La qual parola expo
nendo san Gregorio dice che per lo timpano: lo quale e pelle secca
& danimale morto si significa labstinentia & la mortificatione del
la carne: & la concordia che denno hauer li religiosi & li chierici li
quali sono deputadi ad questo officio di lodare Dio cãtãdo. Vuol
doncha dire lo psalmista che Dio si de laudare in timpano & choro
cioe per purita di uita macerando la carne: & per pace & per con
cordia conformandosi alli proximi uniti in charita luno ad laltro.
& allhora si compie quello altro dicto del psalmista: ecce quã bo
num & quam iocundum habitare fratres in unum: cioe non pur in
un luogo: ma in un uoler & in una concordia. Come doncha nel cã
to ad cio che piaccia alli homini si richiede concordia di uoce: cosi
nelli cãtori acio che piaciano a dio si richiede per necessita concor
dia & pace di buona uolunta si che piu si concordino in bene le uo
luntade che le uoce: e ancho da cõsiderare che la pelle del tympa
no non rende suono se non legata o chiauata strectamente ad alchũ
legno: & cosi diuiene delle corde delli altri strumenti. Per la q̄l co
sa ci si da ad itender: che labstinentia & la castita piu ad Dio piace
& piu rende miglior suono di laude quãdo e legata per uoto dꝫ obe
dientia: i cio ãcho che non suena se non percossa: mõstrasi chel suo
no della lode: & del ringratiare quãdo lhõ e percosso & tribulato:
piu a Dio piace. Hor dico dõcha cõcludẽdo questa parte: che a Dio
singularmente piace lo sacrificio della laude: & richiede: & uuole
che lo lodião: & delle sue ope: & delli suoi beneficii: & delli suoi iu
dicii: & nulla mormorião: piace ãcho molto alli ãgeli: si per che si

dilectano che udir lodar & benedir lo signor loro. si per che si reca
no ad honore che li hoi li seguiscano in q̄sto officio: cioe che cātino
di Dio ī terra come elli fanno ī cielo. Et p questo si cōclude che li mi
nistri della chiesia deno hauer uita dāzoli come hāno lofficio: cioe
di cantare di Dio: Vnde insegno di grande amor li angeli assisteno
alli nostri cāti: & dilectāsi di uederci fare allegreza di Dio. Et q̄sto
dimostra lo psalmista quādo dice. Preuenerūt principes coniūcti
psallentibus ī medio iuuenculaꝝ timpanistatū. La q̄l parola expo
nendo san Ber. dice che p le iouanete tipanistrie sintendeno laie de
uote che cātano di Dio: & li pricipi: cioe li angeli le p̄uiēno ī choro
& expectano & ascoltano dilectādosi della lor leticia: & delli loro
cāti: & īfiamādoli ad cio. Et pho li cātori & le cātrice deno quādo
cātano hauer la loro ītentiōe di piacerne ad Dio & alli āgeli nō alli
hoi. Et ad q̄sto ciduce lo psalmista quādo dice. Cātate domino cāti
cum nouū &c. & cōfitemini domio &c. Per le q̄le parole uuol dire
che solo a Dio & p dio cātar dobiamo. Vnde q̄lli che piu uolentie
ri: & meglio cātano di giorno ī p̄sentia delle gēte: che di nocte: o q̄n
do nō sono uditi dāno ad itender chelli cātano alli hoi non a dio. Et
po lo psalmista lodādosi che pur p dio cātaua dice. In cōspectu an
geloꝝ psallā tibi. Et ācho ād q̄sta ītentione ci diriza dicēdo: deo no
stro iocūda sit laudatio. Et iubilate deo oīs terra & altre simile pa
role. Et cosi san Paulo ad cio ciduce quādo dice. Cātātes & psallē
tes ī cordibus uestris domio. Nella secōda parte dico che q̄sta spūa
le leticia & cāto singularmēte al diauolo dispiace. come p molte ui
sione & apparitioni si mōstra chelli fugeno & disparēno quando li
religiosi si leuāo al matino ad lodare dio. Ancho ci mōstra ī cio che
molto studio pōgono ad īpedir q̄sto officio. Vnde ī uita patꝝ si lege
che un scō padre uide lo demonio andar p lo choro delli mōaci quā
do si dicea lofficio: & ad alchūo mettea lo dido ī boccha: ad alchu
no lo ponea ī su li ochi: & cosi molti tochaua p diuersi modi. Et poi
considerando p lo choro: uide che alchū di q̄lli cherano cosi tocha
ti dormia. alchū tacea: alchū parlaua & ridea: & p questo cognobe
come lo diauolo si studia dimpedire la psalmodia & lofficio di dio
Ancho cōciosia cosa chello habia ī sōmo odio dio sōmamēte li dis
piace de udirlo lodare: āzi īduce & ꝓcura che ogni hō lo biastēmi:
& mormori cōtra lui. Et chello delli cāti. & delli suoni spūali si con
tristi & ꝑtasi: mostrasi ī cio che sonādo dauid la sua cithara: caccia

ua lo demõio dal re Saul: si che qllora rimaca i rege cõe si dice in li
bro regũ. Et come dicto e di sopra: cosi fugge lo diauolo dalla loda
di dio: cõe si sparge la poluere p lo uẽto. Vnde sõmo remedio cõtra
ogni sua tẽptatiõe: & sõmo argomẽto da uicerlo si e la leticia spũale
cõe dice scõ Antonio i uita patrũ. Hor p qste & altre auctoritade ra
gioni & exẽpli si troua & pua chel diauolo ha singularmẽte i odio
la laude di dio: & molto si studia de ipedirlo p alchũo scãdalo o di
guastarla p le uanitade: & p le leuitade che fa fare nelle feste: & nel
le solẽnitade della chiesia. Nella terza pte dico chel canto & la leti
cia spũale molto singularmẽte gioua: & e utile a lhõ: i cio che come
dicto e li da uictoria del nimico: & grãde conforto nelle battaglie
spũale: ũde cõe uegião: che nelle battaglie corporale usano li homi
certi strumẽti: & suoni: si per cõfortarsi: si p spauẽtare laduersaria
pte. Cosi la chiesia ha ordiati li cãti: si p confortar li fideli nelle fati
che & nelle tẽptatõe: si p cacciare & iscõfiager li nimici ifernali: &
qsto cãto nella pmitiua chiesia ordinoe i pma scõ Ignatio discipulo
di scõ Iohãni euãgelista: lo qle come si dice nella historia tripartita
uditte li angeli cãtare certe antiphone sopra uno monte. Et alhora
ello di dio ispirato ordinoe nella sua chiesia de antiochia lo cãto &
fece le antiphone secõdo lo mõ che haueua udito dalli angeli: et into
noe li psalmi secondo lo modo dellãtiphone. Et cosi sancto Ambro
gio & sancto Gregorio & altri sancti molti hebbeno singular cura
& solicitudine de ordinare & insegnare lo canto nella chiesia: si p
assimigliarsi alla celeste chiesia: si per le molte utilitadi che cognos
ceuano che ne seguitauano li fideli: & perho li sancti antichi mona
sterii di religiosi & di religiose come si lege in uita patrum in que-
sto studiono & ad questo offitio & canto deuotamente itesene: nõ
per uanita di piacerne alli homini: ma per confortarsi & lodar dio
Poi che doncha cosi perfecti & approuati sancti lo cãto ordinono:
& usono: certo segno e chello e molto necessario & utile quãdo se
usa deuotamente: et fra le altre sue grandi utilitadi si e questa: cioe
e che come si dice nelle collationi delli sancti padri: caccia laccidia
& excita la mẽte ad deuotione & contẽplatione della celeste gloria
Vnde sancto Augustino narra di se medesmo che nel principio del
la sua conuersione molto si mouea ad pianto & ad lacrime di dol-
ce conpunctione uedendo li canti et li hymni della chiesia. Vnde
dice. Quantum fleui in hymnis et canticis suaue sonantis ecclesie

uocibus uehement affectus. Voces ille influebant auribus meis & eliqbat ueritas i cor meũ: & fluebãt lachryme: & bene mihi erat cũ illis et cosi trouião daltri molti sci: che i cio si dilectono sẽtẽdone buõ mutamẽto: ãcho trouião: & nel uechio & nel nuouo testamento che molti & molte sci & scẽ nõ solamente cãtono: ma trouono & cõposeno diuersi cãtici: psalmi & hymni p riuerẽtia di Dio: et p ringratiarlo delli soi beneficii: & p lor dilecto spũale: come fu Moyse che fece ql bẽ cãto. Cãtemus domio gloriose. n. magnificatus ẽ: ringratiãdo Dio che lhauea liberato delle mãi di qlli degypto: & hauecali dimersi iprofũdo di mare: p lo qle ello & lo populo passono a piedi asciutti: & poi fece qll altro. Auditi celi q loquor: p racõtar ãcho li molti beneficii di Dio: & cosi poi successiuamente delbora pphetissa p la uictoria chebe di Sisara tyrãno: & poi Anna p lo beneficio chebbe pturẽdo Samuele chera i pma sterile fecẽo cãtico a Dio: cõe si dice nel libro iudicũ: & i libro regum: & cosi poi Isaia & Dauid & altri molti: & cosi nel nuouo testamento Zacharia padre del Baptista fece quel bel cantico. Benedictus dominus deus Israel: & la donna nostra la gloriosa uergine Maria lo cantico del Magnificat anima mea dominum p ringratiar Dio delli beneficii riceuti. Maxiamẽte nelle solẽnitade delli sci ci dobião studiar di lodar Dio: si p ricognoscimẽto di tãto beneficio: che ce li ha dati p exemplo & aduocati: si p honorarlo i loro cõmẽdãdo la bõta sua & la gra: p la ql li ha cosi iustificati: honorati: & glorificati: si p ĩpetrar lo loro aiuto: & la loro ĩtercessiõe: mõstrãdoci lieti della lor gloria & si p cõfortar noi pẽsãdo che sono hoi passibili & mortali cõe noi: etiãdio alchũi dippo molti peccati poteno ad tãta gloria puenire. Cosi ãcho noi possião psumer che cõ laiuto della diuina gra potrẽo scãpar delle mãe del nimico & puenir alla gloria celeste cõ loro: & po p qsti respecti ci iuita lo psalmista ad lodar dio nelli suoi sãcti dicendo. Laudate dominũ in sãctis eius &c. Et po cõe dice san Ber. nelle solemnitade delli sãcti dobião uacare ad pensar la lor uita la ql dobião seguitar: la lor gloria la ql dobião spar: lo loro aiuto nel qle ci dobião cõfortar: ma pncipalmente la bõta di Dio la qual dobiamo amare. Non sono doncha da ispregiare li cantici & li canti: ma da fare & da cantare deuotamente per li predicti exempli. Sã Gregorio ancho di questa materia parlando dice: che quando lhomo canta li psalmi con intentione di cuore: allecta lo spirito sãcto

apparechiali la uia al cuore: & cosi legiamo nel quarto libro delli re. che sonando Heliseo o facendo sonare lo strumeto del psalterio riceueua feruore & spirito di prophetia. Et sancto Iacobo contra lo spirito de laccidia ci conforta & dice. Se nullo di uoi sente temptatione di tristicia: canti & ori cō leticia dimēte. Et che Dio soccorra alli tribulati quādo di lui cātano & in lui si cōfortano: mōstrasi icio che essendo messi Daniele & li compagni nella fornace p comādamento di nabuchodonosor Re di Babilonia: cantando elli qllo bello hyno. Benedicite oīa opa domini domio nō ui sentiteno incēdio ma rifrigerio apparendo loro esso Dio & acōpagnandoli. Pogniāo dōcha che li cuori uani & lasciui: del canto habiano dāno: nientedimeno alli cuori deuoti & ben disposti e di grāde utilitade: unde cōmune sententia delli sancti si e: che del canto diuien come delli sacramenti della chiesia: che tale e a lhō: quale ello e a se stesso: cioe buono al ben disposto: & rio ad chi e mal disposto & lasciuo. Hor ecco doncha monstrato come la spirituale allegreza in cantare: & psalmigiare ad Dio molto piace: al diauolo dispiace: & a lhomo e molto utile: & cosi in somma e monstrato che Christo richiede nelli suoi serui cinque buone conditione: cioe: fidelita: prudentia: humilita: mōditia: & scā leticia. Le qle buōe cōditiōe dhauere ci cōceda esso datore dogni bē dio: q uiuit & regnat i secula seculo℞. Amē

Di molti nomi di qsto nr̄o signore i pma del nōe Iesu. Ca. xx.

h Or seguita di plare delli dolcissimi & uirtuosissimi & gloriosi nomi di qsto nr̄o benedecto signor sopra qlle parole che seguitāo qdo si dice nel credo. Iesū xp̄m filiū Dei unigēitū &c. i fin ad qla parola. Per quē oīa facta sūt. Et i pma uegiamo del piu suo pncipale & ppo nome & ad noi piu dolce & utile cioe iesu Hor dico dōcha: che qsto nostro benedicto signore e dicto p pprio nome iesu cioe saluatore: percio che cōe disse lāgelo ad ioseph ello douea saluar lo populo suo dalli peccati loro. Et perho per questo nome. cioe saluatore fu etiādio dalli ppheti pphetato. Vnde disse Isaia. Ecce deus saluator meus: fiducialiter agā & non tiebo. Ecco disse che ne uiene dio saluatore mio: & perho uiuero e con fidutia & senza tiore. O ueramēte ppriissima & dolcissima pphetia icio & percio che contēplādo la icarnatiōe di Dio: lo qle uēia per saluare li peccatori lo chiama saluatore. Et perho dice che cōcepta fidu

cia & cacciaua lo tior: po che p uerita chi bē cōsidera la īsmisurata
charita di q̄sto saluator ī cío che ci uiene ad saluar morēdo: caccia
to ogni tior lama cō grā feruor: & p nulla colpa despa: pēsando che
cōe dice sā Pau. ello ci e fcō & dato da dio p nr̄a iusticia & scificati
one & redēptōe. Ma pcio che q̄sto benigno dio uene nascosto ī for
ma hūana: ācho lo p̄dicto ppheta Isaia lo chiama Dio nascosto &
dice. Veramēte tu se dio nascosto dio de Israel saluator nr̄o. Et e di
cto dio nascosto: nō solamēte p che appiatoe & occultoe la sua diui
ta sotto lo uelame dellhūanita p celar q̄sto sacramento della sua īcar
natōe al dmōio: ma ētdio pche li suoi iudicii & dōi & lūi dōa & mā
da occultamēte: & sono īcōphensibili ad ogni ītelecto hūano. Hor
cosi molti altri pphetí di lui pphetādo: o chiamanolo p q̄sto nōe Ie
su o saluator o dicēo che uiē p saluar: ūde ācho Isaia della īcarnatōe
di dio plādo dice: deus ipe uēiet & saluabit nos. Et chello ītēdesse
ppamēte di q̄sto benedicto xp̄o Iesu mōstra q̄do subiunge li segni
che far donea & disse. Tūc apiēt oculi cecorum & aures surdorum pa
tebūt &c. Et po esso xp̄o ad cōfermatōe dela sua fede & p mōstrar
certamēte che lui era q̄llo dio saluator p Isaia pphetato fece ī p̄sen
tia delli discipuli & Iohāni baptista: q̄do stādo ello ī pgiōe lo man
doe ad dimādar sello era q̄llo che douea uēir: li miraculi p Isaia de
scripti & posti p segno & p testioniāza della uēuta di dio: cioe che
allūinoe ciechi & mōdoe lebrosi & rēdette ludire alli sordi & cosi
delli altri: & poi disse loro. Hor ādate: & rinūciate ad iohāni quel
che hauete ueduto & udito. Ceci uidēt: surdi audiūt &c. Q. d. alli
segni che isaia puose: li q̄li uedete da me & in me cōpiuti potete co
gnoscer che io sō dio saluator da lui pphetato: & cosi p̄uedēdo che
uēia cō acq̄ di gratie p ispegner la sette de lhūana cupidita si disse.
Haurietis aq̄s ī gaudio de fōtibus saluatoris & dicetis ī illa die cōfi
temi domīo &c. Le q̄le pole chi bē cōsidera ppamēte e chiara p
phetia di iesu saluator che uēne pieno di gr̄a & di uerita. Cosi Aba
cuc ppheta p̄uedēdolo ī sp̄o disse. Ego āt ī domīo gaudebo & exul
tabo ī d'o iesu meo: cosi iob chiaramēte ī lui cōfortādosi dice: ī car
ne mea uidebo deū saluatorē meū: e cosi dauid p q̄sto nōe lo dimā
da a dio padre & dice: Ostēde nobis domīe misericordiā tuā & salu
tare tuū da nobis. Et ācho uisita nos ī salutari tuo. Et ācho ī lui con
fortādosi dice. Ponā ī salutari fiducialit̄ agā ī eo. Et chiama salutai

lo suo saluator iesu: nel ql solo spauá & si cõfidaua. Et ãcho dice. Fiat manus tua ut saluet me: & chiama xpo mão di dio: po che lhõ sole porger la mão ad chi ca de p aiutarlo: cosi dio padre ci mandoe lo suo figliolo p saluarci: & po maxiamẽte p li uãgelii & p le epistole p qsto nõe chiamato: ũde qdo nacq: lágelo p qsto nõe lãnõcio alli pastori dicẽdo. Natus ẽ uobis hodie saluator &c. & cosi disséo ql li di samaria: cioe hic ẽ uere saluator mũdi: & cosi che p qsto nõe ello ppamente uenisse: mõstro ello stesso quãdo disse. Nõ misit deus filiũ suũ i mũdũ ut iudicet mũdũ: sed ut saluet mundus p ipm: & cosi ãcho disse che nõ uene ad pder laĩe: ma ad saluar: & ãcho chera uenuto ad cerchar & ad saluar ql chera pito: ũde po fu figurato p ql iesu naue lo ql idusse lo populo nella t̃ra di pmissiõe: & p qllo altro iesu lo ql trasse poi lo populo di Babilonia: pcio chello spũalmente plãdo libera lo suo populo della seruitu & della cõfusiõe d' pccõ & itroducelo p suo merito nella t̃ra di uita et̃na figurata per la t̃ra di pmissiõe. Fu ãcho figurato i ql ioseph lo ql poi cha fu uenduto dalli fratelli: & peruene alle mãe di Pharaõe libero lo pplo d' egypto cõ la sua prudẽtia dal periculo della fame: & pero lo re pharaõe si puose nõe saluator del mõdo. Ma pognião chello & fusse & sia saluator generalmente da ogni male & periculo: & ello solo possa & sigularmente uoglia saluar: nientemeno ppamẽte: & spealmẽte e dicto saluator: pero che cõe pdisse lágelo saluo lo pplo suo dalli pcci loro: & pero ppamente che ci tolla li pcci lo dobião pgar: unde pho ãcho quado Iohanni Bap. lo uide uenire ad se disse. ecce agnus dei: ecce q tollit pcã mũdi: e dõcha xpo medico et saluator dlle ferite delli pci pnci palmente. et po dice lo psalmista. Misit uerbũ suũ et sanauit eos. cioe dio mãdoe lo suo uerbo: cioe figliolo i carne et sanoe li peccatori. et scõ Au. dice che allhor uene lo grãde medico da cielo quãdo giaceua lhõ grauemente ifermo i terra. ma cõe ello della sua carne et del suo sangue facesse medicia dlli nr̃i pci et morendo ci desse uita diremo di sotto piu pienamente q̃ndo parlaremo della sua morte. Ma molti stolti sono che par che lo reputino pur medico cirugico o phisico i cio che nõ curãdosi dele grãdi et ifirmitadi delli loro pci: lo richiegiono pur p̃ma nelli firmita corporale et di qlle li dimãdão gr̃a di sãita. et qsta p uerita e magior pazia che non sarebe se lhõ non curandosi di lebra o daltra piaga cercas-

se pur remedio ad una picula punctura dorticha o alla della lenti-
gine. Che per uerita molto magior disguaglio ha dalla ifirmita del
la colpa ad qualunqua infirmita corporale: che nõ ha dalla lepra a
la punctura dellorticha. Pogniamo doncha che dio uenendo ĩ car
ne sanasse alchuni infermi: o suscitasse alchuni morti p testimonian
za della sua diuina potentia: nientedimeno piu proprio suo officio
fu & e di sanar li peccati: & suscitar li morti spũali: unde li defecti
& le pene corporale uéne ello ad patir cõ noi: ma li pcci uéne ad tol
ler & purgar. Expectiáo dõcha ad hauer da lui pfecta salute delli
corpi quãdo uerra nel secõdo aduẽimẽto ad reformar li corpi hũi
liati & guasti: cõe ci cõforta & isegna san Pau. lo ql dice. Saluatorẽ
expectamus dominũ Iesũ xp̃m q reformabit corpus hũilitatis nr̃e
cõfiguratũ corpori claritatis sue. Che cõe dice sá Ber. nel p̃mo ad-
uenimẽto uéne xp̃o p sanare & reformare laie: & nel secõdo uerra
p reformar li corpi. Et po se siáo sauii dellifirmita corporale nõ cu
rãdo ãdiamo con fiducia ad q̃sto medico: & saluator delle aie: pre
gandolo che p misericordia ci sani & salui dalli mali & dalli piculi
delli pcci: dicẽdo cũ Hieremia. Sana me domie & sanabor: saluũ
me fac & saluus ero. Et con lo psalmista. Sana aiam meã: qa pecca
ui tibi. Che p uerita come dice sãcto Aug. quãto e ĩ q̃sto medico el-
lo uéne ad sanar lifermi peccatori. Et come dice sãcto Pau. uol che
ogni hõ sia saluo. Ma q̃llo se ucide & non riceue da lui salute: lo q̃le
li comãdamẽti & li consigli di q̃sto medico seruar non uuole. Et se
p guarire delifirmita corporali ci sottometiáo alli cõsigli & comã
damẽti delli medici & lassamoci purgare: tagliar & icẽder: molto
piu certo p guarire dellifirmita delli pcci ci dobiamo guardar dalli
contrari p consiglio di q̃sto benignissimo medico Iesu lo q̃le p noi p̃
se le medicie amare & sparse lo suo sãgue p noi sanar. Che cõciosia
cosa che lhũana nã non fusse sufficiẽte ad patir le pene & le punctu
re che se li conueniano p li pcci: lo uerbo di dio se le unite p̃ndẽdo
sua carne: & riceuete le pene p lei essendo senza peccato: & p q̃sto
modo la sanoe dal peccato. Et po Isaia di cio pphetando disse disci
plina pacis nostre sup cũ: et liuore eius sanati sumus. Et ãcho. Ipse
uulneratus ẽ pp iniq̃tates nostras: attritus est pp scelera nostra. Et
come uegiáo nelle creature corporale chel membro sano riceue al
chuna uolta pũctura & pena p sanita del mẽbro infermo. Cosi xp̃o

membro in capo sano dell'infermo corpo del humana natura ricevette le puncture & le pene per guarir questo corpo infermo. Ancho come sogliono li medici savii dare medicina & purgatione alle baile & nutrici per sanare li fanciulli infermi con lo lacte medicinato & purgato: li quali la medicina prendere non puono. Cosi Christo benedecto si fece nostra madre & nutrice & prese lamare medicine in croce per noi: accio che noi suoi figlioli: paruuli & debili & infermi beuendo lo suo sangue in sacramento riceuiamo sanitade & purgatione delli nostri peccati. Et perho san Paulo scriuẽdo di lui ad hebreos dice. Purgationẽ peccatorum faciens: cio uuol dire: chello purgoe li nostri peccati patendo pena & morendo per noi. Ma perche tanto e piu aggradito & careggiato lo remedio quãto linfirmita & lo periculo fu maggiore: parmi utile & necessario di monstrare hora un puocho allultimo lo grande male damno: & periculo che ci fa lo peccato: si che consequentemente ci cognosca lo grãde benefitio di questo saluatore: lo quale come dice san Paulo: non per opere di iustitia che noi facessimo: ma secondo la sua ismisurata misericordia ci a facti salui da si graue & periculoso male come e lo peccato. Hor dico doncha per comprendere in generale lo suo periculoso male: che peccato sommamente dispiace a dio piace al diauolo & e dampnoso & nocciuo alhomo. Dico in prima che dispiace a dio. Et questo si monstra in cio che q̃llo chell ha sommamente in odio cioe lo demonio non ha in odio se non per lo peccato: & perho lo caccio da se inreuocabilemẽte. Et cosi oggi di nõ ha si grãde ne in cielo ne in terra che sello lo trouasse i peccato mortale nol cacciasse & dampnasse se p penitentia non tornasse. Segno e doncha di grande odio al peccato quando li suoi figlioli angeli & homini cosi dampna & caccia quando li troua in peccato. Ma singularmente si monstra questo odio al peccato in cio che per tollerlo & crucifigerlo: uuolse chel suo figliolo dillectissimo & innocentissimo fusse crucifixo & morto per che introe pagatore per lhomo Vnde sancto Augustino exponendo quella parola de lapostolo per la quale dice che Christo confisse seco in croce la carta dellobligo per la quale lo demonio hauea contra lhomo alchuna ragione: & signoria per lo peccato delli primi parenti dice: essendo crucifixo & ucciso lo innocente figliolo di dio e crucifixo con lui lo peccato.

Come doncha segno de grande odio sarebbe che lhomo ficcasse la Lācia per lo corpo del suo dilecto figholo per poter uincere un altro che li fusse coniuncto. Cosi segno di grande odio di dio al peccato e: che per destrugerlo & tolci lo: uolse crucifigere lo suo figliolo. Li grandi ancho iuditii: li quali dio ha mandati & manda in terra contra li peccatori monstrano chiaramēte che come dice la scriptura: ello ha in odio limpio & la impieta sua. Ma di questi iuditii non mi extendo ad parlare qui particularemente: si per che ne dissi nel precedente libro. Capitolo. xxxv. et maximamente p che tutto di li prouiamo & ueggiamo in uoi & in altrui. Nella seconda parte dico che si monstra la malitia del peccato ī cio che molto piace al diauolo: al quale nulla buona cosa puo piacere. Et segno di q̄sto piacimento sie lo continuo studio chello ha di fare lhomo cadere in peccato. Percio che come dice sancto Gregorio: nulla cosa li par dhauer facto in fin che lanima non ferisce: & perho assiduamēte & uariamente ci tempta: ad cio che al meno per tedio ci uincha Si che come li angeli di cielo fanno festa & gaudio quando lo peccatore torna ad penitentia: cosi le dimonia si rallegrano quādo fanno cadere lo iusto in peccato. Et come diceno sancto Augustino & sancto Gregorio singularmente si studiano di far cadere li iusti & li perfecti: si per impedir la lor salute: & si per farne uscire scādalo & si per despecto di dio al quale si gloriano & si dilectano di far uergogna tollendoli li suoi serui. Hor di questa materia: cioe come lo demonio si studii di farci cadere & uada ad torno come leone che rugisse per cerchar cui diuori come dice san Piero: assai auctoritadi & exempli della scriptura ci potremo ponere: ma lassoli per nō esser tropo prolixo: maximamente per che la continua experientia chiaramente questo ci monstra. Et perho come dice san Paulo dobbiamo sempre stare armati dellarme di dio & cauti & soliciti per poterci guardare. Ma per che ad cio la nostra guardia non basta: dobbiamo humilmente pregare questo nostro saluatore che ci guardi & salui dicēdo cō lo psalmista. Salua me ex ore leonis. &c. Che percerto come dice sancto Augustino: grande uergogna & dāpno cie chel nimico sia piu solicito ad temptarci che noi ad guardarci o al mēo ad pregar dio che ci guardi: lo qual solo guardare ci puote. Nella terza parte dico che si mōstra la grā malitia del pecca

to p li molti mali & dampni che ci fa. Ma di questo ancho sarebbe
troppo ꝓlixo ad dirne distinctamēte. Et perho abbreuiando dico
chel peccato fa alhomo tutti quelli mali spiritualmēte li quali lho
mo suole temere corporalmente: cioe che la chiecha & fa infermo - Ciecha
& uccidelo & fallo pouero & uituperalo & mette in guerra & affli
gello & fa ogni altro male & priualo dogni bene & suo & daltrui:
dogni gratia & gloria di dio. Che la ciecha monstra dio quādo di-
ce nel libro della sapientia. La malitia ha accechati li peccatori. Et
perho la scriptura li peccatori chiama stolti comunamente & li iu
sti sauii. Che per certo sōma stolticia & pazia e perder dio & uita e
terna per qualunqua ben terreno & temporale: & come uegiamo
per experientia che cio che lhomo ama mondanamēte si li e come
una piastra & fascia alli occhi che non lo lassa ueder piu innanzi: &
priualo della dilectosa contemplatione di dio: & perho ancho san
paulo li peccatori chiama tenebre & li iusti luce: & cosi dicio sono
molte altre scripture. Lo peccato ancho fa lanima inferma: corrō-
pendo li suoi affecti & amori: si che lanima ꝑde lappetito & la for
za & ogni iocondita: & perho san Bernardo dice chel male amore
nellanima si e come el male hūore nel corpo cioe che la corrōpe &
guasta: & finalmēte luccide tollēdoli ogni buō sentimēto & facēdo
lhō sordo & muto & ciecho & arido & puzulēte piu che nulla caro
gna: & pho dice lo psalmista delli pccōri. Corrupti sūt & abhoīabi
les facti sūt etc. Et unaltro ꝓpheta dice. Facti sūt abhoīabiles sicut
ea q̄ dilexerūt: et po q̄sto respecto li peccatori son chiamati p la scri
ptura: hor cani: hor porci: hor iumēti: hor puza: hor sterco et per al
tri nomi uituposi. Vnde delli peccatori che si dilectano nelle puze
dice Ioel ꝓpheta. Cōputruerūt iumēta in stercore suo. Et lo psalmi
sta dice del peccatore. Cōparatus ē iumētis isipiētibus etc. Hor co
si dico ꝑde lhō p lo pccō lo sēno et la sanita. et la uita spūale. Cosi di
co chel fa pouero: icio chel ꝑua della grā di dio: et dogni suo meri-
to et daltrui: si che chi cade in pccō mortale ogni bē cha facto ꝑde:
cōe p cōtrario chi e i charita dogni cosa guadagna et ha merito se-
gno di q̄sta miserabile pouerta e la nudita et la fāe che pate lo pccō
re: pcio che ꝑduto dio nullo bē ī rēo lo puo saciar et sēp sta i deside
rii et affamato: et po dice dio nellapocalipsi al pccōre. Tu se ciecho
et pouero et nudo: et misero et miserabile. Vnde isegno della nu-

dita dellanima. Adam dippo lo peccato ſi cognobe chera nudo: & uergognoſo: & di q̃ſta fame & nudita & pouerta peſſima aſſai par la la ſcriptura. Che per certo ſolo quello e richo & contento lo qua le ha Dio: & chi lui nõ ha con ogni altro bene e pouero. Et perho diſſe la noſtra dõna nel ſuo cantico: diuites dimiſit inanes: & ſãcto Aug. richa e la chriſtiana religione: la qual ogni coſa poſſede i Dio poſſeſſore di tutto. Ancho chel peccato metta lhõ in guerra di Dio & con ſecco & tollali la pace & affligalo: & la ſcriptura: & la experientia continuamente ci monſtra: unde dice lo pſalmiſta delli peccatori. Contritio & infelicitas in uiis eorum. & uiam pacis non cognouerunt: & ancho dice. Fiant uie illorum tenebre et lubricum et angelus domini perſequens eos. et Iſaia dice. Cor impii quaſi mare feruens quod quieſcere nunq̃ poteſt. Hor coſi e per certo: che come dice ſancto Aug. Dio ha comãdato et coſi e che ogni animo diſordinato ſia pena ad ſi medeſmo. Vnde tutti li predicti mali che dicti habiamo chel peccato fa a lanima ſono cagione di ſua pena et tormento pur in queſto mondo: et poi al fine la mena alla eterna dãnatione: percio che come dice ſan paulo lo fine delli peccatori e pditione: et lo ſoldo: et lo merito del peccato e morte eterna. Hor q̃ſto ſia dicto in breue dellinfiniti mali et damni chel peccato fa allanima; ſi che ueduta et cognoſciuta la graueza di queſti mali ſi cognoſca conſequentemente lã excellentia et la grandeza del beneficio di queſto noſtro ſaluatore benedicto: lo quale per noi in carne uenendo: et per noi in croce morendo da tanti mali ci a ſaluati et liberati et hacci rechati da tenebre ad luce: da ĩfirmita ad ſanita: da morte ad uita: da pouerta ad richeza di gratia; et ha ricopte le noſtre uergogne morendo nudo in croce: et hacci ricõciliati ad dio et alli ãgeli et uẽne pieno dogni gratia et uerita per dar ad uoi di queſta ſua richeza: et perho ſan paulo dice: chello e noſtra pace: et noſtra ſapientia: iuſtitia: ſanctificatione: et redemptione: uirtu et richeza et ogni bene. Ben ſi par doncha et monſtra la gratia et la benignita et lhumanita del ſaluatore noſtro Dio: cioe dice ſan Bernardo per lhumanita che preſe dio. die ſalute et fece gratia al peccatore rio: ſi che inq̃nto dio e humanato a lo mõdo ſaluato. Bẽ e dõcha cõueneuilemẽte chiamato Ieſu: cioe ſaluatore. pche cõe ſi dice nelli acti delli apoſtoli nõ e altro nõe ſotto lo cielo nel q̃l debião ſperare

dhauer salute se non questo di iesu. Et perho come dice san paulo Nel nome di iesu si de inchinogiare ogni chinochio in cielo & i terra & i iferno: percio che per lui la ruina celeste e restaurata: lo iferno e spogliato: in cio che p lui e da lui li sancti padri funno tracti dl limbo & lo mondo e illuminato & saluato. Et perho come dice san Bernardo: lo nome di iesu e iubilo nel cuore melodia nellorechie mele al gusto & ogni lectione & scriptura e insipida se non ue lo nome di iesu. Questo e quel nome nuouo del quale prophetoe Isaia dicendo. Vocabitur tibi nomen nouum quod os domini nomiauit Et dice che la bocca di dio lo nomino: impcio che lágelo da pte di Dio in prima lo prenuncioe. Questo ancho e quel nome: del quale dice la scriptura. Turris fortissima nomen domini: ad ipm fugiet iustus & saluabitur. Di questo nome dice Iocl propheta. Qnicũq inuocauerit nomen domini saluus erit. Questo doncha e nome di salute nome di sperãza: nome pietoso: nome uirtuoso: nel quale & per lo quale inuochato li appostoli & li altri sancti rendeuão lume alli ciechi & sanita allifermi & uita alli morti. Dicendo Christo in nomie meo demonia eicient linguis loquentur nouis serpentes tollét. Questo e quel nome: nel quale cioe che lhomo dimáda da dio padre riceuerae dicendo Christo. Si quid petieritis patrem in nomine meo dabit uobis. Ancho disse: che in questo nome lo padre mandarebbe lo spirito sancto paraclito: & chelli sarebbe presente & in mezzo di quelli che fusseno congregati in questo nome. Questo dolcissimo nome hauea san paulo in bocca quasi continuamẽte cognoscendo si uasello ellecto da questo Iesu nazareno ad portare questo nome dinanzi alli regi & alle genti & alli figlioli disrael. Et perho che si lebbe in cuore & in ligua predicãdo: dice si che etiã dio quãdo li fu tagliato el capo saltoe quel capo dicẽdo iesu iesu et ad tre salti che diede ui se feceno tre fontane. Et perho ancho dice san Bernardo: che questo nome iesu e uoce che illumia: e cibo che pasce & conforta e fontana che laua ogni macula e medicina che sana. Corrão doncha li peccatori ad Iesu iustificatore: corrano linfermi al medico & sanatore lo quale come dice san Paulo uẽne ad saluare li peccatori Perho che cõe dice san Ber. nulla cosa cosi conforta & caccia lo timore. Nulla cosa caccia ogni uitio & excita feruore come la memoria di questo nome iesu. Di qsto nome inamo

rati li appostoli si partiuano godendo dal concilio delli sacerdoti: ralegrandosi & gloriandosi: che per questo nome predicare erano stati degni di receuere contumelia & tormento. Questo nome lo deuotissimo sancto Ignatio: lo quale fu discipulo di san Iohanni euanglista hebbe si fortemente impresso in cuore con si dolce amore: che fra li tormenti acerbissimi li quali li erano facti non cessaua di ricordarlo. Et dimandandolo li tormentatori per che questo nome tanto ricordaua. Rispose che lauea si scripto & impresso nel cuore che none potea tacere. Vnde quelli: poi che lebbeno ucciso li trasseno lo cuore di corpo & apndolo trouonolo tutto scripto di lectere doro di questo nome iesu. Hor dico doncha che i q̃sto & per questo nome iesu ci dobbiamo: & possiamo confortare & gloriare & dilectare come feceno li predicti sancti: li cui dicti & exempli posti & descripti habbiamo. Ma singularmente lo dolcissimo san bernardo le uirtudi & le proprietadi & li benefitii di questo benedicto iesu ci discriue in quel bel canto & himno che di cio fece: lo qual incomincia. Dulcis iesus memoria: dans uera cordis gaudia: Doue fra le altre cose dice che nulla cosa si canta piu suaue: nulla cosa se ode piu ioconda ne pensa piu dolce che iesu: lo quale e speranza delli penitenti: dolceza delli cuori: fontana uiua: & lume della mente. El quale excede ogni gaudio: & ogni desiderio & monstra come si de cerchare ad modo chel cerchoe la madre quando lo smarrite & come lo cerchoe la magdalena quando moritte: si che nulla cosa ci consoli ne dilecti in fin che lui non trouiamo. Studiáoci doncha di lui hauere: & di lui godere & del suo populo essere: si che ci salui dalli peccati facti pdonádoli & liberi dalli futuri defendaci & itroducaci nela terra dela eterna pmissiõe

Di questo nome Christo figliolo di dio: & daltri che monstrano la sua diuinita. Capitolo. xxi.

O secondo uome e Christo in lingua greca: lo quale i lingua ebrea e dicto messia & in ligua latia uiene a dire uncto. Vnde xp̃o si dice a chrismate: pho che cõe dice lo psalmista: riceuette da dio piu singulare pléitudie dellũctõe della gratia che altro scõ. Vnd di cio pphetádo li dice: Vnxit te deus deus tuus oleo letitie p̃ cõsortibus tuis. Et p che cõe dice san Iohãni euágelista di q̃sta sua plenitudie tutti riceuiáo grã p grã cioe chello p gráde largezza & dolceza alli suoi fideli la comunica. E chiamato da sala

mone oglio sparto. Vnde dice. Oleũ effusum nomẽ tuũ & per che
per questa sua cortesia & dolceza lanime lamão & desiderão: po
subiũge salamõe. Ideo adolescentule dilexerũt te nimis. Et pho an
cho dice. In odorẽ unguẽtorũ tuorũ currimus. E dicto dõcha xpo
uncto cioe di unctione di gratia. Et i qsto & p questo nome si dion
stra la sua dignita regale & sacerdotale & ãcho che fu uero ppheta
& cãpione: pcio che antichamẽte qste qtro spetie de hõini si unge
uão di certo oglio sanctificato. Et pho li sacerdoti ãtichi & li pphe
ti erão chiamati p qsto nome xpo: cõe si mõstra p quello uerso del
psalmista p lo qle dio dice. Nolite tãgere xpos meos: & in pphetis
meis nolite malignari. Et cosi se dice in primo regũ che dauid dis
se che nõ uolea mettere mão nel xpo di Dio: cioe i saul chera re: &
poi fece ello ucider colui lo quale li dicea che hauea uciso lo dicto
Saul dicendoli. Tu hai uciso lo christo di Dio: cioe lo Re. Et questa
unctione che allhora si daua & oggi si da alli regi & alli sacerdoti:
significa chelli deno essere piu dolci: clementi & pietosi: illumiati
& gratiosi che laltra gente: & deno essere condimento del populo
& con clementia gouernarli. Vnde la clementia sola distingue fra
re & tyrãno: & perho etiamdio Seneca che fu pagano disse che ad
nullo tanto si conuiene la clementia: quanto al pricipe & Re: & Sa
lamone disse che la clementia stabilisce & fortifica lo trono regale:
per che doncha lo figliuolo di Dio fu clemẽte: mansueto: dolce &
pietoso: pho e dicto christo: cioe e uncto: cioe ripieno di dolceza.
Ma di qsta sua pieta & dolceza q non mi extendo ad particularmẽ
te dirne: p che cio che dicto di sopra della sua misericordia & paci
entia ad questa materia si referisce: & p qsto nome christo fu etiã
dio dalli pphetipdicto & pphetato. Vnde p lo psalmista dice Dio
Paraui lucernã xpo meo. La ql parola e pphetia di Iohãni Baptista
pcursore di xpo: lo qle fu lucerna ardente & lucente: cosi della pse
cutione che riceuete pphetãdo dice. Astiterũt reges terre: & pnci
cipes cõuenerũt i unũ aduersus dominũ: & aduersus xpm eius etc.
cosi puedẽdo chello douea eẽr mezatore fra dio & li pccõri dice re
spice i faciẽ christi tui: & ãcho: nõ auertas faciẽ christi tui. Q. d. di
ce scõ ãselmo: raguarda lo tuo figliolo icarnato & i cio e chiauato
& pdõaci p suo amor lo nro pccõ. & p qsto respecto la chiesia tutte
loratõe cõclude dicendo p xpm dominũ nrm. Cosi Ieremia di cio
parlãdo disse. Xps dominus captus ẽ in pccis nostris. Ma piu chia

ramente & expressamente ne prophetoe Daniel propheta: lo qual determinatamente predisse lo tẽpo della sua passione dicẽdo post septuaginta duas ebdomadas occidetur Christus. Ancho preuedẽdo che quando ella incarnasse cesserebe lunctione: cioe lo sacerdotio & lo regno delli iudei disse. Cũ uenerit sanctus sanctoꝝ: cessabit unctio uestra. Hor dico doncha che proprio & principal nome di dio ĩcarnato e christo: cioe dio unito ad hõ cũ plenitudine dunctione di gratia spũale: & pho si dice nel simbolo della fede. Sicut aĩa rationalis & caro unus est hõ: ita deus & hõ unus ẽ christus: & pho Isaia lo chiama emanuel: cioe dio con noi: p che ĩ christo e dio unito ad noi: unde pho san Paulo dice: che ĩ christo habita la plenitudine della diuinita corporalmẽte: & che in lui sono nascosti tutti li thesauri della sapiẽtia & della sciẽtia di dio: & cosi ancho dice: chello e uirtu & sapiẽtia di dio Dio dõcha hũanato e dicto Christo p la plenitudĩe della diuina gratia che ĩ lui ribochoe: & p la q̃l fu uero re & sacerdote come dicto e. Ma p che noi da lui sião dicti christiani: conuiensi & richiedesi p necessita ad cio che nõ riceuiamo ĩ darno: & cõ dãno q̃sto nome che siamo uncti & ripieni de lũctione della sua gratia: si che siamo dolci & tractabili: mãsueti & benigni come ello: & habiamo q̃sto spõ che ello: pho che come dice sã paulo: chi nõ ha spõ di Christo nõe di christo: & pho ãcho li hoi cõtecio si & asperi chaccia dicendo. Si quis uult contenciosus esse: nos talẽ consuetudinẽ nõ habemus neq; ecclesia dei. Q. d. chi e contentioso nõne di noi christiani: & pho ancho dice. Seruũ dei non oportet litigare: sed mansuetũ esse ad oẽs. Hor cosi & esso christo & sã paulo & li altri apostoli & sancti & p exẽpli & p parole ci mõstrano che se uogliamo essere christiani ci cõuiene de esser uncti di spũale dolceza benigni & tractabili senza cõtẽder & senza resister ad chi male ci dice o fa o tolleci lo nostro. Anzi che piu ci increscha della sua colpa che del nostro dãno: & pho ancho dice san Iohãni euãgelista Qui dicit se ĩ christo maner̃: debet sicut ille ambulauit & ipse ambulare: cioe chi dice chi e christiano de andare per la uia: et per lo exemplo di christo: lo quale come predisse Isaia fu agnello mãsueto: che per nulla pena o uergogna o iniuria mormoroe: ne si lamentoe et in ogni sua conuersatione fu dulcissimo: et perho dice sancto Aug. che una delle magiore abusione di questo seculo si e christia

no contentioso: che conciosia cosa che cõe dicto e christo fusse tuto dolcissimo et humile: gia nõ si puo dir christiano chi e amaro et aspero et garrissaio: et pho san paulo fra lope della carne: le quale dice che menano ad dãnatione si pone ire capiglie et contẽtioni et altre simile: et poi conclude. Qui aũt sunt christi carnẽ suã crucifixerunt cũ uitiis et cõcupiscẽtiis: p le q̃le parole altutto cõclude: et diffinisce che gia nõ e di christo ne christiano q̃llo in cui uiueno le concupiscentie del mondo: et maximamente lira: la q̃le e piu propriamente cõtra la dolceza di christo. et pho ancho dice sancto Augu. christiano e nome di iustitia: di bonta: dintegrita di paciẽtia: et di castita et di tutta inocentia et humanita. Come dõcha p̃sumi o hõ di tener questo nome: lo quale nõ hai pur uno delli predicti beni? Christiano e doncha lhomo p opere non p lo nome. Anzi e cosi contrario uocabulo ad chiamar christiano lhomo aspero et disonesto: come sarebbe a dire: nieue nigra et fuocho fredo. Vnde pur p che san Hieronymo studiaua quando era giouano piu in libri de poeti gentili che di christo et delli sancti fu come ello medesmo scriue rapito in uisione dinanzi ad un terribile iudice: lo quale dimandãdo lo chi ello fusse et ello rispondendo chera christiao si li disse. Tu nementi p la gola pcio che tu piu studii altro che lui: et allhora fu batuto et poi tornando in se lassoe ogni altro studio. Legesi ancho di san Christophoro che essendoli facta noia et persecutione da un pagano si li disse. Io piglierei di te uendecta se non fusse chio son christiano: p la qual parola uolse dar ad intender che ad christiano non si conuiene di turbare di nulla: ma dessere sempre dolce secõdo la dolceza di christo. Ma oime che puochi sono oggi di questi cosi facti christiani. Anzi come dice san iohãni son uenuti molti antichristi: cioe ad christo contrarii: et dissimili: non solamente per errare i fede: ma pricipalmẽte p tener uita contraria. Hor di q̃sta materia et di q̃sti cotali i parte e dicto di sopra nel pricipio quãdo parlamo delle buone conditione di questo signore: et di quelle chello richiede nelli suoi serui christiani: et monstramo come p la magior parte si fa lo contrario: Molte altre cose dir se ne potrebeno. Ma tãto gridano lopere che p le parole mi taccio: et di questa materia piu tosto mi par da piangere che de altro dirne: che come dice san iohanni boccadoro: chi ben considerasse da lun lato la nostra pfessione i

quanto christiani & dallaltro lato la uita troua per certo che li ma
gior inimici che habia Christo sono li christiani: & maximamente
li capitani & p̃lati: si che ben si uerifica in lui q̃lla parola del psalmi
sta. Amici mei & ꝓximi mei aduersum me appropinquauerũt &
steterũt. Et pho san Paulo isdegnandosi dalquãti cherano christiãi
& religiosi alla uista & p professione: ma non alla uita dice ꝓuer-
biãdoli. Se noi siamo morti con Christo al mõdo: p che uene ĩpacia
te come se fusse uiui. Q. d. chi e christiano non si de del mondo ĩpa
ciare. Et pho ancho dice. Si consurrexistis cũ Christo q̃ sursum sũt
querite: ubi christus ẽ ĩ dextera dei sedẽs: q̃ sursum sunt sapite nõ
que super terram: p la qual parola uuol dare ad intender che certo
segno che ihõ sia christiano si e esser morto al mõdo & ad ogni suo
desiderio: Et pho alquanti cosi pfecti loda & dice. Mortui .n. estis
& uita uestra abscondita ẽ cũ Christo ĩ deo. Et cosi cõmenda se di
cendo. Omnia arbitratus sum ut stercora ut Christũ lucrifaciã &
cosi ancho dice. Mihi uiuere christus ẽ & mori lucrum: & ancho:
Viuo ego iam non ego: uiuit uero ĩ me christus. Et ancho dice: chri
sto confixus sum cruci. Et mihi absit gloriari: nisi in cruce domini
nostri Iesu Christi: p quem mihi mũdus crucifixus ẽ & ego mũdo
p le quale tutte: & altre simile parole non uuole dire altro: se non
che ello mortificato ogni desiderio di mondo tutto era trãsforma-
to ĩ christo: & allui uiuea: & p lui uolẽtieri moria. Et pho ancho di
cea. Cupio dissolui & esse cũ christo. Hor come dissi puochi sono
oggi di q̃sti cosi facti christiani. Et pho ello di cio ancho si lamenta
& dice. Omnes q̃ sua sunt q̃runt non q̃ Iesu christi. Et pho si conclu
de che come io dissi puochi sono li christiani: & troppi li ãtichristi
cioe contrarii ad Christo & simiglianti. Soli doncha quelli che so-
no uncti di spirituale unctione si puono dire christiani. Et pho san
Iohanni euangelista loda alquãti discipuli di questa unctione & di
ce. Et uos unctione habetis a scõ spiritu. Cio uuol dire. Sieti uncti
da Christo della sua gratia. Et ad q̃sta unctione conseruare li cõfor
ta dicendo. Et uos unctionem q̃ accepistis maneat in uobis. Et che
per questa unctione intenda la gratia del sancto spirito: monstra q̃
do subiunge. Vnctio eius docet uos de omnibus: p loglio doncha

sintende la diuina gratia secondo alchune sue proprietade: cioe in quanto e penetratiuo & medicinale & condisce & radolza & e materia & cagione di lume. Le quale tutte proprietade & uirtude ha & fa nellanima la diuina gratia. Et perho puose christo la similitudine delle uergine stolte le quale hebéo le lampade senza oglio: & pho funno reprobate dal sposo: p la qual similitudine sintéde: che sole qlle anime che háno nelle loro lápade: cioe nelli cuori: & nello pere oglio di gratia & damore p lo quale ardeno: & risplédano spiritualmente funo riceuute dallo sposo celeste: & allaltre si chiusa la porta del paradiso. Et cosi ancho p questo respecto lo iusto e dicto p la scriptura uliua fructifera. Vnde dice lo psalmista. Ego auté sicut oliua fructifera in domo dei. Et cosi nel libro iuditium si pone una parabola & similitudine & dicessi che larbore uliua rifudoe la signoria dellaltre legna la qual proferta li era dicendo che non uolea perder: ne lassar la sua pinguedine: la qual era ad uso & reuerétia di Dio & delli homini: p la qual parabola spiritualméte sintéde che lhó pietoso & gracioso lo qual p luliua sintende fuge & ricusa la signoria & li honori temédo di pderne lo fructo dela gratia & la deuotione. Et perho seguita nella dicta parabola che lo Rapreno: lo quale e arbore spinoso & pungighoso & sterile la dicta signoria riceuete: per lo qual arbore sintendeno li homini superbi & orgogliosi: li quali uolentieri signorigiano. Li humili doncha & pietosi sono assimigliati alluliuo. Ad questa materia fa ancho: che peruenendo Christo al monte de uliueto pianse sopra Ierusalem per lo iudicio che uenir li douea per li suoi peccati. Per la qual cosa si da ad intendere che chi e in stato di pieta & di misericordia piange li altrui peccati & mali: cosi ancho in cio che christo di monte uliueto saglite in cielo: uolse dare adintendere che da stato di pieta: & di gracia si merita di saglire alla gloria. Ancho che per loglio sintenda la gracia monstra lo psalmista: quando ringraciando Dio dice. Impinguasti in oleo caput meum. Et nelli prouerbii si dice. Thesaurus desiderabilis oleú in tabernaculo iusti: cioe nel cuore. Et lo ecclesiastico dice. Oleú de capite tuo nó deficiet: cioe la gracia della mente non si parta. Et christo nello euangelio dice. Vnge caput tuú

&c. Et perho Iob la chiama pietra che produce oglio. Unde dice. petra fundebat mihi riuos olei et intendesi della gratia: hor questo sia dicto p monstrare come p loglio sintēde la gratia di dio et la pieta: della qual ci uiene essere ripieni et uncti se con q̄sto Christo uncto saluar ci uogliamo. Unde et pho nel sacramēto del baptesmo: et della confermatione et dellordinatiōe delli preti: et nella sagra della chiesia si fa: & da certa unctione di crisma: cioe doglio sanctifico: & cosi alla morte se ungeno linfermi di questo oglio sacto per dimostrarci che ci cōuiene dhauere unctiōe: & dolceza di gratia se christiani & electi essere uogliamo. Cosi ancho p dimonstrare la gratia & la pieta che fu nellanima de molti sācti: trouasi che delli lor sepolchri e uscito oglio in habundātia: come si troua di sācto Nicolao & di sancta Catherina & daltri molti. Et cosi ācho nel lapocalipsi per questo respecto li iusti sono dicti figlioli doglio: & di splendore: li quali assisteno al signore del mondo. Et come christo per lunctiōe della gratia fu re & sacerdote come dicto e cosi noi participando la sua unctione & lo suo nome: participiamo consequentemente la sua gratia: & siamo con lui regi & sacerdoti. Et p ho dice san Iohanni nellapocalipsi che li sancti rigraciauano lagnello che sedea: & poneano le loro corone innanzi alla sua sedia alli suoi piedi benedicendolo: & lodandolo che li hauea facti regi & sacerdoti. Et ad questa dignita cognoscere: & careggiare cinduce san Piero dicendo. Vos autem genus electum regale sacerdotium gens facta populus acquisitionis &c. Tutti dōcha li christiāi: & maximamente li ministri & chierici della chiesia sono regi & sacerdoti: & deno regnare al meno sopra se stessi uincendo perfectamente li uitii & li peccati & le passione tutte dellanima & del corpo: lo q̄l reame e lo maggiore che sia. Et faccendo ad dio sacrifitio del loro cuore per deuota oratione: & del loro corpo per honesta & p mortificatiōe delli uitii: & p altri sancti seruitii secondo lo consiglio di san Paulo lo q̄le dice: exhibeatis corpora uestra hostiam uiuētem sanctam deo placentem &c. Hor piu hauerebbe copiosa materia ad parlare di questo regnare sopra se stesso. Ma insōma breuemēte ne dico: che cōe dice san Ber. Confidentemente puo presumere di regnare in cielo con Dio quello lo quale in questa uita uirtuosamente regna sopra se stesso. Et come dice Salamone migliore e: &

piu cõmendabile chi signoreggia & uice lanimo suo: che chi signo regia & uice li populi. Ma come dice Seneca: molti sono che hãno ĩ signoria le cittade & li reami: & puochi che sião signori d sestessi: ãzi uegião che lira: lauaritia: & la luxuria: & li altri uitii signorgia no la magior pte delli homini: si che non si uergognão molti di dire la carne mi uince: o lira mi uince: & cosi delli altri. Come dõcha disse Christo: chi fa lo peccato e seruo del peccato. Hor di questa serui tu come sia uile: graue & pessima molto dir si potrebbe. Ma tanto ce lo monstra la experientia che nõ mi curo daltro dirne: maxima mente p che di sopra nel pcedente capitulo parlai delli molti mali chel peccato fa allanima: la qual possede. Hor dico doncha che i q̃ to siamo christiani: dobiamo esser regi: & regnare al meno sopra noi stessi: & niuno fi re in gloria se non e re p lo predicto modo in q̃ sta uita: Maximamente li chierici deno reger uirtuosamente: & se & lanime lor cõmesse. Et pho portão la corona delli capelli: & li ue scoui & molti abbati portano la mitra in luocho di corona: & lo pa storale in luocho di bastone regale. Cosi dico che dobiamo esser sa cerdoti: & nellaltare del cuore fare a Dio sacrificio di laude: & di deuota oratione & di contritione. Vnde del primo dice lo psalmi sta immola deo sacrifitium laudis &c. Del secẽdo dice. Dirigatur domine oratio mea: sicut incensum in conspectu tuo. Del terzo di ce sacrifitium deo spiritus contribulatus &c. Ancho sancto Grego rio: parlando di quella parola: che disse dio nel leuitico: cioe ignis in altari meo semper ardebit: quem nutriet sacerdos &c. dice che laltare di dio e lo cuore nostro & noi stessi siamo li sacerdoti & dob biamo con fiama di perfecto amore noi medesmi ad dio sacrifica re: & questo fuocho da more per memoria & pensieri delli suoi be nefitii in noi continuamente accendere & notricare. Cosi nel dialo go parlãdo dellutilita del sacrifitio della messa dice; che allhora q̃l la hostia gioua: quando insieme con essa noi medesmi ad dio sacri fichiamo & offeriamo: et allultio diffinisce & cõclude che di quel la hostia et di quel sacrifitio dippo la morte: bisogno non hauere mo se mentre che uiuiamo hostia uiua di dio siamo ad lui offeren doci et allui uiuendo. Hor cotali et cosi perfecti deno essere li Chri stiani et se non si sono cani et antichristi come dicto e. et che questo iesu Christo benedecto fusse ueramẽte dio et figliolo di dio come

si monstra nel credo quando si subiūge. Filium dei unigenitū: deū de deo &c. monstrasi per le prophetie che precedeteno. Vnde Isaia disse deus ipse ueniet & saluabit nos &c. Et cosi fra li altri nomi: lo chiama dio dicendo. Vocabitur nomen eius admirabilis: consiliarius deus &c. Et cosi lo chiama dio nascosto cioe ī carne. Et cosi baruch propheta poi chebe dicto: hic est deus noster &c. subiunge. Post hec in terris uisus est: & cum hominibus cōuersatus est. Et cosi Iob dice. Ecce deus noster uincens scientiam nostram &c. Et cosi molti altri propheti ne parlano. Ancho langelo quādo lanūcioe disse. Erit enī magnus & filius altissimi uocabitur &c. Et Helysabet quando la dōna nostra la uisitoe & salutoe: cognoscendo Dio in lei disse. Vnde hoc mihi: ut uēiat mater domini mei ad me? Et poi natanael quando incomincio ad predicare li disse. Rabbi tu es filius dei &c. Di questo ancho li rendette testimonianza esso Dio padre: quando si baptezoe: & quando transfiguroe dicēdo. Hic est filius meus dilectus &c. Et generalmente come esso christo disse: lopere miraculose chello facea li rendeuano testimonianza. Vnde disse. Opera que ego facio testimonium perhibent de me &c. Et pho sā piero li disse. Tu es Christus filius dei uiui q in hunc mundum uenisti. Cosi centurione: uedendo li miraculi al tempo della passione disse. Vere filius dei erat iste. Et etiamdio le demonia gridādo usciuano delli obsessi: & indemoniati: confessando chello era Christo figliuolo di Dio. Hor di questa materia mi taccio: percio che quel che dicto nel precedente libro cap. vi. &. vii. doue si proua & mostra la uerita della nostra fede per molte & ineffabile testimoniāze ad questa materia si referisce & conuiene: doue principalmēte mōstramo per li dicti di san Gregorio & di san Bernardo che non solamente li angeli & li demonii & li homini: ma etiamdio tutti li elementi: & le creature insensibile mōstrano di cognoscere Christo uero Dio ubediendo alli suoi comandamenti: & riceuendo per lui alchun mutamento: come fu principalmente lo sole che obscuroe al tempo della passione. La qual obscuratione uedendo Dionysio: & li altri philosophi in egypto: & cognoscendo che non era secōdo natura: funno constrecti di dire che lo dio della natura sostenea pena Mandoe doncha dio lo figliuolo suo come dice san paulo nel mondo per che ci desse uita: & ello secondo la diuinita lo qual era uni-

genito ad dio diuentando homo & nascẽdo di femīa ha facti li soi fideli suoi fratelli & coheredi. Et perho dice san paulo chello e primogenito in molti fratelli. Et perho ancho dice san Iohãni che die de podesta de essere figliuoli di dio ad quelli li quali credeno nello suo nome. Et di questo cioe come siamo figliuoli & fratelli di christo & delli angeli & delli sancti & figliuoli della uergine Maria assai e dicto di sopra nel precedente libro capitulo. xxxii. Grande e dõcha la charita di dio che ci ha dato lo suo figliuolo. Grande e la humilita & la benignita di questo figliuolo che ci uuol far fratelli: & grande e la uillania & la iscognoscenza nostra che non lo seguitiamo ne amiamo. Et questo benedecto figliuolo di dio e dicto uerbo di dio: percio che come lo uerbo della mente: cioe quel che lhomo ha dẽtro concepto sempre e nella mente: & per che lo proferisca in uoce o scriua nol perde: cosi lo figliuolo fu semper con lo padre: & nel padre ab eterno: & si uenne nel mondo & unitesi ad carne che non lassoe perho lo padre. Et perho ello disse nel uangelio. Ego in patre: & pater in me est: & ego & pater unum sumus: & altre simile parole: & ancho dicto uerbo: perho che come lhomo per la sua parola dimostra quel che ha dẽtro concepto per che: che cõe disse esso Christo: per labundantia del cuore pla la lingua. Cosi dio padre labondantia della sua charita ci dimonstroe in questo uerbo lo quale in carne mandoe: & perho dice san Bernardo profecto tale est cor dei patris quale nobis expressit quod ex eius ore processit: Vnde come dice san Iohanni chi non crede al figliuolo fa mẽdace dio p̄re. Cõe uegião che chi nõ crede alaltrui parola si lo reputa bogiardo. Et cosi ãcho p q̄sto respecto e dicto bocca di dio p che in lui dio piu chiaro ci parloe & monstroe la uolũta sua. Hor di q̄sta generatiõe diuia: cioe cõe lo figliolo ꝓceda dal p̄re & sia suo uerbo & uero dio: parlare nõ si puote; ꝑcio che e icõprehẽsibile. Vnde dice Isaia. Generationẽ eius qs enarrabit. Maxiamẽte i uolgai e nõ si puo ne daltramẽte ispiegare. Et che q̄sto nome uerbo sia cõueniẽte & ꝓpo del figliolo di dio mõstrasi p li ꝓpheti & p le altre scripture. Vnde Isaia ꝓphetãdo della icarnatiõe di q̄sto uerbo disse. De sion exibit lex et uerbũ dñi de irlm. et uerbum misit domius i Iacob Et ancho per lui dice Dio. Verbum qd egredietur de ore meo: non reuertetur ad me uacuum; sed faciet quecũq; uolui: & prosperabi

tur in his ad que misi illud &c. Cosi per lo psalmista dice. Eructa‑
uit cor meũ uerbũ bonũ. Et misit uerbũ suũ & sanauit illos. Et ma
ximamente san Iohanni mostrãdo la sua diuinita & eternita: & co
me e equale al padre in quanto Dio disse. In principio erat uerbũ:
Et uerbũ erat apud deũ: & deus erat uerbũ &c. Et come nel credo
diciamo. PER QVEM omnia facta sunt. Cosi subiunge san Iohan
ni Omnia per ipsum facta sunt: & sine ipso factũ est nihil &c. Et po
e ancho dicto principio: per che fu inanzi che ogni cosa: & in lui &
per lui Dio padre fece & fa ogni cosa. Vnde ello disse. Pater meus
usq; modo operatur & ego operor: & pater in me manens: ipse fa‑
cit opera. Et ancho disse. Ego principiũ qui & loquor uobis: & nel
Genesi diciamo. In principio fecit deus celum & terram: & nella‑
pocalipsi dice: ego sum alpha & o principium & finis: & chiamasi
fine per che allui dobiamo referire ogni nostra opera: & per che a
lui si referisce ogni nostra scriptura: & per che quando saremo per
uẽuti allui si compiuto: & finito ogni nostro desiderio: & nulla po
tremo piu desiderare: & nellapocalipsi san Iohanni dice. Vocabit
nomen eius uerbum dei. In questo uerbo doncha Dio uerace lo ql
mentir nõ puote ci ha dimostrata la sua charita ismisurata & pero
lo dobiamo creder: & i lui confidarci: & Isaia lo chiama uerbo ab
breuiato: & compiuto: perho che in lui & per lui ci dischiaroe dio
& dimostroe in breue cio che per le scripture diffusamẽte dicto ci
hauea: & pho san Paulo dice Multipharie multisq; modis olim de
us loquens patribus in prophetis: nouissime diebus istis locutus ẽ i
filio &c. & p che i lui et da lui fũno cõpiute le scripture dice sã Pau.
Finis legis Christus ad iusticiam omni credenti: & san Iohãni dice
che la lege fu facta & data da Moyse: ma uirtu da iterderla: & gra
tia di cõpierla non si da se non da Christo: & cosi ad mostrar la sua
diuinita: & equalita con lo padre san Paulo dice chello e splendore
di gloria: & figura della sua substantia: & ancho lo chiama uirtu &
sapientia: per che dio in lui la sua uirtu & sapiẽtia ci mõstroe & die
de: & ello in se come uero dio e uirtu & sapientia: & cosi lo psalmi
sta lo chiama braccio & mano di Dio: per che in lui Dio ci de lauo‑
to suo: & in lui fece & rifece ogni cosa.

Di molti altri diuersi et proprii suoi nomi: che ci manifestano la sua bonta et la nostra utilita. Capitolo. xxii.

Rouiamo ancho diuersi suoi nomi in diuersi propheti & libri: & del uecchio & del nuouo testamento: per li quali ci si dimõstra in alcun modo: o la excelentia della sua bonta: & gratia o la utilita nostra in lui & di lui. Et in prima parliamo di sei nomi per lo qual lo chiama isaia: lo qual di lui pphetãdo poi chebbe dicto: puer natus est nobis &c. Si subiunge. Et uocabitur nomẽ eius admirabilis. Consiliarius deus fortis pater futuri seculi princeps pacis. Lo primo doncha suo nome e admirabile. Et per questo ci si da ad intendere che nullo intellecto angelico ne hũano puote mai al tutto cõprender q̃sto suo altissimo mysterio & sacramẽto dla sua carnatõe: pcio che excede ogni ragiõe: & e cõtra nã & uso Et pho marauigliare cene possião & crederlo cũ buõa fede nõ cerchare p hũana ragiõe. Et pho dice san Ber. che nella ĩcarnatiõe sua fece dio tre cose si singularemẽte mirabili & si mirabilmente singulari che mai non funo: ne comprehender si puono: cioe che si cõiunse insieme dio & homo: madre & uergine: fede & cuore humano. E doncha mirabile amabile & uenerabile questo dio incarnato. Lo secondo nome e consiglieri: percio chello alli tenebrosi & ii consigliati uenne come luce & consiglio: & perho e dicto angelo di consiglio & luce. Et di questi suoi consigli: & della sua doctrina & sapientia: & come riceuuta non sia: dissi di sopra Capitolo quarto quando parlai delle buone conditioni che de hauere lo signore. Vnde per che ello fu sommamente sauio & diede optimi consigli: e dicto consigliero. Ma che noi miseri li suoi consigli & admaistramenti fuggiamo come se fusse stolto: Ma come ello disse: la sua doctrina & li suoi sermoni ci fino ad iuditio poi che non li seguitiamo Ma per che uenne paruulo & piangendo cõeli altri: ad cio che non sia hauuto in dispecto per la sua paruulita pone lo terzo nome della sua diuina excellẽtia & dice che ha nome dio: lo qual come nel precedente libro disse e nome di maiesta & di excellentia. Et come ello fusse: & monstrasse si dio ancho di sopra e dicto. Lo quarto nome e forte: percio che uẽne ad cacciare lo forte demõio: lo q̃l possedea lo mõdo & uẽne ad patire fortemẽte pẽa et morte per noi. et di questa sua forteza et potẽtia dissi di sopra Capitolo quarto: mõstrando come si conuiene chel signore sia forte. Lo quinto nome e pater futuri seculi. e dicto padre per monstrare la sua somma be-

niuolentia uerso di noi et per che in croce ci regeneroe. Ma e dicto padre del futuro seculo per monstrare: chello alli suoi figlioli ele/cti et dilecti nō da li beni presenti ma li futuri ueri et eterni. et pho stolti sono quelli: o che si reputano suoi amici per che hāno delli beni di questo mondo o inimici: per che non nhanno. Che per uerita miglior segno e nō hauere delli beni del mōdo che hauerne: et pho dice sancto Augustino: che none di christiana perfectione habūdare de beni temporali: ma piu tosto de siere scaciato et despecto. Vnde esso christo ogni ben di questo seculo fugite et ogni mal patite: et cosi noi consiglioe et amaestroe: et perho dice san paulo. Appa/ruit gratia dei saluaroris nostri erudiens nos: ut abnegantes impietatem et secularia desideria: sobrie et iuste et pie uiuamus in hoc seculo expectantes beatam spem etc. et di questo: cioe come christo fugisse et consigliasse di fugire li beni del mondo assai e dicto et ancho si dirae: et perho per certo non e di christo ne christiano chi in questo mōdo si dilecta et li suoi beni desidera. Vnde ello lo lodoe et se et li apostoli che non erano del mondo: et per grāde despecto disse alli iudei. Voi sieti del mondo: E doncha padre del futuro seculo: et perho ad quelli chello elesse per figlioli et per discipuli: nō diede: ma fece lasciar li beni presenti et promisse loro li futuri. Lo sexto nōe e pricipe di pace: pcio che come dice san Paulo: ello e nostra pace: & in lui & p lui siāo ricōciliati ad dio. Et di qsto: cioe cōe ello nelle aduersitadi hauesse pace & cōe lamasse & pdicasse: & cōe ad dio ci pacificasse morēdo: assai ne dicto. Et pho chi nō e pacifi/co: & nō semia pace ma discordie nō e di sua famiglia ne di sua gēte: ma e del diauolo: lo qle ama & semia pur discordie. Ieremia ancho di lui pphetādo li pone trei nomi: cioe: domino: iusto: nostro & di qsti e dicto di sopra nel primo cap. & mōstrato chello fu dicto domio: p mōstrare la excellētia della sua diuina potētia. E dicto iusto p chello mōstree singular iustitia di buona uita & fece cōe ancho pdisse ieremia iuditio & iustitia in terra p li modi che di sopra dicemo. Fu dicto nostro per che tutto per noi si diede: & in nostro seruitio si spese: & la sua sapiētia: bonta & potētia donoe & comunicoe alli hoi pndēdo ello li defecti hūani: excepto la colpa: & la ignorātia. Et p che generalmente ad noi p carita diede la sua doctrina; le sue gratie & miraculi & lo suo corpo & sangue in sacramēto

& ad noi uisse: & p noi morite & resuscitoe & in cielo saglite & in nostra carne in cielo regna: & de iudicare lo mõdo. Cosi per unal tro modo possiamo dire chello e dicto nostro cosi intermiatamẽte p che ello si fece nostro p ogni modo ad ogni nostro seruitio. Vnde uẽne come nostro seruo. Et pho disse: io sono in mezo di uoi come chi ministra: uene come nostro exẽplo & nostra forma & perho nõ solamẽte uene ad morire per noi: ma ad uiuere cõ noi & disse. Ex emplũ dedi uobis: &c. uenne cõe nostro fratello: & fecessi suoi fra telli adoptiui. Et generalmẽte uenne p nostro padre cãpione & du ce: maestro & medico & ogni nostro bene & ogni nostra utilitade reconciliandoci ad dio morendo in croce & pho e dicto mezato re fra dio & li homini & nostra pace & nostro sacrificio. Vnde in fi gura di lui precedeteno lagnelo pasquale: in uirtu del cui sangue lo populo delli giudei uscite degypto: & ql Beccolo ql si sacrifica ua p lo peccato & certi altri animali: come uitello: agnello: & cap to: delli quali antichamẽte si facea sacrifitio ad dio. Hor cosi si cõ uerrebbe certo p debito di iustitia che noi tutti & in tutto fussimo suoi & allui & p lui seruire tutti ci dessimo & la uita & lo cuore & lanima & lo corpo: & tutto nostro sapere: potere & hauere allui of ferissimo senza respecto di ppria nostra utilita. Malachia ppheta li pone dui altri nomi p li qli ci manifesta la sua carita: cioe chel chi ama fuocho & erba di fullõi. Fuocho lo chiama p lo ismisurato fer uore del suo amore. Vnde & po esso xpo disse che uẽne ad metter fuocho i tra & erba di fullõi lo chiãa: cioe di lauoratori & cõciato ri di pãni: p che cõe qlla erba contrita & pesta & posta in su le ma chie delli pani le tolle & monda cosi xpo p noi attritto isanguinato ci lauoe & mondoe dale macule delli nostri peccati. Et perho per li dicti effecti dice sã Iohãni nella pochalipsi. Dilexit nos et lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo. Et cosi come dicto e che fu dicto nostro e chiamato per altri diuersi nomi: per li quali ci si manifesta la bonta sua uerso di noi come medico aduocato et consolatore: et altri molti: come sacerdoti et sacrificio: perho che in croce se offer se ad dio per noi: cosi e dicto propheta per che pdisse le cose future. et reueloe le preterite et le occulte. Isaia et Daniel di lui prophetan do lo chiamono monte p dimõstrar la sua singular saldeza et con

stantia: & lalteza dela uita sopra li altri: & pho disse isaia: erit mõs domus domini in uertice montium: & eleuabitur super colles. Cio uolse dire che sarebe piu alto & perfecto che nullo altro sancto & perho Daniel lo chiama sancto delli sancti: & cosi e dicto Nazareo: cioe sancto: & cosi e dicto pietra: si per la saldeza: & si per che si fece fondamento della chiesia. Fo ancho figurato per quella pietra la qual percotendo con la uerga Moyse produsse dellacq̃ p che ello in croce percosso ci diede acq; di gratia. Fu ancho figurato per quella pietra: la qual Daniele propheta dice che excisa dun monte senza mano: & senza tocamẽto: & per cose nella statua di nabuchodenosor & dissecela: perho che esso Christo uenendo: & procedendo della uergine Maria senza mão: cioe sẽza opera humana ha distructo lidoli: & la superbia delli tyrãni del mõdo: & p lo psalmista e dicto lapide ãgulare p che cõiũse isieme i se: & acordoe lo uechio et lo nouo testamẽto et acordoe li ãgeli & li hoi: e dicto fõtana di dio: p che i lui fu: & ad noi p lui pcedete plenitudie di gra: la q̃le & spegna la sete d' lhũana cupidita: & laua le nr̃e machie: & facci fecũdi ad fructifare: & chello con questa sua acqua ispegni la nostra sete: monstroe quando disse alla Samaritana. Chi beue dellacqua chio daroe nõ hauera piu sete: cioe del mondo. Et perho chiaramente si conclude: che chi ha sete delli beni del mondo non ha dellacqua uiua di questa fontana: cosi ad dimonstrare la sua purita & piaciuileza e dicto fiore & ziglio. Vnde dice nella cantica. ego flos campi & lilium conuallium: che come lo fiore e piaceuile: & nõnasce per sementa: ma per opera di dio & di natura: cosi Christo fu tutto piaceuile: & nacque senza seme & senza corruptione: & per questo respecto ancho nel psalmo si chiama uerme & dice: ego sum uermis &c. Aduegna che principalmente in cio si monstra lhumilita sua & la uilita che fu ad uilito: & perho seguita obprobrium hominũ & abiectẽ plebis. Cosi e dicto Leone per mostrar la sua audatia: & p la resurretione: che come lo Leone nasce quasi morto & al terzo di resurge: cosi Christo da morte ad uita lo terzo di resurrexite: e dicto Aquila: si per lalteza della cõtemplatione: & si per la sua ascẽsione: cosi e dicto Serpente: per che si renouellee resurgendo. Vnde si dice chel Serpente si rinouella intrando per un pertuso strecto di pietra: & cosi Christo per uia strecta di croce passãdo si rinouel

loe resurgendo. Fu ancho figurato per quel serpente di metallo: lo qual Moyse fece leuare in su uno palo alto: & nel quale mirando quelli cherano per cosi delli morsi delli serpenti erano guariti incõtenente: per che come quel serpente parea: & non era che hauesse ueneno: cosi Christo leuato in croce parea peccatore ma non era & perho chi ad lui & in lui cosi leuato per noi in croce bẽ mira dogni punctura di tentatione & de impaciẽtia si sanato & medicato. Vnde esso Christo confermoe la dicta figura & expose quando disse. Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto: ita exaltari oportet filium hominis: ut omnis qui credit in ipsum non pereat: sed habeat uitam eternam. Maxmamente per li sancti uangelii e denomiato & chiamato per deuotissimi nomi: & in prima trouiamo che Symeone riceuendolo lo chiamoe per trei nomi: cioe salutare: lumẽ & gloria. Vnde disse ringraciando dio. Viderunt oculi mei salutare tuum. Lumen ad reuelationem gentium: & gloriam plebis tue israel. Lo primo doncha nome e salutare: cioe Iesu & saluatore: & di questo e dicto di sopra. Lo secõdo e lume: et cosi da Isaia et dal psalmista: et da se stesso e dicto luce et stella: per che per doctrina: et per exemplo ci diede lume et cognoscimento di uerita: et reueloci la eterna luce. Lo terzo nome e gloria del populo: si per chello incarnando ingentilite lhũana natura et honoroe. Come uegiamo che un sauio et ualoroso homo e honore et gloria del suo chasato: si per che resurgẽdo glorificoe la carne humana: et si per che lui hauer et cognoscer e la principal gloria di uita eterna: cosi esso dio padre lo chiama sua gloria nel psalmo dicendo: exurge gloria mea: et e dicto christo gloria di dio: per chello al mondo lo manifestoe: et cercoe sempre come ello disse la gloria di dio padre: et ad questo fine predicaua: cioe chel mõdo lo cognoscesse et glorificasse: et per questo nome lo chiama ancho Isaia dicendo. Venit lumen tuum Ierusalem: et gloria domini super te orta est: et perho Salamõe di lui parlando disse. Gloria patris filius sapiens. Ma per che Symeone preuide che molti si doueano rendere indegni della sua gratia: et doueano meritar lira sua: o perseguitandolo: o mal uiuendo: et fugendo: et hauendo in odio la luce della sua uerita et doctrina et uolendo piu tosto uiuere uilemente come bestie che gloriosamẽte come ello: pho subiũse poi et disse: ecce positus ẽ hic i ruinã et i resur

retiōe multoꝝ i Israel: & i signū cui cōtraditur. Torna dōcha ad rui
na & dāno di chi nō lo seguisce: & nō lo ama. Et po ācho e dicto la
pis offensiōis: & petra scādali. Et pho san Paulo dice: predicamus
xp̄m crucifixū: iudeis qdē scādalū gētibus aūt stulticiam &c. Chi
dōcha ad q̄sto segno cōtradice: & ad lui nō mira ha dāno & nō fru
cto della uenuta sua. Et ad q̄sto chiaramēte si mōstra che puochi so
no li electi: pho che chi bē mira p la magior parte: nō solamēte del
li ifideli ma delli fideli si disparteno da q̄sto segno & cōtradicenoli
Et e dicto xp̄o segno p du modi: cioe ostēsiuo: & directiuo: ostēsi
us: i cio che i lui ci die Dio certo segno & efficace argomento della
sua charita. Directiuo i cio che ci el mandoe p nostro exēplo che ci
guidasse & dirizasse nella uia. Hor come lo cōtrario si faccia assai
e dicto di sopra. Et pho molto ci e da piāgere & da temere poi che
la sua doctrina & medicina ci torna i morte & in ruina. Ancho esso
medesmo xp̄o di se parlādo dice. Io son uia uerita & uita cioe uia
i exēplo: uerita i documēto: uita i p̄mio. Et pho chi nō ua p lui uia:
chi nō istudia i lui uerita nō giūge ad lui uita: & ad cui nō e uia nō
isegna la sua uerita. Et pho disse ello chi mane nel suo sermōe: cioe
chi fa q̄l che linsegna uiene ad cognoscimēto di uerita: & la uerita
lo libera: cioe dalla eterna morte: & dalli uita di gracia & di glo
ria. Cosi ancho si chiama nostro pane & nostro cibo: pastore & me
dico: fratello & amico & guardiano come per li uāgelii si mōstra.
Ma di q̄sto i parte di sopra e dicto & dirassene di sotto: doue si mō
stra & mōstrarae lutilita della sua uenuta. Hor q sarebbe da mon
strare singularmēte: come ello pascete lo populo suo corporalmēte
& sp̄ualmēte: & sacramētalmēte del corpo: & del sangue suo: & co
me comādoe ad san Piero quando lo fece suo uicario che pascesse
lo suo grege: & potrebbesi molto parlare cōtra q̄lli pastori & p̄lati
che pascono pur se medesmi corporalmēte: & lo grege allhor com
messo nō pasceno: āzi scorticāo & guastāo. Ma p lo meglio lasso sta
re q̄sta materia: & questi mali pastori cōmetto al iudicio di dio. An
cho disse che era luscio: cioe da itrare ad Dio: & pho disse: che se nō
p lui itrasse ad dio & ad cielo nō si puote andar. Vnde disse Nemo
uenit ad patrē nisi p me. Et ancho: p me si q̄s itroierit saluabit̄: & i
gredier̄ & egredier̄ & pascua iueniet &c. Ancho disse che era uite:
& noi suoi palmiti: & che chi i lui non mane come lo palmite nella

uite ſi cacciato fuori: & meſſo al fuocho. Coſi ſan Iohãni Baptiſta: lo chiama ſpoſo: cioe della chieſia: i cio che cõgiũſe ad ſe la natura humana i unita di perſona. Vnde dice. Qui habet ſponſam ſpõſus eſt &c. Et perho ſan Paulo dice: chel ſacramento del matrimonio rapreſenta Chriſto & la chieſia. Vnde eſſo Chriſto puoſe la ſimili tudine del re che fece le noze al figliolo ſuo: & inteſe per queſte no ze la incarnatione in quanto eſſo figliolo di Dio ſi cõgiunſe alla hu mana natura. Hor ecco doncha che come dice ſancto Iſidoro: per molti & diuerſi nomi ci ſi dimonſtra: o la excellentia di Chriſto: o leffecto & lutilita noſtra per la uenuta ſua. Qui eſt benedictus i ſe cula ſeculorum. Amen. Finis.

Finiſce lo ſecõdo libro, e ultimo della expoſitiõe del credo i Dio.

Impreſſo in Venetia per Peregrino paſqual da Bologna: nellan no di Chriſto. M.cccclxxxix. a di. xxv. di ſeptembre. Regnante Lo inclito principe Auguſtino Barbadico.

Chi cercha dio quale la ueritate
Lega ſouente queſto bel libretto
Che glie ripieno dogni equitate
Et quel creder ſi deue monſtra ſchietto
Anchor fugire tutte iniquitate
Et nulla tiene celato ne ſtrecto
Anzi expone con diuino feruore
Del ſymbolo apoſtolico il tenore.

a.b.c.d.e.f.g.h.i.k.l.m.n.o.p.q.r.ſ.t.u.x.y.z.&.ɔ.ꝶ.
A.B.C.D. tutti ſono quaterni excepto lo pmo et lultimo che ſono duerni.


BIBLIOTECA
XV
NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE